



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

Corso di Dottorato di Ricerca in *Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura*

Sez. C. (Restauro) - XXIX Ciclo

Coordinatore:

Prof.ssa Donatella Fiorani

Tesi di Dottorato

GIUSEPPE ZANDER

DOTTRINA E OPERATIVITÀ NELLO STUDIO E NEL RESTAURO

Supervisore:

Prof. Calogero Bellanca

Dottoranda:

Chiara Frigieri

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

Ringraziamenti

Durante gli anni dedicati a questo studio ho potuto contare sul sostegno di molte persone, che mi hanno accompagnata, aiutandomi a crescere sia dal punto di vista intellettuale, che da quello umano.

Il mio primo ringraziamento va al professore Calogero Bellanca, per il suo aiuto costante e generoso, per le puntuali indicazioni e osservazioni a me offerte, unitamente ad interessanti ricordi personali su Giuseppe Zander. A lui va la mia profonda gratitudine per aver sostenuto e spronato le mie ricerche nel corso di numerosi e fondamentali incontri.

Sono particolarmente grata anche al professore Giovanni Carbonara per le attenzioni riservatemi e i preziosi consigli per lo svolgimento di questo studio, che hanno contribuito a dare forza e "coraggio" alla mia ricerca.

Ancora sono riconoscente alla professoressa Daniela Esposito per il supporto e l'interesse dimostrato e per avermi offerto, in questi anni, occasioni di crescita culturale e personale.

Ringrazio altresì la professoressa Maria Piera Sette per alcuni utili spunti di riflessione sulla personalità dello studioso.

Desidero inoltre esprimere la mia più viva gratitudine a tutto il Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, in particolare ai professori Maurizio Caperna e Donatella Fiorani, coordinatori della sezione Restauro nei tre anni di questo studio, per le loro osservazioni e i suggerimenti dati durante gli incontri, e alla professoressa Roberta Dal Mas, per avermi sostenuta fin dall'inizio di questo percorso.

Un incoraggiamento è derivato spesso dalla profonda stima e amicizia che lega molti di coloro che sono stati i miei interlocutori, professori, studiosi, architetti, nel ricordo di Giuseppe Zander apprezzato per i suoi modi garbati, oltre che per la sua cultura, la capacità d'insegnamento e la serietà intellettuale.

La mia profonda gratitudine va alla famiglia Zander che ha dimostrato, sin dai primi momenti, fiducia e piena disponibilità, condividendo ricordi personali del professore, che hanno suscitato emozioni che vanno al di là dell'arricchimento culturale.

Vorrei altresì rivolgere un ringraziamento alla professoressa Susana Mora Alonso-Muñoyerro dell'Università Politecnica di Madrid, conosciuta negli anni della ricerca,

con la quale ho condiviso alcune riflessioni e dalla quale ho ricevuto consigli e parole di incoraggiamento.

Sono particolarmente grata ai direttori e al personale tutto degli archivi presso i quali la ricerca si è sviluppata in questi anni. Ringrazio anche i rettori, superiori e parroci delle numerose chiese all'interno delle quali sono stati effettuati sopralluoghi, rilievi e riprese fotografiche. Così anche i tecnici di alcuni Comuni del Lazio, per le facilitazioni ricevute finalizzate all'apertura e alla visita di singoli monumenti.

Infine, un ringraziamento lo devo alla mia famiglia, ai miei genitori, Vanda Rosa e Francesco, e a Luca e Virginia, che mi hanno sempre incoraggiata e sostenuta, anche quando il cammino intrapreso è sembrato impegnativo.

Abbreviazioni

<i>Sigla</i>	<i>Parola estesa</i>
ACS	Archivio Centrale dello Stato
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano
AS-LT	Archivio di Stato di Latina
AST	Archivio Storico del Comune di Terracina
ASC	Archivio Capitolare della Cattedrale di Sezze
ASDU	Archivio Storico Diocesano Urbano II di Latina, Terracina, Sezze e Priverno
ASDV	Archivio Storico Diocesano di Velletri
ASDF	Archivio Storico Diocesano di Ferentino
ASDG	Archivio Storico Diocesano di Gaeta
ASDA	Archivio Storico Diocesano di Anagni
ASDP	Archivio Storico Diocesano di Palestrina
ADAP	Archivio Storico Diocesano di Ascoli Piceno
AS-SABAP-FLR	Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti
AS-SBAP-RA	Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini
APZ	Archivio Privato Zander
CSSAR	Centro Studi di Storia dell'Architettura
ICCD	Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
BSR	Fototeca British School at Rome
HZT	Fototeca Hertziana
AF-SSABAP-FLR	Archivio fotografico della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti
APP. DOC. B.1/2/...	Repertorio delle fonti archivistiche
b.	busta
cap./capp.	capitolo/capitoli

cit.	citato
cfr.	confronta
fasc.	fascicolo
ms.	manoscritto
p./pp.	pagina/pagine
n.s.	nuova serie
SS.	santi
Ss.	santissimo/santissima
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
vd.	vedi

INDICE

- p. 11 **Introduzione**
- p. 17 **1. Profilo biografico**
- p. 25 **2. La cultura della storia e del restauro architettonico negli anni della
formazione**
- p. 25 **2.1** Profilo storico-culturale
- p. 31 **2.2** Profilo normativo
- p. 35 **3. Le prime riflessioni e realizzazioni dagli anni Quaranta agli anni
Cinquanta del Novecento**
- p. 35 **3.1** Gli scritti tra storia e restauro
- p. 42 **3.2** L'attività nei diversi interventi: progetti di completamento, di
ricostruzione, di restauro e "inserzioni del nuovo"
- p. 68 **3.3** Gli episodi più significativi
- p. 68 **3.3.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo
Progetto di completamento (1948-1953)
- p. 80 **3.3.2** Terracina, chiesa di San Domenico
Progetto di "riparazione" del danno bellico (1950-1954)
- p. 92 **3.3.3** Velletri, cattedrale di San Clemente
Progetto di restauro (1953-1955)
- p. 103 **4. La presenza ai Congressi internazionali (1957-1964) e le riflessioni
dottrinarie al tempo Conciliare (Vaticano II - 1962-1965)**
- p. 114 **4.1** Il tema degli adeguamenti liturgici: alcuni episodi significativi
- p. 121 **4.1.1** Caltagirone, cattedrale di San Giuliano (1967-1969)
- p. 127 **4.1.2** Due episodi romani: la chiesa di San Pietro in Montorio
(1970-1971) e la Basilica Lateranense (1971)
- p. 137 **4.2** Progetti di restauro
- p. 137 **4.2.1** Amatrice, San Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre
(1960-1971)
- p. 146 **4.2.2** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta (1968-1972)

- p. 157 **5. Esperienze all'estero: l'attività di restauro**
- p. 162 **5.1** L'attività con l'Is.M.E.O
- p. 167 **5.2** Lo studio ed i restauri in Iran
- p. 179 **6. L'attività di studio e restauro dalla "Carta del Restauro" del 1972 al 1990**
- p. 179 **6.1** Gli scritti sulla storia e restauro
- p. 189 **6.2** L'attività come Architetto della "Reverenda" Fabbrica di San Pietro
- p. 193 **6.2.1** Le Grotte Vaticane
- p. 205 **6.2.2** La facciata di San Pietro
- p. 213 **6.2.3** Le sale ottagonali (Museo Petriano, Archivio Generale della Fabbrica)
- p. 222 **6.2.4** Le Stanze dette "degli Architetti" e "dei Vetri"
- p. 227 **7. Alcune considerazioni sulle nuove realizzazioni di edilizia religiosa**
- p. 237 **7.1** Roma, complesso parrocchiale San Leone Magno (1951-1952)
- p. 247 **7.2** Avezzano, complesso parrocchiale Sacro Cuore in San Rocco (1953-1958; 1963-1964)
- p. 256 **7.3** Roma, complesso parrocchiale Santa Francesca Romana (1960-1969)
- p. 263 **Considerazioni conclusive**

APPENDICI

- p. 267 **Appendice A:** Repertorio bibliografico degli scritti di Giuseppe Zander dal 1951 al 1990 e postumi
- p. 287 **Appendice Documentaria B:** Repertorio delle fonti archivistiche
- p. 289 **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo
- p. 317 **APP. DOC. B.2** Terracina, chiesa di San Domenico
- p. 349 **APP. DOC. B.3** Velletri, cattedrale di San Clemente
- p. 371 **APP. DOC. B.4** Caltagirone, cattedrale di San Giuliano
- p. 381 **APP. DOC. B.5** Roma, chiesa di San Pietro in Montorio
- p. 389 **APP. DOC. B.6** Roma, Basilica Lateranense
- p. 399 **APP. DOC. B.7** Amatrice, San Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre

p. 417 **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta

Tavv. A3 **Appendice Documentaria C**: Tavole di sintesi grafica degli interventi

APP. DOC. C.1 Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo

APP. DOC. C.2 Terracina, chiesa di San Domenico

APP. DOC. C.3 Velletri, cattedrale di San Clemente

APP. DOC. C.4 Amatrice, San Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre

APP. DOC. C.5 Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta

p. 441 **Indice dei progetti**

p. 447 **Bibliografia generale**

Introduzione

Negli ultimi decenni si sono intensificati studi e pubblicazioni su fatti e figure della storia del restauro del Novecento italiano, volti ad indagare la processualità critica del restauro nella sua duplice essenza, tra la riflessione teorica e i relativi risvolti operativi.

Questa ricerca si inserisce all'interno di un ampio ambito di conoscenze e si propone di inquadrare la "poliedrica" personalità di Giuseppe Zander, quale storico dell'architettura, architetto e restauratore - o meglio "architetto-restauratore" - attivo a Roma, nel Lazio e non solo, fin dal delicato momento del secondo dopoguerra.

Attraverso la presentazione della sua attività si intende far emergere il contributo dato da Zander al mondo culturale a lui contemporaneo, ed esplicitare se, e in che modo, la "concezione del restauro", alla quale egli giunge attraverso un percorso di elaborazioni teorico-operative che si avviano intorno alla metà degli anni Sessanta, abbia inciso sulle generazioni a lui successive.

In questo senso sembra utile ricordare la conclusione del saggio di Renato Bonelli, con il quale sono introdotti alcuni degli scritti di Giuseppe Zander sul restauro dei monumenti architettonici, raccolti e pubblicati nel 1993¹. Bonelli sottolinea come « ... il carattere saliente di questa concezione risiede nella scelta di assegnare all'attività architettonica il ruolo fondamentale e determinante dell'intera operazione la quale ... si definisce comunque come un'innovazione strutturale e formale - un vero e proprio *comporre architettonico*». L'autore afferma che: «Questa impostazione del problema restauro non ha avuto seguito e non ha ottenuto l'interesse che meritava»².

A tal fine si sente la necessità di approfondire gli studi su Zander per presentare, attraverso una sistematica raccolta del materiale documentario esistente, la sua attività, e sulla base di questa, tracciare un'interpretazione critica della *dottrina* e dell'*operatività nello studio e nel restauro*, proprio in riferimento di quella particolare "impostazione" data al tema della *conservazione*.

¹ La pubblicazione di questo "Quaderno" rappresenta un primo momento di riflessione dopo la scomparsa dello studioso. In questo senso risultano significative le affermazioni di Gaetano Miarelli Mariani e di Renato Bonelli. Questa raccolta di studi persegue l'obiettivo di diffondere quella particolare linea interpretativa data da Zander ai problemi conservativi dell'architettura, definita dallo studioso "nel restauro ed oltre il restauro", dopo averne riconosciuto « ... uno scarsissimo ascolto nella letteratura specialistica». Cfr. *La Presentazione* al libro scritta da Miarelli Mariani (ZANDER G. 1993, p. 7).

² BONELLI R. 1993, pp. 9-11; si cita p. 11.

Giuseppe Zander è stato giudicato, anche prima dell'avvio di questa ricerca, uno dei protagonisti del secondo Novecento italiano per la storia dell'architettura e il restauro dei monumenti. Egli avvia la sua attività subito dopo la laurea nel 1946, giungendo nei primi anni Ottanta alla direzione della *Reverenda Fabbrica di San Pietro*, dopo essere stato coinvolto in dibattiti e occasioni operative a livello internazionale. Egli viene definito, a pochi anni dalla sua scomparsa, come un « .. autorevole cattedratico, solido storico dell'architettura e rigoroso ricercatore»³, un «uomo di scuola»⁴, capace di compiere un percorso non facilmente riconducibile ad una specifica categoria.

Dal 1990, anno della sua scomparsa, ad oggi, alcuni studiosi « ... hanno illustrato le caratteristiche ed i meriti della sua opera e della sua personalità ... »⁵.

Tuttavia, nonostante la presenza di alcuni approfondimenti, in parte pubblicati tra gli anni Novanta del Novecento e i primi del Duemila, è sembrato opportuno avviare una nuova ricerca che potesse integrare e completare quanto già noto, attraverso una rigorosa e sistematica raccolta del cospicuo materiale documentario esistente e conservato in vari archivi, fino a questo momento rimasti inesplorati, in relazione alla complessiva attività svolta dall'architetto.

Nell'avviare la ricerca è stata compiuta una valutazione dello stato dell'arte, condotta attraverso un'indagine bibliografica e archivistica, quindi finalizzata alla revisione e all'approfondimento delle pubblicazioni riconducibili alla personalità di Giuseppe Zander ricercando, in particolare, riferimenti alla complessa articolazione della sua operatività. Questo con l'obiettivo di chiarire cosa fosse meritevole di ulteriore approfondimento e perché, e quindi giungere alla definizione del carattere, della struttura e degli scopi che questo studio avrebbe dovuto avere per determinare un utile aumento delle conoscenze.

Questo percorso di conoscenza si pone l'obiettivo di far emergere il contributo dato da Zander alla storia dell'architettura e alla teoria del restauro, ma anche di presentare criticamente l'attività di "progettista", svolta sia in qualità di "architetto della

³ MIARELLI MARIANI G. 1997, p. 5.

⁴ FRANCHETTI PARDO V. 1991, p. 219.

⁵ FRANCHETTI PARDO V. 1991, pp. 215-223; si cita p. 222. Oltre al citato saggio ci si deve riferire anche a: BONELLI R. 1993, pp. 9-11; CARBONARA G. 1993, pp. 149-152; MIARELLI MARIANI G. 1997, pp. 5-7; ZANDER M.O. 1997, pp. 11-16; DOCCI MA. 2001, pp. 203-207; CURUNI S.A. 2004, pp. 344-357; ZANDER M.O. 2005, pp. 139-148. Si ricorda anche una tesi di dottorato svolta nel 2006: CURUNI MA., *Giuseppe Zander, storico, architetto e restauratore*, realizzata all'interno del Dipartimento di "Storia dell'architettura e restauro", dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

preesistenza", che di esponente di rilievo della nuova edilizia sacra nella seconda metà del Novecento.

Il volume curato dagli eredi e pubblicato nel 1997 è stato una fonte per l'avvio della ricerca. In questa prima riflessione si presenta oltre che il regesto delle opere, l'attività di progettista del nuovo e di architetto specialista nel restauro, queste ultime, ancora oggi, meno conosciute rispetto a quella di storico dell'architettura. Questo repertorio è un ampio catalogo dei progetti - circa cento su oltre duecento censiti - realizzati e non, che si conclude con una sintesi degli interventi effettuati all'interno della Fabbrica di San Pietro⁶.

Dalle pagine di questa pubblicazione si coglie la "portata", in termini quantitativi e qualitativi, del lavoro svolto da Zander e quindi nasce il desiderio, o meglio la necessità, di uno studio il più completo possibile, che attraverso il "catalogo" dei progetti possa contribuire a tracciare l'analisi storico-critica della figura dello studioso.

A questo sono seguiti, nella prima metà degli anni Duemila, alcuni saggi, presentati in occasione di seminari e giornate di studi, nei quali gli autori hanno illustrato, oltre al profilo biografico, alcuni degli aspetti distintivi della personalità dell'architetto e del suo impegno culturale⁷. Con queste pubblicazioni si viene a delineare la figura di un studioso, che ha lasciato evidenti tracce della sua operosità.

Risale al 2006 uno dei più recenti approfondimenti su *Zander storico, architetto e restauratore*⁸. In questo lavoro di ricerca condotto sulla base del catalogo del 1997 sono presentati i suoi diversi aspetti e impegni: la ricerca, la didattica, la progettazione, sia essa sulle preesistenze antiche che di nuova realizzazione. Tuttavia sulla base di una valutazione generale dello stato dell'arte degli studi su uno dei protagonisti della *Scuola Romana*, capace di compiere un personale e autonomo percorso lungo gli intensi decenni della seconda metà del Novecento italiano, si ritiene opportuno proporre un ulteriore approfondimento che, partendo da quanto già noto, potesse indagare il particolare intreccio di occasioni e impegni che ne hanno distinto la vita.

⁶ LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997. La pubblicazione è il frutto di un progetto condiviso dalla famiglia e dalla dott.ssa Valnea Scrinari.

⁷ Ci si riferisce a: ZANDER M.O. 1997, pp. 11-16; DOCCI MA. 2001, pp. 203-207; CURUNI S.A. 2004, pp. 344-357; ZANDER M.O. 2005, pp. 139-148.

⁸ CURUNI MA. 2006.

Infatti una buona parte del materiale documentario emerso in occasione di questa ricerca è risultato inedito e al contempo ricco di utili spunti di riflessione ai fini dell'adeguato riconoscimento di uno dei fondatori della *Scuola Romana* di storia dell'architettura e del restauro.

La conoscenza di un protagonista a noi ancora relativamente poco distante e la riscoperta delle sue ricerche, nonché l'analisi di alcune sue opere, hanno costituito in particolare l'occasione per riflettere sull'attività propria del restauro, indagando sempre le matrici teoriche di riferimento. Dallo studio degli scritti, dalla ricerca bibliografica, dal regesto delle fonti archivistiche e dall'analisi diretta delle fabbriche oggetto degli interventi, l'attività di Zander, svolta in un arco temporale di oltre quaranta anni, mostra una sostanziale coerenza nel suo *modus operandi*, giungendo alla definizione di una concezione dell'essere architetto, nelle sue ampie declinazioni, solo in parte approfondita dagli studi precedenti.

La metodologia seguita è stata incentrata sulla raccolta del materiale bibliografico, iconografico e archivistico relativo alla maggior parte dei suoi progetti, censiti dagli eredi nella pubblicazione del 1997. La consistenza dei fondi consultati ha reso necessaria una preliminare attività di catalogazione dei documenti raccolti, tramite schedature sistematiche, elaborazione di schede relative agli interventi (Vd. **Appendice Documentaria C**) e trascrizioni, cronologicamente ordinate, del materiale d'archivio. Per lo studio e la comprensione critica di alcuni episodi progettuali sulla preesistenza, considerati di maggior rilievo rispetto alle teorizzazioni operate dallo studioso negli specifici anni, sono state effettuate opportune sintesi delle fonti archivistiche, selezionate in relazione alla loro originalità e utilità ai fini della comprensione della vicenda progettuale (Vd. **Appendice Documentaria B**). Il repertorio inserito in Appendice (**APP. DOC. B.1/B.2 ...**) è quindi il risultato di un ampio lavoro di ricerca, che presenta documenti per la maggior parte inediti, raccolti e ordinati cronologicamente.

Nello stesso tempo sono stati effettuati numerosi sopralluoghi nelle regioni del centro Italia, finalizzati al confronto diretto con gli organismi architettonici oggetto degli studi e dei progetti di Zander, utili momenti di verifica delle scelte operate e di eventuali problematiche irrisolte emerse nel corso degli anni.

Il tema della ricerca è stato metodologicamente condotto rispetto ad uno sfondo culturale di più ampio respiro. Infatti sono state indagate le radici storiche delle soluzioni proposte dall'autore nei diversi interventi esaminati. Gli approfondimenti relativi ad alcuni episodi più significativi sono stati inseriti all'interno del periodo storico di riferimento, per comprendere criticamente le scelte compiute in relazione al dibattito culturale in quegli anni.

La ricerca, *Giuseppe Zander. Dottrina e operatività nello studio e nel restauro*, si concentra dunque sull'interpretazione critica dell'operato dell'architetto, sia in qualità di storico, che di teorico del restauro. In particolare l'analisi del suo percorso di studio, ricerca e progettazione è inserita in realtà geografiche spesso diverse, in Italia e all'estero, e presentata secondo un'impostazione cronologica. L'insieme ha offerto la possibilità di chiarire la relazione tra la *dottrina* e l'*operatività* nelle particolari sfumature di pensiero, espresse attraverso quaranta anni di attività.

Si è compresa l'importanza di organizzare le riflessioni effettuate in sette differenti capitoli, per agevolare la comprensione del percorso conoscitivo. Lo studio inizia con il necessario profilo biografico (cap. 1), illustrando in seguito l'inserimento di Zander nella cultura della storia dell'architettura e del restauro negli anni della formazione (cap. 2), per giungere alle prime realizzazioni degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, in pieno periodo filologico-scientifico e con le prime suggestioni del restauro critico (cap. 3). In due differenti paragrafi sono approfonditi gli aspetti peculiari del suo operato: gli scritti scientifici, che derivano dallo studio, dalla ricerca e dalla didattica (cap. 3.1), e la progettazione, distinta in progetti di restauro, di ricostruzione post bellica, di consolidamento, in progetti di completamento e inserzioni di parti nuove (capp. 3.2; 3.3 e relativi sotto-paragrafi: 3.3.1; 3.3.2; 3.3.3).

Il quarto capitolo è stato dedicato alle svolte epocali, riconducibili sia al contributo presentato in occasione del Congresso internazionale di Venezia (1964), sia in riferimento alle enunciazioni del Concilio Vaticano II (1962-1965). Così comincia ad emergere quel "carattere internazionale" che lo ha caratterizzato sin da giovane, rivelando una particolare attenzione alle suggestioni provenienti dai paesi europei prima e dal Medio ed Estremo Oriente poi. La sua presenza internazionale risulta evidente dalla ricerca condotta e viene trattata nei capitoli 4 e 5 della dissertazione. Questa capacità porterà lo studioso a raggiungere una chiara rilevanza al suddetto simposio

veneziano, con il noto scritto *Al di là del restauro architettonico. Costatazioni e proposte*.

Dallo studio dei progetti e degli scritti di quegli anni si comprende come l'architetto sia un assertore di arte sacra, moderna e contemporanea, nei suoi restauri, negli adeguamenti liturgici e anche nei progetti del nuovo, accostandosi, tra i primi, alle richieste e alle norme del Vaticano II e operando attraverso la definizione di quel "dialogo armonico" tra l'inserzione di arte contemporanea e l'architettura antica. Egli dimostra in numerose occasioni di sapersi confrontare con gli artisti e con le diverse espressioni dell'arte, raggiungendo non in rari casi espressioni colte e ricercate.

Nel sesto capitolo si presenta l'attività di studio e restauro, dalla cosiddetta "Carta del Restauro" del 1972, all'attività svolta all'interno della Fabbrica di San Pietro, per un decennio. L'articolazione dei paragrafi e dei sotto-paragrafi riflette ancora una volta la volontà di legare la *dottrina* e l'*operatività*, nel tentativo di accordare tra loro i molteplici aspetti propri dell'operato dello studioso.

La dissertazione si conclude con un capitolo relativo alla progettazione di nuove architetture, in particolare di edilizia religiosa. Questo è un aspetto importante per un primo momento di riflessione sulla personalità e sull'attività di Giuseppe Zander, dal quale non era possibile prescindere. Questo è un aspetto meno noto del suo operato, nonostante l'esperienza maturata in questo ambito sia ampia, tale da meritare nuovi e futuri approfondimenti. Sin dai primi anni Cinquanta, e fino al 1973, egli infatti realizza, in diverse località d'Italia, più di trenta chiese e complessi parrocchiali, spesso comprensivi delle canoniche e dei locali annessi. Egli compie un personale percorso nella nuova progettazione, parallelo ma coerente con gli altri aspetti del suo operato, all'interno del quale egli tenderà verso una forma architettonica « ... essenziale, moderna e al tempo stesso memore della tradizione architettonica del passato ... »⁹.

⁹ ZANDER M.O. 1997, p. 12.

1. Profilo biografico

Giuseppe Zander nasce a Teramo il 7 maggio del 1920, da Giulio Federico Zander e Adriana Bonacini¹⁰; primo di due fratelli, nel 1929 infatti, nasce Emilio¹¹.

Negli anni della formazione scolastica numerosi furono gli spostamenti della famiglia in diverse città d'Italia, dovuti agli impegni professionali del padre, Ingegnere del Genio Civile. Nel 1920 infatti questi era distaccato a Teramo per seguire i lavori di ricostruzione dei centri danneggiati dal sisma che nel 1915 aveva colpito la regione marsicana¹².

Così il giovane Giuseppe compie gli studi superiori classici in Sicilia, a Siracusa, presso il liceo Barbagallo, mentre frequenta la Facoltà di Architettura all'Università di Roma, durante i difficili anni della seconda guerra mondiale¹³. Si immatricola nel 1940 e si laurea il 6 aprile del 1946, con il massimo dei voti e la lode¹⁴.

Alcuni noti professori hanno contribuito alla formazione dello studioso nel periodo universitario: tra questi si ricordano Ugo Amaldi, Marcello Piacentini, Enrico Del Debbio, Luigi Moretti e Arnaldo Foschini ma soprattutto, Vincenzo Fasolo, titolare della cattedra di "Storia dell'Arte e Storia e Stili dell'Architettura" e Gustavo Giovannoni, professore di "Restauro dei Monumenti", del quale Zander può essere considerato uno dei più diretti Allievi.

Egli frequenta l'università nel primo decennio di istituzione della Facoltà di Architettura, trasformata nel 1935 da Scuola Superiore di Architettura a Facoltà¹⁵.

¹⁰ La famiglia Bonacini, originaria di Modena, era una famiglia di artisti. Luciano, il fratello di Adriana, era un pittore: collaborò con Marcello Dudovich, uno dei padri del moderno cartellonismo pubblicitario italiano. Il loro padre, Emilio Bonacini, era uomo esperto di musica e disegno.

¹¹ Emilio Zander fu un umanista, del quale si ricorda l'edizione dell'opera omnia edita della Nuova Biblioteca Agostiniana.

¹² Per una sintesi sulle ricostruzioni successive al sisma si veda: GAVINI I.C. 1915, pp. 235-240; MUÑOZ A. 1915, pp. 420-437; GIOVANNONI G. 1917, pp. 3-13; GIOVANNONI G. 1917, pp. 156-165; GAVINI I.C. 1922-23; MIARELLI MARIANI G. 1979; VARAGNOLI C. 2008, pp. 469-485.

¹³ Vive in quel periodo tra Latina e Terracina, essendo il padre Ingegnere Capo del Genio Civile di Latina.

¹⁴ Marcello Piacentini è stato il professore con il quale Zander ha discusso la tesi di laurea in urbanistica. Egli è stato preside della Facoltà fino all'anno accademico 1943-1944, seguito da Arnaldo Foschini, professore di composizione architettonica, fino al 1952.

¹⁵ Per alcuni utili approfondimenti si veda, tra gli altri, il volume curato da Vittorio Franchetti Pardo e pubblicato nel 2001 (FRANCHETTI PARDO V. 2001).

Alcuni degli studiosi e professionisti citati hanno accompagnato il giovane architetto nei primi anni della sua attività operativa¹⁶.

Nel 1960 sposa Francesca Berucci¹⁷, conosciuta alla Facoltà di Architettura, con la quale costruisce una numerosa famiglia¹⁸.

Zander intraprende il suo particolare "percorso professionale" ancora prima di laurearsi¹⁹. Infatti al quarto anno di università, nel settembre del 1944, egli riceve un incarico professionale dal Ministro dei LL.PP. Ruini, finalizzato alla realizzazione di alcune case popolari dei pescatori a Elena di Gaeta, in provincia di Latina²⁰. Lungo un arco temporale di quasi cinquant'anni egli diversifica ampiamente la sua attività,

¹⁶ Un caso significativo in questo senso è quello relativo alla realizzazione della nuova chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo a Formia, per la quale si viene a determinare una "continuità temporale" tra il primo progettista, Gustavo Giovannoni, e il secondo, il neolaureato Giuseppe Zander, al quale è affidato dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia l'impegnativo compito di concludere il progetto e la costruzione della chiesa, in seguito alla scomparsa di Giovannoni nel 1947 e dopo alcune distruzioni avvenute durante la guerra. Come si vedrà nel sotto-paragrafo 3.3.1, un riferimento importante per la definizione conclusiva delle linee geometriche e del linguaggio architettonico del prospetto della erigenda chiesa, è stato Marcello Piacentini, al quale Zander chiede alcuni consigli, anche in seguito ad una precisa indicazione ricevuta dalla Pontificia Commissione. Nel verbale d'adunanza del 12 luglio del 1948 infatti si legge: «Si approvano le nuove soluzioni che, rispettando le ossature già esistenti e la generale concezione dell'arch. Gustavo Giovannoni, risolvono intelligentemente le questioni rimaste sospese e si prega l'Arch. Piacentini di proporre all'autore qualche eventuale variante nei riguardi della facciata». Cfr. **APP. DOC. B.1**, Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹⁷ Figlia di Mario Berucci, ingegnere della città universitaria e Presidente, prima di Giuseppe Zander, del Centro Studi per la Storia dell'Architettura; sorella di Giuseppe Berucci, architetto al Centro Progetti Museali del Ministero. Anche la madre di Francesca Berucci era un ingegnere.

¹⁸ La vita di Giuseppe Zander è stata distinta da un particolare clima familiare di condivisione e di sostegno reciproco. Egli ha sempre coinvolto la moglie e i figli nei suoi studi e nelle diverse attività culturali. Maria Olimpia Zander ricorda alcuni momenti della famiglia come «Occasioni di incontro e di dialogo nel reciproco piacere di apprendere e di comunicare». Cfr. ZANDER M.O. 1997, pp. 9-14; si cita p. 9.

¹⁹ Un'utile sintesi delle note biografiche, delle opere e degli scritti di Giuseppe Zander è pubblicata in ZANDER M.O., *Cenni biografici degli scritti di Giuseppe Zander (1920-1990)*, in SPAGNESI G. (a cura di), *L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 7-10 novembre 1997), in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 25-30, 1995-1997, pp. 12-16, e in appendice al volume curato dagli eredi: LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 227-239.

²⁰ In questa occasione il giovane Zander presenta cinque diverse proposte tipologiche. Quella adottata dal Genio Civile, quindi appaltata per la definizione del progetto esecutivo, consiste in un edificio in linea, con uno sviluppo verticale pari a tre livelli fuori terra, realizzato con una tecnica costruttiva tradizionale, che prevedeva volte a crociera per gli ambienti del portico del piano terreno. Gli elaborati grafici sintetizzano i tratti distintivi di quello che sarebbe divenuto il metodo di lavoro dell'architetto: una particolare capacità di sintesi grafica, attraverso la quale egli è in grado di esprimere con il disegno, non solo le necessarie indicazioni del progetto, ma anche un'attenzione sensibile al contesto urbano all'interno del quale la nuova architettura sarebbe stata realizzata. Cfr. COSTANZO P. 1990, p. 21. Alcuni disegni relativi a questo progetto sono pubblicati in: LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 20.

stabilendo sempre un legame tra i diversi aspetti dello studio, della ricerca, dell'insegnamento e della progettazione²¹.

Marina Docci in una recente pubblicazione scrive « ... Zander offre alla disciplina del restauro o, più precisamente, alla "conservazione" un contributo particolarmente significativo ... Alle riflessioni teoriche egli unisce una continua attività sul campo che lo porta ad analizzare con cura il passato ma anche a progettare per il futuro, con forme schiettamente moderne, in un continuo e fecondo scambio di teoria e di operatività»²².

Intensi sono stati i primi dieci anni successivi alla laurea, durante i quali si sono alternati progetti di nuove realizzazioni a studi e interventi di restauro o ricostruzione in seguito alle distruzioni belliche. Nello stesso periodo lo studioso manifesta la volontà di mantenere rapporti con l'ambiente universitario, proponendosi come Assistente Volontario per la cattedra di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura", tenuta dal prof. Vincenzo Fasolo. Questo è un insegnamento fondante nel biennio del corso di studi; tale incarico viene svolto dal giovane architetto dal novembre del 1946 all'ottobre del 1950. Dopo il tirocinio durato quattro anni, egli decide di continuare, passando al ruolo di Assistente Incaricato per la medesima cattedra, dall'11 gennaio del 1951 al 30 giugno del 1952. Quindi nel 1952 diviene Assistente Ordinario in "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura", presso la Facoltà di Architettura di Roma e conserva questo ruolo accademico per circa venti anni, fino al 1972.

Nello stesso periodo Zander ricopre diversi incarichi all'interno di importanti riviste scientifiche italiane e assume ruoli di responsabilità in alcune Istituzioni culturali, in Italia e in Europa. Nel 1948 è nominato vice-segretario generale dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio meridionale; dal 1951 al 1976, e dalla ripresa delle pubblicazioni al 1990, è redattore responsabile della rivista «Palladio». Nel 1953 è direttore responsabile del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» e curatore delle stampe dei volumi del Centro stesso (dal 1953 al 1978). Sempre nel 1953 entra a far parte del comitato di redazione dei «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura»,

²¹ In molti casi si è riscontrata una corrispondenza tra i temi di storia dell'architettura e dell'urbanistica, sui quali Zander scrive, e alcuni progetti di restauro da lui realizzati. Gli ambiti non sono mai distinti. Ogni ricerca si conclude con l'elaborazione di utili riflessioni storico-critiche sugli organismi architettonici indagati. Gaetano Miarelli Mariani definisce Zander «un instancabile lavoratore dedito soprattutto al servizio. Quale autorevole cattedratico, solido storico dell'architettura e rigoroso ricercatore ... progettista impegnato nell'intero arco disciplinare dell'architettura ... ». Cfr. MIARELLI MARIANI G. 1997, pp. 5-7; si cita p. 5.

²² DOCCI MA. 2000, pp. 203-207; si cita p. 203.

rivista pubblicata dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Nel 1954 diviene collaboratore e membro del comitato di redazione di «Fede e Arte», nascente rivista della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, fino al 1967, ultimo anno di pubblicazione del periodico. Negli anni sono scritti e pubblicati in questa rivista scientifica numerosi saggi, spesso inerenti a progetti per edifici di culto, sia di restauro che di nuova costruzione, da lui realizzati in diverse località d'Italia.

Infine per la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Zander è consultore residente, dal 1955 sino all'estinzione della Commissione avvenuta nel 1990²³.

Nel 1955 lo studioso è nominato Professore Incaricato del corso di "Architettura e composizione architettonica" presso la Facoltà di Ingegneria di Bari.

Nel 1956 ottiene l'abilitazione alla libera docenza presso la Facoltà di Architettura di Roma per l'insegnamento di due materie: "Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura", disciplina della quale era titolare il prof. Vincenzo Fasolo, e "Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti", della quale era titolare il prof. Guglielmo De Angelis d'Ossat²⁴.

²³ La Pontificia Commissione, voluta da Papa Pio XI come organo superiore consultivo ed esecutivo, è stata istituita il primo settembre del 1924 con la circolare n. 34215, al fine di tutelare e monitorare il patrimonio artistico della Chiesa, esistente e futuro (vd. *La Commissione Pontificia per l'Arte Sacra*, in «Arte Cristiana», XII, 1924, pp. 289-291).

In seguito alle distruzioni del secondo conflitto mondiale, ai danni di numerosi monumenti sacri, la Pontificia Commissione fu incaricata di seguire il restauro e la ricostruzione delle chiese e degli altri edifici ecclesiastici danneggiati e/o distrutti. Si determina inoltre, in seguito ai fenomeni socio-demografici legati allo sviluppo industriale del paese e all'urbanizzazione, la necessità di costruire molte nuove chiese. I progetti inviati dai vescovi diocesani dovevano ricevere parere positivo dalla Pontificia Commissione, secondo i precetti liturgici e dell'Arte Sacra, che con il Concilio Vaticano II avrebbe conosciuto una nuova feconda stagione. Dal 1952 al 1990 migliaia di progetti da tutte le diocesi di Italia sono giunti al Palazzo della Cancelleria, sede di questo ente. Tante le occasioni in cui i progetti di Zander sono stati sottoposti al parere di questa Commissione. Per alcuni utili approfondimenti si veda, tra gli altri, anche: BENEDETTI SI. 2003, pp. 182-189.

²⁴ Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992) è stato Professore Incaricato della cattedra di "Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti" dal 1942; dal 1960 Professore Ordinario. Questa è una disciplina strettamente connessa con la "Storia dell'Architettura" e il "Restauro dei Monumenti". Egli inizia la sua attività come funzionario tecnico del Ministero della Pubblica Istruzione: dal 1933 nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti e, dal 1947 al 1960, Direttore Generale, in un periodo particolarmente complesso come quello della ricostruzione post-bellica. Egli è stato uno dei principali esponenti della storia dell'architettura e architetto specialista nel restauro. A lui si deve l'istituzione della Scuola di Specializzazione per lo Studio ed il Restauro dei Monumenti (1960), della quale è direttore per oltre un ventennio.

Dal 1961 è docente alla "Scuola di Specializzazione per lo studio ed il Restauro dei Monumenti", fondata nel 1957 come "Corso di Perfezionamento", prima scuola di restauro in Italia²⁵. In questa prestigiosa sede, Zander è titolare di diversi corsi, fino al 1990. Tra questi si ricorda in particolare quello di "Teoria e tecniche del restauro". Attraverso questo insegnamento il professore cerca di sottolineare il forte legame esistente tra la storia dell'architettura e il restauro, dimostrando come, per una corretta definizione di un progetto sulla preesistenza storica, non si possa prescindere da una lettura storica-critica della fabbrica oggetto dell'intervento.

In rapporto alla sua formazione culturale e storica Zander può essere considerato come uno dei più preparati architetti, operanti nel restauro, della cosiddetta *Scuola Romana*, in sostanza uno dei Maestri²⁶.

Sempre nel 1961 egli è membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale e Accademico di Merito Residente della Pontificia Accademia Artistica dei Virtuosi del Pantheon.

Dai primi anni Sessanta, e fino al 1979, Zander riceve diversi incarichi internazionali, come studioso ed architetto esperto nel settore della conservazione e del restauro. Dal 1964 è consulente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (I.S.M.E.O.), per i restauri diretti dall'Istituto stesso²⁷, quindi vicedirettore del Centro Restauri e curatore

Una bibliografia degli scritti è stata curata da Laura Marcucci e pubblicata in BENEDETTI S., MIARELLI MARIANI G. (a cura di), *Saggi in onore di De Angelis d'Ossat*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 1-10, 1983-87, pp. 5-12.

Molti studiosi hanno scritto sulla figura di Guglielmo De Angelis d'Ossat. Si citano, tra gli altri: MIARELLI MARIANI G. 1992, pp. 312-315; BELLANCA C. 1993, pp. 416-417; CARBONARA G. 1994, pp. 311-318; TURCO M.G. 2000, pp. 209-214; DALLA NEGRA R. 2004, pp. 44-71; DOCCI MA. 2004; SETTE M.P. 2007, pp. 80-86.

Zander è stato anche assistente di De Angelis d'Ossat. E' possibile infatti sostenere che Zander si sia formato entro l'alveo dello studio dei caratteri stilistici e costruttivi, come espressione fondante della storia dell'architettura. Maria Grazia Turco scrive: « ... egli [De Angelis] prosegue quella corrente di storici architetti che considerano il monumento quale primo documento di se stesso, ossia la storia dell'architettura studiata attraverso l'esame diretto della fabbrica». Cfr. TURCO M.G.. 2000, pp. 209-214; si cita p. 209. Nella definizione del *modus operandi* di Giuseppe Zander questo è un fondamentale punto di partenza.

²⁵ Dal 1960 diviene "Scuola di Specializzazione per lo Studio ed il Restauro dei Monumenti", oggi è "Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio".

²⁶ Per un approfondimento relativo alla Scuola Romana si veda, in particolare: COLONNA F., COSTANTINI S. 1994; SETTE M.P. 2007, pp. 282-293.

²⁷ In generale si occupò della programmazione e del coordinamento dei lavori di restauro e consolidamento condotti in realtà come l'antica Persia, oggi Iran, e l'Afghanistan, sotto l'autorevole guida di Guglielmo De Angelis d'Ossat. Importanti monumenti di Isfahan furono oggetto d'intervento in

delle pubblicazioni specifiche. Nello stesso anno è consulente dell'U.N.E.S.C.O, con il delicato compito di stabilire i criteri di intervento e l'organizzazione dei possibili restauri di alcuni monumenti Sasanidi del Fârs (Iran): il Palazzo di Ardashir a Fîrûzâbâd e la Grotta detta di Shâpûr con la statua colossale di quel re, presso l'antica città di Bishâpûr.

Dal 1969 è socio corrispondente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

Dall'ottobre del 1974 al primo aprile del 1978 egli è Presidente del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CSSAr), quindi direttore del «Bollettino»²⁸.

Il lavoro di professore e di ricercatore è stato svolto da Giuseppe Zander in diverse università italiane, lontane dalla sede d'origine, nella quale egli si era formato. Primo in ordine cronologico il già citato incarico presso la Facoltà di Ingegneria a Bari, nel 1955. Nel 1970 è stato, per due anni, professore incaricato di "Storia dell'Architettura" presso l'Università degli Studi di Palermo e, dal 1972, Professore Straordinario di "Storia dell'Architettura" presso l'Università degli Studi di Genova²⁹, dove nel 1975 è nominato Professore Ordinario della medesima cattedra, fino al 1981³⁰.

Negli ultimi dieci anni l'attività di Zander si svolge a Roma, tra l'insegnamento alla Facoltà di Architettura, dal 1981, e l'incarico di architetto dirigente dell'Ufficio Tecnico della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, ricevuto da Papa Giovanni Paolo II. Nel 1988 è nominato membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

Dal 1990 e per un triennio è docente di "Teoria e Tecniche del Restauro Architettonico" presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Zander scompare a Roma nel luglio del 1990, subito dopo aver completato il corso di "Storia dell'Architettura".

collaborazione con l'architetto Eugenio Galdieri. Anche il mausoleo di Soltaniyeh fu restaurato, con il contributo di Piero Sanpaolesi. Zander pubblica diversi articoli su questi temi, a partire dal 1968. Il confronto tra la cultura occidentale e le consuetudini costruttive del mondo orientale apre, in quegli anni, un importante dibattito relativo alle teorie e alla prassi del restauro in realtà culturali diverse da quella italiana ed europea. Per i necessari approfondimenti si veda il capitolo 5 di questo studio.

²⁸ Zander è stato Presidente di questa Associazione, fondata nel 1939 da Gustavo Giovannoni, subito dopo Carlo Ceschi, direttore dal 1966 al 1973.

²⁹ Svolsse questo incarico dal 1 novembre 1972 al 31 ottobre del 1975.

³⁰ I quasi dieci anni che Zander trascorre a Genova risultano, dagli studi condotti, assai importanti. Qui egli diviene Professore Ordinario. E' anche Direttore della Biblioteca della Facoltà di Architettura e Direttore dell'Istituto di Storia dell'Architettura. Nel 1980, poco prima di vincere il concorso per la Prima Cattedra di Storia dell'Architettura a Roma, città nella quale viveva la sua famiglia, egli riceve la proposta della presidenza della Facoltà di Genova, che tuttavia declina.



Fig. 1



1951

Giuseppe Zander presenta a Pio XII e al mons. Fiorenzo Angelini il progetto per la chiesa di San Leone Magno al Prenestino (LONGHI A., TOSCO C. 2010, fig. 31)

Fig. 2
1980 ca

Giuseppe Zander in un'immagine scelta dalla famiglia per un primo ricordo dopo la scomparsa (APZ)

Alcune immagini di Giuseppe Zander

2. La cultura della storia e del restauro architettonico negli anni della formazione

2.1 Profilo storico-culturale

Carlo Ceschi nel 1970 scrive: «Gli uomini vanno giudicati nel clima del loro tempo, alla stregua della loro formazione e per quanto di positivo hanno saputo lasciarci»³¹.

Si ritiene opportuno seguire questa indicazione di metodo. Obiettivo di questo paragrafo è infatti quello di delineare, seppur brevemente, il profilo storico-culturale che caratterizza l'Italia negli anni tra le due guerre, in riferimento alla storia e al restauro dell'architettura. Questo al fine di fornire un ulteriore avvicinamento e quindi facilitare la comprensione di quel particolare clima culturale e professionale all'interno del quale si iniziano a delineare il pensiero e le prime riflessioni di Giuseppe Zander, sin dal conseguimento della laurea.

Il contesto culturale romano di quegli anni è caratterizzato dal veloce avvicinarsi della seconda guerra mondiale.

Un'influenza importante e diffusamente riconosciuta nella personalità di colui che è stato indicato come il « ... tipico esponente di una linea interpretativa che ... hanno definito *Scuola Romana*»³², deriva dall'ambiente culturale all'interno del quale egli si forma, come architetto, ma anche come uomo di cultura, studioso e professore.

Frequenta un'università assai "giovane" nella sua configurazione di Facoltà di Architettura³³, voluta, tra gli altri, da uno dei suoi indiscussi Maestri, Gustavo Giovannoni, tra i fondatori nel 1919 della *Regia Scuola Superiore di Architettura*, da lui diretta dal 1927 al 1935, quando diviene Facoltà.

Questo nuovo percorso universitario è impostato sulla volontà di rendere ancora più solida e scientifica la preparazione del futuro architetto, che, citando le parole di colui che ha proposto e attuato questo innovativo processo culturale, «deve essere distinto da cultura, criterio storico e preparazione umanistica»³⁴.

I professori delle materie più affini alla personalità culturale del giovane Zander, negli anni universitari, sono, tra gli altri, Vincenzo Fasolo con l'insegnamento di "Storia

³¹ CESCHI C. 1970, p. 114.

³² FRANCHETTI PARDO V. 1991, pp. 215-223; si cita p. 220.

³³ La *Scuola Superiore di Architettura* diviene Facoltà nel 1935.

³⁴ GIOVANNONI G. 1925 [1929], p. 33.

dell'arte, storia e stili dell'architettura" e Gustavo Giovannoni con quello del "Restauro dell'architettura".

Il periodo storico, dalla fine degli anni Venti agli anni Quaranta del Novecento, all'interno del quale lo studioso pone le basi metodologiche per un'importante percorso culturale, è considerato ancora oggi un capitolo importante per la storia dell'architettura e del restauro, in Italia, e in particolare a Roma.

Nella prima metà del Novecento, in tutta l'Italia con lievi sfumature di pensiero, il fondamento teorico-operativo prevalente nell'ambito della conservazione dei monumenti, è il cosiddetto restauro filologico-scientifico, definito «nelle sue linee essenziali da Camillo Boito fin dall'ultimo quarto dell'Ottocento ebbe poi per merito di Gustavo Giovannoni ... come lo stesso Boito aperto alla cultura europea, un più maturo assetto e più ampia divulgazione»³⁵.

Si desidera ricordare anche una definizione data al restauro scientifico da Alfredo Barbacci, architetto, ingegnere e soprintendente in diverse città italiane, come: « ... quello in cui l'artefice non contamina con falsificazioni quanto resta dell'opera antica; egli consolida, ricompono, purifica; se è costretto a fare qualche aggiunta, la fa mediante forme differenziate; egli non crea, non si comporta da artista, ma da uomo di scienza»³⁶. Solo in seguito alla necessità di intervenire con urgenza e diffusamente in favore del patrimonio culturale gravemente danneggiato dal secondo conflitto mondiale, i postulati del restauro scientifico vengono messi in discussione, anche in considerazione delle «nuove acquisizioni del pensiero sull'arte e quindi sull'architettura che ne hanno dimostrato l'inattualità e i limiti»³⁷.

Si attribuisce a Giovannoni (1873-1947) la paternità della "teoria intermedia" «che, con la sua centralità, tende ... a perseguire il giusto equilibrio fra le ragioni dell'"arte" e quelle della "storia" e, nel rispetto di opere e contesti, si pone in sostanziale continuità con il fondamento comune delle proposizioni proprie del restauro filologico, in particolare della sua variante cosiddetta di "restauro scientifico"»³⁸. Egli è stato per Zander un riferimento culturale e umano importante negli anni universitari, e non solo:

³⁵ CARBONARA G. 1997 [2010], p. 231.

³⁶ BARBACCI A. 1956, p. 54.

³⁷ CARBONARA G. 1997 [2010], p. 232.

³⁸ SETTE M.P. 1996 [2001], pp. 229-272; si cita p. 234.

fu suo Allievo³⁹, ma anche giovane collaboratore ed "erede" di importanti incarichi, significativi dell'attività del neo-architetto nel primo decennio dopo la laurea⁴⁰. L'impegno di Giovannoni come studioso, accademico di grande cultura, attivo nella ricerca e nella pubblicistica, e architetto-ingegnere, è stato ampio e variegato, distinto nei vari aspetti della progettazione e alle diverse scale: quella del nuovo, quella urbana e quella delle preesistenze storiche. A quest'ultimo aspetto egli dedica numerosi scritti, tra i quali i più significativi sul tema del restauro dell'architettura sono: *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma 1925, ristampato nel 1929, che trova nella relazione letta dall'autore al I Convegno degli ispettori onorari dei monumenti e scavi tenutosi a Roma nell'ottobre 1912 un fondamentale precedente⁴¹; la voce *Restauro dei monumenti* nell'Enciclopedia italiana, 1936; *Restauro dei Monumenti*, Roma 1945. Egli introduce l'insegnamento del "Restauro dei Monumenti" all'interno del corso di studi della Facoltà di Architettura di Roma, «novità assoluta sul piano mondiale»⁴². Inoltre è stato l'estensore della Carta italiana del Restauro del 1932 e delle successive Norme post 1938.

La Scuola Romana di Storia dell'Architettura

La *Scuola Romana* di Storia dell'Architettura fa riferimento alla Facoltà di Architettura di Roma, istituita nel 1935 sulla base della *Regia Scuola Superiore*, fondata nel 1914⁴³, su iniziativa di un gruppo di accademici e progettisti, tra cui spiccava la figura di Gustavo Giovannoni⁴⁴. La Scuola si distingue, nel panorama internazionale, per

³⁹ Si ricordano in questo senso le parole di Vittorio Franchetti Pardo che definisce Zander «... l'ultimo vero e diretto allievo di Giovannoni». Cfr. FRANCHETTI PARDO V. 1991, pp. 215-223; p. 218.

⁴⁰ Oltre al già citato episodio di Formia, nel quale l'allievo dimostra di conoscere e comprendere a fondo l'impostazione data al progetto dal suo Maestro e di essere in grado di elaborare le varianti necessarie, in equilibrio con quanto già costruito, ci si riferisce anche ad altre situazioni di "continuità temporale" tra i due esponenti della storia dell'architettura e del restauro. Queste sono ad esempio: il progetto per la ricostruzione della collegiata parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a Cori (1948-1953) e il restauro del santuario di S. Maria del Piano ad Ausonia (1951-1954). Anche il piano di ricostruzione proposto da Zander per la distrutta città di Terracina (1947-1950), può essere considerato come un'eredità culturale che Giovannoni lascia al suo allievo, soprattutto in riferimento all'attenzione dimostrata dal giovane progettista negli interventi sulla città storica.

⁴¹ GIOVANNONI G. 1925 [1929]; ID. 1913, pp. 501-542.

⁴² CARBONARA G. 1997 [2010], p. 235.

⁴³ CIMBOLLI SPAGNESI P. 2016, pp. 27-56.

⁴⁴ Ci si riferisce all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr), fondata nel 1890 a Roma, da illustri personaggi dell'ambiente professionale, artistico e letterario del periodo, come Giovanni

l'integrazione delle discipline tecnico-costruttive e scientifiche con quelle storico-artistiche. In questa sinergia di componenti, per molti anni riconducibili a due diverse categorie di studiosi e professionisti, ingegneri da una parte e storici dell'arte dall'altra, si riconosce la personalità di Giovannoni, la cui formazione culturale, e conseguente capacità operativa, era completa, "integrale". Egli infatti era un ingegnere con una specializzazione in storia dell'arte.

Come già sottolineato, il Maestro introduce, l'insegnamento del "Restauro dell'architettura" nella nuova Facoltà di Architettura. Questa è una disciplina che deve fondare le proprie scelte sullo studio «severo e complesso» della storia dell'architettura del passato, riferimento per imparare a conservare i monumenti «che ci sembrano quasi ingombranti nelle nostre città»⁴⁵.

Accanto a Giovannoni si deve ricordare la figura dell'allievo Vincenzo Fasolo (1885-1969), del quale Zander, come si è detto, è stato assistente, subito dopo la laurea, per il corso di "Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura". Egli attraverso i suoi insegnamenti universitari tende a mettere in evidenza la relazione tra la fabbrica e la sua storia, artistica e costruttiva, anche attraverso il disegno, espressione principale della conoscenza diretta del monumento. Zander definisce Fasolo un insegnante «... esemplare, validissimo, fondamentale»⁴⁶.

Alla generazione successiva a quella di Giovannoni appartengono altre due personalità culturali di grande importanza, espressione della *Scuola Romana*, quindi direttamente coinvolte nella formazione dello studioso: Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992) e Renato Bonelli (1911-2004).

Battista Giovenale, Gaetano Koch, Pio Piacentini, Ernesto Basile, Giuseppe Sacconi, Carlo Busiri e altri. Si veda, per un'utile sintesi, un recente contributo: TURCO M.G. 2008-2015, pp. 165-197.

Sui principi e i metodi della Scuola Romana si vedano alcuni saggi dedicati alla storia dell'architettura. Tra questi, oltre ai volumi già citati nel testo, si segnalano: GIOVANNONI G. 1938, pp. 273-283; ID. 1939, pp. 77-79. Per una sintesi sulle codificazioni espresse dalla Scuola Romana si veda: COLONNA F., COSTANTINI S. 1994. Infine sulla figura di Giovannoni si vedano, tra gli altri, gli Atti della Giornata di Studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani: SETTE M.P. 2005, in particolare: BRUSCHI A. 2005, pp. 223-227.

⁴⁵ GIOVANNONI G. 1925 [1929], p. 20; ID. 1938, pp. 273-283. Da questa relazione, tenuta nel 1936 al primo Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, si cita: «Finalmente i tempi e lo stato nostro delle conoscenze e l'interessamento del pubblico sono maturi per istituire su basi scientifiche gli studi italiani di storia dell'architettura e per definirne le mete e i metodi: ed è tema di alta coltura direttamente congiunto con quello della conservazione e della valorizzazione del mirabile patrimonio monumentale del nostro paese».

⁴⁶ ZANDER G. 1985, pp. 12-18; si cita p. 13.

Seppur con le dovute e note differenze, questi due professori hanno mantenuto sempre nelle loro posizioni teorico-operative un forte legame tra ricerca storica e riflessione sul restauro.

De Angelis d'Ossat, importante storico dell'architettura, eredita da Giovannoni il pragmatismo e la pluralità di strumenti di indagine, tra loro connessi, volti a interrogare l'opera nella sua individuale concretezza, carattere questo che l'allievo Giuseppe eredita e applica con metodo nei suoi studi e progetti. Zander, alla metà degli anni Ottanta, in un saggio nel quale cerca di « ... cogliere i nessi logici che uniscono gli studi di storia dell'architettura a quelli sulla conservazione e il restauro ... » definisce De Angelis d'Ossat « ... la personalità più notevole che ha moderato con saggezza le sorti e la dottrina in questo campo ... ». Continua scrivendo: « ... [egli] ebbe ed ha una visione dei problemi universale, corroborata da un'esperienza incomparabile e rara, per aver fatto parte, con autorità, di innumerevoli Commissioni consultive e giudicatrici, italiane e straniere»⁴⁷. Risulta evidente la profonda stima del professore nei confronti di uno dei suoi Maestri.

Bonelli rappresenta invece una voce diversa nella sua adesione al pensiero idealistico di Benedetto Croce, nella sua rivalutazione dei valori visivi ed estetici del monumento, distinti dalla "prosa" dell'edilizia di base⁴⁸, e nella lontananza dalle radici positiviste dell'impostazione di Giovannoni, costruisce un'intelaiatura teorica sino ad allora evitata dalla *Scuola Romana*.

Rispetto all'impostazione di Giovannoni, De Angelis d'Ossat apre prudentemente agli apporti del moderno, privilegiando nelle sue riflessioni all'uso del termine restauro quello di "architettura sulle preesistenze". Per Bonelli invece l'atto del restauro, non è di mera risultanza filologica ma è riconoscimento di valori artistici: atto quindi critico e in una certa misura creativo⁴⁹.

In conclusione è possibile affermare che tre sono stati gli esponenti della *Scuola Romana* di Storia dell'Architettura che hanno contribuito a formare la personalità scientifica, attenta e sensibile, di Giuseppe Zander. Questi sono: Gustavo Giovannoni

⁴⁷ *Ivi*, pp. 17-18.

⁴⁸ CROCE B. 1913; ID 1945.

⁴⁹ La bibliografia degli scritti di Guglielmo De Angelis d'Ossat e Renato Bonelli è sconfinata; tuttavia si ritiene di rinviare ad alcuni specifici contributi: DE ANGELIS D'OSSAT G. 1957a; ID. 1957b [1969]; ID. 1978; BONELLI R. 1959, pp. 30-40; ID. 1963.

(1874-1947), Vincenzo Fasolo (1885-1926) e Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992), con il quale, nel corso di più di quaranta anni di attività condivisa, numerose sono state le occasioni di serie collaborazioni scientifico-culturali e professionali.

Si è soliti definire Zander "allievo" di Giovannoni e "assistente", negli anni immediatamente successivi alla laurea, di Fasolo e De Angelis. Ma Zander nel suo personale percorso tra *dottrina* e *operatività*, che si avvia nei decenni della ricostruzione post bellica per concludersi nel 1990, esprime utili richiami ai suoi Maestri, dai quali dimostra di aver appreso quella particolare attenzione nei confronti dell'architettura del passato, arrivando tuttavia nel periodo della maturità, a concepire modalità d'intervento criticamente commisurate alla propria personalità e sensibilità culturale.

Nel corso degli anni di studio e di attività professionale, ambiti questi svolti sempre in parallelo, attraverso solide sinergie, Giuseppe Zander non ha mai negato o mascherato la sua provenienza culturale, piuttosto ha dimostrato come, in un percorso logico e privo di preclusioni di alcun genere, fosse ancora possibile applicare un metodo filologico-scientifico in situazioni storiche e culturali diverse. Egli non modifica i principi alla base del suo *modus operandi* - lo studio storico del monumento, l'analisi diretta dell'organismo architettonico-costruttivo, le conoscenze specifiche dei materiali e delle tecniche costruttive - piuttosto è in grado di "aggiornare" la sua attività di studioso e progettista ai tempi in continua evoluzione, nell'arco di quasi cinquanta anni di attività.

2.2 Profilo normativo

Negli anni della formazione e nei primi nei quali Zander inizia la sua attività operativa, entrano in vigore alcune importanti norme tese a regolare il campo della tutela e a fornire indicazioni specifiche per gli interventi di restauro. Nel rispetto di questi principi l'architetto conduce una continua operosità sul campo.

Ci si riferisce alla promulgazione delle Leggi del 1939, note anche con il nome di "riforma Bottai", dal nome dell'allora Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai: la n. 1089 del 1° giugno, sulla "Tutela delle cose di interesse archeologico, architettonico, artistico e storico", e la n. 1497 del 29 giugno, sulla "Protezione delle bellezze naturali", le ville, i giardini, i parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza, con il relativo regolamento di esecuzione (R.D. del 3 giugno 1940, n. 1357, "Applicazione della legge sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche").

Queste due leggi, che costituiscono una delle principali riforme dei primi decenni del Novecento nell'ambito della legislazione statale sul patrimonio culturale, mirano ad organizzare in modo razionale le disposizioni legislative esistenti sulla tutela delle preesistenze⁵⁰.

Ampliano, e questo è un dato importante, le "cose" oggetto della salvaguardia, estendendo i confini anche alle "località"; quindi a tutto ciò che ha rilevanza per la storia della nazione e di godibilità pubblica, intesa come diritto alla pubblica fruizione⁵¹.

La riforma Bottai riprende la legislazione precedente e la ricompona su un impianto sistematico, integrandola con criteri fino ad allora non contemplati o trascurati.

⁵⁰ Si ricordano le prime Leggi relative alla tutela monumentale del nuovo Stato: la Legge 185/1902 e 364/1909, con il relativo regolamento di attuazione (R.D. 363/1913) e le Leggi riferite alle bellezze naturali: la 688/1912 e 788/1922.

Si citano alcuni utili riferimenti bibliografici: DI STEFANO R. 1972; GRAZIANI P. 1987; CICERCHIA P. 1992; ESPOSITO D. 1996 [1997], pp. 491-623; CAZZATO V. 2010.

⁵¹ La nuova Costituzione della Repubblica italiana nel 1947 assunse tra i suoi principi quello della tutela del patrimonio storico artistico, sancito dall'articolo 9. A questa dichiarazione di principio tuttavia non è seguita un'attività legislativa, tanto che sono rimaste in vigore le Leggi Bottai del 1939 fino al 1999, quando è entrato in vigore il Testo Unico (D. Lgs. del 29/10/1999, n. 490) e il successivo Codice dei beni culturali (D. Lgs del 22/01/2004, n. 41, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della Legge del 06/07/2002, n. 137*).

Le Leggi del 1939 dunque « ... sopravvissero anche ad alcuni tentativi di revisione dei contenuti e riformulazione avviati sin dagli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale». Cfr. ESPOSITO D. 2007, pp. 639-675; si cita p. 639.

Il riferimento culturale di questo *corpus* legislativo è costituito dall'insieme di studi, incontri e proposte, determinatosi nel campo della tutela nella prima metà del XX secolo a livello europeo. Gli episodi più significativi per il restauro dell'architettura sono la Conferenza internazionale per il restauro dei monumenti, tenuta ad Atene nel 1931, dalla quale deriva la *Carta di Atene*, seguita poi dalla *Carta del restauro italiana*, sempre del 1931, e dalle *Istruzioni per il Restauro dei Monumenti*, successive al 1938.

Già dai primi anni venti, a livello internazionale, si avverte la necessità di stabilire alcuni indirizzi comuni per la tutela e la salvaguardia del patrimonio storico-artistico. In questo senso è significativo l'incontro, nel 1930, di esperti della conservazione di opere d'arte, pitture e sculture, avvenuto a Roma e organizzato dall'*Office International des Musées de l'Institut de Coopération intellectuelle*. In questa occasione si evidenzia la necessità di prevedere, nell'immediato futuro, uno scambio di opinioni e proposte simile a quello in corso, relativo alle opere d'arte, ma specifico sul tema del restauro dell'architettura.

In Italia la conseguenza diretta della Conferenza di Atene e dell'estensione della relativa Carta, è la definizione di quella del Restauro Italiana, redatta da Gustavo Giovannoni, approvata dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti alla fine del 1931 e pubblicata sul «Bollettino d'Arte» del Ministero dell'Educazione Nazionale nel primo numero del 1932.

Questa è articolata in undici punti, nei quali sostanzialmente si ribadisce quanto auspicato in occasione dell'incontro internazionale di Atene⁵². Non si intende, in questa sede, operare una sintesi dei contenuti di questi importanti documenti, perché già ampiamente analizzati in precedenti studi⁵³. Si cita, dall'approfondimento fatto da Maria Piera Sette, una riflessione conclusiva, che sembra utile ai fini della presentazione del profilo storico. L'autrice specifica che: « ... sotto il profilo operativo la Carta [italiana del restauro] riassume le esperienze condotte nel primo trentennio del Novecento e ne fornisce una significativa codificazione, destinata a perpetuarne gli indirizzi»⁵⁴.

⁵² « ... delinea, in buona sostanza, una versione intelligentemente burocratica e normativa delle proposizioni ateniesi di cui segue gran parte dei contenuti». SETTE M.P. 1996 [2001], pp. 229-272; si cita p. 242.

⁵³ Si citano: gli atti della Conferenza: *La conservation des monuments d'art et d'histoire*, Publication de l'Institut de Coopération Intellectuelle, Paris 1933; DI STEFANO R. 1987; BELFORTE S. 1993; ESPOSITO D. 1996 [2001], pp. 405-623; ESPOSITO D. 2001, pp. 403-718.

⁵⁴ SETTE M.P. 1996 [2001], pp. 229-272; si cita p. 244.

Fu istituita una commissione ministeriale al fine di rendere ancora più concrete a livello operativo le puntuali prescrizioni della Carta. Furono quindi redatte le *Istruzioni* sulla base di una proposta elaborata, tra gli altri, dai professori Giovannoni, Pace, De Angelis d'Ossat, Longhi e dall'architetto Calzecchi; queste furono pubblicate a cura della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, nel 1938.

In particolare, in occasione del I Convegno dei Soprintendenti tenutosi a Roma nel luglio del 1938, la Carta del restauro fu sottoposta ad una revisione, al fine di concretizzare una volontà, espressa anche dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, di voler dare alla carta del restauro forza e valore di legge.

Ecco dunque la definizione delle Istruzioni, nelle quali all'articolo 1 si specifica come la piena responsabilità del patrimonio artistico nazionale, sia esso di proprietà pubblica o privata, debba competere allo Stato, incaricato della supervisione dei restauri per mezzo degli organi tecnici del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Queste si riferiscono sia ai monumenti architettonici che a quelli scultorei e pittorici. Questo è certamente un carattere distintivo delle direttive. Quindi viene superata la distinzione, ancora presente nella Carta del 1931, tra "monumenti vivi" e "monumenti morti" e abbandonato il concetto di « ... "valorizzare" i monumenti, come se essi non portassero in sé tutto il loro valore, attraverso ambientazioni scenografiche o comunque generiche ...»⁵⁵.

In occasione del medesimo convegno viene proposta anche la creazione di un Istituto Centrale per il Restauro delle opere d'arte - ICR - il cui progetto fu esposto al Ministro Bottai da Giulio Carlo Argan, al quale si riconosce il merito di aver costituito le basi, culturali e operative, per il funzionamento di questo nuovo organismo⁵⁶.

⁵⁵ BARBACCI A. 1956, p. 71.

⁵⁶ Si veda in particolare il contributo di ARGAN G.C. 1938-39, pp. 133-137. Sulla figura dello studioso e storico dell'arte si vedano alcuni recenti contributi: RUSSO V. 2010, pubblicato in occasione del centenario della nascita e RUSSO V. 2012. Si vedano anche i contributi: BRANDI C. 1950, pp. 5-12; ANDALORO M., CORDARO M., GALLAVOTTI CAVALLERO D., RUBIU V. 1988.

3. Le prime riflessioni e realizzazioni dagli anni Quaranta agli anni Cinquanta del Novecento

3.1 Gli scritti tra storia e restauro

Si intende qui esaminare la produzione scientifica del periodo compreso tra la seconda metà degli anni Quaranta e l'intero decennio degli anni Cinquanta del Novecento. Questo è un intervallo di tempo all'interno del quale lo studioso svolge un'ampia e variegata attività. Lo studio, la ricerca, la didattica e la progettazione contribuiscono, nelle giuste proporzioni e con gli specifici apporti, alla definizione della poliedrica figura di Giuseppe Zander.

L'attività svolta in questo periodo è costituita dall'elaborazione di un insieme di saggi, presentati sui periodici del settore, insieme a alcuni approfondimenti pubblicati in singoli volumi. Le riflessioni storico-critiche che ne derivano risultano di sostanziale importanza per la comprensione della personalità studiata.

La lettura analitica di questa raccolta persegue lo scopo di facilitare la conoscenza della vasta e diversificata produzione dello storico dell'architettura e soprattutto di mettere in evidenza il metodo di studio presentato negli scritti, ritenuto ancora oggi scientificamente valido e utile riferimento culturale. Questo è basato sulla necessità « ... di fondare il lavoro storico sull'analisi approfondita e sulla lettura diretta del monumento, che nelle sue qualità reali - di struttura e di forma - costituisce la vera realtà dell'architettura»⁵⁷.

La grande parte dei contributi scientifici nel decennio 1950-1960 viene pubblicata su periodici quali: «Palladio», «Fede e Arte», i «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» e il «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura».

I saggi, ventiquattro tra il 1951 e il 1959, sono divisi tra approfondimenti di storia dell'architettura, nella maggior parte dei casi determinati da attività di studio e ricerca su realtà storico-artistiche collocate tra Roma e la sua provincia, e sintesi critiche di progetti di restauro. Infatti alcune opportunità di scrittura derivano dall'attività svolta sul

⁵⁷ DE ANGELIS D'OSSAT G. 1982, p. 10. In queste parole si nota una corrispondenza nelle elaborazioni dei due studiosi, spesso in sintonia.

campo, in maniera intensa tra il 1948 e il 1958. Un terzo delle pubblicazioni prese in esame si riferisce a progetti di restauro da lui realizzati⁵⁸.

Spesso l'intervento sulla preesistenza, oltre che preceduto da approfondimenti storici e costruttivi della fabbrica, è seguito dall'elaborazione di un saggio. Il metodo della conoscenza dell'organismo architettonico è espresso con chiarezza in questi contributi, finalizzati ad una maggiore diffusione di quell'auspicato arricchimento delle conoscenze sulla storia e sull'architettura oggetto di investigazione e considerato quale contributo positivo di alcuni, fortunati, progetti di restauro. All'interno di questo percorso circolare, tra storia-restauro-storia, fondato sulla comprensione critica della preesistenza, si nota un atteggiamento culturale dello studioso coerente rispetto alla formazione ricevuta⁵⁹.

Tale *modus operandi* dimostra come Zander non riconduca mai il suo modo di essere architetto a idee o stilemi precostituiti, ma giunga alla progettazione attraverso una capillare comprensione della realtà sulla quale si trova ad operare, documentando tale percorso nei suoi scritti⁶⁰.

In questo periodo lo studioso svolge anche un'ampia attività di recensione sulle riviste di storia e restauro dell'architettura, presentando sempre con spirito analitico e critico, i volumi di nuova pubblicazione relativi ad episodi di storia dell'architettura.

Egli pubblica i primi due saggi nel 1951, su «Palladio», rivista per la quale è, per un lungo periodo, redattore responsabile. Questi sono due approfondimenti su architetture civili di epoca medievale, collocate nella provincia del Lazio meridionale: il palazzo di Alatri e il palazzo di Bonifacio VIII ad Anagni, sul quale l'architetto realizza, tra il 1950

⁵⁸ Per citare alcuni esempi: il progetto di restauro del Palazzo di Bonifacio VIII ad Anagni, realizzato tra il 1950-1951 e pubblicato nel 1951 su «Palladio»; il restauro del Santuario di S. Maria del Piano in Ausonia, redatto tra il 1951 e il 1952 ed eseguito tra il 1953 e il 1954, pubblicato su «Fede e Arte» nel 1953; il restauro della cappella di S. Andrea della Valle a Roma del 1955, spunto per una riflessione «... intorno alla tecnica costruttiva dei pavimenti in laterizio nel Cinquecento» (LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 101) e pubblicato nello stesso anno.

⁵⁹ La documentazione relativa a molti progetti di questo primo periodo è risultata, dalle ricerche, ampia e completa, costituita dalle tavole del rilievo, generale e di dettaglio, dai disegni prospettici di studio, dalle tavole di progetto, dalle relazioni tecniche, dai computi metrici e dai capitolati. Tutto questo opera della medesima persona.

⁶⁰ Egli alla fine degli anni Settanta del Novecento scriverà: «... quali siano i momenti e le cautele di uno studio completo è stato sempre chiarito, e da tempo, dalla manualistica e dalla trattatistica generale sul restauro architettonico ... Basterà rammentare, Gustavo Giovannoni, *Il restauro dei monumenti* ... Solo mi permetterei, per mia modesta esperienza, di suggerire umilmente ai giovani colleghi di conoscere, ma di rifuggire dalla fissità di ogni rigida "metodologia" (...) per cercare una duttilità di metodi e criteri in ordine ai fini che si vuole conseguire». Cfr. ZANDER G. 1977.

e il 1951, un progetto di restauro e sistemazione di alcune sale per il loro adattamento ad un uso "compatibile", ovvero quello di museo⁶¹.

Simile nei contenuti e per la collocazione geografica della fabbrica esaminata, un saggio del 1953 relativo al Palazzo ducale di Atina e al suo restauro, reso necessario in seguito ai notevoli danni alle coperture e agli ambienti interni causati dai bombardamenti sul centro cittadino, tra il 1943 e il 1944. Il progetto, affidato all'ingegnere Bino Malpeli nel 1949, non fu eseguito dallo stesso nella direzione lavori. Quindi si determinano alcune difficoltà nella fase esecutiva, in particolare in riferimento alla necessità di rispettare il metodo e la prassi del restauro proposto nel progetto di Malpeli.

Zander si sofferma sulla descrizione dei propositi dei "lavori di ripristino", illustrando attraverso la ricca documentazione esistente, un approccio metodologico corretto ed in linea con gli orientamenti teorico-operativi del periodo. L'ingegnere infatti prevedeva operazioni di reintegrazione "lecite", ovvero fatte sulla base di dati certi, interventi di liberazione delle porzioni architettoniche originarie dalle aggiunte successive e consolidamenti delle strutture fatiscenti con travature, solai e tiranti in cemento armato. Egli presenta le soluzioni «tecnicamente ineccepibili», pensate per salvaguardare «dall'abbandono e dal futuro disfacimento» l'edificio, ma sottolinea anche la loro non corretta definizione esecutiva. Questo perché « ... vennero a mancare quella continuità di propositi e quell'immediatezza di decisioni, che avrebbero potuto essere garantite solo da un'unica mente direttiva»⁶².

Si ritiene necessario un breve cenno su un saggio pubblicato in «Palladio» nel 1954 e relativo al progetto di restauro del Tempietto di S. Maria del Sanguine a Velletri⁶³. Questo particolare organismo architettonico è di piccole dimensioni, a pianta centrale, di forma ottagonale, denunciata nei prospetti esterni, secondo un modello assai diffuso dalla seconda metà del Quattrocento alla prima del Cinquecento.

La chiesa aveva subito danni strutturali alla volta di copertura e ai muri di sostegno, a causa dell'esplosione ravvicinata di bombe durante la seconda guerra mondiale. I lavori di ricostruzione sono finanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici; il progetto è redatto

⁶¹ Sul tema dell'architettura minore del Lazio meridionale si cita anche: ZANDER G. 1953, pp. 16-18.

⁶² ZANDER G. 1953, pp. 35-40; si cita p. 37. Questo è un tema sul quale lo studioso insisterà molto negli anni e in diverse occasioni, considerando di sostanziale importanza, al fine di garantire una certa coerenza tra la teoria e la prassi operativa, la presenza dell'architetto progettista nella direzione dei lavori.

⁶³ ZANDER G. 1954, pp. 85-89.

dal Genio Civile e dall'ingegnere Alberto Frati, quindi il cantiere diretto dall'ing. Gioacchino Alma, con la consulenza dell'arch. Raffaele Perrotti della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio. Come è possibile riscontrare dalla lettura dei documenti d'archivio, Zander collabora al restauro del tempietto attraverso la definizione del rilievo e dello studio storico-critico dell'organismo architettonico, in parte modificato attraverso l'aggiunta moderna di un secondo attico, che sottrae alla vista la cupola estradossata⁶⁴.

Con il parere favorevole della Soprintendenza e supportati sia da alcuni riscontri provenienti dalla ricerca bibliografica, archivistica e soprattutto iconografica, sia da opportuni saggi concordati in fase di cantiere, si decide di eliminare l'aggiunta, provvedendo contestualmente a consolidare la struttura originaria lesionata con elementi in cemento armato⁶⁵.

Nel breve commento di Zander al progetto è sottolineato « ... un aspetto meno immediato e meno pratico ma tuttavia importante» di ogni restauro, che deve essere finalizzato non solo alla conservazione dell'edificio, ottenuta anche attraverso il suo consolidamento strutturale, ma anche « ... all'acquisizione di nuove nozioni per la storia dell'architettura o per la storia dell'arte in genere». Questo deve essere, secondo l'autore, un ulteriore stimolo per la definizione di « ... un'opera di sintesi e di coordinamento dei futuri storici dell'architettura»⁶⁶.

Tra il 1952 e il 1955 lo studioso scrive alcuni contributi relativi a progetti di restauro e ricostruzione post belliche da lui realizzati nei medesimi anni. Questi possono essere considerati come una "memoria" dei ragionamenti compiuti e delle scelte effettuate, nel particolare periodo dei primi dieci anni delle ricostruzioni dovute ai danni di guerra⁶⁷.

L'episodio del campanile della chiesa di S. Pietro in Vincoli, in provincia di Ravenna, merita di essere presentato. La torre campanaria, costruita nel 1179 come testimoniato da una iscrizione ancora oggi esistente, è completamente distrutta la sera del 24 ottobre 1944 dalle mine delle truppe tedesche in ritirata.

⁶⁴ «Ciò determinava uno stridente contrasto, che un osservatore sensibile individua sia nelle proporzioni, sia nella ripetizione di un coronamento orizzontale superfluo, sia nel rozzo impianto del muro». ZANDER G. 1954, pp. 85-89; si cita p. 85.

⁶⁵ Fu inserito, alla base del soppresso tamburo, un cordolo in cemento armato.

⁶⁶ ZANDER G. 1954, pp. 85-89; si cita p. 87.

⁶⁷ Ci si riferisce in particolare a: ZANDER G. 1952, pp. 80-82; ZANDER G. 1953, pp. 54-55; ZANDER G. 1953, pp. 346-347; ZANDER G. 1955, pp. 19-20.

L'intervento è realizzato come se si trattasse di un "caso di anastilosi", tecnica lecitamente applicabile non solo ad una fabbrica costituita da elementi lapidei, ma anche ad una in laterizi. Nel saggio l'autore specifica come la legittimità della ricostruzione "come era, dove era", derivi dalla presenza di un'ampia documentazione grafica e fotografica del campanile prima della guerra e dalla possibilità di reimpiegare il materiale costitutivo "recuperato" dopo il crollo⁶⁸. Nel 1938, a causa di un importante degrado strutturale, sono compiuti alcuni lavori di consolidamento della torre campanaria, diretti dalla Soprintendenza di Ravenna, in occasione dei quali sono realizzati i rilievi grafici e fotografici, fino ai particolari costruttivi e architettonici della fabbrica. La proposta di ricostruire il campanile come si presentava nel XII secolo è elaborata quindi sulla base del materiale documentario degli anni Trenta, integrato da alcune considerazioni fatte dall'architetto *in situ*, sui resti del basamento relativamente ai caratteri costruttivi della cortina laterizia, realizzata attraverso l'applicazione di un modulo⁶⁹.

Si propone inoltre di « ... scindere dal rivestimento l'ossatura resistente», costituita da uno scheletro in cemento armato. Zander nel 1952 scrive: «In tal modo dalla strada non si avrà percezione alcuna della mutata tecnica costruttiva»⁷⁰.

Un riferimento per la definizione di questo progetto è l'episodio del "rinnovato" ponte di Castelvecchio a Verona, distrutto nel 1945 e ricostruito poco dopo, nel 1951, dalla Soprintendenza ai Monumenti, sulla base di un progetto di Piero Gazzola. Anche in questo caso i rilievi antecedenti al crollo sono stati il fondamento per la scelta progettuale operata⁷¹.

Si ritiene utile ricordare un successivo ripensamento critico avuto dal progettista in una fase più "matura" della sua personalità di studioso in relazione all'uso del cemento armato dissimulato nelle strutture, così come è suggerito nell'articolo V della Carta di Atene. Nel 1984 infatti in un contributo sul tema dell'uso di questo materiale moderno nel restauro, Zander scrive: «Io stesso ebbi a progettare e a vedere realizzato negli "anni

⁶⁸ Per un maggior grado di approfondimento si veda il *Questionario sui danni bellici*, ASV, Fondo *Commissione Centrale Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 113, fasc. 49.

⁶⁹ Il numero dei filari di mattoni e dei letti di malta sono distinti tra la fase medievale e le riprese del 1938 e rappresentati con le relative dimensioni.

⁷⁰ ZANDER G. 1952, pp. 80-82; si cita p. 82.

⁷¹ Ampia è la bibliografia relativa a questo episodio. Si cita in particolare: GAZZOLA P. 1951. Più in generale sulla figura dello studioso si veda: DI LIETO A., MORGANTE M. 2009.

cinquanta", lo scheletro di una torre campanaria di una delle antiche pievi ravennati, rivestita da pareti laterizie, che sono il modello in scala 1:1 del perduto campanile del XII secolo; ma, trent'anni dopo, riconosco che la strada allora eseguita era sbagliata, anche se la forma dell'opera e la provenienza dei mattoni erano conosciute con esattezza»⁷².

Nel saggio *A proposito di alcune chiese anteriori al Gesù di Roma*, pubblicato nel 1953 sulla rivista «Palladio», l'autore mette in discussione un'ipotesi di derivazione indiretta della chiesa del Gesù di Roma da alcune chiese tardo-gotiche spagnole della fine del Quattrocento e dei primi del Cinquecento, teoria questa presentata sempre sulle pagine di «Palladio» da Georg Weise⁷³. Zander dimostra, attraverso un'attenta disamina, la differenza esistente tra gli organismi architettonici tardo-gotici spagnoli e quelli italiani, simili al Gesù di Roma solo nella distribuzione planimetrica. Questo sulla base di considerazioni sui caratteri costruttivi e sul linguaggio architettonico degli edifici sacri. Ancora altri contributi, nel decennio preso in esame, sul tema delle chiese. Si citano in particolare: *Opere d'arte nuove nelle antiche chiese d'Italia* e *Le chiese: esperienze prospettiche*, entrambi pubblicati su «Fede e Arte»⁷⁴.

Al 1958 risalgono due saggi relativi ai temi del dibattito culturale in corso, in particolare alla complessa applicazione dei principi del restauro negli intensi anni della ricostruzione successiva alla seconda guerra mondiale. Si nota un carattere ampio e internazionale nelle trattazioni, ricche di esemplificazioni in ambito nazionale e internazionale. In particolare nel saggio *Innovazioni e restauri: esperienze straniere*, Zander presenta, attraverso un gran numero di esempi, il difficile tema delle ricostruzioni in ambito europeo, dimostrando una particolare apertura culturale. Egli si interroga su quali siano i limiti della scienza e dell'arte del restauro, partendo dalla definizione di che cosa, a suo giudizio, è il restauro architettonico, ovvero « ... una disciplina di stretta e qualificata specializzazione»⁷⁵, nella quale alcuni principi teorici sono condivisi a livello internazionale. Quando i limiti della teoria e della dottrina si scontrano con le necessità funzionali dell'uso, che in alcuni particolari episodi - come nel caso dell'architettura sacra - può variare nei secoli, quali dunque sono i criteri da

⁷² ZANDER G. 1984 pp. 68-77; si cita p. 70.

⁷³ WEISE G. 1952, pp. 148-152.

⁷⁴ ZANDER G. 1957, pp. 205-213; ZANDER G., DE' GRASSI DI PIANURA A. 1959, pp. 136-153.

⁷⁵ ZANDER G. 1958, pp. 323-342; si cita p. 323.

adottare e i riferimenti da seguire. Zander si domanda fino a che punto sia « ... lecito indulgere alle nuove esigenze - pratiche o spirituali ... ». In generale si può affermare che la limitazione dell'iniziativa « ... risiede nel diritto e nell'obbligo che ha lo Stato di tramandare intatto alla posteriorità il patrimonio artistico, e di conservarlo per quanto è possibile integro, facendo prevalere interessi culturali a ragioni contingenti di qualsiasi altra natura»⁷⁶. Da queste premesse l'autore avvia una presentazione di numerose e variegata esperienze straniere di restauri e di "innovazioni".

Nelle conclusioni di questo denso saggio egli nota come il panorama internazionale fornisca spesso "utili insegnamenti", pur non essendo privo di episodi discutibili; questo risulta più adatto, rispetto a quello italiano, ad un'analisi critica. In Italia infatti si dispone di una documentazione scarsa, a causa dell'impossibilità di ricondurre tali iniziative alla pura disciplina del restauro.

Avviandosi alla conclusione di questa presentazione degli scritti del periodo esaminato, non si può non citare la collaborazione offerta da Giuseppe Zander alla pubblicazione dei volumi di Giovannoni su Antonio da Sangallo il Giovane, opera pubblicata nel 1957⁷⁷.

⁷⁶ ZANDER G. 1958, pp. 323-324.

⁷⁷ Nelle *Prefazione* scritta da Mario Salmi si legge: «Quello di effettuare raffronti coi disegni degli Uffizi, di riscontrare l'esattezza di alcune segnature e di redigere gli indici dell'opera venne assunto con impegno dall'Arch. Giuseppe Zander della Facoltà di Architettura di Roma». Cfr. GIOVANNONI G. 1959, p. IV.

3.2 L'attività nei diversi interventi: progetti di completamento, di ricostruzione, di restauro e "inserzioni del nuovo"

Come scritto nell'introduzione, il "catalogo" dei progetti pubblicato dagli eredi Zander sul finire degli anni Novanta del Novecento, è stato un primo approfondimento relativo alla figura di Giuseppe Zander, un utile supporto per intraprendere uno studio sistematico, analitico e critico sull'attività dell'architetto. In particolare l'indice cronologico dei rilievi, degli studi e dei progetti, realizzati e non, ha rappresentato un efficace punto di partenza per lo svolgimento della ricerca⁷⁸.

Zander, come si è accennato, segue, soprattutto nelle prime realizzazioni degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, gli orientamenti generali del suo tempo, quando le indicazioni del restauro filologico-scientifico, attraverso un insieme di carte, norme e raccomandazioni, rendevano leciti o meno determinati atteggiamenti operativi sulle preesistenze, allora riconosciute come "monumenti".

Tuttavia si nota come l'autore adotti soluzioni diversificate in funzione della storia della fabbrica, sempre opportunamente indagata, della sua consistenza architettonica e realtà costruttiva, del contesto ambientale nel quale l'opera vive e delle reali necessità dell'intervento da compiere.

Dallo spoglio dei numerosi fondi archivistici, dove sono conservati spesso, oltre agli elaborati di progetto, anche i documenti a sostegno dell'*iter* progettuale, e dalla lettura degli scritti dello studioso, è possibile comprendere i ragionamenti che hanno determinato gli orientamenti dei restauri, quindi i suoi criteri e i metodi operativi.

Si possono distinguere progetti di restauro, di ricostruzione post bellica, operazioni di consolidamento, progetti di completamento e inserzioni di parti nuove, denunciate come tali. Tuttavia si precisa che questa classificazione, in apparenza forse troppo rigida, è stata necessaria per comporre il quadro generale, ma non rappresenta la volontà di ricondurre le operazioni svolte all'interno di ambiti circoscritti. Infatti nei progetti esaminati del periodo spesso si prevede di ricostruire quanto distrutto, quindi restaurare i supporti murari compromessi e progettare alcune inserzioni in accordo con la preesistenza, rese necessarie dalle distruzioni belliche. Si dovrebbe quindi, più in

⁷⁸ Si veda tra le appendici di questo volume l'**Indice dei progetti**, definito sulla base di quello pubblicato in LUCIANI R, ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 237-239 e integrato in seguito alle ricerche condotte.

generale, riferirsi a questi come a "progetti di restauro", con la consapevolezza delle naturali ed inevitabili sfumature esistenti⁷⁹.

Dalle esemplificazioni che seguono sono esclusi alcuni interventi valutati più "complessi", selezionati perché rappresentativi più di altri dell'operatività dello studioso negli anni delle "prime realizzazioni". Questi episodi sono oggetto di specifiche riflessioni storico-critiche, condotte sulla base dello studio della documentazione esistente, spesso considerevole e inedita, e dell'opera allo stato attuale, al fine di compiere alcune valutazioni rispetto a come l'intervento di Zander sia stato giudicato dalle generazioni future, se ancora "distinguibile" (Vd. sotto-paragrafi **3.3.1**; **3.3.2**; **3.3.3**).

Si avvia questa sintesi con i primi lavori a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta, dedicati in prevalenza alla progettazione finalizzata alla ricostruzione delle architetture del passato colpite dalla guerra. L'ambito geografico nel quale Zander si trova ad operare in questi anni è quello del Lazio meridionale, tra Latina, Terracina, Gaeta, Fondi, Formia e Velletri.

Un'ampia serie di interventi sono realizzati nella città di Terracina tra il 1946 e il 1956, con alcuni epigoni negli anni Sessanta⁸⁰. Questa cittadina laziale rappresenta per il giovane architetto un contesto noto, quasi familiare, nel quale egli è chiamato ad applicare, per la prima volta, alcuni insegnamenti ricevuti dai Maestri dell'università.

Le ricerche si sono svolte in vari archivi di Roma e del Lazio, nei quali è conservato un ricco patrimonio documentario relativo ai progetti di Zander di questo periodo⁸¹.

⁷⁹ Il periodo storico qui indagato è quello delle "ricostruzioni" successive alla seconda guerra mondiale, duro banco di prova, in Italia e in Europa, per l'applicazione dei principi della dottrina del restauro, in considerazione dell'urgenza e della varietà degli interventi necessari.

⁸⁰ Nel 1960 Zander viene incaricato dello studio storico-critico e del rilievo della chiesa della Santissima Annunziata, semidiruta e sconosciuta già prima della guerra, ancora oggi abbandonata allo stato di rudere. Gli elaborati di rilievo redatti dallo studioso con la consueta accuratezza sono oggi un documento assai utile, in considerazione di un auspicabile intervento di restauro da compiersi in un prossimo futuro. Alcune fotografie dei primi anni Ottanta (1983 in AF-SABAP-FLR, catalogo n. 33.726; 33.727; 33.729; 33.733; 33.74) documentano l'avanzato stato di degrado dell'organismo architettonico, privo del tetto fino al 1989. Ancora nel 1964 Zander progetta alcuni lavori di sistemazione generale dell'interno della cattedrale di S. Cesareo (Cfr. APZ).

⁸¹ Si citano: gli Archivi di Stato di Roma e di Latina, l'Archivio Storico del Comune di Terracina, l'Archivio Storico della Diocesi di Terracina, Latina, Sezze e Priverno, l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Sezze, l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio Storico e fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Lazio e l'Archivio Privato.

Terracina (LT) - San Francesco, progetto per l'ospedale (1946-1947)

Questo progetto è relativo alla ricostruzione, al restauro e all'ampliamento dell'Ospedale civile della cittadina laziale, realizzato nel 1876 adattando alcuni ambienti dell'ex convento di S. Francesco, in quegli anni in stato di abbandono. L'edificio si trova nella parte alta della città, sul monte Sant'Angelo, «... in zona tranquilla e lontana da ogni rumore e in posizione salubre e incantevole»⁸². Nel 1936 un nuovo padiglione in muratura è aggiunto all'organismo architettonico esistente, per soddisfare alcune esigenze tecniche relative all'uso di ospedale. I violenti raid aerei anglo-americani distruggono quasi completamente il complesso ospedaliero. Nel dicembre del 1946 viene bandito un appalto-concorso dal Ministero dei Lavori Pubblici, al quale Zander partecipa con l'impresa Sicut⁸³. Le richieste previste dal bando sono molteplici, in equilibrio con alcuni vincoli relativi alla preesistenza storica. Si chiede di ripristinare «... le linee architettoniche delle fasi edilizie più interessanti ... » e progettare un nuovo corpo di fabbrica in equilibrio «... con il carattere dell'architettura esistente ...», nel rispetto degli «... avanzi archeologici di mura ciclopiche poligonali ...»⁸⁴.

Un approfondito studio storico e un accurato rilievo sono alla base della proposta elaborata da Zander⁸⁵. L'inserzione del nuovo braccio appare garbata, connessa con l'organismo architettonico esistente attraverso un piccolo chiostro, pensato in prossimità di quello originario dell'ex convento. Si viene così a determinare una sorta di "cerniera" tra il vecchio e il nuovo padiglione dell'ospedale.

Il prospetto, moderno anche nella scelta dei materiali impiegati pensati in armonia con l'inserzione degli anni Trenta, è articolato sulla base di un disegno semplice, fondato sulla ripetizione di un modulo costituito da archi al piano terra e ampie finestre al primo piano.

⁸² AST, CAT X - CL 10 - 1952-1960, *Ricostruzione Ospedale civile* - REP 12/170. Attraverso la documentazione conservata in questo fondo è possibile ricostruire le principali fasi storiche relative all'organismo architettonico dal 1876 e fino agli anni Ottanta del Novecento.

⁸³ I lavori di ricostruzione e di ampliamento dell'ospedale sono organizzati per lotti successivi, spesso interrotti per periodi più o meno lunghi, a causa della scarsità dei finanziamenti disponibili. Il progetto è ultimato nei primi anni Sessanta del Novecento. Un ampio carteggio tra i diversi organi dello Stato coinvolti nella ricostruzione è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Terracina.

⁸⁴ Bando di gara, AS-LT, Fondo *Genio Civile*, b. 1344.

⁸⁵ In questa occasione lo studioso approfondisce la cronologia storica del convento francescano. Molto materiale relativo alle vicende costruttive della fabbrica antica è conservato presso l'Archivio Privato.

Terracina (LT) - Piano di ricostruzione (1947-1950)

Di qualche anno successivo, il piano di ricostruzione di Terracina, mortificata nel suo tessuto edilizio storico di monumenti ed edifici minori, dai duri e persistenti bombardamenti aerei del secondo conflitto mondiale. L'incarico è affidato a Zander dal Comune. I tempi per la sua definizione assai ristretti. Lo studio della documentazione relativa alla proposta di intervento dimostra un'approfondita conoscenza dei luoghi. Infatti un'ampia serie di schizzi, disegni, acquerelli, fotografie e rilievi è conservata presso gli archivi consultati. Emerge il carattere archeologico, da preservare, della città alta; infatti la rimozione delle macerie del municipio bombardato porta alla luce gli antichi reperti romani, documentati dallo studioso attraverso il loro rilievo grafico e fotografico. Non si propone arbitrariamente di ricostruire ciò che è stato distrutto, piuttosto di conservare alcuni episodi significativi del tessuto medievale, introducendo nuovi spazi pubblici e piccole vie di collegamento, simili alle cordonate, al fine di non alterare l'immagine della città storica con superflue inserzioni moderne. Dunque ci si limita a "fare il meno possibile"⁸⁶.

Dal piano di ricostruzione derivano altri tre progetti: una nuova sede del Municipio (1950), il progetto di riparazione della chiesa ex conventuale di S. Domenico (1950-1954) e la casa canonica della cattedrale (1951-1956). In fase di progettazione urbanistica sono definite alcune prescrizioni, finalizzate alla configurazione della nuova piazza principale.

Significativo l'atteggiamento culturale che lo studioso dimostra di avere a proposito della riconfigurazione della piazza principale della città alta, sede dell'antico Foro Emiliano e della Cattedrale di S. Cesareo, palinsesto storico di grande valore, soprattutto in seguito alle inattese scoperte. La guerra infatti aveva modificato completamente i tratti distintivi di questo ampio spazio urbano, riconsegnando tuttavia ai cittadini una preziosa testimonianza del passato⁸⁷. Zander dimostra di riconoscere e comprendere il valore di storia e di arte dei ritrovamenti e, attraverso una progettazione

⁸⁶ ZANDER G., *Piano di ricostruzione di Terracina. Promemoria per la Mostra di Urbanistica di Venezia del 1952*, Roma 1952. Documento dattiloscritto (APZ).

⁸⁷ Viene riscoperto un tratto di pavimentazione in basolato del II secolo d.C., un "tronco dell'Appia consolare", come Zander scrive, e il *Capitolium*, con tracce di un teatro romano. Nei mesi da aprile a settembre 2017 sono stati condotti alcuni scavi archeologici su quest'area, finalizzati alla rimessa in luce del teatro romano che Zander aveva riconosciuto.

sensibile e opportuna dell'intero ambiente pubblico, cerca di valorizzare quanto rimesso in luce, interpretando e applicando gli orientamenti della dottrina del tempo⁸⁸.

Il nuovo edificio comunale viene collocato in un luogo diverso dal precedente, nel rispetto delle emergenze archeologiche lasciate in vista. Si sceglie il lato verso il mare, di fronte all'antica sede⁸⁹. La proposta di Zander è distinta da un linguaggio "moderno", un'architettura fatta di volumi semplici e materiali tradizionali scelti per la pelle esterna, in equilibrio con le preesistenze storiche dell'ambiente circostante. Questa è un'opera "modernamente concepita", i cui riferimenti compositivi si devono ricercare in quei Maestri degli anni della formazione.

Diverse ipotesi progettuali sono presentate da Zander al Vescovo dell'Arcidiocesi di Terracina, Priverno e Sezze, mons. Emilio Pizzoni, che nel 1951 affida all'architetto romano il progetto della casa canonica della cattedrale⁹⁰. Questa nuova architettura, mai realizzata, avrebbe dovuto comporre la spazialità della piazza del Foro Emiliano, in un delicato equilibrio delle parti. Chiara è la volontà del progettista di determinare un dialogo armonico non solo con i monumenti storici della piazza, ma anche con l'erigendo palazzo del Municipio⁹¹. Le due inserzioni moderne avrebbero dovuto stabilire un dialogo formale tra loro e nello stesso tempo rispettare le emergenze archeologiche riemerse⁹². Zander propone dunque un edificio aperto al piano terreno, con una serie di archi verso la piazza, come quelli del nuovo Municipio, seppur con

⁸⁸ Guglielmo De Angelis d'Ossat nel saggio *Danni di guerra e restauro dei monumenti* cita, tra i numerosi episodi di ritrovamenti archeologici per causa di guerra, anche quello del *Capitolium* di Terracina. Egli considera questo «... un aspetto del dramma che può, in minima parte, consolarci». Scrive infatti: «Era naturale che anche l'archeologia riuscisse dal cataclisma ad acquistare nuovi elementi ai suoi studi ...». Cfr. DE ANGELIS D'OSSAT G. 1957, pp. 13-28; si citano le pp. 27-28.

⁸⁹ Nelle prescrizioni del piano di ricostruzione si specifica che: «... su quel lato della piazza non dovessero essere ricostruiti i fabbricati privati demoliti da cause di guerra e che al loro posto dovesse sorgere un edificio con porticato sufficientemente alto, a piano terreno, onde permettere dalla piazza la vista del mare» (AST). Quest'indicazione è in accordo con il parere della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti che vieta la ricostruzione dell'edificio comunale *in situ* (AST).

⁹⁰ Questo progetto non è stato realizzato. Nel 1960 infatti la Soprintendenza alle Antichità acquista l'area destinata ai locali annessi della Cattedrale, rendendo inattuabile il progetto di Zander degli anni Cinquanta. Gli elaborati grafici relativi alle ipotesi presentate sono in APZ e ASC.

⁹¹ Negli anni in cui Zander elabora questo progetto per la piazza principale della città alta di Terracina è in corso il cantiere del nuovo palazzo comunale.

⁹² Zander descrive l'edificio da lui proposto per la nuova casa canonica di «... aspetto architettonico modesto, tradizionale ... onde non turbare il predominio dei monumenti ... quali la cattedrale col campanile, la torre, il palazzo Venditti, il pavimento marmoreo ...». Cfr. *Relazione* inviata alla Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti, APZ.

dimensioni diverse. Tale porticato avrebbe reso percorribile la strada romana riscoperta, proteggendola dagli agenti atmosferici.

Itri (LT) - Chiesa della Santissima Annunziata (1947)

In questa sintetica presentazione degli episodi del periodo postbellico è compreso anche il progetto per il portico e il campanile della chiesa della Ss. Annunziata ad Itri, distrutti dai bombardamenti (**Fig. 3**). Il tema non è quello del restauro o dell'inserzione contemporanea sulla preesistenza, piuttosto quello della ricostruzione "com'era, dov'era", attuata attraverso un processo di anastilosi⁹³ (**Figg. 4-5**).

Itri e alcuni dei suoi principali monumenti erano stati oggetto, negli anni della formazione, di studi e rilievi per varie esercitazioni universitarie. Questo determina in Zander quella conoscenza storico-architettonica necessaria per poter ipotizzare di ricostruire quanto era andato distrutto tra il 1944 e il 1946, « ... con l'utilizzazione delle pietre originarie e nell'antica forma ... », sulla base di disegni di rilievo eseguiti dall'architetto prima della guerra⁹⁴.

Sul tema della ricostruzione delle torri campanarie crollate in seguito ai bombardamenti si citano altri due progetti affidati a Zander, per i quali tuttavia le "condizioni al contorno", o per meglio dire, lo studio accurato della preesistenza, delle sue fasi storiche e dello stato di conservazione, determinano atteggiamenti operativi diversi, riconducibili sempre alle indicazioni provenienti dalla carta italiana del restauro del 1932. Ci si riferisce al progetto per la ricostruzione "in nuove forme" del campanile della chiesa del

⁹³ In questa scelta del 1947 è apprezzabile una lieve anticipazione rispetto alle parole che Guglielmo De Angelis d'Ossat pronuncia l'anno successivo, in riferimento ai danni di guerra e alla possibilità offerta dagli edifici costruiti in pietra da taglio di essere ricostruiti, nelle stesse forme, anche se completamente distrutti dalla guerra. Sono queste infatti "rare eccezioni", per le quali tuttavia è possibile ammettere strade alternative rispetto a quel "rigore di metodo" necessario per questa categoria di interventi. Il Professore al V Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura nel 1948, afferma infatti che: «Se pur non rimanga più muro in piedi, si potrebbe talvolta sostenere che monumenti siffatti non siano distrutti, ma solo scomposti ... Per codesti edifici ci sovviene, proprio fra i metodi di restauro, quello della ricomposizione o, per dirla in termine tecnico, dell'*anastilosi*». Egli continua: « ... sono in questione edifici che fino a ieri abbiamo potuto vedere, studiare, rilevare, costruzioni familiari agli occhi di ognuno, di cui possono talvolta esistere precisi rilievi architettonici o efficaci documentazioni fotografiche che ci permetterebbero di ricreare, come per magico incanto, ciò che la guerra sembrava aver voluto portar via per sempre». Cfr. DE ANGELIS D'OSSAT G. 1957, pp. 13-28; si citano le pp. 20-21.

⁹⁴ APZ, cart. 88, sc. 8, cassetto II, *Itri, Chiesa della Ss. Annunziata*. Altro materiale relativo a questo progetto è stato acquisito presso l'Archivio Storico Diocesano Diocesi di Gaeta (ASDG).

Ss. Salvatore a Velletri e a quello per il campanile della chiesa di S. Pietro in Vincoli, vicino Ravenna⁹⁵.

Zander studioso, storico dell'architettura e architetto, si dimostra, già nella prima metà degli anni Cinquanta del Novecento, aperto alle inserzioni moderne sulle preesistenze antiche.

Velletri (RM) - Chiesa del Santissimo Salvatore (1950-1964)

Il progetto relativo alla ricostruzione del campanile e alla riparazione della chiesa di Velletri è finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici. Nell'agosto del 1953 il cardinale Clemente Micara, Vescovo di Velletri riceve i lavori "in concessione", quindi affida a Zander la progettazione. Quest'ultimo propone la realizzazione di un nuovo campanile, collocato in luogo diverso dal precedente, andato completamente distrutto⁹⁶. La nuova torre campanaria è distinta da un linguaggio architettonico contemporaneo, pur nell'uso di materiali tradizionali per il rivestimento esterno in cortina laterizia, con marcapiani e cornice di coronamento, composta da toro, gocciolatoio e cimasa, in travertino, proveniente da una cava di Cisterna⁹⁷.

I prospetti « ... con lesene, riquadri ed incassi, e con una cuspide più snella e rivestita di migliori materiali»⁹⁸ sono definiti "nobili". L'ossatura muraria è prevista in mattoni e malta pozzolanica, con collegamenti orizzontali effettuati mediante cordoli in cemento armato. Il campanile, di forme semplici ed eleganti, è realizzato nella piazza antistante la chiesa⁹⁹, e si collega alla canonica, ricostruita dopo la guerra¹⁰⁰, attraverso un portico

⁹⁵ In riferimento a questo episodio si veda anche il paragrafo 3.1 di questo testo, in particolare le pp. da 38 a 40.

⁹⁶ Dallo studio delle fonti edite si apprende che l'originario campanile, distaccato dalla chiesa e costruito in stile lombardo o romanico, è demolito nel 1778. Una nuova torre campanaria è realizzata su un «... alto basamento con tre piani, quattro ordini di cornici ed otto ampie finestre ad arco e termina con una cuspide alta e slanciata sormontata da palla di bronzo con croce e parafulmine. La cella campanaria, con tre campane, trovasi all'ultimo piano». Cfr. DE ANGELIS DON CARLO, *La Chiesa parrocchiale del Ss. Salvatore in Velletri, descritta dal lato storico, archeologico ed artistico* (ms.).

⁹⁷ Questa cava era nota all'architetto grazie al progetto della chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo a Formia, degli stessi anni.

⁹⁸ Zander in una lettera al sindaco di Velletri del 26 settembre 1953. APZ, cart. 29, *Velletri, Chiesa del Ss. Salvatore, campanile*.

⁹⁹ Anche il campanile originario si presentava distaccato dalla chiesa, isolato per meglio dire, ma ad essa adiacente.

¹⁰⁰ Il progetto per la ricostruzione della casa canonica della chiesa parrocchiale, anch'essa distrutta dai bombardamenti bellici, è redatto dall'Ing. Giuseppe Cecconi per conto del Genio Civile, e viene approvato dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia il 15 gennaio del 1948.

ad archi, delimitando così il lato orientale della piazza. Dunque si tratta di una ricostruzione, avvenuta attraverso l'inserzione di un elemento contemporaneo, in un tessuto storico modificato dalla violenza della guerra. Come per la piazza di Terracina, il progetto di Zander si inserisce all'interno di un più generale ripensamento di tipo urbanistico degli spazi intorno all'edificio sacro, al fine di definire nuovi equilibri prospettici tra la chiesa restaurata e la casa parrocchiale ricostruita¹⁰¹. Il 25 novembre del 1953 un articolo sul giornale «Il Quotidiano» ricorda la posa della prima pietra della nuova torre del Ss. Salvatore a Velletri¹⁰².

Ravenna - Chiesa di San Pietro in vincoli (1952-1954)

La ricostruzione del campanile della chiesa di S. Pietro in Vincoli vicino Ravenna è attuata sulla base del principio "com'era, dov'era"¹⁰³. Si prevede infatti di riproporre l'aspetto architettonico del campanile, reinterpretato tuttavia la "struttura" attraverso l'impiego di uno scheletro in cemento armato dissimulato¹⁰⁴ (**Fig. 24**). L'architetto giunge a questa proposta nella consapevolezza di essere nelle condizioni lecite di restituire al campanile la sua nota figuratività, limitandosi alla parte architettonica dei prospetti. La scelta di intervenire con una struttura in cemento armato, al fine di rendere più solida la compagine muraria, attraverso l'inserzione di cordoli di collegamento e di ripartizione posti ad intervalli di altezza regolare, e di una nuova scala che si sviluppa lungo le pareti interne della cella campanaria, è giustificata anche dell'esistenza di una

Nell'estratto del verbale dell'adunanza si legge: «Si approva la variante imposta dal cambiamento dell'area». Cfr. ASDV, *Chiesa parrocchiale del Ss. Salvatore. Velletri. Casa parrocchiale*.

Un consistente *corpus* di documenti relativi all'intero complesso del Ss. Salvatore a Velletri e alla sua ricostruzione seguita alla seconda guerra mondiale, comprensivo dei disegni del progetto della canonica e del campanile, è conservato in ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 8, fasc. 15, 33.

¹⁰¹ Il progetto di Giuseppe Zander prevede anche il consolidamento dell'abside della chiesa, gravemente lesionata. Il direttore dei lavori è l'ing. Antonio Fivoli, al quale sono affidate le scelte di carattere strutturale del progetto, mentre il direttore di cantiere è l'ing. Amelio Schiavo. Viene celebrata il 22 novembre 1953 una cerimonia ufficiale per la posa della prima pietra. Il nuovo campanile è inaugurato e benedetto dal cardinale Clemente Micara, Vescovo di Velletri, con una solenne Messa celebrata il 27 giugno del 1954. Ampia documentazione è anche in APZ, cart. 29, *Velletri, Chiesa del Ss. Salvatore, campanile*.

¹⁰² «Il Quotidiano», 25 novembre 1953, anno X, 278 (APZ).

¹⁰³ Il materiale documentario relativo a questo progetto è conservato in: APZ, ASV e AS-SBAP-RA.

¹⁰⁴ Il progetto di Zander è accolto con favore dai Consultori della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra che, nell'adunanza del 20 dicembre 1951, scrivono: «Si approva trattandosi di accurato restauro della preesistente costruzione». ASV, Fondo *Commissione Centrale Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 113, fasc. 49.

precedente struttura in cemento armato realizzata dalla Soprintendenza negli anni Trenta del Novecento¹⁰⁵. Quindi la muratura di mattoni, ridotta allo spessore minimo sufficiente, diviene «... l'elemento inerte delle pareti, con lo scopo precipuo di donare alla torre il suo primitivo aspetto»¹⁰⁶. Zander nella relazione di progetto scrive: «E poiché uno spessore troppo esiguo in corrispondenza delle monofore intermedie e degli archi della cella campanaria urterebbe il nostro acquisito senso estetico della costruzione, i muri di detti archi conserveranno l'antico loro spessore, e saranno sorretti da adeguate travi in cemento armato. In tale modo dalla strada non si avrà la percezione alcuna della mutata tecnica costruttiva»¹⁰⁷. Quest'ultima considerazione sembra una posizione teorico-operativa da un lato coerente con il dibattito culturale del periodo in corso, dall'altro poco convincente rispetto al carattere e alla personalità di studioso e architetto che Zander dimostrerà di raggiungere attraverso un percorso intellettuale di oltre quaranta anni di lavori e di studi. Infatti proprio questo progetto sarà motivo di un ripensamento critico alla metà degli anni Ottanta.

Cori (LT) - Collegiata parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo (1948-1953)

Questo è un episodio di progettazione, sino al dettaglio degli arredi sacri, di un "nuovo" organismo architettonico, destinato ad accogliere due comunità della stessa cittadina, orfane delle loro case di preghiera. I bombardamenti del 30 gennaio 1944 avevano infatti distrutto quasi completamente non solo la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ma anche quella di S. Maria della Santissima Trinità¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Nella relazione tecnica del progetto inviata dall'architetto alla Pontificia Commissione, egli scrive: «Nell'anno 1938 infatti si ritenne necessario costruire all'interno della torre un traliccio in c.a., allo scopo di porre sotto il castello delle campane un sostegno indipendente dall'ossatura muraria medievale». ASV, Fondo *Commissione Centrale Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 113, fasc. 49. All'interno del fascicolo è conservata anche una copia delle tavole del rilievo e del progetto (cinque in totale), insieme ad alcune fotografie dell'abside, del campanile e delle rovine dopo la guerra e a tre cartoline della chiesa, prive di data.

¹⁰⁶ Relazione di accompagnamento al progetto inviata alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia il 18 dicembre 1951. Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 113, fasc. 49.

¹⁰⁷ *Ivi*, ASV, Fondo *Commissione Centrale Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 113, fasc. 49.

¹⁰⁸ Il materiale documentario relativo al progetto è stato consultato presso: l'Archivio Privato, nel quale è conservata anche una ricca serie di stampe fotografiche di piccole dimensioni relative alle fasi di cantiere, e presso l'Archivio Segreto Vaticano, dove oltre al carteggio vi sono le tavole di progetto e tre fotografie relative, si presume, alla cerimonia di inaugurazione della nuova chiesa, dove si riconosce un giovanissimo Giuseppe Zander. Dai documenti si apprende di una collaborazione con l'arch. Carlo Pasquali, tecnico di Cori. Zander fu certamente il direttore dei lavori e autore dei disegni dell'altare. Le

La Curia Vescovile di Velletri, anche in considerazione della scarsità dei finanziamenti disponibili da dedicare ai numerosi interventi necessari del periodo, decide di provvedere alla realizzazione di un unico edificio sacro. Si coglie l'opportunità della progettazione di quest'architettura per definire un migliore ordinamento urbanistico del centro abitato.

Un ampio dibattito si era consumato, negli anni precedenti alla guerra, in relazione alla possibilità di "liberare" il Tempio d'Ercole, una "nobile" architettura antica inserita all'interno del borgo medievale, in parte annessa alla facciata principale della vecchia chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Gustavo Giovannoni aveva elaborato un progetto¹⁰⁹, che Zander porta di fatto a compimento, proponendo non di ricostruire la nuova architettura "com'era, dov'era", ma di realizzare l'edificio sacro su un'area diversa, la stessa individuata anni prima dal Maestro. Si nota nelle riflessioni teorico-operative alla base delle scelte progettuali un'approfondita conoscenza della storia dell'architettura che contraddistingue la *facies* della piazza cittadina, nella quale insistono il Tempio d'Ercole, «prezioso monumento di stile dorico di piccole dimensioni» e alcuni edifici del Trecento.

La comprensione di questo particolare brano di architettura, la volontà di rispettarlo e "valorizzarlo" nel particolare frangente storico, spingono l'architetto a prediligere, quale nuova collocazione, uno spazio compreso tra la piazza di Monte Pio e la piazza del Tempio d'Ercole, avendo per questo anche l'approvazione della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra e della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio¹¹⁰. Zander scrive: «La ricostruzione su altra area permette la valorizzazione completa del Tempio d'Ercole, riportando in vista la maggior parte possibile di tutto il complesso architettonico che lo contornava. ... La chiesa darà impulso e decoro alla sistemazione di tutta la zona archeologica del paese, che raggrupperà l'Acropoli, il Tempio di Ercole, la Chiesa e gli edifici medievali di piazza Monte Pio creando un tipico complesso

opere furono finanziate dal Ministero dei Lavori Pubblici e date in concessione al cardinale Clemente Micara, Ordinario diocesano di Velletri, nella cui diocesi ricadeva la città di Cori.

¹⁰⁹ GIOVANNONI G. 1908; ID. 1921; DEL BUFALO A. 1982, pp. 33, 65-66, 91, 161, 163, 177, 178, 185; CENTOFANTI M., CIFANI G., DEL BUFALO A. 1985, pp. 116-117.

¹¹⁰ Si citano, a sostegno di questa scelta, le parole di De Angelis d'Ossat che nel 1948 ribadisce: « (...) vanno ricordati i casi nei quali si è determinata una più completa e migliore visione dei monumenti, attraverso la demolizione, per causa di guerra, di superfetazioni e di strutture sovrapposte o addirittura di edifici contigui, che ne nascondevano o mortificavano l'aspetto». Cfr. DE ANGELIS D'OSSAT G. 1957, pp. 13-28; si cita p. 25.

italiano di differenti periodi della nostra civiltà»¹¹¹. Quest'area risulta essere al vertice del paese e proprio nel mezzo delle due parrocchie distrutte, e permette inoltre uno sviluppo planimetrico e volumetrico della chiesa più che sufficiente per il numero di parrocchiani.

La nuova collegiata è composta dalla chiesa, dalla canonica e da alcuni locali annessi. L'organismo architettonico si sviluppa su un terreno ad andamento variabile, distinto dalla presenza di tre diverse quote (**Fig. 7**).

La facciata, di linee semplici, è conclusa con un timpano, decorato da una sottile cornice sommitale. L'insieme è articolato da un ampio portale d'ingresso e dal rosone traforato, posto in posizione assiale rispetto all'accesso e fiancheggiato da semplici aperture rettangolari ad andamento verticale. Un basamento in bugnato sottolinea l'attacco a terra della parete liscia a conci¹¹². L'organismo architettonico sacro, a navata unica, presenta una pianta a croce latina. Questa è caratterizzata da un transetto allungato, al fine di permettere la funzionalità degli altari ubicati ai suoi lati, dal presbiterio con l'altare maggiore, quindi dall'abside semicircolare nel quale sono inseriti sette stalli lignei del coro, realizzato, sulla base di un disegno di Zander, da Angelo Di Meo, falegname di Cori. La cantoria è in legno di castagno tinteggiato color noce, decorata da una serie di pannelli dipinti posti sui postergali, realizzati dalla prof.ssa Elena Bonacini¹¹³. Gli altari, disegnati dall'architetto fino alla scala 1:10, sono in marmo lavorato: quello maggiore è in marmo calacatta vagli e verde issorie, quelli laterali in marmo breccia vallio classica e serpeggiante¹¹⁴.

Sui fianchi della navata sono presenti tre "corpi aggiunti" ad andamento semicircolare, all'interno dei quali si trovano i confessionali. Tali elementi rotondi sono volutamente resi visibili nei prospetti laterali dell'edificio sacro, ed enfatizzati dall'inserimento di contrafforti (**Fig. 8**).

¹¹¹ Relazione del "Progetto della chiesa collegiata parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, Cori", APZ, cart. 20, *Cori, Collegiata Santi Pietro e Paolo*.

¹¹² Un ricco apparato di disegni su lucido e su carta è conservato presso l'Archivio Privato, attraverso l'esame dei quali è possibile comprendere l'*iter* progettuale relativo alla definizione della facciata della chiesa.

¹¹³ Pittrice, artista, zia di Giuseppe Zander. In una lettera inviata dalla Bonacini, il 12 agosto 1952, al cardinale Micara, ella dichiara di aver ricevuto dal « ... Direttore dei Lavori di ricostruzione ... lire duecentomila per l'esecuzione dei pannelli decorati dei postergali del coro ... ». APZ, cart. 21bis, *Cori, Collegiata Santi Pietro e Paolo*.

¹¹⁴ Un disegno acquerellato dell'altare principale è conservato in: APZ, cart. 20, *Cori, Collegiata Santi Pietro e Paolo*.

La struttura dell'edificio è realizzata in cemento armato, impiegato sia per gli archi a tutto senso che modulano la navata nel suo sviluppo longitudinale, sia per i solai realizzati in opera mista, laterizio e cemento armato.

L'incarico prevede anche la progettazione degli arredi sacri, del fonte battesimale, delle acquasantiere, del mobilio per l'esercizio del culto, dell'organo e delle due statue dei Santi titolari da collocare sull'altare maggiore, opera di un artista.

Zander affronta qui il tema del "reimpiego devozionale", sul quale soffermerà la sua attenzione di studioso e progettista soprattutto negli anni nei quali sarà l'architetto dirigente della Fabbrica di San Pietro (1981-1990).

Il disegno del nuovo fonte battesimale prevede infatti, per la base, il reimpiego di un frammento romano proveniente dal Tempio di Ercole¹¹⁵.

Maenza (LT) - Chiesa di Santa Maria Annunziata (1955-1957)

A Maenza la violenza della guerra aveva determinato il crollo delle volte a botte, della cupola e di uno dei quattro pilastri del transetto. In gravi condizioni erano anche l'abside, i muri perimetrali e il pavimento, che aveva ceduto a causa del peso dei materiali della copertura.

La proposta di Zander prevede di conservare il più possibile dell'originaria chiesa, costruendo un'intelaiatura « ... che aderisca allo schema geometrico dell'organismo della chiesa, concateni saldamente le vecchie strutture e porti la copertura nuova, della stessa forma dell'antica, ma realizzata in cemento armato e laterizio su membrature in c.a.». Si valuta opportuno non alterare le linee architettoniche del sacro edificio, dimostrando così una sostanziale coerenza con gli orientamenti teorici del periodo, contrari al ripristino e alla ricostruzione in stile. L'architetto infatti non prevede di « ... ripristinare l'ordine nella sua essenza formale, con le medesime modanature e con gli stessi capitelli»¹¹⁶.

¹¹⁵ Secondo l'opinione di Pietro Zander, responsabile della Necropoli Vaticana e delle Antichità Classiche della Basilica, figlio di Giuseppe, questo elemento doveva essere già stato impiegato all'interno di una chiesa poiché al centro del fronte principale vi è un cherubino scolpito. Questo è un dettaglio che con buona probabilità ha colpito l'attenzione del padre Giuseppe, al punto di valutarne l'impiego come base per il fonte battesimale del nuovo edificio sacro.

¹¹⁶ ZANDER G., *Relazione*, 14 ottobre 1952. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 241, fasc. 15. Una ricca documentazione, grafica e fotografica, relativa a questo

Un'altra importante serie di interventi di restauro si segnala tra il 1950 e il 1955 a Roma e in provincia. Ci si riferisce in particolare al progetto per il Palazzo di Bonifacio VIII ad Anagni (1950-1951), a quello per la ex chiesa di S. Bartolomeo a Fondi (1950-1955), al restauro del Santuario di S. Maria del Piano ad Ausonia (1951-1954), al restauro della facciata della chiesa di S. Maria in Trastevere a Roma (1954 ca.), allo studio per il restauro del Palazzo Caetani-Lovatelli di Roma (1955) e al progetto per la chiesa di S. Andrea sulla via Flaminia sempre a Roma (1955).

Anagni (FR) - Palazzo di Bonifacio VIII (1950-1951)

Zander ad Anagni porta a compimento un progetto di restauro avviato nel 1943, con carattere di urgenza e nell'interesse della difesa dei monumenti in seguito alla prima incursione aerea su Roma. Nel resoconto dei lavori svolti dalla Soprintendenza si specifica che sono in preparazione i «preventivi per lavori di restauro per danni causati da bombardamenti in monumenti delle province», tra cui, all'ottavo posto, è indicato il Palazzo di Bonifacio VIII. L'intervento fu immediato, in considerazione del valore storico-artistico del monumento e delle opere d'arte in esso contenute. Nel successivo "Elenco delle variazioni avvenute durante il mese di dicembre 1944 ai lavori in corso nella Regione del Lazio", il progetto risulta essere stato eseguito, grazie ad un finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione di £ 235.000¹¹⁷.

Lo studioso interviene solo in alcune sale dell'ultimo piano del palazzo, inagibili per la mancanza degli infissi alle finestre. All'interno di questi ambienti si prevede il consolidamento degli affreschi. Questa è soprattutto un'occasione per lo studioso di compiere un approfondito studio storico finalizzato alla definizione di una sintesi delle fasi costruttive della fabbrica, attraverso l'analisi diretta del complesso organismo costruttivo. Nel 1951 Zander pubblica sul periodico scientifico «Palladio» un estratto degli studi condotti in questa occasione¹¹⁸.

Fondi (LT) - Ex Chiesa di San Bartolomeo (1950-1955)

episodio è stata recuperata presso diversi archivi: oltre all'Archivio Privato, si citano l'Archivio di Stato di Latina, l'Archivio Segreto Vaticano e l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

¹¹⁷ I documenti qui sintetizzati sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, M.P.I., Direzione Antichità e Belle Arti, Div. II, anno 1945-55, b. 76.

¹¹⁸ ZANDER G. 1951, pp. 112-119.

A Fondi Zander riceve l'incarico di studiare due chiese in previsione del loro restauro, danneggiate dalla guerra (**Figg. 11-12**). Queste sono la chiesa di S. Bartolomeo, sconsacrata e di proprietà privata già prima della guerra, e quella di S. Antonio Abate. In entrambi i casi l'impianto originario sembra, dallo studio delle fonti, riconducibile ad una fase duecentesca, ma la loro "importanza storica e artistica" si protrae nei secoli. La prima sorge fuori dalla cinta muraria in una zona allora in espansione; la seconda invece lungo l'antica via Appia, al centro di Fondi. Si decide di intervenire solo su S. Bartolomeo (**Fig. 13**), le cui strutture originarie e alcuni elementi architettonici più significativi sono in buona parte conservati, come il protiro quattrocentesco a crociera e la bifora absidale¹¹⁹ (**Figg. 14-15**).

Ausonia (LT) - Santuario di Santa Maria del Piano (1951-1954)

Il Santuario di Ausonia è un luogo importante per lo studioso. Egli è chiamato ad intervenire su un monumento restaurato alcuni anni prima da Gustavo Giovannoni. Questi sono anni di intensa attività professionale, durante i quali gli epigoni del restauro scientifico e le prime sfumature di orientamento sono rilevati in alcune elaborazioni progettuali, sempre valutate in relazione alle esigenze dell'opera architettonica indagata. Questa è un'occasione di confronto di Zander con Giovannoni, nel rispetto del rapporto tra Allievo e Maestro (**Figg. 17-18-19**). Le scelte operate dal giovane architetto, oltre che guidate dalla "consistenza dei luoghi" si fondano sulla conoscenza e comprensione dell'intervento del 1927. Emergono in questo episodio i presupposti per un percorso che riserverà alla dottrina e all'attività operativa di Zander un carattere di unicità¹²⁰ (**Figg. 20-21**).

¹¹⁹ L'allora Soprintendente Alberto Terenzio in un documento relativo ai danni ai monumenti di Fondi inviato al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA. il 14 novembre 1944, in relazione alla chiesa di S. Bartolomeo scrive: «Conserva di notevole un portico quattrocentesco, sul pilastro del quale è la data 1427. E' stata colpita proprio nella parte più interessante e cioè nel portico che è crollato». Archivio Centrale dello Stato, M.P.I., Direzione Antichità e Belle Arti, Div. II, anno 1945-55, b. 76.

¹²⁰ Lo studioso nella relazione tecnica scrive: «... i disegni di progetto prevedono tutto ciò che non si può fare a meno di ripristinare oppure di rinnovare in forme più semplici». Si nota in quest'affermazione un atteggiamento rispetto alla preesistenza diverso da quello del suo Maestro: non si ritiene lecito modificare "talune particolarità stilistiche e costruttive" non comuni presenti nell'opera architettonica; qualora fosse necessario l'autore sceglie di intervenire con integrazioni sottotono e dichiaratamente "moderne", come nel caso del ciclo di affreschi presenti nelle porzioni superiori alle arcate della navata centrale, opera del pittore Sergio Selva. Infatti gli affreschi settecenteschi erano stati danneggiati nel 1944 al punto da

Ascoli Piceno - Chiesa dei Santi Angeli Custodi (1957-1963)

Un'altra interessante possibilità di compiere alcune utili valutazioni è offerta dal progetto per il completamento della facciata, rimasta ancora oggi incompiuta, della chiesa dei Santi Angeli Custodi ad Ascoli Piceno¹²¹. Nella relazione allegata al progetto redatto per la Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, l'architetto spiega i criteri seguiti per la definizione del disegno della facciata. L'autore dimostra di conoscere il progetto originario di Carlo Rainaldi e le fonti storiche a questo successive. Sulla base di quanto era stato realizzato e in riferimento alla succitata documentazione risulta chiara, secondo Zander, la composizione generale. Per la definizione dei "particolari", ovvero dell'apparato figurativo di cui la facciata era sprovvista, lo studioso si confronta con l'opera rainaldesca, in particolare con le «soluzioni sintattiche e linguistiche di quell'architetto»¹²². Un carattere di distinguibilità avrebbe opportunamente caratterizzato le parti nuove, oltre che una "semplificazione degli elementi plastici secondari". L'intervento sarebbe stato ricordato da un'epigrafe con la data e una sintesi storica delle vicende dell'opera (**Fig. 25**).

Nelle operazioni in prevalenza rivolte a consolidare alcune strutture murarie, dopo la guerra del 1945, si ritrova la consueta attenzione alla salvaguardia della preesistenza architettonica.

Si ritiene, alla luce delle esperienze presentate, che Zander debba apprezzarsi non solo per i restauri più conosciuti, ma per la capillare azione svolta in favore della conservazione e del restauro, sia dell'architettura, monumentale che di quella "minore", ma anche dell'ambiente stesso della città, in un periodo critico per l'Italia e per la dottrina del restauro. Emerge in molti degli esempi qui brevemente sintetizzati una condivisione di principi e un'affinità di intenti e di pratica operativa con le "linee guida" stabilite da Guglielmo De Angelis d'Ossat nel saggio "Danni di guerra e restauro dei

decidere di sostituirli con raffigurazioni moderne. Sopra l'arco dell'abside si legge stilizzata la data dell'intervento: *Restauratus MCMLIV*. Copia della relazione, dei rilievi e della perizia dei lavori è conservata presso SBAAL, fasc. 221. Cfr. ZANDER G. 1953, pp. 346-347.

¹²¹ La ricerca dei documenti è stata svolta, oltre che nell'Archivio Privato, anche presso l'Archivio Diocesano di Ascoli Piceno. E' risultato utile anche uno studio universitario condotto dall'arch. Carla Pancaldi, all'interno del corso di "Restauro dell'Architettura" tenuto dal prof. Calogero Bellanca, presso la Facoltà di Architettura di Camerino, nell'a.a. 1996-1997.

¹²² Giuseppe Zander, *Relazione*, 27 aprile 1963. APZ, cart. s.n.

monumenti", esposto al V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura nel 1948 e pubblicato nel 1955.

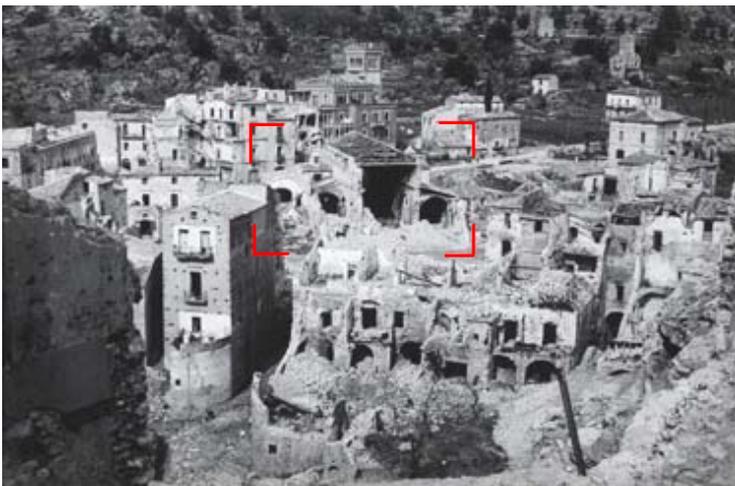


Fig. 3 - 1944-1946

Centro storico di Itri, gravemente danneggiato dagli eventi bellici. Al centro dell'immagine i resti della chiesa della SS. Annunziata. La facciata fu distrutta insieme al portico antistante. (BSR, Archivio digitale, *Ward-Perkins Collection. Photographs. War Damage Serie*).



Fig. 4 - 1947

Progetto dell'arch. Giuseppe Zander per la ricostruzione del campanile e del portico della chiesa. Disegno in prospettiva (APZ; pubblicato in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 22).



Fig. 5 - 2014

Veduta attuale della chiesa. Si nota l'assenza del campanile progettato nel 1947 ma non realizzato (foto autore).



Fig. 8 - 1951 - 1953

Fotografia del cantiere della chiesa. Particolare del prospetto ovest (APZ)



Fig. 9 - 1951 - 1953

Fotografia del cantiere della chiesa. Particolare della canonica in via di ultimazione (APZ).



Fig. 10 - 1953 - Cerimonia di inaugurazione della chiesa. Al centro dell'immagine si nota un giovane Giuseppe Zander (ASV)

CORI (LT) - Collegiata Santi Pietro e Paolo

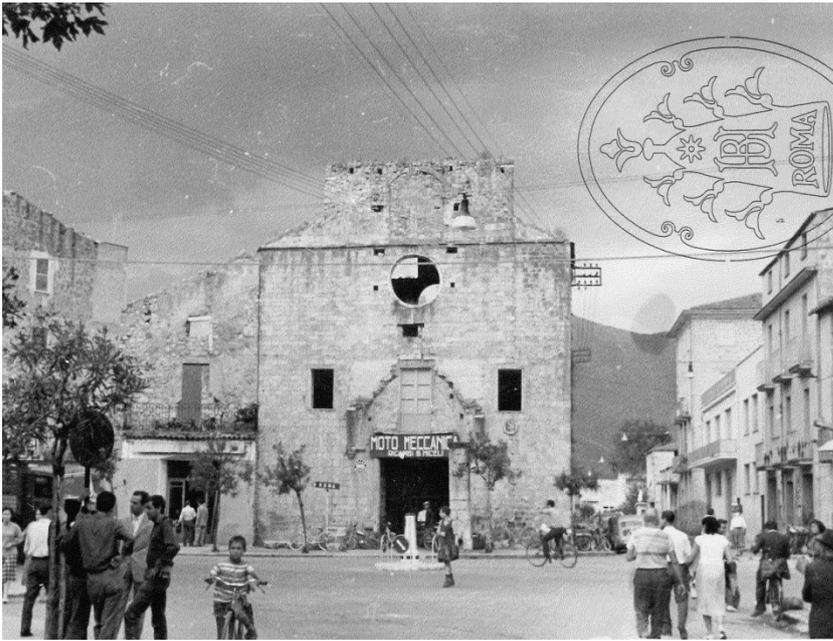


Fig. 11 - 1944-1946

Facciata della chiesa di San Bartolomeo (HZT)



Fig. 12 - 1944-1946

Particolare del portico della chiesa (BSR, Archivio digitale, Ward-Perkins Collection. Photographs. War Damage Series)

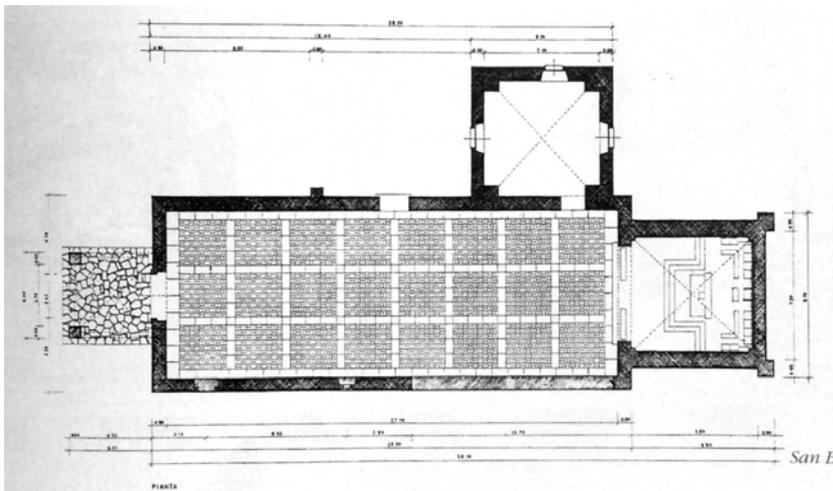


Fig. 13 - 1950-1955

Progetto arch. G. Zander, pianta della chiesa (APZ)

FONDI (LT) - Ex Chiesa di San Bartolomeo



Fig. 14 - 2014 - Facciata principale. Particolare dell'imposta dell'arco che sosteneva il protiro a crociera



Fig. 15 - 2014 - Abside della chiesa con l'originaria bifora conservata (foto autore)

FONDI (LT) - Ex Chiesa di San Bartolomeo



Fig. 16 - 1908-1909 - Veduta del Santuario di Santa Maria del Piano, esterno (ICCD)

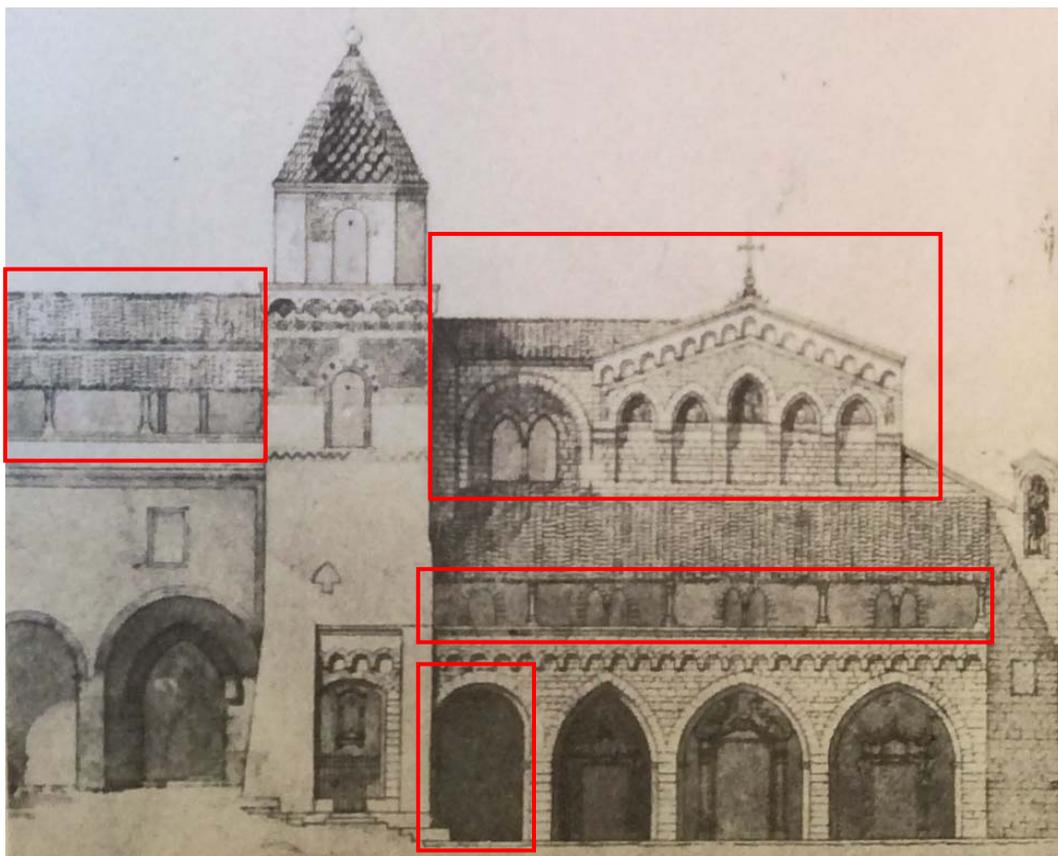
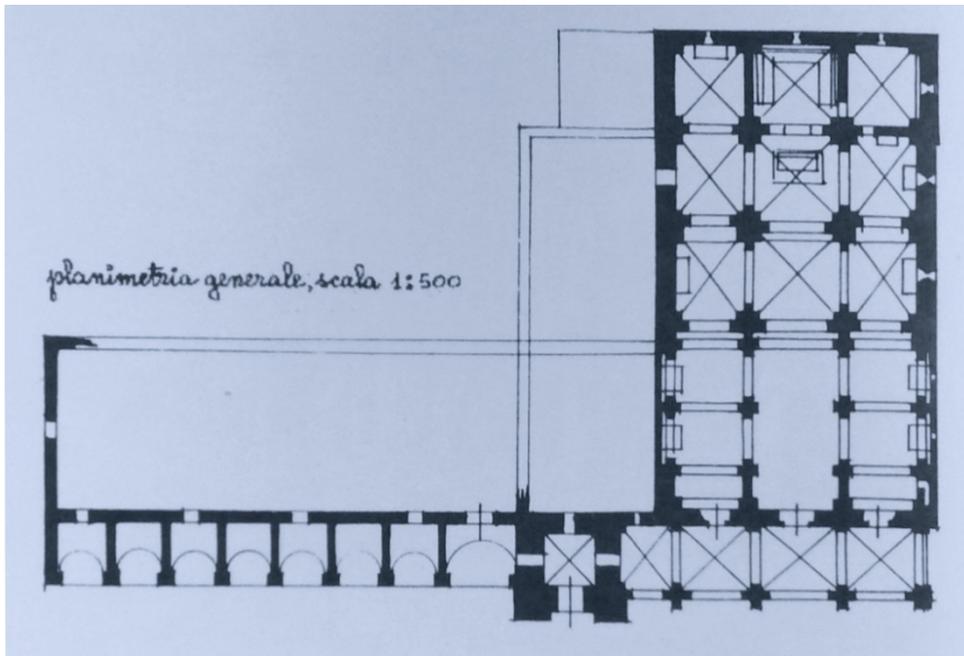
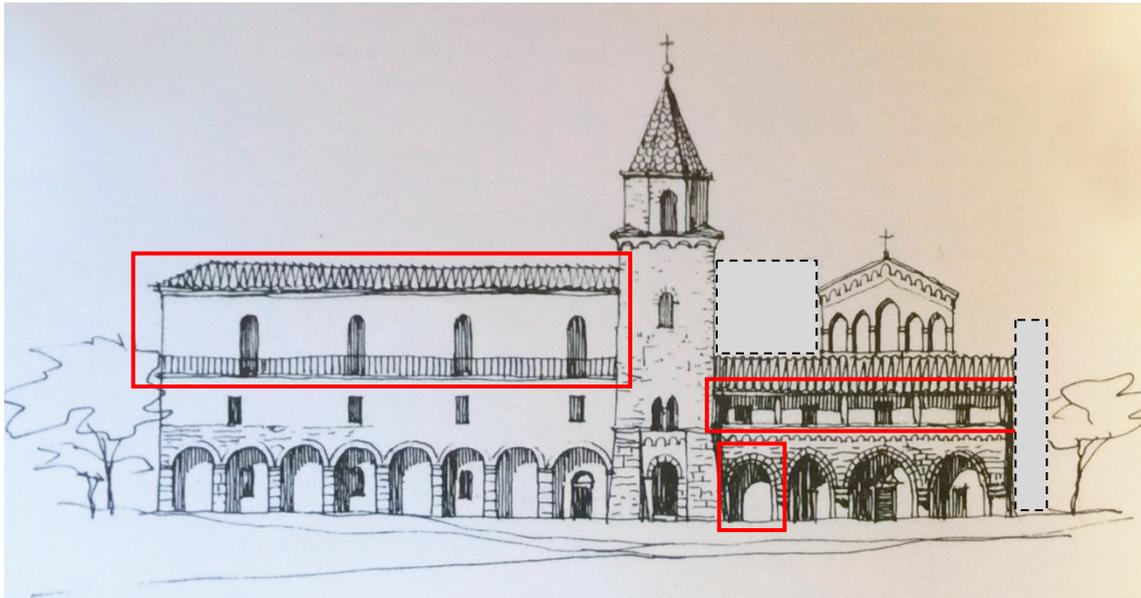


Fig. 17 - 1927 - Progetto di restauro prof. Gustavo Giovannoni, prospetto principale (DEL BUFALO A. 1982, fig. 228). In evidenza gli interventi proposti.

AUSONIA (LT) - Santuario di Santa Maria del Piano



Figg. 18-19

1952-1954 - Progetto di restauro prof. arch. Giuseppe Zander, prospetto principale e planimetria generale (APZ; LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 56)

«L'opera mi interessò molto, sia perché potei comprendere qualche parte poco nota della storia della costruzione del santuario già benedettino, sia perché vidi in una più giusta luce, quasi direi familiare, la dottrina e l'opera professionale del mio Maestro Gustavo Giovannoni attraverso dati di cronaca». (Giuseppe Zander, *Memoria* 1988, APZ).

AUSONIA (LT) - Santuario di Santa Maria del Piano



Fig. 20 - 2014 - Veduta del Santuario di Santa Maria del Piano, esterno, ingresso chiesa (foto autore)



Fig. 21 - 2014 - Veduta del Santuario di Santa Maria del Piano, esterno, ingresso convento (foto autore)

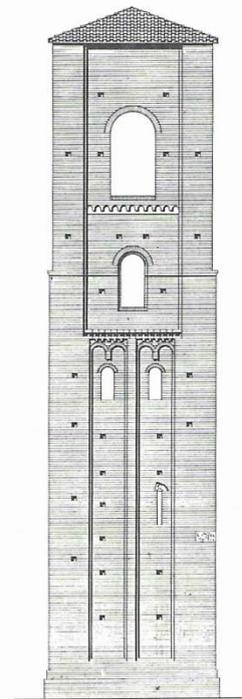
AUSONIA (LT) - Santuario di Santa Maria del Piano



Fig. 22 - Veduta della chiesa e del campanile dall'abside, negli anni prima della guerra (ASV)



Fig. 23 - Post 1944
Resti del campanile (ASV)



PROSPETTO DEL CAMPANILE DISTRUTTO RAPP. 1:50
IL PROSPETTO DEL NUOVO CAMPANILE E' IDENTICO AL VECCHIO

Fig. 24 - 1953
Prospetto del campanile distrutto (APZ)

RAVENNA - Chiesa di San Pietro in Vincoli

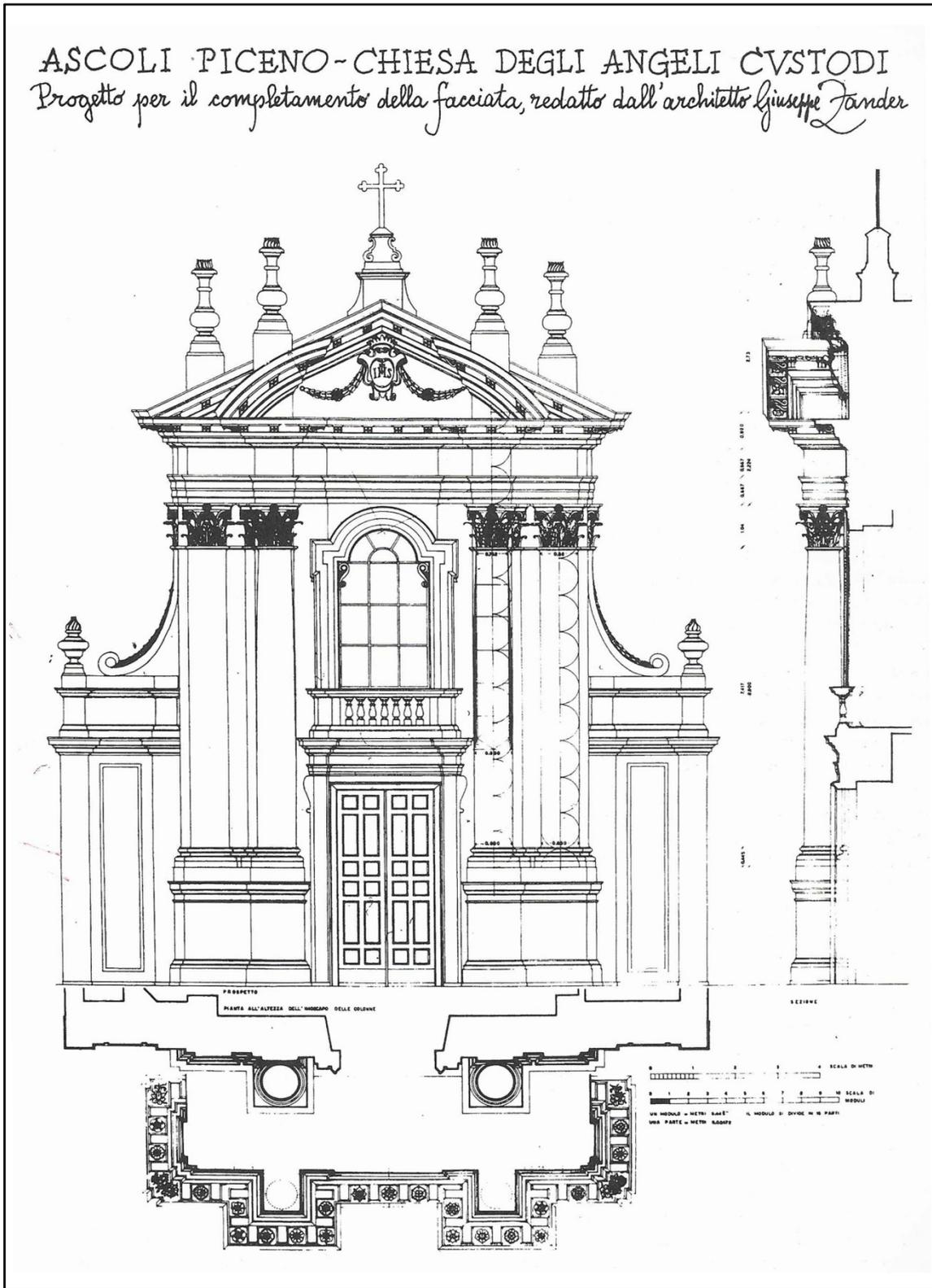


Fig. 25 - 1957-1963

Proposta di completamento della facciata della chiesa (APZ; LANCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 111)

ASCOLI PICENO - Chiesa dei Santi Angeli Custodi

3.3 Gli episodi più significativi

3.3.1 Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo. Progetto di completamento (1948-1953)

Il complesso parrocchiale dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo si trova nella cittadina laziale di Formia, nel rione Mola, antico quartiere marinaro costruito su preesistenze romane.

Dallo studio bibliografico e delle fonti d'archivio, emerge che l'originaria chiesa di S. Giovanni, alla quale nel secolo XIX era stata aggregata quella di S. Lorenzo, sorgeva in un'area poco distante dall'attuale parrocchia, nei pressi della Torre di Mola¹²³. Entrambi gli edifici sono indicati nelle bolle di Adriano IV e di Alessandro III, rispettivamente degli anni 1158 e 1170. Sino al Settecento queste erano divise da un muro, demolito in una fase successiva, così da ottenere un'unica chiesa a due navate senza cupola e con un portico antistante¹²⁴.

Durante la seconda guerra mondiale una lunga serie di bombardamenti hanno inferto profonde ferite alla città di Formia e causato danni significativi all'edificio sacro, che nel settembre del 1944 è colpito da una bomba d'aeroplano degli alleati.

Nel *Questionario sui danni bellici* della Diocesi di Gaeta, compilato il 15 ottobre 1944 dal parroco Giacomo de Meo, sono riportate le dimensioni di massima dell'organismo architettonico esistente prima della guerra: lunghezza complessiva, compreso il presbiterio, di 30 m, larghezza interna di circa 15 m e altezza massima di 15 m. Si apprende che la chiesa era realizzata in pietra da taglio e pietrame. Questa è « ... distrutta del tutto, mura perimetrali in parte rimaste, ma inservibili»¹²⁵. Nel citato documento si legge che «I cinque altari di marmo consacrati presenti nella chiesa furono danneggiati in tal modo da poterli ritenere distrutti. L'organo fu completamente distrutto». Anche il campanile, unito alla chiesa, delle dimensioni di 2x2 m per 20 di altezza, è andato perduto.

¹²³ L'edificio sacro originario era in via Abate Tosti. In un'area limitrofa è stata costruita, a partire dai primi anni Trenta del Novecento, la parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo. Cfr. AS-LT, Fondo *Genio Civile*, b. 344, fasc. e.

¹²⁴ Cfr. AURIGEMMA S., DE SANTIS A. 1955, p. 35.

¹²⁵ *Questionario sui danni bellici* in ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

Dalla documentazione consultata presso diversi archivi del Lazio¹²⁶, si apprende anche che, qualche anno prima della guerra, era stata avviata la costruzione di una nuova parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo, necessaria «... a contenere l'aumentata popolazione ...». Il progetto di Gustavo Giovannoni per il nuovo complesso religioso prevedeva anche una casa canonica, limitrofa alla chiesa e realizzata a partire dal settembre 1942 grazie ad un sussidio della Santa Sede. Questo non prevedeva ambienti al piano terreno, che era articolato da un portico con cinque grandi archi, mentre al piano primo erano previste «... cinque stanze, oltre la cucina, il gabinetto con bagni, lavabo e ripostiglio»¹²⁷.

Nel *Questionario sui danni bellici* l'edificio, in costruzione durante la guerra, è descritto come: «distrutto in buona parte, inabitabile, ma riparabile, sicuramente in piedi quattro archi, è completamente scoperta, distrutta la gradinata ed asportati tutti gli infissi»¹²⁸. Se ne sollecita quindi una pronta riparazione «se non si vuole perdere del tutto la casa». Si specifica inoltre che, alla data della valutazione dei danni bellici, quindi nell'ottobre 1944, l'erigenda chiesa progettata da Giovannoni, aveva raggiunto un'altezza di circa 9 metri.

Sul complesso religioso di Formia sono stati scritti negli anni alcuni contributi¹²⁹. Già nel 1953, appena terminata la costruzione della chiesa, questa viene presentata sulla rivista «Fede e Arte», come un esempio concreto e ammirevole della complessa attività che la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia stava svolgendo in quegli anni, attraverso la valutazione di numerosi progetti proposti per la ricostruzione delle chiese danneggiate e/o la costruzione di nuovi complessi religiosi¹³⁰.

Nel recente saggio di Simona Benedetti, l'autrice presenta una sintesi delle principali fasi relative alla progettazione dell'edificio sacro, che si sono susseguite negli anni a cavallo della guerra, fino alla sua definitiva realizzazione, compiuta da Giuseppe Zander, nel 1953. In questo contributo sono pubblicati diversi disegni di Giovannoni,

¹²⁶ Archivio di Stato di Latina, Archivio Segreto Vaticano e Archivio Privato.

¹²⁷ *Questionario sui danni bellici* in ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹²⁸ *Ivi*, **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹²⁹ Il più recente è: BENEDETTI SI. 2014, pp. 205-224. Il progetto di Giovannoni è citato anche in: DEL BUFALO A. 1982, p. 96; LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 32-33.

¹³⁰ Si veda: *La legge per il concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese*, in «Fede e Arte», anno I, Città del Vaticano 1953, fasc. II, pp. 52-58.

conservati presso l'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, al fine di facilitare la comprensione del complesso *iter* progettuale della fabbrica¹³¹.

Le vicende costruttive

L'avvio del cantiere della nuova chiesa risale al 1936, dopo una "gestazione progettuale" iniziata nel 1933¹³². Alcuni problemi di tipo economico e l'avanzare del secondo conflitto mondiale tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento, condizionano lo svolgimento dei lavori¹³³.

In una fotografia aerea, in bianco e nero, dei primi anni Quaranta si distinguono le mura perimetrali dell'erigenda chiesa e la canonica. Si notano inoltre, nell'area compresa tra l'edificio sacro e la ferrovia, numerosi crateri creati dalle bombe aeree al momento dello scoppio a terra¹³⁴ (**Fig. 26**).

¹³¹ Nel saggio l'autrice esamina tre diverse architetture di tipo religioso progettate da Giovannoni, negli anni Venti e Trenta del Novecento. Queste sono: la chiesa romana degli Angeli Custodi a piazza Sempione (1922-1925), il progetto della chiesa del Sacro Cuore a Salerno (1922), mai realizzato, e la chiesa sei SS. Giovanni Battista e Lorenzo a Formia, completata da un giovane Zander, a partire dal 27 novembre 1947. Questi organismi architettonici sono ricchi di suggestioni e citazioni storiche, indagate da Simona Benedetti sulla base del materiale archivistico esistente. Dell'episodio di Formia l'autrice scrive: «Tra i casi considerati è sicuramente l'opera più stilisticamente "novecentesca" negli esiti progettuali e spaziali raggiunti». Cfr. BENEDETTI SI. 2014, p. 212.

¹³² Al 1933 risalgono i primi scambi epistolari tra il progettista, il parroco della chiesa e l'Arcivescovo di Gaeta mons. Dionigio Casaroli. Il primo progetto di Giovannoni prevedeva una copertura piana con grandi travature in cemento armato e una cupola a doppia calotta su un alto tamburo. In corso d'opera, mentre si stavano elevando i muri della navata e delle cappelle, si rende necessaria una variante al progetto, quale conseguenza di gravi problemi economici che avevano investito l'intera nazione. La cupola e la copertura piana sono state quindi sostituite con una volta a botte di grande luce, sorretta da pilastri e arconi trasversali. Le dimensioni longitudinali del presbiterio e dell'abside sono dunque ridotte. Cfr. BENEDETTI SI. 2014, pp. 205-224.

¹³³ In una nota del 4 novembre 1944, scritta dal parroco della chiesa al Papa si legge: «... da anni iniziai i lavori di una nuova chiesa (...) seguendo il progetto gratuito dell'accademico d'Italia Gustavo Giovannoni, perché quella distrutta insufficiente a contenere questa aumentata popolazione, e la fabbrica si trova a circa nove metri di altezza, e per grazia di Dio è stata, eccetto lievi danni, risparmiata all'infuriare dei continui bombardamenti aerei, ma è per mancanza di mezzi e per il precipitarsi della guerra si dovettero sospendere i lavori, e ciò è stato provvidenziale perché proprio là dove doveva sorgere l'abside con il resto, proprio là caddero le bombe scavando grosse e profonde buche». Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹³⁴ Ci si riferisce ad un'immagine della collezione di fotografie planimetriche e stereoscopiche della Royal Air Force britannica. Questa raccolta costituisce un patrimonio di grande valore storico. Si ricordano anche le ricognizioni della United States Army Air Force (USAAF) e della Luftwaffe tedesca e i voli dell'Aeronautica Militare Italiana, dell'Istituto Geografico Militare e dell'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze conservate presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), in riferimento agli anni tra il 1943 e il 1945.

Dunque la violenza della guerra aveva distrutto l'antica e originaria chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo e compromesso in parte quanto era stato realizzato del progetto di Giovannoni per un nuovo e più ampio complesso religioso.

Si viene a determinare l'urgenza di riavviare il cantiere dell'edificio sacro, ritenuto indispensabile per la comunità, al fine di realizzare in tempi brevi la copertura e quindi salvaguardare da ulteriori danneggiamenti quanto era stato costruito¹³⁵. Dai documenti d'archivio esaminati emerge con chiarezza la necessità di «provvedere quanto prima ai lavori di riparazione della canonica e all'adattamento dell'oratorio, ad uso di chiesa, essendo la parrocchia andata completamente distrutta»¹³⁶. Nel novembre del 1945 il Ministero dei Lavori Pubblici, sollecitato dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, attraverso il coinvolgimento del Presidente monsignor Giovanni Costantini, autorizza la riparazione della canonica e inserisce la chiesa in costruzione nelle opere di ricostruzione in seguito ai danni bellici.

Tuttavia, nel marzo 1946 ancora non si è provveduto alla riapertura del cantiere dell'edificio sacro. L'avvio di un primo lotto di lavori viene proposto nel gennaio 1947 e approvato nell'aprile dello stesso anno¹³⁷.

Nel maggio del 1947 il Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale Servizi Speciali, invia alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra il progetto relativo ai lavori di "ripristino" della chiesa, al fine di ottenere l'approvazione "dal lato artistico e liturgico". Tale richiesta è giustificata dal fatto che l'approvazione del primo progetto di Giovannoni era stata data dall'Arcivescovo locale e non dalla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, «la quale però lo avrebbe certamente approvato perché opera di uno dei suoi più insigni Consulitori»¹³⁸. Quindi il progetto è inviato con il visto richiesto¹³⁹.

¹³⁵ Si veda in particolare la nota del parroco don Giacinto De Meo al monsignor Costantini del 30 novembre 1945, in ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. Vd. **APP. DOC. B.1**, Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹³⁶ Vd. nota del 16 maggio 1945, inviata dalla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia al Ministero dei Lavori Pubblici. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38, prot. n. 1262/45. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹³⁷ Perizia n. 1703 dell'Ufficio del Genio Civile di Latina, dell'importo di £ 12.000.000, approvata con D.P. 2/4/1947 n.30688. E' indicata anche l'impresa esecutrice dell'Ing. Amelio Schiavo. Cfr. AS-LT, Fondo *Genio Civile*, b. 344, fasc. e.

¹³⁸ Queste le parole del mons. Costantini al Sottosegretario al Ministero LL.PP. di Roma, Pier Carlo Restagno. Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38, prot. 4504/116. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

Il Genio Civile di Latina avvia quindi il cantiere, assumendo la responsabilità della direzione lavori. Si procede sulla base del secondo progetto di Giovannoni, redatto poco prima della sua scomparsa¹⁴⁰. Alcuni imprevisti in corso d'opera costringono i tecnici all'introduzione di varianti esecutive¹⁴¹.

Questa complessa vicenda, qui brevemente sintetizzata, non è altro che "l'arida cronaca dei fatti", in conseguenza dei quali è consegnato ad un giovane Zander un tema aperto e complesso, che egli affronta con un metodo scientifico e rigoroso, che gli consente di procedere con l'edificazione, in tempi brevi, di un nuovo edificio sacro per la comunità

¹³⁹ L'adunanza della Pontificia Commissione si svolge l'11 maggio 1947. Presso l'ASV sono conservati quattro disegni, non firmati e privi di data, corrispondenti, si crede, a quella che Simona Benedetti identificata come "l'ultima soluzione elaborata" dal prof. Giovannoni, già gravemente malato. Zander infatti in una *Memoria* del 1988 scrive: «... nell'ultimo suo anno di vita ... mentre [Giovannoni] soffriva di cuore ... ebbi a sottoporre alla sua firma i suoi lucidi originali di progetto, perché la costruzione potesse continuare». Cfr. LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 32.

Zander in una nota inviata al monsignor Costantini esprime il senso di responsabilità che legava Giovannoni al progetto *in fieri* di Formia, al quale il professore avrebbe voluto continuare a dedicare il proprio lavoro. Cfr. APZ, cart. 28, *Formia, S. Giovanni Battista*.

Si ritiene che la documentazione grafica recuperata in occasione di questa ricerca integri quanto conservato presso l'Archivio del Centro Studi. Infatti, oltre alla pianta ad «aula unica con archi diaframma che cadenzano il passo delle cappelle perimetrali» (BENEDETTI SI. 2014, p. 218) e la medesima sezione longitudinale con in evidenza il campanile a vela, elemento questo che rappresenta una «soluzione costante» della facciata, nel fondo relativo alla chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo a Formia, consultato presso l'Archivio Privato, è conservata anche una diversa soluzione per le sezioni trasversali verso l'abside e verso la controfacciata, con la rappresentazione del grande oculo centrale in facciata.

¹⁴⁰ Gustavo Giovannoni muore il 15 luglio del 1947. Dopo pochi giorni, il 25 dello stesso mese, l'Impresa dell'Ing. Amelio Schiavo firma un contratto di cottimo con l'Ufficio del Genio Civile di Latina, per l'esecuzione di un I° lotto di lavori, per l'importo di £ 11.935.000. Anche i successivi due lotti saranno opera della medesima impresa di costruzioni. Cfr. ASL, Fondo *Genio Civile*, b. 344, fasc. e.

¹⁴¹ Zander scrive: «Sebbene i lavori da lui iniziati [Giovannoni] fossero recenti, le strutture di fondazione dell'area presbiteriale presentavano un palinsesto enigmatico, spiegabile tuttavia con molteplici mutamenti apportati in corso d'opera, a motivo di controversie sorte con il proprietario del terreno limitrofo». Cfr. APZ, cart. 28, *Formia, S. Giovanni Battista - Memoria* 1988; pubblicato in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 32.

Sempre Zander, nella relazione dell'8 giugno 1949, allegata al suo progetto per il completamento della chiesa parrocchiale, scrive: «Purtroppo il progetto lasciato dal compianto Professore non registrava le varianti intervenute - lui ancora vivente - in corso d'opera: sicché all'atto esecutivo cominciavano a delinearsi notevoli difficoltà pratiche. Erano sopravvenute nuove esigenze costruttive ed economiche: fu deciso di adottare, invece della volta massiccia in muratura, una volta leggera in travetti misti di c.a. e laterizi, appoggiati agli arconi trasversali; ciò rendeva ineseguibili i timpani esterni sulle lunette». Cfr. AS-LT, Fondo *Genio Civile*, b. 344, fasc. e. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

della provincia di Latina, distinto da «un risultato figurativo finale che approda ad "un'altra modernità"»¹⁴².

Descrizione del progetto

Nel novembre del 1947 Zander riceve dal parroco della chiesa l'incarico di studiare il coordinamento delle varianti eseguite dall'ufficio tecnico del Genio Civile, e nello stesso tempo prevedere quanto necessario per definire l'esecuzione del progetto di Giovanni¹⁴³. Sembra utile sottolineare come il neo architetto dimostri, in questa occasione operativa, di possedere la maturità necessaria per affrontare l'eredità del Maestro, con il dovuto rispetto e una solida preparazione tecnica¹⁴⁴.

Nel gennaio del 1948 il progettista sottopone al parere della Commissione un numero considerevole «di disegni d'insieme e di particolari, studi per differenti varianti del pavimento e dei fianchi»¹⁴⁵, unitamente alla relazione illustrativa, nella quale sono presentate le criticità della prosecuzione dell'opera, nel rispetto dell'impostazione progettuale originaria¹⁴⁶. Le riflessioni sono in alcuni casi risolutive dei problemi esistenti; in altri invece si evidenzia la necessità di apportare alcune modifiche al progetto di Giovanni; in altri ancora vengono posti nuovi interrogativi, da risolvere. La relazione integra gli elaborati grafici sottoposti all'attenzione della Commissione,

¹⁴² BENEDETTI SI. 2014, p. 219.

¹⁴³ Un modellino ligneo del complesso parrocchiale, pera di Zander, è conservato in una teca di cristallo all'interno della chiesa.

¹⁴⁴ In una lettera di Zander alla Pontificia Commissione del gennaio 1948 egli scrive: «Le nuove esigenze costruttive e il doveroso rispetto del pensiero del Prof. Giovanni determinano una grave responsabilità nell'interpretazione dei numerosi disegni lasciati dal compianto professore. Il sottoscritto, prima di presentare all'eventuale approvazione del progetto esecutivo, gradirebbe ricevere ... qualche consiglio in merito alle varianti da introdurre». Consapevole delle difficoltà riscontrate in cantiere dalla direzione lavori e della complessa elaborazione progettuale che aveva distinto l'operato di Giovanni negli ultimi mesi, il giovane architetto si avvicina con cautela alla nuova progettazione, facendo richiesta esplicita di utili consigli. Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹⁴⁵ *Memoria* 1988, APZ, cart. 28, *Formia, S. Giovanni Battista*; pubblicata in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 32.

¹⁴⁶ L'architetto in conclusione della relazione scrive: «E' lecito, nell'interpretare e coordinare i disegni rimasti permettersi qualche libertà - in alcune parti, rispettando l'unità stilistica della composizione? Desideroso, in qualità di allievo del compianto Prof. Giovanni, di rispettarne quanto più fedelmente è possibile il concetto compositivo originario, e costretto, d'altra parte a contemperare queste con tutte le sopravvenute esigenze, non so rispondere al quesito e mi rimetto all'illuminante consiglio della Pontificia Commissione». Cfr. APZ, cart. 28, *Formia, S. Giovanni Battista*. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

comprensivi dei disegni lasciati da Giovannoni, ordinati, numerati e corredati da brevi didascalie esplicative delle modifiche avvenute in corso d'opera, insieme a quelli nuovi « ... suscettibili di tutte le correzioni che potranno essere suggerite per il decoro della Chiesa»¹⁴⁷.

I temi principali trattati nella relazione sono sei: 1- L'abside e il presbiterio; 2- Omogeneità nei ricorsi e nei piani d'imposta; 3- Ubicazione della cantoria e dell'organo; 4- Il prospetto laterale; 5- Il prospetto esterno absidale; 6- Il prospetto principale (Vd. **APP. DOC. C.1**).

La Commissione, consapevole dello stato dei lavori e delle problematiche teorico-pratiche da affrontare e risolvere, suggerisce all'architetto di presentare un nuovo progetto, definito sulla base di quanto era stato costruito sino a quel momento¹⁴⁸.

Si avvia dunque un percorso progettuale che condurrà al completamento della chiesa parrocchiale di Formia, i cui lavori sono stati svolti tra il 1951 e il 1952¹⁴⁹ (**Fig. 27**).

Alcune fotografie, conservate nei fondi consultati, rappresentano lo stato d'avanzamento dei lavori tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta del Novecento (**Figg. 28-29**)¹⁵⁰.

Nel luglio del 1948 l'architetto sottopone al giudizio della Pontificia Commissione «il tentativo di un nuovo progetto in forma non completamente finita»¹⁵¹, facendo specifica

¹⁴⁷ **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹⁴⁸ Nell'estratto del verbale dell'adunanza tenuta nel Palazzo della Cancelleria del 4 marzo 1948 si legge: «Esaminati i disegni che il prof. Gustavo Giovannoni ha lasciato e letta la relazione dell'arch. Giuseppe Zander, incaricato del proseguimento dei lavori, si è d'avviso che lo stato delle murature e gli elementi grafici non consentono una realizzazione sicura del pensiero del prof. Gustavo Giovannoni e perciò si reputa opportuno abbandonare la via intrapresa e partire dalle parti già costruite per tentare un nuovo progetto. Si attende perciò il nuovo progetto di massima anche allo stato di schizzi, purché accompagnato da documentazione fotografica delle parti esistenti». Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹⁴⁹ Nella *Memoria* del 1988, Zander scrive: «La fatica del progetto e l'insieme delle osservazioni sul lungo svolgersi del lavoro, mi offrirebbero materia per un lungo articolo o un volumetto dal possibile titolo "Come nasce una chiesa", forse di qualche utilità e curiosità non solo per i giovani architetti, ma anche per alcuni sacerdoti aspiranti costruttori di sacri edifici, non importa se in patria o in terra di missione». APZ, cart. 28, *Formia, S. Giovanni Battista*. Questo è un aspetto che si ritiene distintivo del *modus operandi* dello studioso nelle diverse spigolature della progettazione, in particolare in relazione al tema sacro. Dimostra una chiara apertura alla diffusione della conoscenza, espressione questa tipica di un uomo incline alla ricerca, finalizzata alla divulgazione del sapere.

¹⁵⁰ ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38.

richiesta di ricevere parere dalla Commissione, in vista di una imminente ripresa dei lavori, a seguito di un nuovo finanziamento ricevuto.

Il progettista specifica i tempi del cantiere, prevedendo di realizzare prima il presbiterio, l'abside, la sagrestia e i locali annessi, con i relativi rivestimenti e finiture interne ed esterne, e solo alla fine completare l'opera con il prospetto principale. Questo al fine di conservare la possibilità di intervenire sul disegno della facciata principale anche in un secondo momento. Il parere della Consulta è positivo¹⁵².

Sono previste alcune varianti in corso d'opera, per un complessivo di tre distinti lotti di lavori.

Considerazioni

La chiesa, a navata unica, è conclusa verticalmente da una volta a botte lunettata, sostenuta da una serie di arconi trasversali. Questi risultano essere contraffortati dai muri di divisione delle cappelle, collocate lungo i fianchi laterali della grande aula.

Lo spazio sacro interno è distinto da una continuità prospettica, alla maniera delle grandi chiese romane cinquecentesche o seicentesche, dall'endonartece all'abside, ottenuta attraverso la scelta di impiegare il medesimo sistema di copertura sia per l'aula sia per il presbiterio, quello cioè delle volte a botte. La conclusione di questa fuga è nell'abside semicilindrico, ritmato da una spartizione tra lesene e incassi a riquadri rettangolari, e il catino, decorato con l'affresco *Gesù*, opera di Antonio Sicurezza¹⁵³ (**Fig. 31**).

La luce naturale, e abbondante, proviene solo da alcune aperture sulla navata. L'abside è volutamente privo di finestre¹⁵⁴.

¹⁵¹ ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹⁵² Nel verbale di adunanza del 12 luglio 1948 si legge: «Si approvano le nuove soluzioni che, rispettando le ossature già esistenti e la generale concezione dell'arch. Gustavo Giovannoni, risolvono intelligentemente le questioni rimaste sospese e si prega l'arch. Piacentini di proporre all'autore qualche eventuale variante nei riguardi della facciata». Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 116, Gaeta, fasc. 38. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.

¹⁵³ Nelle intenzioni progettuali i riquadri dell'abside avrebbero dovuto accogliere una serie di affreschi, i cui bozzetti erano stati eseguiti del pittore Sergio Selva e dall'artista Adriana Bonacini.

¹⁵⁴ Nella Relazione del giugno 1949 Zander a tal proposito scrive: «... sono da evitare sorgenti luminose dietro l'altare ... producono stanchezza e disturbano ... il santuario nella penombra sembra più favorevole».

La facciata è concepita secondo il motivo di un arco trionfale a tre fornici, di cui il maggiore è aperto sul prospetto verso la piazza antistante la chiesa, i due minori sui fianchi dove sono collocati due ingressi secondari. Questa è distinta da "proporzioni geometriche tendenti al quadrato", che Zander cerca di contenere inserendo ai lati del robusto arcone centrale, a triplice armilla in laterizio, due lesene che lo inquadrano, quasi due linee verticali per correggere e snellire le proporzioni troppo quadrate del prospetto (**Fig. 30**).

In questa particolare esperienza di progettazione sembra evidente l'acquisizione dei valori insiti nell'architettura del passato e la loro trasposizione in forme moderne, nelle quali l'uso del cemento armato si accompagna alle tecniche costruttive locali, all'impiego della pietra e dei travertini in facciata.

al roccoglimento». Cfr. AS-LT, Fondo *Genio Civile*, b. 344, fasc. e. Vd. **APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo.



Fig. 26 - 1943 - Fotografia aerea della città di Formia. In evidenza la chiesa in costruzione (ICCD)



Fig. 27 - 1954 - Veduta aerea prospettica della chiesa e della canonica, un anno dopo la conclusione del cantiere (ICCD)

FORMIA (LT) - Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo

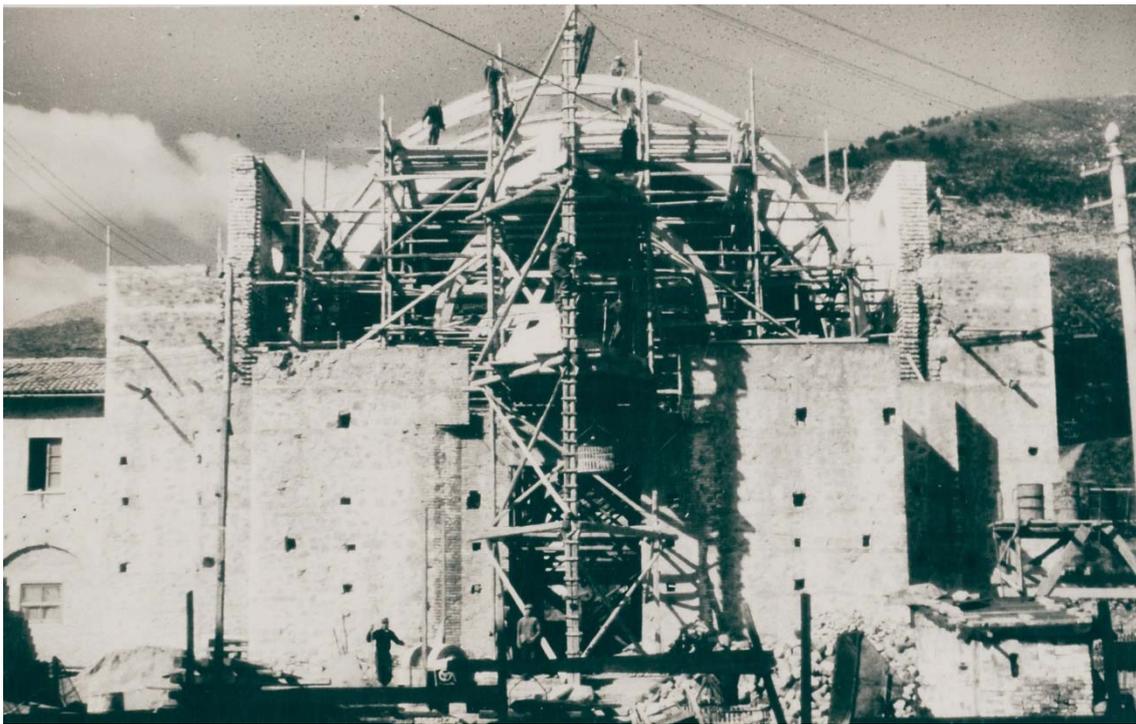


Fig. 28 - 1948 - Il prospetto principale della chiesa durante il cantiere (ASV)

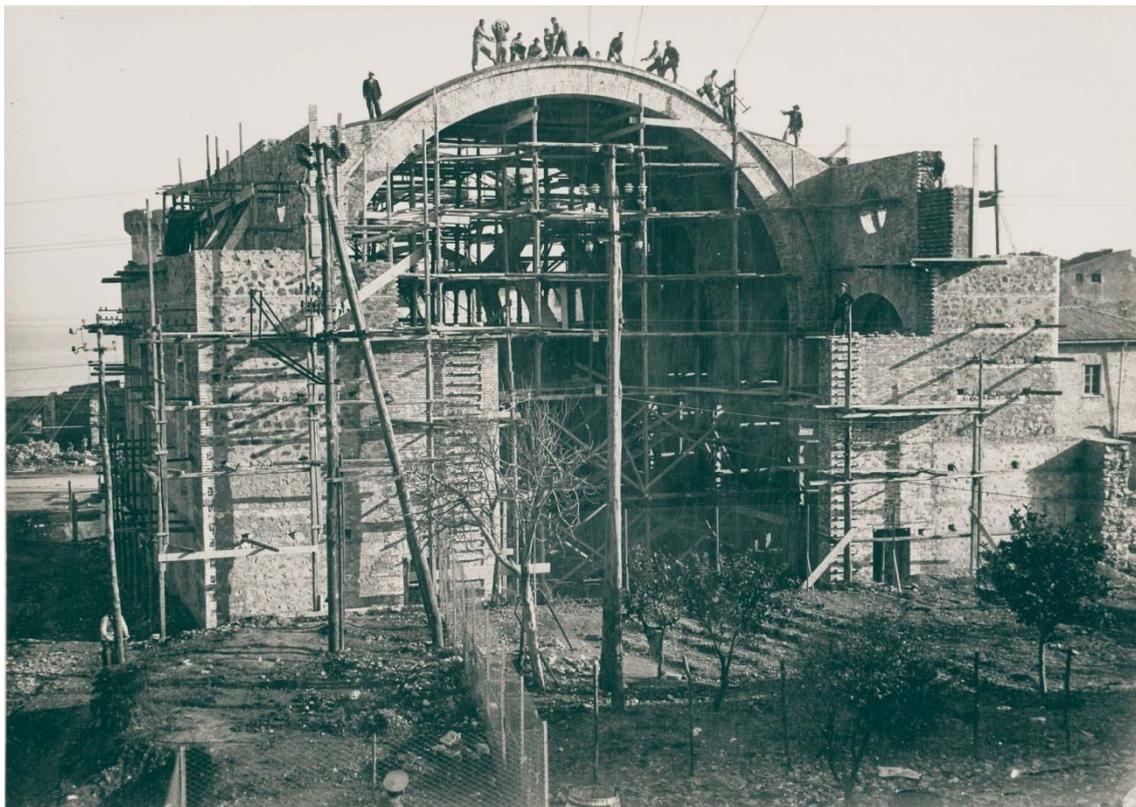


Fig. 29 - 1948 - L'abside in costruzione. Si nota il sistema costruttivo degli arconi trasversali, sostegno della volta a botte lunettata (ASV)

FORMIA (LT) - Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo



Fig. 30 - 2015 - Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo, prospetto principale (foto autore)



Fig. 31 - 2015 - Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo, veduta interna (foto autore)

FORMIA (LT) - Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo

3.3.2 Terracina, chiesa di San Domenico. Progetto di "riparazione" del danno bellico (1950-1954)¹⁵⁵

E' noto come, subito dopo la seconda guerra mondiale, siano state fatte importanti riflessioni teorico-operative, in tutta Europa, sui temi della ricostruzione, sia di interesse porzioni di tessuto storico, che di parti di monumenti ed edifici antichi compromessi, più o meno gravemente, dai bombardamenti.

Si presenta il progetto di restauro realizzato dall'architetto Giuseppe Zander, tra il 1950 e il 1954, per la chiesa conventuale di S. Domenico a Terracina, il cui impianto originario sembra risalire, secondo le fonti, alla fine del secolo XIII.

Si intende procedere con una documentata lettura critica del restauro e della parziale ricostruzione dell'architettura sacra, sulla base di alcune valutazioni scritte dall'autore, ma soprattutto fondata sulla consultazione e lo studio di un importante *corpus* di documenti d'archivio, raccolti in occasione di questa ricerca.

Un intervento finalizzato alla riparazione dal danno bellico pone il progettista nella necessità di stabilire un rapporto sinergico sia con la fabbrica allo stato attuale, che con la storia che questa ha vissuto fino al momento prima del tragico evento.

Il caso di studio proposto racchiude in sé temi e problemi riconducibili al "dialogo tra la nuova e la vecchia architettura", in considerazione delle condizioni critiche nelle quali versavano l'edificio religioso e il convento, dopo la guerra e in seguito ad alcuni anni di completo abbandono (**Figg. 35-36-37**).

Il metodo di studio

La documentazione consultata costituisce la base sulla quale analizzare gli aspetti progettuali e tecnico-costruttivi dell'intervento.

Si precisa inoltre che le valutazioni conclusive sono da inserire all'interno di un quadro storico-culturale ben definito, gli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, periodo di prime riflessioni e realizzazioni del giovane architetto Giuseppe Zander.

¹⁵⁵ Si riporta tra virgolette il termine utilizzato dall'architetto in riferimento a questo progetto. La copertina del faldone contenente la documentazione è disegnata, come di consueto, da Zander; qui si legge «San Domenico di Terracina - *Progetto per la riparazione dei danni di guerra* - redatto dall'architetto Giuseppe Zander». La medesima dicitura è presente sulle tavole del progetto. Cfr. ASDU; AS-LT; APZ.

Come accennato nelle premesse, un utile riferimento bibliografico è certamente il breve saggio, scritto dall'autore del progetto e pubblicato nel 1964, poco più di dieci anni dopo la fine dei lavori¹⁵⁶.

Si intende porre l'attenzione anche sul particolare metodo di conoscenza, e quindi di intervento. Il restauro è stato preceduto infatti da un approfondito studio storico-critico della fabbrica e seguito dalla pubblicazione di uno scritto che ne documenta l'*iter* conoscitivo e progettuale. Questa è una particolarità del *modus operandi* di Zander, per il quale la redazione di contributi scientifici è spesso direttamente collegata all'attività "professionale". Questi rappresentano un valido strumento di trasmissione del "sapere" storico e architettonico del "documento" - di storia e di architettura - esaminato e restaurato. Non sempre lo studioso scioglie tutti gli interrogativi che tale approccio alla fabbrica pone; in alcune particolari situazioni, come in questa evidentemente, permangono quesiti o incertezze, che stimolano il lettore attento a ripercorrere il tracciato battuto, nella speranza di poter apportare un nuovo contributo alla conoscenza e alla ricerca.

La chiesa di S. Domenico presenta una facciata semplice, a due spioventi, distinta dalla presenza di un grande rosone a dodici colonnine e altrettanti archetti intrecciati, inseriti all'interno di un'ampia cornice. Il portale di accesso è delimitato da un architrave sostenuto da mensole sporgenti con una lunetta soprastante affrescata, protetta da un protiro pensile su colonnine (**Fig. 40**).

La pianta è costituita da un'unica grande navata, che si dilata in un transetto sul quale si inseriscono il coro e due cappelle a pianta quadrata (**Fig. 41**). La sagrestia, a pianta rettangolare, si apre sulla sinistra del transetto.

Lo studioso scrive: «Si tratta di un edificio della fine del Duecento e dei primi del Trecento, di nobile architettura, rispondente alla tipica e diffusissima disposizione delle chiese degli Ordini Mendicanti»¹⁵⁷.

Si ritiene necessaria una breve sintesi delle principali fasi storiche dell'organismo architettonico, al fine di comprendere gli orientamenti teorici sulla base dei quali l'architetto incaricato del restauro post bellico, opera determinate scelte.

¹⁵⁶ ZANDER G. 1964, pp. 41-46.

¹⁵⁷ ZANDER G. 1964, p. 41.

Le fasi costruttive più significative, prima del definitivo abbandono da parte dei padri Domenicani nella seconda metà del XIX secolo, possono essere sintetizzate in tre periodi: tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV è stato realizzato l'impianto originario della chiesa, alla quale solo nel secolo XVIII sono state aggiunte le cappelle laterali della navata e il campanile¹⁵⁸. Più recenti sono i due ambienti dell'oratorio, realizzati tra il XIX e il XX secolo e collocati sul fianco sinistro della navata della chiesa, ai quale, oggi, si accede solo dall'aula.

Il convento è stato soppresso nel 1873, per le note leggi sui beni dei religiosi¹⁵⁹; seguirono anni di abbandono, durante i quali si sono determinarono le prime inevitabili alterazioni generali dello stato di conservazione dell'intero organismo conventuale.

Nel 1943 chiesa e convento sono duramente colpite dai bombardamenti, e nel 1945, alla fine della guerra, queste presentavano condizioni piuttosto critiche¹⁶⁰.

Descrizione del progetto

L'*iter* progettuale è stato avviato da Zander, attraverso studi e prime elaborazioni, nel 1950; il cantiere, dal 1952 al 1953, è stato operativo solo in seguito alla definizione di una variante di progetto resa necessaria a causa di un peggioramento delle condizioni statiche della chiesa, abbandonata dal 1943 (**Fig. 36**).

Come è noto, questi sono anni complessi per l'improvvisa necessità di intervenire con ampi e urgenti restauri o ricostruzioni di molte architetture del patrimonio culturale italiano, ecclesiastico e non. L'emergenza che la devastazione della guerra aveva determinato in tutta Europa, avvia un importante dibattito culturale, reso presto operativo, nella speranza di salvaguardare quel patrimonio, proprio di ogni nazione, così gravemente danneggiato.

Questo progetto si inserisce all'interno dell'opera di ricostruzione iniziata dallo Stato italiano subito dopo la fine della guerra e resa possibile attraverso finanziamenti annuali

¹⁵⁸ Il nuovo campanile a torre fu costruito tra il transetto e la cappella posta sul fondo della chiesa, alla destra del coro. Secondo quanto scritto da Zander, questo ha sostituito un campanile a vela trecentesco, a cui si fa riferimento sulla base di una campana, allora superstite ma oggi andata persa, sulla quale vi era incisa una data medievale notevole, quella del 1334. Cfr. ZANDER G. 1964, p. 42.

¹⁵⁹ Legge 1402/1873, definita "legge di annessione", attraverso la quale lo Stato italiano decretò la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni per pubblica utilità.

¹⁶⁰ Zander scrive: «... la chiesa già dissacrata da lungo tempo, la copertura crollata; il convento, venuto poi in possesso del Comune, era (e lo è ancora) occupato da famiglie di profughi e di senzateo». Cfr. ZANDER G. 1964, p. 44.

disposti dal Ministero dei Lavori Pubblici¹⁶¹. Ragioni di tipo economico sono alla base di alcune scelte di limitazioni di interventi e di definizione di liste di priorità, forse oggi non completamente condivisibili, ma necessarie in quegli anni.

Proprio la mancanza di sufficienti fondi rende necessario circoscrivere il progetto di Zander alla sola chiesa, nella speranza che, nell'arco di un breve periodo, si possa intervenire anche sul convento, purtroppo, ancora oggi, ridotto allo stato di rudere¹⁶².

Per un lungo periodo, in seguito al restauro, la chiesa rimane chiusa, determinando così la sua naturale decadenza, per la mancata fruizione.

In tempi recenti l'edificio sacro è stato oggetto di diversi altri interventi, cosiddetti di "valorizzazione", caratterizzati dalla ricerca di una nuova e diversa destinazione d'uso, al fine di garantire alla fabbrica "sopravvivenza" e una sorta di dignità.

Allo stato attuale poco è rimasto dell'originario aspetto medievale della chiesa, nonostante le particolari attenzioni progettuali che Zander dimostra negli anni Cinquanta del Novecento, cancellate dagli interventi successivi¹⁶³.

La necessità di un tempestivo restauro del sacro edificio è posta all'attenzione del Ministero dei Lavori Pubblici, che soprintendeva alla ricostruzione in Italia, dal mons. Leonardo Navarra, Vescovo pro-tempore di Terracina, il quale riceve i lavori in concessione e affida la progettazione e la direzione lavori a Giuseppe Zander, con l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, nella figura dell'allora Soprintendente Carlo Ceschi. Il progetto doveva essere sottoposto preventivamente anche all'esame della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

E' possibile operare una sintesi delle diverse componenti dell'intervento, da quelle più affini ai temi della ricostruzioni post belliche, a quelle più tecniche del consolidamento

¹⁶¹ Con l'apposita legge speciale D.L.P. 27 giugno 1946 sono state predisposte provvidenze legislative per il "ripristinò", a totale carico dello Stato, sia degli edifici per il culto che degli arredi sacri indispensabili per l'esercizio pastorale. Per utili approfondimenti si veda, tra gli altri: TOGNI G. 1958, pp. 436-438.

¹⁶² Una certa attenzione sull'urgenza di «... efficaci provvedimenti ... (per) favorire il restauro ed impedire così il totale collasso delle strutture pericolanti e la scomparsa delle residue tracce evanescenti di affreschi del XIV XV sec.» giunge anche dall'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, nella persona dell'allora Presidente Giulio Quirino Giglioli, che nel giugno del 1950 scrive una lettera al Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, sollecitandone un intervento, finalizzato all'avvio dei lavori. Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 241, fasc. 10. Vd. **APP. DOC. B.2** Terracina, chiesa di San Domenico.

¹⁶³ Parte della documentazione relativa alla storia recente della chiesa è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Terracina (AST) e presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti (AS-SABAP-FLR).

strutturale, sino alla progettazione dei nuovi altari, in sostituzione degli originari, andati completamente distrutti.

Il tema della ricostruzione del tetto della chiesa, crollato in seguito ai persistenti bombardamenti, è senz'altro di primaria importanza. Secondo gli studi condotti da Zander la copertura originaria della navata e del transetto era «a due falde su incavallatura in legno in vista»¹⁶⁴ (**Figg. 32-34**). Il progettista propone per la navata una copertura con sei capriate, del tipo "palladiano", a vista, in legno segato a spigoli vivi, mentre per il transetto, in considerazione della disposizione dei muri, non perfettamente perpendicolari a quelli dell'aula, prevede e consiglia l'impiego di strutture in cemento armato a sostegno della copertura. Egli scrive: «La copertura del transetto in c.a. avrà la capriata in forma identica a quelle in legno della navata: prospetticamente non sarà visibile dalla navata»¹⁶⁵. L'architetto studia anche la possibilità di coprire in cemento armato a vista l'aula, oltre che il transetto, in modo da «rendere solidale tutta la copertura e di concatenare efficacemente i muri di perimetro»¹⁶⁶. Tuttavia questa ipotesi viene scartata, sia per la primaria esigenza del contenimento dei costi, sia per una scelta di carattere estetico¹⁶⁷.

Lo studio del monumento compiuto da Zander ai fini del progetto di restauro, pone alcuni interrogativi relativi proprio all'originario sostegno della copertura del transetto e a come questa fosse stata pensata e realizzata: se tripartita con volte a crociera o con un semplice tetto, più alto di quello della navata. Nessuna traccia muraria delle due possibili soluzioni è stata rinvenuta nella chiesa, in seguito al rilievo e all'analisi diretta, da lui condotti. Da queste considerazioni deriva la scelta di dare «... al tetto la stessa conformazione a due falde anche sul transetto, com'era stato trovato nel 1945»¹⁶⁸.

Il progetto per la nuova copertura, nelle due diverse versioni, viene approfondito dal progettista fin nei minimi dettagli costruttivi.

La deflagrazione delle bombe aveva distrutto buona parte del pavimento della chiesa e compromesso anche le volte sostruttive sulle quali questo era appoggiato. Una forte

¹⁶⁴ ZANDER G. 1964, p. 41.

¹⁶⁵ AS-LT, Fondo *Genio Civile*, b. 1339, fasc. a.

¹⁶⁶ AS-LT, Fondo *Genio Civile*, b. 1339, fasc. a.

¹⁶⁷ In una nota inviata dalla Pontificia Commissione al Vescovo di Terracina, nell'estratto del verbale dell'adunanza dei consiglieri del 22 giugno 1950, si legge: «Si approva e si loda l'oculato restauro consigliando, per la navata, le capriate in legno». Cfr. ASDU. Vd. **APP. DOC. B.2** Terracina, chiesa di San Domenico.

¹⁶⁸ ZANDER G. 1964, p. 46.

pendenza a salire, dalla porta verso l'altare, si nota nella sezione longitudinale. Zander scrive nella relazione successiva al collaudo: « ... si è trovato al di sotto dei gradini settecenteschi la quota del pavimento originario e si è potuto stabilire l'allineamento della balaustra del presbiterio». Prosegue specificando che: « ... in accordo con la Soprintendenza ai Monumenti si sono lasciate in vista le basi, dissotterrate, delle semicolonne medievali ... »¹⁶⁹.

Questa è una particolare attenzione che l'autore pone nel progetto, operando scelte sulla base di una conoscenza approfondita della storia dell'architettura medievale del Lazio meridionale in generale, di Terracina in particolare.

L'architetto propone un nuovo disegno per la pavimentazione dell'edificio sacro, realizzato con l'inserzione di fasce di travertino che delimitano scomparti in terracotta, non ritenendo legittimo ripristinare una delle fasi storiche vissute dal monumento. Questi elementi «disegneranno a terra la pianta della chiesa nella fase originaria della costruzione, distinguendola da successivi mutamenti e ampliamenti»¹⁷⁰.

Non si ricostruisce ciò che è andato perduto, piuttosto si facilita nel visitatore la ricomposizione immaginaria della successione cronologica delle diverse parti, per giungere alla percezione dell'immagine dell'organismo architettonico nei tempi della sua edificazione. Anche in questo caso, disegni di dettaglio fino alla scala 1:10, con note ai margini utili per la definizione dei materiali impiegati, rendono completo e assai comprensibile il progetto di restauro¹⁷¹.

Con una simile impostazione Zander ipotizza la riproposizione delle finestre archiacute che, secondo gli studi da lui condotti, illuminavano gli ambienti del coro e della cappella alla destra di questo. Allargamenti e chiusure parziali, nei secoli XVI e XVIII, ne avevano modificato il carattere medievale. Queste furono riportate alla loro forma originaria, ma distinte dall'uso del mattone per le parti nuove (**Figg. 38-39**).

¹⁶⁹ AS-LT, fondo *Genio Civile*, b. 1339, fasc. a. Vd. **APP. DOC. B.2** Terracina, chiesa di San Domenico.

¹⁷⁰ AS-LT, fondo *Genio Civile*, b. 1339, fasc. a. Vd. **APP. DOC. B.2** Terracina, chiesa di San Domenico.

¹⁷¹ Allo stato attuale la documentazione relativa al progetto, conservata presso alcuni importanti archivi del Lazio, risulta essere l'unica testimonianza di quanto l'autore del progetto intendesse esprimere. Infatti interventi successivi, legati alle ragioni di un "nuovo" e diverso uso, hanno completamente cancellato quanto qui descritto.

Considerazioni

Per giungere a delle valutazioni conclusive, è possibile individuare i temi e i problemi che Giuseppe Zander è chiamato ad affrontare nel restauro della chiesa medievale di S. Domenico a Terracina. Ad esempio la reintegrazione delle lacune (ricostruzione del tetto, della pavimentazione, della volta della cappella laterale, di porzioni di muratura, degli altari); la rimozione delle aggiunte (chiusura delle finestre "moderne", l'eliminazione dell'intonaco in favore della muratura in pietra calcarea di epoca medievale); la distinguibilità dell'intervento (uso di materiali e tecniche moderne). Questi sono problemi che il restauro sempre pone (Vd. **APP. DOC. C.2**).

Nelle scelte operate, si ritiene possibile cogliere altri riferimenti al dibattito teoretico del restauro critico, che in quegli anni si stava diffondendo¹⁷².

Questo intervento, pensato e realizzato tra il 1950 e il 1954, si inserisce nell'ampia categoria dei restauri post-bellici per i quali furono ammesse deroghe alla Carta del 1931.

Da un'attenta analisi storico-critica del progetto di restauro emerge un atteggiamento di profondo rispetto dell'edificio sacro, della sua storia artistica e architettonica, derivante dalla assoluta volontà di trasmissione dell'opera alle generazioni future, nelle migliori condizioni possibili.

Si riconosce in tutto il lavoro, una costante ricerca verso quella comprensione delle fasi storico-architettoniche che hanno prodotto e compiuto il monumento sul quale ci si trova ad operare.

¹⁷² Si ricorda, in particolare, il saggio di Roberto Pane pubblicato, per la prima volta, nel 1944 sulla rivista «Aretusa»; ripubblicato in PANE R. 1948, pp. 7-20; edito nuovamente in un'antologia degli scritti dello studioso, curata da Mauro Civita nel 1987. Giovanni Carbonara nota come lo storico dell'architettura napoletano « ... fornì il primo contributo di generale ripensamento della materia sulla base d'una più solida concezione critica» (CARBONARA G. 1997 [2010], p. 290). Ma si ricorda nello stesso tempo anche: BONELLI R. 1959.

Immagini fotografiche della chiesa prima della distruzione bellica

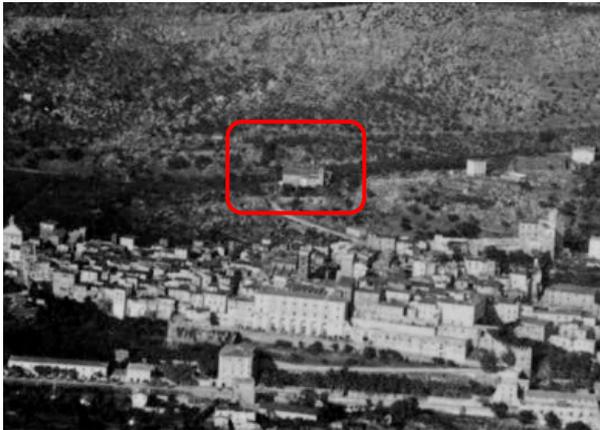


Fig. 32 - Veduta aerea prospettica (ICCD)

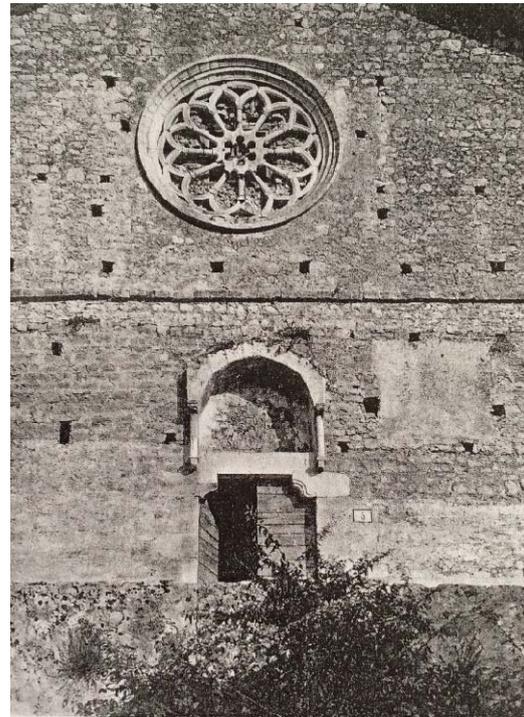


Fig. 33 - Particolare della facciata

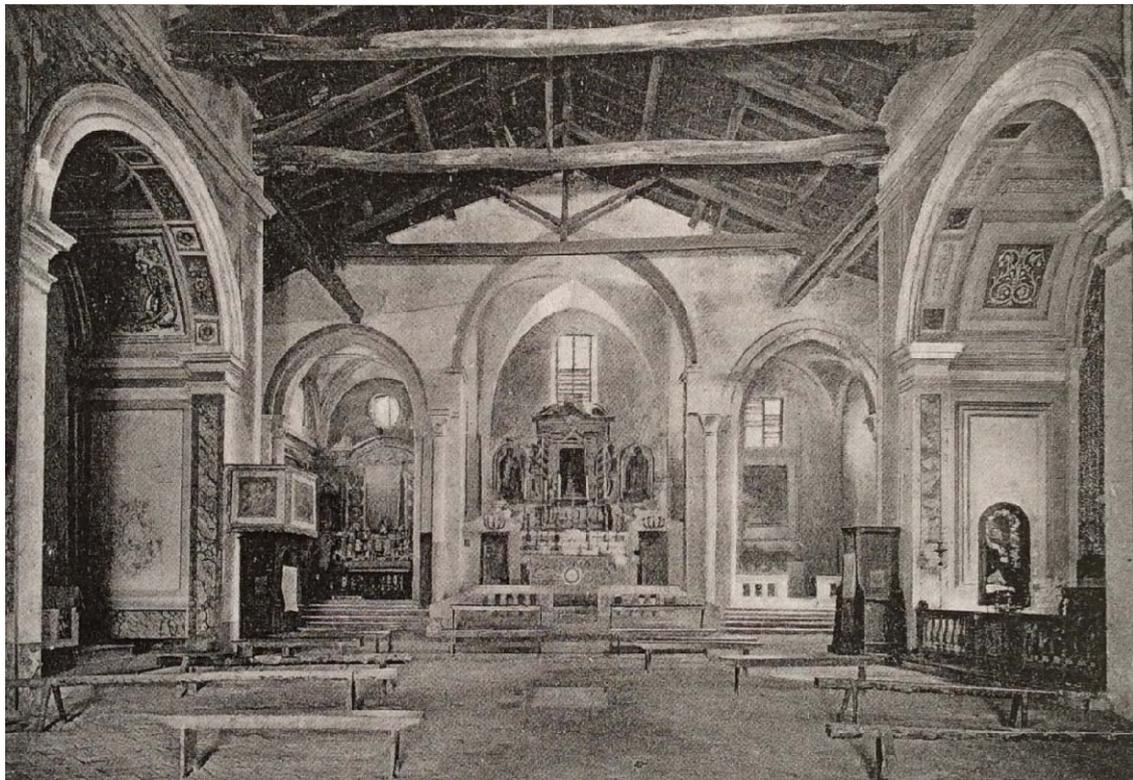


Fig. 34 - Veduta dell'interno della chiesa (ROSSI A. 1912, p. 107)

TERRACINA (LT) - Chiesa di San Domenico

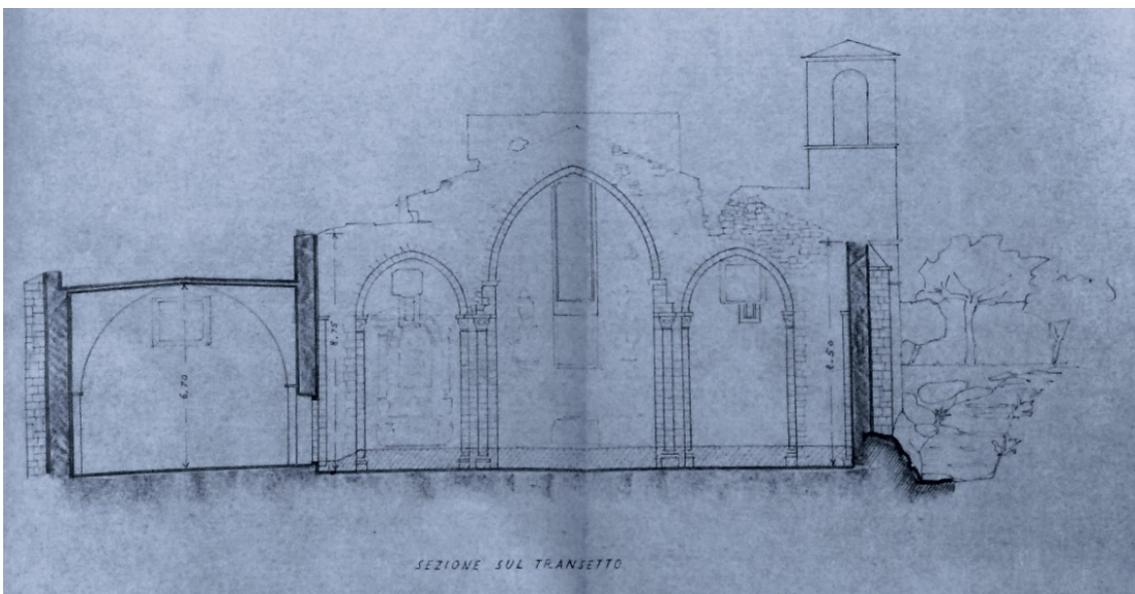
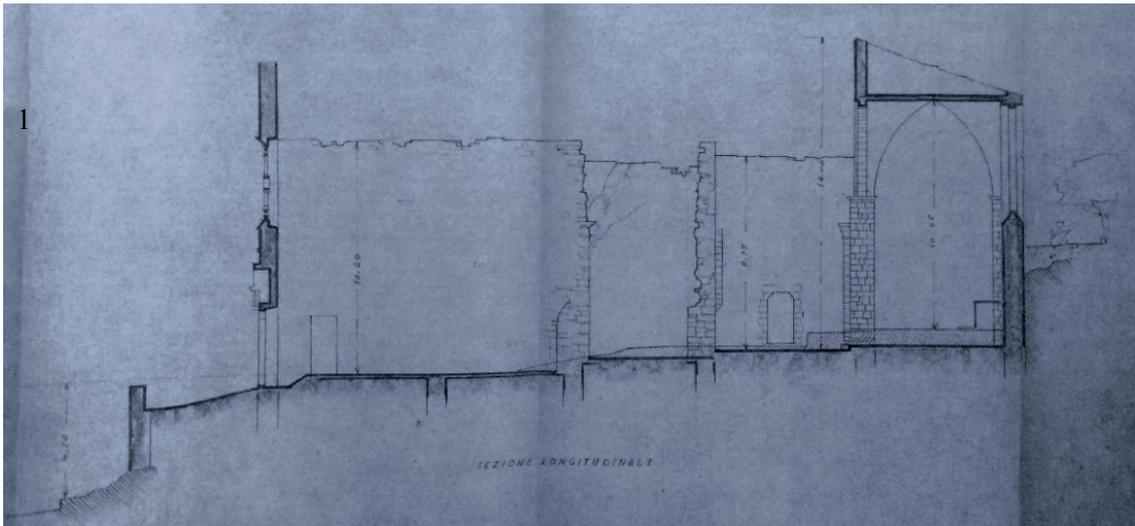


Fig. 35 - 1936-1949 - Rilievo eseguito dall'arch. Leporini dopo il conflitto bellico (APZ)



Fig. 36 - 1943 - Veduta aerea zenitale. Si nota l'assenza della copertura della chiesa (ICCD)

TERRACINA (LT) - Chiesa di San Domenico

Fig. 37 - 1950 - 1954

Immagini fotografiche della chiesa prima e durante il cantiere di ricostruzione (APZ)

- A - veduta della chiesa dalla strada sottostante;
- B - interno della chiesa durante i lavori svolti tra il 1952 e il 1954;
- C - particolare dell'arco acuto del coro centrale;
- D - campanile e cappella laterale.

A



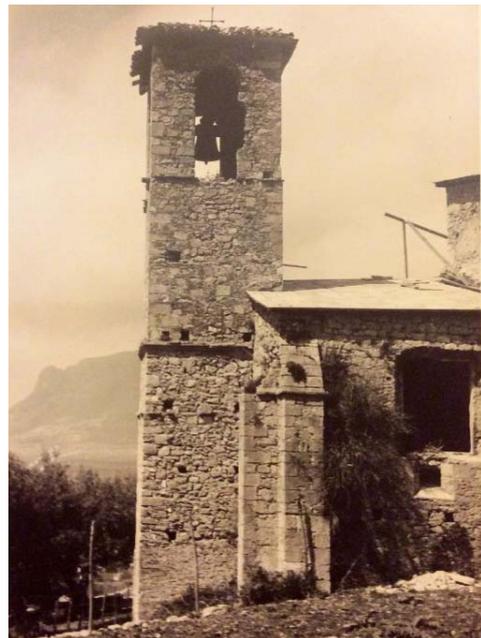
B



C



D



TERRACINA (LT) - Chiesa di San Domenico



Fig. 38 - 1950 - Particolari del coro e delle cappelle laterali (APZ)



A



B



C

Fig. 39 - 2014 - Veduta d'insieme dell'abside, del campanile e di una delle due cappelle laterali (A); finestre archiacute (B-C) ripristinate con l'impiego di materiali distinguibili (foto autore)

TERRACINA (LT) - Chiesa di San Domenico



Fig. 40 - 2015 - Veduta del prospetto principale dalla strata sottostante (foto autore)



Fig. 41 - 2015 - Veduta interna, dall'ingresso della chiesa verso il transetto e l'abside (foto autore)

TERRACINA (LT) - Chiesa di San Domenico

3.3.3 Velletri, cattedrale di San Clemente. Progetto di restauro (1953-1955)

Il progetto di restauro di Giuseppe Zander per la cattedrale di S. Clemente a Velletri si inserisce all'interno di un programma di interventi, ampio e articolato durato quasi dieci anni, relativo alla riparazione dei danni di guerra dell'intero complesso parrocchiale, comprensivo della casa canonica¹⁷³.

La città di Velletri era stata duramente colpita dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale, che avevano danneggiato molti monumenti¹⁷⁴.

Il cardinale Clemente Micara, vescovo di Velletri, è stato uno tra i più efficaci promotori delle ricostruzioni degli edifici sacri della diocesi. Egli divenuto titolare della diocesi suburbicaria il 21 luglio del 1946, « ... trovò la città ridotta ad un cumulo di macerie e la sua cattedrale a brandelli»¹⁷⁵. Il cardinale supportò, attraverso una rete di relazioni diplomatiche tra i diversi enti chiamati a collaborare e un'attiva partecipazione documentata da un considerevole numero di note scambiate con il Ministero dei Lavori Pubblici, quel procedimento legislativo e burocratico, finalizzato al restauro del patrimonio ecclesiastico danneggiato e quindi alla restituzione ai fedeli delle case di preghiera. Infatti da alcuni studiosi del territorio di Velletri egli è considerato

¹⁷³ Un consistente *corpus* di documenti relativi a questo episodio del secondo dopoguerra laziale è custodito nell'Archivio Segreto Vaticano, nel Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 8, fasc. 5, 31. Qui si trovano alcune fotografie, le tavole di progetto, nelle diverse presentazioni, prima e seconda, e in quella definitiva, relazioni, computi metrici estimativi e il capitolato dei lavori. La ricerca è stata integrata con la documentazione conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Velletri (ASDV), l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) e l'Archivio Privato (APZ). Per il regesto delle fonti documentarie si veda: **APP. DOC. B.3** Velletri, cattedrale di San Clemente.

Riconducibili all'opera di Zander sono solo gli interventi effettuati all'interno della cattedrale tra il 1953 e il 1955, indicati come "Lavori di completamento del ripristino della cattedrale di S. Clemente in Velletri". Dai documenti emerge che l'inizio lavori fu il 16 novembre 1953 e la fine il 28 febbraio 1955, in anticipo rispetto ai tempi stabiliti (l'ultimazione dei lavori era prevista per il 10 giugno 1955). Cfr. APZ, cart. 8, *Velletri, Cattedrale di San Clemente*.

¹⁷⁴ Un'intensa attività di ricostruzione del patrimonio artistico sacro della diocesi di Velletri è documentata nel Fondo della Commissione Centrale per l'Arte Sacra, citato in nota 173. Infatti, secondo la normativa del periodo relativa alle ricostruzioni, era obbligatorio sottoporre all'esame preventivo della Pontificia Commissione tutti i progetti inerenti ricostruzioni ex novo o riparazioni di notevole entità, ai fini della rispondenza ai precetti della liturgia e dell'arte sacra. Questa commissione, istituita nel settembre del 1924, divenne dal 31 ottobre 1944 l'organo di collegamento ufficiale tra lo Stato italiano e le Autorità Ecclesiastiche, con il preciso incarico di "promuovere e disciplinare in tutta Italia l'opera di ricostruzione delle chiese distrutte e danneggiate dalla guerra", per specifica volontà del Pontefice. La Commissione operò fino al 1989.

¹⁷⁵ ERCOLANI F. 1988, p. 22. Presso l'Archivio Storico Diocesano di Velletri è conservato il testo del discorso pronunciato dal cardinale Micara in occasione della presa di possesso della diocesi (ASDV, *Fondo Archivio Vescovile*).

"l'appassionato artefice" della ricostruzione della sua diocesi dopo le devastazioni belliche.

Il progetto di riparazione della cattedrale è finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici, per il tramite del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, con l'alta sorveglianza dell'Ufficio tecnico del Genio Civile di Roma. Come previsto dalla legislazione italiana del periodo relativa alle ricostruzioni, il cardinale Micara, chiede e riceve in concessione la progettazione e la direzione dei lavori, necessari al ripristino della piena funzionalità dell'edificio sacro, nel rispetto del suo valore storico-artistico¹⁷⁶. Quindi egli affida a Zander, architetto di sua fiducia, l'incarico della progettazione e direzione lavori¹⁷⁷, come è precisato in un *Taccuino di Memorie* scritto dall'autore, «Rilievo, disegni di progetto, perizia tecnica furono predisposti ... nel 1953»¹⁷⁸.

Descrizione del progetto

Nel programma degli interventi programmati da Zander sono previste opere di consolidamento strutturale, risoluzione di gravi problemi di umidità e puntuali

¹⁷⁶ Il coinvolgimento diretto degli Ordinari Diocesani nell'imponente processo di ricostruzione del patrimonio culturale ecclesiastico, fu fortemente voluto dall'Episcopato italiano. Questo per ridurre, dove possibile, i tempi burocratici del procedimento stesso e «i pericoli della inevitabile uniformità, per mancanza di specifica preparazione». Questa è un'innovazione di tipo legislativo significativa, in riferimento alla quale monsignor Giovanni Costantini nel 1955 scrive: «In questa disposizione c'è il riconoscimento delle grandi benemeritenze che l'Episcopato italiano s'è acquistato nella creazione e nella conservazione del patrimonio artistico sacro, e c'è la piena fiducia nell'azione che dovrà svolgere nell'avvenire». Cfr. COSTANTINI G. 1955, pp. 30-31.

¹⁷⁷ In quegli anni è stato intenso il rapporto di collaborazione tra Zander e il cardinale. Il 26 gennaio del 1951 Papa Pio XII aveva nominato Micara Vicario Generale per la Diocesi di Roma, un incarico di prestigio, che contemplava anche la creazione di nuove parrocchie e nuovi edifici chiesastici. Questo fu un impegno che il cardinale svolse ottenendo grandi risultati. Si cita l'episodio della progettazione del nuovo complesso parrocchiale sulla via Prenestina, dedicato a San Leone I (1951-1952). Insieme a Giuseppe Zander, incaricato del progetto della nuova chiesa, troviamo, qui per la prima volta, il pittore ungherese Giovanni Hajnal. Da questa esperienza, valutata assai positivamente sia dal cardinale che dall'architetto, si avviarono i presupposti per un'importante serie di collaborazioni con l'artista ungherese, di cui la Cattedrale di Velletri è un primo esempio.

All'opera di Zander si deve anche il progetto della tomba del vescovo (1955-1956), inserita nella chiesa di S. Maria Sopra Minerva a Roma.

¹⁷⁸ ZANDER G., *Breve memoria dei lavori diretti da G. Zander nella Cattedrale di S. Clemente a Velletri nell'anno 1954 per incarico dell'Eminentissimo Cardinale Clemente Micara Vescovo Suburbicario di Velletri*, ms, ASDV, *Miscellanea*. In alcuni casi questi brevi testi sono scritti dall'autore qualche anno dopo la conclusione del cantiere, con l'intento di lasciare una traccia scritta della sua attività. Questo attraverso descrizioni puntuali delle opere compiute, prive di riferimenti dottrinari a sostegno delle scelte operate.

operazioni di restauro dell'apparato decorativo presente nella cattedrale (Vd. **APP. DOC. C.3**).

Sembra opportuno ricordare che in quegli anni il Soprintendente ai Monumenti del Lazio era Carlo Ceschi, con il quale l'architetto si confronta nel periodo dei lavori¹⁷⁹.

In fase di cantiere si registrano, all'interno della chiesa, alcune importanti scoperte archeologiche, sia d'interesse topografico per il sito, che di carattere architettonico per una più corretta cronologia storica del complesso di S. Clemente¹⁸⁰.

L'atteggiamento dello studioso nei confronti di questi ritrovamenti si valuta coerente con gli orientamenti teorico-operativi del tempo: infatti vengono redatti accurati rilievi dello scavo "rivelatore", con la collocazione esatta degli elementi, in relazione allo stato attuale della chiesa, corredati da fotografie e da interessanti ipotesi circa l'impiego originario di quanto emerso¹⁸¹. Piccoli segni in ottone sono inseriti nel nuovo pavimento, quale "memoria" delle scoperte archeologiche compiute. Nella scelta di lasciare in vista una delle basi delle colonne, riconducibile alla fase medievale della Basilica, coprendola con un cristallo e mettendola in sicurezza attraverso una ringhiera in ferro, l'architetto dimostra una sostanziale condivisione delle indicazioni di principio espresse da De Angelis d'Ossat, in un certo senso "guida" culturale per Zander, sin dagli anni della formazione universitaria. Non essendo infatti possibile "ripristinare" la fase medievale in considerazione del « ... meritato rispetto per la conservazione dell'aspetto assunto dal monumento attraverso i secoli»¹⁸², l'autore, con rigore di metodo e chiarezza

¹⁷⁹ Alcune lettere tra Ceschi e Zander sono conservate presso APZ, cart. 8, *Velletri, Cattedrale di San Clemente*. Principale argomento del loro scambio epistolare era il restauro dei lacerti degli affreschi riscoperti dietro ai postergali dell'antico coro. Infatti nel novembre del 1952 Zander scrive al Soprintendente, come aveva già fatto con il suo predecessore (Terenzio), in riferimento alla possibilità di utilizzare una « ... tinta unica data all'abside, senza spartizioni geometriche o decorazioni, tale da meglio mettere in evidenza gli affreschi». Nella risposta il soprintendente non entra nel merito della proposta dello scrivente piuttosto prega l'architetto « ... di prendere accordi con quest'Ufficio nel caso che debbano essere eseguiti lavori sotto la direzione della S.V. medesima» (**Figg. 46-47**).

¹⁸⁰ Questi ritrovamenti non sono conseguenza diretta della deflagrazione delle bombe della guerra, "*ex abrupto*", piuttosto dei lavori di risarcimento e restauro.

¹⁸¹ La documentazione prodotta in questa fase da Zander, in qualità non solo di direttore dei lavori ma anche di fine e appassionato studioso di archeologia, è conservata presso l'Archivio Privato. Un estratto è stato pubblicato in COGOTTI M. 2006, pp. 49, 51, 85, 91, 125, 150, 151. Interessante la pianta delle preesistenze romane, nella quale l'autore esplicita i ritrovamenti degli scavi avvenuti tra il 1926 e il 1953, pubblicata a p. 49 del citato volume.

¹⁸² DE ANGELIS D'OSSAT G. 1957, p. 26.

di documentazione, tramanda la consistenza dei ritrovamenti archeologici, lasciando in evidenza solo un elemento tra quelli riapparsi, una testimonianza visibile dell'accaduto.

In queste pagine non si intende presentare una sintesi delle vicende storico-artistiche relative al complesso del S. Clemente e in particolare alla Cattedrale. Per questo si rinvia, per la definizione di un quadro completo e articolato alla pubblicazione del 2006 a cura di Marina Cogotti, nella quale è presentata la storia e le vicende costruttive dell'organismo architettonico.

Obiettivo di questo approfondimento è quello di evidenziare l'operato di Zander relativo al restauro dell'interno della chiesa, al fine di trarre alcune considerazioni utili alla comprensione del "periodo" vissuto dall'architetto.

Uno dei problemi più seri che lo studioso è chiamato a risolvere nel progetto di restauro di questo monumento è quello dell'umidità, diffusamente presente e causata sia da alcune perdite provenienti da sconnessioni degli elementi della copertura, vere e proprie mancanze, sia da risalita per capillarità dal terreno. Il risanamento generale comporta quindi il restauro del tetto, la realizzazione di una nuova intercapedine intorno all'abside della chiesa e la creazione di un vespaio con tavelloni su muretti sotto il pavimento.

La copertura, a tegole e coppi alla romana, con il tavolato e la sottostante piccola orditura viene quindi smontata, per provvedere alla sostituzione delle travi principali e secondarie, ove necessario¹⁸³.

Dalle riflessioni dell'autore emerge un'attenzione alla materia antica da salvaguardare e reimpiegare dove possibile: una parte degli elementi del manto di copertura esistente furono recuperati (circa 1/3). Tra i lavori da eseguire nel sottotetto vi è anche la «costruzione di un controtetto ... e relativa armatura di sostegno in legname per protezione della grande tela centrale del soffitto ... e dell'organo»¹⁸⁴. Infatti il quadro in affresco che ornava la parte centrale del soffitto ligneo a cassettoni, opera del pittore Giovanni Odazzi, era andata perduta a causa delle deflagrazioni belliche. Il pittore viterbese Angelo Canevari colma questo vuoto, la grande lacuna determinata dalla caduta dell'affresco. Egli risulta vincitore di un concorso ad inviti. Tra i commissari

¹⁸³ Nel computo metrico si specifica che il legname per le integrazioni deve essere di «... castagno asciato in travatura per grossa armatura di tetti (capriate, arcarecci e diagonali)». Cfr. APZ, cart. 8, *Velletri, Cattedrale di San Clemente*.

¹⁸⁴ APZ, cart. 8, *Velletri, Cattedrale di San Clemente*. Altrove si specifica che l'armatura di sostegno per l'ancoraggio della tela dovrà essere in travetti di castagno e i tiranti di ferro (funi metalliche).

compaiono anche i nomi di De Angelis d'Ossat, di Ceschi e di Zander, che, dal 1954, era Segretario della Pontificia Commissione¹⁸⁵. Quindi la necessità di proteggere la nuova opera d'arte e l'organo restaurato, ponendo due lastre in "cemento-amianto" fissate agli arcarecci del sottotetto, aventi la medesima inclinazione dei puntoni, al fine di salvaguardare la tela da eventuali perdite d'acqua.

Il pavimento esistente, giudicato da Zander "volgarissimo", ed il relativo massetto sono smontati per risolvere il problema della risalita capillare. In questa occasione si scopre che il sistema costruttivo della pavimentazione poggiava direttamente su un battuto di terra e pietrame, all'interno del quale vi erano diverse sepolture, rimosse in occasione del restauro e spostate in un ossario del cimitero comunale. Quindi viene « ... creato un ottimo vespaio di tavelloni su muretti, con efficaci cunicoli di aereazione, messi in contatto con l'esterno»¹⁸⁶, un nuovo massetto e una nuova pavimentazione, realizzata su disegno di Zander, in marmi bianchi e neri (bardiglio), posto in opera con malta bastarda e lucidato a piombo. Il medesimo trattamento è attuato sulle pavimentazioni esistenti del presbiterio e dell'abside, anche queste in marmo.

Dunque in occasione della preparazione del vespaio per il nuovo pavimento emergono i reperti archeologici citati precedentemente. Fu visto un muro in *opus reticolatum* con andamento SE-NO, di circa 10,50 m, posto alla metà della lunghezza della navata centrale, alcune basi di colonne e una colonnina¹⁸⁷.

Anche il soffitto ligneo a cassettoni è stato restaurato. L'opera era stata realizzata nel 1723 da Carlo Stefano Fontana¹⁸⁸; furono realizzati alcuni consolidamenti puntuali della

¹⁸⁵ Vd. **APP. DOC. B.3** Velletri, cattedrale di San Clemente. Dai documenti conservati presso l'APZ si apprende che al pittore Canevari, risultato tra i due preferiti della Commissione, viene richiesto un «bozzetto definitivo a colori in scala 1/4 e un particolare al vero a colori di una figura importante da collocare nel soffitto ... Bozzetto e particolare dovranno riportare la definitiva approvazione anche da parte del Soprintendente ai Monumenti». L'esecuzione finale sarà un olio su tela in tre pezzi su altrettanti telai.

¹⁸⁶ ZANDER G., *Breve memoria dei lavori ...*, op. cit., ASDV, *Miscellanea*. I muretti a sostegno del tavolato sono in mattoni pieni dello spessore di una testa realizzati con l'uso di malta di calce e pozzolana.

¹⁸⁷ Per alcuni utili approfondimenti sui ritrovamenti archeologici emersi dalla serie di scavi che si sono succeduti, anche dopo il 1953, si rimanda al testo citato in precedenza COGOTTI M. 2006.

¹⁸⁸ Carlo Stefano era figlio di Giovan Battista, fratello di Carlo; attivo negli anni 1705-1730, durante i quali realizza anche la facciata di S. Eusebio, successivamente alterata. La sua migliore opera è considerata la Basilica romana di San Clemente. Cfr. COGOTTI M. 2006, p. 130.

struttura, e la sua completa doratura in oro zecchino eseguita dal restauratore Igino Cupelloni, addetto alla conservazione delle Opere d'Arte della Città del Vaticano¹⁸⁹.

L'abside della chiesa, in seguito ai danneggiamenti bellici che ne avevano diroccato una parte, acquisisce un'immagine architettonica e artistica nuova. In alcune pubblicazioni recenti si è dibattuto circa le ipotesi di datazione dei diversi interventi realizzati in quel periodo nella zona absidale. La guerra infatti aveva causato la perdita degli affreschi di Giovanni Balducci, che nel 1595 « ... aggiornano l'immagine complessiva del presbiterio alla nuova sensibilità devozionale controriformata»¹⁹⁰ e, distruggendo il coro ligneo intagliato realizzato da Luca e Vittorio Bencivenni da Sangallo tra il 1556 e il 1562, aveva riportato in luce tracce di dipinti tardo gotici, presenti lungo la parte inferiore dell'abside, conservati nei secoli, proprio perché nascosti.

Dallo studio dei documenti, si ritiene che all'operato di Zander siano riconducibili: il restauro e lo spostamento in altro luogo degli stalli superstiti del coro originario; la progettazione di una nuova cantoria di forme più semplici e di altezza inferiore alla precedente, collocata nell'abside in luogo della precedente; il restauro, in accordo con le indicazioni della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, dei lacerti degli affreschi riemersi (**Fig. 46**); il completamento del mosaico absidale con una fascia decorativa a motivi geometrici al di sopra degli archi delle finestre ed infine la continuazione del mosaico stesso nella parete frontale, con la raffigurazione di due Arcangeli su fondo oro (János Hajnal). Diversamente, le scelte relative alla nuova decorazione musiva del catino absidale o la riconfigurazione delle quattro aperture poste sulla parete di fondo, che dopo la guerra, da rettangolari sono modificate in archi a tutto sesto, non sono riconducibili al programma degli interventi di Zander. Egli infatti scrive che a queste opere « ... provvede direttamente e a sue spese, in economia e senza intermediari, Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Clemente Micara, Vicario di Roma di Sua Santità, quale Vescovo Suburbicario di Velletri»¹⁹¹. Alcune date confermano questa ipotesi: il mosaico del catino fu concluso dall'artista Giovanni Hajnal nel 1952. La

¹⁸⁹ La presenza del restauratore Cupelloni nel cantiere di Zander è attestata dai documenti sin dal gennaio 1953, quando fu convocato per una valutazione circa la possibilità di staccare i lacerti degli affreschi presenti sulla parete dell'arco di trionfo; operazione questa che lui sconsigliò, fatta ugualmente per far posto alla continuazione del mosaico del catino absidale di Hajnal. Vd. **APP. DOC. B.3** Velletri, cattedrale di San Clemente.

¹⁹⁰ CATALANO D., in COGOTTI M. 2006, p. 233.

¹⁹¹ APZ, cart. 8, *Velletri, Cattedrale di San Clemente*.

relazione illustrativa del progetto e i primi disegni di Zander nei quali le finestre dell'abside sono rappresentate ad arco a tutto senso, risalgono al 10 ottobre 1952. Tuttavia queste risultano ancora prive delle vetrate artistiche, realizzate dallo stesso pittore ungherese e poste in opera nel 1956¹⁹², quando il cantiere diretto da Zander è stato consegnato. E' possibile ipotizzare che la riduzione ad arco delle finestre rettangolari sia di poco successiva alla conclusione del mosaico del catino, e comunque prima dell'inizio lavori di Zander, il 16 novembre 1953. Una cartolina dell'interno della cattedrale del 1955 ca. documenta questo stato dell'arte: finestre ad arco ma prive di vetrate policrome al piombo¹⁹³ (**Figg. 44-45**).

Dell'originario coro cinquecentesco sono recuperati solo cinque stalli dei quattordici stalli originari, intagliati in legno di noce, che, opportunamente restaurati, sono collocati da Zander nella Cappella della Concezione, in corrispondenza della parete destra; questo al fine di lasciare in vista gli affreschi venuti alla luce. Dopo il 1999 il coro è stato nuovamente spostato nel deposito del Museo diocesano di Velletri.

Zander esegue il disegno del nuovo coro, realizzato da un falegname di Anagni, Aurelio D'Avoli, insieme alle panche con inginocchiatoi, in legno di castagno.

Una serie di operazioni di restauro vengono compiute sugli intonaci e in generale sugli elementi della decorazione architettonica della cattedrale. Le intonacature infatti si presentavano, in alcuni punti, disgregate: si dovette quindi procedere con puntuali spicconature e successive reintegrazioni o semplici riprese in stucco romano, sia sulle pareti che sulle volte. Le membrature architettoniche interne furono diffusamente restaurate, prevedendo la reintegrazione, quando necessario, delle cornici, dei capitelli, delle lesene, nei singoli elementi decorativi quali le foglie, le volute, l'abaco e il fregio centrale. La decorazione dei sottarchi, compromessa in molti punti, non fu riproposta, preferendo una tinteggiatura e patinatura, oggi non più esistente.

La calotta della cupola della Cappella di S. Gerardo fu consolidata, « ... previa parziale demolizione e ricostruzione»¹⁹⁴.

¹⁹² Marina Cogotti fa riferimento ad una nota di ringraziamento al cardinale Micara di don Eteole Trocchi, del marzo 1956, relativa alle vetrate appena poste in opera. Cfr. COGOTTI M. 2006, p. 151.

¹⁹³ Fonte ICCD, FFCO12756.

¹⁹⁴ ZANDER G., *Breve memoria dei lavori ...*, op. cit., ASDV, *Miscellanea*.



Fig. 42 - Ante 1943
Velletri - Cattedrale di S. Clemente - Interno (ICCD)



Fig. 43 - 1928-1930 ca.
Veduta dell'interno della Cattedrale di S. Clemente di Velletri (ICCD)

VELLETRI - Cattedrale di San Clemente



Fig. 44 - 1955 ca.

Velletri, Cattedrale di S.
Clemente - Interno (ICCD)



Fig. 45 - Post 1955

Veduta dell'interno della Cattedrale di S. Clemente di Velletri (COGOTTI M. 2006, p. 156)

VELLETRI - Cattedrale di San Clemente

Figg. 42-43

In alcune immagini antecedenti alla seconda guerra mondiale si possono notare:

1. pavimento ottocentesco della navata centrale.
2. dipinto dell'artista Giovanni Odazzi (1724-1725), posto al centro del soffitto cassettonato settecentesco, opera dell'architetto Carlo Stefano Fontana (1723).
3. coro ligneo realizzato dal Luca Bencivenni da Sangallo e dal figlio Vittorio (1556-1562).
4. decorazioni dei sottarchi dei pilastri e delle membrature architettoniche della navata centrale.
5. abside con finestre rettangolari e affreschi di Giovanni Balducci (1595); immagine complessiva del presbiterio "aggiornata" per volontà del cardinale Gesualdo.

Figg. 44-45

In alcune immagini della seconda metà degli anni cinquanta del Novecento si distinguono gli interventi del restauro di Giuseppe Zander (1953-1955):

1. nuovo pavimento in marco bianco e grigio.
2. nuovo pannello dipinto da Angelo Canevari posto al centro del soffitto cassettonato, restaurato da Iginò Cupelloni.
3. nuovo coro ligneo, disegnato da Zander e realizzato da Aurelio D'Avoli, di un'altezza inferiore a quello originario.
4. scelta di non riproporre le decorazioni dei sottarchi e delle membrature architettoniche della navata centrale.
5. restauro degli affreschi nascosti dietro l'antico coro ed emersi in seguito alla sua parziale distruzione, durante la seconda guerra mondiale.

Si nota una diversa conformazione delle finestre dell'abside, modificate da rettangolari a tutto sesto.



Fig. 46 - 1955 (ICCD)

Nel progetto di restauro curato da Zander i lacerti pittorici superstiti sono stati velati, consolidati, stuccati e reintegrati nelle lacune.

Sulle stuccature e sulle zone abrase la reintegrazione delle parti mancanti è stata eseguita con campiture di colore in tono e ricostruzione del disegno. Questa è resa distinguibile attraverso una griglia di linee incrociate diagonalmente, allo scopo di ricostituire l'unità dell'immagine, garantendo la riconoscibilità dell'intervento.

Gli affreschi sono stati contornati con fasce bianche e rosse, nel tentativo di isolare i frammenti dal piano della parete.



Fig. 47 - 2005

Negli ultimi restauri (1995-2005) sono state eliminate le cornici a fasce bianche e rosse.

Tale scelta è stata valutata "discutibile", in considerazione della sovrapposizione visiva delle cornici di restauro con quelle originarie degli affreschi. Dora Catalano afferma che in questo modo momenti figurativi tra loro diversi sono stati uniti in un unico comparto, mentre frammenti appartenenti alla medesima scena sono stati divisi. (COGOTTI M. 2006, pp. 238-241).

4. La presenza ai Congressi internazionali (1957-1964) e le riflessioni dottrinarie al tempo Conciliare (Vaticano II - 1962-1965)

Tra la fine degli anni cinquanta e la prima metà degli anni sessanta del Novecento sono individuabili due momenti culturali diversi che hanno contribuito a definire il continuo percorso con alcune sfumature nelle elaborazioni teoriche e nell'ampia attività di Giuseppe Zander. In quel particolare decennio si distinguono una significativa trasversalità di interessi e interventi.

Diversi temi, ma complementari nell'alveo del restauro architettonico e della storia dell'architettura, sono trattati nei due Congressi internazionali di Parigi (1957) e di Venezia (1964) e in occasione del Concilio Vaticano II. Sembra utile presentare il contributo di Zander ai due congressi di Parigi e di Venezia, esaminando le conseguenti modalità operative in alcuni episodi significativi. Contemporaneamente egli dimostra di essere tra i primi ad applicare, in Italia nella pratica operativa, le indicazioni provenienti dal Concilio Vaticano II, in un periodo storico-culturale di grandi riflessioni dottrinarie sui "beni culturali".

Le riflessioni teoriche successive al secondo conflitto mondiale avevano reso il dibattito culturale sul tema del restauro monumentale e della ricostruzione post bellica, a livello nazionale e internazionale, denso e, già dagli anni quaranta del Novecento, si registrano le prime riflessioni sul restauro critico, grazie ai contributi degli studiosi Pica, Pane e Bonelli e attraverso le contemporanee elaborazioni di Cesare Brandi¹⁹⁵. Un'utile sintesi sulle diverse realtà sulle quali ci si era trovati ad intervenire dopo la guerra e sulle diverse sfumature teorico-operative del periodo, è contenuta nel saggio di Guglielmo De Angelis d'Ossat, "Danni di guerra e restauro dei monumenti", presentato in occasione del V Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, a Perugia il 23 settembre del 1948¹⁹⁶. Nello stesso anno, il 1957, a poco più di un decennio dalla fine della guerra, si

¹⁹⁵ Si veda, tra gli altri: PICA A. 1943; PANE R. 1948; BONELLI R. 1959, pp. 33-34; *ID* 1963.

¹⁹⁶ L'autore dopo una breve sintesi sull'attività di restauro svolta in Italia dalla Carta del 1931 agli aggiornamenti del 1938, le cosiddette "Istruzioni per il restauro dei monumenti", definite come «il prologo, l'antefatto di un'epoca che, sovvertendo tutto, ha mutato anche il nostro lavoro, conferendogli necessariamente un diverso carattere e un differente impulso ...», scrive: «Un tragico fenomeno, (...) come quello dell'ultima guerra subita dall'Italia sino alle estreme conseguenze e che, determinando ampie distruzioni nelle nostre città, ha provocato infiniti danni al patrimonio monumentale - non poteva non far riflettere le persone di cultura e gli uomini di azione sull'opportunità di continuare ad applicare il consueto metro e a lasciare inalterati i principi posti a base, negli ultimi decenni, dei normali restauri in edifici di carattere monumentale». Cfr. DE ANGELIS D'OSSAT G. 1957, p. 15.

svolge a Parigi il *Congrès international des architectes et techniciens des monuments historiques*, tra il 6 e l'11 maggio, presso il *Musée des Monuments Français*¹⁹⁷. Questo incontro rappresenta un'occasione per fare un bilancio sulle prime ricostruzioni che seguono le devastazioni belliche, in un ampio confronto internazionale. Come era stato per la Conferenza internazionale di Atene del 1931, tenuta circa dieci anni dopo il termine della prima Guerra, il Congresso di Parigi rappresenta un momento di verifica, a livello internazionale, degli indirizzi metodologici espressi ad Atene¹⁹⁸. Tuttavia al Congresso il carattere dei temi affrontati non è di tipo dottrinario, ma tecnico-operativo. Si desiderano infatti indagare gli aspetti pratici che caratterizzano l'operato dell'architetto-restauratore, dalla sua formazione e reclutamento, ai diversi ambiti di intervento, ai rapporti con gli archeologi, gli urbanisti e le imprese specializzate¹⁹⁹. Dunque il tema conduttore del Simposio è la figura dell'architetto dei monumenti storici, indagato nei suoi molteplici aspetti operativi.

¹⁹⁷ AA.VV., *Congrès international des architectes et techniciens des monuments historiques*, Actes du congrès, Paris 6-11 mai 1957, Ed. Fréal, Paris, 1960. Una sintesi del congresso, diviso in sei sezioni, è presentata in una recente pubblicazione: RICCARDI M. 2013, pp. 301-344, nella quale sono esposti i contenuti delle diverse sessioni in un continuo confronto tra le posizioni francesi e quelle italiane, spesso diverse, rispetto ai temi vivi del restauro e delle ricostruzioni dopo le distruzioni della guerra.

¹⁹⁸ Dalla Conferenza sul restauro dei monumenti storici (Atene, 21-31 ottobre 1931), "La conservazione dei monumenti d'arte e di storia", derivano due fondamentali documenti metodologico-operativi per indirizzare gli interventi sul patrimonio architettonico: la Carta di Atene (1931), pubblicata dall'*International Museum Office*, il primo strumento internazionale vagliato da numerosi specialisti europei, fra cui figurano Gustavo Giovannoni, Paul Léon e altri, e la Carta del restauro italiano (1932), delineata da Gustavo Giovannoni ed emanata ufficialmente dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione (Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, *Norme per il restauro dei monumenti. Carta italiano del restauro*, 1932).

Le trascrizioni delle Carte del restauro italiane e internazionali, dalle prime sino a quelle degli anni Duemila, sono allegate a numerosi testi, o pubblicate sui siti ufficiali degli organismi istituzionali internazionali che, da decenni, si occupano della tutela, conservazione e restauro del patrimonio architettonico mondiale. Per una sintesi e alcune considerazioni critiche si rimanda a: DI STEFANO R. 1972; LEMAIRE R. 1972; *Id.* 1994; FIENGO G. 1990, pp. 26-46; PETZET M. 2004, pp. 7-29; SZMYGIN B. 2004, p. 173; TOMASZEWSKI A., in FALSER M.S., LIPP W., TOMASZEWSKI A. 2010, pp. 107-114; JOKILEHTO J. in CRISAN R., FIORANI D., KEALY L., MUSSO S.F. 2015, pp. 513-524; SZMYGIN B. 2015.

¹⁹⁹ Marco Riccardi scrive: « ... il *Congrès* del 1957, proprio per la mancanza di riflessioni metodologiche, lascia poche tracce nei dibattiti successivi e, dopo Atene, bisognerà attendere quello organizzato in Italia, nel 1964 a Venezia, per tornare ad affrontare i nodi concettuali dei temi costitutivi della disciplina. Il Congresso di Venezia ... continua ancora oggi a essere un punto di riferimento della discussione internazionale ... più stimolante di quello di Parigi del 1957, cui va comunque il merito, tra gli altri, di aver dato ulteriore impulso alla formazione del *Centre international d'études pour la conservation et la restauration des biens culturels*». RICCARDI M. 2013, p. 342, con prefazione di Calogero Bellanca.

La partecipazione al Congresso di Parigi di Giuseppe Zander, al tempo trentasettenne, al fianco del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti in Italia, Guglielmo De Angelis d'Ossat²⁰⁰ e di alcuni soprintendenti²⁰¹, merita di essere messa in evidenza. Infatti egli dimostra di avere una fondata conoscenza delle diverse realtà italiane ed europee, sia in termini di storia dell'architettura, che di comprensione critica delle differenti tendenze internazionali negli interventi sulle preesistenze²⁰². In rapporto alle esperienze di studio, di restauro e/o ricostruzione post bellica che egli ha effettuato nel decennio precedente (1945-1955), sembra dunque essere un architetto ma soprattutto uno studioso adatto a partecipare a questo importante dibattito internazionale²⁰³. L'intervento al Congresso di Parigi²⁰⁴, in conclusione della quarta sezione²⁰⁵, è relativo ai rapporti con i mestieri dell'arte che contribuiscono alla manutenzione o alla

²⁰⁰ Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti in Italia dal 1947, quindi responsabile della ricostruzione monumentale italiana, De Angelis d'Ossat è l'autore del discorso introduttivo della prima sezione del Congresso. La relazione dal titolo *La mission de l'Architecte des Monuments historiques, sa formation et son recrutement*, affronta il tema della formazione degli architetti che si occupano dei monumenti. Proprio nel 1957 De Angelis d'Ossat, insieme a Fasolo, è tra i fondatori a Roma della prima Scuola di Perfezionamento (poi Specializzazione) per lo studio ed il restauro dei monumenti in Italia, aperta anche a studenti stranieri.

²⁰¹ Si citano tra gli altri Alfredo Barbacci (1896-1989), Luigi Crema (1905-1975), Piero Gazzola (1908-1979).

²⁰² Nel saggio "Innovazioni e restauri. Esperienze straniere", pubblicato nella sua prima versione l'anno successivo al Congresso di Parigi, Zander riesce a cogliere gli aspetti creativi e la riuscita architettonica nel risolvere i problemi posti dal restauro dei monumenti resi mutili dagli effetti bellici. Questo sulla base di un'approfondita conoscenza storica dell'architettura, sulla quale l'architetto-restauratore deve fondare un rinnovato rapporto antico-nuovo. La capacità di giudizio storico-critico nei confronti della preesistenza è lo strumento necessario per l'introduzione di elementi innovativi.

²⁰³ Si cita, in particolare, un articolo di Giuseppe Zander pubblicato nel 1958 su tema della ricostruzione, nel quale lo studioso delinea una sintesi critica «sull'immenso faticoso lavoro che ... è stato compiuto per riparare i danni al patrimonio architettonico-ecclesiastico». Egli, riferendosi a specifici interventi di completamento in Italia, scrive: «... non si ebbe il coraggio di ricorrere alla cooperazione concorde o discorde di critici, di architetti-restauratori, di artisti e di professionisti di valore, nell'intento di giungere ad innovazioni prudenti ed equilibrate, ma recanti i segni dei nostri tempi, come si è sempre fatto in passato e si fa tuttora, talvolta, all'estero; ma si preferirono soluzioni qualche volta ibride ed indecise». Cfr. ZANDER G. 1958, pp. 439-442, in particolare p. 440. Questi sono concetti e posizioni sulle quali l'autore tornerà più volte e in maniera più complessa e approfondita, in particolare in occasione del Congresso di Venezia.

²⁰⁴ ZANDER G. 1960, pp. 275-291. La versione in italiano del medesimo articolo è pubblicata sulla rivista di arte sacra della Pontificia Commissione Centrale, «Fede e Arte»: ZANDER G. 1957, pp. 205-213.

²⁰⁵ Questa sezione, dal titolo *Les rapports des Architectes des Monuments historiques avec les métiers d'art qui contribuent à la décoration des édifices*, è presieduta da Francisco Iñiguez, *Commissaire général du Service pour la Conservation du Patrimoine artistique national d'Espagne*. La relazione introduttiva è affidata a Jean-Marie Trouvelot, *Adjoint à l'Inspection général des Monuments historiques*. Vd. TROUVELOT J. 1960, pp. 246-248.

decorazione degli edifici; in particolare alle esperienze di inserzioni di opere d'arte nuove all'interno delle antiche chiese in Italia. Questo è un tema complesso, affrontato in Italia dagli anni cinquanta fino agli anni settanta del Novecento²⁰⁶. E' possibile affermare che Giuseppe Zander, attraverso gli studi condotti e le realizzazioni di quegli anni sia stato in grado non solo di presentare criticamente gli orientamenti e gli indirizzi seguiti in Italia nei numerosi casi di inserzioni di nuove opere d'arte in antiche chiese, ma anche di partecipare sul piano operativo al dibattito in corso²⁰⁷.

Nel saggio l'autore presenta alcuni episodi significativi di inserzioni di nuove opere d'arte all'interno di antiche chiese, realizzati negli ultimi dieci anni in Italia, con il preciso intento di "innovare" nobili monumenti, risolvendo di volta in volta delicati problemi di orientamento artistico²⁰⁸.

Egli descrive diverse espressioni artistiche presenti all'interno degli edifici sacri, dagli altari, all'apparato scultoreo delle nuove porte in bronzo, ai monumenti funebri, alle opere di vetreria artistica e di pittura, ognuna delle quali argomentate con puntuali giudizi sulle scelte compiute.

Un valido riferimento è l'attività di quegli anni nella Basilica Vaticana, in particolare nel settore della scultura, ad esempio attraverso la realizzazione delle porte in bronzo. Zander ricorda infatti un'iniziativa della Santa Sede nell'immediato dopoguerra per

²⁰⁶ La rivista internazionale «Fede e Arte», della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, fondata nel 1953 e sospesa nel 1967, fu un importante veicolo di scambi culturali in riferimento a questo tema. Molti articoli chiariscono le posizioni teoriche di diversi studiosi sul tema dell'arte in generale e dell'arte sacra in particolare. Nel 1957, si citano: COSTANTINI C. 1957, pp. 198-201; FALLANI G. 1957, pp. 202-204. Altre riviste partecipano, anche se in misura minore e modalità diverse, a questo dibattito, quali ad esempio: «Arte cristiana» e «Chiese e quartiere: quaderni di architettura sacra».

²⁰⁷ Alcuni spunti di riflessione sono stati individuati nei progetti di restauro e ricostruzione post bellica della prima metà degli anni cinquanta del Novecento (cfr. sotto-paragrafi 3.3.2 e 3.3.3 di questo studio). Si ricorda la proposta di reimpiego di frammenti architettonici medievali per l'altare principale della chiesa di S. Domenico a Terracina e il nuovo coro ligneo in forme semplificate realizzato nella cattedrale di Velletri.

Egli dimostra, in questi come in altri episodi, la necessità di operare con estrema sensibilità, al fine di "ricostruire", ove necessario, l'immagine architettonica del monumento - *reconstitution de l'expression totale d'un édifice* - o di una parte di esso, adottando un linguaggio contemporaneo - "moderna creatività" - nel rispetto assoluto dell'opera architettonica, inteso come componente fondamentale dell'impostazione progettuale di base dell'intervento.

²⁰⁸ Nelle prime righe della relazione l'autore specifica come nella maggior parte degli esempi selezionati per la presentazione «la causa di queste aggiunte [non si deve] a necessità di restauro o, più in generale, di reintegrazione dell'espressione totale dell'edificio. Trattasi invece ... di vere e proprie innovazioni dovute a delle ragioni che, specialmente nel campo dei sacri edifici, hanno assunto la più grande importanza, sia per la nobiltà dei monumenti in questione, sia per la delicatezza dei problemi di orientamento artistico via via succitati». Cfr. ZANDER G. 1957, p. 205.

incentivare la ripresa della "nobile attività artistica": il 10 luglio del 1947 fu indetto un concorso internazionale, per dotare di imposte in bronzo tre porte della Basilica Vaticana, una alla destra e due alla sinistra della porta centrale del Filarete²⁰⁹. Sulla base del medesimo concorso fu affidata allo scultore Vico Consorti l'esecuzione della Porta Santa, che doveva essere pronta alla fine del 1950, per la chiusura dell'Anno Santo, indetto da Papa Pio XII con la bolla *Jubilaem maximum* del 26 maggio 1949; questo fu celebrato nel 1950 in un orizzonte internazionale carico di tensioni e pieno di ferite lasciate dalla seconda guerra mondiale. La porta del Consorti fu eseguita in soli 11 mesi di lavoro e benedetta il 25 dicembre del 1949 da Papa Pio XII.

Lo stesso Consorti, scrive Zander, progettò nel 1951 la porta in bronzo di una nuova chiesa a Ludriano, in provincia di Brescia. Qui lo scultore impiegò un linguaggio più moderno, meno legato alla classica ripartizione architettonica; Zander scrive: « ... porte que je considère comme le chef-d'œuvre, en ce genre ... »²¹⁰. Sempre nell'ambito della scultura, l'autore presenta l'episodio delle nuove porte del Duomo di Milano per le quali fu istituita una commissione con il compito di seguire, consigliare e correggere l'opera dei quattro artisti incaricati. Questa commissione era composta tra gli altri da professori universitari, come Gino Chierici, allora Soprintendente ai Monumenti della Lombardia, e Ambrogio Annoni professore del Politecnico di Milano²¹¹.

Nel saggio Zander si sofferma anche sulle inserzioni all'interno delle Sacre Grotte Vaticane, nelle quali le opere nuove di architettura, pittura e scultura «sono improntate a caratteri schiettamente moderni, com'è il caso della già realizzata cappella di S.

²⁰⁹ Questo concorso ebbe una significativa risonanza europea e un'ampia partecipazione: ottanta artisti, per la maggior parte italiani, presentarono idee e proposte per le nuove porte. Di questi, dieci furono selezionati per una seconda prova. L'incarico fu dato a Alfredo Biagini, Venanzo Crocetti e Giacomo Manzù. Alessandro Monteleone e Francesco Nagni subentrarono a Biagini, morto nel 1952. Per alcuni utili riferimenti si veda, tra gli altri, CESCHI C. 1963, pp. 203-204. Sulla porta del Filarete si veda anche: LAZZARONI M., MUÑOZ A. 1908.

²¹⁰ ZANDER G. 1960, p. 279.

²¹¹ Si cita, tra i quattro artisti, il milanese Giannino Castiglioni, autore della porta sulla vita di S. Ambrogio, finita nel 1950. Nel 1941 Castiglioni aveva realizzato la tomba di Papa Pio XI nelle Sacre Grotte Vaticane, con la quale, indirettamente, Zander si è confrontato in occasione di alcuni interventi realizzati in questi ambienti.

Colombaro, o degli Irlandesi, o di quella, al tempo in fase di progettazione, dei Polacchi, su progetto dell'ingegner Vacchini»²¹².

L'autore segnala anche alcuni esempi di arte del vetro, nonostante non si possa, a suo giudizio, parlare, in Italia, di una vera e propria tradizione di *maîtres verriers*, paragonabile a quella degli artigiani e degli artisti francesi e tedeschi. Egli cita, tra gli altri, l'artista ungherese János Hajnal, che conosce direttamente e con il quale ha lavorato in precedenza in alcuni cantieri da lui diretti, quali quello relativo al nuovo complesso parrocchiale del S. Leone Magno a Roma (1951-1952) e quello del restauro della Cattedrale di Velletri (1953-1955). Nel testo lo studioso ricorda l'opera delle grandi finestre della facciata del Duomo di Milano, come una delle più importanti del pittore, distinta per una grande qualità dei valori compositivi e cromatici, in una perfetta maestria nell'uso della tecnica²¹³. Di lui scriverà: «E' un pittore che domina e possiede bene le sue figure subordinandole sempre a un primario valore architettonico; con lui l'architetto si sente sempre a proprio agio. (...) E non occorre spendere parole o fare disegni; Hajnal afferra subito ogni intenzione anche latente e inconscia dell'architetto; vi giunge con limpida, veloce intuizione; anzi l'architetto è lieto non solo della felice interpretazione, ma anzi di vedere il proprio pensiero di gran lunga superato da quello di un grande maestro, capace di far vivere con la luce e il colore i nostri spazi un poco rigidi e freddi per la durezza geometrica dei moderni telai in cemento armato»²¹⁴.

Si espone nel complesso una serie ampia di inserzioni "raffinate", "di nobile espressione moderna che si armonizza con l'architettura esistente".

Il secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti si svolge a Venezia nel maggio del 1964, a meno di dieci anni di distanza dal precedente²¹⁵, «nel

²¹² In quegli anni Giuseppe Nicolosi (1934-1953 ?) era membro della "Commissione Artistica", coadiuvato dall'Ing. Francesco Vacchini, capo dell'ufficio tecnico. Si veda: ZANDER G. 1960, p. 279; BASSO M. 1987, p. 100.

Il tema delle inserzioni nelle Sacre grotte vaticane verrà ripreso da Zander negli anni ottanta del Novecento: in questo studio è trattato nel paragrafo relativo all'attività di Zander come Architetto della Fabbrica di San Pietro.

²¹³ ZANDER G. 1960, p. 289. Per un approfondimento su Giovanni Hajnal si veda: ZACCAGNINI C. 2013.

²¹⁴ ZANDER G. in MEZZANA ZILLI L., ROCCARDI A. s.d., p. 27.

²¹⁵ AA.VV. 1972. A Parigi Guglielmo De Angelis d'Ossat, coordinatore dei presidenti stranieri delle diverse sezioni, nel discorso conclusivo di ringraziamento manifesta la volontà di organizzare il successivo Congresso internazionale in Italia, stabilendo così un legame di continuità tra le due manifestazioni culturali e sottolineando l'utilità di tali iniziative che « ... precisamente dal 1931, avvenimenti di tutti i generi avevano infelicemente interrotto».

particolare momento in cui, rimarginate le ferite della guerra, in ogni settore ferveva intensa l'attività»²¹⁶.

La stesura della Carta internazionale sulla conservazione e sul restauro dei monumenti e dei siti, la cosiddetta Carta di Venezia, "non un episodio culturale ma un testo di portata storica", rappresenta la sintesi conclusiva di questo Simposio. Nella prefazione degli Atti del Convegno, scritta da Piero Gazzola, Roberto Pane con Raymond Lemaire e Paul Philippot, si legge che: «[essa] costituisce un impegno che nessuno potrà più ignorare e al cui spirito ogni specialista dovrà attenersi, se non vorrà essere considerato un fuorilegge della cultura»²¹⁷. La Carta di Venezia da quel momento in poi sarà considerata "il codice ufficiale nel settore della conservazione dei beni culturali": ancora oggi un riferimento di carattere universale.

Il contributo di Zander al Congresso di Venezia consiste nel saggio *Al di là del restauro architettonico. Costatazioni e proposte*²¹⁸. Questa riflessione costituisce anche un utile riferimento sul divenire delle elaborazioni culturali dello studioso alla metà degli anni sessanta del Novecento; questa sarà confermata nelle sue principali considerazioni in alcuni significativi scritti degli anni ottanta.

Il testo sintetizza la posizione dell'autore con acquisizioni moderne ed equilibrate di restauro²¹⁹. Il percorso metodologico attraverso il quale l'autore arriva alla sintesi per la quale sarebbe auspicabile operare in una stretta collaborazione tra architettura e restauro come "unico momento artistico ed operativo", è costruito sulla base di una serie di

Il Congresso è diviso in cinque sezioni, vi partecipano 53 nazioni del mondo. L'Italia risulta il paese con un maggior numero di rappresentanti, nei vari ruoli istituzionali: architetti, ingegneri, storici dell'arte, funzionari pubblici e accademici.

²¹⁶ GAZZOLA P. 1971, p. XIX.

²¹⁷ *Ivi*, p. XXI.

²¹⁸ ZANDER G. 1971, pp. 756-763.

²¹⁹ Zander già nel 1958 in un articolo pubblicato su «Fede e Arte» individua quelle che definisce «delle frange ai margini dell'attività specifica di "restauro" ... per cui non sempre i limiti di competenza sono ben definiti, esistono compenetrazioni, sovrapposizioni (con accordo o conflitti) e addentellati, e può anche esservi una "terra di nessuno"». La ragione per la quale questo accade, egli scrive, dipende dal fatto che «altro sono gli schemi preconcepi che foggiamo nella nostra mente per costringervi dentro a forza la mutevole molteplicità dei fenomeni, altro è la realtà delle cose». Cfr. ZANDER G. 1958, p. 440.

Vedremo come, meno di venti anni dopo, nel 1975, Zander scriverà: «... bisognerebbe, oggi, riunirsi per prendere la coraggiosa decisione di evitare di usare la parola "restauro". Essa ha una sfumatura di rifazione, ripristino, larga integrazione, del tutto opposta con i contenuti moderni di una disciplina, che ha conservato un nome vecchio, forse antico, ma carico di malintesi-sottintesi ... Opterei, personalmente, per "conservazione" ...». Cfr. ZANDER G. 1975, pp. 43-46, ripubblicato in *ID* 1993, pp. 41-54, dalla quale si cita alla p. 44.

constatazioni, elaborate anche in relazione all'attività teorico-pratica da lui svolta in Italia dall'immediato dopoguerra.

Ogni disciplina di studio è definita dai suoi limiti. Zander riconduce la determinazione dei limiti nel restauro al momento storico nel quale è stata istituita la cattedra universitaria di "Restauro dei Monumenti", con il suo statuto di origine, in occasione della nascita della *Scuola Superiore di Architettura* nel 1920²²⁰. Essa aveva una configurazione precisa e una forte specializzazione. Questo secondo l'autore ha determinato "pregi" e "difetti".

Egli espone alcune valutazioni, in riferimento a quella che identifica come la «natura dei pregi dei limiti del restauro»: ritiene sia positivo che tecnici specializzati siano chiamati ad operare nel settore della valorizzazione e del "mantenimento" o restauro, «sia nei ruoli direttivi che fra gli esecutori di vario livello», che si possano escludere interventi eccessivamente personali, riducendo così il «pericolo di violenza al monumento», che sia stata istituita una prassi che, una volta divenuta «consuetudine normativa», possa evolversi sulla base delle esperienze e sul relativo controllo dei risultati. Tutto ciò senza «chiudere la porta agli influssi delle dottrine estetiche, agli orientamenti dei critici, al mutare del gusto nell'operare degli architetti»²²¹.

Meno positive quelle che vengono definite "manchevolezze", come ad esempio la rigidità rispetto alle esigenze di cambiamento, il «cristallizzarsi di posizioni via via superate dai fatti»²²² o la difficoltà nella divulgazione dei problemi che gravitano intorno alla materia del restauro che porta, come maggiore conseguenza, l'impossibilità del formarsi un'opinione tra le persone colte non specializzate.

Sulla base dell'assunto iniziale, ovvero che ogni disciplina di studio ha i suoi limiti, Zander si domanda cosa rimanga al di fuori dal restauro. Egli affronta il tema della tutela dei centri storici, della cosiddetta edilizia minore che ne costituisce il tessuto connettivo, ponendo l'accento sulla "prospettiva del monumento" inserito nel suo contesto, sulla tutela dei centri storici, che definisce ambito «tangenziale all'attività

²²⁰ Egli scrive: «La Scuola Superiore di Architettura nacque in Roma per effetto del Regio Decreto del 31 ottobre 1919 n. 2593 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio del 1920 n. 26». Si abolivano contemporaneamente tutte le altre scuole simili esistenti in Italia. Cfr. ZANDER G. 1971, p. 756, ripubblicato in ZANDER G. 1993, p. 30. Per alcuni utili approfondimenti si veda: GIOVANNONI G. 1935; e la più recente pubblicazione: SIMONCINI G. in FRANCHETTI PARDO V. 2001, pp. 45-53.

²²¹ ZANDER G. 1971, p. 757.

²²² *Ibidem*.

precipua di restauro dell'opera importante»²²³. Cita gli studi sulla città, condotti da Saverio Muratori proprio in quegli anni, mettendoli a confronto con alcuni simili, ma diversi metodologicamente, svolti contemporaneamente in Polonia²²⁴.

Egli riprende il tema, già presentato al Congresso di Parigi e da lui sintetizzato in diversi saggi pubblicati tra il 1957 e il 1960, delle inserzioni degli artisti contemporanei all'interno delle chiese antiche, arrivando alla conclusione che esso «non è, in senso stretto, una questione di restauro, ma è un'altra cosa»²²⁵.

Così giunge a domandarsi se esista davvero il restauro. Scrive che «nuoce alle dottrine sul restauro l'eccesso di specializzazione ... Sembra più giusto parlare di un'unica attività architettonica, la quale, inserita nella cultura del tempo e storicizzata, ha nel restauro un suo aspetto e un suo riflesso da non assumere come valido in sé ... La proposta è la sintesi architettura-restauro come unico momento artistico e operativo»²²⁶.

Nel paragrafo conclusivo relativo alle "proposte", Zander auspica il superamento di una specializzazione stretta, concetto espresso, prima di lui, da Guglielmo De Angelis d'Ossat. Tale superamento potrà avvenire, secondo l'autore, solo attraverso la cooperazione tra gli esperti delle molteplici discipline in gioco quando si opera su un monumento antico: lo storico dell'arte, l'archeologo, il chimico, l'artista. Di questa équipe l'architetto-restauratore dovrà essere in grado di avere la regia complessiva e dirigere i lavori, avendo sempre la responsabilità piena della buona riuscita delle opere. Infine Zander scrive: «[L'architetto] non va lasciato solo, ma va confortato affiancandogli, magari solo con voto consultivo, una ristrettissima commissione ...»²²⁷.

Questo saggio contiene i concetti fondanti della disciplina del restauro, o conservazione, secondo l'opinione di Giuseppe Zander. In una prosa chiara e lineare, costituita da alcune premesse, da solidi contenuti e dalle valutazioni conclusive, egli presenta un'analisi criticamente circostanziata della dottrina e dell'operatività del restauro. La

²²³ *Ivi.*

²²⁴ In nota l'autore cita: MURATORI S. 1959, pp. 97-209; MARETTO P. 1960, pp. 123-202. Come riferimento per un confronto europeo Zander cita anche la rivista della Polska Akademia Nauk, Sekcja Architektury i Urbanistyki, «Kwartalnik Architektury i Urbanistyki», di Varsavia e la rivista della ex Repubblica di Jugoslavia «Urbanistikj», in particolare per gli studi sulla città di Spalato. Si ricorda inoltre la rivista «Ochrona Zabytków». Cfr. ZANDER G. 1971, p. 759, nota 4.

²²⁵ ZANDER G. 1971, p. 760. Nella nota 5 si citano alcuni testi dell'autore che si ritiene utile ricordare in questo contesto: ZANDER G. 1957, pp. 205-212; ID. 1960, pp. 275-291; ID. 1958, pp. 323-342.

²²⁶ ZANDER G. 1971, p. 762. Ripreso più recentemente in CARBONARA G. 2010, pp. 257-258, nota 57.

²²⁷ ZANDER G. 1971, p. 762. Giovanni Carbonara definisce queste osservazioni di Giuseppe Zander circa i rischi di un eccesso di specializzazione "illuminanti". Vd. CARBONARA G. 2010, p. 357, nota 10.

conclusione alla quale l'autore giunge, ben sintetizzata nel titolo del suo contributo, è certamente indicativa di un rinnovato atteggiamento culturale e sempre sostenuta da una realtà operativa coerente rispetto alle elaborazioni teoriche. Zander dimostra nei suoi progetti e nella gestione dei suoi cantieri come la "sintesi architettura-restauro" della quale scrive debba essere l'obiettivo più efficace da perseguire, al fine di garantire un intervento su una preesistenza storico-artistica rispettoso, sensibile e utile.

Il secondo momento cruciale che si intende approfondire in relazione al contributo di Giuseppe Zander negli anni presi in considerazione in questo capitolo, è quello relativo al Concilio Vaticano II, momento di riflessione nel quale la Chiesa cattolica dimostrò di essere nelle condizioni di compiere una riforma storica, tesa a determinare una rinnovata sinergia con la società moderna²²⁸. Questa assemblea fu convocata da papa Giovanni XXIII il 25 gennaio del 1959. La prima seduta si svolse l'11 ottobre del 1962 e l'ultima l'8 dicembre del 1965, durante il pontificato di Papa Paolo VI.

La riforma liturgica determinata dal Vaticano II e dalle norme conciliari che ne derivarono, fu impostata nella Costituzione della sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), uno tra i documenti principali che, in estrema sintesi, promuove una partecipazione più attiva dei fedeli alla liturgia, in un rinnovato rapporto tra comunità e spazio sacro²²⁹.

A trent'anni di distanza dalla conclusione di questo Simposio sono stati pubblicati, dalla Conferenza Episcopale italiana, tre documenti di carattere normativo, sintesi delle specifiche indicazioni programmatiche²³⁰.

Il concetto di arte, in particolare quello di arte sacra, risulta molto dibattuto²³¹. monsignor Giovanni Fallani scrive: «Il Vaticano II considera e favorisce le arti liberali

²²⁸ Questa Assemblea si svolse nella Basilica Vaticana a Roma, trasformata per l'occasione in un "parlamento" con grandi gradinate di legno poggiate lungo le pareti. E' questo il motivo per cui prese il nome di Concilio Vaticano; fu il secondo tenuto nella Basilica: il primo iniziò nel 1870 ma fu interrotto dalla presa di Roma da parte del Regno d'Italia.

²²⁹ Per un'utile sintesi si veda: IANNARONE R. 1966. Si ritiene quindi di doversi interessare in modo speciale anche della riforma e dell'incremento della Liturgia». Cfr. FALLANI G. 1969, p. 585.

²³⁰ Notiziario della Conferenza Episcopale italiana, *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti. Documento dell'Episcopato italiano*, Segreteria Generale (a cura di), n. 9, 9 dicembre 1992; Notiziario della Conferenza Episcopale italiana, *La progettazione di nuove chiese. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia*, Segreteria Generale (a cura di), n.3, 31 marzo 1993; Conferenza Episcopale italiana, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia*, 1996.

per il ... servizio che rendono alla liturgia con le loro espressioni di dignità, di decoro, di bellezza»²³². Sempre Fallani scrive: « ... la chiesa ha bisogno dell'arte come di un veicolo che traduce più facilmente i concetti in chiare immagini che toccano la mente e ci dispongono alla preghiera»²³³. Da qui la volontà di «operare un risveglio dell'arte sacra», sulla base delle norme conciliari recepite dalla comunità, promuovendo forme nuove. Ancora scrive: «La modernità non deve essere compresa solo come fatto formale, ma quale esigenza spirituale di un artista che deve parlare con il linguaggio in uso al suo tempo»²³⁴.

Tuttavia esistono dei limiti alla libertà espressiva dell'artista: «L'arte sacra ha una sua disciplina più rigorosa, quando ci si rivolge all'arte liturgica, che entra a contatto con il culto e i fedeli. L'artista non lavora per sé, ma per la comunità che cerca nell'immagine un discorso sacro figurato ... »²³⁵. In primis vi deve essere in un artista chiamato ad operare in ambiente sacri quella che viene definita la sapienza tecnica. Emerge nel saggio di monsignor Fallani quanto sia importante stabilire un rinnovato legame con le espressioni della vita del proprio tempo, accogliendo quindi l'appello che la Chiesa nel Concilio Vaticano II ha rivolto agli artisti.

²³¹ Alcune importanti riflessioni furono elaborate nei decenni precedenti, in particolare da Papa Pio XII, nell'Enciclica sulla liturgia *Mediator Dei*, del 20 novembre 1947. Egli definisce l'arte sacra quale "ancella nobilissima della liturgia". Scrive: «E' assolutamente necessario dar libero campo anche all'arte moderna, se serve con la dovuta reverenza e il dovuto onore ai sacri edifici ed ai riti sacri». Dieci anni dopo, nel 1957, il cardinale Celso Costantini scrive: «Essa [l'arte sacra] è soggetta alle regole comuni dell'arte, ma è disciplinata da un maggior rigore». Cfr. COSTANTINI C. 1957, p. 198.

²³² Si nota nel testo di Fallani un'apertura maggiore rispetto a quella manifestata nei decenni precedenti. Cfr. FALLANI G. 1969, p. 68.

²³³ *Ivi* 1969, p. 8.

²³⁴ *Ivi* 1969, pp. 70-71.

²³⁵ *Ivi*, pp. 72-73.

4.1 Il tema degli adeguamenti liturgici: alcuni episodi significativi

Un settore significativo per la comprensione della relazione tra la *dottrina* e l'*operatività* nel restauro in Giuseppe Zander, è quello relativo al tema dell'adattamento del presbiterio, o più in generale delle "inserzioni" all'interno di preesistenze antiche quali cattedrali, chiese o cappelle. Egli dimostra, nel corso dei venti anni successivi al Concilio e attraverso innumerevoli studi e realizzazioni, di essere tra quelli più colti ed equilibrati in Italia a recepire e applicare le norme emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana in seguito al Concilio Vaticano II. Questo sempre nel costante rispetto verso gli aspetti teorici del restauro dei monumenti²³⁶. De Angelis d'Ossat pone grande attenzione in riferimento a questo particolare aspetto del restauro, sottolineando che il ricco ed incredibile patrimonio ecclesiastico che caratterizza l'Italia deve essere preservato non solo « ... da minacciate demolizioni per cause - diciamo così - urbanistiche, ma talvolta anche dall'attuazione di quei propositi di ampliamento o di modifica dell'originale organismo architettonico, che spesso sono i nostri stessi»²³⁷.

Dal 1966 al 1971 Zander presenta nove progetti di adeguamento liturgico. Questi interventi vengono realizzati in diverse realtà italiane: dalle Marche, alla Sicilia, alla Liguria e al Lazio²³⁸. E' possibile individuare alcuni tratti distintivi in questi "nuovi assetti presbiteriali"²³⁹, rilevando tuttavia tendenze operative a volte diverse, nelle quali cogliere contestualmente le sfumature di pensiero e le indicazioni riconducibili alla normativa di riferimento per il restauro dei monumenti.

²³⁶ I saggi di Giuseppe Zander in questo specifico settore del restauro, pubblicati tra la metà degli anni cinquanta e gli anni sessanta del Novecento, sono: ZANDER G. 1960, pp. 275-291; ZANDER G. 1957, pp. 205-213; ZANDER G. 1958, pp. 323-342, ripubbl. in ZANDER G. 1993, pp. 13-32; ZANDER G. 1958, pp. 439-442; ZANDER G. 1967, pp. 88-140.

²³⁷ DE ANGELIS D'OSSAT G. 1969, p. 472.

²³⁸ Di seguito l'elenco dei progetti di adeguamento liturgici: 1966, Ascoli Piceno, Cattedrale di S. Emidio, sistemazione della cappella del Santissimo Sacramento; 1967-1969, Caltagirone, Cattedrale di S. Giuliano; 1967-1969, Scordia, Chiesa di S. Rocco; 1968, Ferentino, Cappella delle Suore Francescane; 1986-1971, Chiavari, Cattedrale Nostra Signora dell'Orto; 1970, Roma, Cappella delle Suore di S. Marta; 1970-1971, Roma, Chiesa di S. Pietro in Montorio; 1971, Roma, Basilica Lateranense, ampliamento della zona dinanzi l'altare; 1971, Cattedrale di Palestrina. Nei medesimi anni numerosi sono i progetti finalizzati alla realizzazione di nuove chiese.

²³⁹ Si veda per questa definizione il saggio: FASOLO F. 1969, pp. 549-560. In particolare l'autore indaga il rapporto tra i possibili nuovi assetti presbiteriali, derivati dal dettato Conciliare, e le posizioni che le Soprintendenze possono assumere rispetto ad essi. Questo è un dialogo tra due "sapienze": quella del giudizio storico-critico e quella dell'istanza neoliturgica. Nessuna delle due rifiuta all'altra il suo specifico carattere.

Il processo di conoscenza della preesistenza è sempre fondato su un metodo, che l'autore applica ogni volta che deve intervenire su un monumento o un tessuto urbano all'interno del quale realizzare un'inserzione d'architettura o d'arte. Gli approfondimenti sono di tipo diretto, attraverso il rilievo e l'elaborazione di alcuni particolari architettonici e costruttivi alle diverse scale, e indiretto, attraverso lo studio delle fonti bibliografiche, archivistiche e iconografiche.

Uno dei temi ricorrenti è quello del reimpiego di alcuni elementi significativi, utili alla definizione del nuovo spazio sacro, che sia in accordo con l'esistente²⁴⁰. Anche nella progettazione degli elementi oggettivi (altare, ambone, leggio, seggi), l'architetto propone soluzioni che, attraverso la scelta dei materiali, spesso marmi simili ma non identici a quelli antichi, e soprattutto attraverso una particolare tecnica esecutiva, entrino in equilibrio con l'esistente, pur dichiarando, ad un occhio attento, la loro appartenenza al presente, «secondo l'invalsa prassi del restauro architettonico nella rara necessità d'integrazioni»²⁴¹.

Altro carattere comune a questo tipo di interventi è la collaborazione, nei casi in cui si renda necessario, con artisti di fiducia, chiamati a realizzare nuove opere d'arte funzionali all'insediamento neoliturgico²⁴².

Il tema dell'adeguamento liturgico fonda le sue basi sul rinnovato rapporto tra architettura, arte sacra e liturgia. Monsignor Giovanni Fallani, nella prefazione di uno dei testi di riferimento sugli orientamenti dell'Arte Sacra dopo il Vaticano II, scrive: «... il carattere di comunità, il rapporto tra il celebrante e i fedeli, ciò che a ciascuno compete durante lo svolgimento dell'azione sacra impongono un modo di vedere e di sentire diverso, che non può essere risolto semplicemente per aver collocato un altare rivolto verso il popolo, con il mutamento di alcuni elementi del presbiterio. Non è un

²⁴⁰ Un particolare tipo di reimpiego, definito "devozionale", sarà tra i caratteri distintivi dei progetti di Zander nelle grotte vaticane (Cfr. paragrafo 6.2.1 di questo studio).

²⁴¹ Vd. **APP. DOC. B.5** Roma, chiesa di San Pietro in Montorio.

²⁴² Si ricordano, tra le altre, la collaborazione con lo scultore Prof. Raoul Vistoli per il nuovo altare nella cattedrale di Caltagirone e quella con il Prof. Goffredo Verginelli nella chiesa di San Pietro in Montorio per la realizzazione di una scultura all'interno della quale collocare il tabernacolo.

fatto materiale, bensì spirituale ... »²⁴³. Questo modo di intendere e operare può e deve essere considerato un particolare aspetto del restauro²⁴⁴.

Il testo della nota pastorale relativa all'adeguamento delle chiese del 1996²⁴⁵ analizza l'edificio nella sua globalità e, contemporaneamente, nella specificità degli spazi e dei luoghi. La disposizione dei cosiddetti "fuochi sacri" è fondamentale; essa è costituita da altare, ambone, sede del celebrante, tabernacolo e fonte battesimale, per i quali la nota indica i principali orientamenti metodologici, al fine di assicurare alla comunità che ne dovrà usufruire uno spazio adeguato alla rinnovata liturgia.

Il progetto di adeguamento interessa in modo particolare l'area del presbiterio, nucleo vitale dello spazio sacro, all'interno del quale devono essere collocati i tre "oggetti" essenziali del suo arredo: l'altare, l'ambone e la cattedra, sempre considerati come un insieme inscindibile²⁴⁶.

Si possono individuare tre diverse tipologie alle quali è possibile ricondurre la sintesi delle differenti modalità di intervento sulle preesistenze liturgiche: 1) quando il nuovo presbiterio si fonde con l'antico apparato liturgico; 2) quando il nuovo presbiterio elimina l'antico e lo sostituisce integralmente entro lo stesso spazio; 3) quando il nuovo presbiterio viene a costituire una nuova area liturgica esterna a quella esistente, conservata integralmente.

Per affrontare correttamente un progetto di adeguamento liturgico è inoltre necessario ricondurre la chiesa da adeguare ad una precisa tipologia architettonica, attraverso criteri quali ad esempio il valore d'uso prevalente, la definizione nel contesto storico

²⁴³ FALLANI G. 1969, p. 7.

²⁴⁴ Sull'arte per il culto si rinvia ad uno dei testi generali: *L'Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa*, Bologna 2002. Più in particolare si veda: PRACCHI V., in DELLA TORRE S., PRACCHI V., 2003; BELLANCA C. 2005, pp. 348-355.

²⁴⁵ Conferenza Episcopale italiana, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la liturgia*, 1996.

²⁴⁶ Furio Fasolo a tal proposito scrive: «Si tratta, quale che sia l'impostazione architettonica dell'edificio tutto, e quale che sia la particolare ricerca dell'architetto, di una molteplicità di elementi oggettivi che devono riannodarsi in una sola unità senza perdere, è ovvio, il loro carattere ed il loro significato. La difficoltà del tema è proprio qui, in questo concetto: "unità e molteplicità" ...». Cfr. FASOLO F. 1969, pp. 551-552.

Negli interventi di Zander relativi all'adeguamento liturgico, come nella progettazione di nuove cappelle negli ambienti delle Sacre Grotte Vaticane, affrontati da Zander negli anni in cui fu l'architetto responsabile della Fabbrica di San Pietro, questo carattere di inscindibilità degli elementi che contraddistinguono lo svolgimento della liturgia, emerge in modo chiaro (Cfr. in questo studio il sottoparagrafo 6.2.1).

originario in cui essa è sorta, la sua struttura geometrico-spaziale, il valore culturale del luogo nel suo insieme e nelle singole parti. Utile potrà essere anche il confronto critico con casi simili, attraverso lo studio dei quali il progettista arriverà ad un'adeguata proposta per lo spazio preso in esame.

Furio Fasolo scrive: « ... la nuova liturgia può animare di sé architetture (presbiterio ed edificio) istituzionalizzate ed organizzate in modo diverso ed anche contrastante. In ciò si afferma e si esalta la funzione del testo conciliare come incentivo a risoluzioni architettoniche collocate in ambienti diversi per tempo-luogo e funzione pastorale»²⁴⁷.

Il primo progetto di adeguamento alle nuove norme liturgiche di Giuseppe Zander risale al gennaio 1966; questo fu realizzato nella Cattedrale di Sant'Emidio ad Ascoli Piceno, finalizzato alla sistemazione della cappella del Santissimo Sacramento. Questo ambiente a croce greca, delimitato da una cupola con lanternino, si trova quasi al termine della navata destra della chiesa, in prossimità dell'uscita della scala della cripta. Fu realizzato su progetto di Agostino Cappelli e ultimato sotto la direzione di Ignazio Cantalamessa. La cappella fu consacrata e aperta al culto religioso nel 1838.

Zander progetta il nuovo altare e la balaustra, quale elemento di separazione tra la zona del presbiterio e lo spazio destinato ai fedeli. Questa è distinta in due porzioni simmetriche, ognuna delle quali costituita da quattro colonnine poste su un gradino, contenute all'interno di due stipiti e concluse da un architrave. I materiali scelti dall'autore sono marmi, di due diverse tipologie: cipollino o "fior di pesco" per colonnine, stipiti e architravi, bianco peperino o statuario per la copertina con i risvolti e gli imbotti laterali (**Fig. 48**). Un paliotto medievale in argento, cronologicamente collocato tra la seconda metà del secolo XIV e la prima metà del XV, viene scelto quale elemento di "reimpiego" per rivestire il fronte dell'altare verso l'aula²⁴⁸. Secondo le fonti, tale raffinata opera di oreficeria, probabilmente marchigiano-abruzzese, era conservata presso la sacrestia, fino alla metà del Novecento, quando si decise di

²⁴⁷ FASOLO F. 1969, p. 554.

²⁴⁸ Il tema del reimpiego, affrontato diffusamente da Zander negli anni in cui fu impegnato come architetto di San Pietro (1980-1990), trova in lui le approfondite conoscenze del mondo classico, greco e latino, che l'autore aveva. Si veda in particolare: BELLANCA C. 2008, pp. 217-228. In numerosi studi e progetti, sin dagli anni cinquanta del Novecento, Zander propone il reimpiego di alcuni frammenti antichi, al fine di comporre opere d'arte "nuove", distinte da un "maggior decoro" e da una particolare e antica bellezza. (Si veda. il caso della proposta per il nuovo altare principale nella chiesa di San Domenico a Terracina, sotto-paragrafo 3.3.2 di questo volume).

utilizzarla per adornare l'altare della cappella del Santissimo Sacramento²⁴⁹. L'altare è posto su una "predella", anch'essa in marmo, ma con una particolare inserzione in legno (parquet in rovere o in noce secondo il progetto) nella parte anteriore di essa, corrispondente alla proiezione, sul piano orizzontale, del paliotto in argento²⁵⁰ (Fig. 49). L'attuale pavimentazione dell'intera cappella è opera dell'architetto Mariano Benedetti. In sintesi si può affermare che Giuseppe Zander dimostra di essere attento ai cambiamenti e in grado di recepire le sollecitazioni provenienti dal mondo della cultura in genere, pur mantenendo sempre una coerenza intellettuale nell'approccio metodologico alle scelte da compiere nei diversi contesti.

Come si è visto a Parigi nel 1957, Zander presenta alcuni episodi di arte nuova inseriti in chiese antiche in Italia. Tali interventi sono determinati da ragioni quasi mai legate a restauri o ricostruzioni, ma nascono da un'esplicita volontà della Chiesa docente. Approfondisce quindi in quell'occasione i temi legati alle scelte che orientano gli artisti verso un linguaggio tradizionale o più dichiaratamente moderno, e ne valuta criticamente l'inserimento all'interno dell'edificio storico. Nei progetti di adeguamento liturgico realizzati le proposte si fondano sulle indicazioni derivanti dalle norme post-conciliari sulla liturgia. Fine ultimo la giusta collocazione dei fuochi sacri per il corretto svolgimento della sacra liturgia. La progettazione delle opere d'arte che si devono integrare con gli arredi liturgici nei progetti di adeguamento di Zander è spesso svolta in collaborazione con gli artisti, quali scultori, pittori, artigiani del vetro. Egli scrive: « ... compito dell'arte sacra, nata *ut devotionem pariat ac pietatem*, apparirà nella sua dignità e nel suo valore proprio nel rispetto di una disciplina rigorosa. Lo stabilire con precisione fini e contenuti da parte della liturgia all'arte sacra sua ancella, il porre limiti e dettare temi agli artisti non avvilisce, non mortifica l'arte ... ma all'opposto incita alla ricerca di soluzioni nuove ed originali, aiuta il graduale trapasso delle forme, vivifica

²⁴⁹ Come si legge in un Comunicato Stampa della dott.ssa Benedetta Montevecchi, della Soprintendenza di Urbino, in occasione del restauro del 2003: «Il paliotto è un'opera complessa, sia sotto il profilo iconografico che sotto il profilo stilistico, e insolita dal punto di vista della tecnica esecutiva che propone un semplice sbalzo, sia pure impreziosito da minute decorazioni punzionate e cesellate, ma senza un prevedibile arricchimento di doratura e smalti, ricorrenti in manufatti simili e coevi».

²⁵⁰ Alcuni disegni del progetto di Zander sono pubblicati in: LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 173; il progetto viene citato inoltre in: *IX Congresso Eucaristico Regionale Marchigiano*, a cura della Commissione Stampa e Propaganda del IX Congresso Eucaristico Regionale di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno 1966, pp. 237-238; AMADIO A.A., MORGANTI L., PICCIOLO M. 2008, p. 134.

con rinnovate idee la tradizione»²⁵¹. Dunque l'arte moderna non si inserisce nelle chiese antiche per necessità, ma per scelta; sempre nel rispetto della sacra funzione dell'edificio liturgico.

²⁵¹ ZANDER G. 1967, p. 88.



Fig. 48 - 2015

Cattedrale di Sant'Emidio, Cappella del Santissimo Sacramento - Veduta parziale di scorcio della balaustra (foto autore)



Fig. 49 - 2015

Cattedrale di Sant'Emidio, Cappella del Santissimo Sacramento - Altare (foto autore)

ASCOLI PICENO - Cappella del Santissimo Salvatore

4.1.1 Caltagirone, Cattedrale di San Giuliano (1967-1969)

Questo è il secondo progetto di adeguamento liturgico che Giuseppe Zander realizza in riferimento ai principi stabiliti dalle norme conciliari del Vaticano II. Egli riceve l'incarico dalla Curia Vescovile di Caltagirone²⁵².

Negli stessi anni l'architetto si occupa anche della sistemazione della zona presbiteriale della chiesa di S. Rocco a Scordia, sempre nella diocesi di Caltagirone. Tuttavia questa rimarrà una proposta progettuale, non trovando il favore della committenza. Dallo studio della documentazione relativa a questo secondo intervento si apprende che, nel dicembre del 1967, Zander invia il progetto richiesto dal parroco, per l'adeguamento liturgico, da sottoporre alla valutazione della Commissione Liturgica Diocesana e dei liturgisti. Uno studio sulla corretta collocazione del nuovo altare in relazione alla sua visibilità, in considerazione delle inevitabili zone d'ombra, precede le tavole di progetto. Tra gli elaborati grafici, si propone il disegno al vero del fronte dell'altare, sia verso il popolo, che verso l'abside, sul quale è raffigurato l'*Agnus Dei* ad intarsio di marmi colorati. L'autore dimostra, in una relazione di dettaglio scritta "ad uso dei lapicidi", di avere una approfondita conoscenza dei diversi tipi di marmi presenti in Sicilia e delle loro possibili lavorazioni artigianali. Per agevolare la comprensione del risultato finale, Zander suggerisce la visione di altari pubblicati sulla rivista «Fede e Arte». Egli, per maggior precisione, puntualizza: «Vi sono esempi con tagli dei bordi dei pezzi eseguiti con lo scalpello, piuttosto sommari e irregolari, meno fini nel dettaglio, ma in compenso assai più robusti ed espressivi, inoltre assai meno costosi; ve ne sono di medievali, e anche di moderni». In una successiva comunicazione (5 gennaio 1968), l'architetto specifica che, nel caso tale proposta fosse accolta positivamente, vorrebbe far ridisegnare il paliotto da un artista di sua conoscenza, «allo scopo di semplificarlo o, come noi diciamo, di stilizzarlo perché l'esecuzione sia più facile, più bella, meno costosa»²⁵³. Invia una seconda proposta per l'altare, caratterizzata da una semplice mensa sostenuta da quattro colonne «a motivi eucaristici, da tornire e scolpire o in

²⁵² Presso l'Archivio Privato sono conservate le copie originali delle lettere inviate dall'architetto al Monsignore Cannizzo, direttore dell'ufficio amministrativo diocesano. Si veda il registro delle fonti: **APP. DOC. B.4** Caltagirone, cattedrale di San Giuliano.

²⁵³ APZ, cart. 69, *Scordia, Chiesa di S. Rocco*. Si nota in questa specifica l'attenzione che Giuseppe Zander pone nei confronti del lavoro, utile e necessario, che artisti capaci, compiano all'interno delle chiese, nel caso di adeguamenti ma anche di ricostruzioni o "abbellimenti".

marmo statuario o (...) in giallo di Siena o in analogo giallo siciliano». Nessuna delle ipotesi presentate soddisfa però don Francesco Marroncello, che in una lettera dell'aprile del 1969 scrive: «I due progetti da Lei suggeritimi non mi sembrano adatti, uno perché troppo barocco, l'altro con le colonne, perché troppo semplice. Vado alla ricerca di qualcosa di caratteristico, adeguato al Tempio in cui dovrebbe sorgere, che abbia qualcosa di comune con l'antico e qualcosa che riveli il nostro tempo»²⁵⁴.

La cattedrale di S. Giuliano a Caltagirone è la chiesa principale della città²⁵⁵.

Il progetto presentato da Zander nel maggio 1967 intende determinare un'inserzione armoniosa, equilibrata e corretta nella preesistenza, connotata da un adeguamento provvisorio, che aveva permesso per oltre un anno lo svolgimento delle celebrazioni secondo le indicazioni post-conciliari. Tale sistemazione è documentata attraverso il rilievo dell'*ante operam*, redatto dello stesso progettista²⁵⁶. La richiesta del committente è chiaramente quella di risolvere, con adeguate scelte architettoniche e artistiche, le esigenze della liturgia: la predicazione, la visibilità, l'acustica e il decoro.

Il progetto si compone di due tavole: la prima contenente la planimetria della zona del presbiterio, in scala 1:50, con il rilievo dello stato attuale e le indicazioni di intervento (**Fig. 50**); la seconda con il disegno del nuovo altare in scala 1:10 e alcuni dettagli in scala 1:1 (**Fig. 51**). La relazione di accompagnamento fornisce le necessarie specifiche.

E' possibile individuare nel progetto alcuni temi che saranno spesso ricorrenti nell'operatività dell'autore in questo particolare aspetto del restauro, e riconducibili da un lato alla normativa conciliare, dall'altro agli aspetti teorici e agli orientamenti di pensiero propri di quegli anni.

La sistemazione proposta poco si discosta da quella provvisoria: si prevede di realizzare un nuovo altare, in asse con quello ottocentesco realizzato in marmi policromi, posto sul fondo dell'abside tra gli stalli del coro in legno scolpito e intarsiato. Si viene così a determinare una nuova area liturgica, esterna a quella antica, conservata integralmente. Alcune indicazioni vengono fornite per la collocazione dei fuochi sacri all'interno del

²⁵⁴ APZ, cart. 69, *Scordia, Chiesa di S. Rocco*. Una sintesi degli elaborati grafici di progetto è pubblicata in: LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 178-179.

²⁵⁵ Edificata in epoca normanna, fu gravemente danneggiata durante i terremoti del 1542 e del 1693. Nel 1816, anno di erezione del Vescovado a Caltagirone, la chiesa divenne cattedrale. Il prospetto principale, realizzato agli inizi del Novecento è dominato da un'imponente cupola, rivestita recentemente di ceramica locale, e dalla torre campanaria. L'interno della chiesa è a tre navate.

²⁵⁶ L'altare preesistente era un semplice parallelepipedo in legno posto su una pedana anch'essa in legno.

nuovo presbiterio sono collocati i fuochi sacri. L'altare « ... simbolo del Cristo ...»²⁵⁷ è al centro dello spazio sacro, su una predella in marmo, di forma e dimensioni tali da non impedire la vista del fondo dell'abside. La nuova area liturgica è collocata ad una quota maggiore rispetto a quella della navata centrale; è inserita all'interno di un'ampia gradinata ad andamento rettilineo con gli angoli smussati a 45°, limite virtuale del nuovo assetto presbiteriale. L'altare è di linee semplici, disegnato sulla base di "un tracciato geometrico regolare". La mensa è sostenuta da due "pilastrini" o stipiti, realizzati con un nucleo interno in muratura o in calcestruzzo e rivestiti con lastre in marmo, ad intarsi policromi e motivi eucaristici sui due prospetti verso il popolo e verso il coro. Alcune iscrizioni decorano i due fianchi esterni. Come per il progetto di Scordia, l'autore indica alcune preferenze sui diversi tipi di marmo da utilizzare per ogni elemento che dovrà comporre l'altare²⁵⁸. Questo al fine di garantire un determinato risultato: nell'intenzione dell'architetto la moderna inserzione potrà entrare in equilibrio con l'istanza estetica dell'interno della cattedrale, attraverso la varietà e il pregio dei materiali scelti, insieme ad una loro particolare lavorazione. Una certa attenzione viene posta anche alla modalità di esecuzione delle lavorazioni artistiche dell'apparato decorativo, specificando che «è bene che i contorni degli elementi figurativi non siano perfettamente regolari»²⁵⁹. Nelle osservazioni conclusive della relazione di progetto, Zander scrive: «I colori scuri dei marmi del nuovo altare dovrebbero armonizzarsi abbastanza bene con l'intonazione cromatica generale del presbiterio; l'utilizzazione dei tratti della vecchia balaustra dovrebbe anche contribuire a non rendere troppo stridente l'innovazione neoliturgica necessaria»²⁶⁰. E' sempre presente la volontà di intervenire nelle chiese antiche con « ... modifiche rare, caute, prudenti ... »²⁶¹. Infatti per gli amboni Zander prevede il reimpiego della balaustra settecentesca, offrendo due possibili soluzioni. Nella prima suggerisce di collocare due tratti della stessa, opportunamente

²⁵⁷ FALLANI G. 1969, p. 6.

²⁵⁸ Per il gradino della predella si prevede un'unica varietà di marmo, per esempio una breccia o un marmo siciliano arabescato a grandi venature; per gli stipiti un marmo colorato o riccamente venato per il rettangolo di riquadratura, fondo nero per la decorazione interna e diversi tipi di marmo per la decorazione con motivi eucaristici (giallo di Siena, onice, cipollino apuano...); per i fianchi degli stipiti rosso siciliano, fondo nero, iscrizione in giallo di Siena e rosso. Per la mensa marmo bianco di ottima qualità. Vd. *Relazione*, APP. DOC. B.4 Caltagirone, cattedrale di San Giuliano.

²⁵⁹ *Relazione*, APP. DOC. B.4 Caltagirone, cattedrale di San Giuliano.

²⁶⁰ Vd. APP. DOC. B.4 Caltagirone, cattedrale di San Giuliano.

²⁶¹ ZANDER G. 1967, p. 88.

ridotti, ai lati del nuovo altare e a questo simmetrici; nella seconda ipotizza di reimpiegare l'intera porzione di balaustra, i cui elementi potranno essere smontati e rimontati in posizione avanzata rispetto all'altare, parallelamente ai gradini che delimitano lo spazio sacro.

Alcune modifiche vengono proposte anche per la Cattedra Vescovile in marmo policromo, finalizzate esclusivamente alla necessità di prevedere lo spazio per le due sedute dei ministri.

Il carattere delle inserzioni in questo progetto di adeguamento liturgico è espresso attraverso un linguaggio classico e distinto dall'uso di materiali tradizionali, in accordo con l'apparato decorativo esistente. L'ambiente interno è rispettato con grande sensibilità, riducendo al minimo le "innovazioni" moderne, piuttosto adattando alle necessità della rinnovata liturgia alcuni frammenti antichi.

Si precisa tuttavia che nel 2015 alcune variazioni sono state apportate al descritto progetto dell'architetto romano, soprattutto negli elementi dell'altare e dell'ambone.

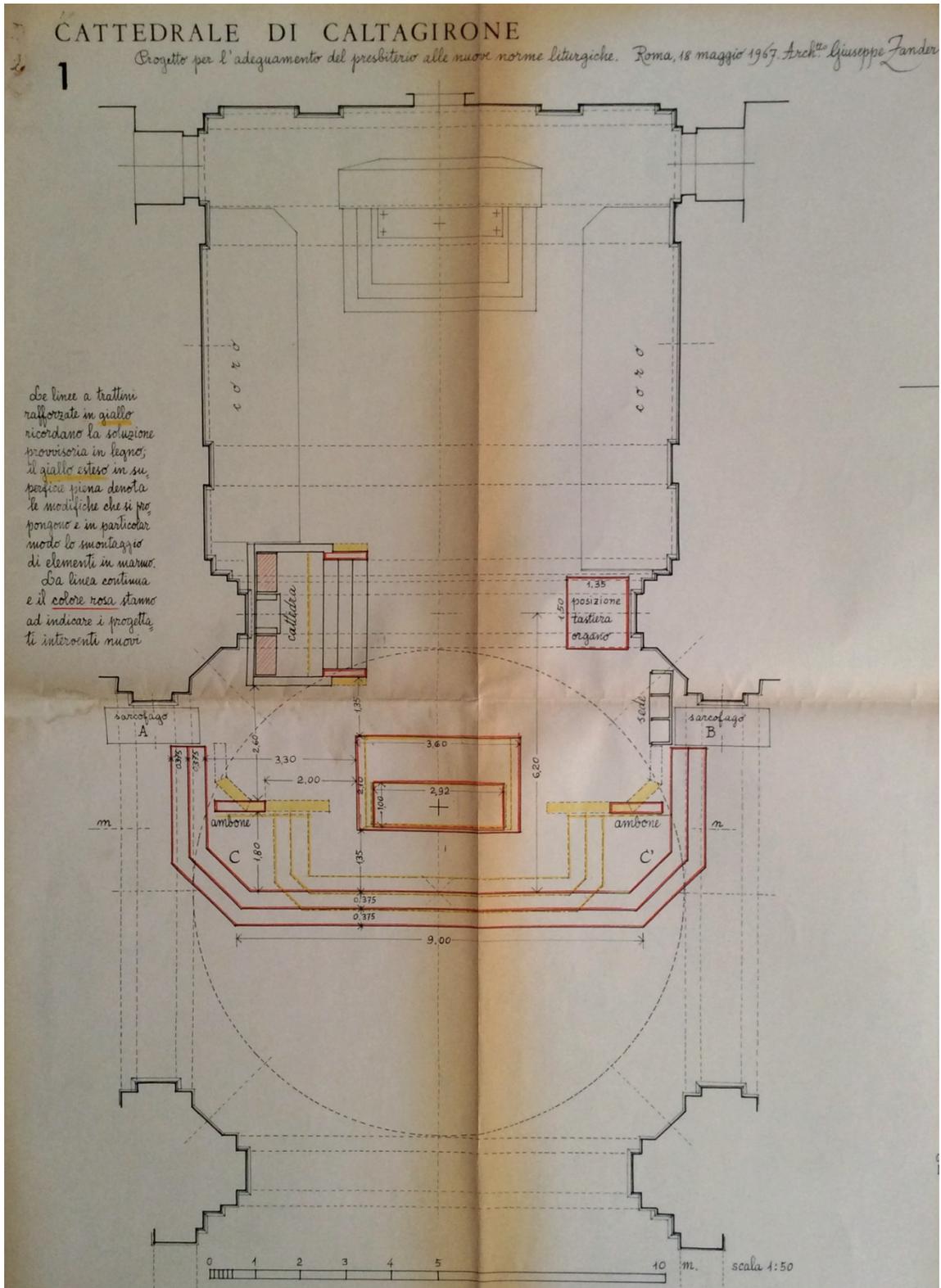


Fig. 50 - 1967 - Estratto di una tavola di progetto - Planimetria generale. In giallo la sistemazione del presbiterio precedente all'intervento di Zander, definita "provvisoria"; in rosso la proposta progettuale di adeguamento alle norme conciliari (APZ).

CALTAGIRONE (CT) - Cattedrale di San Giuliano

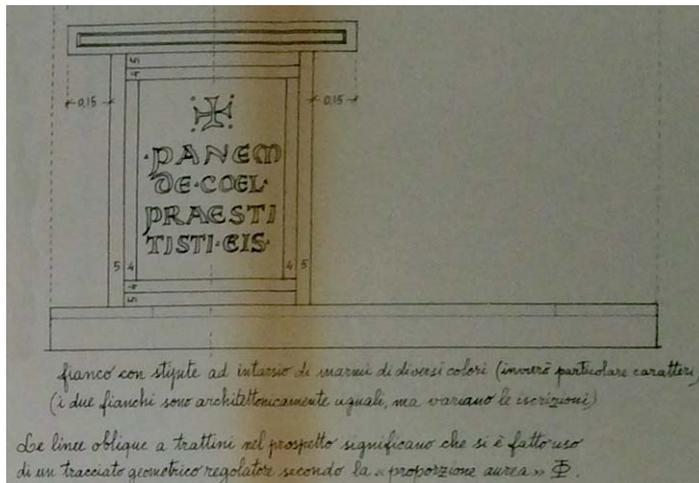
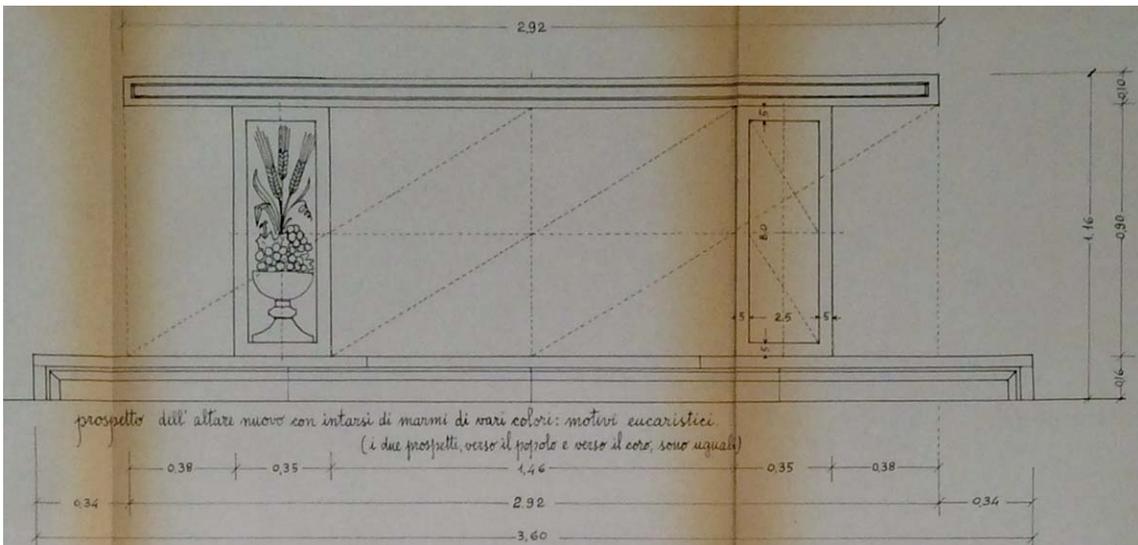
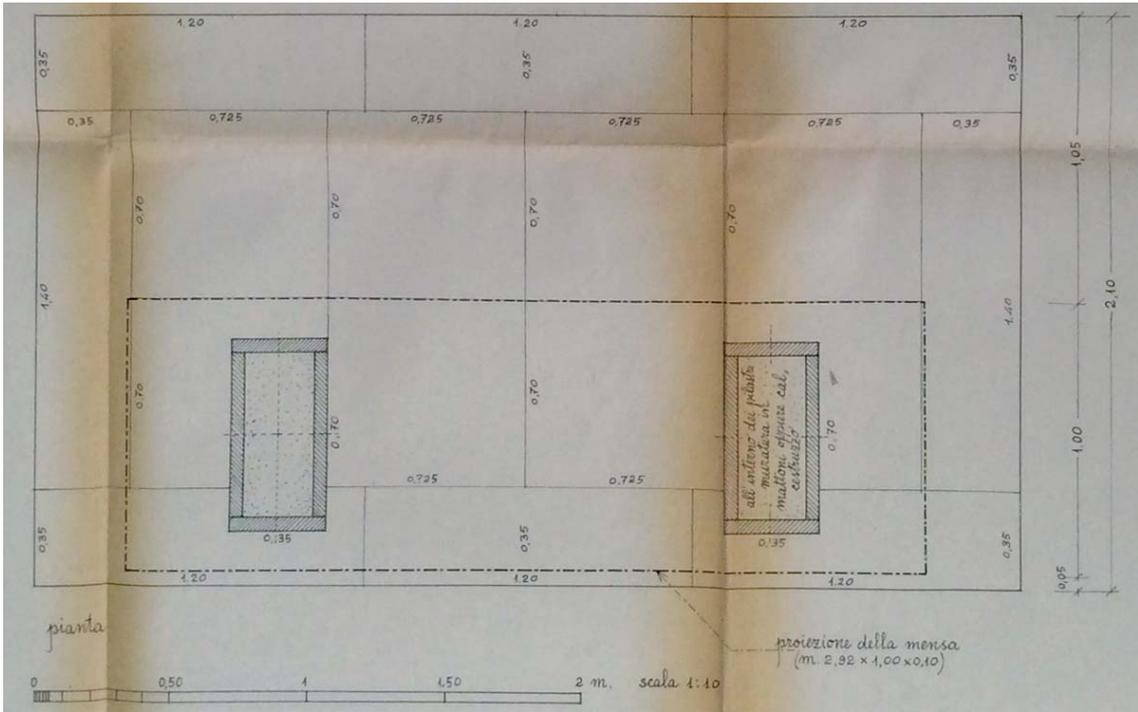


Fig. 51 - 1967

Particolari scala 1:10 del nuovo altare (APZ)

4.1.2 Due episodi romani: la chiesa di San Pietro in Montorio (1970-1971) e la Basilica Lateranense (1971)

La chiesa di San Pietro in Montorio

Nei primi anni settanta del Novecento Zander riceve due incarichi da svolgere a Roma, all'interno di due edifici sacri di notevole importanza: la chiesa di S. Pietro in Montorio e la Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Il primo episodio è relativo all'adeguamento del presbiterio alla nuova liturgia della chiesa sul Gianicolo. Dopo un accurato studio storico-artistico di tutti gli elementi che concorrono alla definizione dell'area sacra esistente (**Fig. 52**), l'architetto giunge all'elaborazione di due proposte, definite sulla base di una semplice riconfigurazione generale e organica dello spazio architettonico della zona presbiteriale, anche in riferimento alla comprensione critica dell'impostazione architettonica dell'edificio nel suo complesso.

Com'è noto, la pianta della chiesa è caratterizzata da uno sviluppo longitudinale prevalente, all'interno del quale si susseguono, in una visione prospettica profonda, la navata unica, il transetto, il presbiterio e l'abside « ... con il geometrico calcolatissimo taglio del faccettato fondo ...»²⁶². La ricerca architettonica è in questo caso finalizzata ad ampliare, per quanto possibile, la visuale verso la zona terminale della chiesa, abolendo la separazione netta esistente tra i fedeli e il coro dei frati. Una maggiore permeabilità visiva tra le diverse aree funzionali dell'edificio sacro caratterizza la proposta progettuale di Zander, ottenuta attraverso una equilibrata nuova sistemazione presbiteriale, che prevede la ricollocazione di alcuni elementi, che, nella disposizione esistente, precludono una buona visibilità coro-popolo e viceversa (**Fig. 53**).

In questo generale processo di revisione sono determinate alcune nuove prospettive utili e necessarie al rinnovato rapporto liturgia-presbiterio, nel rispetto dei dettami conciliari e delle antiche strutture. Obiettivo principale dell'architetto quello di rispettare e rispondere all'esigenza primaria di una maggiore partecipazione dei fedeli al rito, eliminando qualsiasi soluzione di continuità che possa ostacolare la ricerca di

²⁶² ZANDER G., *Relazione* 28 ottobre 1970, APZ, cart. Roma, *San Pietro in Montorio, dei Frati Minori*. Per la trascrizione dell'intera relazione si veda il repertorio delle fonti documentaria: **APP. DOC. B.5** Roma, chiesa di San Pietro in Montorio.

un'apertura tra aula e presbiterio, non solo « ... meramente fisica e dimensionale ma sottilmente e più profondamente spirituale ... »²⁶³.

Gli elementi "oggettivi", come sono definiti l'altare, l'ambone, il leggio e il seggio, seppur dislocati, si riannodano in una sola unità, « ... l'unità del rito pur nella molteplicità delle sue fasi temporali e spaziali. E liturgiche»²⁶⁴.

Si prevede un nuovo altare in una posizione più avanzata rispetto a quello esistente, *versus populum*, collocato sull'asse centrale della chiesa. Questo sarà realizzato con il « ... reimpiego del corpo di base della mensa, il quale verrebbe smontato e rimontato identico ... »²⁶⁵.

Ancora una volta lo studioso predilige un uso consapevole e "compatibile" di un elemento architettonico e artistico distintivo della preesistenza, alla possibilità di intervenire con un'inserzione moderna all'interno di un monumento di arte e di storia. Tale scelta si dichiara onestamente ad una visione accurata e ad un occhio attento: infatti la necessaria integrazione del fronte dell'altare verso il celebrante « ... si farà sullo stesso disegno del fronte anteriore, ma con marmi simili, non identici agli antichi, e con la semplice sbazzatura semplificata o con l'appiattimento delle modanature ... »²⁶⁶.

Il nuovo altare, funzionale alle rinnovate esigenze liturgiche, assume in questo modo un valore unico, quello della reliquia per contatto. Esso è una mensa sacra ancora prima di esserlo fisicamente e il suo reimpiego, colto e sapiente, è dichiarato nelle opportune integrazioni, attraverso l'uso di materiali simili a quelli antichi, lavorati in modo semplificato, secondo una consuetudine nel restauro architettonico nei rari casi di integrazione. Questo è certamente un carattere distintivo degli adeguamenti liturgici di Giuseppe Zander, un tema ricorrente per lo studioso, che cerca di applicare nei primi progetti di ricostruzione post bellica di alcuni edifici sacri²⁶⁷.

Le due proposte presentate dall'architetto a distanza di poco più di un anno si differenziano sostanzialmente nella soluzione relativa alla disposizione del Tabernacolo, collocato alle spalle del Celebrante e privo, in questa nuova configurazione, di un piano

²⁶³ FASOLO F. 1969, p. 552.

²⁶⁴ *Ibidem*

²⁶⁵ *Ivi.*

²⁶⁶ *Ivi.*

²⁶⁷ Si veda ad esempio il caso della chiesa di San Domenico a Terracina (Cfr. sotto-paragrafo 3.3.2).

di appoggio. Questo è un problema *in primis* liturgico, oltre che di carattere architettonico-artistico, che riveste, secondo Furio Fasolo, un carattere prioritario rispetto a quello degli altri elementi²⁶⁸.

Nella prima presentazione Zander prevede di posizionare ai lati della Custodia del Santissimo le due statue degli Angeli, collocate in tempi recenti in corrispondenza del gradino che separa la navata dal presbiterio (**Fig. 54**). Egli specifica che in origine gli Angeli « ... erano stati scolpiti per affiancare i pilastri della seconda cappella a destra, dove è una venerata immagine della Madonna ... »²⁶⁹. Questo legittima il loro eventuale spostamento in altro luogo. Un corpo pieno, rivestito di pregiati marmi, unisce i piedistalli delle statue, divenendo il piano di appoggio del Tabernacolo. Zander nella relazione relativa al primo progetto suggerisce che il disegno sia ideato da uno scultore e realizzato in bronzo con dorature « ... perché prevalga, come deve, per robusto valore d'arte sugli angeli, accademici, aggraziati, ma, in realtà, mediocri. (...) L'opera di un architetto, in marmi, mi sembra risulterebbe fredda e non degna dell'alto tema»²⁷⁰. Da queste parole emerge la consapevolezza e condivisione dell'importanza della giusta espressione di arte sacra nei progetti di adeguamento, garantita non solo da un architetto esperto, sensibile e preparato, ma anche dall'intuizione e dall'opera di un bravo artista. Egli quindi propone lo scultore Tommaso Gismondi.

Dallo studio dei documenti si apprende che la soluzione pensata per il Tabernacolo non trova il favore del Soprintendente Ceschi, al quale Zander propone, in una nota del dicembre del 1970, una sua collaborazione con lo scultore Goffredo Verginelli, allievo del noto Pericle Fazzini.

Nella seconda presentazione due sono le varianti proposte per il Tabernacolo, del quale l'artista realizza un modello in cera in scala 1:10. La nuova Custodia del Santissimo, visibile ai fedeli in quanto posta ad una quota sopraelevata rispetto a quella dell'altare avanzato, « ... farà parte di una grande composizione scultorea ... rappresentante l'Albero della vita ... »²⁷¹. Anche in questo caso si suggerisce l'uso del bronzo, con alcune patinature dorate. Zander precisa quindi che «Quest'opera scultorea ha il compito

²⁶⁸ FASOLO F. 1967, p.

²⁶⁹ A conferma di questa ipotesi l'autore cita un disegno di Giacomo Fontana del 1855: FONTANA G., *Le migliori chiese di Roma*, vol. III, tav. LXX.

²⁷⁰ ZANDER G., *Relazione* 28 ottobre 1970 ...

²⁷¹ ZANDER G., *Relazione - Seconda presentazione*, 12 luglio 1971, APZ, cart. Roma, *San Pietro in Montorio, dei Frati Minori*.

di dare al SS.^{mo} la posizione davvero degna ed eminente, più che mai richiesta dal vuoto che sarà lasciato dall'attuale dossale e gradini dei candelieri ... »²⁷². Il carattere arioso e traforato di questa scultura non impedirà la vista della tela a olio presente sulla parete di fondo del coro.

Anche in questa seconda proposta progettuale l'architetto prevede di ricollocare altrove le statue degli Angeli, poste, secondo il parere dello studioso, in una posizione predominante rispetto alla ricerca di un nuovo equilibrio prospettico della zona terminale della chiesa, nel rispetto delle esigenze della nuova liturgia presbiteriale. Egli non ipotizza di eliminare i due oggetti d'arte, piuttosto di ridurre la loro predominanza visiva ponendoli più indietro, lungo le pareti, sempre esibiti frontalmente, « ... così da comporsi in un'unica sistemazione con il Tabernacolo e da coprire un poco, per quanto sia possibile, un certo squilibrio introdotto dalla maldestra forma e posizione dell'organo»²⁷³. Questo è un atteggiamento di rispetto di un'aggiunta, di una testimonianza della storia della fabbrica così come si è venuta a determinare attraverso i secoli.

La Basilica Lateranense

Negli stessi mesi nei quali Giuseppe Zander si dedica alla definizione della seconda presentazione del nuovo assetto presbiteriale della chiesa di S. Pietro in Montorio, egli riceve l'incarico, con carattere di urgenza, di predisporre un progetto di ampliamento della zona dinnanzi all'altare papale della Basilica di S. Giovanni in Laterano, in accordo con le nuove norme liturgiche post conciliari. Lo spazio celebrativo dell'antica chiesa trova nell'altare papale il suo fulcro; questo fu realizzato durante il pontificato di Pio IX (1846-1878), in sostituzione di quello del 1293, conservando il soprastante ciborio gotico del 1367.

Dalla documentazione esaminata si apprende che l'interlocutore e committente della richiesta da parte del Capitolo Lateranense è il monsignor Terzariol, allora segretario del suddetto Capitolo. Nella nota inviata dal prelado a Giuseppe Zander il 10 febbraio 1971, si precisa che la proposta dovrà essere sottoposta all'approvazione della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, presieduta in quegli anni da Giovanni Fallani e si sollecita la presentazione del progetto. Questo viene presentato nel febbraio

²⁷² *Ivi.*

²⁷³ *Ivi.*

del 1971, corredato dalla relazione, dalle tavole grafiche e dal computo metrico estimativo²⁷⁴.

L'architetto scrive: «Si tratta di condurre a compimento un'iniziativa già intrapresa»²⁷⁵: infatti Paolo VI (1963-1978), al fine di consentire un uso più ampio dell'altare, fece rimuovere la cancellata che lo circondava dal XIV secolo; sul pavimento sono ancora visibili i vecchi ancoraggi, chiusi da piccole placche di ottone²⁷⁶.

Quello proposto da Zander è un intervento di dimensioni contenute e probabilmente poco noto, ma certamente significativo in riferimento alle modalità di risoluzione delle esigenze nuove in un'antica fabbrica, distinta da caratteri architettonici e artistici imponenti.

La necessità da risolvere è relativa alla creazione di un nuovo solaio che aumenti, di circa due metri, lo spazio antistante all'Altare Papale, per agevolare lo svolgimento delle funzioni religiose (**Fig. 56**). Le problematiche principali sono di tipo tecnico-costruttivo ed esecutivo, affrontate con puntuale rigore tecnico nei disegni e nel computo metrico. L'inserzione non altera le linee architettoniche generali della Confessione e dell'Altare, « ... tenuto conto dell'ampio respiro dell'aula sacra, nelle sue sterminate dimensioni»²⁷⁷. Zander prevede la realizzazione di un solaio a tavelloni su travi di ferro, concluso da una balaustra in bronzo, costituita da elementi di reimpiego del 1851, opportunamente ancorati tra loro, secondo un disegno pensato *ad hoc*. Le medesime transenne che circondavano l'altare alla fine dell'Ottocento, erano state da tempo eliminate, ma giustamente conservate in altro luogo. Il pavimento del solaio aggiunto è realizzato in marmo, « ... dal disegno adatto alle parti esistenti ...», mentre il soffitto sottostante è rifinito in stucco romano con semplici motivi geometrici, in accordo con « ... l'alto

²⁷⁴ I documenti sono conservati presso l'Archivio Privato in: cart. 82, *Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti all'altare*; le tavole di progetto sono invece nel cassetto C1. Vd. **APP. DOC. B.6** Roma, Basilica Lateranense.

²⁷⁵ ZANDER G., *Progetto di ampliamento della zona innanzi l'altare papale ... - Relazione*, 22 febbraio 1971, APZ, cart. 82, *Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti all'altare*.

²⁷⁶ In una recente pubblicazione sugli adeguamenti liturgici delle Cattedrali del Lazio si fa riferimento ad una guida del 1920 circa nella quale si mostra un cancello basso posto intorno all'altare e se ne fa risalire la costruzione a Gregorio XI (1370-1378). Cfr. ORTOLANI S. in CAPANNI F., LILLI G. 2015, p. 109.

²⁷⁷ ZANDER G., *Progetto di ampliamento della zona innanzi l'altare papale ... - Relazione*, 22 febbraio 1971, APZ, cart. 82, *Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti all'altare*. Vd. **APP. DOC. B.6** Roma, Basilica Lateranense.

decoro che conviene al sacro luogo»²⁷⁸. Lo spessore visibile del solaio verso l'aula è rivestito della stessa lastra di marmo modanata e intarsiata che fungeva da fascia di coronamento delle semicolonne del 1851.

Da una nota inviata a Zander dal monsignor Terzariol nel dicembre 1971 si apprende che i lavori previsti sono stati eseguiti a regola d'arte, con l'approvazione generale del Capitolo per la loro buona riuscita (**Fig. 57**).

Anche in questo episodio, contenuto nelle richieste da parte della Committenza, emerge una particolare sensibilità operativa che si fonda sulla conoscenza non solo dell'architettura degli antichi edifici, ma anche degli originali elementi decorativi, che nel corso dei secoli hanno "animato" quella particolare concezione di bellezza propria degli edifici di culto. La nota di plauso all'architetto è quella di essere stato in grado di risolvere alcune problematiche relative al corretto svolgimento della Liturgia, senza mai modificare o snaturare l'originario organismo architettonico. Quando l'inserzione necessaria deve avere un carattere e un valore d'arte, Zander prevede sempre la possibilità di affidare ad un valido artista questo compito, in un rapporto sinergico e di stretta collaborazione.

Egli dimostra in questi interventi di avere quelle innate capacità dell'ascolto e di avvicinarsi al monumento con rispetto.

²⁷⁸ *Ivi.*

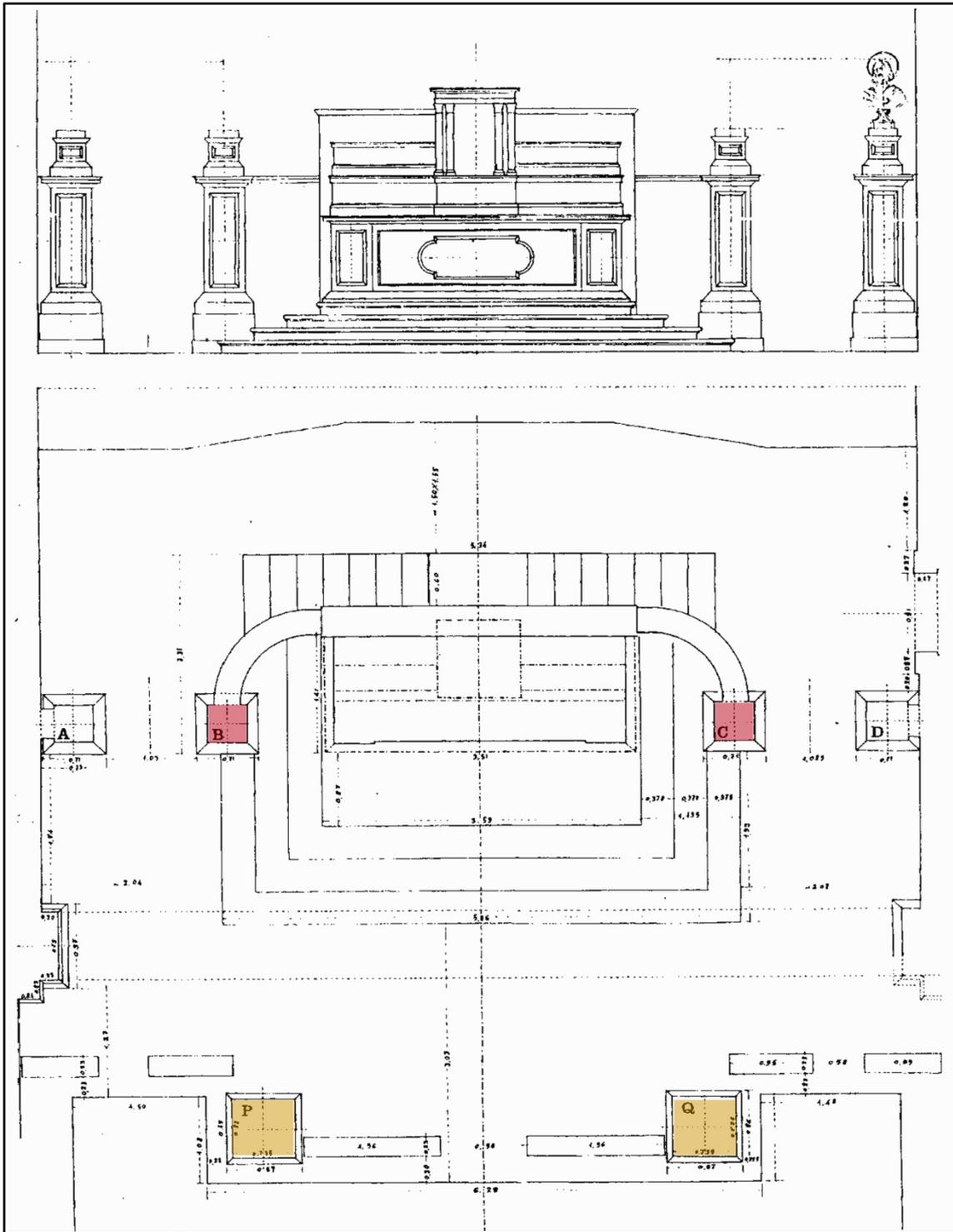


Fig. 52 - 1970

Rilievo del presbiterio, arch. Giuseppe Zander (APZ; LANCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 190)

ROMA - Chiesa di San Pietro in Montorio

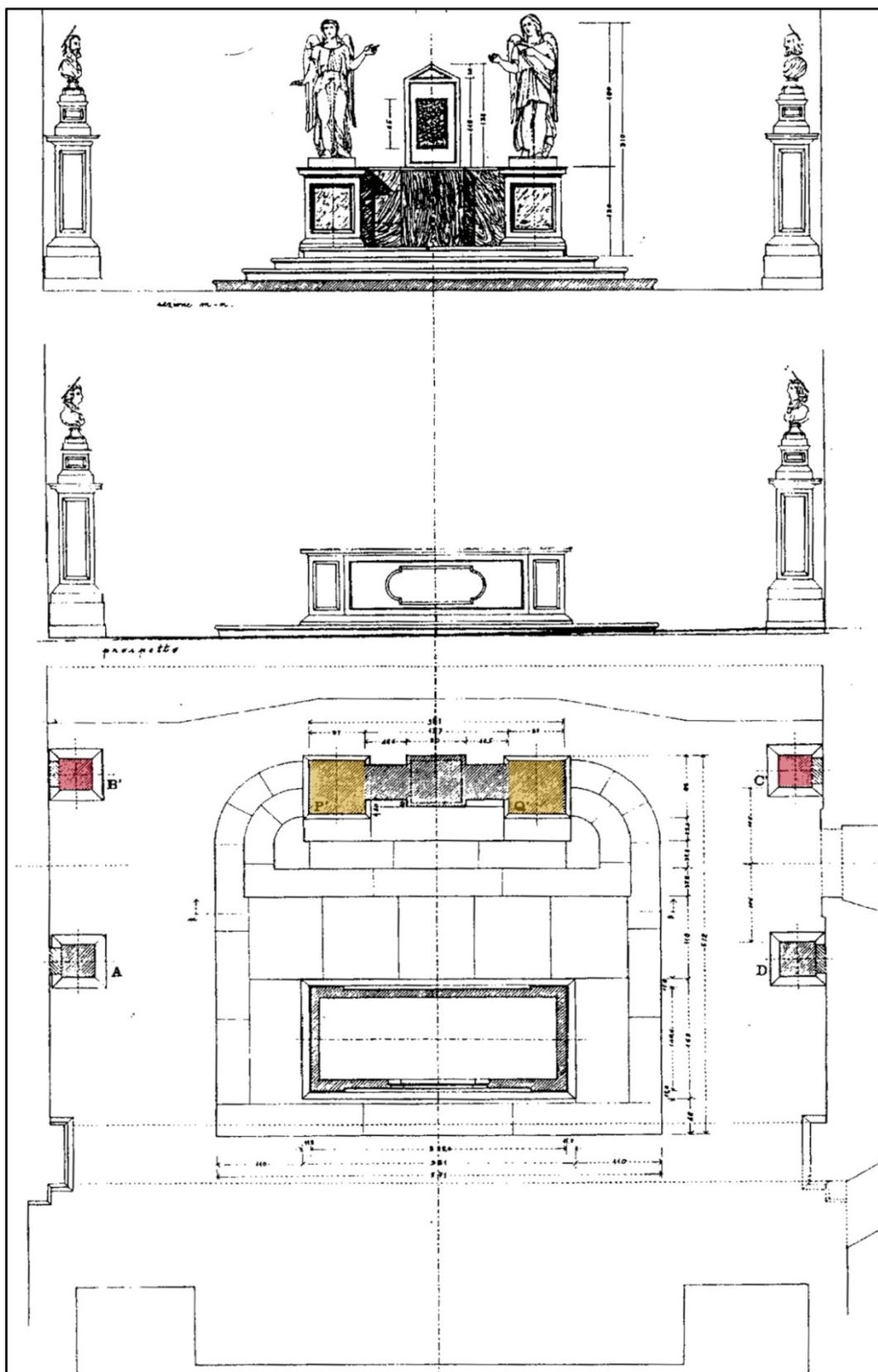


Fig. 53 - 1970 - Progetto di adeguamento del presbitero alla nuova liturgia - I° presentazione - arch. Giuseppe Zander (APZ; LANCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 191)

ROMA - Chiesa di San Pietro in Montorio

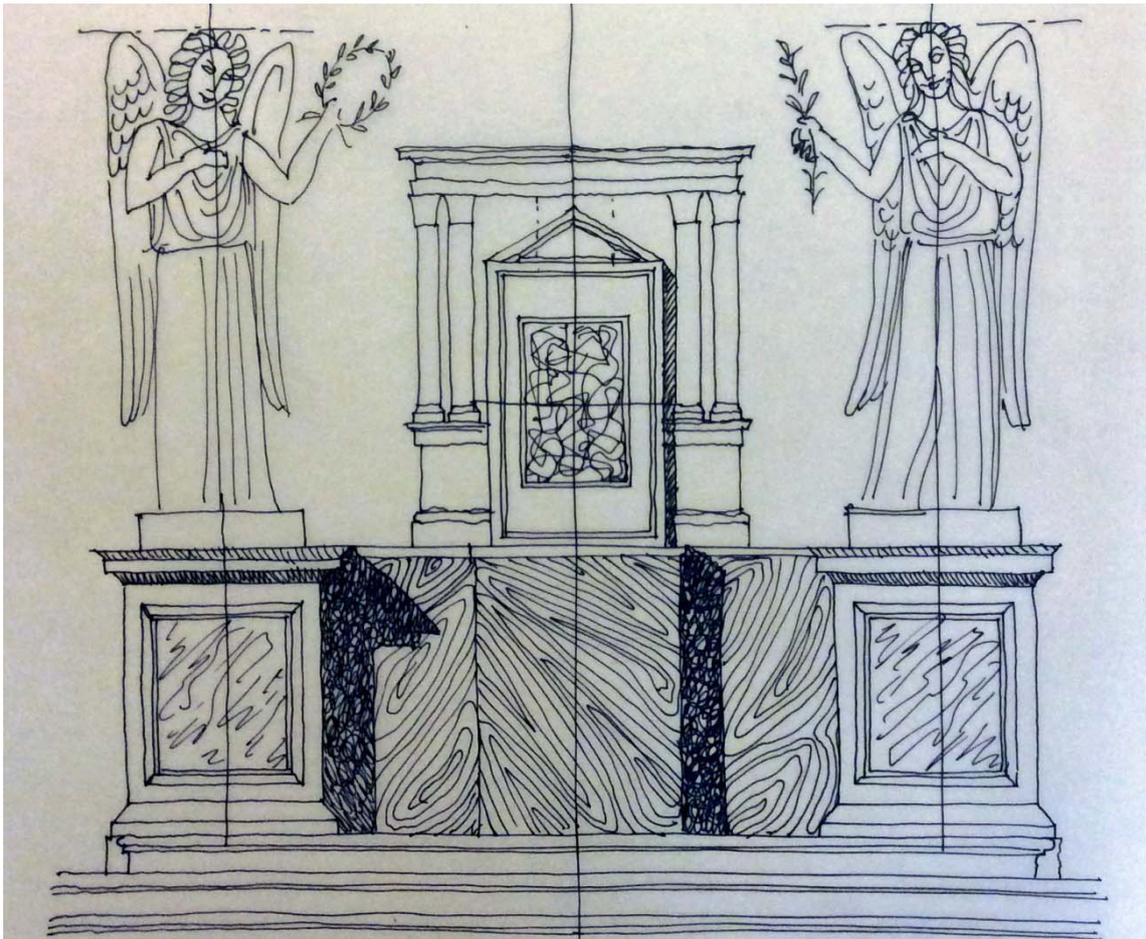


Fig. 54 - 1970 - Proposta per il Tabernacolo - I° presentazione. Disegno a china su lucido (APZ)



Fig. 55 - 2016 - Chiesa di San Pietro in Montorio, presbiterio (foto autore)

ROMA - Chiesa di San Pietro in Montorio

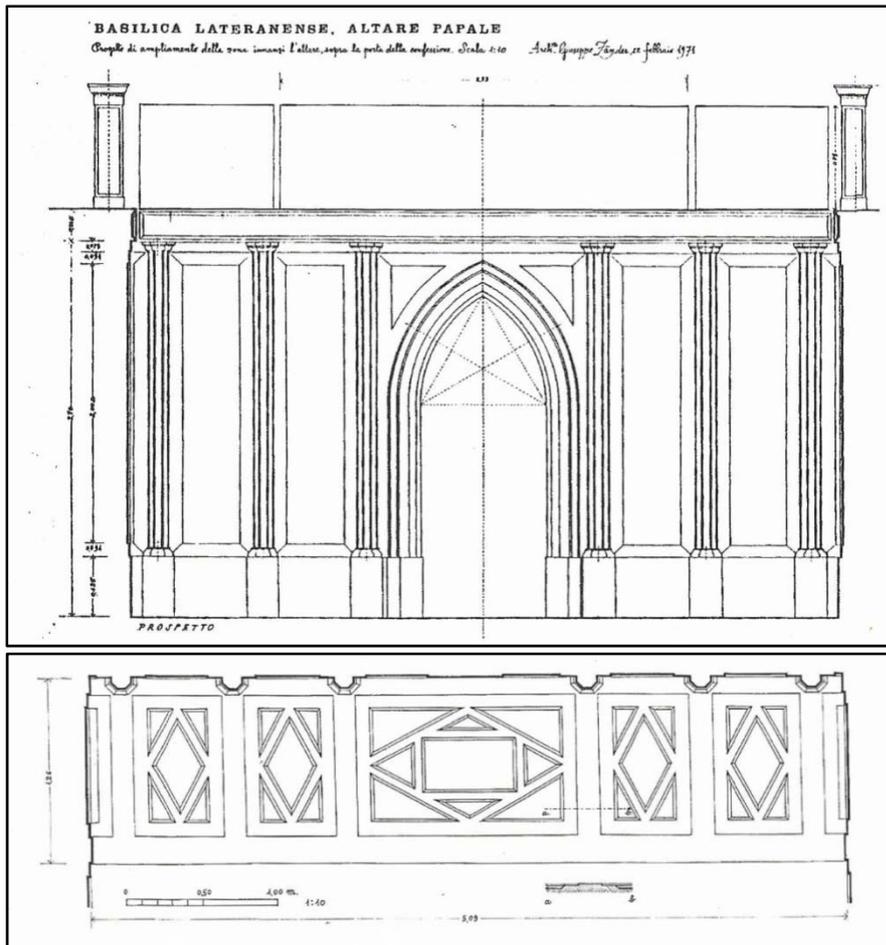


Fig. 56 - 1971

Progetto di ampliamento della zona inanzi l'altare. Disegno per il soffitto in stucco romano (APZ; LANCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 192)

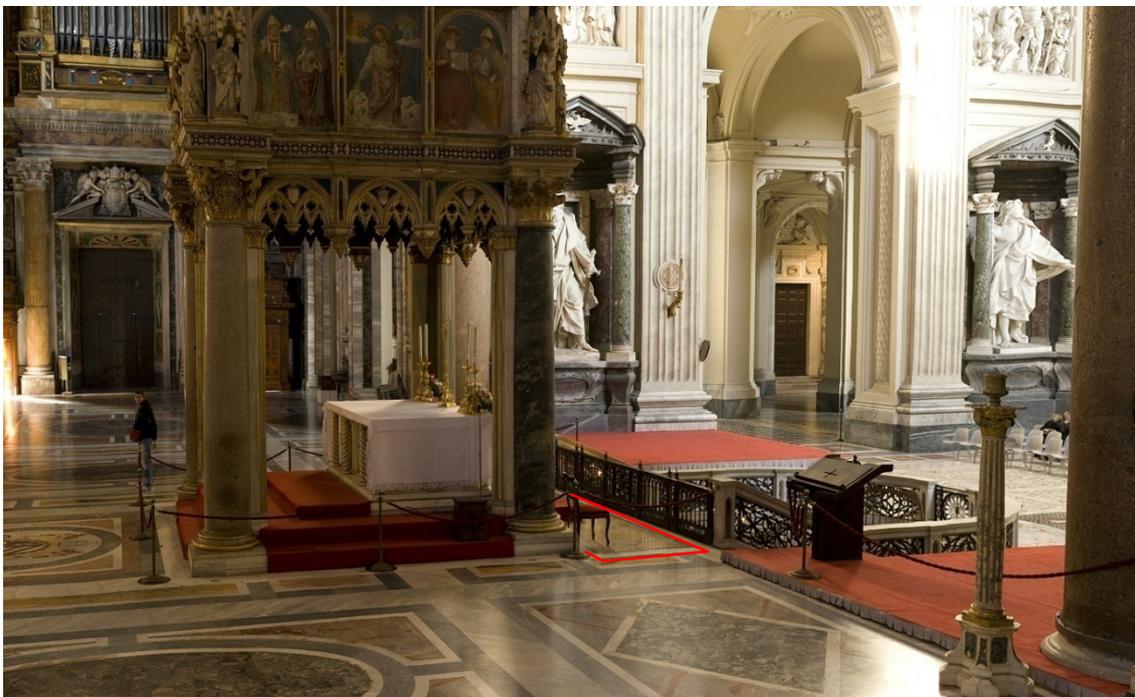


Fig. 57 - 2015 -Basilica di S. Giovanni in Laterano - Veduta dal presbiterio verso la navata (foto autore)

ROMA - Basilica di San Giovanni in Laterano

4.2 Progetti di restauro

4.2.1 Amatrice, Villa San Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre (1960-1971)

Premesse

La chiesa di S. Maria della Torre si trova in una piccola frazione a nord di Amatrice, Villa S. Cipriano, in provincia di Rieti.

Il sisma del 28 agosto del 2016 ha determinato alcuni problemi statico-strutturali; l'edificio sacro è stato oggetto di un intervento di messa in sicurezza coordinato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Oggi la piccola chiesa è chiusa, perché inagibile²⁷⁹.

Dallo studio delle fonti documentarie raccolte ed elaborate in occasione di questa ricerca²⁸⁰, risulta che Giuseppe Zander riceve l'incarico del rilievo e del progetto di restauro della chiesa nella primavera del 1960. La necessità di un intervento sull'edificio religioso è resa manifesta da un gruppo di cittadini romani, originari del luogo, riuniti in un Comitato a favore del restauro del luogo sacro.

La chiesa versava infatti in gravi condizioni: un diffuso degrado, materico e statico, si era venuto a determinare sulla preesistenza storica distinta da una serie importante di aggiunte, modifiche e variazioni, che rendevano la lettura analitica e la comprensione delle vicende costruttive dell'organismo architettonico assai poco chiara (**Fig. 58**).

La bibliografia relativa alla storia architettonica dell'organismo edilizio è modesta.

Lo studio preliminare alla proposta di intervento, che l'architetto compie sulla fabbrica, non porta alla definizione di ipotesi certe. Il progetto previsto si pone l'obiettivo principale di « ... conservare quanto più possibile alla piccola chiesa rustica il suo carattere ... »²⁸¹, avendo tuttavia la necessità di risolvere alcune gravi situazioni, nelle quali il malfunzionamento degli elementi costruttivi si era ingenerato anche in seguito ad inopportune scelte architettoniche, in particolare relative alla copertura e alla necessità di contenere un sistema ossaturale non molto legato.

²⁷⁹ Le immagini fotografiche dello stato attuale di seguito riportate risalgono al giugno 2015, documentano quindi lo stato di conservazione della chiesa prima dell'ultimo terremoto.

²⁸⁰ Regesto delle fonti: **APP. DOC. B.7** Amatrice, Villa S. Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre.

²⁸¹ ZANDER G. *Relazione* in ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 35, fasc. 22.

Nella relazione del progetto, contraddistinta dalla consueta capacità di sintesi, Zander pone l'accento su tutte le difficoltà interpretative e sulle molteplici riprese e apposizioni di elementi "irrazionali" che gravano sullo stato attuale della fabbrica antica, auspicando che « ... elementi probativi circa la storia della costruzione possano emergere durante i lavori di restauro ...»²⁸². Da questa precisazione appare chiara la necessità di operare alcune indagini preliminari: quali saggi nelle murature ed eventuale rimozione, anche parziale del pavimento, moderno, al fine di effettuare interventi più consapevoli della realtà e della storia dell'architettura oggetto di intervento. Questa è una procedura abituale nei progetti sulle preesistenze storiche, che qui più che in altri casi, sembra fondamentale, in considerazione dell'incerta cronologia delle fasi storiche.

In questa breve premessa alla presentazione del progetto sembra utile ricordare che l'edificio sorge in zona sismica, come noto anche in seguito agli eventi drammatici del nostro recente passato. Questa è una condizione che l'architetto deve tenere conto nelle scelte relative alla nuova copertura e al consolidamento generale delle mura perimetrali²⁸³.

Dai documenti d'archivio si apprende che il progetto fu reso subito esecutivo, attraverso un finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione, e che nel novembre 1960 i lavori relativi al restauro delle mura e alla nuova copertura erano già conclusi. La direzione dei lavori non fu affidata all'architetto Zander, ma ad un ingegnere locale²⁸⁴.

Proposta di intervento

L'intervento più consistente è quello relativo alla ricostruzione del tetto, in parte crollato e fortemente degradato nelle porzioni ancora esistenti. Questa era una copertura spingente a due falde, di cui quella che copriva l'ingresso molto ampia (**Fig. 59**). Le travi che costituivano la grossa armatura avevano una sezione insufficiente e poggiavano su un piano di imposta molto basso. I puntoni era inflessi, così anche il legno tarlato in più punti e in parte marcito. Sulla base di alcune osservazioni dirette della preesistenza, l'architetto ipotizza che il tetto sia stato abbassato in una fase successiva a quella originaria. Questo aveva determinato una serie di malfunzionamenti

²⁸² *Ivi*.

²⁸³ L'autore nella relazione cita come riferimento normativo il R.D. 3 aprile 1930 n. 682 convertito nella Legge 6 gennaio 1931 n. 92: "Norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località sismiche".

²⁸⁴ Vd. **APP. DOC. B.7** Amatrice, Villa S. Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre.

strutturali dell'intera compagine muraria, ai quali maldestramente si era tentato di porre rimedio. Anche il campanile a vela si presentava troppo isolato e slegato dal muro di facciata (**Fig. 60**). Zander scrive: «La scarsa illuminazione dell'interno - data dalla pur debita parte alle finestre murate - e l'importanza dimensionale degli archi postulano un'originaria maggiore altezza»²⁸⁵.

Pertanto si manifesta la necessità di ricostruire il tetto con nuove travi in legno a vista, in considerazione dei limiti e delle incapacità della preesistente copertura di assicurare un corretto funzionamento statico delle diverse parti. L'architetto propone di realizzare un sistema non spingente attraverso l'uso di una serie di capriate, anche nel rispetto della normativa antisismica in vigore all'epoca. Egli prevede inoltre l'inserimento di un cordolo sul quale « ... le incavallature dovrebbero riposare ...», utile per collegare e intelaiare i muri perimetrali. Una sopraelevazione muraria di circa 1,5 m avrebbe reso possibile la realizzazione di questo sistema costruttivo diverso rispetto a quello esistente, contribuendo anche a consolidare il campanile a vela, perché più legato alla nuova muratura (Vd. **APP. DOC. C.4**).

Questa scelta, di natura costruttiva e strutturale, permette l'eliminazione dei presidi statici "irrazionali" che nel corso del tempo avevano compromesso l'aspetto e la distribuzione interna della chiesa rustica. In particolare si decide di eliminare il controsoffitto e l'arco acuto posto nella seconda navata (Vd. **APP. DOC. C.4**).

Nelle tavole di progetto è evidente l'orientamento delle falde della nuova copertura, invariato rispetto al preesistente. Dal confronto fotografico tra le immagini del 1960 e quelle del 2015 si nota invece che l'andamento volumetrico del tetto è stato modificato (**Figg. 60-61**). Dalla documentazione recuperata in occasione di questo studio si può ipotizzare che questa variazione sia stata effettuata in corso d'opera, probabilmente sulla base di un'ipotesi di un diverso orientamento originario della chiesa, intuibile forse ma certo non dimostrabile.

Consistenti anche gli interventi di consolidamento attuati sulle strutture murarie « ... dove il pietrame è rimasto a secco, scarnita e pulverulenta la malta ... »²⁸⁶.

²⁸⁵ ZANDER G. *Relazione* in ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 35, fasc. 22.

²⁸⁶ *Ivi*.

Zander con chiarezza nella relazione di progetto scrive: «Dovrà di regola, evitarsi con cura la demolizione, essendo da preferire, ai fine del restauro, il rifacimento a "cuci e scuci" oppure le iniezioni di cemento secondo necessità»²⁸⁷.

Per gli archi del diaframma posto tra le due navate e la muratura a questi sovrastante si propone la demolizione e ricostruzione « ... in muratura di mattoni forti e malta di calce e pozzolana oppure in malta bastarda di cemento. Saranno poi intonacati».²⁸⁸

Anche in questo caso la ricostruzione è affrontata dall'architetto con uno spirito di razionale e consapevole innovazione. Egli propone infatti l'inserimento di un altro cordolo in c.a. collegato con quello previsto all'interno dei muri perimetrali, al fine di irrigidire la struttura, quasi a formare un telaio orizzontale. Egli specifica inoltre: «A neutralizzare la componente orizzontale degli archi in rispetto allo spirito della legge (...) la trave in cemento armato potrà avere tre piedi verticali irrigiditi agli angoli per la flessione in modo da contenere la spinta e cucire dal di sopra gli archi»²⁸⁹.

Delicato il tema relativo alla proposta per il nuovo altare. L'architetto nella descrizione dello stato di fatto sottolinea la scarsa capacità della chiesa, caratterizzata prima dell'intervento di restauro, dalla presenza di due altari collocati sulla parete di fondo. Egli non prevede di modificare l'orientamento interno della chiesa, nella quale certamente, in una successiva fase, era stato aperto un nuovo ingresso, nonostante un significativo dislivello tra il piano di campagna e la quota interna. Tuttavia non essendo nelle condizioni di poter delineare ipotesi certe circa le trasformazioni che l'organismo architettonico aveva subito nel corso del tempo, Zander propone una soluzione che migliori l'uso per il quale l'edificio sacro era stato realizzato, creando un presbiterio « ... più degno a restituire ai fedeli una trentina di metri quadrati di superficie utile». Si ipotizza quindi di aprire un arco nella parete di fondo sulla quale si attesta un altare di « ... alcun valore artistico ...». Una nuova mensa sacra sarà realizzata in un linguaggio architettonico « ... non disdicevole al carattere della chiesa ... » e collocata nell'ambiente dove prima era la sagrestia. La balaustra e l'inginocchiatoio potranno essere pensati in legno, mobili, così da poter ottenere maggiore spazio nel presbiterio in particolari occasioni. Zander specifica nella relazione la sua disponibilità a presentare i

²⁸⁷ *Ivi.*

²⁸⁸ *Ivi.*

²⁸⁹ *Ivi.*

disegni relativi ai diversi elementi costituenti l'arredo sacro. Alcuna traccia in questo senso è emersa dalla documentazione degli archivi presso i quali si è svolta la ricerca.

La proposta per un più ampio presbiterio non sarà mai realizzata, non trovando il favore dell'allora vescovo di Ascoli Piceno. Questo nonostante l'approvazione e il parere positivo da parte della Soprintendenza ai Monumenti, che ne difende finché possibile, la correttezza²⁹⁰.

Considerazioni sull'intervento

Alcune brevi considerazioni sembrano utili per una definitiva comprensione dello spirito di questo progetto, rimasto su carta in alcune delle sue principali indicazioni.

Zander, qui forse più chiaramente che in altri episodi, propone un intervento di restauro di una fabbrica assai compromessa, finalizzato alla restituzione ai fedeli di un'architettura *in primis* sicura e funzionale, ma anche il più possibile in armonia con il suo carattere originario.

La quasi totale mancanza di riferimenti storici è affrontata dall'architetto con un atteggiamento di rispetto dello stato di fatto, nella chiara necessità e consapevolezza di dover intervenire per evitare la definitiva perdita dell'opera architettonica. «Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi ...»²⁹¹: nessuna modifica è proposta sulla base di testimonianze incerte.

Egli pone l'attenzione su quei pochissimi elementi distintivi di un valore di arte e di storia, cercando una loro corretta collocazione in equilibrio con le necessarie aggiunte.

Purtroppo quello che oggi si presenta alla vista di un visitatore attento non è quanto previsto nel progetto del 1960 di Giuseppe Zander. Piuttosto una piccola chiesa in apparenza nuova, nella quale non si scorgono più gli elementi presentati nella relazione di progetto.

Sembra utile sottolineare tuttavia che si nota in questo particolare intervento il consueto metodo operativo: quando lo studio delle fonti bibliografiche non conduce l'architetto a

²⁹⁰ In una nota del 4 gennaio 1961, in risposta ad una richiesta di intervento da parte del Comitato locale per giungere ad una soluzione di compromesso con il vescovo per completare il restauro della chiesa, il soprintendente Ceschi specifica che «... la Soprintendenza non può modificare il parere... La decisione è stata presa dopo accurato studio, tenendo conto dei vari elementi sia artistici che tradizionali, non ultimo quello relativo alla posizione dell'altare maggiore preesistente, posto a ridosso della parete della vecchia sagrestia». Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 35, fasc. 22.

²⁹¹ Art. 9 della Carta di Venezia del 1964.

definire quelle solide e necessarie basi per giungere ad un progetto di restauro consapevole, si devono fare necessariamente delle ipotesi di intervento, augurandosi che, in fase di avvio di cantiere, alcune indagini diagnostiche possano arricchire e completare il quadro delle conoscenze storico-artistiche della fabbrica e migliorare, ove necessario, la proposta per la conservazione del bene architettonico.

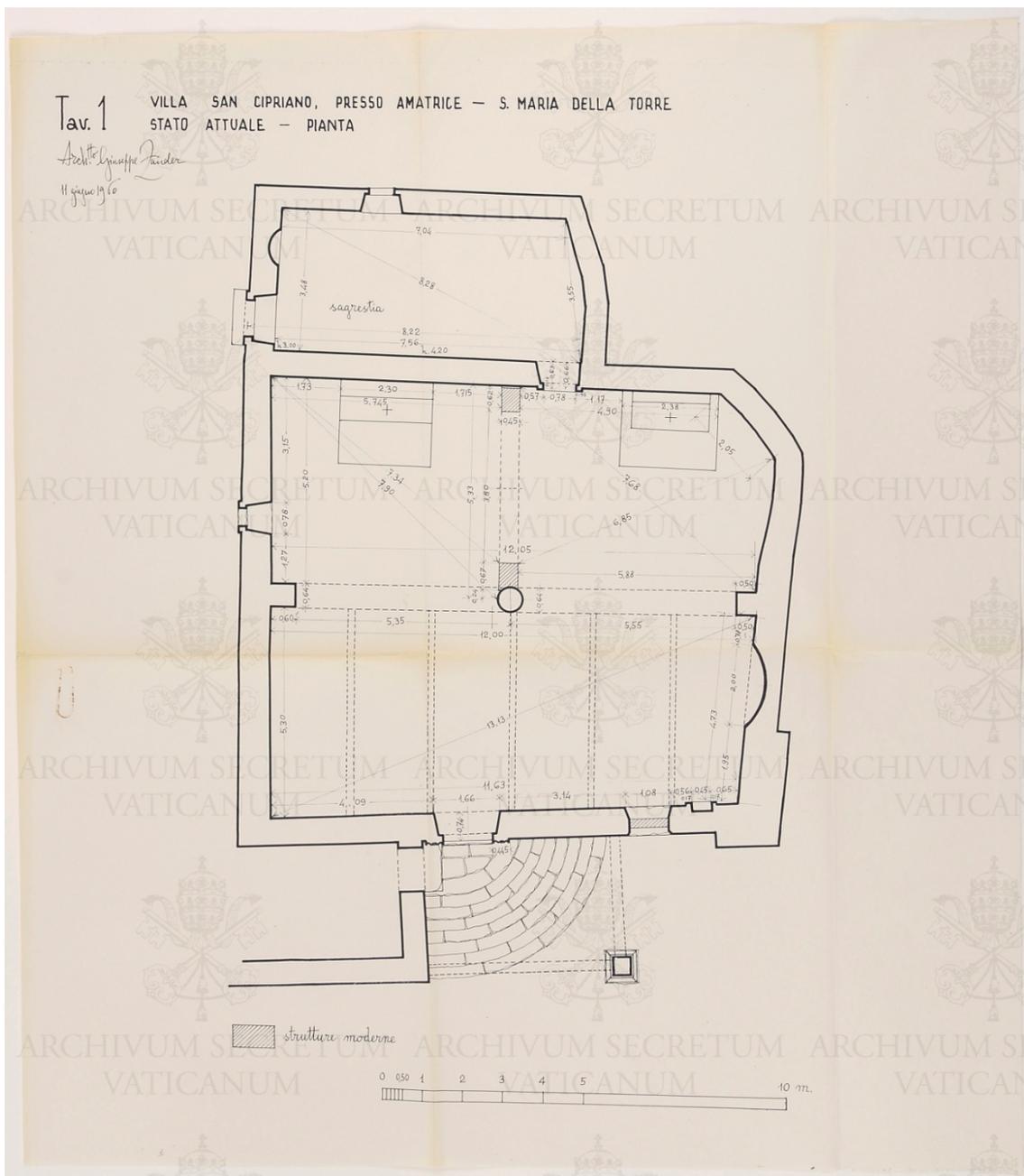


Fig. 58 - 11 giugno 1960 - Elaborati di progetto di Giuseppe Zander - Tav. 1, rilievo architettonico dello stato attuale, pianta (ASV)

AMATRICE (RI), S. CIPRIANO - Chiesa di S. Maria della Torre

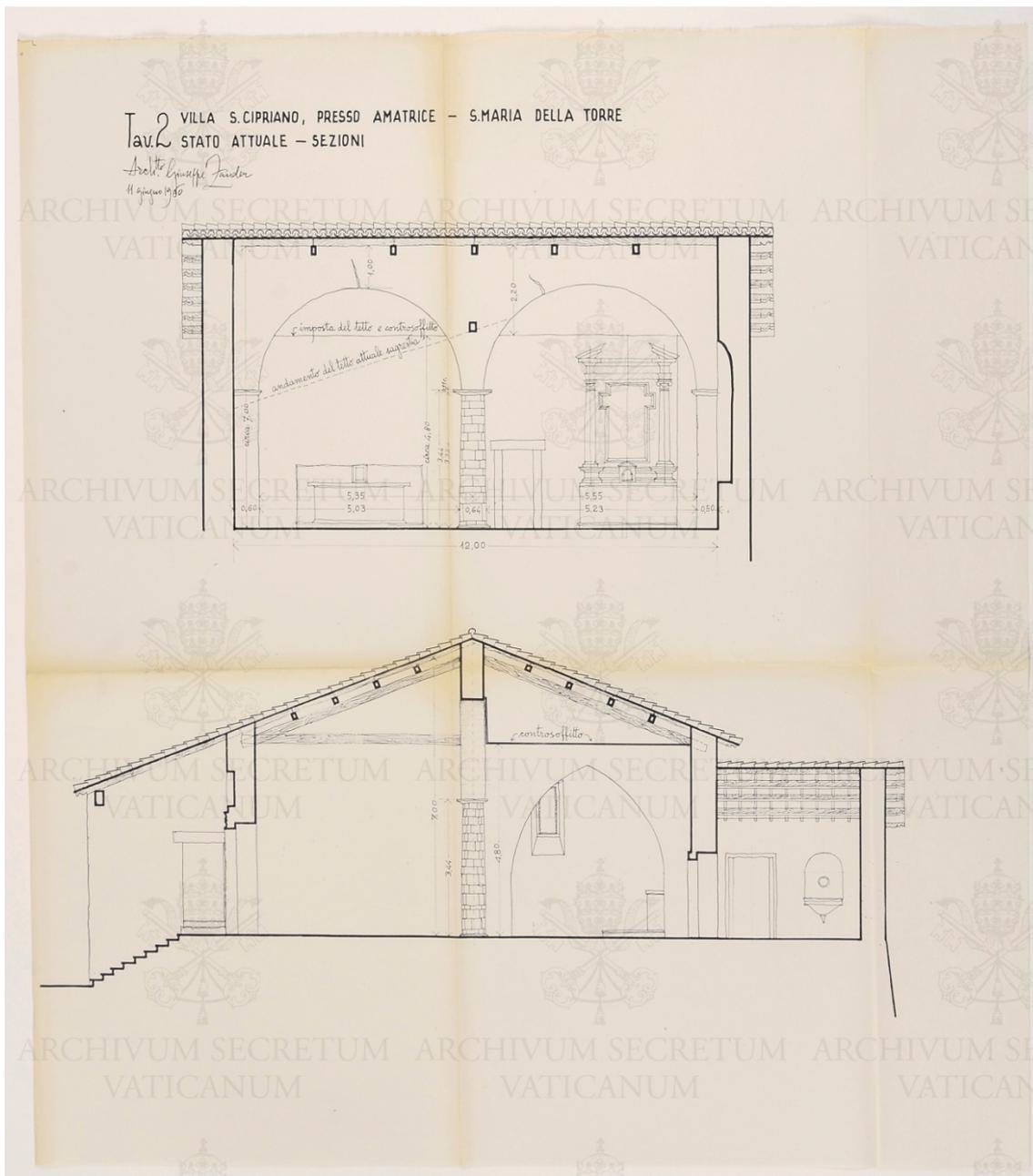


Fig. 59 - 11 giugno 1960 - Elaborati di progetto di Giuseppe Zander - Tav. 2, rilievo architettonico dello stato attuale, sezioni (ASV)

AMATRICE (RI), S. CIPRIANO - Chiesa di S. Maria della Torre



Fig. 60 - 1960 - Esterno della chiesa (APZ)



Fig. 61 - 2015 - Esterno della chiesa (foto autore)

AMATRICE (RI), S. CIPRIANO - Chiesa di S. Maria della Torre

4.2.2 Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta (1968-1972)

Le vicende costruttive

«La cattedrale di S. Maria in Sezze è un monumento di notevole interesse storico artistico. (...) il suo organismo architettonico deve alla totale ricostruzione compiuta nel Trecento in forme chiaramente ispirate alla vicina abbazia cistercense di Fossanova ... Se tuttavia la chiesa trecentesca fu edificata poco dopo il 1360 ... ciò che ancora oggi vediamo appartenente a quell'epoca, né fu la prima chiesa, né ci è pervenuto del tutto integro e indenne»²⁹². Questo *l'incipit* della relazione della seconda perizia di variante scritta dal progettista e direttore dei lavori Giuseppe Zander per la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio nel giugno 1971.

Questo è un documento essenziale per la comprensione critica dell'intervento, realizzato su un monumento distinto da una particolare storia artistica e costruttiva, della quale l'autore propone una sintesi, sulla base di puntuali riferimenti bibliografici, unitamente ad alcune personali considerazioni, desunte dallo studio storico, artistico e statico-costruttivo. Una successiva elaborazione dei contenuti di questa relazione tecnica è pubblicata nel 1990, negli scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi²⁹³: in questo scritto l'autore presenta alcune riflessioni sui caratteri costruttivi cistercensi originari della fabbrica.

Negli ultimi decenni sono stati pubblicati altri approfondimenti sulla cattedrale di Sezze e sulle sue vicende costruttive, nei quali ci si riferisce al saggio succitato.

Le prime notizie storiche relative alla chiesa si trovano nei volumi di Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, del 1844, alla voce "Sezze"²⁹⁴. Egli narra dell'ordine di ricostruzione della chiesa, distrutta da un secondo incendio, emanato dal visitatore apostolico di Papa Urbano V (1362-1370), Pierre Le Chartrier. Qui si specifica che il vescovo di Terracina consacra nuovamente la riedificata chiesa il 18 agosto 1364. Moroni fa riferimento all'opera del cardinale Pier Marcellino Corradini,

²⁹² ZANDER G., *Seconda perizia di variante e suppletiva per i lavori di restauro della torre campanaria, della copertura della sacrestia e risanamento della parete esterna sinistra della Cattedrale di Santa Maria in Sezze (prov. di Latina), da eseguirsi a cottimo fiduciario. Relazione*, APZ, cart. 75, Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta. Per la trascrizione dell'intero documento si veda: **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta.

²⁹³ ZANDER G. 1990, pp. 101-114.

²⁹⁴ MORONI G. 1844, vol. 65, p. 58.

autore di varie opere sul Lazio e in particolare sulla città di Sezze, citate da Zander nella relazione tecnica²⁹⁵.

Al pontificato di Urbano V si riconduce la realizzazione dell'organismo architettonico « ... in forme chiaramente ispirate alla vicina abbazia cistercense di Fossanova ... »²⁹⁶, delle quali tuttavia molto è perduto in un successivo ampliamento della chiesa, alla fine del XVI secolo. Questa è stata una conseguenza di un incremento demografico della popolazione di Sezze e quindi delle necessità della comunità cristiana.

A questa fase risale l'inversione dell'orientamento originario della chiesa, con l'apertura di un nuovo ingresso a ovest, nell'antica abside semicircolare. La nuova facciata è distinta dall'inserzione di tre portali: quello principale e due laterali, realizzati in due nuovi muri rettilinei costruiti in luogo delle absidi laterali. Queste furono distrutte in occasione del "restauro" voluto dal vescovo Cardino; le fondazioni e un tratto di muratura dell'antica abside a sud-ovest emersero durante il cantiere diretto da Zander. L'originaria facciata viene demolita e costruito un ampio transetto tripartito, con coro, fiancheggiato da due cappelle « ... alla maniera degli Ordini Mendicanti, ma in una interpretazione banale e priva di valore architettonico»²⁹⁷.

Zander nel suo studio ipotizza che l'ampliamento della fabbrica sia da ricondurre anche alla demolizione e ricostruzione, a quota più elevata, delle volte delle navate laterali e al rifacimento di quella della navata centrale, ancora oggi a botte lunettata. Egli specifica tuttavia che nessun documento, fino ad allora noto, poteva datare con certezza questa sua personale considerazione, fatta sulla base dell'analisi diretta della forma geometrica, delle proporzioni e della coerenza morfologica degli elementi costruttivi dell'architettura cistercense.

Nel corso del XVIII secolo furono realizzate alcune aggiunte all'apparato architettonico interno dell'edificio sacro, alle quali Zander fa un breve cenno del saggio del 1990²⁹⁸.

²⁹⁵ Per i riferimenti bibliografici forniti dall'autore si vedano in particolare le note dalla 1 alla 4 in ZANDER G., *Seconda perizia di variante e suppletiva...*(op. cit.), **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta.

²⁹⁶ ZANDER G., *Seconda perizia di variante e suppletiva...*(op. cit.), **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta.

²⁹⁷ ZANDER G. 1990, p. 112.

²⁹⁸ L'autore fa riferimento ad « ... aggiunte e adeguamenti al mutare del gusto, in special modo nel secolo XVIII». Cfr. ZANDER G. 1990, p. 112.

Alla fine degli anni sessanta del Novecento l'architetto riceve l'incarico della direzione dei lavori per il restauro della Basilica cattedrale di Sezze dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio²⁹⁹.

Nel corso dei lavori, interrotti per alcuni mesi, sono state elaborate due successive varianti. In entrambi i casi l'autore dei progetti e il direttore dei lavori fu Giuseppe Zander. Il cantiere fu dunque avviato il 6 luglio 1968 e concluso il 25 maggio 1972. Anche in questo episodio risulta evidente l'insieme tra lo studio e la conoscenza della storia dell'architettura e il restauro del monumento.

Agli anni duemila risale un nuovo intervento all'interno della chiesa, in particolare nella zona presbiteriale, finanziato dalla Regione Lazio e autorizzato dalla Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici del Lazio³⁰⁰.

L'intervento

Il progetto di restauro della cattedrale aveva come principale obiettivo quello di risolvere seri problemi di umidità, presenti all'interno della fabbrica, conseguenza di fenomeni importanti di risalita capillare dal terreno.

Nella prima perizia di variante elaborata dal progettista e direttore dei lavori si prevede la creazione di un vespaio a muretti e tavelloni « ... da fondarsi su murature trasversali in pietrame ... »³⁰¹, sul quale poggiare un nuovo pavimento. Quello precedente, realizzato alla metà degli anni venti del Novecento e non di particolare pregio, sarebbe stato eliminato.

²⁹⁹ Questa intervenne con alcuni lotti di lavori precedenti a quello operato da Zander. Il primo progetto, redatto dall'architetto Francesco Frangipane della Soprintendenza, risale al novembre 1966. Dai documenti esistenti e ritrovati si apprende che: «In data 11 gennaio 1968, prot. 10/48254, la Cassa per il Mezzogiorno comunica alla Soprintendenza il proprio nulla-osta a che la direzione dei lavori fosse affidata all'architetto Giuseppe Zander». Cfr. ZANDER G., *Relazione del direttore dei lavori sullo stato finale*, in APZ, cart. 75, *Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta*.

Al giugno del medesimo anno risalgono i disegni del rilievo "provvisorio" della chiesa, da completarsi solo "quando si disporrà di adeguati ponteggi". Una parte degli elaborati grafici sono pubblicati in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 184-185.

³⁰⁰ Progettista e direttore dei lavori fu l'architetto Ferruccio Pantalfini. Parte del materiale grafico del progetto è stato visionato presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Sezze. In occasione di questo restauro fu realizzato un nuovo adeguamento liturgico con elementi in travertino, sostituito il pavimento della zona del transetto e delle absidi, posto in opera in occasione del restauro di Zander, e restaurato l'antico organo.

³⁰¹ ZANDER G., *Seconda perizia di variante e suppletiva...*(op. cit.), **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta.

Una volta demoliti il pavimento e il suo sottofondo, ci si rende conto che questo, un massetto di pessimo impasto, poggiava direttamente « ... su uno strato di ineguale, ma di pur sempre notevole altezza, di materiali terrosi misti a ossa umane, frutto di livellamenti di vario tempo ... »³⁰². Questo fondo non risulta idoneo a contenere i muretti in mattoni di sostegno al vespaio, poiché costituito da materia inconsistente resa ancora più vulnerabile dalle continue infiltrazioni di acqua dal suolo e dalle acque piovane provenienti dal tetto della chiesa. Tale considerevole strato terroso esistente non può essere rimosso sia perché risulterebbe troppo oneroso, sia perché rischierebbe di compromettere la stabilità costruttiva dell'organismo architettonico nel suo complesso. Questa scoperta determina la necessità di prevedere un progetto diverso per risolvere il problema legato all'umidità di risalita. In questa seconda fase progettuale si propone « ... un'unica piastra di muratura ordinaria dello spessore di trenta centimetri, da ricoprirsi intieramente di asfalto, così da garantire un isolamento integrale dall'umidità del suolo»³⁰³. L'asfalto, di circa dieci millimetri, è opportunamente risvoltato sulle mura perimetrali.

L'occasione di questo scavo è stata portatrice di importanti scoperte archeologiche e architettoniche, sulla base delle quali la direzione lavori decide di proseguire le indagini « ... per favorire ulteriori possibili acquisizioni di valore topografico»³⁰⁴. Nella relazione tecnica Zander presenta una sintesi delle testimonianze ritrovate, individuate graficamente all'interno del rilievo in pianta della chiesa.

L'atteggiamento dell'architetto nei confronti di questi ritrovamenti è quello di un attento studioso. Dopo aver eseguito il rilevamento di quanto riemerso dagli scavi con la precisazione dei diversi livelli e delle quote relative, egli richiama l'attenzione sia della Soprintendenza ai Monumenti che di quella alle Antichità del Lazio. Una particolare attenzione è rivolta ad alcune porzioni di pavimento romano a mosaico con disegni

³⁰² *Ibidem.*

³⁰³ *Ibidem.*

³⁰⁴ Nota inviata da Zander a Pietro Griffò della Soprintendenza alle Antichità del Lazio e al prof. Riccardo Pacini delle Soprintendenza ai Monumenti del Lazio in data 2 febbraio 1970, **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta.

Si ricordano in questo senso le parole di De Angelis d'Ossat: «Per il completamento di questo studio apparirà talvolta necessario - specie per i monumenti più remoti ... - procedere a qualche saggio di scavo ... scoprendo le parti interrato, sia per rintracciare altre eventuali preesistenze, anche nell'intento di stabilire precisi capo-saldi cronologici». Cfr. DE ANGELIS D'OSSAT G. 1995, p. 60.

geometrici di colore bianco, rosso porfidico, nero con sfumature in ocra, ritrovate nel transetto nei pressi dell'altare di S. Leonzio (Vd. **APP. DOC. C.5**).

Egli inizialmente propone il distacco e la conservazione di queste testimonianze archeologiche presso l'*Antiquarium* setino, valutando "ardua e complessa" la loro valorizzazione *in situ*³⁰⁵. Diversa l'opinione del Soprintendente alle Antichità del Lazio, Pietro Griffo, il quale chiede a Zander « ... di studiare la possibilità di conservare in vista il pavimento romano al livello inferiore ... »³⁰⁶.

Sulla base delle indicazioni ricevute e in accordo con Riccardo Pacini, lo studioso propone di rendere visibili le strutture più significative tra quelle emerse e i tratti di mosaico romano, attraverso asole aperte nel nuovo pavimento, opportunamente delimitate e protette. Le botole, alcune delle quali ancora oggi visibili, sono di forma rettangolare costituite da telai metallici con l'inserzione di lastre di vetro ad un livello inferiore per rendere ispezionabili i reperti. L'evidenza di questo segno a terra rappresenta la memoria storica di quanto scoperto e contemporaneamente è uno stimolo per eventuali studi e approfondimenti futuri.

Un numero considerevole di pietre tombali con stemmi ed epitaffi sono riemerse durante i lavori di risanamento della pavimentazione della chiesa. Zander prescrive la loro conservazione, riconoscendo l'alto valore storico di un simile ritrovamento. Egli prevede la realizzazione di un *Antiquarium* nel cortile esterno della Basilica. Infatti molte sono le iscrizioni fissate alle pareti esterne della chiesa e della sagrestia.

In occasione del restauro del 1971 fu necessario provvedere al consolidamento della torre campanaria, definita da Zander, nel saggio del 1990, come « ... un tiburio-torre per le campane sull'esempio cistercense di Casamari »³⁰⁷. Questa è una torre centrale gotica, in pietra calcarea come il resto dell'edificio, collocata in corrispondenza dell'attuale campata di accesso alla chiesa, coperta con volta a crociera. Il tetto spiovente con copertura a canali fu eliminato e a coronamento di quest'ultimo fu posto un cordolo di cemento armato, non occultato, leggermente arretrato rispetto al filo delle quattro pareti verticali esterne. Parte di alcune aperture esistenti sui prospetti della torre

³⁰⁵ Si veda la nota inviata il 2 febbraio 1970 dal direttore dei lavori ai proff. Griffo e Pacini e, per conoscenza, all'arch. Frangipane. Cfr. **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta.

³⁰⁶ Cfr. la nota di risposta alla precedente, del 9 febbraio 1970, dal prof. Griffo all'arch. Zander in **APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta.

³⁰⁷ ZANDER G. 1990, p. 112.

vengono tamponati, per garantire maggior stabilità e resistenza al volume (**Figg. 65-66**). Si utilizzano paramenti di pezzatura diversa rispetto a quella originaria, accuratamente rilevata e presentata in una specifica tavola (*Tav. 4 - Murature torre campanaria*). Anche in questo caso la nuova superficie si realizza in leggero sottosquadro rispetto al filo esterno della muratura esistente. Memoria dell'intervento è la data incisa sulla tamponatura dell'apertura centrale del tiburio, nell'attuale prospetto principale della chiesa (**Fig. 67**).

Considerazioni sull'intervento

Allo stato attuale alcuni orientamenti operativi di Giuseppe Zander risultano in parte non più visibili perché cancellati da interventi successivi. Tuttavia dalla documentazione, grafica e fotografica, del progetto del 1971, recuperata in occasione di questa ricerca, si può comprendere la natura dell'intervento e fare alcune considerazioni. Ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un episodio architettonico nel quale si intrecciano le vicende storico-costruttive e archeologico-topografiche, con quelle dei restauri. Il rigore teoretico e di metodo con il quale lo studio e il restauro vengono affrontati è la consueta garanzia per raggiungere un determinato risultato. Quello cioè di conservare il monumento per le generazioni future, nelle migliori condizioni³⁰⁸. Risulta evidente come il restauro, in ogni suo momento operativo, discenda dalla lettura critica dell'organismo architettonico e dalla sua comprensione storica. Questo deve essere espresso con chiarezza di intenti e di risultati. E ancora, è motivo di approfondimenti di una realtà storico-architettonica e archeologica sempre da indagare. Alcuni specifici insegnamenti teorici e di metodo ricevuti negli anni da De Angelis d'Ossat sono qui rilevabili con evidenza. Nel 1970 il Maestro in uno scritto destinato ai giovani architetti della "Scuola di perfezionamento", specifica che: «Lo studio deve ... affrontare i più vari problemi connessi con l'essenza e la vita del monumento ed investire molti, forse impreveduti, campi di indagine ...». Questo si può definire uno « ... studio idealmente completo, articolantesi in modo globale ed organico e suscettibile di flettersi alle infinite variazioni monumentali»³⁰⁹. Il monumento, nel complesso, in tutti i particolari ed in

³⁰⁸ Si cita l'art. 4 della Carta del Restauro del 1972, nella quale si definisce restauro « ... qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere ... ».

³⁰⁹ DE ANGELIS D'OSSAT G. 1995, p. 59.

rapporto con l'ambiente, deve essere indagato attraverso numerosi strumenti: *in primis* il rilevamento, storico, artistico e statico-costruttivo, l'esame dell'attuale consistenza, i confronti con architetture coeve e/o simili e attraverso lo studio degli aspetti eventualmente perduti o non realizzati. Questi orientamenti emergono con chiarezza dall'esame dei progetti realizzati da Zander sulle architetture antiche nei primi anni settanta del Novecento, e non solo.

Gli "imprevisti" del cantiere ne condizionano le scelte ma contribuiscono alla definizione di "un'esauriente storia del monumento" e della sua identità culturale. Lo studioso dimostra di saper applicare con coscienza critica l'articolo 16 della Carta di Venezia, relativo alla documentazione e pubblicazione dei risultati degli scavi.

La sua originaria proposta di conservare ed esporre quanto scoperto in occasione degli scavi, all'interno di uno specifico museo diocesano, forse mal interpretata dagli interlocutori dell'epoca, è volta a garantire la massima visibilità dei reperti di archeologia recuperati e quindi una maggiore diffusione delle ampliate conoscenze storico-architettoniche e archeologiche del territorio.

L'architetto ben conosce l'invalidabile limite tra il lecito e l'illecito in materia di conservazione del patrimonio architettonico, del quale coloro che sono chiamati ad operare su di esso hanno la piena responsabilità. Forse con un maggior grado di lungimiranza riconosce i limiti di una soluzione *in situ* "visivamente sottolineata", auspicata tuttavia dalla Soprintendenza di riferimento.

Il progetto dell'*Antiquarium* per le numerose epigrafi e pietre tombali rinvenute risulta interessante. Si interviene con l'inserzione dei frammenti antichi fissati alle pareti del cortile meridionale, adottando il principio del museo *in situ*, con la presentazione di alcuni reperti.

In sintesi si può affermare che il lavoro si manifesta come una convinta applicazione del criterio del minimo intervento, limitandosi a due tipi di operazioni: una prima rivolta alla conservazione fisica della fabbrica, con l'eliminazione dei problemi legati all'umidità e interventi di consolidamento strutturale nei quali è ancora d'ausilio il cemento armato, una seconda finalizzata alla sistemazione dei reperti archeologici emersi in occasione del cantiere.



Fig. 62 - 1920-1930

Prospetto principale della Cattedrale prima del restauro di Zander (ICCD)

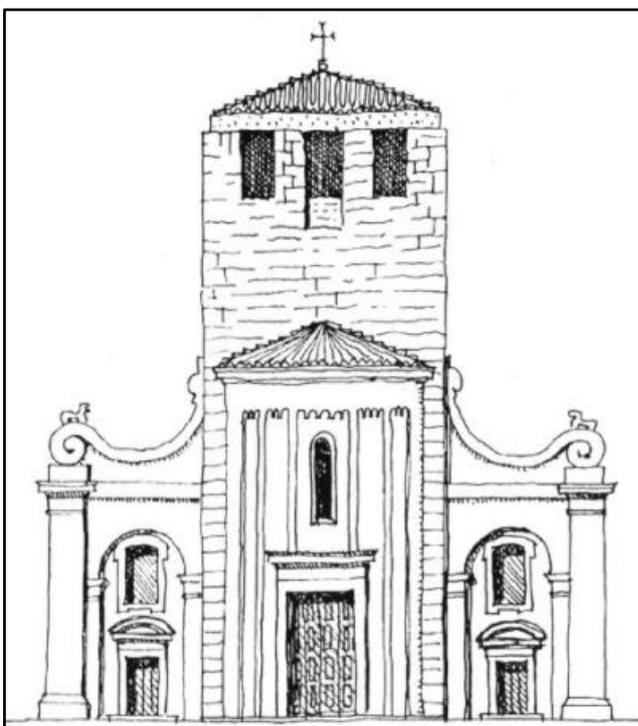


Fig. 63 - 1968-1972

Schizzo di Giuseppe Zander per il consolidamento del campanile della Cattedrale (APZ)

SEZZE (LT) - Cattedrale di Santa Maria Assunta



Fig. 64 - 1940

Studio preparatorio di Giuseppe Zander su una cartolina della prima metà del Novecento (APZ)



Fig. 65 - 2014

Cattedrale di Sezze, prospetto principale, particolare della torre campanaria (foto autore)

SEZZE (LT) - Cattedrale di Santa Maria Assunta

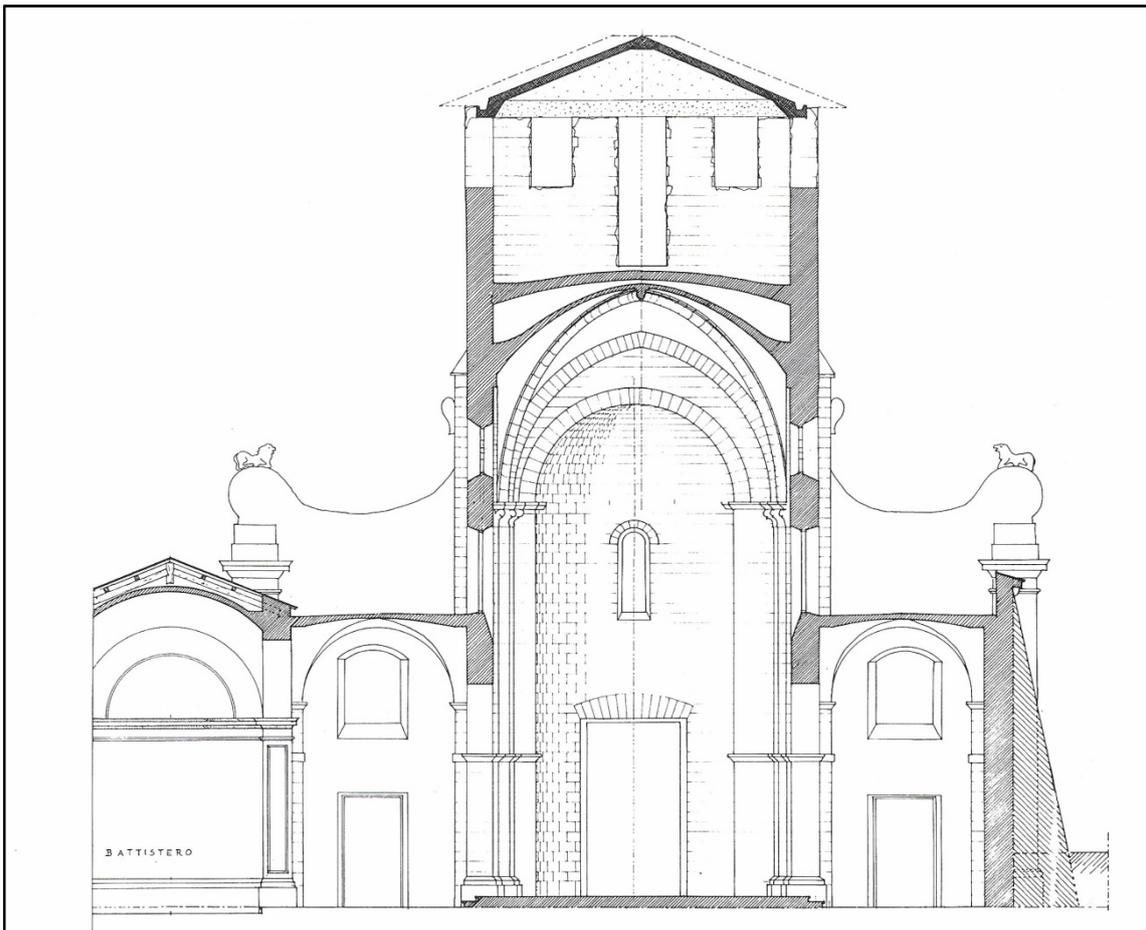


Fig. 66 - 1968 - Disegno di progetto per il restauro della Cattedrale - sezione trasversale (APZ)



Fig. 67 - 2014

Particolare della data incisa sulla superficie del riempimento in pietrame

SEZZE (LT) - Cattedrale di Santa Maria Assunta



Fig. 68 - 1950 - Veduta interna della cattedrale, si nota il pavimento prima del suo rifacimento (APZ)



Fig. 69 - 2014 - Veduta interna della cattedrale (foto autore)

SEZZE (LT) - Cattedrale di Santa Maria Assunta

5. Esperienze all'estero: l'attività di restauro

Questo capitolo intende delineare l'impegno e il conseguente contributo scientifico di Giuseppe Zander in alcuni Paesi orientali che egli definisce "di remota ed alta civiltà"³¹⁰.

L'attività di studio, coordinamento e progettazione svolta dallo studioso a partire dal 1964 e fino alla metà degli anni Settanta, in paesi come l'Iran, il Pakistan, la Tunisia e l'Afghanistan è diffusamente nota.

Numerosi sono i saggi pubblicati tra il 1968 e il 1987, che testimoniano e documentano il consueto carattere di scientificità e l'impegno verso realtà culturali fino a quel momento estranee alle attività di ricerca e professionali da lui condotte.

Allo stato attuale degli studi relativi a questo particolare ambito del restauro italiano nei paesi orientali, Giuseppe Zander è diffusamente riconosciuto come una "figura chiave" tra quelle che operarono, ottenendo importanti riconoscimenti in ambito internazionale, per il tramite dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Is.M.E.O.), nei paesi allora considerati "in via di sviluppo" o "emergenti"³¹¹.

L'esperienza compiuta in Oriente si inserisce all'interno di un'ampia e differenziata attività culturale, non rappresentando tuttavia una semplice "parentesi" teorico-operativa, piuttosto fornendo allo studioso quella preziosa possibilità di comprendere a fondo, ed in maniera diretta, l'architettura orientale e contemporaneamente intervenire operativamente, adeguando, ove necessario, l'apparato teoretico posto alla base di ogni intervento conservativo, alla cultura locale, così diversa da quella italiana ed europea.

³¹⁰ ZANDER G. 1987, p. 109.

³¹¹ Si rammenta in particolare il riconoscimento internazionale che, il 23 ottobre del 1980 nell'occasione di una cerimonia svoltasi nella città di Lahore in Pakistan, hanno avuto alcuni restauri realizzati nella città di Isfahan, e conclusi entro il 1977, all'*Aga Khan Award for Architecture*, nella sua prima edizione relativa all'architettura. Il premio conferito all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, nella persona dell'arch. Eugenio Galdieri, si riferisce ai restauri dei palazzi reali di Ali Qapu, Chehl Sotoun e Hasht Behesht. Nelle motivazioni si sottolineano non solo la validità dell'accurato restauro, ma anche le attività a questo preliminari, quali scrupolosi sopralluoghi e specifiche indagini diagnostiche, e le pubblicazioni di numerosi volumi a carattere scientifico. Tutto questo come fondamentale contributo alla conoscenza dell'urbanistica, dell'architettura e delle tecniche edilizie del mondo islamico. Un approfondito report con utili sintesi tecniche dei singoli interventi è disponibile sul sito dell'Aga Kahn Development Network: www.akdn.org/architecture.

I viaggi in Oriente furono programmati con cura e attenzione al fine di non compromettere le attività dello studioso, assai intense in quel decennio³¹². Anche quando gli impegni accademici e istituzionali impedivano a Zander di compiere alcuni viaggi nelle missioni dell'Istituto, egli riusciva a seguire e supervisionare quanto si stava compiendo, attraverso un fitto scambio epistolare con coloro i quali erano sul campo, in particolare con l'architetto Eugenio Galdieri, amico e coordinatore responsabile dei lavori di restauro in Iran, già dal 1966³¹³.

La possibilità offerta a Zander nel giugno del 1964, da Giuseppe Tucci, fondatore e direttore in quegli anni dell'Is.M.E.O., di approfondire gli studi e le conoscenze sull'architettura islamica, attraverso importanti campagne di restauri di alcuni dei monumenti più significativi, fu l'occasione per chiarire attraverso l'analisi e la lettura diretta dell'opera, quella relazione esistente, non solo nel mondo delle arti figurative, tra l'Oriente e l'Occidente, e trasmetterla attraverso diversi scritti. Quest'imprescindibile legame tra Est e Ovest era noto allo studioso, ancor prima che fosse invitato ad approfondire le sue conoscenze³¹⁴.

La conseguenza diretta di questa esperienza fu la scelta innovativa di introdurre nelle Facoltà di Architettura italiane i particolari aspetti dell'arte islamica, da lui studiata e indagata sul campo in quegli anni³¹⁵.

³¹² Dal 1961 infatti Zander fu docente presso la *Scuola di Specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti* della Facoltà di Architettura di Roma, nella quale ebbe diversi incarichi d'insegnamento fino al 1990. Nel 1970 fu professore incaricato di "Storia dell'Architettura" all'Università degli Studi di Palermo, e dal 1972 al 1975 professore straordinario della medesima materia presso l'Università degli Studi di Genova, dove nel 1975 divenne professore ordinario. Agli impegni universitari e di ricerca Zander affiancò sempre l'attività professionale di architetto e di specialista nel restauro, dimostrando una particolare sensibilità verso le preesistenze storico-artistiche. Cfr. **Indice dei progetti**.

³¹³ Eugenio Galdieri si laurea in Architettura a Roma nel 1950. Nei primi anni dell'università è allievo di Vincenzo Fasolo. Viene coinvolto nel progetto relativo alla prima missione in Iran da Guglielmo De Angelis d'Ossat, su sollecitazione di Giuseppe Zander, il quale conosceva la sua esperienza come architetto di cantiere, maturata sin dai primi anni dopo la laurea, e coadiuvata da una particolare sensibilità nei confronti dell'architettura antica. Tra il 1970 e il 1979 è responsabile scientifico dell'intero programma di studi e interventi di conservazione e restauro condotti dall'Is.M.E.O. in Iran, Afghanistan e Oman.

³¹⁴ Sembra utile ricordare alcune brevi considerazioni di Gustavo Giovannoni, che nel 1925 scriveva: « (...) Così dunque in gran parte del Medio Evo Roma domina ancora architettonicamente il mondo. La sua potenza nel campo costruttivo trova condizioni favorevoli per esplicarsi nell'Oriente fastoso e vi reca luce e calore, come un sole che al roteare del globo terracqueo porta i suoi raggi su nuove regioni, su nuova vita». Cfr. GIOVANNONI G. 1929, pp. 13-14.

³¹⁵ Si cita, ad esempio, il corso di "Storia della scienza e delle tecnica edilizia" che Giuseppe Zander ebbe all'interno della "Scuola di Specializzazione per lo Studio ed il Restauro dei Monumenti" a Roma. Egli

Zander è incaricato, in qualità di vice direttore del Centro Restauri dell'Is.M.E.O., di curare le relative pubblicazioni in quel settore³¹⁶.

Il coinvolgimento dello studioso quale esperto e responsabile, insieme a Guglielmo De Angelis d'Ossat, della definizione dei programmi di restauro delle missioni che si sono succedute negli anni, si deve quindi inserire all'interno di un percorso scientifico-culturale ben definito, aperto alle esperienze internazionali, sin dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento³¹⁷.

Il suo primo contatto con il mondo orientale fu nell'estate del 1964, quando è incaricato di redigere il primo programma preliminare per il consolidamento e restauro delle rovine dell'antica città di Persepoli, una delle capitali dei re Achemenide (VIII-VII sec. - 330 a.C), e di alcuni tra i più notevoli edifici storici di Isfahan, la più importante città dell'antica Persia per l'arte islamica. I monumenti oggetto di intervento sono scelti sulla base di specifiche richieste delle Autorità dell'Iran. Questi programmi sono realizzati in collaborazione con l'arch. Mario Ferrante per gli edifici e i resti archeologici e con il prof. Paolo Mora per il restauro delle pitture parietali³¹⁸.

ricorda nella breve introduzione al corso, i cui "appunti" furono pubblicati nella collana «Strumenti» nel 1991, come la quindicennale collaborazione con l'Is.M.E.O. per lo studio e i restauri di alcune particolari realtà orientali fosse stata "assai felice" e avesse prodotto "ottimi frutti", al punto di decidere di inserire questi temi nel programma del corso, affrontati in occasione di specifici incontri condotti insieme a Eugenio Galdieri. Cfr. ZANDER G. 1991, pp. 7-8.

³¹⁶ Già nel 1968 Zander cura la redazione del primo volume scientifico-divulgativo, scritto a più mani, e relativo alle attività della neonata collaborazione internazionale tra l'Italia ed il Medio Oriente. All'interno della pubblicazione vi sono contributi dei tecnici responsabili dei diversi settori di competenza, attivi in quegli anni nelle missioni in Iran. Il testo è considerato ancora oggi un valido riferimento per l'architettura di quei luoghi. Ci si riferisce a: ZANDER G. 1968.

³¹⁷ Si ricorda, come episodio rappresentativo di questo carattere internazionale della figura di Zander, la sua presenza al *Congrès international des architectes et techniciens des monuments historiques*, tenutosi a Parigi nel 1957; anche in questa occasione il giovane architetto era al fianco di De Angelis d'Ossat, con il quale evidentemente si andava consolidando in quegli anni una proficua collaborazione, fondata su un'indubbia stima reciproca, le cui basi si possono certamente individuare negli anni della formazione universitaria romana.

³¹⁸ Paolo Mora era un restauratore dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma (ICR, oggi ISCR). E' stato capo restauratore nella missione in Iran, con un ruolo importante sia per lo studio relativo al consolidamento delle pietre friabili delle architetture di Persepoli, sia nel restauro pittorico delle decorazioni parietali dei palazzi reali di Isfahan. Ha infatti condotto numerose ricerche specifiche sulle problematiche riscontrate, al fine di definire i metodi di intervento e i materiali compatibili.

In ZANDER G. 1968, si citano: MORA P., *Persépolis. Le problème de la désagrégation des pierres*, pp. 23-30; ID, *La restauration des peintures murales de Cihil Sutun*, pp. 323-382.

Una missione italiana fu così costituita. Nasce il "Centro per la Conservazione ed i Restauri", all'interno dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente³¹⁹, definito sulla base di uno specifico progetto di cooperazione e sviluppo, che attraverso una collaborazione tecnica internazionale aveva il compito di promuovere i rapporti culturali, politici ed economici tra l'Italia e i paesi asiatici. Il direttore del Centro, e quindi della missione era De Angelis d'Ossat, il vice direttore Zander e il coordinatore dei lavori di restauro Galdieri.

Quale l'approccio metodologico rispetto ad un ambiente culturale definito da criteri, regole e uso di tecniche e materiali così diversi? Zander ne dà riscontro nei suoi scritti³²⁰. Caratteri distintivi sono certamente il metodo di studio, analisi e lettura diretta dell'organismo architettonico, qui realizzato con tecniche costruttive e materiali costitutivi non contemplati nell'architettura classica occidentale e non sempre ben "interpretati" negli studi precedenti, e la volontà, e necessità, di avvalersi sempre di una collaborazione multidisciplinare tra i diversi specialisti, chiamati ad intervenire "caso per caso", secondo le competenze specifiche³²¹.

Questa impostazione dei programmi di lavoro è finalizzata da un lato a garantire una completa conoscenza, e quindi un corretto restauro, delle opere d'arte, dall'altro alla

³¹⁹ Questa nuova missione fu associata a quella di carattere più strettamente archeologico, che faceva riferimento al "Centro Scavi e Ricerche Archeologiche in Asia", diretto dal prof. Domenico Faccenna. Si veda per qualche approfondimento utile: FACENNA D.1978, vol. I, pp. 517-518.

Dal 1985 il "Centro Restauri" divenne "Centro di Studi storico-tecnici per la conservazione dei monumenti", per specifica volontà di Galdieri, interessato a porre l'attenzione sul metodo attraverso il quale si giungeva al risultato finale, quello della conservazione, ovvero attraverso gli studi storico-artistici e architettonici, ad essa finalizzati.

³²⁰ Si veda, alla fine del capitolo, una specifica bibliografia dei saggi, elencati in ordine cronologico, che Giuseppe Zander ha scritto su questo tema a partire dal 1968 e fino al 1987.

³²¹ Questo atteggiamento metodologico non si può certo considerare innovativo per l'Italia, dove la Carta di Venezia del 1964, e prima ancora la Carta italiana del Restauro del 1931 con le Istruzioni per il restauro dei monumenti post 1938, avevano definito utili riferimenti per gli interventi sui beni culturali. Le necessità delle ingenti ricostruzioni dopo il secondo conflitto bellico avevano accelerato un processo culturale che trova negli articoli della Carta di Venezia una corretta definizione dei principi applicativi. In particolare, sul carattere multidisciplinare degli interventi di restauro, all'art. 2 della Carta di Venezia si specifica che: «La conservazione ed il restauro dei monumenti costituiscono una disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possano contribuire allo studio e alla salvaguardia del patrimonio monumentale».

Giuseppe Zander su questo argomento scrive: «Nel lavoro di gruppo a competenze specifiche integrate ogni "esperto", lungi dal sentirsi mortificato dalla consapevolezza delle proprie limitazioni, sa di poter dare un valido apporto in un piano generale a un fine comune, per raggiungere il quale, nei nostri tempi, è assolutamente indispensabile il suo accennato metodo che aiuta a superare le particolarità e l'individualismo spesso un poco miope ed egoistico». Cfr. ZANDER G. 1984, p. 123.

trasmissione di un metodo di studio e di lavoro alle generazioni di tecnici e specialisti locali ai quali si affidava il compito di proseguire negli interventi di restauro, nella ordinaria manutenzione e nella "valorizzazione" del patrimonio culturale.

5.1 L'attività con l'Is.M.E.O

L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente - Is.M.E.O. - fu costituito nel 1933 come Ente Morale, al fine di promuovere e sviluppare, in senso ampio, i rapporti culturali tra l'Italia e i paesi dell'Asia centrale, meridionale e orientale. Giovanni Gentile, allora Ministro dell'Educazione Nazionale, fu il primo presidente e Giuseppe Tucci il vice presidente esecutivo³²².

Zander scrive: «Dopo anni di una brillante attività di ricerca archeologica, l'Istituto vide che avrebbe potuto giovare moltissimo col suo consiglio alle autorità governative e ai colleghi tecnici della nazione iranica nel campo della conservazione dei beni architettonici, artistici e ambientali»³²³.

Questa collaborazione tra autorità e tecnici italiani e iraniani si attuò, in una prima fase, in due specifiche realtà dell'Iran: nell'antica città di Persepoli e ad Isfahan. Il governo iraniano invitò l'Is.M.E.O. a predisporre specifici programmi di restauro, dei quali l'Italia si assumeva la direzione scientifica e il conseguente apporto qualitativo, non solo

³²² Giuseppe Tucci (Macerata 1894 - San Polo dei Cavalieri 1984) fu un accademico, celebre orientalista noto a livello internazionale. Studioso delle religioni, in particolare di quelle orientali, fu docente di "Religioni e Filosofia dell'India e dell'Asia Orientale" all'Università di Roma. Nel 1947 fu nominato Presidente dell'Is.M.E.O., che diresse fino al 1978, dando vita nel 1964 « ... con l'appoggio del Ministero degli Affari Esteri, ad un particolare ramo di collaborazione tecnica con i "Paesi in via di sviluppo"». Cfr. ZANDER G. 1987, p. 109.

Tucci riferendosi all'attività svolta in Asia dall'Istituto usa la definizione di "opera culturale", per sottolineare l'alto valore, testimoniato anche dai riconoscimenti internazionali, che gli studi e i restauri in Oriente stavano avendo. Nel rapporto da lui inviato al Ministero degli Affari Esteri nel 1967 scrive: «... i restauri di Persepoli e Isfahan affermano un prestigio dell'Italia che varca le frontiere dei paesi ove quei monumenti si trovano ... ». Cfr. A.S.I.S.M.E.O., Sc. *Pratiche del 1976*, fasc. *Relazioni del Presidente*, cartella *Corrispondenza e rapporti consegnata dal Prof. Tucci al rientro dalle missioni, 1965*.

³²³ ZANDER G. 1987, p. 109.

Si ricorda in questa sede e ai fini di una migliore comprensione dell'ambiente culturale italiano del tempo in relazione alle vicende internazionali in generale e orientali in particolare, che De Angelis d'Ossat, per Tucci un riferimento culturale per la conservazione e il restauro dei monumenti, tra i diversi incarichi istituzionali e culturali di prestigio, fu anche membro, in quegli anni, del Consiglio di Amministrazione dell'Is.M.E.O. ed ideatore, in occasione di un viaggio in Iran fatto con Tucci nel 1963, della possibilità di intervenire praticamente con il restauro di importanti opere di architettura, pittura e scultura in quei territori, sulla base della lunga esperienza che l'Istituto aveva acquisito negli anni. Ancora nel 1964 egli fu promotore e primo Presidente dell'International Council of Monuments and Sites - ICOMOS. Si veda in particolare la bibliografia di De Angelis curata da Laura Marcucci, in apertura dei *Saggi in onore di De Angelis d'Ossat*, in «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», n.s., 1-10, 1983-1987, pp. 5-12.

degli interventi ma anche degli studi e delle indagini a questi preliminari³²⁴. La direzione dei lavori doveva essere svolta da tecnici italiani, mentre l'esecuzione era affidata a maestranze locali. Da un punto di vista economico-finanziario l'accordo prevedeva che il personale italiano, direttivo ed esecutivo, fosse a carico dell'Italia, mentre le lavorazioni in cantiere dovevano essere condotte in economia e finanziate dal Governo dell'Iran.

Questo è un esempio fortunato e proficuo di veri e propri programmi di cooperazione e sviluppo e non semplicemente un episodio di mera esecuzione di progetti di restauro realizzati all'estero. Infatti la collaborazione era oltre che interdisciplinare, tra i diversi specialisti italiani coinvolti, integrata anche tra esperti e tecnici italiani e locali.

L'obiettivo comune per entrambe le parti era chiaro: da un lato lo studio, la conoscenza e il restauro delle opere d'arte orientali, dall'altro la trasmissione di un sapere teorico-operativo e di un metodo d'intervento a coloro i quali avrebbero ereditato un "rinnovato" patrimonio culturale³²⁵.

Giuseppe Zander fu il primo architetto, con la collaborazione e il sostegno culturale di De Angelis d'Ossat, a studiare alcuni particolari organismi architettonici dell'antica Persia, ad esempio i palazzi reali di Isfahan i cui restauri furono realizzati tra il 1964 e il 1979. Egli indagò, come in uno studio da lui stesso definito "anatomico e analitico", questi complessi, fatti di spazi costruiti e spazi liberi, avviando le indagini dalla comprensione del modello logico-costruttivo posto alla base della progettazione, delle tecniche costruttive e dell'uso dei materiali costitutivi provenienti dalla tradizione locale. Uno studio di questo tipo non era mai stato fatto³²⁶. Un importante degrado

³²⁴ Di questa responsabilità Giuseppe Zander, insieme a De Angelis d'Ossat e sostenuti dalle competenze e conoscenza acquisite dagli studiosi dell'Istituto in quei territori, si fece carico affrontando con la consueta serietà l'incarico ricevuto.

³²⁵ Dallo studio dell'ampia documentazione esistente relativamente a questi temi, si comprende come questa fu anche un'occasione, per gli abitanti delle città nelle quali gli italiani lavoravano, per rinnovare e fortificare un legame, in parte perduto, con la propria cultura, ricca di un grande patrimonio storico e documentario. Giuseppe Zander a tal proposito scrive: «Alle ricerche archeologiche, il primo e il più importante compito dell' Is.M.E.O. nel paese, si è venuta ad affiancare un'attività intesa a restaurare e a mettere in valore alcuni celebri monumenti; a questa si aggiunge un programma di sviluppo turistico che dalle reliquie dell'arte e delle civiltà antiche e islamiche trae motivo e prestigio». Cfr. ZANDER G. 1972, p. 563.

³²⁶ Zander scrive: «Gli illustri e dottissimi storici dell'arte islamica d'Europa, d'Asia e d'America mai avevano spinto in profondità sottocutanea i loro studi, mai ne avevano preso in esame l'ossatura murale interna, portante e portata, dissimulata dall'apparenza di eleganti volte, che al nostro studio anatomico risultarono sottili gusci "appesi", in un modo molto libero e sciolto, a strutture non visibili dall'interno

strutturale e materico aveva in parte compromesso il godimento dell'originario splendore delle opere di architettura e di arte. I dissesti presenti diedero in alcuni casi origine ad alcune difficoltà interpretative nella definizione delle loro cause.

Si dimostra, ancora una volta ed in un ambito culturale diverso da quello di provenienza, come il metodo di studio finalizzato alla conservazione e al progetto di restauro, che Zander aveva acquisito negli anni della formazione e arricchito in un percorso di attività teorico-operativa ampia e variegata, risulti assolutamente adatto non solo al raggiungimento dello scopo ultimo della conservazione, ma garantisca sempre un arricchimento delle conoscenze riconducibili alla storia dell'architettura, imprescindibile punto di partenza di ogni approfondimento condotto.

Si è fatto cenno al coinvolgimento dell'Istituto Centrale del Restauro³²⁷ - ICR, oggi ISCR, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro - in relazione al complesso intervento conservativo delle pitture parietali degli edifici monumentali della Persia dei Safavidi. La tecnica utilizzata per realizzare i dipinti murali in Iran risultò infatti assai diversa da quella occidentale. Furono necessarie quindi alcune sperimentazioni *ad hoc* per definire i metodi di intervento e i materiali compatibili per il restauro, sulla base di preventive analisi chimico-fisiche realizzate in laboratorio di piccoli campioni prelevati dai restauratori ed inviati presso la sede romana dell'Istituto.

Agli esperti italiani, diplomati presso l'Istituto Centrale del Restauro, si affiancarono giovani aiuti iraniani, alcuni dei quali invitati in precedenza a Roma, per svolgere un tirocinio di perfezionamento o presso il suddetto Istituto o a Firenze, presso l'Opificio delle Pietre Dure, e successivamente coinvolti nei cantieri dell'Is.M.E.O. in Iran. Questo con l'intento di «contribuire alla formazione di operatori specializzati persiani che potessero non solo e non tanto collaborare con gli italiani nel breve tempo della loro

delle sale». ZANDER G. 1987, p. 118. In queste parole troviamo un chiaro riferimento agli insegnamenti di un altro Maestro degli anni della formazione di Giuseppe Zander, Gustavo Giovannoni, del quale nel 1990 Renato Bonelli, in un fascicolo monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» curato da Gianfranco Cimbolli Spagnesi, in riferimento ai criteri di metodo sottolinea come Giovannoni sia riuscito a definire, e applicare in numerosi casi «... una disciplina scientificamente definita ... incentrata sul concetto di organismo architettonico, inteso quale struttura muraria ordinata secondo una propria logica sia nella conformazione e distribuzione degli spazi, sia nelle funzioni d'uso, sia nella orditura storico-costruttiva e nella sua forma ...». Cfr. BONELLI 1990, p. 122.

³²⁷ Negli anni delle missioni dell'Is.M.E.O. in Medio Oriente si avvicendarono due diversi direttori: Pasquale Rotondi dal 1961 al 1973 e Giovanni Urbani, dal 1973 e sino al 1983. Zander ricorda che il prof. Rotondi fece personali e specifici sopralluoghi a Persepoli e ad Isfahan «... per rendersi conto dei problemi e per fissare taluni criteri generali». Cfr. ZANDER G. 1970, p. 141.

operosità in quelle terre, ma continuare più tardi, anche in altre province iraniche, dove ve ne fosse bisogno»³²⁸. Questo fu uno scambio bilaterale: infatti grazie a delle borse di studio erogate dal Ministero degli Affari Esteri, circa trenta giovani italiani prima di diplomarsi restauratori in Italia, si sono succeduti nei cantieri dell'Is.M.E.O. dove sono stati addestrati ai delicati interventi di consolidamento sui dipinti murali.

Per molti anni, in particolare tra la fine degli anni sessanta e i primi anni ottanta del Novecento, furono organizzati in Italia e nel mondo, presso Università, Istituti di Cultura e Accademie, numerosi convegni, simposi internazionali e manifestazioni direttamente o indirettamente connesse ai restauri dell'Is.M.E.O., al fine di diffondere, attraverso relazioni e interventi dei numerosi esperti che collaboravano con l'Istituto quanto si stava facendo e scoprendo in Oriente. Galdieri e Zander scrivono: « ... gli studiosi italiani inviati in Iran e in altri paesi dell'Asia dall'Is.M.E.O. sono stati invitati ad esporre la sintesi delle acquisizioni nuove, le loro opinioni circa le vicende costruttive e storiche dei maggiori monumenti oggetto dei lavori e delle indagini: conclusioni che in non poche circostanze hanno determinato revisioni critiche, mutamento di pensieri, nuovi indirizzi negli studi»³²⁹.

Si era così costituita una vera e propria rete internazionale di specialisti, storici dell'arte, architetti, ingegneri, archeologi, restauratori, dediti ad apprezzare i valori dell'architettura e dell'arte antica orientale e assai interessati all'indubbio contributo, a livello di ampliamento delle conoscenze generali e specifiche su alcuni temi, che le attività congiunte tra Italia e Asia andavano compiendo. Queste erano importanti occasioni di scambi culturali internazionali, che permisero la diffusione di nuove conoscenze, grazie a quella che Giuseppe Tucci definì "un'azione italiana di cultura".

Zander partecipò a numerosi di questi incontri: nell'aprile del 1968 fu invitato a portare il suo contributo al V Congresso internazionale d'Arte e Archeologia iraniana, tenutosi a Tehran³³⁰; nel 1973 partecipò ad un Simposio internazionale a Granada in Spagna, sul

³²⁸ ZANDER G. 1987, p. 115.

³²⁹ GALDIERI E., ZANDER G. 1978, p. 610.

³³⁰ 5th International Congress of Iranian Art and Archaeology, Tehran, aprile 1968; il relativo contributo fu: Zander G., *La restauration de quelques monuments historiques d'Ispahan: une nouvelle lumière sur les problèmes d'histoire d'architecture s'y rattachant*, in Muhammad Yusuf Kiyani, Akbar Tajvidi, Iran. Vizārat-i Farhang va Hunar (a cura di), *The Memorial Volume of the 5th International Congress of Iranian Art & Archaeology* (Tehran, Insfahan, Shiraz, 11-18 april 1968), Ministry of Culture and Arts, Tehran 1972, vol. II, pp. 246-259.

tema della conservazione dei giardini storici³³¹; nel gennaio del 1974 fu invitato all'Università di Harvard (Boston), insieme a E. Galdieri, G.J. Grube e altri, dove fece un intervento sulla storia e sull'architettura degli edifici civili di Isfahan³³². Sempre nel 1974 (giugno) portò il suo contributo alla tavola rotonda sui problemi del restauro dei monumenti e sui temi offerti da una mostra relativa agli interventi condotti dall'Is.M.E.O. in Iran e Afghanistan e organizzata dallo stesso Istituto in collaborazione con il *Centre International d'études pour la Conservation et la Restauration des Biens Culturels* di Roma, la Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti dell'Università di Roma e il Centro Studi per la Storia dell'Architettura. Insieme a Zander furono invitati Sanpaolesi, Paone e Rahmatia. La mostra, presentata da Giuseppe Tucci, fu inaugurata dai professori Guglielmo De Angelis d'Ossat e Paul Philippot.

Gli ultimi interventi di Zander a Congressi relativi ai temi orientali furono in Italia nel 1982 e nel 1987³³³.

³³¹ 2^{ème} Colloque international sur la protection et la restauration des jardins historiques: les jardins de l'Islam, Granada, ottobre 1973.

³³² Colloquium: 'Esfahan at Shah Abbas Time, Harvard, gennaio 1974; il relativo contributo fu: Zander G., *Observations sur l'architecture civile d'Ispahân*, in «Iranian Studies», VIII, 1974, pp. 294-319.

³³³ ZANDER G., TRABUCCO G.A., 1982, pp. 65-70; ZANDER G. 1987, pp. 34-54.

5.2 Lo studio ed i restauri in Iran

In questo paragrafo si intende presentare una sintesi delle esperienze di studio e delle relative proposte di restauro alle quali Giuseppe Zander ha contribuito nei quindici anni di collaborazione tecnica tra l'Italia e l'Iran per il restauro di una parte considerevole del patrimonio storico-artistico del Medio Oriente. Alcune valutazioni critiche conclusive, fatte sulla base di episodi specifici, permetteranno di comprendere a fondo l'atteggiamento culturale dello studioso, nel periodo storico di riferimento ed in un contesto internazionale.

In aggiunta alla più nota bibliografia di saggi scritti da Zander o da altri esponenti delle missioni in Asia, come G. Tucci, G. De Angelis d'Ossat, E. Galdieri, D. Faccenna, G. Tilia, U. Scerrato, M. Taddei, P. Cuneo e altri, riferimento per lo studio analitico e la comprensione delle numerose attività svolte dall'Is.M.E.O. fino al 1979 è la rivista scientifica in lingua inglese, ancora edita, «East and West», in particolare i volumi dal n. 18 al n. 28, pubblicati tra il 1968 e il 1978, attraverso la lettura dei quali è possibile ripercorrere cronologicamente quanto è accaduto nelle diverse missioni³³⁴.

Nei paragrafi precedenti sono stati citati i programmi, di carattere preliminare, redatti da Giuseppe Zander per i restauri dei monumenti iraniani. Dopo la loro approvazione da parte delle autorità dell'amministrazione dell'Iran (Ministero delle Arti e della Cultura, Organizzazione Nazionale per la tutela dei monumenti storici d'Iran), tecnici italiani furono incaricati dei rilievi, della progettazione esecutiva e della direzione lavori³³⁵.

Zander, insieme a Guglielmo De Angelis d'Ossat, a Augusto Cavallari Murat e a Piero Sanpaolesi, si recava in Iran per supervisionare ai lavori e concorrere alla risoluzione di particolari questioni aperte.

³³⁴ Questo periodico ebbe un ruolo assai importante nella diffusione dei principi generali, delle osservazioni tecniche, dei risultati critici quali contributi alla conoscenza di alcuni capitoli della storia dell'arte, fatta di pari passo a quanto effettivamente accadeva nei cantieri delle missioni.

³³⁵ Zander in un saggio sui restauri in Iran elenca i nomi del "personale operativo italiano operoso" nelle città di Persepoli e di Isfahan, specificando per ognuno il ruolo e il periodo di attività in missione. Dal 1964 al 1970, anno di pubblicazione dell'articolo, a Persepoli vi furono: l'arch. Cesare Carbone e i coniugi Giuseppe Tilia e Anna Britt Tilia Petterson; ad Isfahan vi furono l'arch. Mario Ferrante, l'ing. Giuseppe Kustermann, gli archh. Eugenio Galdieri e Orazi, i restauratori Roberto Cerbino e Raimondo Boenni e l'ing. Rodolfo Picconi incaricato della progettazione degli impianti di illuminazione per la valorizzazione notturna di alcuni tra i principali monumenti della città.

L'autore cita anche alcuni validi collaboratori persiani, restauratori e tecnici aiuto-rilevatori oltre che le maestranze locali «addestrate da tirocini di oltre 10 anni» che si sono distinti per le loro capacità in occasione delle attività ad Isfahan. Cfr. ZANDER G. 1970, pp. 142-143, note 3-5.

Iran: l'esperienza sulle rovine dell'antica città di *Persepolis*

Il volume, citato alla nota 5 di questo capitolo, curato da Giuseppe Zander ed edito nel 1968 interamente in lingua francese, con contributi multidisciplinari degli esperti che operarono sul campo è un riferimento scientifico per comprendere quanto fu realizzato a Persepoli dalla missione italiana³³⁶.

Lo scopo degli anni di lavoro e di intensa attività di collaborazione italo-iraniana era *in primis* la conservazione del patrimonio storico-artistico di una della capitali della Persia antica³³⁷. Questo attraverso quei necessari interventi di consolidamento, distinti a seconda dei materiali costitutivi e della gravità dello stato di fatto, e la predisposizione di alcuni specifici interventi atti ad impedire l'ulteriore degradamento delle parti fatiscenti degli antichi edifici.

Si aggiunse la possibilità, definita come una "proposta complementare", di «favorire, nei limiti del possibile, la lettura e la comprensione dell'architettura anche da parte della moltitudine di visitatori non specialisti: in altre parole, agevolare il godimento estetico delle rovine»³³⁸.

Questa seconda esigenza prevedeva «lavori minuziosi di riconoscimento, catalogazione e rimozione di frammenti architettonici o scultorei, ... [al fine] di ricomporre, quando vi fosse assoluta certezza, pilastri, porte, colonne, capitelli»³³⁹.

Approfonditi studi, indagini, rilievi, comparazioni, furono condotte prima di maturare le proposte di intervento, sia relative al restauro che alla possibile "valorizzazione". Si doveva indagare l'architettura dei palazzi persepolitani, fortemente compromessi negli anni dai naturali fenomeni di degrado principalmente riconducibili alle condizioni climatiche del sito, comprendere le forme, gli spazi, rigorosamente simmetrici, i sistemi

³³⁶ La prima parte della pubblicazione, dopo alcune pagine introduttive scritte da M. Pahlbod e G. Tucci, è dedicata a *Persépolis*, con saggi di Zander, Mora e Carbone. Su Persepolis si veda anche SOHEIL M.A. 2000 (tesi di Dottorato di Ricerca in *Conservazione dei Beni Architettonici*, Sapienza Università di Roma).

³³⁷ Il prof. Giuseppe Tucci fu coinvolto dal Governo Iraniano per il tramite dell'Organizzazione Nazionale per la Tutela dei Monumenti e la Divisione Archeologica del Ministero della Cultura e delle Arti.

³³⁸ ZANDER G. 1970, p. 144. Si cita l'art. 15 della Carta di Venezia relativo agli scavi e, più in generale alle aree archeologiche: «Saranno assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione ed alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti. Verranno inoltre prese tutte le iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento messo in luce, senza mai snaturare i significati».

³³⁹ ZANDER G. 1970, p. 144.

costruttivi utilizzati e i materiali delle strutture miste. Questi erano: la pietra, spesso in grossi blocchi squadrati, i mattoni crudi impiegati per la realizzazione dei muri e ridotti a pochi ma preziosi avanzi, e il legno, andato perduto per la maggior parte, in origine impiegato per le travi di copertura e per i fusti delle colonne, solo nel caso di edifici di dimensioni contenute.

Persepoli si trova al centro della Persia, nella regione del Fars, in provincia di Shiraz.

All'avvio dei lavori il grande complesso monumentale era costituito da ciò che rimaneva di un'insieme di palazzi reali "preislamici", non tutti destinati ad abitazione dei sovrani, piuttosto, e per la maggior parte, di rappresentanza.

Zander sottolinea, in un breve *excursus* storico, come nell'antica città non ci sia un tempio: evidenzia questa circostanza, « ... per il visitatore europeo un poco sconcertante», come «una prima distinzione che differenzia la Grecia arcaica ... dalla Persia antica ...»³⁴⁰.

La città si innalzava su una piattaforma, di 300 per 400 metri circa, in parte naturale e in parte regolarizzata da possenti muri di sostegno del terrapieno in blocchi di calcare compatto di cave locali. Si addossava alle pendici di una montagna e dominava un'estesa pianura. L'impianto era distinto da una certa regolarità, gli edifici spesso erano inseriti all'interno di perimetri quadrati e ordinati da una simmetria bilaterale, quasi come un principio architettonico alla base della progettazione³⁴¹. Alla piattaforma si accedeva da un ingresso monumentale attraverso una scala a doppia rampa.

S'intende sottolineare in questa occasione, e ancora una volta rispetto agli episodi trattati nei precedenti capitoli, come Zander nella propria produzione scientifica relativa, in questo caso, all'esperienza in Asia, non si limiti mai a presentare gli interventi di restauro da lui progettati in modo decontestualizzato rispetto al contesto storico, culturale e geografico, piuttosto ponga sempre alcune premesse, assolutamente utili per

³⁴⁰ ZANDER G. 1984, p. 124. Nel medesimo contributo, distinto da alcune poetiche descrizioni di questo, si immagina, assai suggestivo scenario, l'autore continua scrivendo: «Le lunghe distanze, che oggi si misurano in chilometri e si superano con veicoli agili e rapidi, che un tempo si misuravano in parasanghe, ma soprattutto con la dura fatica del cammino, forse influirono, a me sembra, sulla "scala monumentale" persiana antica, che suscita riflessioni del tutto diverse da quelle suggeriteci dai complessi archeologici greci e romani». Cfr. *Ivi*, p. 125.

³⁴¹ Zander così descrive ciò che vede qui in Iran per la prima volta: «Oggi ... ci troviamo in un campo assai bene ordinato di rovine imponenti, che dà un'idea chiara della prisca grandezza. La ripetizione regolare di elementi simili infatti da millenni appaga il nostro senso estetico ed è uno dei mezzi espressivi proprio dell'architettura: l'ordinamento». Cfr. ZANDER G. 1984, p. 125.

la migliore comprensione della natura dei lavori di restauro, dei materiali e delle scelte operate.

Alcune norme per la conservazione delle strutture in pietra erano state definite dall'Is.M.E.O.³⁴². Infatti il generale stato di conservazione di questo materiale, nei suoi diversi usi, era piuttosto grave.

Furono definite tra modalità di intervento: il consolidamento, negli aspetti strutturale, meccanico e chimico; la ricomposizione, o anastylosis, da compiersi in due tempi: prima grafica e/o a terra, dopo il consolidamento, se necessario, e la ricollocazione in opera; l'integrazione, solo quando si ritenesse strettamente necessaria, in pietra con l'eventuale inserimento di perni e grappe, lavorando le nuove superfici visibili alla gradina o alla bocciarda. Le parti nuove, nel caso di integrazioni di elementi architettonici (basi, capitelli, colonne), dovevano necessariamente essere distinguibili dalle parti antiche rimaste incompiute, attraverso scanalature o bocciardature³⁴³. Traccia inconfutabile dell'intervento l'apposizione in corrispondenza dell'integrazione della data. Diversi erano gli interventi relativi al consolidamento, in relazione alla gravità del danno riscontrato, adattandosi quindi a diverse situazioni. Nel caso di gravi dissesti statici era lecito intervenire con l'inserzione di strutture in cemento armato nascoste, dove possibile, munite di grappe in bronzo collegate con il ferro presente all'interno del cemento armato, per evitare il distacco o il crollo di parti antiche. Nel caso di rinforzi di colonne o pilastri era possibile inserire barre di acciaio speciale e iniettare cemento fluido a bassa pressione.

Nel caso invece di disgregazione profonda e/o superficiale, problema questo assai serio e diffuso, dopo specifici esami di laboratorio su campioni di pietra per indagarne la composizione litologica e valutarne la resistenza, si decise di intervenire con iniezioni di cemento fluido a bassa pressione, mantenendo in sottosquadro il livello della parte aggiunta ed in vista, o imbibizioni con resine acriliche o Paraloid B12 nel caso di fessure sottili e diffuse.

Le cause di degrado generalmente riscontrate erano riconducibili in prevalenza all'azione dell'umidità o a precedenti terremoti e incendi.

³⁴² I problemi del restauro delle strutture in pietra delle rovine persepolitane sono ampiamente trattati sia da Giuseppe Zander che da Paolo Mora nel libro citato alla nota 5.

³⁴³ A Persepoli la data fu incisa sia con i caratteri e il sistema persiano, che alla maniera occidentale.

Conservazione delle strutture in mattoni crudi

Questo è un tema delicato per la realtà architettonica iraniana, sottoposto all'attenzione della comunità scientifica internazionale dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente già dai primi anni Sessanta del Novecento³⁴⁴. Un riferimento in relazione al metodo d'intervento relativo alla conservazione dei muri in mattoni crudi è quello realizzato a Ghazni nel Sistan dal prof. Scerrato, sempre su iniziativa dell'Is.M.E.O.

Iran: studio e restauro delle residenze "islamico-persiane" di Isfahan

La richiesta delle autorità governative iraniane di indagare e risolvere i preoccupanti problemi statico-strutturali di alcuni monumenti notevoli del periodo islamico della città di Isfahan, fu accolta da Giuseppe Tucci nel 1964. Gruppi di studiosi ed esperti italiani si avvicendarono fino alla fine degli anni settanta del Novecento, definendo, dove possibile, un progressivo aumento delle responsabilità dei tecnici locali, delle maestranze e dei quadri direttivi, e conservando invece, in alcuni specifici casi, piena responsabilità e autonomia, in considerazione della complessità delle operazioni da svolgere e della continua necessità di approfondire alcuni temi attraverso il susseguirsi di studi preparatori³⁴⁵.

Giuseppe Zander in un breve *excursus* storico-bibliografico, dalla metà del Cinquecento alla metà del Novecento, relativo alle "preziose descrizioni" di quelle realtà che la letteratura d'Occidente ci ha tramandato nei secoli, ricorda come, già né *Le Mille e una Notte*, libro la cui versione persiana sembra risalire a prima del 950 d.C., tradotto in varie lingue europee, questa "favolosa" antica capitale dei Re, assai importante nei due secoli del regno degli Scià Safavidi (1502-1736), sia menzionata più volte³⁴⁶.

Il carattere delle residenze reali islamico-persiane risultò subito assai diverso da quello dei palazzi reali occidentali.

³⁴⁴ CREMA L., *Relation préliminaire sur la conservation des monuments historiques de l'Iran*, UNESCO 1962, citata in ZANDER G. 1968, p. 8.

³⁴⁵ E' il caso di: Moschea Jum'a, Mausoleo di Pir-i Bakran a Lenjan, Moschea del Venerdì a Bersian.

³⁴⁶ Si vedano alcune pagine in ZANDER G. 1987, pp. 109-114, dove l'autore espone un «semplice elenco cronologico ... che dà un'idea dell'intenso interesse che la civiltà della Persia antica e moderna suscitò sempre nel mondo occidentale». In questo saggio lo studioso traccia un profilo degli studi condotti e degli interventi realizzati ad Isfahan dall'Is.M.E.O. al fine di contribuire a conservare il grande patrimonio storico e documentario della città. Le circostanze d'intervento sono sempre introdotte da alcune utili premesse storiche, relative sia al contesto orientale in generale che all'architettura islamica nei suoi tratti distintivi.

Zander nei suoi scritti, relativi all'impegno italiano in Iran, descrive attentamente il sistema architettonico riscontrato ad Isfahan, dove spazi costruiti e spazi liberi si alternano sulla base di logiche progettuali diverse da quelle alle quali uno studioso europeo è abituato. Non blocchi edilizi a più piani, con grandi cortili al loro interno, distinti spesso dalla presenza di una cappella e del teatro, ma un insieme di giardini, con ampi viali, articolati da una serie di "padiglioni", destinati ad usi differenti³⁴⁷. Gli edifici erano costruiti in mattoni cotti e malta di gesso, su fondazioni in muratura e malta di calce, articolati da un complesso sistema di archi portanti e volte sottili, sostenute o dagli archi o a questi "appese". I portici, o *talar*, erano invece in legno: le terrazze o i tetti erano costruiti con interi tronchi d'albero e sostenuti, nel loro considerevole peso, da esili ed alte colonne in legno di *cenar* o *platanus orientalis*, la cui resistenza al carico di punta, anche in considerazione dell'imprescindibile degrado del materiale naturale, era incerta.

Non solo l'architettura, ma anche il suo apparato decorativo risultò immediatamente assai diverso, sia nell'espressione artistica che nella tecnica esecutiva. Non il nostro affresco, «una tecnica ricca di un potente afflato vitale, che aspira a durare - per quanto sia possibile alle cose umane - quasi in eterno», ma una tempera su un sottile strato di gesso, applicato su un intonaco di terra argillosa di paglia e fango, a volte sopra un supporto di stuoie e cannuce; una pittura decorativa delicata e minuta simile alle miniature³⁴⁸. Le pareti interne e le volte dei diversi organismi architettonici erano internamente decorate.

Il consolidamento statico dei palazzi reali fu assai complesso. Questo, inserito all'interno di un più ampio progetto di restauro, fu preceduto dalla necessaria comprensione della meccanica delle costruzioni safavide, sulla consapevolezza della friabilità dei mattoni e degli elementi in legno e sulla conoscenza di alcuni particolare

³⁴⁷ «Dimentichiamo dunque e cancelliamo dalla memoria i Palazzi Vaticani, il Quirinale, il Louvre, Versailles, i palazzi reali di Torino, di Genova, di Napoli, la Reggia di Caserta, il palazzo ducale di Venezia, quelli di Urbino e di Mantova ed altri; il modo di vivere in Persia fu diverso, non vi furono un feudalesimo, né nobiltà o corti simili a quelle europee». ZANDER G. 1987, p. 115.

³⁴⁸ Qualsiasi intervento di pulitura fatto su un simile apparato decorativo preceduto da alcune delicate operazioni di pre-consolidamento dei supporti. Anche in questo caso furono condotti specifici e delicati studi preliminari in laboratorio al fine di individuare i giusti solventi da impiegare senza intaccare in alcun modo la pittura. Si rimanda all'articolo del prof. Paolo Mora citato nella nota 8 di questo capitolo.

equilibri alla base delle architetture islamiche, che ad una prima analisi sembravano "audaci"³⁴⁹.

La missione italiana in Iran, guidata dalla sapienza e dall'esperienza di studiosi come Guglielmo De Angelis d'Ossat e Giuseppe Zander, dimostra, qui più che altrove, come sapere interrogare e leggere il monumento quale documento di arte e di storia sia il percorso di conoscenza più adatto ai fini della definizione di un corretto progetto di restauro per il godimento dell'opera da parte delle generazioni future. Questo diviene dunque uno strumento di conoscenza non distruttivo.

Tale metodologia ha consentito inoltre di giungere ad un importante avanzamento delle conoscenze relative all'architettura persiana del secoli XVII e XVIII³⁵⁰.

Uno degli episodi più complessi e meritevoli di essere citato, per il notevole impegno necessario e i considerevoli risultati ottenuti, tra quelli sui quali il Centro Restauri si è concentrato fu quello del palazzo reale di 'Ali Qapù³⁵¹. Dagli studi condotti risultò che questo particolare palazzo fu realizzato in più fasi e per opera di più architetti.

L'intervento presentò alcune iniziali difficoltà nel comprendere le cause del quadro fessurativo emerso in seguito ad uno specifico studio diagnostico dei dissesti statici e sintetizzato in un accurato rilievo geometrico-architettonico, condotto sul campo da un architetto italiano³⁵².

³⁴⁹ Zander scrive: «Eppure l'ingegnosità mirabile del "progetto" - se un progetto, come noi pensiamo vi fu, o anche se vi furono, forse più progetti negli anni e nei decenni con notevoli mutamenti d'indirizzo - la fantasiosa capacità delle maestranze, riuscirono a costruire certi equilibri che, se attentamente studiati, non sono poi così audaci come a prima vista sembravano». ZANDER G. 1987, p. 121.

³⁵⁰ Galdieri e Zander in una breve sintesi del 1978 circa gli studi e i restauri compiuti dal Centro Restauri dell'Is.M.E.O. citano in questo senso la "Baugeschichte", ovvero la storia della costruzione. E' possibile arrivare alla definizione certa di una cronologia assoluta delle fasi edilizie di un monumento integrando le informazioni dedotta dallo studio diretto ed indiretto insieme alle fortunate "scoperte" fatte in occasione degli studi preliminari o del cantiere di restauro vero e proprio. Cfr. GALDIERI E., ZANDER G. 1978, p. 610.

³⁵¹ Numerosi disegnatori europei in occasione dei loro viaggi in Oriente, ci hanno tramandato l'immagine di questo palazzo, della loggia, *talar*, e dei suoi giardini, in pregevoli incisioni di rame. Eugenio Galdieri dedicò un'intera pubblicazione agli studi, alle scoperte di elevato interesse storico-artistico e agli interventi di consolidamento che egli aveva progettato e realizzato in seguito ad un incarico ricevuto dall'Is.M.E.O. Cfr. GALDIERI E. 1979. Si veda anche, all'interno del libro curato da Giuseppe Zander nel 1968, GALDIERI E., pp. 259-290; KUSTERMAN G., pp. 207-258.

³⁵² Il rilievo fu realizzato dall'architetto Mario Ferrante, con l'aiuto di maestranze locali. Si veda per qualche utile approfondimento: FERRANTE M., in ZANDER G. 1968, pp. 137-206.

Esistevano piante e disegni di questa residenza reale, pubblicati in volumi sull'architettura persiana, ma risultarono spesso incompleti o inesatti, in ogni caso non adeguati « ... a una conoscenza minuta e

Lo studio strutturale fu particolarmente accurato: oltre alla necessaria definizione dei consueti elaborati grafici di piante e sezioni, furono realizzati alcuni saggi nelle murature, indagati gli estradossi delle volte e i livelli dei sottostanti pavimenti³⁵³. Gli elementi maggiormente compromessi erano volte ed archi, con lesioni spesso serie e preoccupanti³⁵⁴. La principale causa individuata fu un antico terremoto. Si decise quindi di intervenire aiutando, dove possibile, le strutture resistenti a lavorare così come previsto in origine. E' questo il caso ad esempio dei tronchi d'albero delle logge, spesso incurvati o spezzati, ai quali furono affiancati, come elementi di sussidio, profilati in ferro.

Gli interventi considerati "pesanti", con cemento armato e travi in ferro, furono limitati alle situazioni limite e lasciati nascosti all'interno delle strutture, non alterando l'aspetto originario delle superfici interne ed esterne³⁵⁵.

In generale l'atteggiamento culturale prevalente fu quello di intervenire, dove possibile, con tecniche e materiali legati alla tradizione locale, in considerazione di una conservazione "compatibile" e di un uso del monumento restaurato da parte delle popolazioni locali.

profonda delle forme e delle strutture quale occorre in preparazione dei progetti di restauro». ZANDER G. 1970, p. 154.

³⁵³ L'ingegnere Giuseppe Kustermann fece le prime perforazioni per verificare gli spessori e lo stato di conservazione delle murature, delle volte e degli archi. Si veda: KUSTERMAN G., FERRANTE M., ZANDER G. 1968, pp. 207-258.

³⁵⁴ Una particolare tipologia di archi è stata qui riscontrata ed ampiamente studiata in occasione di questi interventi: l'arco "a carena" persiano, considerato nelle architetture islamico-persiane poco spingente.

³⁵⁵ Zander scrive: «Solo in qualche parte sono state lasciate, a scopo didattico-dimostrativo, certe campionature di interventi diversi in vista, attraverso l'apertura di un grande riquadro in un pavimento». ZANDER G. 1970, p. 155.

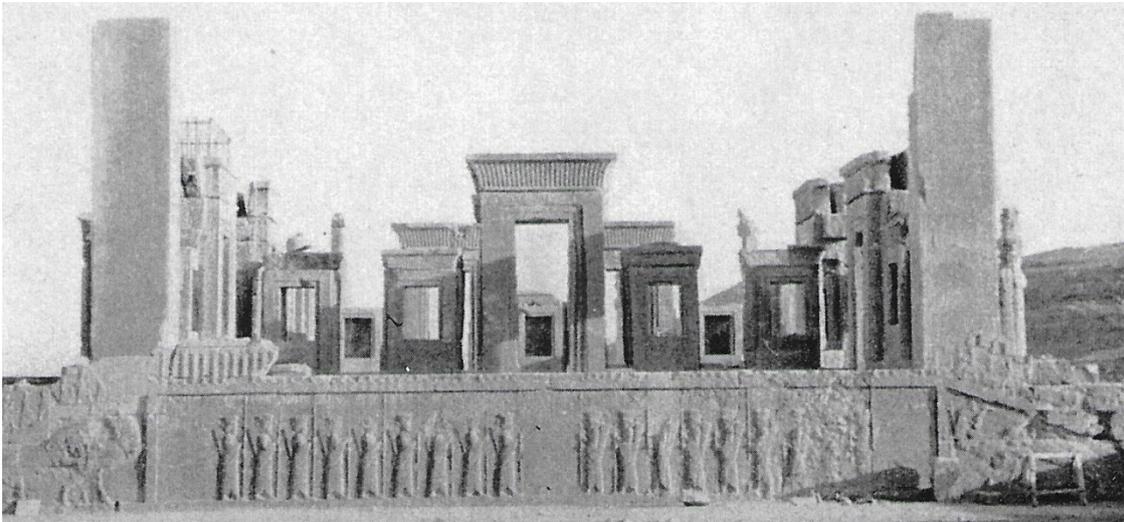
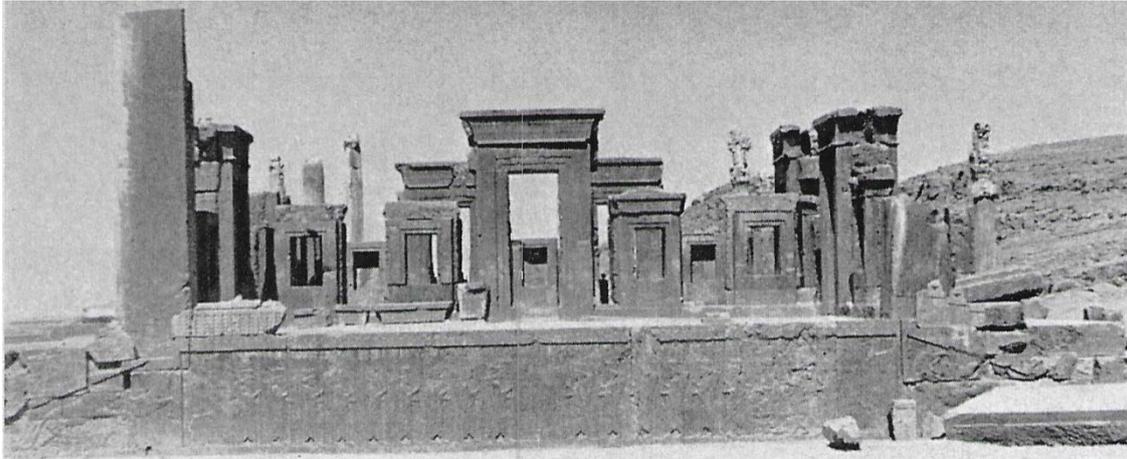


Fig. 70 - 1964 - Palazzo di Dario: facciata sud prima e dopo il restauro (ZANDER G. 1970, figg. 5-6)

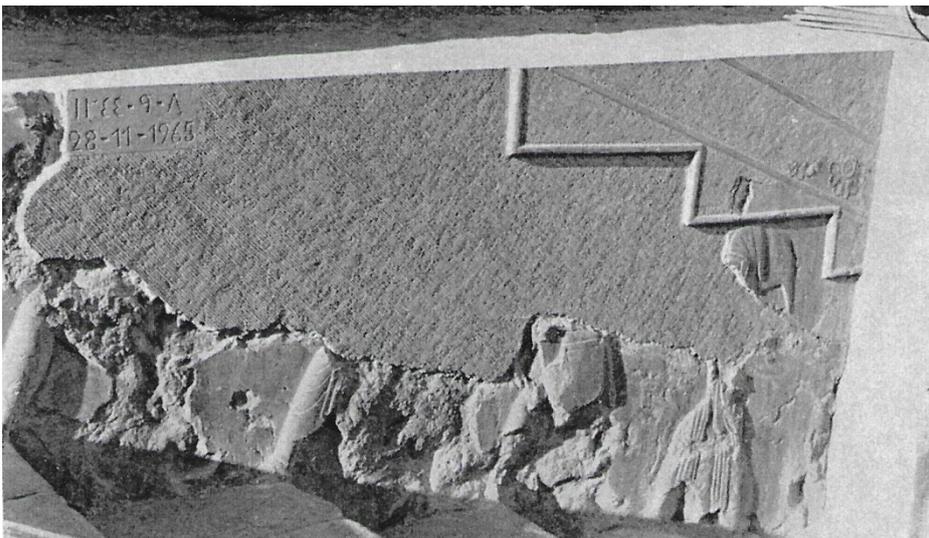


Fig. 71 - Esempio di integrazione in pietra lavorata con la gradina. Si nota l'inserzione della duplice data, occidentale e in caratteri e sistema persiano (ZANDER G. 1970, fig. 3)

PERSEPOLI

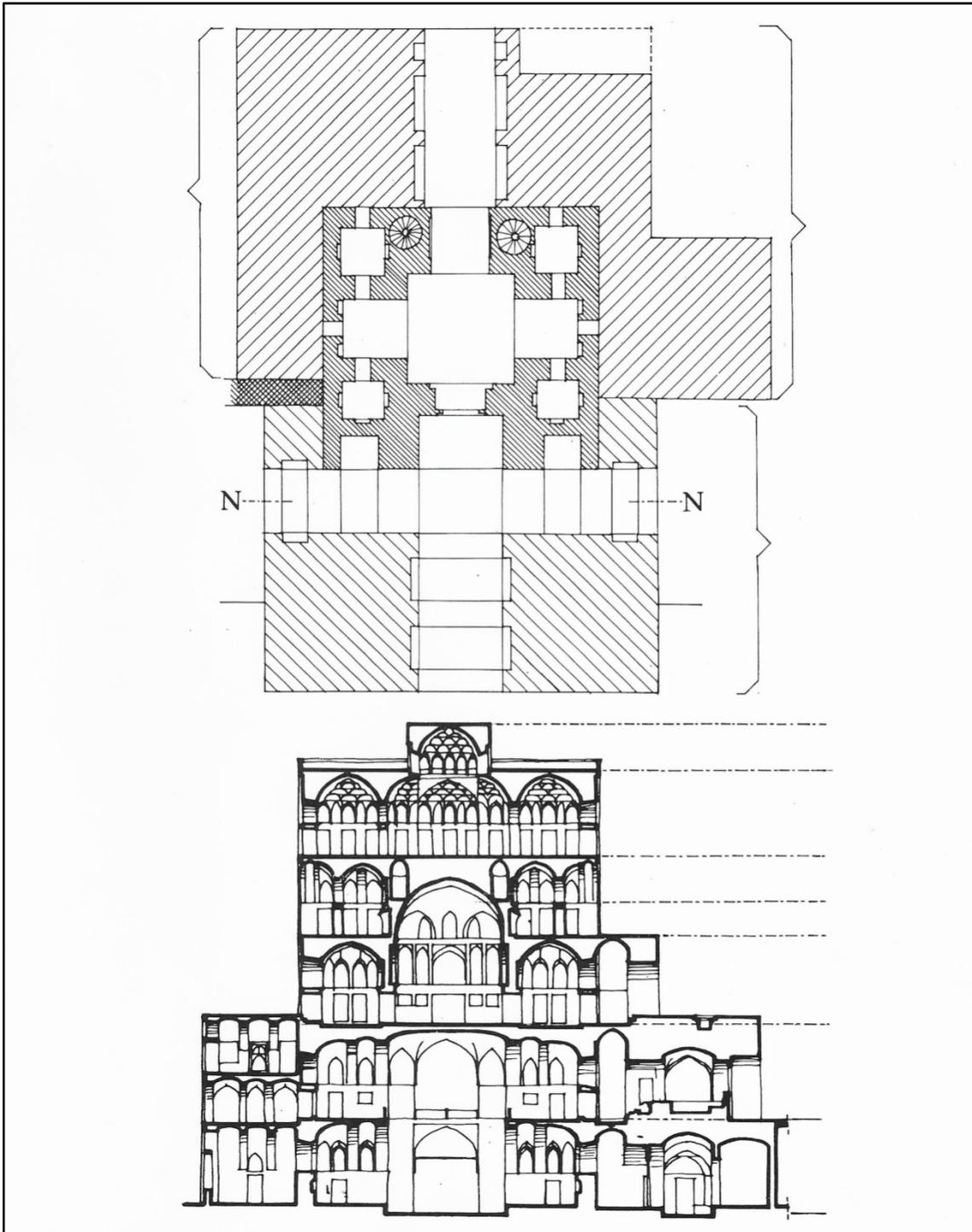


Fig. 72 - Palazzo Ali Qapù, pianta schematica e schizzo di sezione (ZANDER G. 1968, p. 135)



Fig. 73 - Palazzo Cehel Sotun, particolare del fianco del portico o *talar*. Si noti la snellezza delle colonne in legno di platano orientale in rapporto all'altezza e al peso della trabeazione (ZANDER G. 1970, fig. 19)



Fig. 74 - Palazzo Cehel Sotun, inserimento di un sostegno in ferro all'interno della colonna, smontata e segata, al fine di far assorbire al ferro il carico di punta (ZANDER G. 1970, fig. 20)

ISFAHAN

6. L'attività di studio e restauro dalla "Carta del restauro" del 1972 al 1990

6.1 Gli scritti sulla storia e restauro

Si presenta una sintesi dell'attività scientifica di Giuseppe Zander negli anni settanta e ottanta del Novecento. Questo è un periodo da esaminare con attenzione in riferimento alle elaborazioni di pensiero operate dallo studioso negli anni di attività fino al 1990.

Alcune sfumature sulla teoria e operatività del restauro in quegli anni in Italia tendono ad arricchire di nuovi contributi teoretici il contesto culturale.

Il saggio di De Angelis d'Ossat pubblicato su «Palladio» nel 1978, ma presentato nel 1961 in occasione della Prolusione al corso di "Restauro dei Monumenti"³⁵⁶, chiarisce alcuni aspetti del momento culturale che la disciplina vive nel periodo esaminato. Questo fornisce inoltre gli strumenti per comprendere con maggiore chiarezza il punto di arrivo delle riflessioni teorico-operative di Giuseppe Zander, relative alle espressioni terminologiche di "conservazione" e "restauro", nei loro specifici significati e limiti.

La circolare ministeriale, la cosiddetta "Carta del Restauro" del 1972³⁵⁷, con i suoi quattro allegati, rappresenta il terzo documento del Novecento specifico sul restauro. Questa, all'art. 1, afferma che oggetto delle sue istruzioni sono «tutte le opere d'arte di ogni epoca, nell'accezione più vasta ...», sottolineando nuovamente «... lo stretto legame concettuale che unisce il restauro all'opera d'arte, senza la quale esso non è più tale»³⁵⁸. Questo sulla base della teoria di Cesare Brandi, secondo la quale il restauro dipende e deriva «dall'avvenuto riconoscimento o no dell'opera d'arte come opera d'arte. ...[questa] condiziona il restauro e non già l'opposto»³⁵⁹.

Zander in un contributo del 1980 in riferimento alle tre enunciazioni della dottrina dal 1931, afferma: «Così le persone che hanno la responsabilità della conservazione del patrimonio architettonico sanno benissimo che cosa non si debba fare»³⁶⁰. Egli si riferisce a questioni di «... consapevolezza critica degli invalicabili limiti di

³⁵⁶ DE ANGELIS D'OSSAT G. [1978] 1995, pp. 93-117.

³⁵⁷ Pubblicata in «Italia Nostra», Bollettino, XIV, 1972, 97, pp. 5-18. Nel 1978 Roberto Di Stefano in un numero interamente dedicato alle norme e agli orientamenti per i beni culturali in Italia della rivista «Restauro», specifica che l'identificazione di questo documento con una "Carta del restauro" è impropria, trattandosi di un documento di "carattere governativo", definibile quindi più correttamente con il termine di "norme" o "istruzioni". Cfr. DI STEFANO R. 1978, pp. 29-30.

³⁵⁸ CARBONARA G. 1978, p. 5.

³⁵⁹ BRANDI C. 1963 [1977], p. 5.

³⁶⁰ ZANDER G. 1980, p. 3

discriminazione tra lecito e illecito»³⁶¹, relativamente agli interventi attuabili sulla base della conoscenza storica dell'edificio, della sua consistenza fisica e materica. Ai medesimi limiti entro i quali va intesa la conservazione, quale salvaguardia, prevenzione e restauro propriamente detto, fanno riferimento anche le norme tecnico-giuridiche contenute all'interno della Carta del Restauro del 1972.

Nel saggio *Unità e chiarezza dei principi generali concernenti il restauro in architettura* del 1987, l'autore dimostra come una i principi fondatori circa le modalità di intervento sulle architetture del passato, siano espressi con chiarezza in Italia da diversi decenni³⁶². Egli pone l'attenzione su come sia possibile, attraverso l'insieme dei "documenti" ufficiali esistenti « ... trarre una sintesi molto breve di principi generali, validi per qualsiasi tipo di restauro»³⁶³. Questi sono: 1 - conservare all'opera d'arte, o al monumento archeologico o architettonico, o al documento archivistico la sua autenticità; 2 - distinguere con chiarezza evidente le nostre aggiunte, talvolta necessarie per integrare lacune, dalle parte autentiche; 3 - attuare una ricomposizione per anastilosi solo se si dispone di una considerevole quantità di elementi o frammenti; 4 - possibile reversibilità dell'intervento di restauro. In ambito strettamente architettonico non sempre, secondo lo studioso, è possibile rispettare il principio della reversibilità in maniera fedele. Infatti se l'opera architettonica necessita di un consolidamento statico per la sua conservazione, questo non può essere reversibile, poiché "l'esigenza statica è prioritaria".

Zander giunge ad una sintesi dei principi della disciplina del restauro architettonico attraverso alcune riflessioni volte a definire cosa non sia conservazione o cosa non sia restauro. Egli avvia il ragionamento teorico prendendo spunto da alcune considerazioni di De Angelis d'Ossat, secondo il quale « ... tutti gli interventi attuati attraverso i secoli sull'architettura o sull'edilizia del passato possono distinguersi in due grandi categorie, a seconda che abbiano per fine la modificazione oppure la conservazione»³⁶⁴. Gli interventi sul "costruito", necessari per adattare l'opera architettonica alla vita e agli usi del tempo, sono stati attuati per molti secoli; questi pur avendo un valore storico,

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² ZANDER G. 1987, pp. 97-108.

³⁶³ *Ivi*, p. 103.

³⁶⁴ *Ivi*, p. 98. L'autore cita una relazione tenuta nel 1986 da De Angelis d'Ossat presso il Centro Internazionale di Studi "Andrea Palladio" di Vicenza.

esulano, negli orientamenti del tempo e in quelli attuali, dal campo specifico del restauro e della conservazione.

Zander riconduce a questo tipo di attività anche i diversi adeguamenti effettuati all'interno delle chiese in Italia, per l'adattamento del presbiterio alle nuove norme liturgiche successive al Concilio Vaticano II. In alcuni episodi tali interventi hanno raggiunto valori artistici elevati e in armonia con le parti originarie, spesso a seguito di opportune collaborazioni tra le Autorità Ecclesiastiche e gli organismi statali di tutela, responsabili di fornire indicazioni e suggerire le lecite modifiche da effettuare all'interno di un edificio di interesse storico-artistico.

L'autore precisa che queste esigenze di "modificazioni di edifici del passato", delle quali nello scritto citato presenta una breve sintesi, non sono riconducibili né alla conservazione né al restauro, piuttosto « ... sono problemi vivi che toccano i monumenti, che interessano l'etica della conservazione»³⁶⁵.

Per rintracciare il fondamento di questa sfumatura di pensiero ci si deve riferire, oltre che al dialogo con Renato Bonelli e un giovane Giovanni Carbonara, ancora una volta ad alcune riflessioni elaborate da De Angelis d'Ossat nel saggio precedentemente citato, nel quale lo studioso si sofferma sul concetto della "funzione tempo", che determina "architetture continue", quindi suddivise in più fasi cronologiche. Compito dell'architetto è stato spesso quello di « ... operare in ambienti formalmente definiti o su opere già esistenti»; questi « ... anche se è condizionato dalla preesistenza e dalle limitazioni del tema, può sempre compiere atto di creazione artistica»³⁶⁶. Attraverso queste considerazioni l'autore giunge a dimostrare che il restauro dei monumenti non può essere considerato « ... un sottoprodotto culturale tipico della civiltà moderna», piuttosto « ... un fenomeno che deve essere ricondotto nell'ambito continuo degli interventi architettonici su edifici esistenti che si sono realizzati in ogni età»³⁶⁷.

Questi sono alcuni dei presupposti sulla base dei quali Zander, nello scritto del 1987, presenta con "unità e chiarezza" i principi del restauro in architettura. La "prudenza" e l'esperienza devono "guidare la mano del restauratore", sempre sostenuto nelle scelte

³⁶⁵ *Ivi*, p. 101.

³⁶⁶ DE ANGELIS D'OSSAT G. [1978] 1995, p. 99. L'autore cita Brunelleschi a Firenze nella cupola di S. Maria del Fiore e nella Sacrestia di S. Lorenzo. Episodi diversi, ugualmente meritevoli, ma diversamente "condizionati" dall'esistente.

³⁶⁷ *Ivi*, pp. 100-101.

dalla collaborazione interdisciplinare di diversi specialisti, che hanno il dovere di esprimere la propria opinione, in uno scambio di idee nel rispetto dei principi generalmente riconosciuti.

Sembra utile a questo punto ricordare anche alcune riflessioni di Roberto Pane che nel 1977, sulla rivista «Restauro» scrive: «E' giusto e legittimo che, trattandosi di un pubblico bene i cui attributi d'arte e di storia sono da rispettare come testimonianza di autenticità, anche le decisioni riguardanti l'intervento del restauro, debbano rivestire "carattere pubblico" e cioè essere determinati da un consesso di esperti e non da uno solo, per quanto autorevole esso sia»³⁶⁸.

Nei primi anni del periodo esaminato si nota una naturale prevalenza di saggi relativi alle missioni di restauro medio-orientali, nei quali lo studioso pone grande attenzione non solo ai programmi attuati, ma anche alla diffusione delle accresciute conoscenze della storia dell'architettura orientale, quale conseguenza degli intensi anni di lavoro delle missioni italiane³⁶⁹. La maggior parte di questi articoli sono stati scritti in francese e spesso pubblicati dall'UNESCO, dall'ICOMOS o dall'IsMEO, caratterizzati quindi da un'ampia diffusione internazionale.

Tra gli scritti del periodo si annoverano anche alcuni contributi nei quali si possono trovare utili riferimenti a progetti di restauro diretti e progettati da Giuseppe Zander su alcune realtà architettoniche laziali, considerate palinsesti di storia e di architettura. In questa riflessione si desidera riferirsi ai saggi: *Precisazioni sulla chiesa di San Pietro a Minturno*, pubblicato nel 1976 sul «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» e *L'influsso cistercense di Fossanova sulle tre cattedrali di Terracina*,

³⁶⁸ PANE R. 1977, p. 18 e anche PANE R. 1975, pp. 85-93.

Alla metà degli anni settanta del Novecento, nell'autunno del 1977, si svolge tra Napoli e Ravello, un convegno nazionale di studi e riflessioni sulle problematiche del restauro nella società contemporanea, in preparazione all'Assemblea mondiale dei soci dell'ICOMOS, convocata a Mosca nel maggio del 1978. Questo incontro rappresenta un'occasione per una possibile revisione delle raccomandazioni fornite dalla Carta internazionale del Restauro del 1964, un momento di verifica tra la pratica del restauro e la teoria. Emerge dai contributi dei maggiori studiosi italiani del periodo presenti al Convegno e dal dibattito che ivi si svolge un notevole impegno della cultura moderna rispetto ai temi della conservazione e del restauro, non sempre sostenuto da una pratica operativa coerente, soprattutto in ambito urbanistico. Si vedano, oltre al saggio di Pane citato in precedenza, anche: DE ANGELIS D'OSSAT G. 1977, pp. 7-16; DI STEFANO R. 1977, pp. 30-36; MIARELLI MARIANI G. 1977, pp. 61-71; DEZZI BARDESCHI M. 1977, pp. 87-100; MINISSI F. 1977, pp. 101-102.

³⁶⁹ In aggiunta alla bibliografia degli scritti di Giuseppe Zander su questi temi (vd. Cap. 5 di questo scritto), si vedano, tra gli altri, i contributi di Cuneo, Galdieri, Paone, Tilia, pubblicati in un numero specifico della rivista «Restauro» del 1987, dal titolo *Medio Oriente: conservazione e restauro*.

Sezze e Priverno nella Marittima, scritto in occasione del convegno in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi e pubblicato nel 1990³⁷⁰.

Si tratta di approfondimenti di natura prevalentemente storica, nei quali l'autore dimostra come lo studio diretto di un monumento possa essere ancora più stimolante e utile se svolto in occasione di un cantiere di restauro. Infatti le indagini diagnostiche necessarie per la valutazione dello stato di conservazione dell'edificio e quindi la definizione delle conseguenti proposte di intervento, la presenza dei ponteggi che garantiscono l'accesso alle parti alte, la « ... necessaria e abbastanza lunga consuetudine con l'edificio ... », possono contribuire ad una maggiore conoscenza storica della fabbrica. Egli specifica che: «Spesso i lavori di restauro ... necessari per conservare i monumenti ... offrono l'occasione per riconsiderare i valori artistici, la collocazione storica e, soprattutto, per indagarne nuovamente la storia costruttiva»³⁷¹, e, a volte, per consegnare ipotesi da verificare e quesiti da sciogliere agli studiosi che verranno. Ecco perché, secondo Zander, il restauratore ha « ... il dovere di dare notizia dei risultati raggiunti nello studio, buoni, cattivi o limitati che siano»³⁷².

Un considerevole numero di altri approfondimenti è riconducibile ai diversi aspetti della storia dell'architettura; molteplici le occasioni di convegni nazionali e internazionali ai quali lo studioso è invitato a presentare una relazione, pubblicata quindi negli Atti.

Zander negli anni ottanta, più intensamente dal 1986 al 1990, scrive sulle vicende architettoniche e sui restauri della Basilica di San Pietro, sulla quale si trova ad operare in qualità di architetto responsabile della Fabbrica. Negli scritti dedicati a questo monumento di storia e di architettura si colgono ampie riflessioni e precisazioni su aspetti poco noti, oltre che utili suggerimenti per interventi futuri.

Nell'insieme della sua attività scientifica una considerevole serie di articoli tra storia e restauro è pubblicata su diverse riviste scientifiche; in particolare nei venti anni presi in esame, saggi di Zander si possono leggere in «Palladio», nel «Bollettino dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio meridionale», nel «Bollettino d'Arte», nei «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», in «Studi Romani», in «Antiqua», nella

³⁷⁰ I progetti a cui si fa riferimento negli articoli citati sono: il restauro della chiesa di S. Pietro a Minturno, realizzato tra il 1966 e il 1968 e quello per la cattedrale di S. Maria Assunta a Sezze, condotto dall'architetto Zander tra il 1968 e il 1972 (Vd. sotto-paragrafo 4.2.2 di questo studio).

³⁷¹ ZANDER G. 1976, p. 19.

³⁷² *Ivi*, p. 21.

«Strenna dei Romanisti» e nei «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia».

Negli ultimi decenni si notano alcune particolari sfumature dello spirito critico che, come lui stesso scrive « ... muta nel tempo ...», elaborate sempre sulla base del medesimo *modus operandi*; un metodo acquisito all'università attraverso « ... l'insegnamento della storia dell'architettura che, nella *Scuola Romana* ... s'incentrava su alcuni principi essenziali ... »³⁷³, tra cui l'acquisizione della tecnica del disegno, quale strumento di esercizio, di ricerca e conoscenza³⁷⁴.

Egli dimostra, attraverso l'operare svolto sempre in parallelo allo studio e alla ricerca, di aver acquisito quei principi essenziali, brevemente sintetizzati nel saggio *Mutamenti di tendenza negli studio di storia dell'architettura e di restauro*, presentato al Convegno "Interventi di restauro a Roma", nel settembre 1985 presso la Facoltà di Architettura della Sapienza, propri della cosiddetta *Scuola Romana*, sulla base dei quali egli ha "interrogato" e "curato" molti edifici antichi, con una capacità di ascolto particolarmente sviluppata e sensibile e con il principale obiettivo della trasmissione alle generazioni future di quanto ereditato dal passato, attraverso un uso, "compatibile", della preesistenza.

Si nota come la carriera e l'attività dello studioso siano scandite da alcune importanti date, che individuano il percorso di maturazione culturale e di assunzione di incarichi di responsabilità. Questo emerge anche dall'analisi critica dell'ampia produzione scientifica, valutata sulla base degli argomenti scelti per i saggi e sulle singole monografie pubblicate.

Tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta del Novecento si svolge a Roma una ricerca relativa al ruolo del cemento nel restauro dei monumenti e degli ambienti storici, al fine di rilevare criticamente gli interventi effettuati in Italia con il contributo del cemento, nei cinquanta anni successivi alla Carta italiana del Restauro del 1931³⁷⁵.

³⁷³ ZANDER G. 1985, p. 13.

³⁷⁴ Zander in riferimento al "metodo di analisi grafica" acquisito all'università scrive: «E i nostri maestri erano superiori a ogni elogio, e ci riempivano di ammirato stupore nel disegnare senza posa mirabilmente alla lavagna, nel comporre in pochi secondi - bianco su nero - spaccati assonometrici di sotto in su, audacissimi, sempre nuovi e sempre diversi, prospettive inconsuete, raffinati particolari stilistici». Cfr. ZANDER G. 1985, p. 14.

³⁷⁵ Questa indagine è stata possibile attraverso la collaborazione tra l'Associazione Italiana Tecnico Economica del Cemento e l'Università degli Studi di Roma; è organizzato un Convegno a Lucca

Tema principale l'impiego di questo materiale "moderno" nelle più diverse forme applicative nel restauro architettonico e ambientale, al fine di comprendere in particolare le ragioni per le quali si prediligeva l'uso del cemento, nelle molteplici declinazioni. Giovanni Carbonara, nell'introduzione del volume che raccoglie i contributi degli studiosi ed esperti di storia e di restauro dell'architettura presenti al Convegno, ricorda che fu la Carta di Atene a codificare per prima l'uso dei materiali moderni nella conservazione degli antichi monumenti, in particolare per il consolidamento statico di questi. Il cemento fu considerato da subito uno tra i più efficaci nella risoluzione di complessi casi di restauro, « ... altrimenti destinati all'insuccesso»³⁷⁶. Nell'articolo V della Carta di Atene si specifica tuttavia ed in modo categorico che « ... questi mezzi di rinforzo debbano essere dissimulati per non alterare l'aspetto ed il carattere dell'edificio da restaurare ... »³⁷⁷. Questo è un aspetto importante della questione, certamente superato nelle elaborazioni teoriche successive ad Atene. Carbonara definisce queste raccomandazioni « ... oggi non più accettabili ...», specificando che anche quando i moderni mezzi sono espressi secondo caratteri di "nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo", questo non rappresenta quasi mai una garanzia di difesa del monumento « ... dalle offese di una indebita inserzione moderna»³⁷⁸.

La complessa indagine condotta persegue l'obiettivo di definire un perfezionamento tecnico e teorico sull'uso, scientificamente controllato, di un materiale versatile e di tipo industriale, nel campo della conservazione e del restauro.

Giuseppe Zander, invitato al Convegno di Lucca, presenta il saggio dal titolo *L'applicazione dei materiali moderni nel restauro: perché il cemento?*³⁷⁹, scritto anche sulla base di una conoscenza acquisita dall'architetto sin dai primi anni cinquanta,

nell'autunno del 1981 dal titolo "Il restauro dei monumenti e il ruolo del cemento. Risultati di un'indagine e prospettive future". Gli atti del convegno sono pubblicati a cura di Giovanni Carbonara nel 1984, con l'obiettivo di diffondere quanto emerso ed elaborare alcune considerazioni conclusive, definendo linee generali di intervento. Numerosi i contributi di spessore critico pubblicati nei due volumi, attraverso i quali è possibile comprendere lo stato dell'arte, alla metà degli anni ottanta, dell'uso, o abuso, del cemento in architettura.

³⁷⁶ CARBONARA G. (a cura di) 1984, p. 11; si veda anche CARBONARA G. 1979, pp. 141-144.

³⁷⁷ *Atti della Conferenza Internazionale di Atene per il restauro dei monumenti*, Atene 1931 pubblicati, tra gli altri, in CESCHI C. 1970, p. 212.

³⁷⁸ CARBONARA G. (a cura di) 1984, p. 42.

³⁷⁹ ZANDER G. 1984, pp. 68-77.

attraverso numerosi progetti di restauro e consolidamento nei quali egli sceglie di impiegare questo materiale³⁸⁰.

L'autore, nelle prime righe del saggio, opera, ancora una volta, una precisazione terminologica: quella di preferire l'uso del termine "conservazione" a quello di "restauro", poiché quest'ultimo potrebbe risultare « ... non scevro, nel linguaggio comune, da una certa ambiguità»³⁸¹.

In un breve *excursus* storico egli ripercorre le circostanze connesse con le origini di questo materiale, dall'invenzione del "Cemento Portland" fatta da Joseph Aspid, fino ad individuare i momenti significativi dell'ampia diffusione del cemento nel mondo (Europa, Asia, Africa, America).

Zander sintetizza gli aspetti positivi e negativi dell'uso dei mezzi costruttivi moderni nei restauri a partire dal secondo dopoguerra. Egli esamina i diversi impieghi del cemento, armato e non, sia nella forma dissimulata, che in vista. Si riferisce, con rinnovato spirito critico, ai numerosi interventi, in particolare negli anni cinquanta e nei primi anni sessanta, nei quali "il cemento non si vede": le strutture moderne impiegate a sostegno di quelle antiche sono spesso nascoste, dissimulate, come prescritto dai documenti internazionali fino ad allora esistenti³⁸². In questo senso egli individua i limiti di un suo progetto realizzato tra il 1952 e il 1954 e relativo alla ricostruzione della torre campanaria della chiesa di S. Pietro in Vincoli in provincia di Ravenna, avendo compreso in un percorso di maturazione critica, che « ... la strada allora eseguita era sbagliata ...»³⁸³.

Più volte l'autore fa riferimento ad alcuni restauri compiuti tra il 1930 e il 1960 in Medio Oriente ed effettuati con integrazioni in cemento, nelle quali la disomogeneità fisico-chimica e meccanica con i materiali originari ha determinato nuove forme di degrado.

³⁸⁰ Dallo studio condotto emerge un ampio uso del cemento anche nella progettazione di nuove architetture, in particolare nuovi complessi religiosi. Spesso infatti in questi progetti Zander realizza strutture costruttive miste, nelle quali la tecnica del cemento armato è affiancata a quella tradizionale, distinta dall'impiego di pietre e travertini con particolari intarsi in facciata.

³⁸¹ ZANDER G. 1984, p. 68.

³⁸² Solo a partire dalla Carta di Venezia del 1964 si introducono concetti nuovi in riferimento agli « ... elementi destinati a sostituire le parti mancanti ... [che] devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, sia nel suo aspetto artistico, sia nel suo aspetto storico». Cfr. Art. 12 del documento, pubblicato in CESCHI C. 1970, p. 217.

³⁸³ ZANDER G. 1984, p. 70.

Dal saggio emerge una posizione aperta all'uso di questo materiale, anche in alcuni particolari episodi stranieri che, scrive: « ... non rientrano, *more italico*, nel campo del restauro propriamente detto»³⁸⁴. Il cemento non si deve considerare dannoso a priori, piuttosto un serio controllo scientifico e una valutazione critica dei singoli casi concreti sui quali si è chiamati ad intervenire, deve sempre essere alla base delle scelte da operare sulle preesistenze.

In chiusura di questo denso contributo l'autore richiama brevemente due concetti già espressi ma che sembrano significativi in riferimento alle elaborazioni teoriche dell'ultimo decennio di attività.

Egli con garbo, pur sottolineando il valore e il riconoscimento internazionale della cattedra italiana di "Restauro dei monumenti" quale "pietra di paragone", ne ribadisce i limiti, riconducibili ad un « ... ambito disciplinare poco elastico ... [che tende] a cristallizzare le tematiche di ricerca ... e ad irrigidire i confini tra i campi di studio limitrofi»³⁸⁵. Alla metà degli anni ottanta quindi egli ribadisce quanto già espresso in occasione del Congresso di Venezia nel 1964: conoscere e comprendere cosa ci sia al di là del restauro per giungere alla definizione di un'unica attività architettonica, che « ... ha nel restauro un suo aspetto e un suo riflesso da non assumere come valido in se».³⁸⁶

L'architetto che è chiamato ad intervenire sulle preesistenze architettoniche³⁸⁷ deve essere in grado di controllare i limiti all'interno dei quali è lecito, oltre che eticamente corretto, agire nei diversi casi di restauro, consolidamento, adeguamento o nuove inserzioni sugli antichi edifici, perseguendo tuttavia l'obiettivo di una sintesi architettura-restauro quale "unico momento artistico e operativo". Questo si manifesta attraverso la collaborazione interdisciplinare, in considerazione della molteplicità di competenze specialistiche « ... necessarie per studiare, progettare ed eseguire un intervento completo»³⁸⁸.

³⁸⁴ ZANDER G. 1984, p. 75.

³⁸⁵ *Ibidem*.

³⁸⁶ ZANDER G. 1971, p. 762

³⁸⁷ «Così dovremo definire, con più proprietà e coerenza, quei restauri architettonici che non trovano riscontro nelle operazioni conservative su ogni altra espressione artistica». DE ANGELIS D'OSSAT G. 1984, p. 426.

³⁸⁸ Si citano le parole conclusive di Renato Bonelli al Convegno, che auspica la formazione di *équipes* di studiosi, esperti e professionisti chiamati a « ... condurre un'operazione unica, secondo una comune linea critica e progettuale». Cfr. BONELLI R. 1984, p. 438.

In conclusione Zander rinnova la sua perplessità circa la "reversibilità" delle integrazioni in cemento nel restauro architettonico, quasi sempre legate ad una funzione statico-strutturale, quindi difficili da concepire in modo che possano essere abolite.

6.2 L'attività come Architetto della "Reverenda" Fabbrica di San Pietro

Giuseppe Zander è stato *Primo Dirigente dell'Ufficio Tecnico della Reverenda Fabbrica di San Pietro* - RFSP³⁸⁹ - dal 1981 al 1990³⁹⁰. Questo non rappresenta per lo studioso l'unico impegno di quegli anni: infatti, proprio dal 1981, egli è chiamato presso la Facoltà di Architettura di Roma, quale Professore Ordinario per la cattedra di "Storia dell'Architettura".

L'incarico di responsabile presso la Fabbrica è stato nei secoli ricoperto da grandi architetti come Lazzari Bramante (1506-1514), Baldassarre Peruzzi (1514-1536), Antonio da San Gallo (1525-1546), Michelangelo Buonarroti (1546-1564), Gian Lorenzo Bernini (1629-1680) e altri³⁹¹.

Il primo architetto della Fabbrica è una tra le figure più importanti all'interno di un sistema definito di "responsabile sostenibilità", tale da consentire al *Primo Dirigente* « ... di compiere le proprie scelte con ampia libertà ... »³⁹².

Carlo Pietrangeli, direttore dei Musei Vaticani³⁹³, propone Zander per l'incarico di architetto dirigente tecnico, ritenendo che questi avesse le competenze tecnico-scientifiche e la preparazione culturale necessaria a ricoprire un ruolo di così grande impegno. L'Arcivescovo e delegato amministrativo della Fabbrica in quegli anni è il mons. Lino Zanini, « ... la cui personale attenzione ad ogni dettaglio del lavoro ha

³⁸⁹ Per secoli la Fabbrica di San Pietro viene definita come *Reverenda*; da alcuni decenni semplicemente *Fabbrica di San Pietro*.

³⁹⁰ Prima del 1981 il Direttore dell'Ufficio Tecnico della Fabbrica è l'ingegnere Francesco Vacchini (1977-1980), responsabile negli anni degli scavi in San Pietro.

³⁹¹ Per l'elenco completo degli Architetti della Rev.da Fabbrica dal 1506 al 1985 si rimanda a: BASSO M. 1987, pp. 98-101. Nel testo si specifica che: «La lunga serie degli Architetti della Fabbrica di San Pietro dimostra che da tutti i periti dell'arte architettonica era ambito il titolo di "Architetto di San Pietro"». Cfr. *IVI*, p. 99.

³⁹² SABATINI G., TURRIZIANI S. 2015, p. 8.

³⁹³ Carlo Pietrangeli, archeologo, entra nei primi anni quaranta del Novecento come giovane funzionario nell'Amministrazione Capitolina - Ripartizione X del Comune di Roma, Antichità e Belle Arti - avendo come diretto superiore Antonio Muñoz. Dal 1969 è Ispettore Capo del Servizio Musei, poi vicesoprintendente ai Musei e Gallerie e dal febbraio 1972 al 1977 soprintendente ai Musei, gallerie, monumenti e scavi. Lascia la direzione dei beni culturali capitolini nel 1977, per raggiunti limiti di età. Nel settembre 1978, durante il pontificato di Giovanni Paolo I, è nominato Direttore Generale dei Monumenti, musei e gallerie pontificie. Una sostanziosa bibliografia degli scritti di Pietrangeli, insieme alla ristampa di diversi suoi interventi, è stata quasi interamente pubblicata in appendice al volume CIPRIANI A., GALLAVOTTI CAVALLERO D., LIVERANI P., Scano G. (a cura di), *Scritti scelti di Carlo Pietrangeli*, Roma 1995.

assicurato risultati artisticamente perfetti»³⁹⁴. Questa è una figura determinante per il corretto e rapido svolgimento delle numerose attività di conservazione e restauro attuate all'interno della Fabbrica. Zanini sarà al fianco di Zander per quasi tutta la durata del suo mandato. Il 15 maggio del 1989, dopo quindici anni di servizio, egli lascia la Fabbrica di San Pietro; gli succede, nella carica di delegato, il monsignore Virgilio Noè³⁹⁵.

Questo incarico, delicato e complesso, richiede una profonda e ampia conoscenza della storia, dell'arte e dell'architettura, una grande esperienza di cantiere, soprattutto come architetto specialista nel restauro, una naturale capacità nel gestire e amministrare, con diplomazia e garbo, situazioni delicate, e infine una particolare attitudine al dialogo e all'attiva collaborazione con la manodopera, altamente specializzata, costituita dai "Sanpietrini". Questi rappresentano il personale esecutivo al servizio della Fabbrica, una ricchezza unica al mondo, costituita da generazioni di "operai" capaci di tramandare il loro sapere tecnico di padre in figlio³⁹⁶. L'architetto è infatti anche capo del personale, che, attraverso un "lavoro silenzioso", realizza quello che il Dirigente Tecnico progetta. Zander, nei quasi dieci anni nei quali svolge questo incarico, riesce ad instaurare con i sanpietrini, alcuni dei quali ancora oggi legati al suo ricordo, un rapporto equilibrato e di reale stima reciproca, fondato su un ricco scambio culturale tra le parti³⁹⁷.

In una delle rassegne annuali relative all'attività della Santa Sede si legge: «tutto si svolge nel silenzio operoso dei collaboratori della Rev.da Fabbrica di San Pietro, la quale, con ritmo regolare, lavora da secoli, raccogliendo incoraggianti unanimi consensi per le differenti iniziative»³⁹⁸.

La Fabbrica può essere definita quindi un "ente attivo", un monumento vivo nel quale una serie di attività diversificate si svolgono in tempi necessariamente assai rapidi.

³⁹⁴ Queste le parole di Carl A. Anderson dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo, pubblicate nel volume che presenta i restauri svolti all'interno degli ambienti delle Grotte Vaticane, conclusi nei primi anni Duemila. Cfr. AA.VV. 2003, *Introduzione*.

³⁹⁵ Vd. *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1989, p. 1462.

³⁹⁶ Renata Sabene definisce i "Sanpietrini" «... un privilegiato strumento operativo al servizio della Fabbrica ...». Cfr. SABATINI G., TURRIZIANI S. 2015, p. 63. Gaetano Miarelli Mariani "magnifici artigiani", capaci di apprendere il sapere dei mestieri tradizionali «... nella "fucina" ove operano, che è scuola tecnica e, indivisibilmente, scuola di vita». Cfr. MIARELLI MARIANI G. 1988, p. 62.

³⁹⁷ Si ricorda in particolare Leopoldo Ricci, uno degli ultimi sanpietrini della Fabbrica. Egli entrò come operaio nel 1940, a soli quattordici anni, essendo figlio di un sanpietrino. Divenne "sovrastante", ovvero il tecnico a diretto contatto con l'architetto.

³⁹⁸ Si veda in particolare: *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1982, p. 1307.

Questa è dotata di autonomia nella gestione amministrativo-contabile, con fondi e personale propri e « ... rappresenta un raro esempio di operatività di lungo termine, essendo giunta ormai al suo sesto secolo di vita ... »³⁹⁹.

L'attività che il Dirigente dell'Ufficio Tecnico deve condurre si svolge su due binari paralleli, di uguale importanza e impegno: quello della manutenzione ordinaria, necessaria per il «decoro dovuto alla Basilica, affinché fedeli e visitatori trovino sempre la miglior accoglienza»⁴⁰⁰, e quello della "manutenzione" straordinaria, che prevede la possibilità di realizzare progetti di restauro più ampi, quindi anche con un maggiore peso economico. Tra gli esempi più rilevanti di progetti "straordinari", realizzati nel decennio di direzione dello studioso, si possono rammentare: il restauro e il consolidamento della facciata, il progetto per una nuova e compatibile destinazione d'uso degli ambienti delle cosiddette "Stanze degli Architetti" ed infine lo studio, solo in parte portato a compimento, relativo alla cosiddetta "valorizzazione" degli Ottagoni di San Pietro.

La rivista annuale *L'attività della Santa Sede* presenta, con un ottimo livello di approfondimento, tutti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e valorizzazione realizzati all'interno della Basilica e sulle opere d'arte in essa custodite. Questa rassegna « ... offre il godimento di una sintesi delle opere compiute a quanti non sono addentro ai compiti quotidiani propri della stessa Prima Amministrazione Palatina. Quanti sono testimoni delle diverse iniziative realizzate trovano che tutto è incastonato armoniosamente nella composizione unitaria dei vari collaboratori rivolti alla manutenzione ed al decoro del Primo Tempio della Cristianità»⁴⁰¹. Questa rappresenta

³⁹⁹ SABATINI G., TURRIZIANI S. 2015, p. 13.

In ZANDER G.1988, l'autore specifica che l'istituzione ebbe origine durante il pontificato di Giulio II della Rovere di Savona (1503-1513) nel 1506, con l'avvio dei lavori di costruzione della nuova Basilica. Sin dai primi anni questa è gestita dall'Amministrazione della Santa Sede, autonoma rispetto alla Curia Romana. Per approfondimenti relativi alla gestione amministrativa della Fabbrica si rimanda, tra gli altri, a SABENE R. 2015, pp. 49-70. Per alcuni approfondimenti relativi alla "Fabbrica di San Pietro" in quegli anni, si veda la pubblicazione: *The Vatican Collections. The Papacy and Art*, Official Publication authorized by the Vatican Museums, The Metropolitan Museum of Art, New York 1982, pp. 27-28.

Zander scrive: «Già dal XVI secolo la Fabbrica si trasformò in una macchina efficiente: raccoglieva i finanziamenti, gestiva il cantiere basilicale, vigilava sulla bontà delle opere commissionate e realizzate». Cfr. ZANDER G.1988, p. 14.

⁴⁰⁰ Vd. *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1986, p. 1411.

⁴⁰¹ Vd. *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1982, p. 1307.

quindi, insieme alle numerose pubblicazioni su San Pietro, opera di studiosi e accademici, una fonte inesauribile di specifiche conoscenze.

Nei decenni precedenti al 1981, è possibile individuare alcuni incarichi e nomine in particolari commissioni, quali premesse per la designazione dello studioso a dirigente dell'Ufficio Tecnico. Si rammenta che già nel 1944 Bruno Maria Apolloni Ghetti, architetto della Commissione che doveva sovrintendere agli scavi della necropoli di San Pietro, affida al giovane Zander il rilievo della Sepolcro dei Valeri, da svolgere insieme al collega Sansonetti. Il risultato rappresenta il primo disegno scientifico, fino ad allora realizzato, di questi incredibili ambienti, ancora oggi poco noti. Dopo circa 10 anni, nel 1954, lo studioso è nominato collaboratore e membro del comitato di redazione di «Fede e Arte», la rivista ufficiale della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia. Nel 1955, e fino alla soppressione di detto Ufficio, egli diviene Consultore Residente della citata Commissione Pontificia. Infine nel 1984 è membro della Commissione Permanente per la Tutela dei Beni Artistici della Santa Sede.

Si ritiene che questi episodi rappresentino un percorso di avvicinamento alla nomina di "Architetto della Fabbrica". Lo studioso conclude con coerenza quasi cinquanta anni di attività, proprio « ... nel centro attorno al quale aveva ruotato tanta parte della cultura architettonica d'Occidente»⁴⁰², alla quale Zander è particolarmente legato sin dagli anni della formazione pre universitaria.

Egli assume questo incarico con entusiasmo, serietà e curiosità, tratti questi distintivi della sua personalità operativa. Nelle ultime settimane prima della sua scomparsa, lo studioso lascia in eredità ai familiari utili indicazioni e raccomandazioni su come portare a conclusione alcuni progetti che aveva particolarmente a cuore; questa è la dimostrazione del grande senso di responsabilità e di passione che egli nutriva nei confronti del suo lavoro.

⁴⁰² LUCIANI R, ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 202.

6.2.1 Le Grotte Vaticane

Le grotte vaticane sono una parte integrante dello spazio sacro della Basilica; rappresentano una realtà architettonica di fondamentale importanza nella quale si assiste, nei secoli, alla creazione di nuovi ambienti sacri nei quali risulta vivo ed evidente l'intreccio di storia, fede e arte.

Numerosi contributi sono stati scritti da studiosi che nei secoli hanno approfondito i temi e le particolari architetture delle grotte Vaticane⁴⁰³.

Questi ambienti si trovano al di sotto del piano di calpestio di una porzione della Basilica papale e sono articolati in diversi spazi. In passato si operava una distinzione tra le grotte vecchie e le grotte nuove. «In esse, tra le cappelle di varie epoche e nazioni, primeggia il luogo della tomba di San Pietro (...). Quasi una grande cripta sotterranea con un forte richiamo alla devozione e alla fede, le grotte sono anche il "luogo della memoria", dove (...) sopravvive il ricordo della venerata Basilica costantiniana. (...) luogo emblematico per la fede, l'arte e la storia»⁴⁰⁴.

Come scrive Vittorio Lanzani, il nome fu scelto in memoria del « ... primitivo ambiente sotterraneo con quella particolare struttura a volte ribassate su massicci pilastri in muratura ... somigliante alle grotte o cripte sottostanti i resti di edifici dell'antichità classica»⁴⁰⁵. Nei progetti di Bramante, Antonio da Sangallo il Giovane e Michelangelo non è presente l'idea di un impianto come quello attuale delle grotte. Lanzani sintetizza che: «l'idea emergerà molto più tardi, da un ripensamento successivo dello spazio e seguirà uno sviluppo determinato dalle esigenze strutturali, architettoniche e devozionali»⁴⁰⁶. Nel Seicento, grazie all'opera di Paolo V (1605-1623), queste diventano "luogo della Memoria", reso tale attraverso l'esposizione di antichi reperti, frammenti storici e artistici, provenienti da San Pietro⁴⁰⁷.

⁴⁰³ Per una sintesi della cronologia storica e delle fasi costruttive si rimanda ad alcuni testi di riferimento: TORRIGIO F.M. 1618 [1635]; DIONYSIO P.L. 1773; MORONI G. 1840-1879; CASCIOLI G. 1925; APOLLONJ GHETTI, FERRUA A., JOSI E., KIRSCHBAUM E., 1951; DE TOTH G.B. 1955; GALASSI PALUZZI C. 1965; LANZANI V. 2010; BELLANCA C. 2008, pp. 217-228.

⁴⁰⁴ AA.VV. 2003, *Introduzione*. Si citano le parole di Francesco Marchisano, Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana, nella presentazione dei recenti restauri delle grotte vaticane conclusi nei primi anni Duemila.

⁴⁰⁵ LANZANI V. 2010, p. 12.

⁴⁰⁶ *Ibidem*.

⁴⁰⁷ Calogero Bellanca definisce questo processo come una musealizzazione *ante litteram*, nella quale «l'aspetto museale si fonda e si integra con il significato devozionale». Cfr. BELLANCA C. 2008, p. 219.

Le grotte manterranno quasi inalterata la loro configurazione sin verso la metà del Novecento, quando, durante il pontificato di Pio XII, tra il 1939 e il 1950, si assiste ad una serie di interventi con opere di scavo, di ampliamento, di risanamento. Si aggiungono alle grotte altri spazi, con la realizzazione e l'ampliamento delle cappelle Irlandesi (1954), Polacca (1958 e 1982), Lituana (1970), Ungherese (1980), dei Santi Patroni d'Europa e Messicana (1992)⁴⁰⁸.

Alcune sistemazioni e nuove realizzazioni sono progettate e realizzate da Giuseppe Zander; queste possono essere distinte in alcune sotto categorie, tra restauro, conservazione e nuove inserzioni architettoniche. Quindi si possono considerare interventi di:

- a) progettazione di nuove cappelle, tra le quali si ricordano:
 - la cappella della Madonna Grande Regina degli Ungheresi - 1980;
 - la cappella dei Santi Patroni d'Europa - 1981.
- b) ampliamento di cappelle esistenti, in particolare:
 - la cappella di Nostra Signora di Czestochowa della Nazione Polacca - 1982.
- c) adeguamenti liturgici, tra i quali:
 - cappella della Madonna delle Partorienti - 1984;

Questi interventi documentano le esigenze della conservazione e dell'uso di un monumento stratificato nei secoli e distinto da un "sacro" valore storico per la comunità cristiana, possano convivere, attraverso la definizione di nuovi equilibri e l'espressione di raffinati e contemporanei interventi sulle preesistenze.

Negli episodi presentati sembra evidente quella ricerca portata avanti dall'architetto negli anni, e qui manifestata attraverso alcune particolari scelte operative. Egli cerca nell'unione delle diverse istanze, storico-artistiche-devozionali, e delle diverse esigenze, quelle proprie della conservazione e quelle della fede, quell'equilibrio all'interno del quale nulla deve essere sacrificato.

Sul tema delle opere di adeguamento alle nuove esigenze liturgiche, si ritiene utile ancora ricordare le parole del compianto Carlo Chenis, che riprende una definizione: «La liturgia il culmine verso cui tende l'azione della chiesa, l'arte sacra ritrova in essa il

Per alcuni utili approfondimenti su questa vicenda si veda anche ZANDER P. 2015, pp. 155-186, in particolare il paragrafo *Gli allestimenti delle grotte vaticane e le remote origini di un "museo" di San Pietro*.

⁴⁰⁸ BELLANCA C. 2008, p. 220.

suo *habitat* ottimale... Liturgia ed arte sono fundamentalmente complementari. (...) non si tratta tanto di liturgizzare l'arte e di artisticizzare la liturgia (...)»⁴⁰⁹. Il rapporto tra liturgia e arte risulta quindi di sostanziale importanza per le scelte da compiere in riferimento agli adeguamenti.

I luoghi eminenti del presbiterio sono tre: l'altare, l'ambone e la sede. Nel saggio *La formazione tra chiesa e università per affrontare le esperienze di conservazione, restauro e adeguamento liturgico* Calogero Bellanca suggerisce alcuni accorgimenti progettuali, volti al rispetto del carattere di autenticità degli elementi, dei quali si propone la conservazione. In alternativa la loro sostituzione con oggetti industriali di serie deve sempre scaturire da una ricerca progettuale *ad hoc*⁴¹⁰.

Zander dimostra, in questi come in altri casi di adeguamenti liturgici realizzati nei decenni precedenti, di aver recepito le enunciazioni del Concilio Vaticano II in merito ai principi del rinnovamento dell'arte sacra, e di essere in grado di coniugare le esigenze dell'uso, e quindi della conservazione, con alcune particolari manifestazioni di reimpiego devozionale, fondate su un'ampia conoscenza della storia dell'architettura.

Le grotte vaticane sono da sempre luoghi adatti per conservare elementi artistici o decorativi provenienti dalla Basilica, reimpiegati. Questo tema ricorre spesso nei progetti dello studioso di quegli anni, dando forma architettonica ad alcune elevate espressioni culturali.

Si presentano di seguito alcuni episodi tra i più significativi, attraverso lo studio dei quali risulta evidente da un lato la necessità, primaria in San Pietro, di conciliare le esigenze di un organismo "vivo" con quelle dell'uso e della conservazione, dall'altro la definizione di diverse soluzioni impiegate per il soddisfacimento delle più importanti istanze che si presentano alla Fabbrica.

a) Progettazione delle nuove cappelle

La cappella della Madonna Grande Regina degli Ungheresi (1980)

Paolo VI concede al cardinale László Lékai, arcivescovo di Esztergom, un ambiente di discrete dimensioni, adatto alla realizzazione di una cappella da dedicare alla Madonna, sotto il titolo di *Magna Domina Hungarorum*. Questa, collocata alle spalle del sacello

⁴⁰⁹ CHENIS C. 1991, pp. 67-69.

⁴¹⁰ BELLANCA C. 2005, p. 352.

funerario di Paolo VI, viene ricavata dall'unione di due vani delle grotte. La galleria di Clemente VIII diviene quindi l'atrio d'accesso al nuovo ambiente sacro inaugurato l'8 ottobre 1980 da Giovanni Paolo II.

Il progetto dello spazio architettonico è caratterizzato da un delicato equilibrio iconografico tra il tema del reimpiego "devozionale" e quello delle "nuove inserzioni" di alcuni elementi realizzati da artisti contemporanei, in prevalenza di origine ungherese. L'intervento è distinto da una forte istanza storico-artistica.

La cappella è delimitata da una volta a botte ad intonaco liscio di colore bianco, con un carattere volutamente neutro, tale da garantire il migliore godimento del ricco apparato decorativo e scultoreo, sia di "reimpiego" che di nuova realizzazione, collocato in prevalenza sulle pareti verticali, che concludono lo spazio sacro. Il pavimento, in lastre di marmo rosso ungherese, è ripartito da sottili listelli di ottone. Questo si pone quindi come un elemento in contrasto rispetto alla volta quasi eterea (**Fig. 75**).

Si nota un certo accordo cromatico nella scelta e nell'uso dei materiali, pregiati e di ottima fattura.

L'arredo liturgico del presbiterio è ottenuto attraverso il reimpiego di alcuni "cimeli" - così definiti da Vittorio Lanzani - provenienti dall'antica San Pietro. In particolare si nota il paliotto marmoreo cosmatesco del piccolo altare, che proviene dall'altare *ad caput Sancti Petri*, uno dei più venerati nella storia della Basilica. Questo presenta nella parte interna, verso il celebrante, il bassorilievo di una croce paleocristiana, mentre sul fronte *versus populum* alcune decorazioni cosmatesche. Anche gli altri elementi distintivi della zona presbiteriale, la cattedra, il piedistallo della croce astile e la colonnina tortile del leggio, sono ornati con motivi cosmateschi e sono ottenuti reimpiegando frammenti antichi in pietra, collocati in precedenza altrove all'interno della Basilica.

Le pareti laterali sono ricoperte, fino al piano d'imposta della volta, da lastre di travertino oniciato e rappresentano un pregiato fondo per ventuno pannelli in pietra calcarea ungherese, che riproducono in rilievo scene della vita di santi e beati di Ungheria. Questi sono illuminati dall'alto da un elemento longitudinale in ottone, lievemente aggettante, che si pone come un raccordo tra la superficie neutra della volta e quella decorata delle pareti laterali.

In questo equilibrio di espressioni, di colori e reimpiego di elementi antichi, si nota la parete alle spalle dell'altare, costituita da tre grandi pannelli in lamina d'acciaio inossidabile dorato e finemente decorato.

In contrapposizione a questa, quella di fondo sembra quasi il risultato di un "compromesso" compositivo: la superficie di colore chiaro presenta, nella parte inferiore i resti di un muro bramantesco della Basilica vaticana, opportunamente lasciati in vista, mentre in alto, nella parte superiore, è collocato un grande bassorilievo ovale in bronzo, opera di Amerigo Tot, diviso da una croce centrale in quattro parti.

Dalla rassegna annuale dell'Attività della Santa Sede del 1981 si apprende che i cancelli a doppia anta in ferro battuto che chiudono i due accessi alla cappella, sono opera dell'artista Jozef Kovacs di Budapest; sono definiti « ... un manufatto semplice, ma decoroso, tale da costituire un inserimento gradevole nell'ambiente austero ed altamente significativo delle Sacre Grotte»⁴¹¹.

Si nota in questo come in molti altri interventi architettonici realizzati da Zander all'interno delle grotte, la volontà di riutilizzare elementi già impiegati per antichi altari come "reliquie per contatto". Il nuovo spazio architettonico che si viene a configurare è risolto attraverso un uso sapiente dei valori di storia, di arte e di fede.

La cappella dei Santi Patroni d'Europa, Benedetto, Cirillo e Metodio (1981)

Questo è il primo intervento finanziato dall'Ordine dei Cavalieri di Colombo, ai quali si deve riconoscere una vera e propria attività di mecenatismo nei confronti della Basilica papale.

Giovanni Paolo II proclama i santi Benedetto, Cirillo e Metodio compatroni d'Europa. Quindi si propone la realizzazione di una cappella in loro onore nelle grotte Vaticane. Questo avviene trasformando un piccolo ambiente attiguo alla cappella Polacca in un nuovo spazio per il culto. Così si conserva l'originaria struttura architettonica risalente al 1607⁴¹².

⁴¹¹ *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1981, p. 1086.

⁴¹² Si apprende da Lanzani che il vano risale al tempo di Paolo V che lo aveva fatto scavare sotto il pavimento della nuova basilica per conservare i resti delle tombe della vecchia basilica in demolizione. Nel 1950 l'ambiente viene adattato ad accogliere i resti marmorei smembrati del monumento funebre di Paolo II Barbo. Cfr. LANZANI V. 2010, p. 126.

Anche in questo episodio il progetto di Zander trova nel tema del reimpiego di elementi antichi della Basilica un particolare punto di forza. L'altare, di piccole dimensioni, è composto da una mensa in marmo bianco, sostenuta da tre frammenti marmorei medievali. Notevole risulta il paliotto cosmatesco impiegato per il fronte verso l'aula. Questo riproduce una grande croce equilatera all'interno di una corona circolare, con triangoli in porfido nei quattro quadranti laterali. L'opera tassellata è ricca di paste vitree a foglie d'oro e smalti rossi. Originariamente questo frammento apparteneva al sacello dedicato a S. Bonifacio, trasferito poi nella cappella della Madonna della Bocciaata.

Alla sinistra della mensa si trova il leggio su colonnina tortile cosmatesca. Si desidera porre l'attenzione anche sul crocifisso in bronzo argentato collocato alle spalle dell'altare, dello scultore Tommaso Gismondi⁴¹³. Quest'opera è ispirata ad una simile di fattura carolingia del secolo IX⁴¹⁴.

Del medesimo artista è anche una grande pala bronzea, collocata sotto l'arco ribassato della parete di fronte all'ingresso, nella quale sono raffigurati, al centro, i tre Santi Patrini d'Europa.

Le due sculture di Gismondi sono arricchite da parziali dorature, argentature a fuoco, patinature e pietre dure (**Fig. 76**).

Nel complesso si determina un armonioso effetto artistico, nel quale le istanze di ogni elemento non tendono a primeggiare le une sulle altre, ma piuttosto a stabilire un dialogo nel quale l'arte antica è rielaborata anche attraverso un'idea iconografica nuova.

b) Ampliamento di cappelle esistenti

Cappella di Nostra Signora di Czestochowa della Nazione Polacca (1982)

Questo è un progetto che prevede il restauro e l'ampliamento dello spazio architettonico dell'esistente cappella dedicata alla Beata Vergine Maria Regina della Polonia,

⁴¹³ Si ricorda la precedente collaborazione artistica tra Zander e lo scultore per il progetto di adeguamento liturgico di S. Pietro in Montorio (1970-1971). Cfr. paragrafo 4.1.2.1 di questo testo.

⁴¹⁴ Nella rassegna annuale dell'attività della Santa Sede si legge: « ... il crocifisso in bronzo di m. 2,90x1,60, di ispirazione carolingia ... ricorda quello che pendeva fino al 1550 *in capite columnarum* all'ingresso della nave traversa della Basilica di Costantino ... Lo scultore, nel far sua l'idea iconografica del IX secolo, non ha rinunciato ad esprimere un pensiero originale e nuovo. Egli rappresenta il Signore ... che sembra guardare con bontà infinita l'umanità redenta, per invitarla al suo incontro». Cfr. *L'attività della Santa Sede - 1981*, p. 1079. E' possibile ipotizzare una sinergica collaborazione tra l'architetto e lo scultore, sollecitato nel trarre ispirazione per la nuova realizzazione, da un'opera, quella carolingia, così bella e poco nota.

realizzata a partire dal 1956, sulla base di un progetto redatto dall'ing. Francesco Vacchini, dirigente tecnico della Fabbrica. Questa è collocata accanto alla cappella Irlandese. Fu benedetta e consacrata il 3 giugno 1958⁴¹⁵.

Il 23 febbraio 1982 Giovanni Paolo II inaugura il prolungamento della cappella, con il nuovo presbiterio e l'altare rinnovato nelle forme e adeguato liturgicamente; il progetto di Zander è reso possibile in seguito ad un finanziamento dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo⁴¹⁶.

Nell'annuale rassegna dell'attività della Santa Sede, a proposito di questo particolare intervento, si legge: «La realizzazione dell'opera merita una breve descrizione circa i numerosi e delicati problemi di carattere architettonico e artistico che l'Architetto Prof. Giuseppe Zander ... ha potuto felicemente risolvere, pur rispettando le strutture dell'antica cappella».

L'originaria cappella era formata da un'aula rettangolare di circa 30 mq, ripartita in piccole campate ritmate da paraste e semiarchi in mattoni a vista. L'altare addossato alla parete di fondo della navata unica era sormontato da un mosaico raffigurante la Vergine di Czestochowa.

L'aumento dei pellegrini polacchi in visita alle grotte determina la necessità di modificare le dimensioni della cappella, che, in seguito alla realizzazione del progetto, raggiunge una superficie di 80 mq, divenendo quindi più grande rispetto all'originaria di quasi 2/3.

L'originaria pianta rettangolare, "allungandosi come un cannocchiale", prende le forme di un trapezio, avente la base maggiore nell'arco dell'abside terminale e quella minore nella parete di ingresso. A nord viene ricavato lo spazio per il presbiterio, di forma ovale, e per un transetto lievemente allungato ai lati, al fine di mettere in evidenza la terminazione curvilinea della nuova aula, quindi l'abside (**Fig. 77**).

Il presbiterio è collocato ad una quota maggiore rispetto a quella della navata e concluso verticalmente da una volta ad arco ribassato. Il pavimento ovale in rosso di Verona è ornato con una stella ad otto punte in marmo giallo di Spagna. Al centro il nuovo altare *coram populo*, nel quale due capitelli ionici uniti sostengono la mensa in marmo, appartenuta all'altare del Beato Pio X fino al momento della sua canonizzazione. Questo

⁴¹⁵ Cfr. LANZANI V. 2010, pp. 132-137.

⁴¹⁶ Cfr. *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1982, p. 1308.

può essere considerato un episodio di reimpiego devozionale nel quale l'utilizzo di una mensa già consacrata qualifica di un valore storico-artistico superiore la scelta operata (reliquia per contatto).

Ai sottarchi trasversali in mattoni a sesto ribassato, costruiti nel 1958, ne furono aggiunti altri tre, distinguibili attraverso l'uso di un materiale diverso per la finitura esterna, di colore grigio. Sul fondo dell'abside è collocata un'edicola marmorea, al centro della quale si trova l'Icona di Nostra Signora di Czestochowa opera della pittrice polacca Anna Torwirtowa.

Il nuovo spazio architettonico si allunga e si dilata; nuove forme geometriche vengono introdotte al fine di distinguere i luoghi eminenti della celebrazione. La parte architettonica esistente è conservata, rispettando il suo carattere autentico. L'ampliamento non è ottenuto attraverso la semplice ripetizione del modulo. L'intervento presenta un carattere di distinguibilità. La progettazione dei fuochi sacri, ancora una volta, è distinta dal reimpiego di elementi propri della Basilica, giungendo così ad una sintesi tra il valore d'arte e il valore sacro.

c) Adeguamenti liturgici

Cappella della Madonna delle Partorienti (1984)

L'episodio si riferisce ad un intervento di adeguamento liturgico realizzato da Giuseppe Zander nella primavera-estate del 1984, all'interno dell'antica cappella della Madonna delle Partorienti⁴¹⁷. Si prevede la realizzazione di un nuovo altare separato dalla parete per la celebrazione verso il popolo e posizionato su una predella marmorea di un solo gradino. La mensa in marmo bianco è sostenuta da quattro colonnine cosmatesche, di reimpiego, delle quali una è liscia, sfaccettata a prisma verticale, mentre le altre tre sono tortili⁴¹⁸. Le due anteriori si ipotizza che provengano dal monumento funerario di Urbano VI (1378-1389), poiché sono decorate con aquile araldiche, emblema gentilizio del Papa. Tali colonnine e alcuni elementi cosmateschi furono in precedenza impiegati

⁴¹⁷ Come scrive Vittorio Lanzani: «Questa cappella, la più grande fra quelle di antica fondazione, venne realizzata *ex novo* per volere di Paolo V nel 1616 ... nonostante alcune variazioni apportate nel Novecento, essa conserva ancora più di tutte l'apparato decorativo di gusto antiquario e l'atmosfera di sacralità delle memorie della basilica costantiniana». Cfr. LANZANI V. 2010, p. 186.

⁴¹⁸ Cfr. *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1984, p. 1341.

per la decorazione della statua marmorea di San Pietro in cattedra nella cappella della Madonna della Boccia.

Sulla parete di fondo, ai lati dell'immagine della Vergine col Bambino inserita in una cornice in marmo di Carrara, sono collocati due frammenti di *Angeli reggicortina* in bassorilievo, di fattura tardo medievale. Nella parte inferiore, quasi a formare una base, sono state inserite, incorniciate da una fascia marmorea, due lastre di marmo a decorazione cosmatesca, un tempo murate nella stessa cappella. Ai lati, in posizione simmetrica, si trovano due fasce verticali del medesimo stile⁴¹⁹ (**Fig. 78**).

Si nota anche in questo episodio una costante attenzione alla conservazione, attraverso un uso appropriato, delle memorie antiche e medievali per accendere la devozione. Questo avviene sempre attraverso "meditate" soluzioni architettoniche, nelle quali le inserzioni contemporanee di qualità sono determinate da un attento lavoro dell'architetto-conservatore, distinto da un elevato spirito conservativo e critico.

⁴¹⁹ Si rimanda al testo di Lanzani specifico sulle grotte vaticane per una più esaustiva spiegazione dell'apparato decorativo e scultoreo della cappella, in particolare della volta, interamente dipinta da Giovan Battista Ricci da Novara tra il 1618 e il 1619 e di alcuni cimeli antichi affissi sulle pareti laterali. Cfr. LANZANI V. 2010, pp. 186-196.



Fig. 75 - *La cappella della Madonna Grande Regina degli Ungheresi* (BELLANCA C. 2008, p. 226)



Fig. 76 - *La cappella dei Santi Patroni d'Europa, Benedetto, Cirillo e Metodio* (FABBRICA DI SAN PIETRO IN VATICANO 2003, p. 159)

ROMA - Basilica di Pietro - Grotte Vaticane

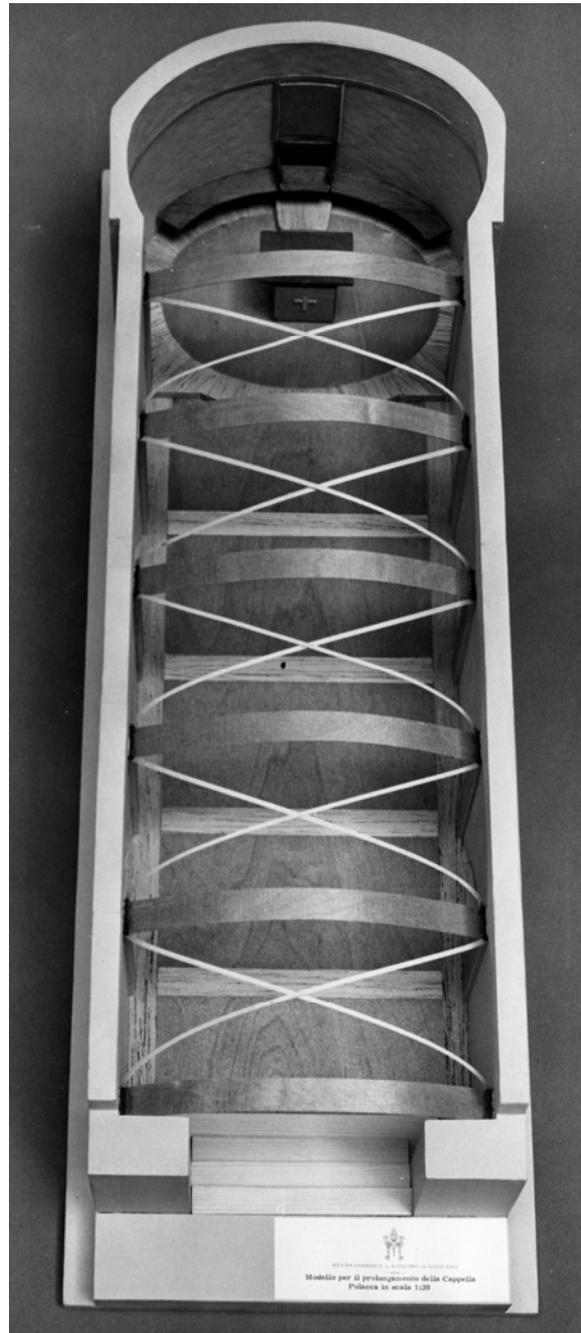
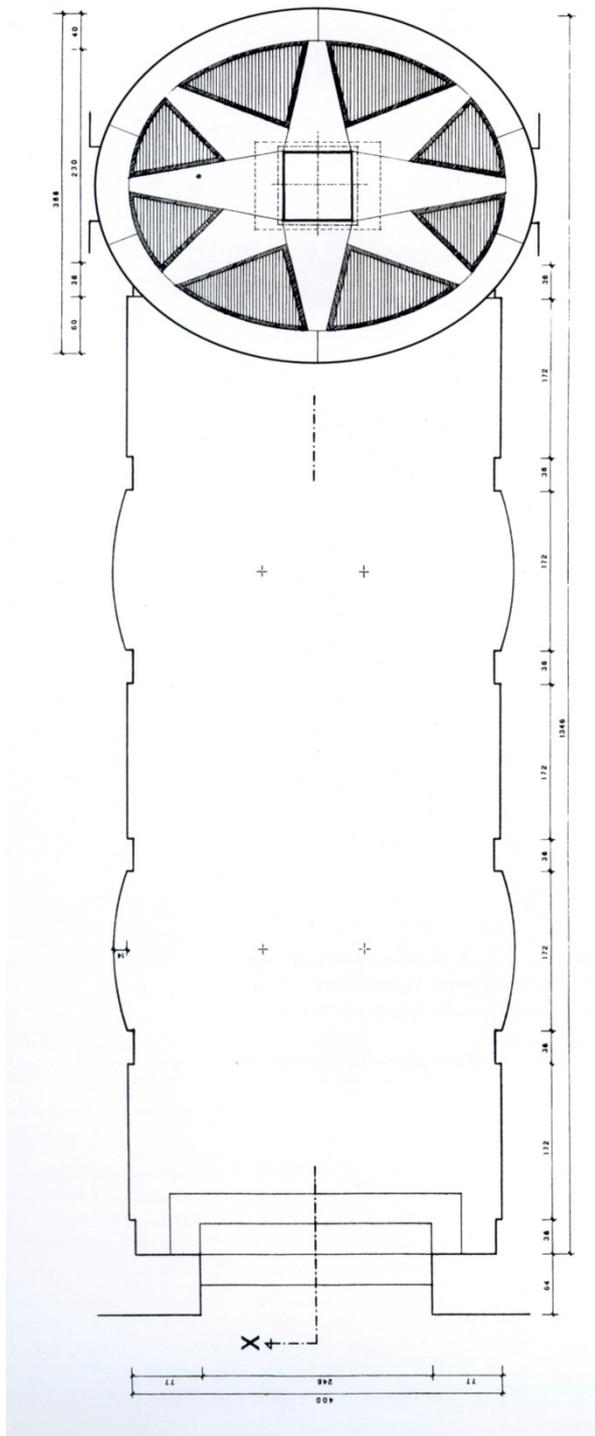


Fig. 77 - Cappella di Nostra Signora di Czestochowa della Nazione Polacca (APZ)

ROMA - Basilica di Pietro - Grotte Vaticane



Fig. 78 - *Cappella della Madonna delle Partorienti* (FABBRICA DI SAN PIETRO IN VATICANO 2003, p. 111)

6.2.2 La facciata di San Pietro

I lavori di restauro furono avviati nell'aprile del 1985 e conclusi il 30 novembre 1986; questi furono finanziati dalla fondazione nord americana dei Cavalieri di Colombo⁴²⁰.

Relativamente a questo progetto, oltre ai saggi scritti da Zander al fine di rendere note le operazioni svolte, e pubblicati negli anni immediatamente successivi, numerosi sono stati nei decenni a seguire i contributi critici di studiosi e uomini di cultura⁴²¹.

Da quando l'opera era stata conclusa da Carlo Maderno nel 1612, non erano stati realizzati interventi generali sul fronte, a meno di puntuali operazioni di manutenzione ordinaria su quelle parti, della facciata e delle statue, che avevano denunciato la necessità di "riadattamenti"⁴²².

«Segni non dubbi avevano fatto conoscere l'urgenza di intraprendere quanto prima questa realizzazione, capitolo storico negli annali della manutenzione della Basilica. La mancanza dei mezzi straordinari, necessari per condurre a felice termine l'eccezionale

⁴²⁰ Nel discorso inaugurale Papa Giovanni Paolo II ringrazia le «(...) Maestranze che l'hanno compiuta e portata a termine con apprezzata sensibilità professionale e con il dovuto rispetto alla tradizione storica, artistica e religiosa, per cui questo Tempio è celebrato in tutto il mondo», rivolgendo «... un grato pensiero ... ai Dirigenti e Collaboratori della Rev.da Fabbrica di San Pietro ...». Cfr. SPERANDIO A., ZANDER G., ZAPPA G.B. 1988, p. 5. Si ricorda che in quel periodo il delegato amministrativo della Fabbrica di San Pietro era il monsignore Lino Zanini.

⁴²¹ Ci si riferisce in particolare all'accurato resoconto dei lavori scritto da Gaetano Miarelli Mariani e pubblicato nel 1988 sulla rivista «Studi Romani» (MIARELLI MARIANI G. 1988, pp. 53-66), preceduto da un articolo, pubblicato nel 1987, su «L'Osservatore Romano» (MIARELLI MARIANI G. 1987, p. 3). Anche Giovanni Carbonara ha scritto in merito al restauro della facciata, esprimendo un giudizio positivo sull'intervento, definito "accurato", "correttissimo e di alta qualità" (CARBONARA G. 1986, p. 9; CARBONARA G. 1997 [2010], pp. 530-533). Egli conferma questa opinione anche a distanza di un decennio, quanto torna a scrivere sulla facciata della Basilica, in seguito al restauro condotto da Sandro Benedetti nell'occasione del Giubileo del 2000 (CARBONARA G. 1999, pp. 62-71). In questo denso saggio l'autore pone i caratteri distintivi del metodo d'intervento applicato da Zander, quali ad esempio il rispetto e la consapevolezza storico-estetica dei travertini quali elementi di architettura di alta qualità, "traduzione materica di un'idea", e la delicatezza della loro pulitura, come la migliore situazione di partenza possibile per il successivo studio condotto da Benedetti sul quel *monumentum religionis*, «... manufatto unico e irripetibile da tutelare quindi con il massimo della cura ...». Cfr. *Ivi*, pp. 63-66.

Si cita anche SPERANDIO A., ZAPPA G.B. 1988, pp. 53-64.

⁴²² *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1985, p. 1434. In particolare, nella prima metà del XIX secolo, le statue scolpite in travertino opera dello scultore milanese Ambrogio Buonvicino (1557-1622) e collocate sull'attico della facciata, avevano subito interventi di consolidamento di parti pericolanti e risarcitura di alcune fessurazioni. Erano state impiegate staffe e speciali "legature" in ferro, che con il passare degli anni avevano determinato specifici problemi di degrado.

programma, aveva obbligato purtroppo a rinviare l'audace opera»⁴²³. Queste alcune parole introduttive di Giuseppe Zander ai lavori compiuti sulla facciata lapidea di San Pietro. Sono infatti note le difficoltà, documentate sin dal secolo XVII, nel reperire, prima di quella data, i finanziamenti necessari per un restauro complessivo di questa ampia superficie in travertino.

L'intenso programma dei lavori di restauro comprende, oltre alla facciata e alle statue, anche i due gruppi monumentali degli orologi, posti alle estremità superiori del fronte principale, noti come orologio "all'Italiana", alla sinistra dell'ingresso, e orologio "Oltromontano" alla destra dell'ingresso.

Furono realizzati sette lotti successivi, necessari per condurre a compimento il complesso cantiere di un "monumento vivo", nel senso di vissuto, e quindi consentire ai pellegrini e ai visitatori di accedere in qualsiasi momento e ammirare "l'imponente" architettura. Questi si svolsero attraverso l'impiego contemporaneo di diversi ponteggi, elevati sia dal livello del sagrato, per un'altezza massima di oltre cinquanta metri, che dal piano attico.

Il progetto di restauro e consolidamento ha coinvolto un grande numero di qualificate competenze professionali e maestranze di qualità, in considerazione dell'importanza dell'organismo architettonico sul quale si stava intervenendo, della natura non accessoria o superflua delle operazioni da svolgere e del poco tempo a disposizione⁴²⁴. Zander è consapevole della necessità, in interventi di questa rilevanza, di adeguati sostegni esecutivi. Ha sperimentato infatti negli anni di attività di progettista ma soprattutto di direttore dei lavori, come la manualità, nel restauro, sia importante quanto il controllo mentale e progettuale dell'operazione che si svolge. Un adeguato contributo è assicurato dalle maestranze e dai mezzi della Fabbrica di San Pietro, da sempre valutati di pregevole qualità.

⁴²³ ZANDER G.1988, p. 17. I fondi necessari, come si è accennato in precedenza, sono stati erogati dall'Ordine dei Cavalieri di Colombo in occasione del quarantesimo anniversario di sacerdozio di Papa Giovanni Paolo II e nell'ottavo del suo Ministero Pastorale.

⁴²⁴ In un volume interamente dedicato ai lavori sulla facciata, si legge: «Collaborarono all'impresa, oltre a tre architetti e ad un assistente, n. 3 elettricisti, n. 3 fabbri, n. 2 falegnami, n.1 idraulico, n. 8 manovali, n. 2 mosaicisti, n. 27 muratori, n. 3 pittori, n. 7 pontaroli, n. 10 scalpellini, per un totale di 70 persone, impiegando per la realizzazione dell'opera un numero complessivo di 79.274 ore lavorative». Cfr. SPERANDIO A., ZANDER G., ZAPPA G.B. 1988, p. 63. Sempre Zander scrive: « ... la tenacia di tecnici sperimentati e le prestazioni di maestranze qualificate della stessa Rev.da Fabbrica di San Pietro tradussero in una rapida realtà, con soli venti mesi di lavori, quanto sembrava un sogno». Cfr. ZANDER G. 1988, p. 18.

Ulteriore garanzia di un buon risultato finale fu l'impiego di materiali tra i più "sicuri e sperimentati", tradizionali e moderni, tra i quali il cemento, scelti sulla base delle patologie di degrado da sanare. Come scrive Miarelli Mariani, una certa preferenza per la reintegrazione delle lacune, è stata data al travertino tiburtino, lavorato in maniera differenziata a seconda delle dimensioni, della posizione e quindi della conseguente prospettiva visuale. Questo al fine di ristabilire la *totalità* fisica, quella componente del carattere dell'*unitotalità* che « ... attiene all'integrità fisica dell'opera, che il prospetto ha perduto nel tempo, specialmente a causa dei fenomeni degenerativi della materia»⁴²⁵.

Nella relazione annuale sulle attività coordinate dalla Santa Sede nel 1985, c'è un paragrafo dedicato ai lavori di "Revisione e manutenzione della facciata e delle rispettive 13 statue della Basilica di San Pietro", avviati in quell'anno e dei quali si era conclusa una prima parte. La sintesi proposta è introdotta da una generica definizione di "pulitura della facciata secentesca", composta da circa 7000 mq di estensione lineare⁴²⁶.

In un breve commento relativo a quanto si stava compiendo in San Pietro, si legge: «Chi presentemente osserva la parte dei lavori già eseguiti, può facilmente rendersi conto della delicatezza e dell'impegno richiesto per la realizzazione della prima parte completata»⁴²⁷. Il termine "delicatezza" ricorre spesso in riferimento al progetto di restauro curato da Zander, ed è forse uno dei più adatti. Giovanni Carbonara scrive della « ... delicatezza, assunta per metodo, della pulitura dei travertini [che] ha consentito che non si perdessero le preziose tracce di velatura ... »⁴²⁸.

Anche la parola "manutenzione" è impiegata di frequente in alcune pubblicazioni e nei documenti ufficiali della Santa Sede. Qui in una nota si specifica che: «Nella relazione è stato usato con preferenza il termine "manutenzione" anziché quello di "restauro" poiché i lavori eseguiti hanno riguardato preferibilmente la conservazione in buono

⁴²⁵ MIARELLI MARIANI G. 1988, p. 60. Lo studioso tornerà, sul finire degli anni novanta, sull'argomento dell'integrità fisica dell'opera maderniana, garantita dall'intervento di Zander, specificando però che tale revisione aveva compromesso « ... l'unità figurativa. Infatti essa è apparsa sempre più menomata dalla continua, progressiva degenerazione del legante, cemento-gomma, impiegato così da trasformare il velo ambrato della superficie in una grigiastra "pelle di leopardo" caratterizzata da fastidiose, sgradevoli dissonanze cromatiche». Cfr. MIARELLI MARIANI G. 1999, p. 73.

⁴²⁶ *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1985, pp. 1434-1437.

⁴²⁷ *Ivi*, p. 1435. Appare immediatamente chiara la strada che si intende percorrere, nel « ... rispetto della storicità e della figuratività acquisita dal monumento tramite l'assestamento nel tempo ... ». Si veda CARBONARA G. 1999, pp. 16-25, in particolare p. 22.

⁴²⁸ CARBONARA G. 1999, p. 66.

stato della Facciata»⁴²⁹. Anche nel denso saggio scritto da Miarelli Mariani nel 1988 nel quale l'autore propone una sintesi critica dell'intervento di Zander sulla facciata di San Pietro, egli esprime la propria opinione rispetto al significato terminologico della diffusa definizione di "intervento di manutenzione", data al progetto esaminato. Lo studioso spiega come un semplice atto di manutenzione - mantenere qualcosa in buono stato, in condizioni di efficienza e di funzionalità - debba « ... qualificarsi come impresa conservativa quando la qualità storico-artistica del "qualcosa" sul quale si interviene pone vincoli all'azione del mantenere»⁴³⁰. In questi casi particolari la manutenzione entra di diritto nel campo del restauro.

Nella relazione sulle attività dell'anno successivo (1986), nel paragrafo 12 - *Conclusione dei lavori di manutenzione compiuti sulla facciate e sulle rispettive tredici statue della Basilica di San Pietro* - è scritto: «La Facciata, indipendente da qualsiasi rapporto con la monumentale Cupola, sembra ora più che mai un'immensa decorazione architettonica più che una facciata»⁴³¹. Un'iscrizione fu collocata nella parte posteriore del monumentale gruppo dell'orologio detto "all'Italiana", come testimonianza e ricordo dei lavori effettuati sul fronte principale e sulle sovrastanti statue.

In estrema sintesi le operazioni svolte sono:

1. il consolidamento della parte statica delle statue e di alcuni architravi delle finestre della facciata;
2. la sostituzione degli antichi "rinforzi" in ferro (grappe) con altri di metallo inossidabile;
3. la tassellatura delle parti deteriorate del travertino⁴³²;

⁴²⁹ *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1985, p. 1437. Questa precisazione può essere spunto per alcune riflessioni sull'importanza del significato terminologico delle parole utilizzate "intorno" al restauro ("locuzioni para-restaurative"), come conservazione, manutenzione, tutela, salvaguardia, valorizzazione. Questo tema è ampiamente dibattuto in Italia, sin dai primi anni settanta del Novecento e per più di venti anni. Molto è stato scritto dagli studiosi in riferimento alle questioni lessicali nel restauro e ai possibili equivoci della terminologia utilizzata. Una prima sintesi è contenuta in CARBONARA G. 1997 [2010], pp. 35-45. Qui l'autore specifica che il restauro « ... riveste scopi eminentemente conservativi, ma non solo tali, preoccupandosi, oltre che della trasmissione al futuro, di agevolare e "facilitare la lettura" delle opere stesse». *Ivi*, p. 45.

Ampio è la bibliografia di riferimento; oltre ai testi citati si ricordano anche MIARELLI MARIANI G. 1988, pp. 53-66; CONTORNI G. 1993; BELLANCA C. 2009, pp. 47-54.

⁴³⁰ MIARELLI MARIANI G. 1988, p. 54.

⁴³¹ *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1986, p. 1414.

⁴³² Sulle tassellature Carbonara nel 1999 nota come questo tipo di intervento, sulla base di esperienze successive, sia stato superato da tecniche meno invasive. Cfr. CARBONARA G. 1999, p. 66.

4. la sigillatura, con malte a base di leganti speciali, delle fessure nei marmi;
5. il restauro del mosaico delle 78 lettere che compongono l'iscrizione del titolo della Basilica lungo il fregio della trabeazione;
6. interventi sui gruppi monumentali dei due orologi;
7. interventi sulle 8 colonne centrali, di circa 28 m di altezza;
8. interventi sulla balaustra superiore e nei cornicioni;
9. restauro dello stemma marmoreo di Papa Paolo V Borghese posto al centro del timpano del frontone.

Dopo il restauro di Zander si interviene ancora sulla facciata, tra il 1998 e il 2000, negli anni nei quali il dirigente tecnico della Fabbrica di San Pietro era Sandro Benedetti; in quest'occasione il progetto fu finanziato dall'Eni.

Questo progetto si presenta come un episodio significativo e conclusivo di un ampio percorso di studi, ricerche e realizzazioni. Nelle scelte operate e nella lettura analitica e filologica del monumento, quale fondamento assoluto della pratica operativa, l'architetto esprime « ... l'esemplare chiarezza concettuale, la solida competenza tecnica, il gusto sicuro ... »⁴³³, che si ritiene abbiano distinto la personalità di Giuseppe Zander nei quattro decenni di attività (**Fig. 81**).

Da molti studiosi i risultati ottenuti dall'opportuno, equilibrato e "umile" lavoro compiuto sulla facciata sono stati giudicati positivamente, al punto da rendere possibile, grazie ad una pulitura "calibrata" effettuata manualmente con spazzole di saggina, un successivo intervento, a distanza di quindici anni, caratterizzato un significativo apporto economico e di risorse umane e materiali⁴³⁴.

E' possibile affermare che attraverso le scelte operate da Zander sulla facciata della Basilica egli abbia ottenuto quel "migliore stato attuale della materia antica", suggerito da Paul Philippot, nella consapevolezza che il restauro deve essere sempre un atto del presente (**Figg. 79-80**).

Si verifica in San Pietro, in questo particolare progetto come negli altri studiati, quella « ... circolarità virtuosa fra ricerca e storia, comprensione critica e conseguente prassi del restauro ... dove quest'ultimo ... fondato sugli apporti della storia architettonica ... ha

⁴³³ CARBONARA G. 1997 [2010], p. 530.

⁴³⁴ Per alcune utili osservazioni di confronto tra il restauro di Zander e quello di Sandro Benedetti si vedano CARBONARA G. 1999, p. 62-71; MIARELLI MARIANI G. 1999, pp. 72-81.

potuto restituire alla storiografia artistica nuove e fresche conoscenze ed acquisizioni in un sistema che si autoregola per affinamenti successivi»⁴³⁵.

Giovanni Carbonara sul finire degli anni novanta del Novecento riconosce nel progetto di Zander un « ... valore d'esempio e di sicuro riferimento, in un momento in cui, nel campo del restauro, c'è vivo fermento teorico ed applicativo ma anche grande confusione di idee»⁴³⁶.

Il metodo di analisi storico-critica del monumento oggetto di intervento e il rigore teoretico delle "semplici" operazioni condotte, secondo l'opinione di Giovanni Carbonara, sono riconducibili ad una metodologia critica e, al tempo stesso, conservativa.

⁴³⁵ CARBONARA G. 1999, p. 68.

⁴³⁶ CARBONARA G. 1997 [2010], p. 531.



Fig. 79 - Ante 1985

Veduta della facciata di San Pietro prima dei lavori di manutenzione.

(SPERANDIO A. ZANDER G., ZAPPA G.B. 1988, p. 18)



Fig. 80 - Post 1985

Veduta della facciata di San Pietro dopo i lavori di manutenzione.

(SPERANDIO A. ZANDER G., ZAPPA G.B. 1988, copertina)

ROMA - Basilica di Pietro - la facciata

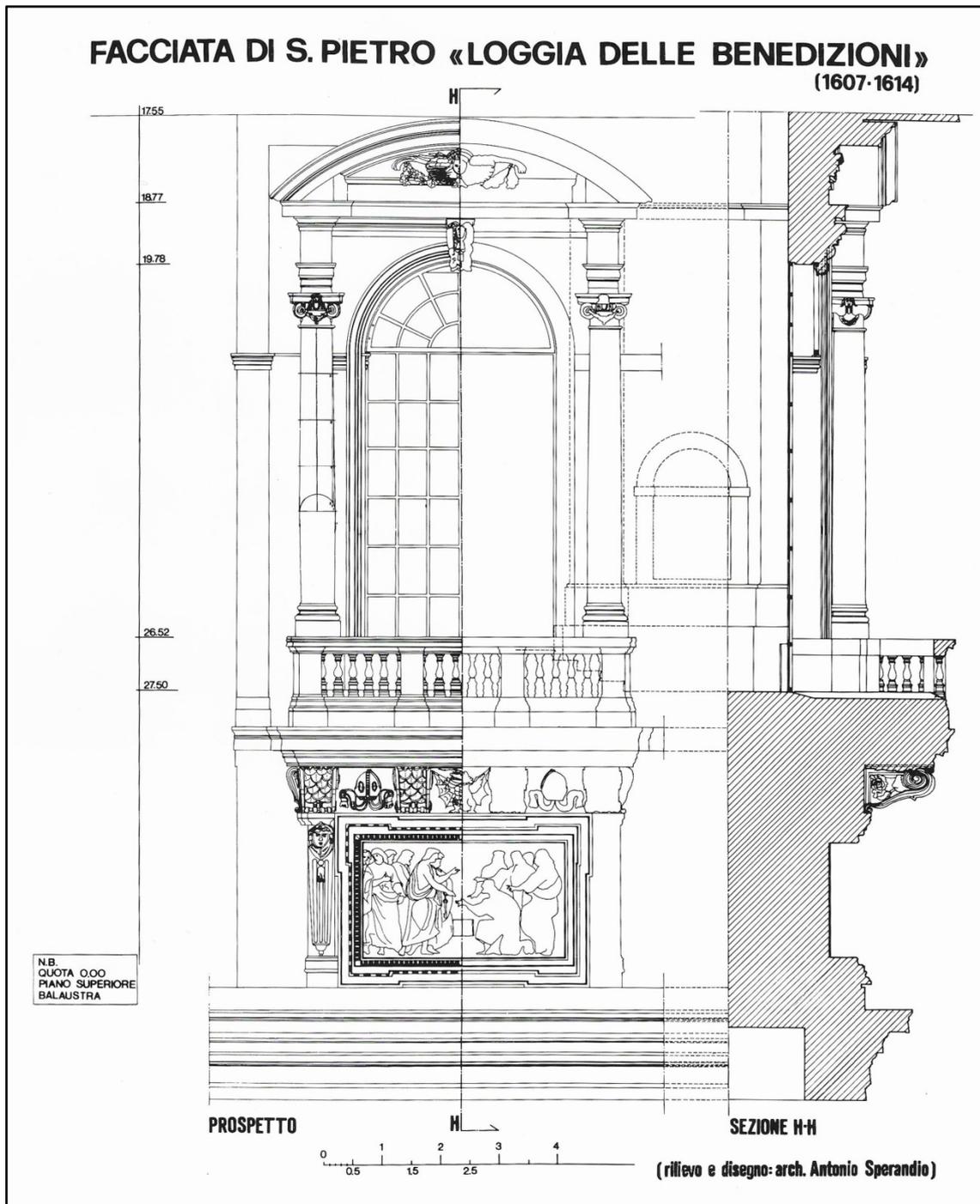


Fig. 81 - 1985 ca

Facciata di San Pietro - Rilievo e disegno della "Loggia della Benedizione".

In basso l'altorilievo in marmo di Carrara opera do A. Buonvicino (1552-1622), rappresentante "Cristo che consegna le chiavi a Pietro". (SPERANDIO A., ZANDER G., ZAPPA G.B. 1988, p. 48)

ROMA - Basilica di Pietro - la facciata

6.2.3 Le sale ottagonali: Museo Petriano e l'Archivio generale della Fabbrica

Gli "Ottagoni" di San Pietro sono otto particolari ambienti, distinti per la loro forma geometrica e collocati al di sopra della Basilica⁴³⁷ (**Fig. 82**). Questi spazi, conclusi verticalmente da alte cupole emisferiche su pennacchi a vela, sono tra loro collegati da lunghi corridoi.

Zander dedica grande attenzione scientifica alle sale ottagonali, indagando in particolare il sistema costruttivo delle volte, realizzate senza centina, attraverso una disposizione dei mattoni spiraliforme a spina di pesce⁴³⁸. Negli anni nei quali egli svolge l'incarico di architetto e dirigente della Fabbrica si dedica, tra le altre cose, anche alla definizione di un progetto di restauro e "valorizzazione" di questi particolari organismi architettonici. Il programma dei lavori relativi alle sale ottagonali è ampio. Queste sono destinate non solo ad accogliere una sezione del perduto Museo Petriano, ma anche l'Archivio Generale della Fabbrica di San Pietro, « ... che delle Basilica e di quelle opere d'arte e tecnica costituisce la più eloquente e viva testimonianza»⁴³⁹. Il progetto per gli Ottagoni prevede dunque il restauro e la valorizzazione attraverso un nuovo uso "compatibile"; gli studi e i lavori furono avviati nei primi anni ottanta del Novecento.

Una serie di saggi dello studioso sono pubblicati tra il 1986 e il 1988 e presentano gli studi compiuti e le proposte elaborate, ma non del tutto realizzate.

Il Museo Petriano

⁴³⁷ Per una più precisa collocazione spaziale all'interno del complesso architettonico di San Pietro si citano le parole di Pietro Zander in un recente saggio sul Museo Petriano, nel quale egli scrive: « ... i cosiddetti "Ottagoni", vasti e splendidi spazi che si trovano sotto la terrazza di copertura della basilica e sopra le volte ribassate, che collegano i bracci della chiesa rinascimentale a croce greca con le quattro cappelle d'angolo ... e che prendono il nome dai sottostanti altari a ridosso dei piloni che sostengono la cupola». Cfr. ZANDER P. 2015, p. 169.

⁴³⁸ Per un approfondimento specifico su questo aspetto si rimanda in particolare a ZANDER G. 1988, pp. 67-82. In questo denso saggio l'autore dimostra con chiarezza scientifica la profonda conoscenza dell'architettura di San Pietro. In una disamina storico-critica sulle possibili origini romane dell'architettura del XVI secolo delle sale ottagonali, egli presenta, con il sostegno grafico di accurati disegni e utili precisazioni geometriche, questi particolari ambienti. Altrove lo studioso scrive: « ... sono otto ottagoni, dagli spigoli però tanto fortemente smussati ... da ricevere cupole di copertura a emisfera perfetta su pennacchi veloidici. L'intradosso di ciascuna di queste cupole è lavorato ... a cicloidi di mattoni su emisfera che s'incrociano nei due versi ... a delimitare figure spaziali a perimetro rombico curvilineo, assai ricercato». Cfr. ZANDER G. 1987, p. 612. Sembra opportuno citare anche un contributo, a questo precedente, e relativo alla possibile origine di questa particolare tecnica costruttiva. Ci si riferisce al saggio sul Bastione della Colonnella di Antonio da Sangallo il Giovane, scritto da BELLANCA C. 1986, pp. 383-392.

⁴³⁹ ZANDER P. 2015, p. 169.

In Italia le Opere del Duomo più note sono quelle presenti a Firenze, Siena, Bologna, Pavia, Milano ecc. Queste sorgono, come nelle maggiori città d'Europa, accanto alle Cattedrali, e custodiscono, esponendoli, beni artistici e storici di grande importanza per la storia costruttiva della fabbrica. Quanto esposto all'interno delle sale diviene materiale di studio, poiché consente la comprensione del « ... miracolo medievale di ciò che fu il *cantiere della cattedrale* ... »⁴⁴⁰. Grandi maestri dell'architettura del passato Illustri e personalità, come Brunelleschi e Michelangelo, « ... non potrebbero essere studiate e comprese nella loro essenza, se non ci venissero incontro con il loro ausilio tecnico le raccolte di Santa Maria del Fiore con i loro modelli in legno ... »⁴⁴¹.

L'idea di un museo di San Pietro risale a Benedetto XV (1914-1923), il quale sostiene la proposta dell'economista della Reverenda Fabbrica, il monsignor Giuseppe de Bisogno, di realizzare un nuovo edificio, all'interno del quale esporre le testimonianze storico-artistiche esistenti e relative alle vicende costruttive della Basilica. L'incarico del progetto viene affidato a Giovan Battista Giovenale (1849-1934), architetto della Fabbrica di San Pietro e Accademico di San Luca⁴⁴². Il nuovo "Museo Petriano" fu costruito nello spazio compreso tra la facciata del Palazzo Pucci e il "Braccio di Carlo Magno" e inaugurato nel febbraio del 1925⁴⁴³.

Si deve a Zander il tentativo di riportare l'attenzione degli studiosi e dei cultori della città di Roma sul Museo di San Pietro. Egli in un saggio del 1987, scritto in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat, presenta l'architettura dell'edificio, di ispirazione tardo-barocca, del quale rimangono poche fotografie e alcuni scritti. L'autore definisce il periodo nel quale questo viene costruito come uno "tra i più piatti ed infelici" nella storia dell'architettura; egli scrive: «nel grigiore generale l'architetto Giovan Battista

⁴⁴⁰ ZANDER G. 1987, p. 607.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

⁴⁴² Per alcuni utili approfondimenti relativi al progetto e alla sua variante si veda: SACCHI LADISPOTO G. 1987, pp. 561-586. Nell'Archivio della Fabbrica si conservano i disegni di Giovenale. Cfr. ZANDER P. 2015, p. 156, nota 8.

⁴⁴³ ZANDER G. 1987, p. 609; ZANDER P. 2015, p. 161. Bartolomeo Nogara, già Direttore Generale dei Musei e Gallerie Pontificie, fu nominato il Direttore del Museo Petriano. Si veda anche: NOGARA B., *Il Museo Petriano*, in «L'Osservatore Romano», LXV, 1925, 2-3 Novembre, p. 2. Numerosi altri saggi sono stati scritti negli anni sul Museo e, soprattutto, sulla sua collezione, tra i quali: MARIANI V. 1937, pp. 575-587, ove si legge: «Poco frequentato, perché si perde tra tanto mare di travertino, sommerso dal pullulare d'architettura e di scultura in San Pietro, il Museo Petriano, voluto da Benedetto XV a mettere in salvo e in luce molti cimeli delle Sacre Grotte, ha conservato quell'aspetto discreto che sta fra lo studio d'Accademia ottocentesca e il museo civico, mantenendo pur sempre il carattere del "Museo dell'Opera del Duomo ... », op. cit., p. 575.

Giovenale, a cavallo (...) tra i due secoli, riuscì ad esprimersi con grande decoro e dignità nella diffusa *aurea mediocritas* che lo circondava»⁴⁴⁴. Lo studioso, nello scritto citato in precedenza, dedica molta attenzione alla descrizione dei "dati museologici e museografici": cosa il museo contenesse e come le opere fossero esposte all'interno delle sale. Zander fa riferimento alle parole dello storico dell'arte Achille Bertini Calosso che, nella Guida dell'Italia Centrale del Touring Club del 1925, sottolineava l'eccezionale importanza del materiale artistico e storico che sarebbe stato esposto all'interno del nuovo Museo Petriano, non ancora inaugurato⁴⁴⁵.

L'edificio che ospitava il museo oggi non è più visibile, perché demolito in occasione della costruzione della nuova Sala delle Udienze, oggi "Sala Paolo VI", progettata da Pier Luigi Nervi nel 1966. Questo era stato svuotato delle opere d'arte conservate all'interno già dal 1949, a causa di gravi problemi strutturali e di degrado, determinati da abbondanti infiltrazioni d'acqua. Presso L'Archivio della Fabbrica di San Pietro si conserva una ricca documentazione relativa ai lavori di consolidamento realizzati in quell'anno⁴⁴⁶. A ulteriore testimonianza, in un articolo di Pietro Zander sul Museo Petriano e sulla sua "tormentata storia", si legge: «Dalla relazione tecnica dei lavori si apprende che le condizioni dell'edificio erano quanto mai precarie, oltre ad essere completamente invaso dall'umidità, con infiltrazioni d'acqua che dalla terrazza scendevano fino a terra, presentava deterioramenti e lesioni tali da compromettere persino la stabilità»⁴⁴⁷. In questa occasione le opere furono definitivamente spostate, parte nelle Sacre grotte vaticane e parte negli Ottagoni.

Il museo ebbe quindi una vita relativamente breve (1925-1966) e, pur custodendo opere di eccezionale importanza, apprezzate da molti studiosi, fu poco frequentato, forse anche a causa della sua collocazione fuori dal complesso della Basilica⁴⁴⁸. L'edificio, "svuotato dal suo prezioso contenuto", per alcuni anni ospitò gli uffici della Radio

⁴⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁴⁵ BERTINI CALOSSO A. 1925, pp. 96-113.

⁴⁴⁶ ZANDER P. 2015, p. 164.

⁴⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁴⁸ Nel saggio citato in nota 411, Pietro Zander, con il sostegno di un cospicuo apparato archivistico e iconografico, comprensivo delle fotografie dell'originario Museo Petriano e le immagini di alcuni allestimenti interni, e dei disegni di progetto, presenta le vicende sintetizzate. Egli indaga le origini dell'idea di un museo negli allestimenti delle grotte vaticane e giunge alla presentazione della proposta di Giuseppe Zander di far rinascere questa "Opera del Duomo" negli ambienti delle sale ottagonali. Op. cit., pp. 155-186. Del medesimo autore si veda anche Zander P. 2009, pp. 390-392.

Vaticana, finché non vi fu la necessità di rendere libera l'area sulla quale insisteva il museo e altre architetture, per costruire la nuova Sala delle Udienze⁴⁴⁹.

Da queste brevi premesse introduttive si giunge alla presentazione del progetto di Giuseppe Zander che propone di adibire a sede del rinnovato Museo Petriano, « ... che molti e qualificatissimi Studiosi auspicano di veder rivivere»⁴⁵⁰, due degli otto ambienti ottagonali, quello di S. Basilio e di S. Gerolamo, afferenti alla Cappella Gregoriana. Il progetto trova nel rispetto assoluto del carattere di autenticità di queste architetture del Cinquecento il suo principale punto di forza. All'interno delle sale infatti si interviene con accurate operazioni di restauro conservativo delle superfici, al fine di restituire « ... pulizia e decoro alle sale e ai corridoi, già di per sé nobili nella loro struttura, senza alcun mutamento ... »⁴⁵¹. In un'ottica di possibile reversibilità dell'intervento i nuovi pavimenti vengono sovrapposti a quelli originari in cotto, troppo degradati per essere recuperati, ma non per questo destinati ad essere distrutti. Si sceglie lo stesso materiale, di ottima fattura, posto in opera creando una corrispondenza di linee geometriche tra la proiezione delle volte e la geometria dei pavimenti. L'originaria iscrizione del Museo Petriano del 1925, opportunamente aggiornata alla data della riapertura e posta sulla porta di accesso, accoglie i visitatori, giunti al livello delle sale ottagonali attraverso il cosiddetto ascensore della lumaca.

L'idea progettuale prevede la realizzazione di un museo di San Pietro in San Pietro. Infatti esporre le opere provenienti dalla Basilica, che ne documentano le diverse fasi storiche e costruttive, all'interno di una nobile ambientazione di architettura cinquecentesca, poco nota se non agli studiosi più vicini alla storia, permette una comprensione assai più profonda delle qualità storico-artistiche complessive dell'edificio sacro. Si prevedono studi approfonditi in relazione all'allestimento degli oggetti da esporre, al fine di definire il modo più idoneo di presentare le opere. Queste potranno variare nel tempo, secondo un programma stabilito dall'Ufficio Tecnico in collaborazione con i Musei Vaticani e che tenga in considerazione anche i restauri necessari ai fini dell'esposizione delle testimonianze di arte e di storia. Nelle intenzioni

⁴⁴⁹ Si veda: FALLANI G. 1966, pp. 258-271; *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1967, p. 1445, in particolare il paragrafo *Nuovo Edificio per il servizio dei programmi della Radio Vaticana fra la via del S. Uffizio e la via della Sagrestia*.

⁴⁵⁰ ZANDER G. 1987, p. 613.

⁴⁵¹ *Ibidem*.

espositive, variate nel corso degli anni per mutate esigenze della Fabbrica, l'architetto ipotizza di collocare qui alcuni degli elementi di prestigio per la storia della Fabbrica: il cosiddetto "ciborio di Sisto IV", ricomposto in occasione di una mostra a Palazzo Venezia⁴⁵² e il modello ligneo del progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per San Pietro. In entrambi i casi le voluminose opere avrebbero trovato nelle sale ottagonali « ... la cornice più degna che si possa immaginare ... nella giusta ed equilibrata spazialità architettonica ... »⁴⁵³.

La prematura scomparsa di Giuseppe Zander non permette il completamento dell'ampio e complesso progetto. Come scrive Pietro Zander: «L'odierna disposizione delle opere di interesse storico-artistico negli "Ottagoni" di San Pietro non è ... il risultato di un allestimento unitario nell'ambito di un definitivo progetto espositivo, ma è la conseguenza di una progressiva sistemazione, avvenuta in un arco di tempo di oltre trent'anni»⁴⁵⁴.

L'Archivio Generale della Fabbrica

Dal 1650, e fino al 1980, l'Archivio Generale della Rev.da Fabbrica di San Pietro è collocato nella parte superiore della Basilica, in alcuni locali in corrispondenza della Cappella con gli altari di San Michele e di Santa Petronilla⁴⁵⁵. Questo particolare luogo della "memoria storica" è stato sempre considerato « ... uno scrigno di storia, di arte e di devozione, un vero e proprio gioiello, custodito all'interno della Basilica ... »⁴⁵⁶. Qui sono custodite le testimonianze della vicenda costruttiva della Basilica.

Zander descrive gli spazi dell'originaria collocazione dell'Archivio Generale umidi e scomodi, « ... stanzoni con poca illuminazione naturale, distribuiti a tre livelli differenti, ad una quota che varia da circa metri 15 a metri 30 dal pavimento della Basilica, ai quali si accede a mezzo di affaticanti percorsi e lunghe scale elicoidali con

⁴⁵² SILVAN P.L. 1984, pp. 357-363; ZANDER G. 1987, pp. 614-615.

⁴⁵³ ZANDER G. 1987, p. 614.

⁴⁵⁴ ZANDER P. 2015, p. 170.

⁴⁵⁵ In un recente contributo, Assunta Di Sante, descrive la storia dell'Archivio sin dalle sue origini, quando «Il 13 gennaio dell'anno 1579 il collegio cardinalizio della Fabbrica di San Pietro decretò di predisporre l'Archivio della Fabbrica della Basilica del Principe degli Apostoli, per potervi conservare le scritture dell'istituzione». Cfr. DI SANTE A. 2015, p. 21. Si veda anche: *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1984, pp. 1329-1332.

⁴⁵⁶ *Ivi*, p. 5.

più di duecento scalini»⁴⁵⁷. Le condizioni del microclima interno e la scarsa aereazione degli ambienti originari non erano idonei alla conservazione del prezioso patrimonio di documenti antichi, distinti da un elevato valore storico, riferimento insostituibile per gli studi artistici ed architettonici, non soltanto relativi alla Basilica ma anche alla città di Roma. Numerose le difficoltà di accesso per gli studiosi, costretti ad attraversare la Basilica e percorrere le faticose scale per giungere alla meta.

Da queste brevi premesse si comprende la sopraggiunta necessità di spostare l'Archivio Generale in una nuova sede, individuata, come si accennava in precedenza, in due sale "Ottagone" collocate al di sopra della Basilica, ambienti di facile accesso sia percorrendo una scala a chiocciola, la "lumaca" di Santa Marta, sia per mezzo di un ascensore installato nella tromba della stessa scala (**Figg. 83-84**).

Tale spostamento avvenne in occasione del III° Centenario Berniniano (1680-1980), in omaggio a Giovanni Paolo II e fu da lui inaugurato nel 1984. Furono scelti i due ambienti posti nella zona Sud-Ovest del pilone della Veronica, « ... dove il Bernini creò il laboratorio per sé e per i suoi tecnici, artisti, contabili, addetti alla costruzione ed alla decorazione del Sacro Tempio»⁴⁵⁸. Questa scelta da parte dello studioso non è certo casuale; egli infatti intende sottolineare il legame culturale con gli ambienti destinati ad accogliere la testimonianza storica ed artistica dell'antica documentazione, in un percorso colto di conoscenza.

Il materiale d'archivio fu sistemato all'interno di una serie di armadi metallici, realizzati *in loco* da personale specializzato, per soddisfare le particolari esigenze dei manoscritti di notevoli dimensioni spesso differenti tra di loro. I due "Ottagoni", comunemente noti l'uno con il nome dello "Storpio" e l'altro con il nome di "Simon Mago" (riferimenti artistici presenti nella Basilica), si trovano sopra la cappella di "San Leone Magno".

Le due sale furono restaurate: pulite le superfici interne delle pareti e delle volte e dei fregi e cornici, liberate da uno strato di calce che li rivestiva, sostituiti gli infissi in legno in avanzato stato di deterioramento con finestre nuove.

La pavimentazione esistente, realizzata in "zoccoli laziali" di diverso impasto e colore, disposti a formare un particolare disegno, fu conservata, operando alcune semplici

⁴⁵⁷ *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1984, p. 1330; ZANDER G. 1988, p. 59.

⁴⁵⁸ ZANDER G. 1988, p. 60.

integrazioni dove necessario. L'arredamento "sobrio e funzionale" fu realizzato attraverso l'uso di eleganti mobili antichi.

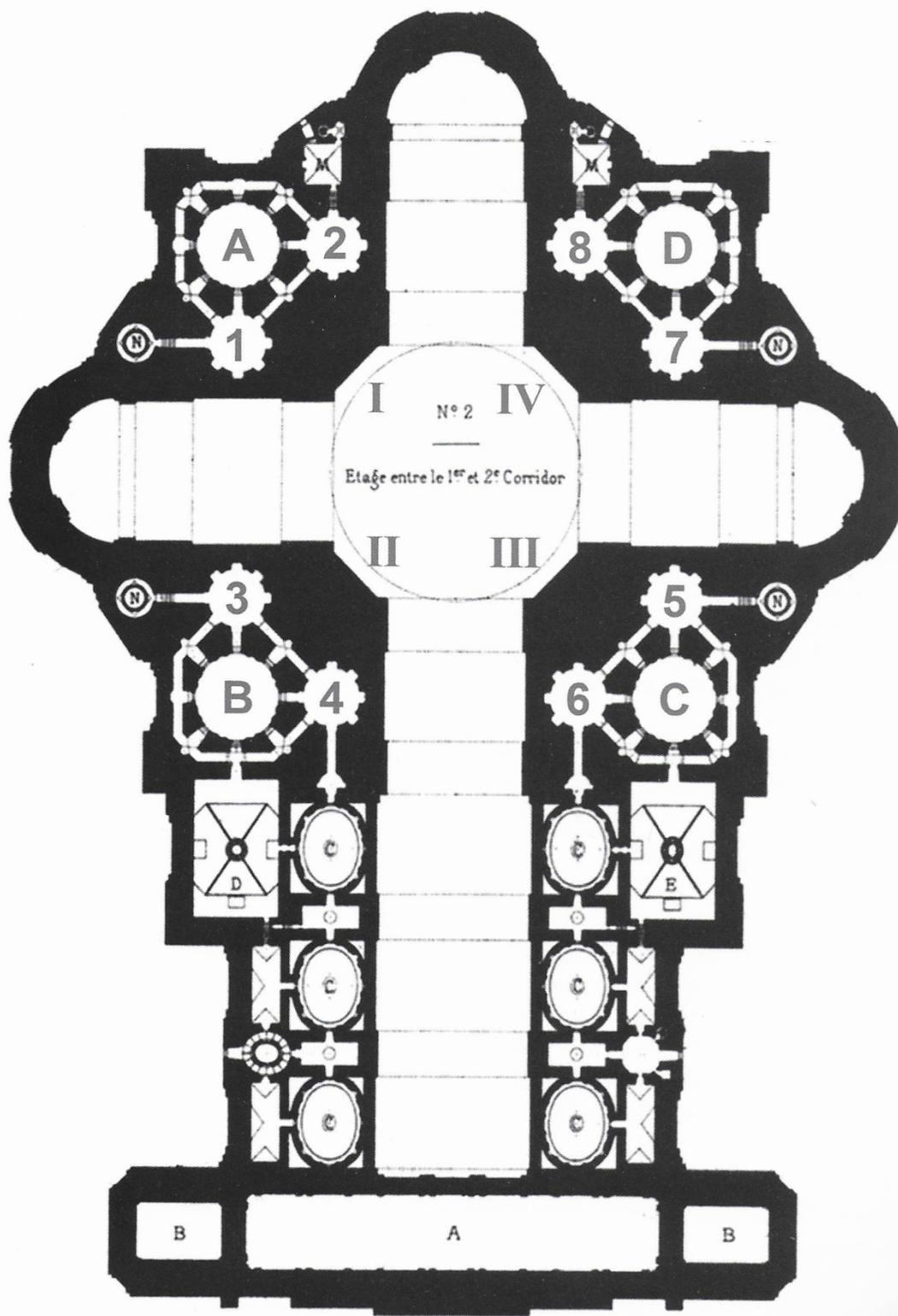


Fig. 82 - Pianta della Basilica Vaticana tra primo e secondo corridore con l'indicazione delle otto sale ottagonali in corrispondenza delle sottostanti cappelle dietro i piloni che sostengono la cupola: 1 Ottagono "di Simon Mago"; 2 Ottagono "dello Storpio"; 3 Ottagono "della Bugia"; 4 Ottagono "della Trasfigurazione"; 5 Ottagono "di San Basilio"; 6 Ottagono "di San Girolamo"; 7 Ottagono "della Navicella"; 8 Ottagono "di Tabita" (ZANDER P. 2015, p. 183).

ROMA - Basilica di Pietro - Le sale ottagonali

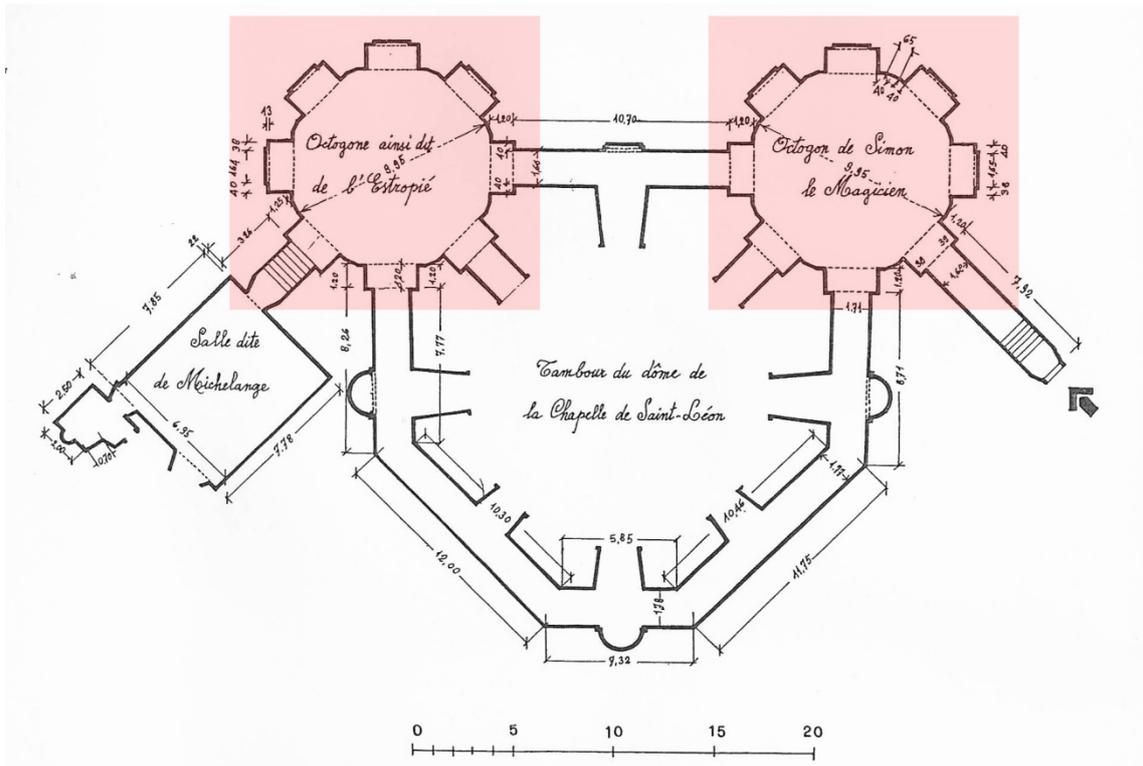


Fig. 83 - Basilica di San Pietro - Pianta dei due Ottagoni relativi all'Archivio Generale della Fabbrica, disegno di Giuseppe Zander (ZANDER G. 1988, p. 63)



Fig. 84 - Archivio Storico della Fabbrica di San Pietro - Veduta generale dell'Ottagono di Simon Magico, una delle due sale ottagonali che ospitano l'Archivio (DI SANTE A. 2015, p. 40)

ROMA - Basilica di Pietro - Archivio Generale della Fabbrica

6.2.4 Le Stanze dette degli Architetti e dei Vetri

Questo è un progetto, definito di "manutenzione straordinaria", elaborato da Giuseppe Zander con il sostegno e il supporto dell'Ufficio Tecnico della Fabbrica di San Pietro, e realizzato in un tempo piuttosto breve, ovvero tra il luglio 1987 e il settembre 1988⁴⁵⁹.

Due grandi ambienti, denominati uno "Stanza degli Architetti" e l'altro "Stanza dei Vetri", esistevano, da oltre tre secoli, nella parte superiore della parete meridionale della Basilica (**Fig. 85**). Egli presenta questo intervento, insieme a quello relativo al restauro della facciata, in una pubblicazione del 1988⁴⁶⁰. Queste sono opere rese possibili grazie ad importanti finanziamenti avuti dall'Ordine dei Cavalieri di Colombo.

Il programma dei lavori prevede il restauro finalizzato alla realizzazione di spazi "utili e funzionali" all'interno di ambienti privi, da decenni, di una reale destinazione d'uso e quindi in stato di abbandono. La possibilità di "recuperare" questi spazi, che godono di una posizione logistica favorevole all'interno della Basilica, permette il soddisfacimento di alcune esigenze tecnico-amministrative della Fabbrica di San Pietro. Le Stanze sono infatti facilmente accessibili e illuminate da due grandi finestre⁴⁶¹.

Una caratteristica spaziale accomuna questi due grandi vani, la loro altezza: la "Stanza dei Vetri" ha una luce complessiva di circa 11 m, mentre la "Stanza degli Architetti" di circa 15 m. Un solaio ligneo divideva entrambi gli ambienti in due distinti livelli.

Un generale e diffuso degrado materico e strutturale caratterizza i solai originari. Questi, sostenuti da travi in legno, erano realizzati in mattoni in cotto poggiati su un tavolato e su un'intelaiatura di piccole travi secondarie.

⁴⁵⁹ Si vedano: *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1987, pp. 1477-1478; ZANDER G. 1988, pp. 41-53. Anche in questo caso, come per il restauro della facciata, l'uso del termine "manutenzione" non corrisponde a quanto si intenda con questa locuzione in ambito teoretico. Non si riferisce infatti a quanto si dovrebbe compiere "prima del restauro", ovvero « ... la "manutenzione" nel suo senso tradizionale di intervento manuale privo di coscienti o palesi implicazioni critiche ... » (CARBONARA G. 1997 [2010], p. 44). Piuttosto si pone come un'operazione da collocare "accanto al restauro", che persegue lo scopo della "vitalizzazione" o "valorizzazione", attraverso l'uso compatibile, di un particolare ambiente appartenente alla Fabbrica di San Pietro.

⁴⁶⁰ ZANDER G. 1988, pp. 41-53.

⁴⁶¹ Zander scrive: «La "Stanza" denominata "degli Architetti" è ubicata sopra l'arcata della Cappella della "Presentazione", in corrispondenza del finestrone Sud-Ovest della Basilica, mentre la "Stanza" denominata "dei Vetri" sopra l'arcata della Cappella del "Battistero", in corrispondenza del finestrone Sud-Est. I due finestroni ... davano luce ed aria ad ognuna delle due rispettive "Stanze"». Cfr. ZANDER G. 1988, p. 41.

La situazione precaria delle originarie strutture, insieme alle necessità d'uso, impongono l'eliminazione dei solai esistenti e la realizzazione di nuovi in ferro, nel numero di due per ogni "Stanza". Questa scelta è favorita da alcune caratteristiche spaziali e architettoniche dei due vani, in particolare la loro significativa altezza e la presenza di grandi finestre capaci di illuminare l'intero ambiente, anche se diviso in più livelli. Sono quindi ricavate complessivamente sei nuove stanze, funzionali alle sopraggiunte necessità della Fabbrica⁴⁶² (**Fig. 86**).

Accurata risulta la progettazione strutturale dei nuovi solai in ferro, realizzati con 74 travi IPE, delle quali si forniscono tutti i dettagli tecnici⁴⁶³.

Il progetto qui brevemente presentato è distinto dalla ricerca di un nuovo uso compatibile per la "valorizzazione" di antichi spazi interni alla Basilica, poco noti, abbandonati e quindi soggetti alle intemperie del passaggio del tempo. Come dovrebbe essere, il restauro effettuato non si limita alle "sole pietre"; « ... restaurare un monumento vuol dire adoperarsi per la sua conservazione attraverso appropriati e rispettosi procedimenti tecnici, ma soprattutto mediante l'attribuzione di funzioni compatibili. Ma tali funzioni saranno sempre "mezzi" della conservazione e mai "fini"»⁴⁶⁴.

Gli ambienti nobili delle due Stanze erano in un avanzato stato di abbandono e quindi non "utili" alla Fabbrica. Il progetto intende recuperare questi spazi, con un atteggiamento "moderno", espresso sia attraverso le scelte compositive, che attraverso l'uso di nuovi materiali come l'acciaio. Evidente il carattere di distinguibilità sul quale si fondano le scelte operative dell'architetto. Egli non teme il contesto nel quale opera,

⁴⁶² Nella rassegna delle attività della Santa Sede relative all'anno 1988 si legge che «In occasione dei lavori di ripristino dell'antica "Stanza degli Architetti" ... fu restaurato e collocato un artistico stemma pontificio, di pregevole fattura della metà del secolo XIX». Cfr. *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1988, p. 1605. Si cita questo episodio, tra i molteplici che caratterizzano l'impegno quotidiano dell'Ufficio Tecnico della Fabbrica, per dimostrare quanto la continua operosità richiesta per svolgere questo incarico, fosse assai diversificata, vasta e complessa, ma sempre coordinata da una regia superiore, alla quale collaboravano con competenze e ruoli diversi, il dirigente tecnico e delegato amministrativo. Nella relazione sulle attività del 1986 si legge: « ... la Basilica Vaticana, gigantesco monumento di arte e fede, cuore della Città Eterna, centro e simbolo di ogni elevazione mistica, per il suo decoro e dignità, deve essere seguita di giorno in giorno». Cfr. *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1985, p. 1405.

⁴⁶³ *L'attività della Santa Sede*, Città del Vaticano 1987, p. 1478; ZANDER G. 1988, p. 43.

⁴⁶⁴ CARBANARA G. 1997 [2010], p. 45.

piuttosto decide di modificarne la spazialità interna in favore di una nuova disposizione che possa però essere più utile agli usi della Fabbrica.

In questo senso si ritiene questo un importante intervento, tra i numerosi svolti da Zander nei dieci anni di dirigenza dell'Ufficio Tecnico, certamente meno noto di altri, ma esemplificativo dell'atteggiamento culturale dello studioso in quegli anni e soprattutto in quel contesto.

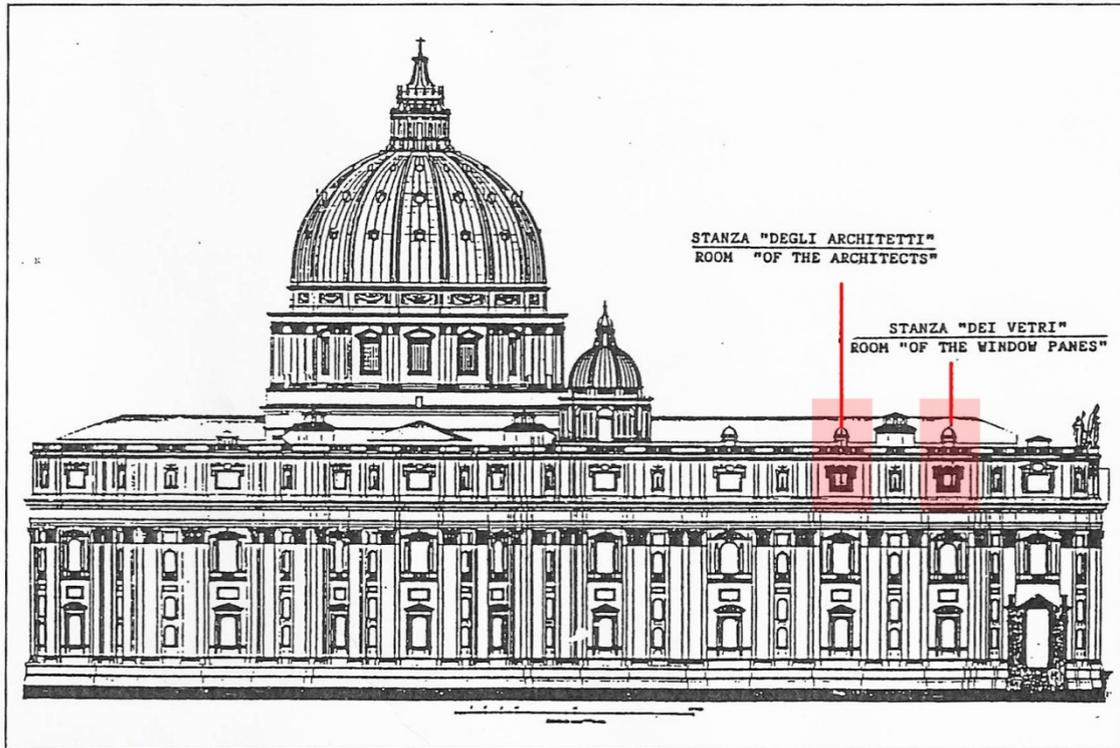


Fig. 85 - Collocazione delle Stanze "degli Architetti" e "dei Vetri" nella parete Sud della Basilica (ZANDER G. 1988, p. 43)

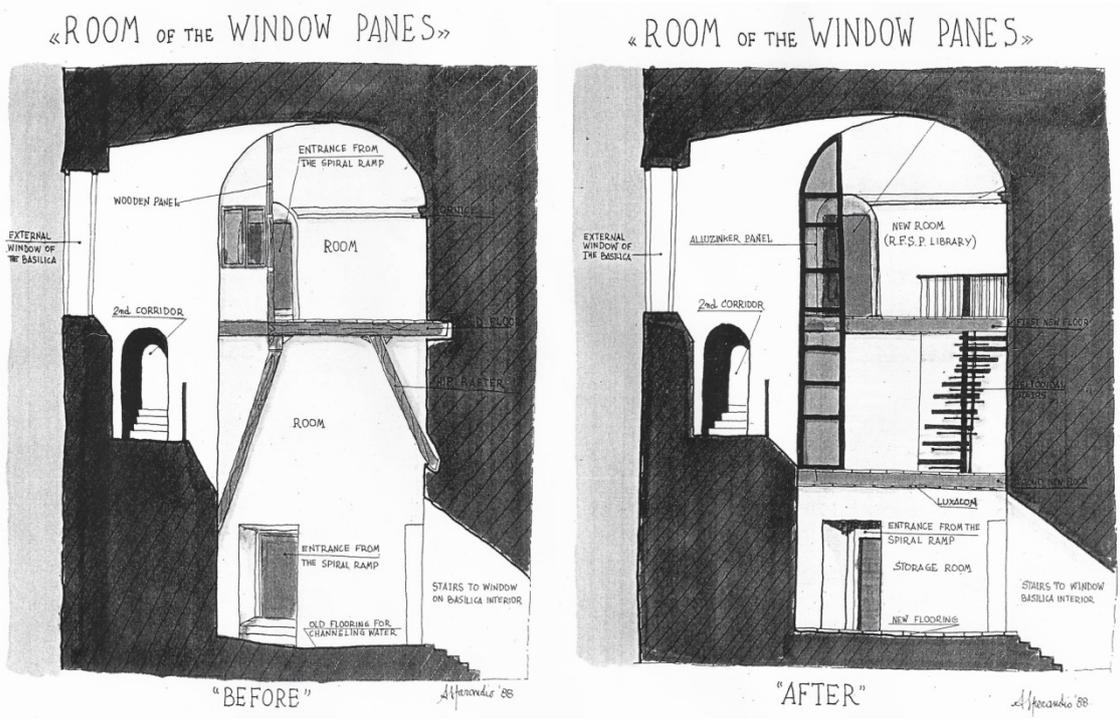


Fig. 86 - Sezione dell'antica Stanza detta "dei Vetri", prima e dopo i lavori di "valorizzazione" (ZANDER G. 1988, pp. 44-45)

ROMA - Basilica di Pietro - Le Stanze "degli Architetti" e "dei Vetri"

7. Alcune considerazioni sulle nuove realizzazioni di edilizia religiosa

L'ultimo capitolo è dedicato alle nuove architetture. Si ritiene, ai fini di una comprensione critica dell'attività di Zander, di approfondire gli studi in questo senso, per cercare di giungere all'elaborazione di alcune considerazioni sull'ampio operato svolto.

Si precisa che queste pagine non sono esaustive, proprio in considerazione della consistenza della "produzione" di nuove architettura che distingue l'operato di Zander. Allo stato attuale delle ricerche si è consapevoli delle potenzialità di uno studio specifico sull'architetto progettista del nuovo. Infatti dalla ricerca sono emersi temi e problemi che meritano successivi approfondimenti, da compiere sulla base dell'ampia documentazione esistente e inesplorata, messa a confronto con gli scritti dello studioso specifici su questo tema.

La sua operosità come progettista del nuovo è risultata ampia, multiforme e permeabile alle situazioni e alle condizioni dei luoghi, « ... ricca di suggestioni popolaristiche, di fantasiose esercitazioni eclettiche e di citazioni erudite, ma pur sempre radicata all'interno della cultura architettonica del nostro tempo ... »⁴⁶⁵.

Alcuni utili riferimenti si possono effettuare dalla monografia curata dagli eredi, dalla quale si apprende la processualità del percorso di "architetto del nuovo", che lo studioso compie dai primi anni Quaranta fino alla metà degli anni Settanta del Novecento, intrecciando sempre quest'attività con quella del fine ricercatore e studioso ed esperto nella conservazione e nel restauro del patrimonio artistico e architettonico esistente.

Come scrive Sandro Benedetti «Il tema della progettazione delle chiese è un territorio espressivo importantissimo»⁴⁶⁶, che merita di essere indagato, per giungere ad una piena comprensione della personalità artistica di Zander.

In questo capitolo si presentano alcuni episodi significativi, compiendo alcune valutazioni critiche, non solo rispetto alla figura dell'architetto, indagato nelle diverse espressioni teorico-pratiche, ma cercando anche di comprendere il contributo dato agli aspetti della progettazione per il culto.

Spunti notevoli per una corretta lettura critica del tema religioso nelle architetture realizzate da Zander si possono cogliere anche dallo studio di alcuni suoi scritti,

⁴⁶⁵ MIARELLI MARIANI G. 1997 p. 7.

⁴⁶⁶ BENEDETTI S. 2000, p. 10. Si veda anche: BENEDETTI S. 1998, pp. 38-39.

pubblicati tra la fine degli anni Cinquanta e l'intero decennio degli anni Sessanta del Novecento, come ad esempio *Le chiese: esperienze prospettive* («Fede e Arte» 1959), *Chiese a simmetria centrale. Introduzione all'iconografia di oggi* e *Chiese dell'ultimo decennio nell'Arcidiocesi di Colonia* («Fede e Arte» 1960), *Antico e nuovo. Architettura e liturgia* («Fede e Arte» 1967). Queste pagine, spesso ricche di riferimenti ad esperienze straniere utili per far conoscere agli architetti italiani le "sperimentazioni" ammesse in Europa in quegli anni, rappresentano il fondamento teorico delle diverse elaborazioni progettuali che lo studioso attua nella progettazione della dimensione sacra. Infatti emerge la consapevolezza della complessità del "tema sacro", « ... difficoltà insita nel tema stesso, per le sue tradizioni, per i suoi vincoli liturgici, ma soprattutto per la sua durata nel tempo»⁴⁶⁷.

Egli avvia la sua esperienza come progettista di nuove chiese nel 1951, dedicandosi con impegno nei due decenni a seguire a questo particolare aspetto della sua professione⁴⁶⁸. Questi sono gli anni che precedono la riforma liturgica consolidata dal Concilio Vaticano II. Sulla base di una nuova Costituzione liturgica la Pontificia Opera Nuove Chiese « ... intraprende importanti iniziative che rinnovano l'interesse per una più autentica qualità architettonica, decisamente meglio inserita nella modernità»⁴⁶⁹.

Il tema dell'architettura religiosa in Italia nella prima metà del Novecento investe non solo un ambito prettamente architettonico, ma anche culturale e religioso. Quanto si realizza in quegli anni rappresenta certamente la base per alcune delle scelte compositive e di linguaggio architettonico che i progettisti degli anni Sessanta e Settanta compiranno⁴⁷⁰.

Le prime esperienze di Zander si inseriranno quindi all'interno di un periodo storico di importanti cambiamenti e divergenti prese di posizione. Tra il 1920 e il 1960 infatti sono realizzate a Roma un grande numero di chiese, circa sessanta; questo all'interno di

⁴⁶⁷ ZANDER G. 1959, pp. 136-153; cit. p. 139.

⁴⁶⁸ In considerazione dell'ampia esperienza maturata nei decenni, sia nella progettazioni di edifici per il culto che per gli innumerevoli episodi di adeguamento liturgico realizzati in seguito al Concilio Vaticano II, Giuseppe Zander è definito da Gaetano Miarelli Mariani un "architetto di chiese". Cfr. MIARELLI MARIANI G. 1997, p. 7.

⁴⁶⁹ BRECCIA FRATADOCCHI I. 2006, pp. 23-30; si cita p. 24.

⁴⁷⁰ Sandro Benedetti scrive: «L'arco temporale che va dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II è particolarmente importante per l'architettura sacra italiana. Per il deciso coinvolgimento nell'operazione di una parte notevole degli architetti più in evidenza». Cfr. BENEDETTI S. 2000, p. 18.

« ... quel particolare momento storico di vera e propria transizione del gusto e delle modalità espressive ... »⁴⁷¹.

Come scrive Carlo Chenis «La seconda metà del XX secolo è ... contrassegnata da una disarticolata fase di mutamenti, sia in merito ai "significati" liturgici, dato il rinnovamento conciliare, sia in merito ai "significanti" architettonici, date le dinamiche demografiche»⁴⁷².

A Roma un riferimento culturale del periodo è certamente Tullio Rossi, uno dei principali e più attivi architetti del Vicariato di Roma degli anni Trenta e Quaranta. Allievo di Clemente Busiri Vici, del quale si ricordano in particolare tre episodi romani: la chiesa di S. Roberto Bellarmino in piazza Ungheria (1931-1933), S. Ippolito a viale delle Provincie (1933-1934) e S. Saturnino al largo Tupino (1935)⁴⁷³. Tullio Rossi è impegnato nella progettazione e realizzazione di un considerevole numero di chiese nei quartieri di nuova espansione della città⁴⁷⁴. Le sue sono architetture distinte da un impianto classico non privo di espressioni di originalità, quali ad esempio facciate a salienti con portali strombati, interni con soffitti a capriate e navate illuminate da grandi finestre. Giorgio Muratore definisce questo architetto « ... il più prolifico progettista di nuove chiese nell'area romana ... che costituisce, nello specifico scenario che si va delineando, un vero e proprio *unicum*, capace di cogliere con pienezza, pur nella

⁴⁷¹ Si veda il saggio di Simona Benedetti, *Significative realizzazioni di opere religiose a Roma negli anni tra le due guerre*, pubblicato nel volume a cura di Vittorio Franchetti Pardo, *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*. Cfr. BENEDETTI SI. 2003, pp. 182-189; si cita p. 182.

⁴⁷² CHENIS C. 2006, pp. 37-45; si cita p. 39.

⁴⁷³ Sui due architetti romani e sul loro legame di Maestro e Allievo è stata condotta una ricerca dottorale, all'interno del Corso di Dottorato di Ricerca in *Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura*, Sapienza Università di Roma, nella sez. Storia. Titolo della tesi: *L'architettura sacra a Roma nella prima metà del Novecento. L'opera di Clemente Busiri Vici e Tullio Rossi*, dottoranda Silvia Cacioni, supervisore prof.ssa Simona Benedetti.

⁴⁷⁴ Tullio Rossi (1903-1997) ha svolto l'incarico di architetto ufficiale della *Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la Provvista di Nuove Chiese in Roma*, oggi semplicemente *Opera Romana*. Questo organismo è istituito nel 1930 da Pio XI, al fine di provvedere alla progettazione e realizzazione di nuovi complessi parrocchiali nelle aree di sviluppo urbanistico della città. Attraverso l'impegno di questo *Ufficio per l'Edilizia di Culto* la Diocesi romana riesce a dotare i quartieri "periferici" di nuovi e adeguati edifici per il culto e delle necessarie opere a contorno. Tullio Rossi realizza, tra il 1933 e il 1956, un grande numero di parrocchie nella capitale. Si ricordano in particolare: S. Filippo Neri in via S. Martino V nel 1934; Natività di Nostro Signore in via Gallia nel 1936; S. Gallia circonvallazione Ostiense tra il 1936-1940; S. Maria della Provvidenza in via Donna Olimpia nel 1936-1937; SS. Crocifisso in via di Bravetta tra il 1936-1937; S. Maria Assunta e Giuseppe in via Monti di Primavalle nel 1937; Santa Emerenziana a Tor Fiorenza nel 1942 e molte altre.

rarefazione degli accenti formali e nella palese, cogente esiguità delle risorse materiali, il senso più proprio di un'architettura, delle sue funzioni, delle sue qualità materiali e dei suoi valori simbolici, ben al di fuori di ogni accademica monumentalità»⁴⁷⁵.

Nei primi progetti di Zander è possibile cogliere alcune sfumature riconducibili al discorso avviato da Clemente Busiri Vici prima e continuato da Tullio Rossi, definiti recentemente da Simona Benedetti come i principali esponenti romani di quella "seconda tendenza di gusto" presente a Roma negli anni tra le due guerre⁴⁷⁶.

I due noti architetti rappresentano « ... un altro modo di affrontare la progettazione in questi anni attestata sulla moderna rielaborazione di spunti colti della tradizione medievale ... una ripresa di materiali tradizionali, di tipologie consolidate nel periodo medievale, ma volumi espressivamente trattati nei singoli elementi componenti, e coesistenza, all'interno della stessa opera di nuove tecniche strutturali (cemento armato) con la già sperimentata accoppiata legno-mattone ... »⁴⁷⁷.

In questo particolare clima sociale la Diocesi di Roma intraprende un complesso percorso volto alla realizzazione di veri e propri "poli prospettici" all'interno delle popolose periferie che si andavano formando in misura del piano regolatore. Le nuove chiese sono pensate come opere "qualificanti" dei tessuti urbani in via di definizione all'interno di questo processo di urbanizzazione a macchia d'olio della città di Roma di quegli anni⁴⁷⁸. Vi è infatti una reale urgenza di dare alle comunità cristiane delle periferie adeguati centri per il culto, nonostante le risorse economiche del periodo storico non sempre possano garantire grandi e magnifici cantieri di arte e architettura sacra⁴⁷⁹.

Carlo Chenis, dal 1995 Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, in uno scritto del 2006, scrive: «Il periodo postbellico non ha solo indotto alla ricostruzione di

⁴⁷⁵ MURATORE G. 2006, pp. 11-21; si cita p. 16.

⁴⁷⁶ BENEDETTI SI. 2003, pp. 182-189.

⁴⁷⁷ BENEDETTI SI. 2003, p. 184.

⁴⁷⁸ Simona Benedetti scrive: «Le opere ... si pongono sempre, nei quartieri di cui fanno parte come poli prospettici (anche se non lo sono geometricamente parlando), poiché riescono ciascuna a suo modo, a qualificarsi come segni evidenti nel tessuto urbano, mantenendo i caratteri morfologici consueti alla riconoscibilità del tipo edilizio 'chiesa'». Cfr. BENEDETTI SI. 2003, p. 188.

⁴⁷⁹ Per l'impegnativo compito della ricostruzione post-bellica si veda, tra gli altri, il saggio di mons. Francesco Marchisano, *Il ruolo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia per la costruzione delle chiese nei decenni successivi alla guerra*, in AA.VV., *Profezia di Bellezza. Arte sacra tra memoria e progetto*, Roma 1996, pp. 17-20.

quanto distrutto dalla guerra, compresi gli edifici culturali, ma a diverse dinamiche sociali e a un consistente aumento demografico, così che si sono innescate svariate urgenze pastorali ed è emersa l'esigenza di nuovi poli culturali»⁴⁸⁰.

Gli autori che, alla metà circa del Novecento, si sono confrontati con la committenza della Chiesa Cattolica sono numerosi. Si ricordano alcuni progettisti di qualità come Michelucci, Muratori, Quaroni, Nicolosi, Giò Ponti, Libera, Gardella, Fagnoni, Avetta, Paniconi, Pediconi e molti altri.

La varietà delle possibili soluzioni progettuali nel Novecento postbellico, sempre secondo Chenis, è riconducibile « ... al rapporto tra abilità tecnica, genio produttivo, assetto sociale, circostanze storiche, convincimenti dottrinali, impostazione liturgica, ambiente urbano, risorse economiche. Ne consegue che il progetto di una chiesa edificio diventa complesso e articolato»⁴⁸¹. Egli continua scrivendo: «La chiesa edificio deve infatti essere in grado di esprimere attraverso la bellezza estetica e il nitore formale, l'elevazione spirituale dei fedeli, conformemente alle esigenze delle varie congiunture storiche e delle diverse situazioni sociali. ... L'intero impianto culturale deve perciò dare il senso dell'unità nella complessità, così che architettura, iconografia, decorazioni siano in simbiosi con arredo, vesti, musiche, canti, riti, movimenti ecc. per elevare un unico canto di lode al Signore»⁴⁸².

Si ritiene che il contributo fornito da Zander all'edilizia religiosa di quegli anni si inserisca in questo ambito così chiaramente delineato da Chenis. L'"architetto di chiese" dimostra, in varie occasioni progettuali, di essere in grado di governare tale complessità, determinando un equilibrio tra la "sperimentazione" architettonica, compiuta anche attraverso l'uso dei materiali e delle tecniche "moderne" in alcuni casi "prestate" ad un'architettura dal sapore tradizionale, i modelli classici a lui noti e citati spesso in maniera colta e più o meno allusivamente, e i valori della fede e del cattolicesimo.

Gli episodi di nuova progettazione di Giuseppe Zander sono, per la maggior parte, riconducibili ad architetture di tipo religioso. Tuttavia l'architetto, soprattutto nel primo decennio di attività e fino alla metà circa degli anni Cinquanta, è impegnato anche nella

⁴⁸⁰ CHENIS C. 2006, pp. 37-45; si cita p. 39.

⁴⁸¹ *Ivi*, p. 37.

⁴⁸² *Ivi*, pp. 38-39. Per alcuni chiarimenti sul "nuovo" concetto di chiesa come edificio, di origine tedesca, si veda anche: ZANDER G. 1960, pp. 382-397.

progettazione di edilizia civile, in particolare di case popolari, ville, scuole, caserme, alberghi⁴⁸³.

Il tema della progettazione delle chiese costituisce una parte considerevole della produzione dell'architetto, attraverso la quale egli dimostra la sua sostanziale apertura verso i più vari indirizzi artistici. Sin dai primi anni Cinquanta egli realizza, in diverse località d'Italia, più di trenta chiese e complessi parrocchiali, comprensivi delle canoniche e dei locali annessi, spazi destinati alla vita comune, quali aule, oratori, campi sportivi e cinema parrocchiali. Oltre ai più noti esempi romani (S. Leone Magno, 1951-1952; il complesso parrocchiale alla Villa dei Gordiani, 1954-1955, progetto realizzato solo in parte; S. Francesca Romana, 1960-1969; S. Frumenzio, 1973), alcuni edifici religiosi progettati, e in molti casi realizzati da Zander, si trovano anche in Sicilia (sette), Puglia (sei), Marche (cinque), Lazio (quattro), Abruzzo (tre), Calabria (due) e Campania (uno)⁴⁸⁴.

Nel complesso appare evidente, nella configurazione data agli organismi architettonici, la volontà progettuale di sperimentare "sistemi" differenti, senza privilegiare modelli determinati a priori. Si nota tuttavia una certa predilezione per le piante a simmetria centrale, giungendo a interessanti elaborazioni di linguaggio.

Lo studioso si confronta in varie occasioni e in diverse località d'Italia con questa "tipologia" architettonica. Gli studi condotti delle diverse realtà europee del periodo offrono suggestioni e riferimenti alla personale sperimentazione attuata da Zander⁴⁸⁵.

Nel progetto per la chiesa, mai realizzata, del complesso parrocchiale a Villa dei Gordiani a Roma, Zander propone una pianta a simmetria centrale con copertura a cupola, sostenuta da archi intrecciati in cemento armato, su una pianta che dal pentagono sarebbe passata al decagono. Questo è il tipo delle "piante stellari", ovvero piante ad irradiazione o ottenute da intersezione di figure geometriche⁴⁸⁶. Il materiale

⁴⁸³ Alcuni riferimenti si possono cogliere all'interno del "catalogo" dei progetti pubblicato nel 1997.

⁴⁸⁴ Cfr. l'**Indice dei progetti** in appendice, all'interno del quale sono citati, secondo un criterio cronologico, anche i progetti di nuova realizzazione.

⁴⁸⁵ Si veda, in particolare: ZANDER G., *Chiese a simmetria centrale. Introduzione all'iconografia di oggi*, in «Fede a Arte», VIII, 1960, 1, pp. 34-69.

⁴⁸⁶ Nel saggio *Le chiese: esperienze prospettiche*, Zander elenca i diversi possibili sistemi per la progettazione delle piante delle chiese, tra le quali individua le varie "tipologie" delle piante a simmetria centrale. Cfr. ZANDER G. 1959, pp. 137-138. In uno scritto successivo, *Chiese a simmetria centrale. Introduzione all'iconografia di oggi*, l'autore torna su questo tema in maniera più approfondita con l'ausilio di esempi italiani e stranieri, esplicitati anche attraverso una ricca serie di tavole grafiche, e

documentario esaminato mostra tre successive proposte presentate al Vicariato di Roma, elaborate tra il dicembre del 1954 e l'agosto 1955⁴⁸⁷. Tra i sistemi stellari "notevoli" Zander fa riferimento alla chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù a Torino, degli architetti G. Fasana, G. Varaldo, G.M. e M.C. Zuccotti.

Dei medesimi anni la chiesa dell'Immacolata Concezione a Latina, appartenente alla Diocesi di Velletri, progettata e realizzata tra il 1953 e il 1957, per la quale l'architetto prevede diverse soluzioni, che pone a confronto, prima di giungere a quella definitiva. Un consistente *corpus* di documenti d'archivio - scambi epistolari con la committenza, relazioni e tavole di progetto, computi metrici estimativi - è conservato presso l'Archivio di Stato di Latina⁴⁸⁸ e presso l'Archivio Segreto Vaticano⁴⁸⁹, dove sono stati rintracciati anche i disegni del progetto approvato (1954) e della successiva variante (1957). Alcuni grafici sono pubblicati nel volume a cura degli eredi⁴⁹⁰.

Un interessante episodio dei primi anni Sessanta è quello della chiesa parrocchiale di S. Bernardino a S. Severo in provincia di Foggia, realizzata tra il 1962 e il 1963, subito dopo la costruzione della nuova casa canonica e dei locali per l'esercizio pastorale, sempre progettati da Zander. Dai documenti consultati in archivio, si viene a conoscenza della collaborazione dell'architetto con l'ingegnere Michele Florio, per la parte strutturale. La pianta dell'edificio è di forma ellittica, con una copertura piana sostenuta da travature incrociate in cemento armato. Nella relazione di progetto del 1963 si specifica che la scelta di una cupola sommitale sarebbe stata "eccessivamente costosa"⁴⁹¹.

Il progetto per la chiesa del complesso parrocchiale della Sacra Famiglia a Caltagirone in Sicilia, risulta significativo all'interno di questa casistica. Questa è distinta da una pianta poligonale ottagonale, che si dilata longitudinalmente in un ampio presbiterio posto alle spalle dell'altare *versus populum*, simmetrico rispetto all'ingresso, collocato ad una quota maggiore rispetto a quella stradale, per mezzo di alcuni gradini. La grande

un'ampia bibliografia di riferimento. Cfr. ZANDER G. 1960, pp. 34-69. Per l'episodio romano ci si riferisce in particolare a p. 67, figg. 43, 44, 45, 46, 47, dove sono rappresentate il modello in legno del progetto della chiesa; la regola del tracciamento del perimetro; la pianta e la proiezione delle coperture.

⁴⁸⁷ Una selezione dei disegni è pubblicata in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 94-95.

⁴⁸⁸ AS-LT, *Fondo Genio Civile*, b. 730, fasc. b.

⁴⁸⁹ ASV, *Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Capo I, b. 713, fasc. 1, 2.

⁴⁹⁰ LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 112-115.

⁴⁹¹ ASV, *Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Capo I, b. 1454, fasc. 3, 4. All'interno della busta sono anche i disegni del progetto definitivo e della variante.

aula centrale è arricchita da sei cappelle a pianta trapezoidale, nelle quali sono collocati due altari laterali, il fonte battesimale e i confessionali. Si apprende dell'esistenza di una precedente proposta, sottoposta al parere della Commissione Diocesana d'Arte Sacra nei primi anni Sessanta, ma da quest'ultima scartata. Questa prevedeva una pianta longitudinale con un'ampia copertura a vela, che si ritiene meritevole di un futuro approfondimento⁴⁹². Si ritiene questo episodio significativo di una particolare concezione architettonica dell'opera, ottenuta attuando il criterio della composizione dall'interno verso l'esterno; egli fonda le scelte della configurazione planimetrica su alcuni ragionamenti matematico-scientifici, che trovano nella geometria e nella scienza delle costruzioni un valido sostegno⁴⁹³.

L'ultimo progetto di questa serie di edifici chiesastici distinti dalla planimetria a simmetria centrale, è quello realizzato alla metà degli anni Sessanta, in provincia di Pesaro, a Colbordolo Morciola, per il complesso parrocchiale della Santissima Beata Vergine Annunziata⁴⁹⁴. La pianta della chiesa è a forma di prisma esagonale; il vano centrale è fiancheggiato da cappelle radiali a pianta trapezia, le cui pareti laterali sono il prolungamento delle facce del prisma-esagono. Il risultato spaziale ottenuto si fonda su rigorosi vincoli di geometria e simmetria, espressi nel disegno della pianta e delle sezioni. L'architetto realizza un ambiente di grande condivisione, nel quale la figura del sacerdote, visibile da ogni angolazione, presiede la comunità dei fedeli.

Sulla base delle medesime necessità liturgiche, la pianta longitudinale nei progetti di Zander è sempre a navata unica, in considerazione della volontà di stabilire quel legame visivo, necessario e imprescindibile, tra l'altare e l'aula dei fedeli, tale da determinare, anche fisicamente, il concetto di comunità proprio della Chiesa Cattolica. In questo senso alcuni episodi risultano particolarmente significativi, laddove cioè l'architetto

⁴⁹² APZ, cart. 70, *Caltagirone, Sacra Famiglia*; ASV, *Commissione Centrale Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 61, fasc. 9. Si ravvede nel progetto della prima presentazione sottoposto al parere della Commissione Diocesana un riferimento ad alcuni episodi realizzati in Germania negli stessi anni, in particolare nella Diocesi di Colonia, realtà che Zander dimostra di conoscere bene. Ci si riferisce al progetto dell'architetto tedesco Gottfried Böhm per la chiesa di S. Paolo a Velbert degli anni 1954-1955), realizzata in cemento armato con una particolare copertura sospesa. Cfr. ZANDER G. 1960, p. 395.

⁴⁹³ Questi aspetti qui brevemente accennati, meritano senza dubbio un serio approfondimento, ai fini del miglior contributo possibile in relazione alla figura di Zander come "architetto di chiese". Questo è certamente possibile, anche in considerazione dell'ampio materiale documentario raccolto presso gli archivi consultati.

⁴⁹⁴ ASV, *Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Capo I, b. 170, fasc. 3, 4. Il progetto è citato anche in ZANDER G. 1960, p. 64, fig. 25a, 25b.

interviene sulla parte terminale della navata unica, che si apre a ventaglio⁴⁹⁵, « ... allo scopo di rendere prospetticamente ben visibili da ogni punto anche gli altari laterali ... »⁴⁹⁶. Secondo Gaetano Miarelli Mariani, che per primo pone l'attenzione su questa particolare innovazione dimostrata nella progettazione di alcune opere per il culto di Giuseppe Zander, l'invenzione di tale "tipologia", sperimentata a Pesaro per la prima volta e riproposta successivamente⁴⁹⁷, induce « ... a pensare che l'evidente preferenza dell'architetto per le forme accentrate, derivi molto più da motivi di culto che da predilezioni formali o da suggestioni di tempi andati verso i quali pure non è insensibile»⁴⁹⁸. Parziale conferma di questa ipotetica "preferenza" si può trarre dalle parole conclusive dello scritto di Zander su questo tema: «La diffusione che il sistema centrico ha raggiunto, la varietà di forme che esso può favorire, i pregi compositivi che offre, le nobili tradizioni che vanta, tutto ciò si impone a un esame attento da parte di chi ha il difficile compito di dover decidere della forma da dare a una nuova chiesa».

In questo senso sembrano utili le parole del cardinale Montini, che nel 1962 scrive: «Per partecipare è necessario vedere ed ascoltare: cioè l'impiego dei sensi ... E la visibilità deve realizzarsi non solo per l'altare, ma per tutta l'aula sacra ... quale pagine perennemente istruttiva ed edificante»⁴⁹⁹.

Ma non deve certamente esistere il timore di imitare le nobili forme del passato, « ... è nella nostra volontà, nella cultura di ciascuno di noi, nel mondo che ci circonda, nel diverso modo di intendere la tradizione vivente della Chiesa, la scelta di un indirizzo

⁴⁹⁵ «Piante a ventaglio, o in forma di teatro o di paletta o di settore circolare o di segmento di corona circolare, o di settore di iperbole o di parabola». Cfr. ZANDER G. 1959, p. 138.

⁴⁹⁶ Cfr. *Relazione* del 4 novembre 1954 relativa al progetto per il complesso parrocchiale di S. Maria Immacolata a Petriano, in provincia di Pesaro, all'interno della Diocesi di Urbino - Urbania - S. Angelo in Vado. La chiesa è realizzata tra il 1955, anno della posa della prima pietra, e il 1956, anno in cui questa è consacrata e aperta al pubblico. Un considerevole *corpus* di documenti d'archivio (relazioni, disegni di progetto - prima presentazione, presentazione definitiva, variante - fotografie) sono conservati in ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 183, fasc. 1, 2, 3.

⁴⁹⁷ Ci si riferisce alle chiese: S. Maria Assunta a Monteflavio (RM), realizzata tra il 1959-1963, e S. Antonio di Padova a Castelforte (LT), realizzata tra il 1961-1971. Cfr. LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 122-123; 140-141.

⁴⁹⁸ MIARELLI MARIANI G. 1997, p. 7. Si veda anche, per qualche utile approfondimento sui sistemi centrali a due o più assi di simmetria, il saggio di Giuseppe Zander *Chiese a simmetria centrale* ... (ZANDER G. 1960, pp. 34-69).

⁴⁹⁹ MONTINI G.B. 1962, pp. 202-205, in particolare p. 208.

architettonico; molteplici quindi le soluzioni e le risposte, sia dei teorici che degli architetti pratici»⁵⁰⁰.

⁵⁰⁰ ZANDER G. 1960, pp. 34-69.

7.1 Roma, complesso parrocchiale San Leone Magno (1951-1952)

Il complesso parrocchiale del San Leone Magno è la prima esperienza di progettazione di edifici per il culto, comprensiva della direzione artistica dell'opera, che Zander affronta, a pochi anni dalla laurea in architettura. Questo è uno degli episodi dal "sapore più tradizionale" tra quelli esaminati, nel quale risultano vivi gli insegnamenti ricevuti da Gustavo Giovannoni, in particolare nella scelta dell'impianto basilicale a tre navate con trabeazione e arcate per il presbiterio, della copertura piana, della terminazione absidale con tre cappelle ad andamento curvilineo e soprattutto dell'uso del cemento armato nascosto alla vista⁵⁰¹. Infatti il materiale costitutivo della struttura portante è celato « ... sotto l'immagine complessiva della tipologia basilicale e con una serie di impelliciature dei pilastri tondi, sì da figurare quali colonne, o lasciando spazio a impaginati musivi che devono celebrare la continuità ideologica prima che spirituale della Chiesa»⁵⁰². Si predilige l'uso della moderna tecnica costruttiva del cemento armato nelle strutture, al fine di coniugare « ... l'effetto di forte e pacata religiosità della Basilica»⁵⁰³ con la migliore spazialità interna possibile, sempre volta a garantire ai fedeli la completa visibilità del presbiterio, e in particolare dell'altare, e quindi la possibilità di seguire pienamente le celebrazioni liturgiche.

Questa è stata definita una delle poche "occasioni illustri" dell'ampia e complessa attività operativa dello studioso nell'ambito della progettazione di nuove chiese⁵⁰⁴. Si fa riferimento, in particolare, ad uno scritto di Antonio Muñoz, pubblicato nel 1953, l'anno successivo all'inaugurazione della Basilica, sul periodico «L'Urbe»⁵⁰⁵. In queste pagine

⁵⁰¹ A tal proposito Saverio Carillo scrive: «Zander trascrive in maniera puntuale tutte le indicazioni che gli vengono sia dalla discepolanza diretta di Gustavo Giovannoni sia dal recepire il tracciato normativo ecclesiastico stilato da studiosi come Celso Costantini». Cfr. CARILLO S. 2011, pp. 51-68; si cita p. 58.

⁵⁰² CARILLO S. 2011, pp. 58-59.

⁵⁰³ AA.VV. 200, pp. 43-48; cit. p. 44.

⁵⁰⁴ Gaetano Miarelli Mariani, autore di questa interpretazione critica relativa al riconoscimento storiografico dell'operato dell'architetto Zander nelle nuove realizzazioni, scrive: «Quest'opera [S. Leone Magno] - alla quale Zander, come faceva spesso, ha prestato il suo lavoro gratuitamente - è una delle poche che gode di referenze bibliografiche significative. Le altre non cadono di regola sotto i riflettori della critica "impegnata" e non trovano testimonianza nelle eleganti pagine patinate dei periodici specializzati più diffusi». Cfr. MIARELLI MARIANI G. 1997, p. 5.

⁵⁰⁵ MUÑOZ A., *La nuova chiesa di San Leone Magno sulla Via Prenestina*, in «L'Urbe», XVI, 1953, n.s. 1, pp. 30-36. Si citano anche altri riferimenti bibliografici relativi alla chiesa parrocchiale sulla Prenestina, quali ad esempio: CECHELLI C. 1952, pp. 504-507; RUSCONI D. 1952, pp. 57-60; BORGHI M. 1953, pp. 302-303; SAPORI F. 1953, pp. 92-93 e 208; CESCHI C. 1963, pp. 208-209; T.C.I. 1993, p. 743; *Ibidem* 1999, p. 788.

di analisi dell'operato di un giovanissimo Zander, l'autore elogia i risultati ottenuti, auspicando che « ... di altre chiese sorte in questi ultimi anni in Roma, si potesse dire il bene che ci suggerisce questa di San Leone»⁵⁰⁶. Muñoz trae le sue valutazioni anche sulla base di un confronto/riscontro tra la nuova Basilica del San Leone I e quella di Santa Sabina, per la quale l'architetto ha curato il restauro in due fasi successive, la prima tra il 1914-1918 e la seconda tra il 1934-1938⁵⁰⁷. Su Giuseppe Zander egli scrive: « ... chi conosce i suoi modi gentili e la sua delicata anima di artista attentissimo a tutte le espressioni del bello, ritrova espressa la sua sensibilità nei caratteri di questo nobile edificio: ordine, semplicità, chiarezza, pacata compostezza di linee, armonia di rapporti. Giuseppe Zander è destinato a battere una luminosa via; ce lo auguriamo per lui e per l'arte nostra»⁵⁰⁸.

In un recente saggio Saverio Carillo inserisce il progetto per la chiesa al Prenestino nella corrente definita del *Conservatorismo colto*⁵⁰⁹, « ... per la quale architetti e uomini di Chiesa producono una complessa elaborazione volta a rendere i luoghi di culto maggiormente aderenti alle mutate esigenze della società. ... la sfida autentica era rappresentata dalla legittimità dell'impiego dei nuovi materiali»⁵¹⁰. L'autore dello scritto continua specificando che Antonio Muñoz « ... può essere definito come uno dei più solleciti *bracci secolari* dell'impegno culturale del *Conservatorismo colto*»⁵¹¹. Carillo propone anche un confronto con la più nota chiesa milanese della Madonna dei Poveri (1954-1956), firmata dagli architetti Luigi Figini e Gino Pollini, individuando in questi due episodi i "casi simbolo", a scala nazionale, nel filone del *Conservatorismo colto*⁵¹².

Le vicende costruttive e l'organismo architettonico

La definizione esecutiva dell'intero complesso parrocchiale avviene in un tempo assai breve di circa un anno⁵¹³. Oltre alla chiesa sono realizzate una sala ricreativa per le

⁵⁰⁶ MUÑOZ A. 1953, p. 35.

⁵⁰⁷ Per gli utili approfondimenti del caso si veda: MUÑOZ A. 1938; BELLANCA C. 2003, pp. 104-122.

⁵⁰⁸ MUÑOZ A. 1953, p. 35.

⁵⁰⁹ Cfr. VERDON T. 2001.

⁵¹⁰ CARILLO S. 2011, p. 54.

⁵¹¹ *Ibidem*, pp. 59-60.

⁵¹² CARILLO S. 2011, pp. 51-68.

⁵¹³ Il progetto di Zander è approvato da Papa Pio XII il 13 settembre del 1951; la chiesa è consacrata il 12 ottobre 1952 dal Cardinale Clemente Micara e inaugurata il giorno successivo. I documenti d'archivio, i disegni di progetto insieme ad alcune fotografie in bianco e nero e ad alcuni articoli di giornale

comuni attività, oratori per l'insegnamento del catechismo, un campo da gioco esterno, il battistero, raccordato alla chiesa da un porticato posto a fianco della facciata, e un cinema-teatro⁵¹⁴.

Sul citato catalogo dei progetti si legge: «La progettazione dell'opera fu per l'architetto allora trentunenne un'esperienza formativa di alto valore per la completezza funzionale e decorativa che si volle dare al sacro edificio»⁵¹⁵. Furono realizzati in fase di progettazione ed esecuzione oltre cento disegni in diverse scale e un modello ligneo; molti particolari di elementi architettonici furono disegnati in scala 1:1⁵¹⁶. Gli elaborati grafici di progetto, dopo aver ricevuto il parere positivo della Pontificia Opera per la Preservazione del Culto e la Provvista di Nuove Chiese, sono sottoposti all'attenzione e al giudizio di Papa Pio XII, il quale esprime parole di elogio e di compiacimento⁵¹⁷.

Il cantiere della chiesa del Prenestino è stato al centro di un grande interesse da parte dell'opinione pubblica e della cittadinanza; questo è testimoniato da numerosi articoli apparsi sui quotidiani del periodo, spesso a tutta pagina.

Il complesso parrocchiale è offerto in dono dall'Unione Uomini di Azione Cattolica di Roma a Pio XII, in occasione dei trenta anni di vita dell'Associazione.

La chiesa sorge nel quartiere Prenestino-Labicano, nel settore diocesano est della città di Roma⁵¹⁸, al secondo chilometro della via Prenestina⁵¹⁹. Questo era uno dei quartieri periferici della città, allora in espansione, ancora privo di assistenza religiosa.

dell'*Osservatore Romano* (1951) e de *Il Quotidiano* (1951), sono conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 1, fasc. 86.

Si specifica che nel 1951, anno della fondazione del complesso parrocchiale sulla via Prenestina, la Diocesi di Roma aveva già dedicato a S. Leone Magno una piccola chiesa sita in Largo Boccea, opera dell'architetto Clemente Busiri Vici. Questo è il primo tra gli edifici sacri commissionati all'architetto dalla Pontificia Opera Nuove Chiese e rappresenta, seppur in forme modeste, una sorta di prototipo per le chiese di borgata.

⁵¹⁴ Questa è definita la "parrocchia completa", capace di restituire un'immagine di unione e di autosufficienza del mondo cattolico. Cfr. LONGHI A., TOSCO C. 2010, p. 130.

⁵¹⁵ LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 53-55, cit. p. 55.

⁵¹⁶ Sulla base dello studio condotto relativamente alla figura in esame si può affermare che il disegno in scala reale rappresenta una modalità imprescindibile in fase di progettazione ed esecuzione dell'opera. Numerose sono state le occasioni di esame di disegni in scala 1:1 relativi ad altari, amboni, fonti battesimali, confessionali o elementi dell'apparato decorativo, quali capitelli, basi, profili di cornici.

⁵¹⁷ Dalle fonti bibliografiche edite si apprende che, presso l'Ufficio Tecnico del Vicariato di Roma, è conservata testimonianza scritta di questo apprezzamento.

⁵¹⁸ La Diocesi di Roma è divisa in cinque settori territoriali: centro, est, nord, ovest, sud.

⁵¹⁹ Per alcuni utili riferimenti alla chiesa e alla vicenda della sua costruzione si veda il volume pubblicato per il cinquantesimo anniversario della nascita della parrocchia: AA.VV., *San Leone I. Una testimonianza emblematica dell'Arte Sacra a Roma nel secondo dopoguerra*, Roma 2002.

L'edificio chiesastico è disegnato secondo un impianto planimetrico tradizionale: una pianta basilicale a tre navate, con intercolumni architravati, absidi e un ampio transetto (**Fig. 87**).

Alla chiesa si accede salendo un basamento a cinque gradini in travertino. Presenta una facciata del tipo "a vela", rigorosa, quasi severa, ma geometricamente controllata e proporzionata⁵²⁰, nella quale sono distinguibili la navata centrale, più alta, e le due laterali, più basse, tutte terminate con una linea orizzontale e una lieve curvatura a gronda (**Fig. 89**), del tipo utilizzato in S. Lorenzo fuori le Mura, S. Maria in Trastevere, S. Maria in Ara Coeli. Nella descrizione dell'opera fatta da Muñoz si legge: « ... nessun raccordo tra la zona di mezzo e le due che la fiancheggiano, e gli angoli retti che ne risultano contribuiscono a dare all'insieme un carattere di severa austerità»⁵²¹.

Tre portali architravati sempre in pietra calcarea si aprono sul fronte in mattoni a ricorsi, lievemente aggettanti, al punto da determinare un leggero effetto chiaroscurale⁵²². L'imponente facciata è alleggerita da un sobrio rosone marmoreo a fiore, posto al centro del prospetto e in asse con il portale principale. Negli otto petali del rosone sono collocate altrettante raffigurazioni di mestieri e professioni, una "vivida" vetrata istoriata di János Hajnal⁵²³. La fronte è conclusa da un cornicione aggettante, al centro del quale è il gruppo di due Angeli in adorazione della Croce dello scultore palermitano Giovanni Nicolini.

I materiali impiegati "nobili" e tradizionali sono: il "cotto antico" (mattoni rossi pressati) per l'esterno della chiesa e il campanile, e il travertino per le cornici, il

⁵²⁰ Ancora una volta si rimanda al saggio di Muñoz nel quale l'architetto esamina puntualmente la similitudine nelle proporzioni, in pianta e in alzato, tra la chiesa di Zander e la Basilica di Santa Sabina, mettendo in evidenza che « ... la differenza che più notevolmente segna il distacco tra le due costruzioni ... » è proprio quella dell'altezza della navata centrale: di m. 15 nella nuova Basilica e di m. 19 nell'antica. Cfr. MUÑOZ A. 1953, p. 35.

⁵²¹ MUÑOZ A. 1953, p. 35.

⁵²² Per il trattamento della cortina esterna l'esperienza giovanile di Zander è stata paragonata alla chiesa del Cristo Re al quartiere delle Vittorie, opera di Marcello Piacentini degli anni 1920-1934, nella quale « ... la sua sofisticata apparecchiatura muraria pare voler rinviare metaforicamente al "non finito" della tradizione medievale delle grandi cattedrali italiane ... ». Cfr. MURATORE G. 2006, p. 15. Per alcuni utili approfondimenti sulla chiesa di Piacentini si vedano tra gli altri: PIACENTINI M., PRANDI A., ZAMBETTI B. 1961, pp. 46-47; PISANI M. 1994, pp. 91-98; FORTI M. 1998, pp. 18-23. Nel disegno della facciata è possibile cogliere alcune analogie con quella realizzata da Zander negli stessi anni per la chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo a Formia (1948-1953). Cfr. paragrafo 3.3.1 di questo scritto.

⁵²³ Per uno specifico approfondimento sulle vetrate della chiesa si veda il contributo di Roberto Rollo in: AA.VV. 2002, pp. 77-88. Sul rapporto tra Hajnal e Zander, fino alle opere recenti, si veda anche: APA M. 2005, pp. 91-109; ZACCAGNINI C. 2013..

basamento, il rosone, le listature della cella campanaria. Il contrasto tra il paramento in mattoni rossi e i rivestimenti in travertino liscio del basamento e dei portali determinano un notevole effetto cromatico dell'insieme.

Le sculture presenti in facciata, sopra i portali di accesso alla chiesa, sono opera di Luigi Venturini. Nella lunetta che sovrasta l'ingresso principale è collocato un busto in travertino di S. Leone Magno⁵²⁴. Sulla sinistra, alla stessa altezza, è collocato lo stemma di Papa Pacelli, mentre sulla destra quello dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, realizzato da Francesco Coccia.

L'alto campanile è collocato sul fianco occidentale della facciata. Questo è distinto da una copertura piana e rivestito da un paramento in laterizio. Un basso porticato a sei archi e un piccolo edificio a due piani concludono il prospetto del complesso parrocchiale verso oriente (**Figg. 89-90**).

All'interno le navate sono connesse tra loro attraverso due colonnati di ordine ionico, i cui elementi verticali - piedritti - in cemento armato sono rivestiti con lastre di travertino lucido. La tecnica costruttiva impiegata consente di realizzare ampi intercolumni tra le colonne, dilatando trasversalmente lo spazio dell'assemblea e garantendo così una più ampia visibilità dell'altare maggiore e una generale permeabilità dello spazio architettonico⁵²⁵.

Un arco trionfale, di natura ornamentale, divide lo spazio dell'assemblea da quello del presbiterio, concluso da un abside semicircolare sormontato da un catino, nel quale è collocato il mosaico, ideato da János Hajnal, che illustra l'episodio di Attila fermato dal pontefice Leone I (425 d.C.)⁵²⁶ (**Fig. 91**).

L'illuminazione interna naturale è garantita da due ordini di finestre: una serie di piccole aperture nelle navatelle laterali e ampie monofore, centinate, lungo il corpo mediano e

⁵²⁴ Il modello di riferimento per questa figura stilizzata distinta da una certa semplificazione formale delle linee è stato individuato nel bassorilievo bronzeo del Cuore di Gesù realizzato da Arturo Martini (1889-1947) nel 1933 per il portale di ingresso alla chiesa del Cristo Re, opera di Piacentini. Cfr. AA.VV. 2002, p. 54.

⁵²⁵ In relazione alla distanza, maggiorata rispetto a quella della Basilica di S. Sabina, Muñoz scrive: «Forse quest'ultima larghezza è eccessiva [5,60 m.]: utilissima da un punto di vista pratico perché permette a chi sta nelle navate laterali una maggiore visibilità verso quella centrale e verso il maggior altare, ma l'occhio di chi è abituato alle spaziate delle basiliche antiche, nelle quali le piattabande in pietra non consentivano di oltrepassare certi limiti, rimane un po' insoddisfatto: pur rendendosi conto che con la travatura in cemento armato quella difficoltà è facilmente superata, si fa una certa fatica a vincere quella prima perplessità». Cfr. MUÑOZ A. 1953, p. 35.

⁵²⁶ Per alcuni approfondimenti relativi ai mosaici presenti nella Basilica si veda: AA.VV. 2002, pp. 59-72.

lungo il transetto (**Fig. 92**). Il risultato che si ottiene è inaspettato, infatti entrando nella Basilica si è sorpresi dalla sua luminosità. Il soffitto ligneo è a lacunari su mensole.

L'interno della chiesa, ricco di un imponente apparato decorativo e iconografico, appare "grandioso", nonostante le dimensioni complessive non siano eccessive.

Considerazioni

Dallo studio di questa prima opera nell'ambito della nuova edilizia religiosa e dall'esame del suo *iter* progettuale emerge un forte richiamo all'architettura classica, ad esempio espressa attraverso l'impiego di un soffitto ligneo a lacunari su mensole e l'uso dell'ordine ionico. In riferimento all'impiego del calcestruzzo armato per la struttura portante della Basilica Zander specifica in una *Memoria* del 1988 che: «Il rispetto per la struttura basilicale, attuato senza alcuna obiezione in c.a. dall'architetto, deve alla circostanza che era stata lasciata trapelare l'intenzione, che si attribuiva ad ambienti molto vicini al Santo Padre, di gradire una Basilica»⁵²⁷.

Si manifesta in questa occasione l'apertura culturale dell'autore verso le diverse espressioni dell'arte. Numerosi sono infatti gli artisti, pittori, scultori, maestri del vetro, con i quali egli collabora per la progettazione e realizzazione della decorazione plastica e artistica della chiesa del San Leone I, con molti dei quali, nei decenni successivi, si consoliderà un proficuo rapporto operativo e umano. Si tratta di alcuni tra i più illustri artisti del periodo nel panorama nazionale relativo all'arte sacra, come Luigi Venturini, Alfredo Biagini, Venanzio Crocetti, Luigi Montanari, Alessandro Monteleone, Francesco Nagni e altri, noti anche per la loro partecipazione al concorso, bandito nel luglio del 1947, finalizzato alla realizzazione di due nuove coppie di battenti bronzi per la Basilica di San Pietro⁵²⁸. Zander dimostra di avere le capacità culturali di coordinare un'equipe di artisti e condurli alla realizzazione di un'opera di arte, oltre che di architettura, di notevole valore, nella quale le manifestazioni dell'arte sacra trovano una loro degna e armoniosa collocazione⁵²⁹.

L'architettura, articolata in masse semplici e ben definite, quasi squadrate, all'esterno è caratterizzata dalla trama della cortina laterizia e da alcuni elementi decorativi

⁵²⁷ APZ, *Roma, San Leone I*, citato in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 55.

⁵²⁸ Cfr. ZANDER G. 1957, pp. 205-213; CESCHI C. 1963, pp. 203-204.

⁵²⁹ Ancora una volta tornano alla memoria le parole di Antonio Muñoz che ricorda come "l'autorità dell'architetto" debba prevalere «... su tutti gli artisti chiamati a collaborare per la parte pittorica e plastica, specialmente nelle proporzioni degli ornati e delle figure». Cfr. MUÑOZ A. 1953, p. 35.

provenienti dall'architettura medievale ma rielaborati, attraverso una semplificazione delle linee, in chiave contemporanea, come ad esempio il rosone al centro della facciata, distinto dalla vetrata di Hájnal, dalla chiara valenza simbolica.

All'interno la chiesa, seppur scegliendo di trarre ispirazione dal tipo della Basilica greco-romana a tre navate, in base ad una volontà vaticana⁵³⁰, assume un più moderno aspetto per le diverse proporzioni e la differente disposizione degli spazi interni, rispetto ai celebri esempi del passato, prima fra tutti la Basilica di S. Sabina all'Aventino. Andrea Longhi scrive: « ... l'architetto deforma in modo antistorico ma deliberato le proporzioni di un ideale interno paleocristiano, in modo da favorire la creazione di una spazialità sostanzialmente unitaria, nonostante l'impianto a tre navate»⁵³¹.

Nel complesso si percepisce la volontà di stabilire un dialogo e un confronto tra la tradizione e la modernità, laddove le tecniche e i materiali impiegati, seppur non dichiarati con sincerità nella loro essenza materica, lo sono attraverso la definizione di spazi architettonici diversamente non realizzabili. D'altro canto seppur l'uso del materiale moderno era entrato nella pratica comune del costruire, perché economicamente accessibile, di facile impiego e capace di garantire rapide attuazioni, ancora nei primi anni Cinquanta del Novecento e nell'edilizia religiosa, legata a schemi più tradizionali, raramente veniva denunciato, se non negli episodi nei quali si sceglieva un linguaggio architettonico più attuale e quindi formalmente adeguato al calcestruzzo armato a vista.

⁵³⁰ Vd. nota 521 di questo paragrafo.

⁵³¹ LONGHI A., TOSCO C. 2010, p. 132.

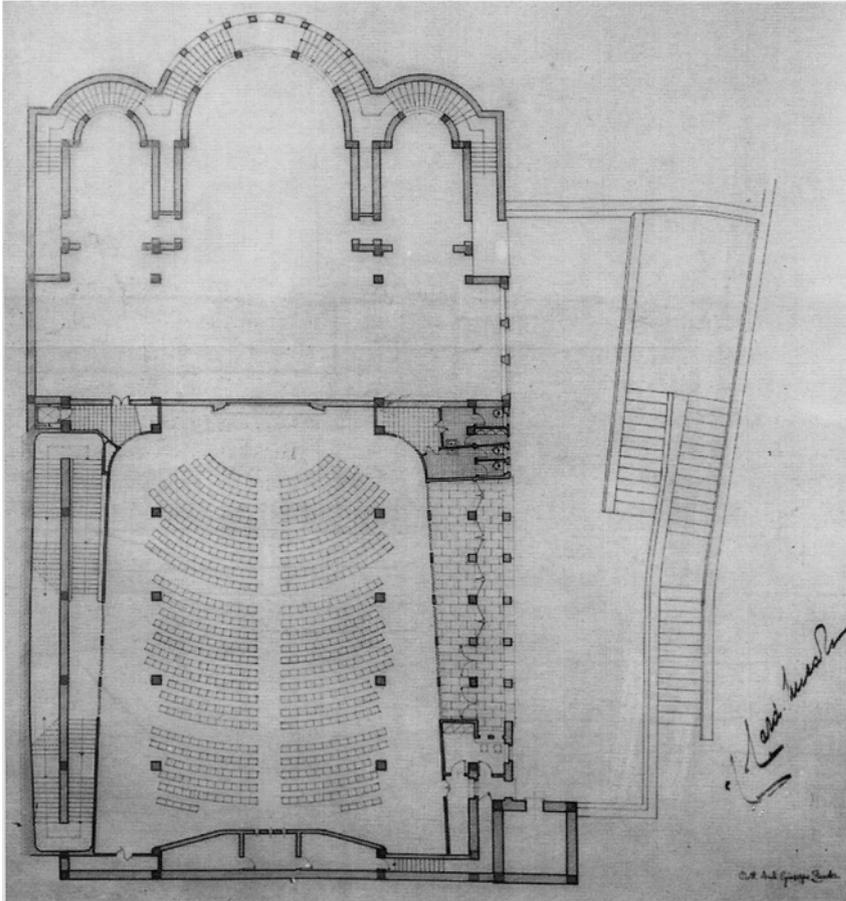


Fig. 87 - 1951 - Progetto della chiesa del S. Leone Magno, pianta (APZ)

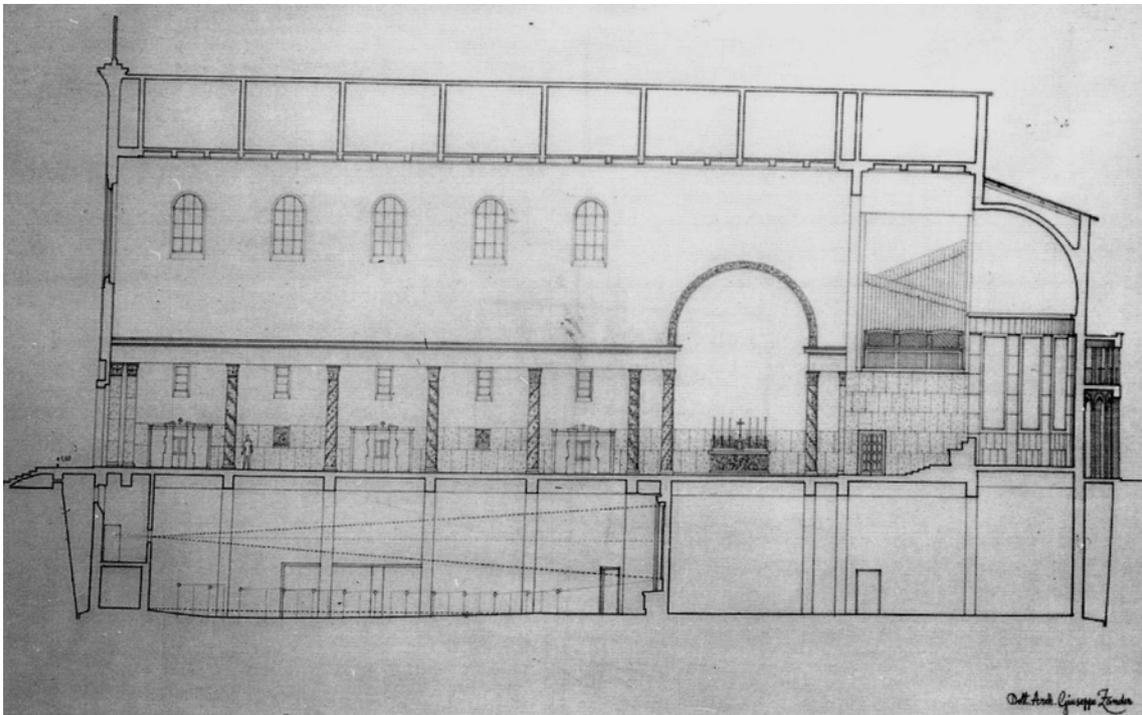


Fig. 88 - 1951 - Progetto della chiesa del S. Leone Magno, sezione longitudinale (APZ)

ROMA - Chiesa di San Leone Magno



Fig. 89 - 1952 ca - Esterno della chiesa, prospetto principale (AA.VV. 2002, p. 49, fig. 4)



Fig. 90 - 1952 ca - Esterno della chiesa, veduta dell'abside e del campanile (AA.VV. 2002, p. 50, fig. 4)

ROMA - Chiesa di San Leone Magno



Fig. 91 - 1952 ca - Veduta interna della chiesa verso il presbiterio (AA.VV. 2002, p. 50, fig. 5)



Fig. 92 - 2014 - Veduta prospettica interna della chiesa, dall'altare verso l'ingresso

ROMA - Chiesa di San Leone Magno

7.2 Avezzano (AQ), complesso parrocchiale Sacro Cuore in San Rocco (1953-1958; 1963-1964)

Il complesso parrocchiale del Sacro Cuore in San Rocco sorge nella cittadina di Avezzano, in provincia dell'Aquila, nel quartiere di San Simeo, su un terreno di proprietà ecclesiastica. La volontà è quella di destinare alla comunità religiosa in rapido aumento uno spazio adeguato alle esigenze spirituali e della vita parrocchiale.

L'episodio relativo alla progettazione e realizzazione della chiesa è distinto da due lotti successivi. Nell'agosto del 1958 la nuova parrocchia è benedetta e aperta al culto, mentre nel 1964 un secondo incarico è affidato a Zander, finalizzato alla costruzione del campanile.

Dallo studio del materiale documentario emerge come l'architetto, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del Novecento, sia nuovamente coinvolto dal parroco della chiesa per il rinnovamento liturgico dell'area presbiteriale. Infatti presso l'Archivio Privato è conservata una serie di disegni, su carta e su lucido, nei quali sono rappresentate diverse soluzioni possibili per l'adeguamento liturgico del presbiterio, una delle quali corrispondente allo stato attuale dell'altare della chiesa⁵³².

La vicenda costruttiva della chiesa

L'architetto sottopone al giudizio della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, tre diverse soluzioni per il progetto preliminare (A, B, C), o di massima, relativo al nuovo complesso parrocchiale, specificando che l'ultima tra le varianti presentate è quella che « ... planimetricamente meglio risponde alle esigenze locali»⁵³³. Il 7 settembre 1953 tale variante (C) riceve l'approvazione della Pontificia Commissione, la quale tuttavia esprime una diversa preferenza per il disegno della facciata e del campanile, prediligendo quella « ... proposta nella tavola 3 prima soluzione del progetto B»⁵³⁴. Un quindi edificio distinto da un sistema planimetrico

⁵³² Nel luglio 1969 Zander invia al parroco della chiesa due "schizzi" relativi alla possibilità di un rinnovamento liturgico della zona presbiteriale. Cfr. APZ, cart. sn, *Avezzano, Campanile della chiesa del Sacro Cuore*.

⁵³³ *Relazione* del 20 luglio 1953. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Capo I, b. 831, fasc. 1. In questo fascicolo, oltre alla relazione, sono conservati anche gli elaborati grafici relativi alle tre varianti proposte in forma preliminare e alcune fotografie in bianco e nero della piccola chiesa utilizzata sino a quel momento come comunità parrocchiale.

⁵³⁴ ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Capo I, b. 831, fasc. 1.

longitudinale, a navata unica, con una facciata a coronamento orizzontale, "secondo l'uso della tradizione abruzzese", ad andamento rettilineo e non concavo come ipotizzato nella pianta della soluzione C (**Figg. 93-94-95**).

Nell'ottobre 1955 Zander conclude la progettazione esecutiva della chiesa, seguendo le indicazioni ricevute in via preliminare dalla Commissione. Gli elaborati grafici e la relazione sono inviate, per il tramite dell'Ordinario Diocesano, il Vescovo Domenico Valeri, al giudizio della Pontificia Commissione, la quale nell'approvare il progetto « ... si raccomanda di dare al portale d'ingresso maggior valore architettonico e ampiezza e sopprimere la sovrastante copertura a mensola»⁵³⁵ (**Figg. 96-97**).

Nella relazione si specifica che l'ossatura della chiesa è prevista in cemento armato, « ... a portali trasversali sostenenti le falde in c.a. e laterizio che costituiscono il tetto (coperto poi di tegole) ... »⁵³⁶, e risulta conforme alla normativa di riferimento per le località soggette ai terremoti. La progettazione delle strutture antisismiche determina costi maggiorati, motivo per il quale il battistero e il campanile, collocati sul fianco nord occidentale della chiesa al fine di consentire la creazione di un ingresso sulla piazza laterale, sono esclusi dal preventivo di spesa, perché non realizzabili nel primo lotto dei lavori.

Descrizione architettonica della chiesa

La chiesa presenta un ambiente a navata unica nel quale si sviluppano prospetticamente verso il fondo cinque campate di uguali dimensioni, definite dalla presenza di archidiaframma trasversali in cemento armato⁵³⁷ (**Fig. 101**). Un nartece interno costituisce un filtro tra la strada, piuttosto vicina all'ingresso principale, e l'aula; questo spazio è considerato da Zander "utile nei freddi mesi invernali". Sul fondo sono collocati tre altari; alle spalle di quello maggiore si trova la sagrestia, quindi i locali destinati agli uffici e alla catechesi.

⁵³⁵ Estratto dal verbale dell'adunanza del giorno 27 ottobre 1955. ASV, Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Capo I, b. 831, fasc. 2. All'interno del fascicolo sono tutti gli elaborati grafici predisposti dall'architetto, per un complessivo di dieci tavole.

⁵³⁶ Relazione del 24 ottobre 1955. ASV, Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Capo I, b. 831, fasc. 2.

⁵³⁷ Questi particolari elementi strutturali sono presenti in altri due episodi di progettazione di edifici religiosi realizzati da Zander nei medesimi anni. Ci si riferisce alla chiesa di S. Domenico e S. Michele Arcangelo a Casaprota, in provincia di Rieti (1953-1963) e al complesso parrocchiale di S. Giuseppe a Capistrello, in provincia dell'Aquila (1953-1962).

Come accennato nelle premesse, il presbiterio è stato adeguato alle nuove esigenze liturgiche. E' possibile ipotizzare che questa inserzione sia stata operata dal parroco, sulla base di disegni forniti da Zander, alcuni dei quali sono ancora conservati presso l'Archivio Privato e in parte corrispondono allo stato attuale.

L'adeguamento prevede il reimpiego dell'altare originario, privo di dossale e tabernacolo, posto su una predella in marmo e rivolto verso il popolo. La Cattedra Vescovile è collocata dietro la mensa sacra, in posizione simmetrica. Un crocifisso ligneo dipinto è sulla parete di fondo dell'abside presbiteriale, alle spalle del quale è posizionato l'organo con le svettanti canne. All'interno la luce naturale filtra attraverso una serie di vetrate artistiche colorate, tutte realizzate negli anni Settanta. In particolare questa penetra dal crocifisso posto sulla facciata principale, da uno simile, ma più piccolo, collocato nel "timpano" sopra l'altare principale e da una serie di aperture ad andamento verticale prevalente presenti lungo i fianchi laterali dell'aula, nella misura di tre per ogni campata.

Il prospetto « ... termina in alto con una linea orizzontale per ricordare in forme moderne le quadrate facciate che perdurano tanto a lungo nella tradizione artistica abruzzese»⁵³⁸. La facciata è articolata in un partito decorativo composto da riquadri « ... ornati da mattonelle di terracotta alternate a ceramiche di Castelli»⁵³⁹. Nella tavola relativa al prospetto principale Zander presenta due possibili soluzioni alternative per la scelta del tema geometrico compositivo. All'interno della composizione geometrica è inserito un crocifisso decorato con una vetrata artistica⁵⁴⁰ (**Fig. 100**).

Il campanile

⁵³⁸ Questa può essere considerata una "citazione colta" resa in misura poco esplicita.

⁵³⁹ *Relazione* del 24 ottobre 1955. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Capo I, b. 831, fasc. 2.

⁵⁴⁰ Tale vetrata è realizzata diversi anni dopo la conclusione del cantiere della chiesa e del successivo campanile, probabilmente per esigenze di contenimento dei costi, essendo questo un progetto realizzato sulla base dei finanziamenti relativi alle ricostruzioni post belliche. Tuttavia l'opera d'arte è già prevista nel primo progetto di Zander, il quale coinvolge l'artista ungherese János Hajnal. Ne sono confermate alcune parole scritte dall'architetto nel luglio 1969 e indirizzate al parroco: «Il bozzetto con i simboli dei quattro Evangelisti, testimoni della Passione, e con gli strumenti della Passione stessa ... ingegnosissimo e riuscitissimo in considerazione del difficile vincolo geometrico, è in casa mia da una dozzina d'anni». In un'altra lettera, sempre del 1969, lo studioso scrive: «Altri numerosi artisti i cui nomi possono esserle fatti sono enormemente al di sotto di questi due [Hajnal e Avenali]». Cfr. APZ, cart. sn, *Avezzano, Campanile della chiesa del Sacro Cuore*.

Solo nel 1964 l'architetto è invitato a presentare il progetto per il completamento del complesso parrocchiale, con la realizzazione del campanile, ma non del battistero, entrambi previsti nei grafici redatti alla metà degli anni Cinquanta.

La torre campanaria è prevista "a mano sinistra" rispetto alla facciata della chiesa, dalla quale è distaccata. I due volumi sono allineati lungo il medesimo piano verticale. Nel disegno di Zander un piccolo corpo di fabbrica occupa lo spazio tra questi due elementi e « ... ha l'aspetto di un portico sovrastato da una loggia, ma che, come prescrivono le norme per le località sismiche di prima e seconda categoria, è sottratto al pubblico transito; ciò sarà attuato mediante chiusura con cancellata in ferro ...»⁵⁴¹. Tuttavia confrontando i disegni dell'aprile del 1964 con le fotografie dello stato attuale, si notano alcune variazioni apportate in fase di realizzazione: lo spazio tra i due corpi di fabbrica è ridotto di circa 2 m (da 6 m. a 4), infatti non risulta chiuso da alcuna cancellata⁵⁴² (**Figg. 98-99**).

Il disegno delle superfici esterne della torre campanaria e la scelta dei materiali da impiegare richiamano quelli della facciata: la zona basamentale è infatti rivestita in lastre di travertino sagomate come quelle della chiesa, con le stesse dimensioni, proporzioni e altezze, e nella parte superiore è riproposto il motivo dei pilastri angolari che delimitano lo spazio degli incassi e dei riquadri, destinati alle mattonelle gialle e verde-pallido di ceramica⁵⁴³.

La struttura del campanile è in cemento armato, mentre quella del tetto, realizzato a forma di "aguzza" cuspidata, è in ferro, in cui il telaio di base è ancorato e annegato nel cordolo della struttura sottostante. All'interno è prevista una scala in ferro. (**Fig. 98**).

⁵⁴¹ *Relazione* del 21 aprile 1963. Cfr. APZ, cart. sn, *Avezzano, Campanile della chiesa del Sacro Cuore*.

⁵⁴² Da una lettera scritta da Zander il 27 gennaio del 1969 al parroco Costanzo Villa si viene a conoscenza di questa modifica operata in corso d'opera, della quale tuttavia non si comprende il motivo. È possibile ipotizzare che la richiesta di diminuire lo spazio tra il campanile e la chiesa provenga da Genio Civile, quale conseguenza di una modifica della normativa di riferimento sulla base della quale il progettista aveva definito la distanza di 6 m. Cfr. APZ, cart. sn, *Avezzano, Campanile della chiesa del Sacro Cuore*.

⁵⁴³ *Relazione* del 21 aprile 1963. In una lettera, scritta il 7 marzo 1964 al sacerdote della parrocchia, Don Costanzo Villa e allegata ai disegni relativi al progetto per il campanile dell'aprile 1964, Zander scrive: «Dei suggerimenti vari, proposti da esperti e da inesperti, dei quali Ella a suo tempo si è fatta portavoce, ho accolto soltanto quelli che mi sono sembrati accettabili, mantenendo invece l'unità del blocco basamentale del campanile, sembrandomi assolutamente sbagliato condurre fino a terra le lesene verticali agli spigoli. Su quanto ho fatto sono pronto a discutere con buoni argomenti con persone non ignare di critica sulla coerenza dei linguaggi architettonici». Cfr. APZ, cart. sn, *Avezzano, Campanile della chiesa del Sacro Cuore*.

Considerazioni conclusive

Si è scelto di presentare, seppur brevemente, l'episodio abruzzese della chiesa del Sacro Cuore in S. Rocco perché si ritiene rappresentativo del *modus operandi* della progettazione delle opere di edilizia religiosa di nuova costruzione, realizzate nelle realtà della provincia italiana, negli anni dell'immediato dopoguerra. In numerose altre occasioni infatti l'architetto è chiamato a confrontarsi con progettazioni connotate dalla esiguità delle disponibilità economiche, quindi impiegando materiali e tecniche costruttive poco elaborate e sempre di provenienza locale, e una certa semplicità nell'apparato decorativo. Tuttavia Zander dimostra una lodevole capacità di tendere sempre al raggiungimento di un valore di arte, sulla base di espressioni semplificate del contemporaneo, riconducibili alla tradizione architettonica del passato⁵⁴⁴. Quella stessa tradizione che egli « ... è capace di leggere e di apprezzare, senza limitazione di tempi e di luoghi, nel suo significato più autentico, individuandovi una pluralità di posizioni e di visioni, ancora feconde»⁵⁴⁵. Queste soluzioni si concretizzano attraverso il coinvolgimento di artisti di sua fiducia, disponibili ad intervenire nella progettazione anche gratuitamente e alla costante e continua collaborazione con il "committente".

L'episodio di Avezzano è singolare anche per il susseguirsi di differenti fasi costruttive, dagli anni Cinquanta fino ai primi anni Ottanta del Novecento. Più volte l'architetto viene infatti consultato al fine di offrire conforto rispetto ad alcuni possibili interventi di "miglioramento" o "adeguamento" dello spazio sacro della chiesa⁵⁴⁶.

Questa si presenta dunque come un'architettura "moderna", essenziale nelle forme, nella quale "tra le righe" si percepisce la memoria della tradizione architettonica locale, rielaborata in nuove forme e con materiali e tecniche "moderne".

⁵⁴⁴ Maria Olimpia Zander a tal proposito scrive: «Sorgevano così piccole chiese realizzate in economia, dove tuttavia la sensibilità del progettista emerge nella cura del disegno, nel riferimento alla tradizione architettonica locale insito nella tipologia e trattamento formale delle facciate, nell'attenzione posta nella realizzazione dei particolari architettonici e decorativi». Cfr. ZANDER M.O. 1997, p. 13.

⁵⁴⁵ MIARELLI MARIANI G. 1997, pp. 6-7.

⁵⁴⁶ Si cita, tra gli altri, l'episodio del marzo 1982, quando il parroco, il sacerdote Costanzo Villa, chiede l'opinione dell'architetto circa la possibilità di sostituire le mattonelle di ceramica della facciata e del campanile con una decorazione musiva. L'occasione è colta da Zander per proporre la risoluzione di un problema acustico interno alla chiesa, attraverso l'impiego di « ... una soffittatura fonoassorbente di una certa forma, della quale, anni or sono, ebbi a discorrere col il collega architetto Mario Dal Mas, dal quale ebbi un suggerimento molto intelligente, di cui tuttavia non feci parola, sembrando tempi ancora immaturi». Cfr. ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 145, fasc. 14.

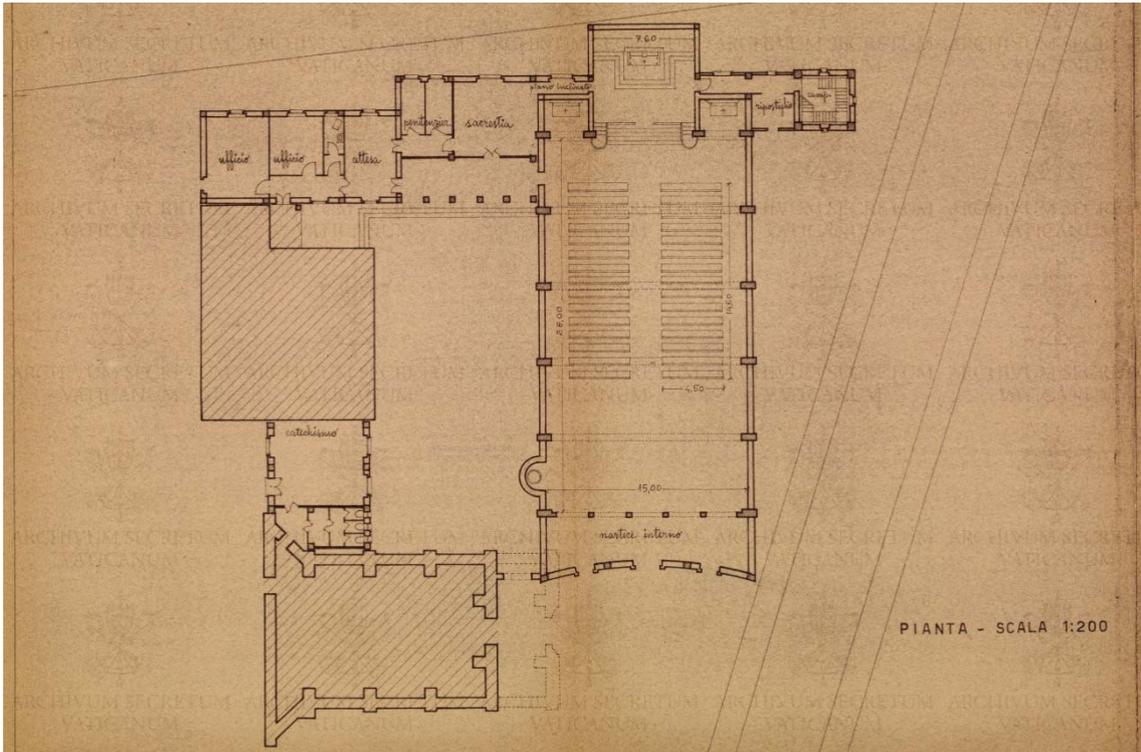


Fig. 93 - 1953 - Progetto di massima della chiesa di S. Rocco ad Avezzano - soluz. C. - Tav. 2, pianta del complesso parrocchiale (ASV)

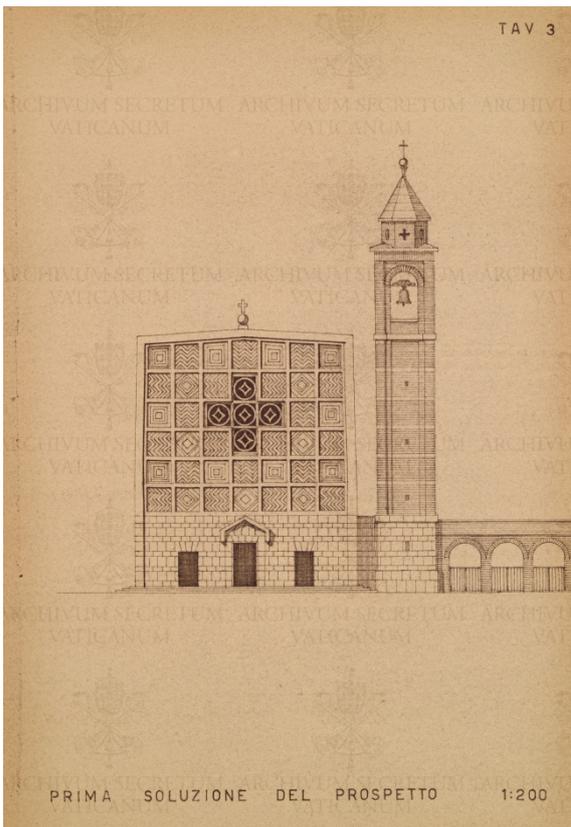


Fig. 94 - 1953 - soluz. B - Tav. 3, prospetto della chiesa (ASV)



Fig. 95 - 1953 - soluz. C. - Tav. 3, prospettiva interna della chiesa (ASV)

AVEZZANO (AQ) - Chiesa del Sacro Cuore in San Rocco

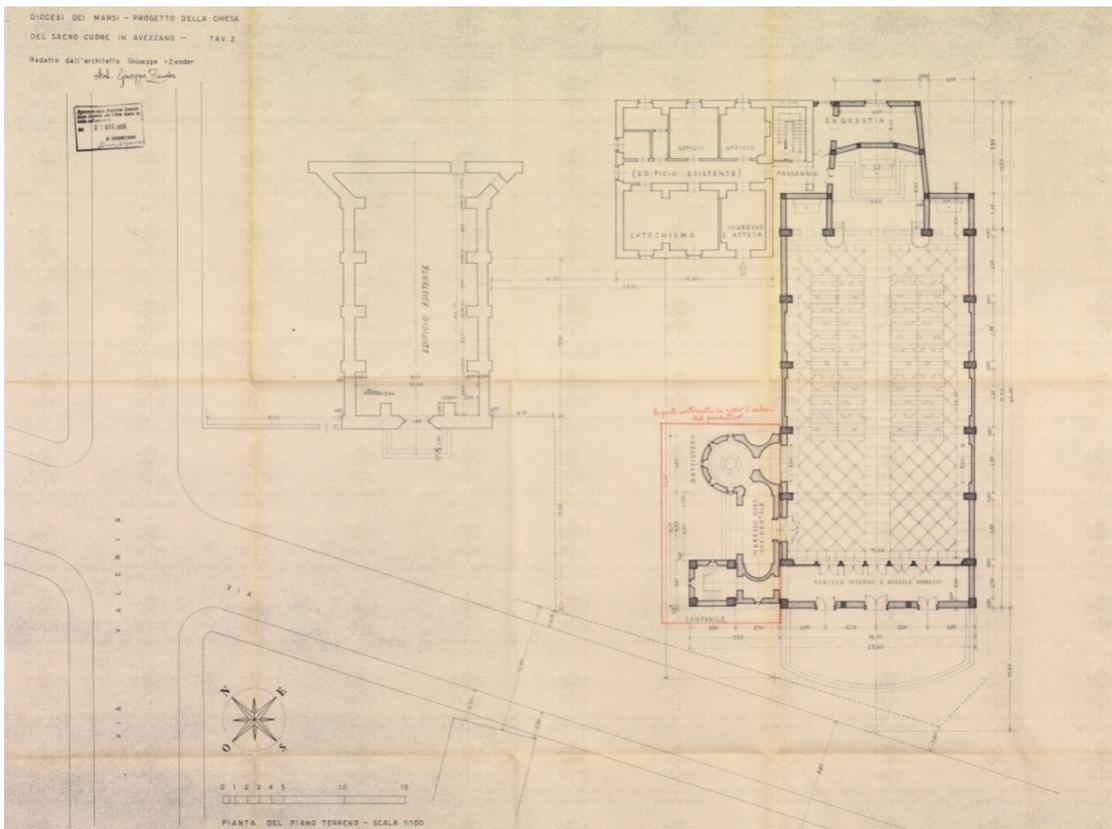


Fig. 96 - 1955 - Progetto della chiesa del Sacro Cuore in Avezzano - Tav. 2, pianta del complesso parrocchiale, comprensivo della chiesa esistente. In rosso la parte esclusa dal preventivo (ASV)

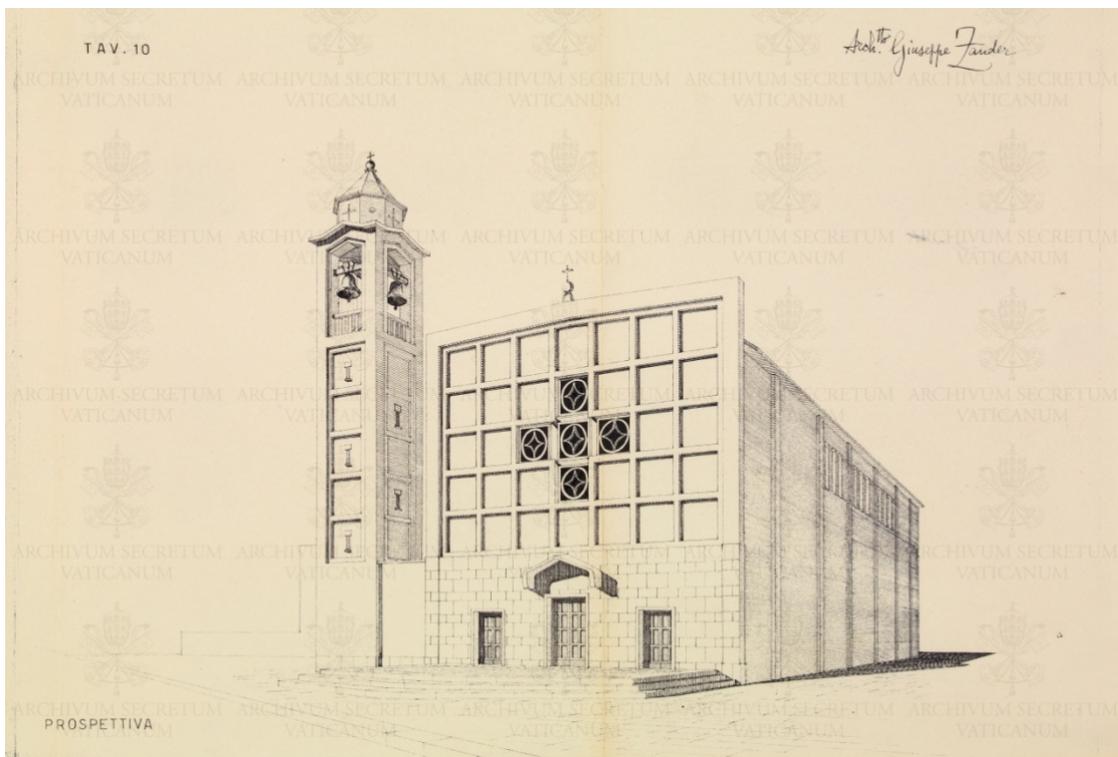


Fig. 97 - 1955 - Tav. 10, prospettiva della chiesa e del campanile (ASV)

AVEZZANO (AQ) - Chiesa del Sacro Cuore in San Rocco

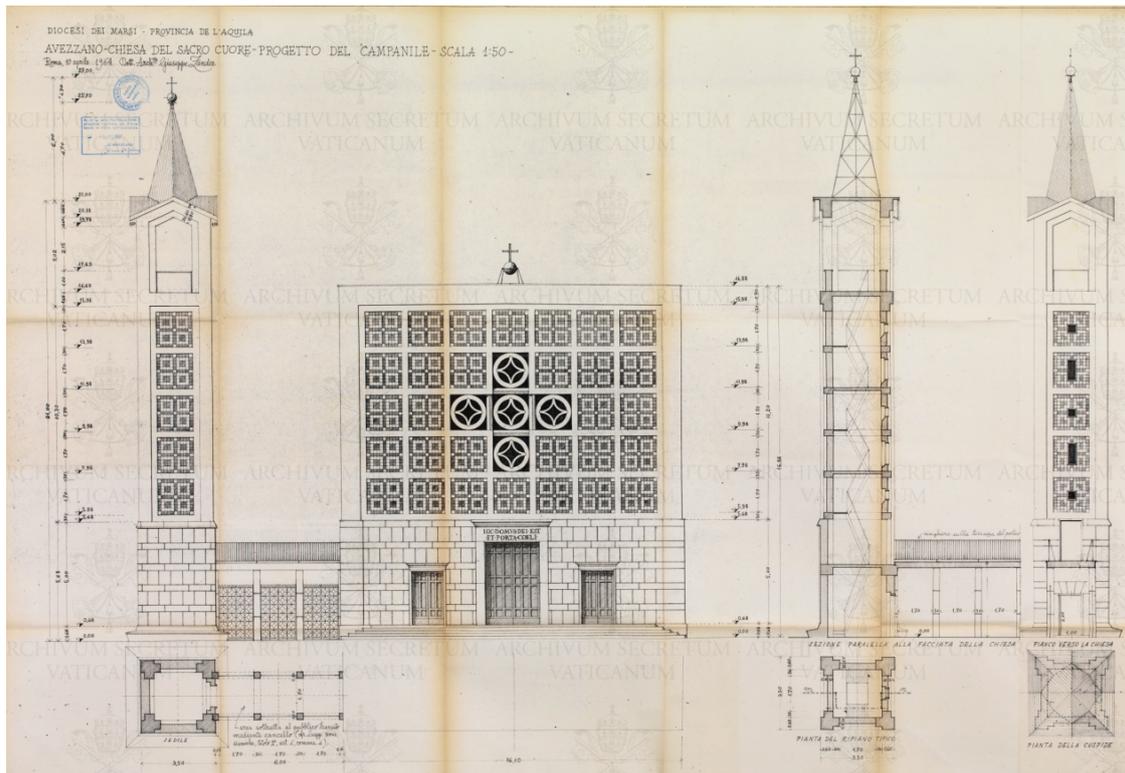


Fig. 98 - 1964 - Progetto del campanile della chiesa del Sacro Cuore in Avezzano - piante, prospetti, sezione (ASV)



Fig. 99 - 1970-80 ca - Veduta prospettica della facciata della chiesa e del campanile distaccato (ASV)

AVEZZANO (AQ) - Chiesa del Sacro Cuore in San Rocco



Fig. 100 - 2015 - Veduta prospettica dell'esterno della chiesa (foto autore)



Fig. 101 - 2015 - Veduta della navata verso il presbiterio (foto autore)

AVEZZANO (AQ) - Chiesa del Sacro Cuore in San Rocco

7.3 Roma, complesso parrocchiale Santa Francesca Romana (1960-1969)

Il complesso parrocchiale di S. Francesca Romana si trova nel quartiere Ardeatino di Roma, in via Luigi Capucci, nel settore sud della Diocesi di Roma⁵⁴⁷. Nei primi anni Sessanta del Novecento questo era un quartiere di espansione della città.

La definizione del progetto esecutivo e la sua realizzazione investono un arco temporale ampio - 1960-1969, il cantiere vero e proprio si svolge tra il 1967 e il 1969 - in considerazione delle numerose proposte progettuali sottoposte al giudizio della committenza. Questo è il secondo episodio romano in termini di importanza e riconoscimento da parte della critica⁵⁴⁸.

Negli decenni successivi all'inaugurazione della parrocchia, Zander continua ad essere attivamente coinvolto nelle vicende architettoniche che coinvolgono la chiesa, in particolare in riferimento alle opere di manutenzione dell'edificio e alle necessarie trasformazioni dovute alle nuove norme liturgiche.

L'architetto nella relazione di progetto del febbraio 1962 scrive: « ... sorgerà a costituire, con la facciata e il campanile, lo sfondo di una nuova strada di Piano Regolatore»⁵⁴⁹. Si decide quindi di collocare il nuovo organismo architettonico all'interno di un particolare "cannocchiale visivo", definito dalle quinte stradali di una delle principali vie del nascente quartiere, sul fondo della quale campeggia la luminosa facciata in lastre di travertino e di sperone, affiancata, ma da questa distaccata, dallo svettante campanile, anch'esso bianco.

L'organismo architettonico

Il volume dell'edificio sacro, essenziale nelle forme e nelle linee architettoniche, risulta sollevato da alcuni gradini rispetto alla quota stradale. Infatti l'ingresso alla chiesa si apre al centro di un ampio sagrato. La facciata del tipo a capanna evidenzia lo sviluppo

⁵⁴⁷ La documentazione relativa a questo progetto è conservata presso: APZ, *Roma, Chiesa di S. Francesca Romana*; ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Capo II, b. 11, fasc. 1-2, dove sono le tavole dei progetti preliminare e definitivo; Archivio della Parrocchia nel quale è conservata copia dei disegni del progetto realizzato, donati da Zander nel 1988, nella consapevolezza di quanto sia importante, ai fini di un intervento successivo sulla preesistenza, conoscere il progetto originario, sin nei minimi dettagli.

⁵⁴⁸ Il progetto di Zander è citato nella *Guida all'architettura sacra. Roma 1945-2005*, a cura di MAVILLO S., Milano 2006, p. 179.

⁵⁴⁹ APZ, *Roma, Chiesa di S. Francesca Romana, Relazione*, 12 febbraio 1962; citata in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, pp. 142-144.

planimetrico a navata unica, con cappelle lungo i fianchi, transetto, presbiterio con cappelle rettangolari e coro (**Fig. 102**).

Il prospetto principale presenta, lungo il suo asse di simmetria, due degli elementi decorativi di rilievo della fabbrica: l'ampio portale di ingresso a triplice ghiera di fasce rientranti con al centro la loggia delle benedizioni, contenente il mosaico dell'artista ungherese János Hajnal, nel quale è rappresentata la Santa a cui la chiesa è dedicata, e il grande rosone posto al di sopra del portale e distinto dalla presenza di quindici aperture circolari di diverse dimensioni, che, attraverso un equilibrio di simmetria e proporzioni, disegnano la circonferenza complessiva esterna del rosone (**Fig. 103**).

Nella composizione architettonica della facciata, in apparenza assai semplificata, il progettista si esprime attraverso un linguaggio moderno e minimalista, proponendo una rielaborazione di alcuni elementi distintivi dell'architettura medievale (*revival*), reinterpretati in chiave contemporanea e arricchiti da nobili rappresentazioni di arte sacra.

Si intende porre l'attenzione sulla scelta dei materiali operata dall'architetto per il prospetto principale, articolato attraverso l'uso di due diverse pietre naturali, il travertino e lo sperone, riproponendo una tecnica spesso utilizzata in antichità per creare eleganti contrasti tra questi due materiali tra loro simili. In particolare Zander prevede di impiegare il travertino per la zona basamentale in lastre di grandi dimensioni fino all'altezza del portale, per i cantonali, per il grande arco disegnato sopra il rosone, per il portale con le fasce rientranti e per gli sguinci degli oculi formanti il rosone. I rimanenti campi sono invece in "pietra sperone", ben riconoscibile per il formato più piccolo delle lastre. Diversamente nei fianchi laterali della chiesa si alternano pilastri ad intonaco di cemento e pareti di rivestimento in mattoni; in laterizio sono anche la canonica e i locali annessi.

L'aula a sviluppo longitudinale è scandita da grandi pilastri accoppiati, che sorreggono gli archi diagonali a tutto sesto e i matronei e determinano quattro rientranze per lato: la prima a sinistra adibita a battistero, le altre a confessionali. Oltre il transetto si apre il presbiterio in un'abside ad andamento rettilineo, affiancata da due absidi più piccole, anch'esse di forma quadrangolare (**Fig. 104**).

La spazialità architettonica interna, sorprendente per le proporzioni e le ampie luci degli elementi verticali, è ottenuta attraverso l'uso di strutture portanti in cemento armato, questa volta chiaramente denunciato nella forma e nel colore.

La copertura della chiesa è a due spioventi su falde in solaio misto di cemento armato e laterizio ed è sostenuta dal sistema di archi incrociati, « ... sormontati da pilastri che reggono i puntoni ... in modo da lasciare traforata a giorno la parte di diaframma tra l'estradosso degli archi e le travi»⁵⁵⁰.

Si determina così uno spazio imponente, articolato, nel quale sembra che le scelte compositive siano funzionali alla riproposizione contemporanea, quasi "stilizzata", di elementi architettonici e caratteri linguistici della tradizione, come i matronei e le volte a crociera, ottenute attraverso l'impiego del cemento armato a vista. I materiali utilizzati per lo spazio interno della fabbrica sono infatti l'intonaco di cemento per gli elementi strutturali e la muratura in laterizio per le pareti verticali; l'elemento del matroneo si differenzia per il suo colore bianco.

Considerazioni

In questo secondo episodio romano di progettazione di un nuovo edificio religioso Zander dimostra, nelle scelte compositive attuate, l'ampia conoscenza della storia dell'architettura e dei suoi caratteri costruttivi e linguistici. Egli infatti propone un organismo architettonico distinto dall'uso di forme semplificate provenienti dalla tradizione romana, medievale. In questo senso risultano significativi alcuni dei temi trattati nella progettazione di quella che potremmo definire una "Basilica medievale" intitolata alla Santa Francesca Romana. In particolare, in riferimento alla facciata, il tema del rosone e del portale con le tre ghiere; la scelta di realizzare un campanile esterno, distaccato dall'edificio della chiesa e posto alla destra di questa; la presenza del sagrato quale elemento di connessione tra la città e lo spazio destinato alla liturgia e al raccoglimento.

Secondo Zander molteplici possono essere le soluzioni nelle piante e nei prospetti delle nuove chiese, anche se esiste la convinzione nello studioso che « ... ben poco si crei di assolutamente nuovo. D'altro canto, l'importanza della tradizione anche se da molti questo termine è frainteso, per quanto riguarda la chiesa assume dei valori, dai quali non

⁵⁵⁰ APZ, *Roma, Chiesa di S. Francesca Romana, Relazione*, 12 febbraio 1962.

si può prescindere»⁵⁵¹. Quindi è sufficiente « ... individuare nella tradizione le fonti ispiratrici delle nuove forme ... L'architettura contemporanea, nel continuo evolversi è alla ricerca di nuove forme plastiche che l'utilizzazione dei recenti materiali permette e suggerisce; e la Chiesa non è estranea a questi tentativi»⁵⁵².

Questa può essere certamente considerata un'opera "moderna" di Zander.

Mariano Apa nel saggio *Arte nello spazio della chiesa*, riferendosi alle espressioni di arte sacra negli anni Sessanta e Settanta del Novecento a Roma, scrive: «Risulta importante la capace narrativa dell'intesa architettonico artistica, come per gli esempi dal 1951-52 al 1967-69, che pongono in attenzione le opere di Giuseppe Zander e Giovanni Hajnal a San Leone I e a Santa Francesca Romana ... »⁵⁵³. E' ancora una volta evidente, nella progettazione degli edifici di culto di Giuseppe Zander, l'intesa tra l'architetto, incaricato della definizione della nuova architettura di tipo religioso e gli artisti ai quali, di volta in volta ma con alcune personali predilezioni, egli affida il tema dell'arte sacra quale espressione dell'arte liturgica.

⁵⁵¹ L'autore continua scrivendo: «Progettare una chiesa senza tener conto di ciò che è stato fatto, è come dimenticare gli scopi finali del culto». ZANDER G. 1959, pp. 136-153; cit. p. 140.

⁵⁵² ZANDER G. 1959, pp. 136-153; cit. p. 141.

⁵⁵³ APA M. 2006, pp. 31-35; si cita da p. 34.

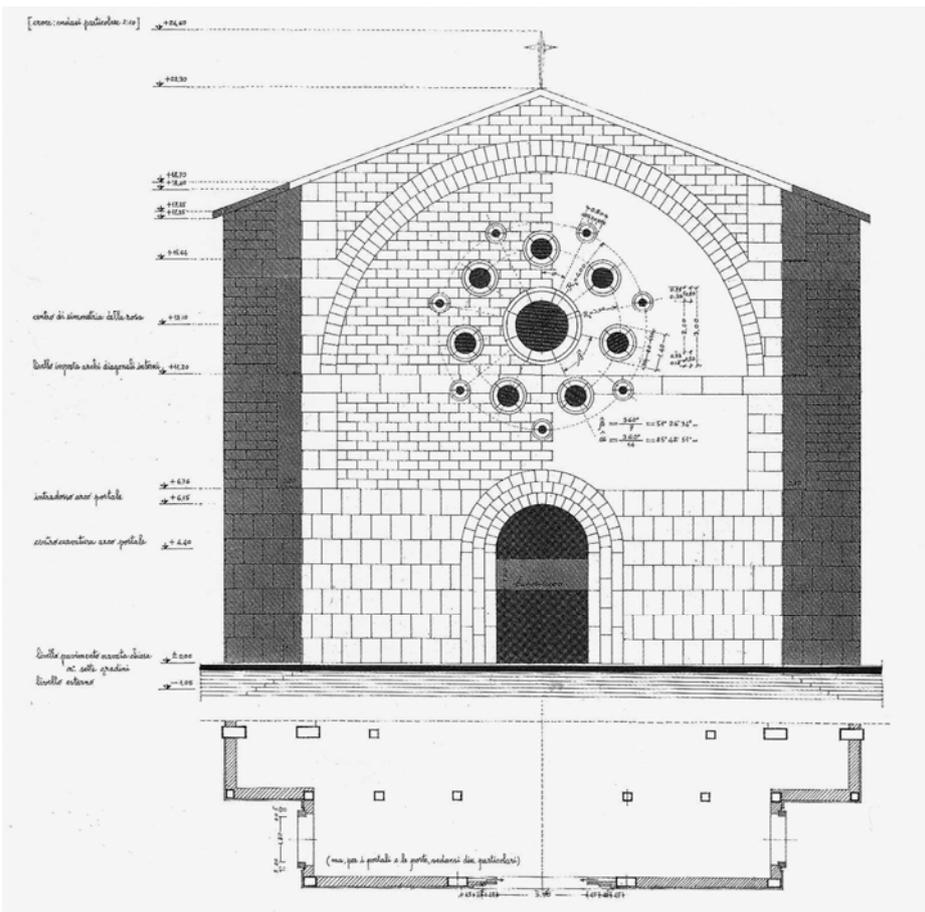
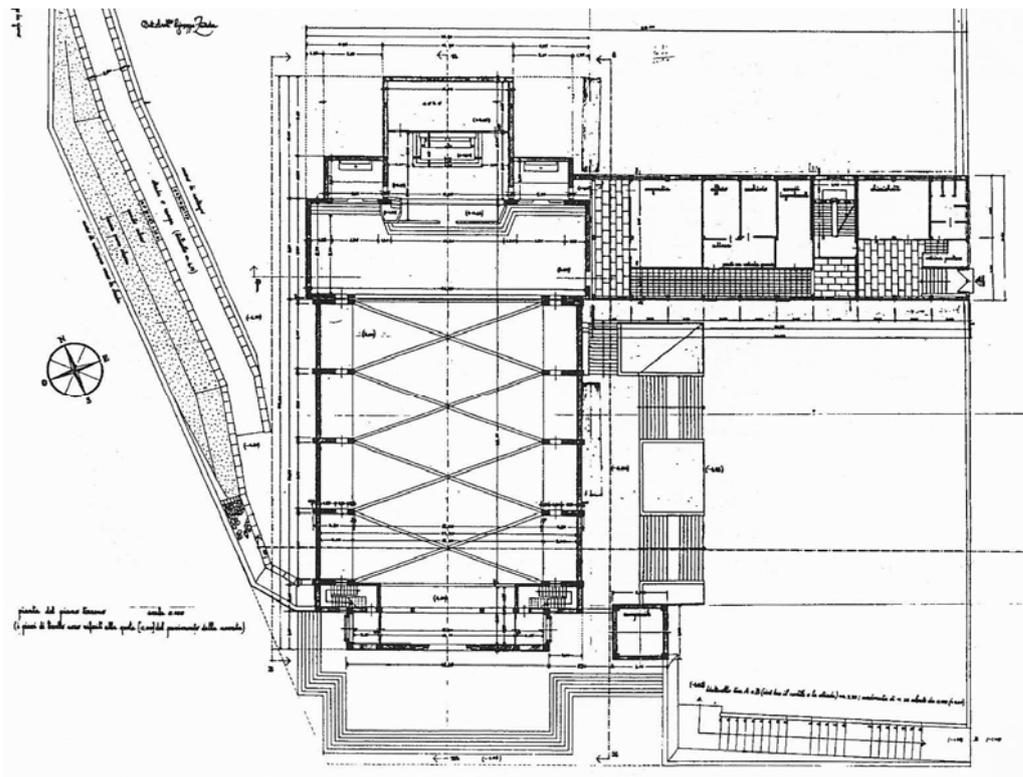


Fig. 102 - 1962 - Progetto della chiesa, pianta e prospetto (APZ)

ROMA - Complesso parrocchiale di S. Francesca Romana



Fig. 103 - 2015 - Veduta prospettica dell'esterno della chiesa (foto autore)



Fig. 104 - 2015 - Veduta della navata verso il presbiterio (foto autore)

ROMA - Complesso parrocchiale di S. Francesca Romana

Considerazioni conclusive

Nell'avviare a conclusione questo studio emerge come l'attività di Giuseppe Zander sia sintetizzabile in quattro periodi (1945-1957, 1957-1972, 1972-1980, 1980-1990) e mostra, nella diversità delle occasioni e dei ruoli, un denominatore comune, individuabile in una costante attività operativa, sempre accompagnata da studi preliminari e dal desiderio di approfondire le conoscenze storico-artistiche dell'opera sulla quale lo studioso è chiamato ad intervenire.

Egli attraversa quasi un secolo, il cosiddetto "secolo breve". Egli infatti nasce all'interno del restauro filologico-scientifico, giunge al restauro critico, fino a contribuire, definire ed esplicitare le elaborazioni critico-conservative nel decennio compreso tra il 1980 e il 1990.

Negli episodi esaminati, soprattutto nell'ultimo periodo, si nota come l'intervento di restauro derivi da un particolare e complesso "progetto culturale", inteso come un percorso che si avvia dalle analisi storiche e dallo studio diretto dell'organismo edilizio, giungendo alle intuizioni critiche e si concretizza nell'architettura. Questo è per Zander un progetto architettonico, nel quale sono noti il punto di partenza e l'idea del punto di arrivo, in un equilibrio tra la presenza "storico-figurale" della preesistenza ed eventuali necessità d'uso da risolvere. In questo itinerario attraverso la conoscenza prima e la progettazione ed esecuzione poi, l'architetto-storico-restauratore opera alcune scelte. Egli esprime quindi una "posizione", che potremmo affermare come critica per l'organismo esistente.

Zander vive le tre grandi stagioni della storia e della teoria del restauro, giungendo alla esplicitazione dell'intervento critico-conservativo. Attraverso la complessa articolazione di un percorso, nel quale si percepisce un equilibrio tra la riflessione teorico-metodologica sul restauro e i reali problemi tecnici del progetto e della sua realizzazione, egli dimostra rispetto per la realtà dell'architettura e per la sua storia, e allo stesso tempo consapevolezza della necessità di intervenire su di essa, qualora vi siano esigenze dovute alla funzione d'uso. Questa è una posizione alla quale lo studioso giunge, con consapevolezza sempre maggiore dai primi anni Settanta del Novecento, esprimendo nell'attività svolta soprattutto alla Fabbrica di San Pietro il significato e le potenzialità del "restauro".

Ma rimane nello stesso tempo uno dei Maestri della *Scuola Romana* di Storia dell'Architettura, carattere questo evidente negli interventi sulle preesistenze storiche, nei quali si riconosce sempre quella circolarità tra storia-restauro-storia, fondata sulla comprensione della *realtà dell'architettura e/o dell'organismo architettonico* nei suoi diversi aspetti e "valori"⁵⁵⁴. Da questa solida base deriva la sua grande capacità di esprimere l'essenza dell'architettura, le sue "qualità", attraverso il disegno: pochi tratti grafici che rappresentano gli elementi distintivi dell'organismo indagato, e ne permettono contemporaneamente l'analisi e la comprensione. Questa risulta un'eredità importante, che merita di essere resa nota, soprattutto in un'epoca nella quale pochi sono gli architetti o gli studiosi che godono di questo dono.

La figura di Zander è risultata importante anche in riferimento alle enunciazioni del Vaticano II. Egli si è accostato, negli anni sempre di più, ai rinnovamenti emersi durante il Concilio, attraverso la definizione di quel dialogo armonico tra l'inserzione di arte contemporanea e l'architettura antica. Quindi risulta un assertore dell'arte sacra, moderna e contemporanea, nei suoi restauri, ma anche nei progetti del nuovo, sempre sostenuto e incoraggiato da un proficuo dialogo culturale con i tanti collaboratori, artisti, scultori, pittori e specialisti del vetro.

Un passo importante e "moderno", sin dai primi anni Ottanta quasi come un pioniere, insieme ad altre figure italiane ancora poco studiate, è stata la riscoperta e la difesa dei mestieri tradizionali connessi con l'architettura, e della loro "antica dignità". Ci si riferisce in particolare alla presenza di Zander al Convegno Europeo di Fulda del 1981. Infatti in quel tempo nel restauro cominciavano a mancare le maestranze specializzate e su iniziativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, dell'allora Ufficio Studi, diretto da Italo Carlo Angle, viene creato un gruppo nazionale di lavoro, nel quale Zander è uno dei principali esponenti. Ancora negli anni di direzione della Fabbrica emerge con chiarezza la stima e il rispetto verso coloro che sono in grado di tramandare gli antichi saperi, i "sanpietrini", con i quali Zander stabilisce un rapporto "culturale" di crescita reciproca.

⁵⁵⁴ Si rimanda per questa definizione alla raccolta degli scritti di Guglielmo De Angelis d'Ossat, pubblicata nel 1982 (DE ANGELIS D'OSSAT G. 1982, vol. I, p. 10), e alle asserzioni di Giovanni Carbonara in: CARBONARA G., *Dalla storia al restauro e viceversa. Un caso significativ - From history to restoration and vice-versa. A significant case*, in *Basilica di San Pietro, restauro e conservazione*, Roma 1999, pp. 62-69. Ma anche a BONELLI R. 1945, pp. 2-10; *ID* 1957, 49-58.

Lo studioso si è sempre dimostrato negli anni e con grande maturità attento alle suggestioni provenienti da altri paesi e, sin da giovane, ha avuto la possibilità di entrare in contatto con il mondo della cultura europea prima e del Medio ed Estremo Oriente poi.

La sua presenza internazionale è certamente un altro aspetto importante che si è cercato di far emergere attraverso la ricerca. Questa capacità si è maturata prima al fianco di Guglielmo De Angelis d'Ossat nei convegni post bellici, fino a raggiungere una rilevanza al Congresso di Venezia nel 1964 (*Il Monumento per l'uomo, Le Monument pour l'homme, The Monument for the man*), dove lo studioso riesce a trovare la soluzione ad un delicato quesito con il saggio *Al di là del restauro architettonico. Costatazioni e proposte*, nel quale egli apre nuovi orizzonti alla storia e al restauro, ancora oggi considerati illuminati.

Nel complesso la figura di Giuseppe Zander rimane, in questa prima riflessione, riconducibile ad uno studioso di storia dell'architettura, dall'antichità classica al Settecento, Maestro della *Scuola Romana*, ma anche un fine restauratore, che si manifesta con tutto il rigore scientifico e la preparazione culturale soprattutto nei dieci anni della direzione dell'Ufficio della Fabbrica di San Pietro. Questa è la realtà nella quale si è esplicitata la sua attività nelle migliori condizioni possibili ed è riuscito ad applicare, in molti interventi di conservazione, restauro e uso compatibile, le riflessioni teoriche alle quali era ormai pervenuto. La sua esperienza come progettista del nuovo è risultata ampia; in questo ambito egli compie un percorso di affinamento, parallelo a quello della dottrina del restauro e della conservazione, che contribuisce a proiettarlo verso la definizione di un unico modo di essere architetto, sia nel progetto del nuovo che dell'antico.

Si nota sin dai primi progetti delle nuove architetture come lo studioso viva gli echi determinati dalla necessità di dare edifici chiesastici alla comunità, soprattutto in seguito ai danni bellici. Quindi nelle elaborazioni architettoniche della nuova edilizia per il culto emergono riferimenti sia all'architettura medievale, che a quella classica, con evidenti affinamenti progressivi, determinati anche dalla volontà di sperimentare linguaggi contemporanei e nuove tecniche costruttive.

In questo senso è significativo l'impiego del cemento armato, non solo nelle nuove realizzazioni, in accordo con i tempi. Egli dimostra una particolare predilezione per

questo materiale cosiddetto "moderno", giungendo nei primi anni Ottanta a riconoscerne i limiti nella pratica persistente, sin dal primo dopoguerra, dell'uso dissimulato negli interventi sulle preesistenze storiche.

Infine dai numerosi confronti avuti con i suoi allievi, emerge chiaro e unanime il ricordo di un professore dalle grandi doti di studioso, unico per le infinite citazioni e la grande cultura, ma anche di animo cortese e generoso nel rapporto con i giovani colleghi e architetti che iniziavano ad avvicinarsi alla disciplina della storia e del restauro. Infatti tutti lo ricordano con grande senso di rispetto e stima, una personalità scientifica viva nella memoria, intellettualmente onesta e "rigorosa".

Questo contributo desidera quindi iniziare a tracciare l'analisi storico-critica sulla figura e sull'attività di Giuseppe Zander, che negli anni potrà e dovrà essere ancora indagata attraverso i suoi studi, densi di continue sollecitazioni.

Appendice A

Repertorio bibliografico degli scritti di Giuseppe Zander dal 1951 al 1990 e postumi

NOTE BIBLIOGRAFICHE

SCRITTI DI GIUSEPPE ZANDER

1951

ZANDER G., *Il Palazzo del cardinale Gottifredo ad Alatri*, in «Palladio», n.s., I, 1951, 2-3, pp. 109-112.

ZANDER G., *Fasi edilizie e organismo costruttivo del Palazzo di Bonifacio VIII in Anagni*, in «Palladio», n.s., I, 1951, 2-3, pp. 112-119.

ZANDER G., *Segnalazioni bibliografiche*, in «Palladio», n.s., I, 1951, 4, pp. 191-192.

RECENSIONI:

PELLATI F., *La Basilica di Fano e la formazione del trattato di Vitruvio*, in «Palladio», n.s., I, 1951, 1, p. 50.

WITTKOVER R., *Architectural Principles in the Age of Humanism*, in «Palladio», n.s., I, 1951, 1, pp. 50-51.

1952

ZANDER G., *Il campanile di S. Pietro in Vincoli presso Ravenna e la sua ricostruzione*, in «Palladio», n.s., II, 1952, 1-2, pp. 80-82.

ZANDER G., *Segnalazioni bibliografiche*, in «Palladio», n.s., II, 1952, 3-4, pp. 189-192.

RECENSIONI:

SALMI M., *Il Palazzo della parte Guelfa di Firenze e F. Brunelleschi*, in «Palladio», n.s., II, 1952, 1-2, p. 96.

1953

ZANDER G., *La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Formia*, in «Fede e Arte», I, 1953, 1-2, pp. 54-55.

ZANDER G., *Il restauro del Santuario di S. Maria del Piano in Ausonia*, in «Fede e Arte», I, 1953, 11, pp. 346-347.

ZANDER G., *Il Palazzo ducale di Atina e il progetto di restauro*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 1, pp. 35-40.

ZANDER G., *A proposito di alcune chiese anteriori al Gesù di Roma*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 1, pp. 41-47.

ZANDER G., *La chiesa medioevale della Badia di Grottaferrata e la sua trasformazione del 1754 in un manoscritto criptense inedito del Padre Filippo Vitale*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 2-3, pp. 120-131.

ZANDER G., *Il convegno di studi storici su San Bernardo e sui monasteri cistercensi a Chiaravalle della Colomba*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 4, p. 191.

ZANDER G., *Motivi di urbanistica storica*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1953, 2, pp. 16-18.

RECENSIONI:

AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1953, 2, p.18.

ANNONI A., *Organismi e forme dell'architettura, idee ed esempi*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 2-3, p. 141.

BARBIERI F., *Vincenzo Scamozzi*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 2-3, pp. 141-142; e in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1953, 2, pp. 18-19.

BAYERISCHE AKADEMIE DER SCHÖNEN KÜNSTE - ZENTRALINSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE IN MÜNCHEN, *Bauwerk, Entwürfe aus fünf Jahrhunderten*, in «Palladio», III, 1953, 2-3, pp. 140-141.

BONELLI R., *Il Duomo di Orvieto e l'architettura italiana del Duecento e Trecento*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 2-3, p. 142; e in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1953, 2, p.19.

CALZA BINI A., *Il teatro di Marcello*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 4, p. 192.

CASALE C.G., *La cattedrale di Troina*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 2-3, p. 139.

DIMIER F.M., *Récueil de plans d'églises cisterciennes*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 2-3, p.137.

FASOLO F., *Le chiese di Roma nel '700*, in «Palladio», n.s., III, 1953, 2-3, p. 138.

1954

ZANDER G., *Il tempietto di Santa Maria del Sangue in Velletri e il suo restauro*, in «Palladio», IV, 1954, 1-2, pp. 85-89.

RECENSIONI:

ANDREWS K., *Castles of the Morea*, in «Palladio», IV, 1954, 1-2, p. 96.

CLIJMANS F., *Reconstruction de la maisonnet de l'atelier de Rubens*, in «Palladio», IV, 1954, 1-2, pp. 91- 92.

FORLATI F., BRANDI C., *Saint Sophie d'Ochridia. La conservation et la restauration de l'édifice et de ses fresques*, in «Palladio», IV, 1954, 1-2, pp. 95-96.

1955

ZANDER G., *Due disegni di Baldassarre Peruzzi per il Castello di Roccasinibalda*, in «Palladio», V, 1955, 3-4, pp. 124-134.

ZANDER G., *Gli elementi documentari sul Sacro Bosco*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», fascicolo speciale dedicato alla Villa Orsini di Bomarzo, 1955, 7-8-9, pp. 19-32.

ZANDER G., *Nota sul pavimento vignolesco di S. Andrea sulla Via Flaminia*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1955, 12, pp. 19-20.

RECENSIONI:

GRECO S., *Muri, volte e case di Puglia*, in «Palladio», V, 1955, 3-4, pp. 191-192.

LETAROUILLY P., *The Basilica of St. Peter*, in «Palladio», V, 1955, 3-4, pp. 188-189.

SHEPHERD J.C., JELICOE G.A., *Italian Gardens of the Renaissance*, in «Palladio», V, 1955, 1-2, p. 95.

ZUCCHINI G., *Guida alla Basilica di San Petronio di Bologna*, in «Palladio», V, 1955, 1-2, p. 95.

1956

ZANDER G., *Un'opera poco nota di Luigi Vanvitelli: l'acquedotto del Vermicino*, in Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Caserta 12-15 ottobre 1953), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1956, pp. 69-82.

ZANDER G., *Contributo per una bibliografia*, in «Fede e Arte», IV, 1956, 9-10-11, pp. 276-280.

1957

ZANDER G., *Opere d'arte nuove nelle antiche chiese d'Italia*, in «Fede e Arte», V, 1957, 6, pp. 205-213.

RECENSIONI:

CECHELLI C., *I mosaici della Basilica di Santa Maria Maggiore*, in «Palladio», VII, 1957, 1, pp. 47-48.

1958

ZANDER G., *La Domus Aurea, nuovi problemi architettonici*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 1958, 12, pp. 47-64.

ZANDER G., *Alcuni problemi della ricostruzione (1943-1958)*, in «Fede e Arte», VI, 1958, 12, pp. 439-442.

ZANDER G., *Innovazioni e restauri: esperienze straniere*, in «Fede e Arte», VI, 1958, 8-9, pp. 323-342.

RECENSIONI:

BERNARDI M., VIALE V., *Alfredo D'Andrade. La vita, l'opera e l'arte*, in «Palladio», VIII, 1958, 2, pp. 94-96.

CESCHI C., *Architettura romanica genovese*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 1958, 12, pp. 66-67.

MANDOLESI E., *Le torri di Cagliari. S. Pancrazio. L'elefante*, in «Palladio», VIII, 1958, 2, p. 96.

MANSUELLI G.A., *Le ville del mondo romano*, in «Palladio», VIII, 1958, 1, p. 48.

1959

ZANDER G., DE' GRASSI DI PIANURA A., *Le chiese: esperienze prospettive*, in «Fede e Arte», VII, 1959, 2, pp. 136-153.

ZANDER G., *Visita dell'U.R.I.A al Santuario del Divino Amore (16 Sett. 1958)*, in «Ingegneri e Architetti», Rassegna mensile dell'Unione Romana Ingegneri e Architetti, 1959.

1960

ZANDER G., *Chiese a simmetria centrale. Introduzione all'iconografia di oggi*, in «Fede e Arte», VIII, 1960, 1, pp. 34-69.

ZANDER G., *Chiese dell'ultimo decennio nell'Arcidiocesi di Colonia*, in «Fede e Arte», VIII, 1960, 4, pp. 382-397.

ZANDER G., *Œuvres d'art nouvelles dans les anciennes églises d'Italie*, in Congrès International des Architectes et Techniciens des monuments historiques. Actes du Congrès (Paris, 6-11 mai 1957), Paris 1960, pp. 275-291.

1961

ZANDER G., *Terracina medioevale e moderna attraverso le sue vicende edilizie*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Studi in onore di Vincenzo Fasolo, VI-VIII, 1959-1961, 31-48, pp. 315-330.

ZANDER G., *Rudolf Schwarz e l'opera sua ultima*, in «Fede e Arte», IX, 1961, 2, pp. 144-153.

RECENSIONI:

Le chiese di Roma illustrate, in «Palladio», XI, 1961, 1-2, pp. 91-92.

1962

ZANDER G., *Le invenzioni architettoniche di Giovanni Battista Montano, milanese (1534-1621)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1962, 49-50, pp. 1-32.

1963

GOLZIO V., ZANDER G., *Le chiese di Roma dal sec. XI al XVI*, Bologna 1963.

ZANDER G., *Nota sul disegno inedito di Casa Sacchetti per San Giovanni dei Fiorentini*, in «Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi», Roma 1963, vol. III, pp. 21-29.

ZANDER G., *I valori d'arte del monumento*, in *Il monumento a Bartolo Longo in Pompei*, Pompei 1963, pp. 35-40.

1964

ZANDER G., *La chiesa di San Domenico in Terracina e il suo restauro*, in «Fede e Arte», XII, 1964, 1, pp. 41-46.

ZANDER G., *Nobiltà del marmo*, Roma 1964.

1965

ZANDER G., *La chiesa di San Domenico in Fano: problemi di restauro*, in AA.VV., *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura* (Marche, 6-13 settembre 1959), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1965, pp. 587-602.

ZANDER G., *Nuovi studi e ricerche sulla Domus Aurea*, in «Palladio», XV, 1965, 1-4, pp. 157-159.

ZANDER G., *Cronaca dei lavori del XIV Congresso di Storia dell'Architettura*, in «Palladio», XV, 1965, 1-4, pp. 160-164.

ZANDER G., *Il VII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, in «Palladio», XV, 1965, 1-4, pp. 165-172.

1967

ZANDER G., *Antico e nuovo. Architettura e Liturgia*, in «Fede e Arte», XV, 1967, 2, pp. 88-140; ripubblicato in FALLANI G. (a cura di), *Orientamenti dell'Arte Sacra dopo il Vaticano II*, Bergamo 1969, pp. 519-548.

ZANDER G., *I lavori del XV Congresso Internazionale di Storia dell'Architettura* (Malta, 11-16 settembre 1967), in «Palladio», XVII, 1967, I-IV, pp. 189-195.

1968

GOLZIO V., ZANDER G., *L'Arte a Roma nel secolo XV*, Bologna 1968.

ZANDER G., *Ruines de fortifications d'époque byzantine et du haut-moyen age dans le sud de l'Italie*, in *Les fortifications depuis l'antiquité jusqu'au Moyen Age, dans le monde méditerranéen*, Actes VIII Réunion Scientifique (Atene 25-29 aprile 1968), pp. 151-170.

ZANDER G., *Un curioso marginale errore critico sull'architettura federiciana*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, pp. 51-54.

ZANDER G. (a cura di), *Travaux de restauration de monuments historiques en Iran*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Centro studi e scavi e archeologici in Asia), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Rome 1968.

ZANDER G., *Programme et critères se rattachant à l'oeuvre de restauration. Commencement, coordination, développement des travaux*, in ZANDER G. (a cura di), *Travaux de restauration de monuments historiques en Iran*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Centro studi e scavi e archeologici in Asia), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Rome 1968, pp. 1-17.

RECENSIONI:

AGNELLO G., *I Vermexio, architetti ispano-siculi del secolo XVII*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 209.

AGNELLO S. L. e G., *Siracusa Barocca*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 209.

AGNELLO G., *Aspetti artigianali dell'architettura barocca di Siracusa*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 209.

Quaderno della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, pp. 209-212.

Quaderno dell'Istituto di Disegno dell'Università di Catania, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 214.

BASILE F., *La Palazzata di Messina e l'architetto Giacomo Minutoli*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 215.

BASILE F., *Studi sul linguaggio architettonico: particolari di monumenti*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 215.

COMANDE' G.B., *Architettura pratica di Giovanni d'Amico*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 215.

FILOSTO R. L., *La Villa Boscogrande nella Piana dei colli a Palermo*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 213.

FILOSTO R. L., *Il Conservatorio della SS. Nunziata nel piano della Casa Professa a Palermo*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 214.

GANGI G., *Il Barocco nella Sicilia occidentale*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 207.

SCUDERI V., *Architetture medievali nel Trapanese*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, pp. 205-206.

SUSINNO F., *Le vite de' Pittori messinesi*, in «Palladio», XVIII, 1968, 1-4, p. 208.

1969

ZANDER G., *Il gusto degli antichi ninfei nella descrizione vasariana*, in AA.VV., *L'architettura nell'aretino*, Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura (Arezzo, 10-15 settembre 1961), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1969, pp. 239-244.

ZANDER G., *Un errore gravissimo nel campo del restauro: riportata come nuova la facciata di SS. Luca e Martina*, in «Palladio», XIX, 1969, 1-4, pp. 163-164.

1970

FACCENNA D., ZANDER G., *Programme spécial de préservation et de mise en valeur de l'héritage culturel en liaison avec le développement du tourisme. Le palais d'Ardashir près de Firouzabad. La grotte de Shapur à Bishapur*, UNESCO, Paris 1970, pp. 1-17.

ZANDER G., *L'opera di un illustre studioso maltese, Antonio Bosio (1575-1629) e qualche influsso sull'architettura sacra del suo tempo*, in AA.VV., *L'architettura a Malta dalla preistoria all'Ottocento*, Atti dell'XV Congresso Internazionale di Storia dell'Architettura (Malta, 11-16 settembre 1967), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1970, pp. 435-451.

ZANDER G., *L'Is.M.E.O. e i lavori di restauro di monumenti in Iran*, in «Il Veltro», XIV, 1970, 1-2, pp. 141-162.

ZANDER G., *Recenti opere di rilevamento architettonico (Corpus Palladianum)*, in «Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Genova, s.d., 7, pp. 179-191.

1971

ZANDER G., *Le antiche chiese e gli adattamenti*, in AA.VV., *L'area liturgica presbiteriale*, Atti del XII Convegno Nazionale di Arte Sacra (Ascoli Piceno, 23-26 settembre 1970), Centro Pastorale Diocesano, Ascoli Piceno 1971, pp. 71-84.

ZANDER G., *Al di là del restauro architettonico. Costatazioni e proposte*, in *Il Monumento per l'Uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), ICOMOS, Padova 1971, pp. 756-763.

RECENSIONI:

VAGNETTI L., *Il rilevamento del centro antico di Genova. Prolegomeni per lo studio di un tessuto urbano*, in «Palladio», XXI, 1971, 1-4, pp. 189-191.

1972

ZANDER G., *La restauration de quelques monuments historiques d'Ispahan: une nouvelle lumière sur les problèmes d'histoire de l'architecture s'y rattachant*, in YUSUF KIYANI M., TAJVIDI A., VIZĀRAT-I FARHANGVA H. (a cura di), *The Memorial Volume of the 5th International Congress of Iranian Art and Archaeology* (Tehran, Insfahan, Shiraz, 11-18 April 1968), Ministry of Culture and Arts, Tehran 1972, vol. II, pp. 246-259.

ZANDER G., *L'Is.M.E.O. e i lavori di restauro di monumenti*, in «Il Veltro», XVI, 1972, 5-6, pp. 563-578.

ZANDER G., *Cenni sulla scultura celebrativa persiana*, in «Didattica del disegno», 1972, 1, pp. 43-50.

1973

ZANDER G., *Le tarsie marmoree tardo-antiche*, in «Didattica del disegno», 1973, 4, pp. 56-66.

ZANDER G., *Saggio storico-critico*, in NATALI A. (a cura di), *Abbazie e conventi*, Touring Club Italiano, Milano 1973, pp. 179-192.

ZANDER G., *Note sulla chiesa della Madonna della Misericordia a Macerata*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Napoli-Caserta, 5-10 Novembre 1973), Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Napoli, Napoli 1979, vol. II, pp. 211-222.

1974

ZANDER G., *Nota introduttiva*, in KARAPETIAN K., *Isfahân, new Julfa: le case degli Armeni*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Roma 1974, pp. XV-XXV.

ZANDER G., *Observations sur l'architecture civile d'Isfahân*, in «Iranian Studies», VII, 1974, 1-2, pp. 294-319.

ZANDER G., *Exposición de las restauraciones realizadas por el Is.M.E.O. en Iran y Afghanistan*, Universidad Autonoma de Madrid, Catalogo della Mostra, Madrid 1974.

ZANDER G., *Il Vasari, gli studiosi del suo tempo e l'architettura antica*, in *Il Vasari storiografo e artista*, Atti del Congresso Internazionale nel IV centenario della morte (Arezzo-Firenze, 2-8 Settembre 1974), Firenze 1976, pp. 333-350.

1975

ZANDER G., *Conservazione e restauro delle chiese, oggi*, in «Vita e pensiero», 1975, n. 5, pp. 43-68.

ZANDER G., *Il Vasari, gli studiosi del suo tempo e l'architettura antica*, in AA.VV., *Il Vasari storiografo e artista*, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 1975, pp. 73-87.

ZANDER G., *Essenzialità della pittura sacra di Hajnal*, in *Chiese e santi a Roma: disegni e serigrafie di G. Hajnal*, (Roma, Palazzo Braschi 29 Ottobre - 29 Novembre 1975), Roma 1975, pp. 48-49.

ZANDER G., *Prefazione alla ristampa dei volumi: TOMASSETTI G., La Campagna Romana. Antica, Medioevale e Moderna*, Roma 1975, pp. VII-XI.

ZANDER G., *Luigi Crema*, in «Studi Romani», XXIII, 1975, 3, pp. 350-352.

1976

TRABUCCO G.A., ZANDER G., *Vitalité millénaire d'une idée architectonique: la structure baldequin dans les palais Safavides*, in Seibenter International Kongress für Iranische Kunst und Archäologie, (München, 7-17 Settembre 1976), München 1978, pp. 13-31.

ZANDER G., *Prefazione* in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 24, 1976, p. 3.

ZANDER G., *Memoria sull'attività sociale dal 1972 al 1976 e sommario dei riassunti qui pubblicati*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 24, 1976, pp. 5-10.

ZANDER G., *Precisazioni sulla chiesa di San Pietro a Minturno*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 24, 1976, pp. 19-27.

1977

ZANDER G., *Possibili influssi bizantini nell'impianto di chiese tardo-armene in territori anellenici? Una problematica aperta*, in *L'Architettura in Grecia*, in AA.VV., Atti dell'XVI Congresso Internazionale di Storia dell'Architettura (Atene, 29 Settembre - 5 Ottobre 1969), Roma 1977, pp. 375-382.

ZANDER G., *Il luogo sacro brunelleschiano e i luoghi sacri del '3-400*, in AA.VV., *Filippo Brunelleschi nella Firenze del Tre-Quattrocento*, Firenze 1977, pp. 93-118.

ZANDER G., *Appunti per la visita della chiesa di San Gregorio al Celio*, ICCROM, Roma 1977.

ZANDER G., *Brevi cenni su la storia e le teorie del restauro*, ICCROM, Roma 1977.

ZANDER G., *Postilla a: BERUCCI G., Un'esperienza di pianificazione e di recupero ambientale e paesistico dei centri antichi della Valle del Liri*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale», IX, 1976-1977, 1-2, pp. 263-264.

1978

GALDIERI E., ZANDER G., *Centro Restauri dell'IsMEO*, in AA.VV., *Un decennio di ricerche archeologiche*, Quaderni de "La Ricerca Scientifica", Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1978, 100, vol.I, pp. 609-625.

ZANDER G., *Vitalizzazione e adattamento di antichi edifici*, ICCROM, Roma 1978, ms.

1979

ZANDER G., *Note sulla chiesa della Madonna della Misericordia a Macerata*, in AA.VV., *Luigi Vanvitelli e il Settecento Europeo*, Congresso Internazionale di Studi (Napoli-Caserta, 5-10 Novembre 1973), Napoli 1979, pp. 211-222.

ZANDER G., *Ristrutturare le chiese*, in AA.VV., *Cjase di Diu, cjase nestre: problemi di arte sacra in Friuli dopo il terremoto*, Atti del Convegno ecclesiale (Udine, 22-24 Giugno 1979), Arcidiocesi di Udine, Udine 1979, pp. 73-87.

1980

ZANDER G., *Introduzione*, in AA.VV., *L'Architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alle fine del secolo XVIII*, Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura (l'Aquila, 15-21 Settembre 1975), l'Aquila 1980, vol. I, pp. 9-17.

ZANDER G., *I mestieri tradizionali per la conservazione del patrimonio architettonico come problema storico: "status quaestionis"*, in DE TULLIO E. (a cura di), *Contributo italiano al Congresso Europeo di Fulda*, Roma 1980, pp. 3-12.

ZANDER G., *Studi e restauri: consuntivo di quindici anni di collaborazione italo-iraniana (1964-1979). Questioni di metodo*, in AA.VV., *Studi e restauri di architettura Italia-Iran*, Is.M.E.O. (Centro Restauri), Istituto Italiano di cultura di Teheran, Roma 1980, pp. 95-110.

1981

ZANDER G., *Su alcuni disegni di Francesco Gallo per le armature della cupola del Santuario di Vicoforte*, in «Indice per i Beni Culturali del Territorio Ligure», VI, 1981, 1, pp. 19-30.

ZANDER G., *The fabbrica of St. Peter's*, in «Un Avenir pour notre passé», 1981, 18, pp. 53-61.

1982

ZANDER G., TRABUCCO G.A., *I palazzi Safavidi e la vitalità millenaria di un'idea architettonica: la struttura a baldacchino*, in AA.VV., *Antichità Viva. Scritti in onore di Piero Sanpaolesi*, XXI, 1982, 2-3, pp. 65-70.

ZANDER G., *L'architettura della zona interna dei Monti Lepini: l'ultimo mezzo millennio*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio meridionale», XI, 1979-1982, pp. 139-160.

1983

ZANDER G., *Mario Zocca*, in «Studi Romani», XXXI, 1983, 2, p. 189.

1984

ZANDER G., *Considerazioni su un tipo di ciborio in uso a Roma nel Rinascimento*, in «Bollettino d'Arte», 26, 1984, pp. 99-106.

ZANDER G., *Persepoli: una testimonianza di come si lavora insieme*, in «Antiqua», IX, 1984, 5-6, pp. 123-132.

ZANDER G., *L'applicazione dei materiali moderni nel restauro: perché il cemento*, in CARBONARA G. (a cura di), *Restauro e cemento in Architettura*, Roma 1984, vol. II, pp. 68-77.

1985

ZANDER G., *Cenni sullo studio dell'architettura di Roma antica nella sua evoluzione del Cinquecento*, in FAGIOLO M. (a cura di), *Roma e l'Antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, Roma 1985, pp. 237-260.

ZANDER G., *Presentazione*, in MARTA R., *Architettura Romana. Tecniche costruttive e forme architettoniche nel mondo romano*, Roma 1985.

ZANDER G., *Mutamenti di tendenza negli studi di storia dell'architettura e di restauro*, in *Interventi di restauro a Roma. Problematiche, tecniche, esperienze*,

Atti del Convegno, Università "La Sapienza" di Roma (23-24 settembre 1985), Roma 1985, 12-18.

ZANDER G., *Antichi mosaici nella Basilica di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1985, p. 30, 48.

1986

MORA L., MORA P., ZANDER G., *Coloriture e intonaci nel mondo antico*, in BURECA A., PALANDRI G. (a cura di), *Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica*, Atti del Convegno di Studi (Roma 25-27 Ottobre 1984), in «Bollettino d'Arte», supplemento al n. 35-36, Roma 1986, parte I, pp. 11-16.

ZANDER G., *Il colore della Basilica di San Pietro secondo il probabile pensiero di Antonio da Sangallo*, in SPAGNESI G. (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 19-21 febbraio 1986), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1986, pp. 175-185.

ZANDER G., *Gli interventi di manutenzione sulla facciata di San Pietro*, in «L'Osservatore Romano», 7 gennaio 1986.

ZANDER G., *L'architecture des huit salles octogonales de la Basilique Saint Pierre*, R.F.S.P., Città del Vaticano 1986.

ZANDER G., *La coloritura degli edifici e l'ordine architettonico*, in BURECA A., PALANDRI G. (a cura di), *Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica*, Atti del Convegno di Studi (Roma 25-27 ottobre 1984), in «Bollettino d'Arte», supplemento al n. 35-36, Roma 1986, parte I, pp. 25-29.

1987

ZANDER G., *La breve vita del Museo Petriano (1925-1966): una proposta per la sua rinascita*, in BENEDETTI S., MIARELLI MARIANI G., *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 1983-1987, 1-10, 1987, pp. 607-616.

ZANDER G., *Le dimore reali islamiche di Isfahân*, in NASER ESLAMI A., AFSHAR NADERI K. (a cura di), *Strutture collettive nelle città islamiche. Le istituzioni*

pubbliche nella città iraniana, Atti del Convegno (Genova, 28 aprile 1987, Facoltà di Architettura di Genova), Genova 1987, pp. 34-54.

ZANDER G., *Unità e chiarezza dei principi generali concernenti il restauro in architettura*, in BENEDINI E. (a cura di), *Il restauro delle opere d'arte*, Atti del Convegno dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti (Mantova, maggio 1984), Mantova 1987, pp. 97-108.

ZANDER G., *Quindici anni di lavori all'Is.M.E.O. per la conservazione dei palazzi reali islamici di Isfahân (Iran 1964-1979)*, in BENEDINI E. (a cura di), *Il restauro delle opere d'arte*, Atti del Convegno dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti (Mantova, maggio 1984), Mantova 1987, pp. 109-125.

ZANDER G., *Lo studio della storia dell'architettura quale necessaria premessa anche nei casi di «anastilosi»: due importanti esperienze*, in SPAGNESI G. (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Firenze 1987, vol. 2, 8, pp. 159-166.

1988

SPERANDIO A., ZANDER G., ZAPPA G.B., *Lavori sulla facciata della Basilica di San Pietro eseguiti nel bienni 1985-1986 dalla Reverenda fabbrica di San Pietro per la munificenza dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo*, Città del Vaticano 1988.

ZANDER G., *Prefazione* al volume di PEDROLI BERTONI M., PRESTIPINO MOSCATELLI M., *Villa Tornabuoni-Lemmi di Careggi*, Roma 1988, pp. XVII-XX.

ZANDER G., *L'architecture des huit salles octogonales de la Basilique Saint Pierre*, in *Essais en l'honneur de Nikos Moutsopoulos*, Université Aristotle, Thessalonique 1988, pp. 2047-2064.

ZANDER G., *Potrà il monumento sepolcrale di Nicolò V essere ricomposto?*, in «Strenna dei Romanisti», IL, 1988, pp. 589-605.

ZANDER G., *The Domes of Late Roman Empire at Rome and Environs*, in *Domes from Antiquity to the Present*, Proceeding of the IASS-MSU International Symposium (Istanbul, Turkey, May 30 - June 3 1988), Mimar Sinan Üniversitesi, Istanbul 1988, pp. 125-130.

DOCCI M., ZANDER G., *The Octagons of St. Peter's and their Domes*, in *Domes from Antiquity to the Present*, Proceeding of the IASS-MSU International

Symposium (Istanbul, Turkey, May 30 - June 3 1988), Mimar Sinan Üniversitesi, Istanbul 1988, pp. 271-277.

ZANDER G., *Gli Ottagoni di San Pietro riconosciuti nel Dis. Arch. Uffizi n. 1330*, in «Palladio», n.s., I, 1988, 1, pp. 67-82.

ZANDER G., *Un singolare capitello premichelangiotesco riferibile al pontificato di Sisto IV (1471-1484)*, in «Palladio», n.s., I, 1988, 2, pp. 137-142.

ZANDER G., *La possibile ricomposizione del monumento sepolcrale di Paolo II*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», voll. LV-LVI (1982-1984), Roma 1988, pp. 175-242.

1989

ZANDER G., *Progetti per il nuovo San Pietro, costruzione della nuova Basilica e della cupola*, in AA.VV., *La Basilica di San Pietro*, Firenze 1989, pp. 131-154.

ZANDER G., *Contributi alla conoscenza dell'architettura dei giorni di Sisto IV nel Lazio*, in BOTTARO S., DAGNINO A., ROTONDI TERMINIELLO G. (a cura di), *Sisto IV e Giulio II: mecenati e promotori di cultura*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Savona 1989, pp. 87-107.

ZANDER G., *Le vedute di Roma di Aleardo Vannucci*, in «Strenna dei Romanisti», L, Roma 1989, pp. 619-631.

1990

BENEDETTI S., ZANDER G., *L'arte in Roma nel secolo XVI. L'Architettura*, Bologna 1990.

ZANDER G., *Aspetti poco noti della Basilica di San Pietro: la sala detta «della cera»*, in «Strenna dei Romanisti», LI, Roma 1990, pp. 537-547.

ZANDER G., *L'influsso cistercense di Fossanova sulle tre cattedrali di Terracina, Sezze e Priverno nella Marittima*, in GIAMMARRIA G., RASPA G. (a cura di), *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, Istituto di Storie e di Arte del Lazio Meridionale, Anagni 1990, pp. 101-114.

ZANDER G., *Un disegno lontanissimo dalla verità presentato da Adriano Prandi nel 1959 - Postilla di Giuseppe Zander allo studio di S. Ciccone*, in «Palladio», n.s., III, 1990, 5, pp. 23-24.

ZANDER G., *Le statue dei giardini secondo la consuetudine romana. Il rinnovarsi di una tradizione antica al tempo dei Farnese*, in *I Farnese, trecento anni di storia*, Atti del Convegno (Gradoli 8-10 ottobre 1987), in «I Quaderni di Gradoli», 7-8, Viterbo 1990, pp. 65-89.

OPERE POSTUME

1991

ZANDER G., *Storia della scienza e delle tecnica edilizia*, Scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1991, ["Strumenti", 5].

1992

ZANDER G., *Novità sul monumento di Paolo II in San Pietro*, in *Studi di Storia dell'Arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi*, Atti del Congresso Internazionale (Arezzo-Firenze, 16-19 novembre 1989), 2 voll., Firenze 1992, vol. II, pp. 543-554.

ZANDER G., *Contrasto di maestranze: scuola cistercense dei lapicidi di Fossanova e maestranze di marmorari romano-campani nella costruzione della cattedrale di Terracina*, in CARBONARA G., VILLETTI G. (a cura di), «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Saggi in onore di Renato Bonelli, n.s. 15-20, Roma 1992, pp. 123-134.

1993

ZANDER G., *Scritti sul restauro dei monumenti architettonici*, Scuola di Specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1993, ["Strumenti", 10].

1995

ZANDER G., *Il gusto delle "chinoiserie" e l'interpretazione architettonica del Vanvitelli*, in BERNARDINI M. et al. (a cura di), *L'arco di fango che rubò la luce*

alle stelle, Studi in onore di Eugenio Galdieri per il suo settantesimo compleanno,
Roma, 29 ottobre 1995, Lugano 1995, pp. 323-348.

Appendice Documentaria B

Repertorio delle fonti archivistiche

- APP. DOC. B.1** Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo
- APP. DOC. B.2** Terracina, chiesa di San Domenico
- APP. DOC. B.3** Velletri, cattedrale di San Clemente
- APP. DOC. B.4** Caltagirone, cattedrale di San Giuliano
- APP. DOC. B.5** Roma, chiesa di San Pietro in Montorio
- APP. DOC. B.6** Roma, Basilica Lateranense
- APP. DOC. B.7** Amatrice, San Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre
- APP. DOC. B.8** Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta

APP. DOC. B.1

Formia, chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Questionario sui danni bellici - Diocesi di Gaeta

15/10/1944

"CHIESA

- La chiesa si trovava in via Abate Tosti;
- Lunghezza interna, compreso il presbiterio, circa 30 m, larghezza interna circa 15 m, massima altezza interna circa 15 m;
- Costruita approssimativamente in parte nel 1500 ed in parte nel 1700;
- A due navate senza cupola;
- Costruita in pietra da taglio e pietrame
- Distrutta del tutto, mura perimetrali in parte rimaste, ma inservibili;
- Nel settembre 1944, una bomba d'aeroplano degli alleati causò il crollo completo. Gli alleati fecero esplodere una bomba d'aeroplano all'interno della chiesa;
- I cinque altari di marmo consacrati presenti nella chiesa furono danneggiati in tal modo da poterli ritenere distrutti;
- Organo completamente distrutto;

La chiesa ormai distrutta è l'unica in questa Parrocchia, ed avendone iniziata una nuova da tempo, perché l'attuale sembrava insufficiente a contenere l'aumentata popolazione ... necessaria ed indispensabile provvedere al proseguimento di essa che trovasi già all'altezza di circa m 9 ed il progetto gratuito è dell'accademico d'Italia Prof. Gustavo Giovannoni;

- Il campanile era unito alla chiesa. Dimensione alla base circa m 2 e sua altezza circa m 20. Costruito con l'attuale chiesa distrutto e rifatto poi;
- E' andato completamente distrutto;

CASA CANONICA

- Attigua alla nuova chiesa in costruzione i cui lavori furono sospesi per mancanza di fondi, ed era danneggiata dai bombardamenti;
- Niente su piano terra, perché la casa su progetto gratuito dell'accademico d'Italia prof. Gustavo Giovannoni sorge su di un porticato di 5 archi con 5 stanze, oltre la cucina, gabinetto con bagni, lavabo e ripostiglio;
- Costruita nel settembre 1942 con sussidio della santa sede;
- Distrutta in buona parte, inabitabile, ma riparabile sicuramente in piedi 4 archi è completamente scoperta, distrutta la gradinata ed asportati tutti gli infissi;
- E' opportuno provvedere sollecitamente per la riparazione, se non si vuole perdere del tutto la casa ...".

Il Parroco
Giacinto De Meo

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Archivio Generale
b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Formia, 4 novembre 1944

"Beatissimo Padre,
a seguito degli avvenimenti bellici venne distrutta interamente la chiesa parrocchiale dei SS. Lorenzo M e Giovanni Battista in Formia con quanto vi era dentro di arredi sacri, come pure la casa parrocchiale ... costruita nel 1942 con generoso obolo di Vostra Santità.

...

Da anni iniziai i lavori di una nuova chiesa in un suolo generosamente offertomi dalla carità di un nostro concittadino Avv. Giuseppe Rubino, seguendo il progetto gratuito dell'accademico d'Italia Gustavo Giovannoni, perché quella distrutta insufficiente a contenere questa aumentata popolazione, è la fabbrica si trova a circa nove metri di altezza, e per grazia di Dio é stata, eccetto lievi danni, risparmiata dall'infuriare dei continui bombardamenti aerei, ma e per mancanza di mezzi e per il

precipitarsi della guerra si dovettero sospendere i lavori, e ciò è stato provvidenziale perché proprio là dove doveva sorgere l'abside con il resto, proprio là caddero le bombe scavando grosse e profonde buche.

... per cui fiducioso umilmente supplico sua Santità perché voglia disporre, con cortesissima sollecitudine, i fondi necessari per il proseguo dei lavori almeno fino a completare la copertura, così si può presto ufficiale, come pure provvedere alla riparazione della canonica danneggiatissima".

Il Parroco
Giacinto De Meo

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

18 gennaio 1945

Prot. N. 570/45

Al Rev.mo Signore
Can. Giacinto De Meo

Parroco dei SS. Lorenzo e Giovanni B. Formia

"Rev.mo Parroco,

il Santo Padre ha ricevuto la supplica che a suo tempo Lei Gli ha inviato. Ben compreso della grave condizione in cui codesta parrocchia si trova - condizione purtroppo comune a innumerevoli altre parrocchie - Le concede, a titolo di incoraggiamento, la somma di Lire 3000 a mezzo del qui unito vaglia c.n. 404314.

È necessario tenere presente che lo Stato ha assunto l'obbligo di rifare le chiese devastate dalla guerra con la Legge 26 ottobre 1940, n. 1543 sul "Risarcimento dei danni di guerra" la quale all'art. 27 stabilisce che "alla ricostruzione ... delle chiese parrocchiali e assimilate sarà provveduto dal Ministero dei Lavori Pubblici". Perciò bisogna, prima di tutto, tentare il possibile per avere da esso o la ricostruzione a mezzo

dei suoi organi, cioè a mezzo del Genio Civile che risiede nel capoluogo di ogni singola provincia, o avere il denaro per fare la ricostruzione.

Poiché nel caso di codesta parrocchia la ricostruzione della vecchia chiesa non è necessaria bisognerà che Lei ottenga che la somma in denaro rappresentante il danno avuto con la distruzione della vecchia chiesa, sia impiegata per il compimento della chiesa già incominciata. Credo che il Genio Civile non sia autorizzato a fare questa sostituzione, ma quando Le è stata fissata la somma che per il danno deve essere pagata, scriva direttamente a Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici e mandi a questa Pontificia Commissione Generale per l'Arte Sacra copia della lettera perché essa possa fare pratiche presso il Ministero e indurlo a dare le necessarie autorizzazioni.

Ossequio con profondo rispetto".

?

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Formia, 16 maggio 1945

N. 1262/45

Al Ministero dei Lavori Pubblici

"Il Can. Giacinto De Meo, parroco della chiesa dei SS. Lorenzo Martire e Giovanni Battista in Formia, fatte a suo tempo le denunce delle distruzioni avvenute a causa della guerra, prega si voglia provvedere quanto prima ai lavori di riparazione della canonica e all'adattamento dell'oratorio, ad uso di chiesa, essendo la parrocchia andata completamente distrutta.

La Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia raccomanda vivamente la pratica e sarà molto grata se potrà avere notizie da codesto Ministero da comunicare al Rev.mo Parroco".

Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Archivio Generale
b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Formia, 30 novembre 1945
N. 1973/45

"Eccellenza,
mentre mi è grato e doveroso inviarle i miei più sentiti e riconoscenti ringraziamenti per il suo alto ed efficace interessamento presso il Ministero dei Lavori Pubblici per questa devastata parrocchia dei SS. Lorenzo Martire e Giovanni Battista in Formia, mi è lieto assicurare V.S. che ho potuto ottenere per la canonica la riparazione, i cui lavori, mi è stato assicurato, incominceranno quanto prima, e per la erigenda chiesa, redatto il progetto ed eseguita la relativa perizia, per ordine del ministero, dalla sezione del Genio Civile di Formia tutto (?), a quanto mi si conferma, è stato approvato dal competente ministero ed assegnato tra le opere di disoccupazione; ma questa opera, se viene abbandonata a se stessa, ...

Nella speranza che anche i lavori della tanto necessaria ed indispensabile chiesa vedano presto gli inizi per giungere almeno alla copertura per non danneggiare, più oltre quello che è stato fatto con tanto lavoro e sacrifici, io confido pienamente nella valida cooperazione di S. E. ?

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Archivio Generale
b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Roma, 7 gennaio 1946

A S.E. Mons. Giovanni Costantini
Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra

"In riscontro alla nota N. 1861/45 del 12/11/1945 mi prego informarla che ho provveduto ad interessare il Provveditorato Regionale di Roma per la chiesa dei SS.

Lorenzo Martire e Giovanni Battista in Formia ... a voler adottare i provvedimenti che nella loro competenza crederanno più necessari ed urgenti per il ripristino di detti sacri edifici.

Con ossequio e devozione".

Dal Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione generale dei servizi speciali

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

26 aprile 1947

N. 4504/116

A Sua Eccellenza
Pire Carlo Restagno

Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici - Roma

"Eccellenza,

Per rispondere alla richiesta fatta ieri per telefono del progetto della chiesa dei SS. Lorenzo Martire e Giovanni Battista in Formia mi faccio premura di comunicare che in Formia parecchi anni fa era stata iniziata la costruzione di una chiesa in luogo centrale su progetto dell'architetto prof. G. Giovannoni, membro di questa Pontificia Commissione, chiesa che doveva servire da parrocchiale. I lavori, per le vicende dei tempi, dovettero essere sospesi, dopo aver portato la costruzione a circa due metri di altezza. Il progetto fu approvato dall'Arcivescovo locale, non da questa Pontificia Commissione, la quale però lo avrebbe certamente approvato perché opera di uno dei suoi più insigni Consultori.

Poiché la vecchia chiesa parrocchiale è stata completamente distrutta dalla guerra apprendo ora con gioia e con animo profondamente grato che sia stata stanziata una somma per il completamento della chiesa iniziata.

Sono spiacente però di non poter dare il progetto necessario per il proseguimento dei lavori perché questa Pontificia Commissione non lo possiede è perché lo stesso prof. Giovannoni - ora gravemente malato - lo ha consegnato a quanto ho capito - all'artista che dirigeva i lavori. Presso il Rev.mo Parroco, presso la Ditta esecutrice dei lavori o presso detto artista dovrebbe essere possibile trovare almeno una copia dei disegni necessari per l'esecuzione dei lavori.
Ossequio con profondo rispetto".

Da Monsignor Giovanni Costantini

Presidente della Commissione Pontificia Centrale per l'Arte Sacra in Italia

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Roma, 20 gennaio 1948

Alla Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra in Roma

Oggetto: Richiesta di un parere su varianti esecutive da apportare al progetto (approvato) della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Formia.

"I lavori di costruzione della chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Formia, disposti dal Genio Civile di Latina in dipendenza dei danni bellici, procedono in base al progetto approvato da codesta Spett.le Commissione in data 11/5/1947.

Nell'esecuzione si presentano tuttavia notevoli difficoltà, sicché la Direzione dei Lavori ritiene di dover nuovamente sottoporre all'esame della commissione un elaborato che tenga conto delle sopravvenute necessità tecniche ed economiche.

In data 27/2/1947 il sottoscritto ha perciò ricevuto l'incarico risultante dalla dichiarazione allegata.

Le nuove esigenze costruttive e il doveroso rispetto del pensiero del Prof. Giovannoni determinano una grave responsabilità nell'interpretazione dei numerosi disegni lasciati dal compianto professore.

Il sottoscritto, prima di presentare all'eventuale approvazione il progetto esecutivo, gradirebbe ricevere ... qualche consiglio in merito alle varianti da introdurre.
..."

Giuseppe Zander

APZ

Formia, Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo

cart. 28

Roma, 21 gennaio 1948

Alla Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra in Roma

COORDINAMENTO DELLE VARIANTI ESECUTIVE DA APPORTARE AL
PROGETTO DEL PROF. GUSTAVO GIOVANNONI PER LA CHIESA
PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI BATTISTA IN FORMIA

RELAZIONE

"Avvertenza. - I disegni sono stati ordinati e numerati; quelli lasciati dal prof. Giovanni sono stati corredati da brevi didascalie perché meglio si comprendano le modifiche avvenute nel corso dei lavori. I nuovi elaborati si presentano invece con la presente relazione, suscettibili di tutte le correzioni che potranno essere suggerite per il decoro della Chiesa.

I. - L'ABSIDE E L PRESBITERIO.- Il reverendo Sig. Parroco rileva l'insufficienza dell'abside distrutta e desidera disporre di un'area maggiore. Proporrei (fig. 17) di inserire un presbiterio, come già aveva pensato il progettista nei disegni n° 1 e 2, e di arretrare l'abside. Quest'ultima conserverà pertanto le esatte dimensioni e la forma stabilita dal Prof. Giovanni, con la semicalotta a ombrello. Se la Commissione lo riterrà utile, si potrà mantenere anche (fig. 18) il motivo dell' arco trionfale sormontato dal timpano. Stilisticamente l'aggiunta del presbiterio non è arbitraria, perché giustificata dalle piante n° 1 e 2 dello stesso Professore.

II. OMOGENEITA' NEI RICORSI E NEI PIANI D'IMPOSTA. Tenuto conto degli inconvenienti estetici indicati dalla didascalia del disegno N°II, nell'imminenza di

dover voltare gli arconi (A) e (B) della fig. 17, proporrei di farne coincidere i piani d'imposta con quello della volta e degli arconi trasversali.

III.- UBICAZIONE DELLA CANTORIA E DELL'ORGANO. Si era pensato di piazzarli in un piano ammezzato sulla narcece.

Data la conseguente minore altezza, questa diviene un ambiente a sé, spazialmente diverso dal vano interno della chiesa, e sembra richiedere delle bussole di separazione, con qualche noia per il deflusso dei fedeli alla fine della Messa.

Ragioni architettoniche e di economia costruttiva consigliavano inoltre nel vano (A) - fig. 17 - di appoggiare il solettone sopra una trave sostenuta da un paio di pilastri intermedi.

Questo partito altera la concezione originaria del Prof. Giovannoni e diminuisce alquanto il decoro del vestibolo.

Proporrei di mettere la cantoria e l'organo da un lato del presbiterio, al di sopra degli ambienti della sagrestia, con accesso da questi e non dalla chiesa.

IV.- IL PROSPETTO LATERALE. In ossatura non sono state predisposte le lesene previste dal progetto approvato. Ma in tal modo la parete è troppo nuda, specialmente se si considerano le sue dimensioni rispetto all'uomo. Nel muro della navata non è possibile- come si è visto- rivelare l'esistenza delle lunette mediante i timpani esterni. D'altra parte gli oculi si trovano nella posizione indicata dal disegno n°19. Avvicinando il punto di vista saranno dimezzati e infine prospetticamente scompariranno. La zona piena sovrastante gli oculi è maggiore di quella sottostante. Per queste ragioni si propone una spartizione a fascioni e riquadri del tipo di quella dello schizzo n.20, salvo l'ulteriore studio delle cornici e delle mostre delle finestre.

V.- IL PROSPETTO ESTERNO ABSIDALE. L'ultimo progetto del Prof. Giovannoni stabiliva a tale riguardo un timpano della larghezza dell'intera navata (disegno n°13). A questo non faceva riscontro quello della facciata. Ora, confrontando nel disegno n°21 le linee interne della chiesa (segnate in rosso) con l'andamento del timpano della facciata (indicato con l'involuppo ombreggiato delle cornici) e con la punteggiatura corrispondente alla tav. 13 del progetto, si nota che quest'ultimo aderisce meno bene all'estradosso della volta e ne rimane sopraelevato per un'altezza media di due o tre

metri. Siccome la conformazione altimetrica di Formia permette di osservare dall'alto la chiesa e di notare questo fatto, preferirei fosse scelta per il timpano la soluzione indicata dalla fig. 21.

VI.- IL PROSPETTO PRINCIPALE. Vedasi il disegno n°II e la relativa didascalia: chi dall'interno guarda l'arco d'ingresso, vede il rosone sfalsato, più in alto, con effetto davvero sgradevole. Esaminando la tav. 9, si può pensare di conservare lo stesso motivo, facendo però coincidere il piano d'imposta dell'arco in facciata col piano d'imposta dell'arco interno. La posizione del timpano rimane immutata, per la necessità di ricoprire il profilo della volta retrostante. Le proporzioni variano alquanto, conformandosi però in modo più unitario con quelle dell'interno. Si conserva il portale, da sviluppare secondo l'indicazione della tav.9. Al posto dell'oculo rotondo in questo caso è forse preferibile il finestrone delle tavv. n° 3 e 7.

E' bene alleggerire un poco le cornici, le cui dimensioni risultano esuberanti rispetto all'uomo, e assottigliare i pilastri delle campane, per tener conto della terza dimensione che appare in prospettiva. Naturalmente, per non rendere goffo e pesante il prospetto variato nelle proporzioni, si dovrebbe rinunciare allo zoccolo basamentale altissimo.

Si può anche pensare di ripetere nel campanile gli archi per richiamare gli archi dell'interno e l'arco della facciata.

Forse questa soluzione è più organica di quella con i pilastri collegati dall'architrave.

Maggiore slancio conferirebbe invece alla facciata un campanile stringentesi e alto.

In ogni caso per suonare le campane è opportuno un meccanismo azionato da energia elettrica, per l'impossibilità di far arrivare le corde al piano terreno (capiterebbero proprio sul passaggio!).

Anzi c'è chi desidera il campanile separato - a torre -;oppure a vela ma prossimo alla sagrestia. Però allo stato attuale delle ossature murarie costruite, non mi sembra possibile lasciare la facciata come nella fig. 22: le spalle laterali vogliono sostenere un motivo di coronamento che aggiunge slancio e animazione all'insieme.

E lecito, nell'interpretare e coordinare i disegni rimasti, permettersi qualche libertà - come queste- in alcune parti, rispettando l'unità stilistica della composizione?

Desideroso, in qualità di allievo del compianto Prof. Giovannoni, di rispettarne quanto più fedelmente è possibile il concetto compositivo originario, e costretto, d'altra parte a

contemperare queste con tutte le sopravvenute esigenze , non so rispondere al quesito e mi rimetto all'illuminante consiglio della Pontificia Commissione".

Arch. Giuseppe Zander

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Estratto del verbale dell'adunanza tenuta nel palazzo della Cancelleria il giorno 4 marzo 1948, ore 16

Oggetto: Formia (Gaeta) - ricostruzione chiesa S. Giovanni B. (Arch. Giovannoni e Zander)

"Esaminati i disegni che il prof. Gustavo Giovannoni ha lasciato e letta la relazione dell'arch. Giuseppe Zander, incaricato del proseguimento dei lavori, si è d'avviso che lo stato delle murature e gli elementi grafici non consentono una realizzazione sicura del pensiero del prof. Gustavo Giovannoni e perciò si reputa opportuno abbandonare la via intrapresa e partire dalle parti già costruite per tentare un nuovo progetto. Si attende perciò il nuovo progetto di massima anche allo stato di schizzi, purché accompagnato da documentazione fotografica delle parti esistenti".

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Roma, 6 luglio 1948

Alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Formia - Gaeta: Ricostruzione chiesa S. Giovanni Battista

(Arch. Giovannoni e Zander)

"Con riferimento all'estratto dal verbale dell'adunanza tenuta nel palazzo della Cancelleria il giorno 4 marzo 1948, ore 16, e alla lettera in data 13 marzo 1948 prot. n° 6697/116, mi valgo della facoltà concessami di presentare al giudizio di codesta Pontificia Commissione il tentativo di un nuovo progetto in una forma non completamente finita. Mancano infatti alcune tavole: pianta del piano superiore, pianta del pavimento, planimetria generale della zona in scala 1:1000, prospettive interna ed esterne, particolari costruttivi e decorativi vari. Tuttavia l'edificio nelle parti essenziali è definito con sufficiente chiarezza, in scala 1:100 e quotato, mentre bastava un progetto di massima, anche allo stato di schizzi". A completamento del progetto mi riservo di presentare - anche dopo l'adunanza dei consultori - gli elaborati mancanti.

Intanto, siccome i lavori, che hanno subito una breve interruzione, stanno per essere ripresi in seguito al nuovo finanziamento, mi permetto di chiedere che il progetto sia esaminato non appena sarà possibile. Si prevede di dare dapprima inizio alla costruzione del presbiterio, abside, sagrestia, locali annessi, rivestimenti e rifiniture esterne ed interne; mentre il prospetto principale sarà eseguito in un secondo tempo. Perciò mi sarà come sempre molto gradito qualunque consiglio e suggerimento atto a migliorare la facciata, anche se dovessi studiarla ancora più d'una volta ex novo.

...".

APZ

Formia, Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Lorenzo

cart. 28

Roma, 6 luglio 1948

All'Eccellenza Reverendissima

Monsignor Giovanni Costantini

Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra

Palazzo della Cancelleria Apostolica, Roma

"Eccellenza Reverendissima,

Mi faccio premura d'inviarLe, insieme con il mio nuovo tentativo di completamento, i due progetti del Prof. Gustavo Giovannoni per la Parrocchia di S. Giovanni Battista in Formia. Di questi ultimi il primo apparteneva all'archivio che il Centro di Studi per la

Storia dell'Architettura ha ereditato dal suo fondatore. Il successore nella presidenza, Prof. Fasolo, è lieto di poterLe offrire questi disegni che ricordano una delle ultime opere architettoniche dell'estinto. Questo esemplare è pregevole per gli schizzi tracciati dal Giovannoni stesso.

Nella prospettiva interna si vede, disegnato con la penna stilografica, un pensiero per la decorazione di una cappella; nelle sezioni i segni a lapis sono pure originali dell'architetto e documentano la sua intenzione di trasformare radicalmente la chiesa, coprendola con la volta a botte lunettata.

Segue il secondo progetto, nella copia purtroppo sgualcita e con traccia di misure annotate da altri, ma che è quella appunto che Ella desiderava, faticosamente firmata dal compianto Professore negli ultimi giorni di vita. Quando gli portai le copie dei disegni perchè le firmasse, mi diceva che desiderava tanto di andare a Formia, che sarebbe partito appena si fosse sentito un po' meglio, e che voleva curare personalmente la continuazione dei lavori ...

Aggiungo infine la documentazione fotografica delle parti finora eseguite. Voglia gradire, Eccellenza, i miei rispettosi e devoti ossequi".

Architetto Giuseppe Zander

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 116 - Gaeta; fasc. 38

Roma, 12 luglio 1948

Estratto dal verbale dell'adunanza tenuta nel palazzo della Cancelleria Apostolica

Oggetto: Formia - Gaeta: ricostruzione chiesa S. Giovanni Battista (Arch. Giuseppe Zander)

"Si approvano le nuove soluzioni, che, rispettando le ossature già esistenti e la generale concezione dell'Arch. Giovannoni, risolvono intelligentemente le questioni rimaste sospese e si prega l'Arch. Piacentini di proporre all'autore qualche eventuale variante nei riguardi della facciata"

ASV
Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Archivio Generale
b. 116 - Gaeta; fasc. 39

Formia, 16 marzo 1949

A Sua Santità Pio XII - Vaticano
e p.c.
Repubblica italiana
Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Generale dei SS.SS.
Il Direttore Generale

A Sua Eccellenza rev.ma
Mons. Giovanni Costantini
Presidente della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia
Palazzo della Cancelleria, 1

"Beatissimo Padre.

I lavori della nuova chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Formia in sostituzione di quella distrutta, a causa degli eventi bellici volgono al completamento, ed urge un valido aiuto per il Suo arredamento, come archivi parrocchiale, armadi, confessionali, panche ed altre suppellettili indispensabili ed arredi sacri, essendo priva di ogni cosa perché tutto distrutto.

Fiducioso, umilmente mi rivolgo alla magnanimità del Suo cuore paterno perché voglia esaudire i miei ardenti voti, e vedere finalmente ripristinato dopo tanti orrori e rovine lo splendore ed il decoro del culto divino.

... "

Can. Parroco Giacinto De Meo

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 344; fasc. e
Formia San Giovanni Battista

Gaeta, 7 giugno 1949

Al Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Generale dei Servizi Speciale
ROMA
e p.c.
All'Ingegnere Dirigente dell'Ufficio
del Genio Civile di Latina

"Mi prego trasmettere a codesta Direzione Generale il progetto per il completamento dei lavori per la ricostruzione della Chiesa di S. Giovanni Battista in Formia.

Il progetto, redatto dall'arch. Zander Giuseppe, è stato approvato dalla Commissione Pontificia Centrale per l'Arte Sacra nell'adunanza del 12 luglio 1948.

Chiedo che per l'esecuzione dei sopradetti lavori si faccia luogo a concessione diretta all'Ordinario Diocesano affinché io possa affidare la prosecuzione dei lavori all'Impresa Ing. Amelio Schiavo che ha già eseguito con piena soddisfazione la prima parte dei lavori.

La mia richiesta è dovuta all'urgenza di completare i lavori poiché l'Impresa ha assicurato di poter proseguire il lavoro anche in attesa della definizione delle pratiche amministrative ...".

L'Arcivesco di Gaeta
F.to Dionigio Casaroli Arciv.vo

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 344; fasc. e
Formia San Giovanni Battista

Roma, li 8 giugno 1949

Opere dipendenti dai danni bellici.

PROGETTO PER IL COMPLETAMENTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI
SAN GIOVANNI BATTISTA IN FORMIA.

RELAZIONE

"A - CRONACA DELLA COSTRUZIONE, DEI PROGETTI, E DELLO STATO ATTUALE DEI LAVORI.

La costruzione della parrocchia di S. Giovanni in Formia aveva avuto inizio nell'anno 1936 in base a progetto del Prof. Gustavo Giovannoni. Si prevedeva la copertura piana con grandi travature in cemento armato, e una cupola a doppia calotta su alto tamburo.

Mentre si stavano elevando i muri della navata e delle cappelle, l'economia nazionale veniva ad assumere un'impostazione politica autarchica. Per conseguenza il progettista dovette trasformare e rinnovare radicalmente il progetto: rinunciò alla cupola, accorciò il presbiterio e l'abside, abolì la copertura piana e predispose pilastri e arconi trasversali per volta a botte di grande luce.

La recente guerra distruggeva il presbiterio e l'abside, e recava altri danni gravissimi. In seguito ai danni bellici il Genio Civile di Latina iniziava i lavori di ricostruzione, sulla traccia del secondo progetto giovannoniano, approvato l'11/5/1947 dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Poco dopo il Giovannoni moriva. Purtroppo il progetto lasciato dal compianto Professore non registrava le varianti intervenute - lui ancora vivente - in corso d'opera: sicché all'atto esecutivo cominciavano a delinearsi notevoli difficoltà pratiche. Erano inoltre sopravvenute nuove esigenze costruttive ed economiche: fu deciso di adottare, invece della volta massiccia in muratura, una volta leggera in travetti misti di c.a. e laterizi, appoggiati agli arconi trasversali; ciò rendeva ineseguibili i timpani esterni sulle lunette.

Le nuove necessità tecniche e il doveroso rispetto del pensiero del Prof. Giovannoni determinavano una grave responsabilità nell'interpretazione dei numerosi disegni rimasti.

La Direzione dei Lavori (Genio Civile) ritenne pertanto di dover chiedere alla Pontificia Commissione qualche consiglio in merito alle varianti da introdurre.

A tale scopo il sottoscritto ricevette dal Rev. Sig. Parroco, in data 27/11/1947 l'incarico di studiare il coordinamento delle varianti esecutive da apportare al progetto.

Queste varianti furono presentate con lettera del 20/1/1948 alla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, la quale, riesaminati tutti i disegni giovannoniani, e resasi conto dello stato dei lavori, consigliò di abbandonare la via intrapresa e di presentare un progetto completamente nuovo, che rispetti solo le ossature murarie esistenti.

Fu redatta allora una nuova soluzione, che venne approvata nell'adunanza del 12/6/1948. L'architetto prof. Marcello Piacentini, pregato dalla Commissione di propormi qualche eventuale variante per la facciata, mi diede alcuni consigli, in base ai quali io ridisegnai il prospetto, che egli rivide.

Pertanto i disegni che allego in triplice copia sono integralmente approvati dalla Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, della quale portano i bolli.

Nella tavola 3 sono indicate le ossature murarie eseguite secondo il progetto del Prof. Giovannoni.

Nella pianta è da notare che all'esterno dei muri di perimetro della chiesa e in facciata le lesene e i riquadri appartengono non alle opere già fatte, ma a quelle previste dal presente progetto.

A sinistra della facciata c'è un corpo di fabbrica a due piani: il piano superiore è abitato dal Parroco; quello inferiore - che in origine era un porticato - fu murato dopo la distruzione della vecchia e piccola parrocchia dello stesso titolo, e funziona provvisoriamente la chiesa.

B - PROGETTO DI COMPLETAMENTO

I. Coordinamento delle parti dell'organismo architettonico.

a) Interno della chiesa.

1. Unicità del piano d'imposta delle volte.

Mantenendo lo stesso piano d'imposta degli arconi trasversali e della volta della navata, si è pensato di coprire con botte a generatrici parallele all'asse longitudinale sia la narcece (tav. 7), sia il presbiterio.

2. L'endonarcece entra a far parte dello spazio interno della chiesa.

Il grande arco, che ora è già costruito secondo il progetto del Prof. Giovannoni, fa sì che il vestibolo interno formi con la navata un unico ambiente.

3. Il modo di costruire può essere quello già sperimentato con risultato soddisfacente.

La costruzione potrà effettuarsi con travetti in cemento armato ed elementi laterizi forati tipo S.A.P., analogamente a quanto è stato fatto per la navata.

4. Continuità prospettica del sistema a volta dalla navata al santuario.

La forma spaziale interna di aula con volta gravante sugli arconi trasversali contraffortati dai muri di divisione delle cappelle trova la sua continuazione nel presbiterio voltato a botte ed è conclusa dalla concavità del semicilindro coperto dal catino a 1/4 di sfera dell'abside.

L'accentuazione degli elementi resistenti trasversali nell'organismo longitudinale ha suggerito di ripetere, attenuando, il motivo nell'arco sulla linea della balaustra del presbiterio e in quello dell'inizio dell'abside (ma vi sono anche ragioni costruttive).

5. Unità di concezione nell'insieme.

La nartece è coperta a botte coassiale con la volta della navata. In tal modo tutte le parti nuove saranno coerenti con le parti già costruite.

b) Disposizione e funzionamento dei locali di sagrestia, uffici, ecc.

1. La sagrestia: il locale del clero.

A sinistra si pensa di fare un'ampia sagrestia, collegata direttamente con l'esterno mediante un porticato; unita da alcune porte con lo spazio dei fedeli nella chiesa, col presbiterio e con l'ufficio parrocchiale.

Vi sarà un confessionale, il lavabo, gli armadi degli arredi, il grande tavolo ecc.

In fondo, al posto d'onore, sull'asse di simmetria, vi sarà un altare appartato per riporvi il Santissimo nel triduo di Pasqua.

2. L'ambulacro absidale di collegamento.

Dietro l'abside la plastica del terreno crea un dislivello a salire di circa m. 3,00 dal pavimento della chiesa. Si rende necessaria per la protezione dell'abside dall'umidità un'intercapedine areata ed illuminata e un muro di sostegno del retrostante terrapieno. Da questa situazione si trae partito per stabilire un ambulacro absidale a collegamento di questa sagrestia con l'altro locale - di destra, sussidiario - che serve come deposito di arredi ingombranti (addobbi, lampadari, scale, cavalletti, catafalco, apparati per processioni).

Così in determinate circostanze si può evitare di attraversare il presbiterio e di disturbare lo svolgersi delle funzioni.

4. La cantoria e l'organo.

In *cornu Epistolae* s'apre, nel muro del presbiterio, l'asola della cantoria e dell'organo, che si trovano sopra il locale di deposito. Si accede per una scala cui si perviene o dal presbiterio o dallo spazio dei fedeli. Quest'ultima porta di solito rimarrà chiusa, ad evitare che ladri si nascondano nella cantoria per uscirne in ore notturne. I cantori possono invece salire e scendere provenendo dal passaggio absidale e dalla sagrestia, sorvegliati e senza disturbare né il clero officiante, né la folla della navata.

5. Gli uffici parrocchiali.

L'ufficio parrocchiale, strettamente connesso e in contatto con la sagrestia, è collegato con un salottino di attesa, un antigabinetto e gabinetto, una stanza di ufficio del Parroco e del Viceparroco; direttamente da questa oppure dal portico antistante si sale ad un appartamento con terrazza sul chiostro. Nel sottoscala è ricavato un gabinetto, accessibile dall'esterno, per comodità di coloro che si intrattengono nelle sale vicine.

6. Sale per adunanze.

7. Il chiostro: i nuovi porticati e la riapertura del vecchi.

Si propone infatti, dopo la consacrazione della nuova chiesa, di ripristinare nel suo aspetto originario il portico giovannoniano in facciata, abbattendo i muri che ne riempiono gli archi, di stabilire una continuità con l'ambulacro nuovo del chiostro, e di sviluppare a sud ovest nello spazio ancora disponibile i necessari locali per l'istruzione catechistica, le adunanze delle congregazioni, ecc. (questi peraltro non sono contemplati nel preventivo).

II. Architettura delle parti aggiunte in relazione con quella delle parti esistenti: unità stilistica. Materiali, rivestimenti esterni ed interni, rifiniture, tinteggiature, vetrate, arredamento, decorazioni.

a) L'interno. (Tav. 6-7)

1. Rivestimento piedritti arconi.

In lastre di travertino lucidato, la zoccolatura delle cappelle e il rivestimento dei piedritti degli archi trasversali, con modanatura solo alla base.

2. Gli archi delle cappelle.

Gli archi delle cappelle avranno una placcatura a ghiera continua modanata, priva di cornici d'imposta. (In genere sono evitati di proposito i ricorsi orizzontali delle cornici per non accentuare l'irrimediabile disaccordo esistente tra la quota del piano d'imposta della volta e quello degli archi delle cappelle).

3. L'abside.

Nello stesso materiale sarà fatta la spartizione a lesene e incassi a riquadri del presbiterio e dell'abside. Negli incassi troveranno un giorno posto decorazioni di affresco o a mosaico con storie di Santi, su toni scuri, in modo da creare valori di "peso" nel partito architettonico. Nell'abside non si sono di proposito aperte finestre. La luce proveniente dalla navata è infatti abbondante; sono da evitare sorgenti luminose dietro l'altare, perché - inviando i loro raggi sugli occhi dei fedeli - producono stanchezza e disturbano. Invece il santuario nella penombra sembra più favorevole al raccoglimento: l'abside senza finestre è quasi sempre adottata nelle migliori chiese romane della seconda metà del '500 a tutto il '600. Comunque, luce naturale proviene indirettamente anche dalla cantoria.

4. le lunette.

Le strutture costruite non consentono più di procedere al tracciamento di lunetta a direttrice semicircolare, dato che fu seguito un disegno geometricamente inesatto, non curato dallo stesso Prof. Giovannoni ma redatto da altri. Propongo perciò di adottare una sorta di soffittatura piana inclinata, con appoggi laterali in continuazione della superficie d'intradosso della volta, realizzabile in camera-canna. E' necessario infatti rifinire l'interno (dando un migliore equilibrio di rapporti agli spazi compresi tra i rustici arconi) e nascondere l'attuale sagoma trilobata dell'intradosso in travetti S.A.P.!

5. Le vetrate.

Per ora è stata ordinata solo l'intelaiatura in ferro per gli infissi, secondo il disegno riportato nel progetto: solo quando sarà chiusa e coperta l'abside e la nartece si potrà stabilire se sia il caso di adottare vetrate monocrome oppure istoriate a colori, per attenuare la luminosità eccessiva. Gli oculi avranno una parte apribile per l'aerazione.

6 Il pavimento.

Il pavimento è previsto in marmi bianco e bardiglio, a elementi di cm. 40x40. L'area della navata sarà spartita in riquadri a disegni diversi su reticolo a 45°; fascioni di marmo bianco indicheranno la proiezione dei grandi archi e le suddivisioni

longitudinali: la composizione accentua certe linee parallele all'asse per dare l'illusione prospettica di una profondità maggiore.

7. L'arredamento; gli altari, il fonte battesimale, il pulpito.

Si sono dati i particolari dell'altare maggiore, della balaustra, del cancelletto, del pulpito; i disegni del fonte battesimale, delle acquasantiere, dei confessionali, del lavabo e degli armadi della sagrestia ecc; saranno elaborati con cura al momento opportuno.

In una cappella si ricomporrà la parte più pregevole (prima metà del sec. XVI dell'altare (sec. XVIII e seg.) della vecchia chiesa distrutta, rimasto integro, e che per le sue dimensioni si adatta bene sotto il finestrone.

8. Le panche.

Secondo il desiderio del Sig. Parroco, di dotare la chiesa di panche, ho fornito disegni di tre tipi di panche, perché si possa fare una scelta in base a preventivi e a offerte concrete.

b) L'esterno.

1. La facciata.

La presenza delle due ali laterali (vedasi pianta), dell'arcone interno della nartece, dei vani delle porte, del profilo d'estradosso della volta delineatasi a tergo (?) e destinata a rimanere in vista, poneva alla progettazione vincoli molteplici e interdipendenti. Il problema più grave nella soluzione del coronamento era posto dalle due ali del risvolto, immaginate per sostenere le volute di contrafforte del campanile a vela giovannoniano (vedasi suo secondo progetto). Abbandonata l'idea del campanile in facciata, se si fosse conservato il timpano, quegli elementi sostenenti sarebbero rimasti privi della loro funzione statica e della loro giustificazione estetica: era necessario, in quel caso, caricarli di un coronamento qualsiasi. D'altronde considerazioni economiche sconsigliavano di superare di molto i 20 metri di altezza. Perciò la facciata è stata concepita secondo il motivo di un arco trionfale a tre fornici, di cui il maggiore sia stato aperto in prospetto e i due minori nei fianchi. I risvolti laterali che ora giungono a una certa altezza, non saranno continuati. Un robusto arcone a triplice armilla in laterizio, due lesene che lo inquadrano e introducono linee verticali per correggere e snellire la proporzione troppo quadrata del prospetto; in travertino il fregio con l'epigrafe dedicatoria e la cornice modanata. La rappresentazione convenzionale della tav. 8 può trarre in inganno circa il risultato prospettico delle proporzioni geometriche tendenti al

quadrato; ma, ove si consideri il notevole aggetto dell'avancorpo sulle ali, ci si renderà conto che neppure la facciata acquisterà uno slancio maggiore. Il rivestimento sarà in laterizio due in aggetto e uno in rientranza alternativamente; nella parete di fondo, nell'arco e nelle lesene i mattoni saranno disposti senza rientranze.

La grande targa inserita nel portale recherà un bassorilievo e un'epigrafe.

Quando il rustico della facciata darà finito, si vedrà se ad animarne il coronamento sia opportuno sovrapporgli nel mezzo una grande croce o un gruppo di statue (due o tre) convenientemente alte e fra loro distanziate, per esempio la scena del battesimo di N.S.

2. Il lato nord-orientale (B-C, tav. 9).

Rivestimento a fascioni, incassi e riquadri; gocciolatoi, portali e zoccolo in travertino.

3. Lato nord-occidentale: abside, campanile, ecc.

Nel retrospetto continua lo stesso motivo del fianco. L'abside non si apprezzerà in tutta l'altezza, per il forte dislivello del terreno. Il campanile è a vela, impiantato sopra il robusto muro trasversale che chiude la navata e dà inizio alla sagrestia.

4. Sezione e lato sudoccidentale (D-A; tav. 11).

Il lato della chiesa verso il chiostro è improntato a maggior semplicità. Il nuovo portichetto si accorda con i finestroni delle cappelle, e sugli ampi riposi della parete liscia introduce il contrasto cromatico della tinta chiara e il chiaroscuro delle arcate ad interasse più fitto, il cui ritmo è accentuato dai contrafforti acclivi (?) coi sovrastanti pilastri isolati dal vuoto scandito dalla frequenza dei montanti in ferro della ringhiera. L'ambulacro ha voltine a crociera di mattoni in foglio, a faccia vista, con archetti trasversali di rinforzo".

Arch. Giuseppe Zander

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

busta 116 - Gaeta; fasc. 39

Roma, 11 giugno 1949

"Eccellenza Reverendissima,

in risposta alla Sua lettera del 26/5/1949 N. 11171/116 relativa alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Formia, La informo che questo Ministero si sta adoperando per l'assegnazione di un nuovo stanziamento al predetto sacro edificio.

Sarà tenuto nella massima evidenza il desiderio della Segreteria di Stato di Sua Santità circa l'arredo mento della chiesa.

Con ossequio e devozione".

Dev.mo

F.to De Porcellinis

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

busta 116 - Gaeta; fasc. 39

Roma, 23 dic. 1949

"Eccellenza Reverendissima,

Per consiglio del Dott. Piloni non potei includere nel preventivo per il terzo e ultimo lotto di lavori di San Giovanni Battista in Formia la statua del titolare, sebbene il Sig. parroco abbia già da tempo dato l'incarico allo scultore Prof. selva, che Ella ben conosce.

Io mi riservavo, all'atto dell'approvazione della perizia da parte del ministero, di far impegnare il ribasso d'asta proprio per la statua.

Si doveva assolutamente tenere l'importo dei lavori inferiore ai 30 milioni, per facilitare la procedura del finanziamento.

Ora invece sembra che sia consigliabile seguire un'altra via, e usufruire del sistema dei pagamenti differiti, e quindi si può raggiungere, anzi si deve un poco superare l'importo di 30 milioni. Sarei quindi assai lieto se Selva potesse avere la ratifica dell'incarico. ...

... la nostra chiesa è costata:

- prima perizia 12 milioni
- Seconda perizia 17,5 milioni
- Terza ed ultima 29 milioni

Se fosse possibile ottenere il 2%, si potrebbero decorare ad affresco i riquadri tra le lesene dell'abside, secondo i bozzetti che il pittore Selva (figlio) aiutato da Bonacini sta preparando e presenterà tra poco all'esame di codesta Pontificia Commissione.

...".

Giuseppe Zander

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 344; fasc. e

Formia San Giovanni Battista

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
PROVVEDITORATO REGIONALE ALLE OO.PP. PER IL LAZIO
UFFICIO DEL GENIO CIVILE DI LATINA

Oggetto: Progetto per il completamento della ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo e S. Giovanni Battista in Formia.

RELAZIONE

"Per la ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo e San Giovanni Battista in Formia questo Ufficio ebbe a redigere la perizia n° 1703 del 31/1/47 dell'importo di £ 12.000.000 - approvata con D.P. 2/4/1947 n° 30688 per la esecuzione di un primo lotto dei lavori.

I lavori stessi affidati all'Impresa In. SCHIAVO Amelio sono stati collaudati. Successivamente, per l'esecuzione del secondo lotto dei lavori, venne redatta da questo Ufficio la perizia n° 5055 in data 28/4/48 dell'importo di £ 17.500.000 - approvata con D.M. n° 6095 del 20/11/48.

I lavori oggetto della perizia in parola sono tuttora in corso di esecuzione a mezzo della stessa Impresa Ing. SCHIAVO Amelio.

I lavori previsti nelle due perizie sopradette, in parte completati, consistono essenzialmente nella ricostruzione delle strutture murari, nella ricostruzione della volta della Chiesa, nell'esecuzione di intonaci interni, infissi in ferro e parte del pavimento in

marmo, nella ricostruzione dell'altare maggiore e nel rivestimento dell'abside, oltre a lavori vari di minore entità.

Per il definitivo completamento dei lavori di ricostruzione della Chiesa, è stato redatto in data 10/4/49, dal libero professionista Arch. Giuseppe Zander, per incarico dell'Arciv. di Gaeta, il progetto che la presente relazione accompagna dell'importo di £ 39.585.000.

Il progetto si compone di una relazione; di un computo metrico estimativo e di n° 21 disegni.

In merito al progetto stesso già approvato dalla Pontificia Commissione Centrale d'Arte Sacra in Italia si osserva che:

a) I prezzi applicati nel computo metrico estimativo ai n. d'ordine da 1 a 11, da 13 a 18, 21, da 23 a 31 e da 32 a 35, da 38 a 42, da 44 a 48, da 53 a 63, corrispondono a quelli di cui al contratto di cottimo fiduciario n° 30 31 di repertorio stipulato in data 10/1/49 da questo Ufficio con l'Impresa Ing. Amelio Schiavo con il ribasso del 10,55% per l'esecuzione del secondo lotto dei lavori di ricostruzione della Chiesa stessa in base alla perizia 28/4/48 dell'importo di £ 17.500.000 tutti a base d'asta.

I prezzi di cui ai nn. d'ordine 12-19-20-22-43-49-64 per quanto non compresi fra quelli del contratto sopracitato sono riferiti ai medesimi ed appaiono attendibili.

I prezzi di cui al n° 31b, 36-36b-37-50-66-72-73 si ritengono molto elevati, e dovranno essere opportunamente ridotti.

In merito ai prezzi di cui ai nn. 51-52-65-67-68-69-70-71, afferendo alla balaustra, cancello della balaustra, fornitura e posa in opera di stemma, fonte battesimale, acquasantiera, statua del santo titolare, confessionali, stalli corali, si osserva che la loro determinazione dovrà essere ben ... , trattandosi di opere artistiche, non dettagliatamente specificate e non complete dei relativi disegni.

Nell'articolo 74 il progettista ha inoltre erroneamente assunto per le opere di amministrazione e progettazione dei lavori una aliquota del 2% sull'importo di £ 55.964.486,00 anziché sull'importo reale di £ 38.464.000.

Inoltre poiché nel corso dell'esecuzione dei lavori del secondo lotto affidati all'Impresa Schiavo Amelio è stata redatta pure la perizia n° 1519 del 7/4/1949 dell'importo di £ 1.543.050 per l'impegno del ribasso d'asta, l'importo dei lavori ancora da eseguire dovrà essere diminuito di £ 1.593.050.

Data la natura dei lavori ancora da eseguire, essenzialmente di carattere artistico e religioso, questo Ufficio esprime subordinato parere favorevole perchè, in accoglimento della domanda del Vescovo di Gaeta, i lavori vengano affidati in concessione all'Ordinario Diocesano".

N ... Latina, li ...

L'Ingegnere Dirigente

A. Ciarlo

AS-LT

Ffondo Genio Civile

b. 344; fasc. e

Formia San Giovanni Battista

CURIA ARCIVESCOVILE (LATINA) GAETA

Li, 2 Ottobre 1951

"Il sottoscritto Arcivescovo di Gaeta, chiede che i lavori per la ricostruzione della Chiesa di San Giovanni in Formia in questa Arcidiocesi, comprendente la cella campanaria, gli altari laterali, cantoria, e gli impianti elettrici e parafulmine vengano eseguiti dal Genio Civile di Latina".

L'Arcivescovo

Dionigio Casaroli

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 344; fasc. e

Formia San Giovanni Battista

Roma, li 12 dicembre 1952

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Provveditorato Regionale alle OO.PP. per il Lazio

Ufficio del Genio Civile di Latina

Opere dipendenti da danni bellici
- Ripristino di edifici di culto -

Lavori di riparazione dei locali annessi alla Chiesa di San Giovanni Battista in Formia e di ripristino del Sagrato antistante la Chiesa stessa.

Impresa: Ing. Amelio Schiavo di Eugenio

Atto unico di collaudo

" ... Con la guida degli atti di progetto e di contabilità e specialmente del libretto delle misure e del disegno di progetto, e sulle informazioni degli intervenuti, si è proceduto alla ricognizione e all'esame dei lavori di riparazione dei locali annessi alla Chiesa e di sistemazione del sagrato e dello spazio prospiciente i locali suddetti. I quali sono contenuti in un corpo di fabbrica semplice di dimensioni planimetriche m. 25 x 6,20, addossato per il lato corto al fianco occidentale della Chiesa, di due piani fuori terra, di altezza fino al piano di gronda circa m. 8, coperto a tetto a due falde e destinato, il piano terreno ad opere parrocchiali e vano d'accesso alla scala ed al retrostante cortile e al primo piano a canonica. I lavori eseguiti in questo corpo di fabbrica consistono nel tamponamento con mattoni ad una testa di due arcate a pianterreno; nel disfacimento del manto del tetto e sua ricostruzione metà con coppi nuovi e metà con materiale di recupero, nella demolizione di una piccola costruzione addossata al muro di facciata sul cortile, nella costruzione di una piccola cornice di coronamento sul prospetto, nella riparazione di tutti gli infissi esterni ed interni con apposizione di vetri, nella fornitura ed apposizione di lastre di travertino da cm. 5 di spessore per soglie di finestre e zoccolatura sul prospetto, nell'impianto di illuminazione, in rappezzi di intonaco e nella tinteggiatura generale esterna ed interna. Lungo il prospetto è stato costruito un marciapiede a raso terra limitato ad una fascia di travertino e pavimentato di rottami di travertino a mosaico a cui sono addossati due viali di accesso di larghezza ciascuno m. 5 sistemati a ? con pietrisco e sabbione, e due aiuole limitate da cordoni di travertino a massello di sezione cm 15 x 20, la centrale di circa m. 10 x 2, e la laterale nel lato opposto alla Chiesa di metri 13 x 4 circa.

Gli altri lavori eseguiti sono: le murature di fondazione e di ossatura dei 5 gradini di accesso al sagrato della Chiesa, e il loro rivestimento con lastre di travertino di spessore cm. 5 di larghezza in pedata cm 40 e in alzata cm 11, di larghezza sviluppo

complessiva m 227 (media per ciascun gradino cm 45) per una superficie totale mq 118; il pavimento del sagrato in rottami di travertino a mosaico per mq 35; la fornitura, costruzione, e apposizione di una scala in ferro di accesso alla cella campanaria ed alle terrazze laterali della Chiesa; la fornitura di 4 portoncini in castagno, 2 di accesso alla Chiesa, alla Sacrestia e 2 alla cantoria; la fornitura e apposizione , compresi i vetri, di 3 finestre in ferro nella sacrestia; la fornitura e messa in opera, con la costruzione di 4 pozzetti, di m. 1,65 di tubi da cemento del diametro di cm 20 per convogliare nella fogna civica le acque dei pluviali discendenti (nascosti dietro il rivestimento di mattoncini) sul fianco destro della Chiesa, sulla via pubblica che porta al mattatoio

III°) CERTIFICATO DI COLLAUDO

In base all'esame, verifica e revisione degli atti di contabilità finale ed al risultato della visita locale, il sottoscritto Collaudatore, ...

CERTIFICA

che i lavori di riparazione dei locali annessi alla Chiesa di S. Giovanni Battista in Formia e sistemazione del piazzale antistante la Chiesa stessa, eseguiti dall'Impresa Amelio Schiavo per contratto di cottimo 1° agosto 1951 n° 4109 di repertorio, sono collaudati e di fatto

LI COLLAUDA E LI LIQUIDA

nell'importo di £ 3.505.391,51 al netto del ribasso del 3,35%;

- che essendo stati corrisposti all'Impresa pagamenti in acconto per complessive £ 3.137.000, residua il suo credito di £ 368.391,51 che si possono ad essa pagare, salvo la superiore approvazione del presente atto".

APP. DOC. B.2

Terracina, chiesa di San Domenico

I fondi archivistici su San Domenico sono, allo stato attuale, frammentari e diversificati negli anni. Quello più consistente è conservato presso l'Archivio di Stato di Latina (**AS-LT**), nel fondo del *Corpo Reale del Genio Civile*, relativo all'attività dell'Ufficio ordinario di Latina, istituito nel 1934.

Qui si conserva la documentazione relativa al "Progetto per la riparazione dei danni di guerra" di Giuseppe Zander, del 25 agosto 1950, al quale è seguito, nel febbraio 1952, una variante alla perizia approvata.

Altri fondi archivistici sono custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano "Urbano II", di Latina, Terracina, Sezze e Priverno (**ASDU**), l'Archivio Storico della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti (**AS-SABAP-FLR**) e l'Archivio del Comune di Terracina, attuale proprietario del monumento indagato.

Nell'Archivio diocesano di Terracina sono conservate quasi tutte le tavole del progetto del 1950, unitamente ad alcuni scambi epistolari tra l'architetto, la Curia Vescovile di Terracina e la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Nel secondo e nel terzo archivio invece vi sono i documenti relativi alla chiesa e del relativo convento domenicano nell'ultimo ventennio del Novecento fino ai primi anni Duemila, con particolare riferimento al "Progetto di restauro e consolidamento del complesso storico S. Domenico", i cui progettisti furono Sandro Benedetti e Giovanni Fusco.

Nonostante le lacune archivistiche è possibile comporre per la chiesa di S. Domenico il regesto dei lavori realizzati dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri.

Come evidenziato l'intervento di Zander, quale progetto di "riparazione dal danno bellico", si inserisce all'interno dell'opera di ricostruzione iniziata dallo Stato subito dopo la fine della guerra ed effettuata mediante finanziamenti annuali disposti dal Ministero dei LL.PP.⁵⁵⁵. Nel caso specifico i lavori, svolti tra il 1952 e il 1954, furono

⁵⁵⁵ Con l'apposita legge speciale D.L.P. 27 giugno 1946 n. 35 furono predisposte provvidenze legislative per il ripristino a totale carico dello Stato sia di edifici di culto che dei mobili strettamente indispensabili per l'esercizio del culto stesso. Per ulteriore approfondimenti si veda, tra gli altri, TOGNI G. 1958, pp. 436-438.

chiesti in concessione⁵⁵⁶ dal Delegato Vescovile della Curia di Terracina e quindi affidati direttamente dal Vescovo di Terracina⁵⁵⁷ a Zander, come progettista e direttore dei lavori. Il progetto di ricostruzione o riparazione dell'edificio di culto, doveva essere sottoposto preventivamente all'esame della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia⁵⁵⁸, come previsto dal Decreto D.L.P. 27 giugno 1946 n. 35, e solo in seguito all'ottenimento del parere positivo era possibile richiedere il finanziamento da parte del Ministero dei LL.PP. per l'anno in corso, e di fatto avviare i lavori. Ulteriore parere positivo doveva essere espresso dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, diretta in quegli anni prima da Alberto Terenzio e poi da Carlo Ceschi, essendo l'edificio di culto valutato di notevole interesse storico-artistico⁵⁵⁹. Tale iter di approvazione e relativo finanziamento è documentato da diverse testimonianze conservate nei fondi consultati.

I primi scambi epistolari, tra l'autorità ecclesiastica e l'architetto, relativi all'urgenza dei lavori di consolidamento e restauro da effettuare presso la chiesa di S. Domenico, risalgono all'aprile del 1950⁵⁶⁰. Il primo progetto approvato⁵⁶¹, i cui grafici sono conservati presso gli archivi citati, riporta la data del 25 agosto dello stesso anno; ma nel febbraio del 1952, dopo due anni durante i quali i lavori non erano stati avviati⁵⁶², il Vescovo concessionario presenta un nuovo progetto, aggiornato nella valutazione dei prezzi. Nella relazione, scritta da Zander, che correda la variante, si legge: «Da quel tempo a oggi le condizioni di stabilità dell'edificio si sono notevolmente aggravate:

⁵⁵⁶ Ossia "a cura degli interessati ed a spese dello Stato sotto l'Alta sorveglianza dell'Ufficio del Genio Civile, mediante finanziamenti concessi direttamente dal Ministero dei LL.PP." (G. Togni, 1958, p. 436).

⁵⁵⁷ Dai documenti emergono i nomi del mons. Leonardo Navarra, Vescovo pro-tempore di Terracina e concessionario per i lavori approvati il 29 agosto 1951 n. 4541, e del mons. Emilio Pizzoni, concessionario per i lavori approvati in seguito alla variante del 1952 e poi effettivamente realizzati.

⁵⁵⁸ In una nota, inviata il 3 luglio del 1950 dalla Pontificia Commissione al Vescovo di Terracina si legge un estratto del verbale dell'adunanza tenuta nel Palazzo della Cancelleria il 22 giugno 1950, relativa al progetto di ricostruzione della chiesa di S. Domenico dell'arch. Zander: "si approva e si loda l'oculato restauro consigliando, per la navata, le capriate in legno" (Archivio storico Diocesano Urbano II).

⁵⁵⁹ In una nota del 13 giugno del 1950, inviata dal Delegato Vescovile della Curia di Terracina al Soprintendente ai Monumenti del Lazio, si presenta il progetto redatto da Zander e se ne richiede il parere e l'eventuale approvazione (Archivio storico Diocesano Urbano II).

⁵⁶⁰ Archivio storico Diocesano Urbano II.

⁵⁶¹ Copia del D.M. 29 agosto 1951 n. 4541, di approvazione del primo progetto è conservato presso AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a.

⁵⁶² In una lettera del marzo del 1952 S.E. il Vescovo concessionario fa presente al Ministero dei LL.PP. "che non è stato possibile provvedere all'accollo dei lavori per l'insufficienza dei prezzi previsti in perizia" e chiede pertanto di poter procedere all'aggiornamento della perizia stessa, AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a.

nuove gravi lesioni si sono aperte nella cappella di sinistra, tali da richiedere la demolizione e ricostruzione della cappella stessa; le volte degli ossari sotto il piano della chiesa hanno in più punti ceduto, determinando l'ulteriore avvallamento e la distruzione delle scarse rimanenze di pavimento; gli intonaci fatiscenti sono caduti; le lunghe piogge e i progressi della vegetazione spontanea stagionale affrettano il naturale deperimento delle semidirute strutture murarie medievali danneggiate dalla guerra. Si è pertanto ritenuto necessario redigere la presente variante alla perizia approvata»⁵⁶³.

Nel computo metrico relativo a tale variante si nota quindi l'aggiunta delle voci relative alla «demolizione di muratura ... e la conservazione del materiale utilizzabile della cappella sinistra sulla navata», la realizzazione di «muratura di mattoni pieni e malta fina di calce e pozzolana ... per arco e volta della cappella sinistra della navata, per il completamento della volta dell'ossario a destra della porta principale a sostegno del pavimento della navata ... »⁵⁶⁴. L'importo del progetto di ricostruzione della chiesa viene aumentato da £ 8.295.000 a £ 11.227.000, e suddiviso in due lotti.

I lavori furono ultimati in data 10 dicembre 1953⁵⁶⁵, in maniera conforme al progetto approvato.

L'esecuzione del II lotto di lavori è preceduta da una perizia di variante, che riporta la data del 10 maggio 1953, giustificata dalla necessità di apportare modifiche rispetto ad alcune indicazioni date nel progetto approvato; in particolare Zander scrive: «Si tratta, per esempio, degli intonaci interni. Scrostati e spicconati i vecchi intonaci - che nel progetto generale avevo previsto di rifare - è apparsa la muratura in pietra calcarea della costruzione medievale: benché di fattura rozza, merita di essere lasciata in vista, e perciò nella variante gli intonaci sono limitati alla sagrestia, all'oratorio e alle volte a crociera delle absidi»⁵⁶⁶. Nella sintesi dei lavori da eseguire all'art. 3 del Capitolato speciale di appalto Zander cita « ... riapertura di finestre medievali, chiusura ... di finestre moderne, consolidamento di volte a crociera, mediante risarcitura di lesioni e

⁵⁶³ AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a (Terracina Chiesa di San Domenico).

⁵⁶⁴ AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a (Terracina Chiesa di San Domenico), computo metrico e stima, 20 febbraio 1952.

⁵⁶⁵ Si veda il "Verbale di ultimazione", firmato dal concessionario (Mons. Emilio Pizzoni), dal direttore dei lavori (arch. Giuseppe Zander) e dal rappresentante del Genio Civile (geom. Albino Cacciotti), AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a.

⁵⁶⁶ Viene inoltre specificato il parere favorevole della Soprintendenza ai Monumenti relativo alla richiesta di variante in corso d'opera, AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a, "Perizia per la riparazione della chiesa di S. Domenico di Terracina - II lotto".

ricostituzione del rinfianco. Costruzione di archi acuti in mattoni per finestre medievali, costruzione di una volta per una cappella»⁵⁶⁷.

In una successiva lettera del 30 giugno 1953, inviata dal Ministero dei Lavori Pubblici alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, si legge che « ... la Soprintendenza [ai Monumenti del Lazio] ha ora fatto presente di aver esaminato i progetti degli altari della Chiesa predisposti dall'Arch. Zander⁵⁶⁸ e ritenendo che la composizione degli stessi con elementi antichi di provenienza estranea alla Chiesa non risponda ai criteri ai quali è improntato il restauro dei monumenti, ha provveduto a sostituire gli elaborati»⁵⁶⁹. Allo stato attuale delle ricerche manca la documentazione relativa a questa proposta di ripristino dei tre altari da parte della Soprintendenza ai Monumenti. La perizia di stralcio relativa al II lotto di lavori di ricostruzione della chiesa viene definitivamente approvata con D.M. in data 30 ottobre 1953 n. 4578⁵⁷⁰.

Più frammentaria risulta la documentazione relativa ai progetti di restauro e consolidamento dell'organismo monumentale di S. Domenico che sono stati eseguiti tra i primi anni Ottanta e gli anni Duemila⁵⁷¹. Lo spoglio dei documenti conservati presso l'Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e presso l'Archivio corrente del Comune di Terracina ci permette, in parte, di ricucire gli eventi in questione, ma soprattutto di comprendere come dell'intervento di Zander sia stato conservato poco.

I primi scambi epistolari tra il Comune di Terracina, divenuto poi ufficialmente proprietario del convento, e la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio, relativi all'urgenza di lavori di restauro e consolidamento e "recupero funzionale" da effettuarsi presso S. Domenico, risalgono al novembre del 1981⁵⁷².

Dopo la richiesta di nulla osta, relativa ai lavori di restauro della chiesa e dell'ex convento inviata dal Comune alla Soprintendenza, la quale "(...) ritiene compatibile con la tutela del bene monumentale un recupero del complesso conventuale che non si limiti

⁵⁶⁷ AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a, "Capitolato speciale tipo per appalti di lavori edilizi. Completamento riparazione chiesa S. Domenico di Terracina - secondo lotto".

⁵⁶⁸ Previsti nella perizia di variante del 10 maggio 1953, per l'esecuzione del II lotto di lavori.

⁵⁶⁹ AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a (Terracina Chiesa di San Domenico).

⁵⁷⁰ Documento originale in AS-LT, fondo Genio Civile, busta 1339, fasc. a.

⁵⁷¹ Lavori di restauro all'interno della chiesa si sono conclusi nel 2012.

⁵⁷² Nella nota 14434 del 23/11/1981, inviata dalla Soprintendenza al Comune di Terracina, si fa riferimento ad un imminente sopralluogo che « ... funzionari di questa Soprintendenza effettueranno (...) in data 5/1/1982 onde accertare lo stato di conservazione degli edifici in oggetto». Cfr. SBAAL, b. LT/2853, *Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico*.

al solo restauro conservativo ma sia anche volto ad una nuova utilizzazione di tipo socio-culturale quale quello proposto da codesto Comune"⁵⁷³. Un primo progetto viene proposto nel marzo del 1982, a firma degli arch. Mario Di Mario e Giovanni Fusco. Nel dicembre del 1988 viene espresso dalla Soprintendenza parere favorevole all'intervento di restauro della chiesa, con una serie di prescrizioni, funzionali all'assunto che "il restauro dovrà essere eseguito nello spirito di massimo rispetto e valorizzazione dei caratteri architettonici dell'edificio".⁵⁷⁴ Particolare attenzione viene rivolta ad un problema collegato alle diverse quote del piano di calpestio, da indagare, su suggerimento della Soprintendenza, attraverso una serie di saggi archeologici "che chiariscano la natura e l'estensione del sistema di concamerazioni coperte a volta sottostanti il pavimento"⁵⁷⁵. Si mette quindi in discussione la quota della pavimentazione del progetto di Zander. Dallo studio della documentazione d'archivio fino ad ora a disposizione sembra che il tema delle quote di calpestio non sia stato ancora risolto nell'aprile del 1997, quando dalla direzione lavori (Archh. Sandro Benedetti e Giovanni Fusco) viene inviata alla Soprintendenza una proposta progettuale "per il definitivo parere di competenza, (...) che risolva in maniera definitiva quanto altro rimasto in sospeso nel precedente parere".⁵⁷⁶ Nella relazione che accompagna i grafici si legge chiaramente che la pavimentazione realizzata dall'ultimo intervento di restauro del prof. Zander sia stata asportata.⁵⁷⁷ Nell'agosto del 1997 in una lettera a firma dell'arch. Giorgio Palandri, scritta per conto del Soprintendente Pio Baldi, e inviata al Sindaco del comune di Terracina, si "esprime parere favorevole in merito a quanto proposto" con alcune prescrizioni.⁵⁷⁸

⁵⁷³ Si veda la nota 688 del 14/1/1982 inviata dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio al Comune di Terracina. Cfr. SBAAL, b. LT/2853, *Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico*.

⁵⁷⁴ Si veda la lettera di approvazione del progetto da parte della Soprintendenza (Soprintendente reggente Arch. Gianfranco Ruggeri), del 27 dicembre 1988, prot. n. 29525, con oggetto "TERRACINA (LT) - Complesso conventuale di S. Domenico - Progetto di restauro della chiesa". Cfr. SBAAL, b. LT/2853, *Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico*.

⁵⁷⁵ *ibidem*.

⁵⁷⁶ Si veda copia della lettera in SBAAL, b. LT/2853, *Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico*.

⁵⁷⁷ *ibidem*.

⁵⁷⁸ *ibidem*.

Al maggio del 2008 risale l'ultimo "progetto per il completamento del restauro della ex chiesa di S. Domenico, comprensivo degli impianti tecnologici e delle aree annesse per le sistemazioni esterne", probabilmente ultimato solo nel 2012.⁵⁷⁹

⁵⁷⁹ Si veda "Relazione generale e quadro economico" del Progetto di restauro e consolidamento del complesso storico di S. Domenico, a firma degli archh. Sandro Benedetti e Giovanni Fusco, Archivio corrente del comune di Terracina.

Roma, 17 giugno 1950

PROGETTO PER LA RIPARAZIONE DI S. DOMENICO DI TERRACINA

RELAZIONE

"Situata sopra una collinetta fuori le mura, la chiesa, fondata nel primo trentennio del XIII secolo, è divenuta il centro di un aggregato di case e di villette - un quartiere che conta oggi, con la popolazione della circostante campagna non meno di 2000 anime.

Bombe esplose sul luogo e nelle immediate vicinanze hanno provocato quei danni che si possono agevolmente constatare.

Distruzione del tetto, squarcio di una parete, crollo di alcune volte sostenenti il pavimento, disgregazione degli altari, distruzione della pala d'altare e dell'arredamento indispensabile.

Il presente progetto, dell'importo totale di £ 9.270.000, prevede la ricostruzione del tetto e del pavimento, la sutura dello squarcio nella parete, la ripresa delle volte sostruttive, la liberazione del rosone, consolidamenti e riparazioni varie, infissi, intonaci interni, impianto elettrico, pala d'altare, ricostruzione dell'arredamento nei suoi elementi più necessari.

Dalle strutture murarie è possibile riconoscere almeno quattro fasi di edificazione: non essendo né lecito, né possibile ripristinarne sia pure parzialmente alcune, ci proponiamo di adottare un pavimento in terracotta e travertino, nel quale i fascioni di travertino rappresentano in grandezza vera la pianta della costruzione originaria.

La disposizione dei muri in corrispondenza del transetto rende consigliabile l'impiego di strutture in c.a. a sostegno della copertura; invece il tetto della navata può essere rifatto con capriate in vista in legno segato a spigoli vivi. La copertura del transetto in c.a. avrà la capriata in forma identica a quelle in legno della navata: prospetticamente non sarà visibile dalla navata.

E' stata altresì studiata la possibilità di coprire in cemento armato a capriate in vista anche l'intera navata (particolari costruttivi, tav. 24), al fine di rendere solidale tutta la copertura e di concatenare efficacemente i muri di perimetro.

Si sono confrontati i costi corrispondenti all'una e all'altra soluzione, come risulta dagli allegati computi metrici estimativi parziali.

Per armatura in c.a. sul solo transetto, il resto in legname, il costo è di L. 3.640.000.

Per armatura in c.a. sul transetto e sulla navata (il resto in legname): L. 3.835.000.

Sembra esteticamente migliore la prima soluzione, che è anche la più economica; comunque si chiede il parere in merito".

Arch. Giuseppe Zander

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio generale

b. 241 - Terracina, Sezze, Priverno; fasc. 10

Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale

Prof. Giulio Quirino Giglioli, Presidente dell'Istituto

Roma, 17 giugno 1950

Al Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Oggetto: Riparazione di San Domenico di Terracina

" ...

In occasione di una gita effettuata il 26-5-1949 questo Istituto ha constatato anche per suo conto la necessità e l'urgenza di efficaci provvedimenti che per carenza di mezzi non furono adottati né dal Comune né dalla Soprintendenza competente.

S'intravede la possibilità di ottenere l'intervento del Ministero dei LL.PP., e questo Istituto fa voti perché la Pontificia Commissione voglia favorire il restauro ed impedire così il totale collasso delle strutture pericolanti e la scomparsa delle residue tracce evanescenti di affreschi del XIV XV sec.

Autore del presente progetto è il nostro vice segretario generale, arch. Giuseppe Zander, che conosce bene Terracina, per aver fatto il piano di ricostruzione dell'abitato, e per avervi eseguito non pochi altri lavori.

...".

Prof. Giulio Quirino Giglioli

ASDU

Terracina, Chiesa di San Domenico

Roma, 17 giugno 1950

Al Chiarissimo Sig. Soprintendente ai Monumenti del Lazio
Roma, piazza S. Ignazio

Oggetto: Riparazione della Chiesa di San Domenico in Terracina.

"Trasmetto in data odierna il progetto per la riparazione di San Domenico in Terracina.

La Curia Vescovile ha iniziato la pratica presso il Municipio dei LL.PP. ed ha buone ragioni di sperare in un sollecito finanziamento. Chiedo quindi il parere di codesto Ufficio, e l'eventuale approvazione del progetto e dei criteri di restauro esposti nella relazione.

La Chiesa è compresa nell'elenco degli edifici segnalati per interesse storico artistico, pertanto rientra nella competenza della Soprintendenza ai Monumenti".

Giuseppe Zander

ASDU

Terracina, Chiesa di San Domenico

Roma, 17 giugno 1950

Alla Rev.da Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Roma, Palazzo della Cancelleria Apostolica

Oggetto: Riparazione della Chiesa di San Domenico in Terracina.

"Trasmetto in data odierna il progetto per la riparazione di San Domenico in Terracina. Copia del progetto stesso è stata inviata alla Soprintendenza ai Monumenti, per il necessario nulla osta, trattandosi di edificio segnalato per notevole valore storico artistico.

...

Chiedo quindi il parere e l'eventuale approvazione di questa on. Commissione, dichiarandomi pronto a introdurre nel progetto tutte quelle modifiche che saranno ritenute necessarie".

Giuseppe Zander

ASDU

Terracina, Chiesa di San Domenico

Estratto dal verbale dell'adunanza tenuta nel palazzo della Cancelleria, il giorno 22 giugno 1950 - ore 16.

Terracina - Ricostruzione Chiesa di San Domenico (Arch. Zander)

"Si approva e di loda l'oculato restauro consigliando, per la navata, le capriate in legno".

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 1339 ; fasc. a

Terracina Chiesa di San Domenico

Roma, 25 agosto 1950

PROGETTO PER LA RIPARAZIONE DI S. DOMENICO DI TERRACINA

RELAZIONE

" ...

Si è confrontato il costo di una copertura con armatura in c.a. sul solo transetto, e capriata in vista in legno sulla navata, col costo di una copertura sia del transetto sia della navata intieramente in c.a. e laterizi.

Si è adottata la prima soluzione, più economica, ed esteticamente migliore, seguendo anche il consiglio della Commissione Pontificia per l'Arte Sacra in Italia, e della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio.

Dato che l'edificio è notificato presso la Soprintendenza per particolare interesse storico-artistico, i lavori richiedono una speciale e assidua sorveglianza: pertanto l'Ordinario Diocesano chiede i lavori in concessione.

Nel computo metrico estimativo l'importo dei lavori a base di contratto è di £ 7.965.000, mentre si è stabilito di fare in economia, allo scopo di realizzare un maggior risparmio, certe opere la cui valutazione in sede di preventivo non molto facile.

L'importo dei lavori in economia è di £ 1.693.000. L'importo totale del progetto è di £ 11.130.000".

Arch. Giuseppe Zander

ASDU

Terracina, Chiesa di San Domenico

Roma, 9 febbraio 1951

"Rev.do Monsignore,
non occorre più che Ella si incomodi a venire a Roma per sollecitare l'esame del progetto di S. Domenico, perché proprio in questi giorni l'Ispettore Spirito ha dato il parere favorevole e la pratica è stata trasmessa al Ministero di dove poi dovrà andare alla Corte dei Conti. Hanno tolto però i confessionali, i banchi e l'armadio della sagrestia, poiché dicono che occorre un documento o un atto giuridicamente valido dal quale ne risulti l'esistenza anteguerra.

Ora, a meno che Ella non riesca a provare quanto richiesto, credo che potremmo accontentarci di ottenere il ripristino della chiesa, escluso l'arredamento. Spero quindi che al principio della primavera si possano iniziare i lavori.

...".

Arch. Giuseppe Zander

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 1339 ; fasc. a

Terracina Chiesa di San Domenico

Il Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici

Div. 28° - n. 4541

Roma, 29 agosto 1951

" ...

2) E' concessa al Vescovo pro-tempore di Terracina nella persona pro-tempore di S.E. Mons. Leonardo Navarra l'esecuzione dei suddetti lavori per l'importo di L. 8.298.000

...

...

5) Sotto comminatoria di decadenza il concessionario è tenuto:

...

b) ad eseguire i lavori d'intesa con la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio;

..."

Il Ministro

F/to Aldisio

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 1339 ; fasc. a

Terracina Chiesa di San Domenico

Il Vescovo di Terracina - Priverno - Sezze

Terracina, 4 dicembre 1951

All.mo Sig. Ingegnere Capo

Genio Civile di Latina

" ... mi pregio significarLe che, avendo notato che gli attuali prezzi sono notevolmente maggiori dei prezzi segnati in perizia, non ho ancora fatto il contratto con alcuna Impresa, né fissato il giorno dell'inizio dei lavori ...".

Vescovo Emilio Pizzoni

Ministero dei Lavori Pubblici
Ufficio del Genio Civile di Latina

Oggetto: Opere dipendenti da danni bellici (Legge 10 agosto 1950 n. 784).
Progetto dei lavori occorrenti per la riparazione della chiesa di San Domenico di
Terracina.

5 gennaio 1952

CAPITOLI SPECIALI D'APPALTO

"CAPO I

...

Art. 3 - Designazione sommaria delle opere.

Le opere che dormano oggetto dell'appalto possono riassumersi come appresso ...

- 1) Demolizioni e rimozione di macerie
- 2) Risarcitura di lesioni
- 3) Muratura di pietrame listata per ripristino delle ossature murarie demolite
- 4) Muratura di mattoni per archi e volte
- 5) Cordoli in cemento armato
- 6) Pavimenti
- 7) Rifacimento o completamento di rivestimenti in pietra calcarea o travertino
- 8) Rabbocatura, intonaci e tinteggiature
- 9) Copertura a tetto su capriate in vista
- 10) Fornitura e posa in opera d'infissi di porte e finestre e di vetri
- 11) Impianto elettrico d'illuminazione.

... ".

Roma, 10 febbraio 1952

PROGETTO PER LA RIPARAZIONE DI SAN DOMENICO DI TERRACINA
RELAZIONE

"Con il D.M. 29 agosto del 1951 Div. 28, registrato alla Corte dei Conti il 3 ottobre successivo al Reg. 29, foglio 290, è stata assentita a S.E. il Vescovo di Terracina la concessione dei lavori di riparazione della chiesa di S. Domenico di Terracina, danneggiata dalla guerra, per l'importo di £ 8.295.000 dei quali £ 7.900.000 per lavori e £ 395.000 per progettazione, direzione, contabilità e oneri della Rev.da Curia, corrispondenti al 5%, più £ 19.750, pari al 0,25%, a favore della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Il Decreto Ministeriale si riferisce al progetto in data 25 agosto 1950.

Da quel tempo a oggi le condizioni di stabilità dell'edificio si sono notevolmente aggravate: nuove gravi lesioni si sono aperte nella cappella di sinistra, tali da richiedere la demolizione e ricostruzione della cappella stessa; le volte degli ossari sotto il piano della chiesa hanno in più punti ceduto, determinando l'ulteriore avvallamento e la distruzione delle scarse rimanenze di pavimento; gli intonaci fatiscenti sono caduti; le lunghe piogge e i progressi della vegetazione spontanea stagionale affrettano il naturale deperimento delle semidirute strutture murarie medievali danneggiate dalla guerra.

Si è pertanto ritenuto necessario redigere la presente variante alla perizia approvata.

Si è avuto cura di mantenere l'importo complessivo identico a quello approvato con sopra riferito Decreto, ...

Com'è ovvio, per far fronte alle maggiori spese dipendenti dalle aumentate quantità di lavori non previsti e allora imprevedibili, si sono dovute eliminare da questa variante tutte quelle opere, pur necessarie, ma meno urgenti, che risultano dal confronto tra questa e la precedente perizia. A queste opere di dovrà poi provvedere in un secondo tempo.

...".

Arch. Giuseppe Zander

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 1339 ; fasc. a
Terracina Chiesa di San Domenico

Ministero dei Lavori Pubblici
Ufficio del Genio Civile di Latina

Oggetto: Opere dipendenti da danni bellici (Legge 10 agosto 1950 n. 784).
Progetto dei lavori occorrenti per la riparazione della chiesa di S. Domenico di
Terracina.

10 febbraio 1952

CAPITOLI SPECIALI D'APPALTO

"CAPO I

...

Art. 3 - Designazione sommaria delle opere.

Le opere che dormano oggetto dell'appalto possono riassumersi come appresso...

- 1) Demolizioni e rimozioni di macerie
- 2) Risarcitura di lesioni e opere murarie
- 3) Gretonato sottofondo pavimento
- 4) Copertura a tetto
- 5) Infissi e vetri
- 6) Varie
- 7) Speciali opere provvisionali e puntellatura delle volte degli ossari

...".

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 1339 ; fasc. a
Terracina Chiesa di San Domenico

Terracina, 7 gennaio 1953

All'Ufficio del Genio Civile di Latina

"Il sottoscritto Ordinario Diocesano di Terracina si pregia comunicare a codesto Spett/le Ufficio del Genio Civile che in data odierna si iniziano i lavori di ripristino della Chiesa di San Domenico in Terracina, come da concessione fatta allo scrivente con lettera del Ministero Lavori Pubblici D.G.SS.SS. del giorno 2 agosto 1952".

Vescovo Emilio Pizzoni

APZ

Terracina, Chiesa di San Domenico

cart. 17

Roma, 13 gennaio 1953

Al Chiarissimo Signor Soprintendente
ai Monumenti di Roma e del Lazio
Piazza S. Ignazio, 152 - Roma

Oggetto: Riparazione della Chiesa di San Domenico in Terracina.

"Sono lieto di annunciare l'inizio dei lavori di riparazione (danni bellici) della chiesa di San Domenico in Terracina.

I lavori riguardano il rifacimento delle capriate in legno e del tetto in tegole e coppi alla romana, il consolidamento e la ripresa di muratura fatiscenti, la liberazione del rosone dal retrostante riempimento, il ripristino delle finestre, la sistemazione del pavimento, gli infissi.

I lavori, a carico del Ministero dei LL.PP. e in concessione al Vescovo, sono da me diretti.

Presso codesta Soprintendenza esiste il progetto da me presentato in data 17 giugno 1950 ed approvato, col suggerimento di adottare esclusivamente capriate in legno.

...".

Giuseppe Zander

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 1339 ; fasc. a
Terracina Chiesa di San Domenico

Roma, 10 maggio 1953

Alla Diocesi di Terracina

Oggetto: Perizia per la riparazione della chiesa di San Domenico di Terracina
Secondo lotto - importo L. 2.932.000

RELAZIONE

"(...) Per completare l'opera e rendere officiabile la chiesa resta da finanziare ed eseguire un secondo lotto di lavori ...

Nel chiedere la concessione di questo residuo secondo lotto, si presenta l'unita perizia di variante, giustificata dai seguenti motivi.

Nel corso dei primi restauri si è ravvisata l'opportunità di seguire, nel 2° lotto, quantità minori di certi lavori e quantità maggiori di altri; e di questa intenzione si è dato tempestivo avviso verbale alla Soprintendenza ai Monumenti, che, per quanto la riguarda, prende atto e approva le modifiche. Si tratta, per esempio, degli intonaci interni. Scrostati e spicconati i vecchi intonaci - che nel progetto generale avevo previsto di rifare - è apparsa la muratura in pietra calcarea della costruzione medioevale: benché di fattura rozza, merita di essere lasciata in vista, e perciò nella variante gli intonaci sono limitati alla sagrestia all'oratorio e alle volte a crociera delle absidi. ...".

Arch. Giuseppe Zander

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 1339 ; fasc. a
Terracina Chiesa di San Domenico

Roma, 10 maggio 1953

Ministero dei Lavori Pubblici
Ufficio del Genio Civile di Latina

Oggetto: Opere dipendenti da danni bellici (Legge 10 agosto 1950 n. 784).

Progetto dei lavori occorrenti per il completamento della riparazione della chiesa di San Domenico di Terracina, secondo lotto.

CAPITOLI SPECIALI D'APPALTO

"CAPO I

...

Art. 3 - Designazione sommaria delle opere.

Le opere che formano oggetto dell'appalto possono riassumersi come appresso ...

Riapertura di finestre medioevali, chiusura di squarci e di finestre moderne, consolidamento di volte a crociera, mediante risarcitura di lesioni e ricostituzione del rinfianco. Costruzione di archi acuti in mattoni per finestre medioevali, costruzione di una volta per una cappella. Fornitura e posa in opera di travi di ferro. Impianto elettrico di illuminazione.

...".

APZ

Terracina, Chiesa di San Domenico

cart. 17

Roma, 11 maggio 1953

Alla Soprintendenza alle Antichità del Lazio (Roma I°)

Piazza delle Finanze, 1 - Roma

Oggetto: Richiesta per ottenere in deposito alcuni frammenti architettonici del Museo di Terracina.

"Il sottoscritto, nella sua qualità di direttore dei lavori di restauro della chiesa di S. Domenico di Terracina, chiede, nell'interesse della Curia Vescovile di Terracina, che vengano concessi a titolo di deposito temporaneo alcuni frammenti architettonici medioevali, di varia e spesso incerta provenienza, conservati nel museo locale.

Detti frammenti saranno collocati a sostegno della mensa dell'altare maggiore di detta chiesa, e resteranno pertanto visibilissimi ed anzi assai più accessibili di quanto non lo siano ora, accatastati come si trovano in un polveroso magazzino.

L'ambiente è particolarmente nobile e degno, trattandosi di un sacro edificio della metà del XIII secolo, di cui si sta curando il parziale ripristino; e ne deriverà maggior decoro sia ai frammenti sia all'altare stesso.

La destinazione inoltre è tale da offrire le più ampie garanzie di ottima conservazione futura: come è noto infatti, a norma di un preciso canone liturgico i sostegni e la mensa vengono consacrati e dopo tale cerimonia costituiscono un tutto unico, inscindibile e inamovibile.

La manomissione anche occasionale d'uno dei sostegni renderebbe dissacrato l'altare e impedirebbe la celebrazione della Messa.

E' ovvio che una piccola lapide, opportunamente concepita in accordo con codesta On. Soprintendenza, indicherà la data della ricomposizione e la provenienza dei pezzi antichi, onde non trarre in inganno lo studioso.

Si chiede anche un'acquasantiera, ornata da un fregio stilisticamente affine ai capitelli della chiesa: anche qui una targhetta indicherà l'origine.

Si allega un elenco con schizzi e misure dei materiali richiesti.

..."

dott. arch. Giuseppe Zander

APZ

Terracina, Chiesa di San Domenico

cart. 17

Roma, 27 maggio 1953

Alla Soprintendenza ai Monumenti

Piazza S. Ignazio - Roma

Oggetto: Terracina, Chiesa di San Domenico, Altari

"In seguito al mio recente colloquio con l'Architetto Perrotti e al Suo suggerimento di modificare il disegno dell'altare maggiore e, se possibile, anche degli altri due laterali, prego codesta Soprintendenza di voler cortesemente trasmettere insieme ai disegni esecutivi una relazione che precisi le ragioni delle modifiche.

...

Allego copia dei disegni dei frammenti che ho richiesto con l'acclusa lettera, e che mi sono stati promessi - per ora solo verbalmente - dalla Soprintendenza alle Antichità, con i quali mi proponevo di costituire i sostegni della mensa dell'altare maggiore.

Nel compilare i nuovi elaborati si dovrà tenere presente la possibilità di collocare decorosamente una pala d'altare o un trittico.

...

Mi permetto di ricordare che il mio progetto completo di tutti i particolari, giace presso codesto Ufficio, che si compiacque approvarlo in linea di massima, fino dal 17 giugno 1950; io diedi tempestivo avviso dell'inizio dei lavori con lettera del 13 gennaio 1953".

Il Direttore dei Lavori
arch. dott. Giuseppe Zander

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio generale

b. 241 - Terracina, Sezze, Priverno; fasc. 10

Soprintendenza ai Monumenti del Lazio

Prot. N. 3592

Alla Pontificia Commissione Arte Sacra - Roma
Al Ministero dei Lavori pubblici
Direzione Generale Servizi Speciali - Roma
Al Provveditorato regionale opere pubbliche - Roma
e p.c.
Al dott. arch. Giuseppe Zander

Roma, 6 giugno 1953

Oggetto: Terracina, chiesa di S. Domenico: altari

"Questa Soprintendenza, esaminati i progetti per gli altari della chiesa in oggetto, ritenendo che la composizione degli stessi con elementi antichi di provenienza estranea alla chiesa non risponda ai criteri ai quali è improntato il restauro dei monumenti, ha provveduto a sostituire il progetto dell'altare maggiore è quello degli altari laterali.

Si trasmette pertanto copia dei disegni progettati da questa soprintendenza.

Il Soprintendente

?

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio generale

b. 241 - Terracina, Sezze, Priverno; fasc. 10

Pontificia Commissione Arte Sacra - Roma

Alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio

Roma, 9 giugno 1953

25836/241

"In riferimento alla nota Prot. N. 3592 del 6 corrente circa la ricostruzione degli altari della chiesa di San Domenico in Terracina si fa presente che:

- 1) è discutibile che non si possano usare elementi architettonici di provenienza estranea se ben si possono inserire nella ricostruzione di un monumento e non siano in contrasto con l'architettura dell'edificio sacro.
- 2) Il primitivo progetto Zander è stato approvato e lodato da questa Pontificia Commissione in data 22/6/1950 e codesto Ufficio - che è sempre interpellato nei casi in cui è necessario - avrebbe dovuto soltanto provvedere a suggerire le modifiche da apportare e non, invece, a sostituirsi al progettista.
- 3) La variante proposta sarà presa in esame da questa Pontificia Commissione se inviata con documento del Vescovo locale e il parere favorevole dell'Architetto, tenuto conto dell'approvazione già avvenuta del progetto. Ciò per norma costantemente seguita in questa pontificia commissione.

Le chiese possono essere sotto la tutela dello Stato se di interesse artistico, ma prima di tutto sono di tutela dell'Autorità Ecclesiastica.

Con ossequi rispettosi"

Il Presidente

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio generale

b. 241 - Terracina, Sezze, Priverno; fasc. 10

Soprintendenza ai Monumenti del Lazio

Prot. N. 3974

Risposta a nota del 9-6-1953 N. 25836/241

Alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia - Roma

Roma, 16 giugno 1953

"In riferimento alla suindicata nota, si comunica che i disegni da noi trasmessi erano motivati dalla riscontrata necessità di una maggiore semplificazione delle linee di quelli originali e il loro invio, a codesta commissione, era stato concordato con il medesimo arch. Giuseppe Zander, progettista.

Anche S.E. il Vescovo di Terracina aveva preso visione dei disegni in questo Ufficio insieme all'architetto e, d'accordo, era stato stabilito di costruire gli altari secondo i nuovi progetti.

Nessun dubbio può sorgere sull'interesse storico ed artistico della chiesa di San Domenico in Terracina ... ".

Il Soprintendente

Carlo Ceschi

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 1339 ; fasc. a

Terracina Chiesa di San Domenico

Ministero dei Lavori Pubblici
Dir. Gen. Servizi Speciali
Div. 28° - prot. n. 2686

Alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Palazzo della Cancelleria Apostolica, Roma
e p.c.

Alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio - Piazza S. Ignazio, 152, Roma
Al Provveditorato Reg.le alle OO.PP. - Roma
All'Ufficio del Genio Civile di Latina

Roma, 30 giugno 1953

Oggetto: Terracina (Latina) - Lavori di ricostruzione della chiesa di S. Domenico -
Rifacimento altari.

" ...

Detta Soprintendenza ha ora fatto presente di aver esaminato i progetti degli altari della Chiesa suindicata predisposti dall'Arch. Zander per conto del Vescovo e ritenendo che la composizione degli stessi con elementi antichi di provenienza estranea alla Chiesa non risponda ai criteri ai quali è improntato il restauro dei monumenti, ha provveduto a sostituire gli elaborati.

... pregasi di voler esaminare il progetto degli altari e di far conoscere l'esito dell'esame stesso a questo Ministero.

Con l'occasione si avverte sin d'ora l'Ufficio del Genio Civile di Latina, ... che al rifacimento degli altari dovrà provvedersi sulla base dei nuovi disegni approvati dalla Soprintendenza ai Monumenti, dopo beninteso che gli stessi siano stati muniti del visto di approvazione della Pontificia Commissione".

il Ministro
De Porcellinis

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 1339 ; fasc. a

Terracina Chiesa di San Domenico

Latina, 27 agosto 1953

Ministero dei Lavori Pubblici
Provveditorato Regionale alle OO.PP. per il Lazio
Ufficio del Genio Civile di Latina
Opere dipendenti da eventi bellici

Terracina - D.B. - Opere in concessione - Perizia di stralcio per l'esecuzione di un II° lotto di lavori di riparazione della Chiesa di San Domenico.

RELAZIONE DI MERITO

" ...

Tale perizia comprende tutti i lavori necessari per rendere officiabile la chiesa e precisamente:

- 1) l'esecuzione parziale degli intonaci interni non avendo ritenuto la Soprintendenza opportuna l'esecuzione degli intonaci delle pareti della navata principale onde lasciare in vista la muratura medioevale in pietra calcarea;
- 2) il ripristino di n. 3 altari e delle 3 scalinate della Cappella del transetto;
- 3) il ripristino dell'impianto elettrico.

... "

L'Ingegnere Capo
(H. Rendola)

APZ

Terracina, Chiesa di San Domenico

cart. 17

Roma, 31 agosto 1953

Al Chiarissimo Signor
Soprintendente ai Monumenti del Lazio
Piazza S. Ignazio 152 - Roma

Oggetto: Terracina, Chiesa di San Domenico

"Illustre Professore,
sono lieto di comunicare a codesta on. Soprintendenza che i lavori in oggetto, per la parte finanziata dal Ministero dei Lavori Pubblici ed eseguita in concessione da S. Ecc. il Vescovo, sono stati ultimati. Gli altari sono stati eseguiti secondo i suggerimenti espressi nei disegni forniti da codesto Ufficio. I gradini del presbiterio sono stati allineati secondo le istruzioni ricevute.

Nell'eventuale pubblicazione di una breve nota informativa sulla chiesa e sul suo restauro, non mancherò di inserire la fotografia delle successive stratificazioni pavimentali e delle sovrapposizioni di gradini, dando atto dei ritrovamenti effettuati dalla Signoria Vostra".

Giuseppe Zander

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 1339 ; fasc. a

Terracina Chiesa di San Domenico

Ministero dei Lavori Pubblici

Direzione Generale SS.SS.

Divisione 28° - Prot. n. 5537

Roma, 22 novembre 1953

All'Ufficio del Genio Civile - Latina

e p.c.

Al Provveditorato Reg.le OO.PP. - Roma

Oggetto: Terracina Chiesa di S. Domenico (2° lotto).

"Si comunica che con D.M. in data 30 ottobre 1953 n. 4578 (...), è stata approvata, ad ogni effetto, la perizia di stralcio redatta in data 10 maggio 1953 relativa

al 2° ed ultimo lotto dei lavori di ricostruzione della Chiesa di S. Domenico in Terracina per l'importo di L. 2.932.000, ivi compresa l'aliquota del 5% per spese generali. ... "

Il Ministro
Marcellino (?)

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 1339 ; fasc. a
Terracina Chiesa di San Domenico

10 dicembre 1953

Ministero dei Lavori Pubblici
Lavori in concessione
Concessionario Ordinario Diocesano di Terracina

Lavori di ricostruzione della Chiesa di S. Domenico in Terracina - I° lotto.

RELAZIONE SUL CONTO FINALE

" ...

I lavori sono stati ultimati in data 22 maggio 1953 ... "

Il Direttore dei Lavori
Arch. Giuseppe Zander

AS-LT
Fondo Genio Civile
b. 1339 ; fasc. a
Terracina Chiesa di San Domenico

10 dicembre 1953

Ministero dei Lavori Pubblici
Lavori in concessione
Concessionario Ordinario Diocesano di Terracina

Lavori di ricostruzione della Chiesa di S. Domenico in Terracina - II° lotto.

RELAZIONE SUL CONTO FINALE

" ...

I lavori sono stati ultimati in data 1 dicembre 1953 ... ".

Il Direttore dei Lavori
Arch. Giuseppe Zander

AS-LT

Fondo Genio Civile

b. 1339 ; fasc. a

Terracina Chiesa di San Domenico

Roma, 6 giugno 1954

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
UFFICIO DEL GENIO CIVILE DI LATINA

Opere edilizie in concessione

Lavori di ricostruzione della Chiesa di San Domenico in Terracina devastata da azioni
belliche.

Concessione da parte dello Stato a S.E. il Vescovo pro-tempore di Terracina - I° lotto

Relazione verbale di visita - Certificato di collaudo

" ...

L'edificio è stato riparato nella sua forma dei secoli XIII e XIV con la conservazione tuttavia delle cappelle settecentesche e dell'oratorio. Si è trovato al di sotto dei gradini settecenteschi la quota del pavimento originario e si è potuto stabilire l'allineamento della balaustra del presbiterio.

In accordo con la Soprintendenza ai Monumenti si sono lasciati in vista le basi, dissotterrate, delle semicolonne medievali, e ci si è attenuti per la posizione degli altari ai suggerimenti della Soprintendenza stessa. Il pavimento della Chiesa è stato ripristinato in pendenza, poiché l'accertamento delle quote originarie non ha suggerito altra possibilità. Le pareti sono state lasciate prive di intonaco perché restino visibili le

strutture medioevali in pietrame. Il rosone è stato liberato e consolidato. Si sono ripristinate le finestre archiacute medioevali.

Particolarmente sono stati eseguiti i seguenti lavori:

Opere di demolizione delle murature pericolanti, rimozioni di macerie, risarciture di lesioni.

Opere in muratura - Ricostruzione di murature in pietrame calcareo e calce e pozzolana per la cappella della navata sinistra e per la ripresa della gronda del tetto.

Tetto - Esecuzione di capriate in legname abete a spigolo vivo, piccola orditura in legno abete e soprastante pianellato in laterizio con manto di coppi e tegole pane alla romana.

Pavimenti - Sottofondo di gretonato con malta di calce e pozzolana e soprastante pavimento in laterizi rettangolari.

Infissi - Esterni in legname castagno e finestre in ferro per il rosone e per le finestre della chiesa, complete di vetri chiari.

Varie - Guida centrale del pavimento con lastre di travertino dello spessore di cm 3.

I saggi di scavo per verifiche di costruzioni medioevali, sono stati eseguiti a totale spesa del Concessionario e non figurano nel complessivo di spesa riportato nello stato finale...

... si è potuto constatare che sono stati adoperati materiali appropriati e che l'opera è stata eseguita in conformità delle buone regole d'arte.

L'opera è stata egregiamente diretta ed ogni particolare architettonico è stato diligentemente curato, con i disegni dei particolari costruttivi, ed uno studio accurato di richiamo del carattere storico ed artistico dell'opera stessa.

...

Le opere in generale, sono state eseguite secondo le previsioni degli elaborati progettuali approvati, per quanto riguarda forma, dimensioni, strutture e modalità, con buoni materiali, idonei magisteri, a regola d'arte e si trovano in buono stato di conservazione e di manutenzione.

Dallo stato finale redatto in data 22 maggio 1953 dal Direttore dei lavori ... il sottoscritto Collaudatore

CERTIFICA

che i lavori di ricostruzione della Chiesa di S. Domenico in Terracina (...) sono collaudabili come in effetti con il presente atto collauda e liquida il residuale credito dell'Ente Concessionario ...".

Il Collaudatore

AS-SABAP-FLR

b. LT/2853

Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico

17 marzo 1982

Al Comune di Terracina (LT)

Terracina - Chiesa ed ex complesso conventuale di San Domenico - Progetto di restauro.

"E' pervenuta a quest'Ufficio in data 16.1.82 la richiesta di nulla osta relativa ai lavori di restauro della Chiesa e dell'ex complesso conventuale di San Domenico in Terracina.

Questa Soprintendenza, esaminati gli elaborati grafici ed eseguito il sopralluogo ritiene compatibile con la tutela del bene monumentale un recupero del complesso conventuale che non si limiti al solo restauro conservativo ma sia anche volto ad una nuova utilizzazione di tipo socio-culturale quale quello proposto da codesto Comune.

... si ritiene indispensabile, per una esatta valutazione dell'intervento proposto, il rilievo grafico completo del complesso monumentale in scala adeguata.

...

A tal fine si ritiene di autorizzare i lavori provvisori, indispensabili per evitare ulteriori danni al complesso monumentale ...".

Il Soprintendente

(Ing. Giovanni Di Geso)

Il Soprintendente Vicario

(Arch. M. Grazia Liguori Ferretti)

AS-SABAP-FLR

b. LT/2853

Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico

Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio

27 dicembre 1988

Prot. n. 29925

Al Sindaco del Comune di Terracina

Terracina - Complesso conventuale di S. Domenico - Progetto di restauro della Chiesa.

"In esito alla istanza presentata da codesto Comune ... questa Soprintendenza ... esprime parere favorevole all'intervento in oggetto con le seguenti prescrizioni:

- il restauro dovrà essere eseguito nello spirito di massimo rispetto e valorizzazione dei caratteri architettonici dell'edificio. Pertanto la situazione a pavimento prevista con un nuovo piano inclinato gradonato sovrapposto all'esistente deve essere scartata in favore di un recupero delle quote di calpestio originali, previa l'esecuzione di una serie di saggi che chiariscano la natura e l'estensione del sistema di concamerazioni coperte a volta sottostanti il pavimento. Anche le quote di accesso e i dislivelli interni della chiesa, alcuni dei quali fissati nel restauro curato dall'Arch. Zander nel 1952-53, sono quindi da rivedere sulla base delle risultanze dei saggi.

- il rifacimento del coperto va eseguito secondo criteri e rapporti proporzionali propri della tecnologia tradizionale, mentre si concorda con l'eliminazione dell'ultima capriata frontistante l'arco ogivale del presbiterio.

...".

Il Soprintendente reggente
(Arch. Gianfranco Ruggieri)

AS-SABAP-FLR

b. LT/2853

Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico

Terracina, aprile 1997

Al Comune di Terracina

Oggetto: Chiesa di San Domenico in Terracina

Relazione tecnica esplicitiva delle quote precedenti ed attuali del calpestio e della proposta progettuale.

" ...

L'ultimo restauro effettuato dal prof. Zander negli anni '50 ha mantenuto del tutto le quote di calpestio dell'epoca.

Le quote di progetto, originariamente approvato, ripetevano pedissequamente la situazione esistente dopo il restauro Zander, rilevata al momento dell'iniziale sopralluogo.

Alla luce del completamento degli scavi archeologici, ... a seguito di più sopralluoghi effettuati dal funzionario di zona della Soprintendenza BB.AA. Lazio, arch. Licopoli, è stata decisa una nuova quota di calpestio di progetto, che riprende, in linea di massima, le quote originarie di costruzione del corpo chiesa ...

...

Il solaio in c.a., originariamente previsto in progetto, considerato il generale ribassamento delle quote di calpestio, è stato sostituito, sempre su parere della Soprintendenza BB.AA., da un vespaio con soprastanti pignatte in laterizio e massetto cementizio h=10cm con rete elettrosaldata ø8/20".

La Direzione Lavori

Giovanni Fusco

AS-SABAP-FLR

b. LT/2853

Terracina (LT), Chiesa e Convento di S. Domenico

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio

Via Cavalletti, 2 Roma

Prot. n. 11766

Al Signor Sindaco
del Comune di Terracina (LT)

e p.c.

4 agosto 1997

Oggetto: Terracina (LT) - Complesso Conventuale di San Domenico - Restauro Chiesa di S. Domenico - Progetto di sistemazione piano di calpestio Chiesa - Proprietà comunale.

" ...

Vista la relazione tecnica allegata circa i risultati delle indagini e studi effettuati che hanno consentito di individuare i livelli dei vari piani di calpestio stratificati nel tempo all'interno della Chiesa, considerato poi che interventi finora realizzati quali il nuovo pavimento impostato in modo da ripristinare le quote medioevali, la struttura di sostegno del solaio di calpestio (pignatte, massetto ecc.), il riempimento con vespaio ecc., sono stati condotti secondo quanto concordato nel corso dei sopralluoghi congiunti con la direzione lavori e i tecnici di codesto comune, questa Soprintendenza esprime parere favorevole in merito a quanto proposto con le seguenti prescrizioni:

- in relazione alla riproposizione dei livelli di calpestio medioevali nella zona del transetto, dell'abside e cappelle limitrofe ... si rammenta di eliminare il primo gradino antistante l'abside, che appare di formazione più recente; si è del parere poi che la pavimentazione delle predette cappelle e zona absidale venga eseguita con battuto di cocciopesto, similmente al tipo di pavimento, di cui ne sono rimaste tracce nelle cappelle medesime e che andranno quindi conservate e restaurate ...

- si è altresì del parere che la fila dei gradini, da realizzarsi all'interno della Chiesa per superare i dislivelli, abbiano un andamento rettilineo, così come nell'assetto preesistente ai lavori, escludendo gli impianti proposti con linee curve;

... ".

Il Soprintendente

(Pio Baldi)

Arch. Giorgio Palandri

APP. DOC. B.3

Velletri, cattedrale di San Clemente

I fondi archivistici qui sintetizzati, al fine di mettere in evidenza alcuni episodi più significativi del restauro di Giuseppe Zander per la cattedrale di San Clemente (1953-1955), sono stati consultati presso i principali archivi di riferimento. In particolare si citano: l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Fondo M.P.I., Direzione Antichità e Belle Arti*, l'Archivio di Stato di Roma (ASR), Sez. Galla Placidia, *Fondo Genio Civile*, l'Archivio Storico Diocesano di Velletri (ASDV), *Fondo Archivio Vescovile e Miscellanea*, l'Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia* e l'Archivio Privato della famiglia Zander (APZ), *cart. 8, Velletri, Cattedrale di San Clemente*.

Un importante contributo per la ricerca iconografica proviene anche dalle collezioni fotografiche e dalle cartoline degli anni trenta e quaranta del Novecento, conservate presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

Quanto recuperato presso l'Archivio di Stato di Roma è relativo agli anni 1943-1945, immediatamente successivi ai bombardamenti su Velletri dell'8 settembre 1943; in particolare qui è conservata la *Relazione sui lavori di demolizione di muri pericolanti e minaccianti la pubblica incolumità e sgombero di macerie - Fabbricati annessi alla Cattedrale di S. Clemente in Velletri*, scritta dall'Ingegnere Capo del Genio Civile, nel novembre 1943, in relazione ai danni di guerra. Nel documento si specifica che i danni ai fabbricati adiacenti alla Cattedrale e ad essa annessi (nn. 1555-1556 della mappa catastale), sono tali « ... da far escludere a priori ogni possibilità di conveniente riparazione ... ». Vanno quindi demoliti « ... ad evitare nuovi danni alla Cattedrale stessa e parte di annessi suscettibili ancora di conservazione causa l'infiltrazione di acque piovane occorrerà eseguire poi alcune piccole opere provvisorie di protezione quali costruzione di pareti di chiusura, riprese di murature per tompagnature di vani, speronature ecc ... ». Lo sgombero viene appaltato all'impresa Lopez Alfredo (AS, Sez. Galla Placidia, *Fondo Genio Civile*, b. 323, f. 17).

La prima parte dei documenti di seguito presentati è riconducibile alle procedure burocratiche relative all'avvio del complesso processo finalizzato alla riparazione dell'intero complesso chiesastico. Numerose sono infatti le opere di ricostruzione e

restauro precedenti al progetto di Zander: il suo incarico, comprensivo della direzione dei lavori, è riferito solo ad alcune opere interne, finanziate dal Ministero dei Lavori Pubblici ed individuate come "Completamento del ripristino della Cattedrale di S. Clemente in Velletri".

Nell'Archivio Storico Diocesano di Velletri sono conservate invece alcune brevi note di protocollo della corrispondenza tra Cattedrale e il Ministero dei Lavori Pubblici. Tra queste in particolare si nota una serie di missive scritte dalla Curia veliterna ed indirizzate al Ministero dei Lavori Pubblici, nelle quali si esortano le autorità ad occuparsi anche della sagrestia e dell'abside e di alcuni arredi sacri, primo fra tutti l'organo.

Nell'Archivio Privato, oltre ad un consistente carteggio tra l'architetto e i diversi enti coinvolti nella definizione del progetto, sono conservati molti disegni di studio e schizzi di progetto, insieme alle tavole definitive. Assai utili, al fine di una corretta e puntuale comprensione dei lavori svolti, i computi metrici, gli elenchi dei prezzi e delle lavorazioni da eseguire. Molti i documenti che testimoniano un rapporto diretto tra Zander e i diversi impresari, fornitori di materiali e restauratori. Si ritiene assai interessante una tavola nominata "Sistemazione dell'abside", nella quale vi è lo sviluppo in piano dell'ambiente semicircolare, con la rappresentazione in scala e le relative misure dei lacerti delle pitture murali emerse in seguito alla distruzione parziale dell'antico coro e al suo necessario smontaggio. Vari i disegni di particolari architettonici degli elementi decorativi della cattedrale, arricchiti da appunti manoscritti sui materiali costitutivi esistenti e da impiegare: un vero e proprio "testo grafico", che affida al disegno una delle principali e più importanti componenti necessarie allo studio e alla comprensione dell'organismo architettonico sul quale si è chiamati ad intervenire.

ACS
Fondo Minister dei Lavori Pubblici
Direzione Antichità e Belle Arti
Div. II, 1945-1955 - b. 76

20 febbraio 1946

Oggetto: Appunto per il Sottosegretario di Stato alle Belle Arti e allo Spettacolo.

1 elenco 53

"La Direzione Generale non ha precise informazioni sui danni subiti dagli edifici monumentali di Velletri indicati nella lettera di cui all'elenco, dato che per i relativi lavori di restauro non sono ancora pervenute le necessarie perizie da parte del competente R. Soprintendente ai Monumenti di Roma.

In pari data vengono, pertanto, chieste con urgenza al Soprintendente medesimo le notizie del caso, le quali saranno rese note al Sig. Sottosegretario non appena saranno pervenute".

Il Direttore Generale
Bianchi Bandinelli

ACS
Fondo Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Antichità e Belle Arti
Div. II, 1945-1955 - b. 76

21 febbraio 1946

Alla R. Soprintendenza ai Monumenti di Roma

Oggetto: Roma. Danni di guerra ai monumenti di Velletri

"Richiamando la conversazione telefonica intercorsa il giorno 12 c.m. tra la Divisione scrivente e codesta Soprintendenza (Sig. Civiletti), si prega di far conoscere se siano in corso di compilazione perizie per riparazione di danni di guerra agli edifici monumentali di Velletri, ed in particolare nei riguardi dei seguenti:

...

5- l'abside della chiesa romanica di S. Clemente

...

Si prega, in ogni caso, di fornire ampie notizie sui danni subiti dai monumenti predetti

...".

Il Ministro
Bianchi Bandinelli

ACS
Fondo Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Antichità e Belle Arti
Div. II, 1945-1955 - b. 76

8 aprile 1946

Al Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale AA.BB.AA.

R. Soprintendenza ai Monumenti del Lazio

Oggetto: Velletri - Danni di guerra ai monumenti

"In merito a quanto richiesto nella nota cui si risponde si comunica che sono in corso di accertamento i danni da cause belliche

Per l'abside di San Clemente si invia a parte la perizia dei lavori occorrenti".

Il Soprintendente
Terenzio

ACS
Fondo Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Antichità e Belle Arti
Div. II, 1945-1955 - b. 76

Ministero della Pubblica Istruzione
Soprintendenza ai Monumenti del Lazio

Programma dei lavori per la riparazione dei danni di guerra - esercizio 1946-1947

" ...

PROVINCIA DI ROMA

...

Urgenza	Località	Oggetto	Somme occorrenti	Osservazioni
XXX	Velletri	San Clemente: restauro abside	1.000.000	Perizia in corso di compilazione

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II - 1947, 23 gennaio

Cattedrale di S. Clemente. Restauro dell'abside della Cattedrale

Ministero dei Lavori Pubblici

Il Sottosegretario di Stato

Roma, 23 gennaio 1947

A Sua Eminenza Rev.ma

Il Sig. Cardinale Clemente Micara

Vescovo di Velletri

"Eminenza,

per fare cosa gradita a V.E., mi sono vivamente interessato per la ricostruzione della Chiesa Cattedrale di S. Clemente e dell'Episcopio in Velletri, e posso assicurare che sono state impartite disposizioni affinché, eliminato ogni indugio di procedura burocratica, l'istruttoria sia avviata ad una concreta realizzazione.

...".

Canevari ?

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II - 1947, 19 febbraio

Cattedrale di S. Clemente. Restauro dell'abside della Cattedrale

Ministero della Pubblica Istruzione

Il Ministro

19 febbraio 1947

A S. Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Clemente Micara
Vescovo di Velletri

"Eminenza,
i fondi stanziati in bilancio per lavori di restauro sono stati da tempo divisi fra le varie Soprintendenze, ormai competenti a finanziare i predetti lavori, in relazione alla loro urgenza e importanza.

La perizia relativa ai restauri dell'Abside della Cattedrale di Velletri è stata accuratamente esaminata dalla Soprintendenza ai Monumenti di Roma, la quale si è trovata nell'impossibilità di includere i lavori in questione fra quelli da finanziarsi con i fondi assegnati per l'anno in corso.

Sono assai dolente di non poterLe quindi dare una risposta più conforme ai Suoi desideri.

La prego di gradire, Eminenza, i miei deferenti ossequi".

Gonella

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II - 1947, 2 marzo

Curia Vescovile di Velletri

Velletri, 2 marzo 1947

"Eccellenza,
Fra gli edifici che subirono maggiori danni, nella prima incursione aerea su Velletri dell'8 settembre 1943, furono il Museo della Cattedrale di Velletri e la storica ed artistica Sagrestia, sul cui magnifico portale spicca lo stemma di Giulio II.

Il giorno dopo all'enorme disastro l'Ingegnere Capo del Genio Civile, insieme ad altre Autorità, venne sul posto per esaminare i gravissimi danni e, di fronte a tanta rovina, diede formale promessa che la Sagrestia sarebbe stata restaurata prima di ogni altro edificio danneggiato della città.

Questa promessa fu confermata più volte.

Siamo però al 1° Marzo 1947 e la Sagrestia ancora attende invano il restauro promesso e tanto necessario. Le continue piogge e le intemperie hanno deteriorato talmente le gravi lesioni che il restante edificio minaccia seriamente di crollare da un momento all'altro, se non si fanno al più presto almeno le riparazioni più urgenti.

Mi si dice che la perizia è stata fatta, ma non ha ancora avuto la necessaria approvazione.

Ardisco rivolgermi all'Eccellenza V. perché voglia risparmiare a Velletri la perdita di un altro dei pochissimi monumenti lasciati dall'ira bellica alla nostra povera e martoriata città.

Voglia perciò disporre affinché, nel più breve tempo possibile, venga restaurata la Sagrestia. Mi permetto anzi aggiungere che gli avanzi del Museo mettono in serio pericolo la Cappella del Santuario di Maria SS.ma delle Grazie, che costituisce la parte più viva del sentimento religioso del popolo veliterno.

Eccellenza, attendiamo dalla nobiltà del suo animo il dono che domandiamo: il restauro della Sagrestia e della Chiesa Cattedrale.

... ".

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II - 1947, 3 novembre

Ministero della Pubblica Istruzione

Al Reverendo Monsignore

ETTORE MORESI

Vicario Generale della Diocesi di VELLETRI

"Reverendo Don Moresi,
in relazione alla istanza da Lei inoltratami con cui Ella sollecita il mio interessamento al fine di ottenere il finanziamento dei lavori di restauro della Cattedrale di S. Clemente in

codesta città, La informo che questo Ministero, data l'esiguità dei fondi stanziati in bilancio per il riassetto dei monumenti di guerra, ha ritenuto opportuno rimettere alle singole soprintendenze la designazione di quelle opere che avessero il carattere di maggiore urgenza e indilazionabilità.

Poiché i lavori da Lei segnalati non sono stati compresi dal competente Soprintendente ai Monumenti di Roma nel programma delle opere di restauro da compiersi nell'ambito della propria giurisdizione nel corrente anno, questo Ministero non ha modo per ora di provvedere al finanziamento di detti lavori.

Dolente di non aver potuto favorirLa nella Sua richiesta accolga i miei deferenti ossequi". Gonella

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri
Sez. I, Tit. II - 1948, 6 febbraio

Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Generale dei Servizi Speciali
Il Direttore Generale

Roma, 6 febbraio 1948

a S.E. Rev.ma
Cardinale Clemente Micara
Vescovo di Velletri
Piazza della Minerva - Roma

"Eminenza Reverendissima,
mi è gradito comunicare alla E.V. Rev.ma che per i lavori di ripristino della Cattedrale di S. Clemente in Velletri, il competente Provveditorato alle OO.PP. di Roma ha qui fatto conoscere di aver approvata e finanziata una perizia di L. 3.213.183.

Con devoto ossequio".

Giovanni ?

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II - 1948, 24 luglio

Schema di lettera per il Ministero dei LL.PP.

Al Ministero dei LL.PP.

Direzione Generale Servizi Speciali

Roma

"Per l'esecuzione dei lavori di ripristino del soffitto ligneo della Cattedrale di Velletri sarebbe di mio gradimento che venisse tenuta presente l'impresa artigiana Giulio Massoni di Roma (via Caracciolo 46) che ha eseguito importanti lavori tra cui quello del restauro del coro dell'altare della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma.

Alla capacità e ad una conveniente attrezzatura detta impresa unisce doti di non comune onestà".

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II

Curia Episcopalis Veliterna

Velletri, 11 aprile 1949

On.le Sig. Ministro dei Lavori Pubblici

Senat. Avv. Umberto Tupini

"Sig. Ministro,

In seguito ai restauri eseguiti, per ordine di V.E. nel soffitto della nostra Chiesa Cattedrale, il Santo Tempio ha cominciato a riacquistare l'aspetto dignitoso che gli compete. Non si può ciò nonostante, riordinare l'esercizio regolare del culto, se non si provvedono al Santo Edificio tutti quei mobili, che in parte furono rovinati ed in parte distrutti da cause belliche.

Rivolgo pertanto speciale preghiera alla E.V., perché voglia provvedere a che il restauro della nostra Chiesa principale sia completato anche nei suoi mobili.

... "

Don Ettore Moresi

Vicario Generale della Diocesi

ASDV

Fondo Archivio Storico Diocesano Velletri

Sez. I, Tit. II

1949, giugno 10 - Riparazione danni bellici della Cattedrale di S. Clemente

Ministero dei Lavori Pubblici

Direzione Generale Servizi Speciali

Roma, 10 giugno 1949

Al Genio Civile - Roma

e p.c.

Provveditorato Regionale alle OO.PP. per il Lazio - Roma

Rev. Mons. Ettore Moresi

Vicario Generale Diocesi di Velletri

Risposta al foglio n. 23152 del 28/5/49

Oggetto: Velletri. Riparazione danni bellici della Cattedrale di S. Clemente. Perizia n. 8116 per la riparazione del soffitto ed abside.

"Preso atto di quanto comunicato da codesto Ufficio con la nota suindicata, si autorizza a compilare e trasmettere a questo Ministero, per gli ulteriori provvedimenti di approvazione e finanziamento, la perizia relativa alla ricostruzione dei mobili di pertinenza della Chiesa in oggetto. Resta inteso che al finanziamento di tale perizia si farà fronte con la economia di L. 1.171.500 realizzata in sede di accollo dei lavori previsti nella perizia 30.4.1948 dell'importo di L. 7.000.000 approvata da questo Ministero con D.M. I° luglio 1948 n. 2953 per l'esecuzione dei lavori di ripristino del sacro edificio in parola".

Il Ministro

?

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II
1953, 20 gennaio

Roma, 20 Gennaio 1953

Oggetto: Relazione sulle pitture murali situate sull'arco dell'Abside della Chiesa di S. Clemente. Velletri.

"Recatomi sul posto per dare inizio al lavoro di distacco delle pitture in parola, dopo minuzioso e accurato esame ho potuto constatare quanto segue:

contrariamente a quanto si credeva, le figure si presentano completamente ridipinte a tempera con procedimento grezzo e molto lontano dalla buona tecnica dell'affresco.

Inoltre numerose stuccature in gesso fanno prevedere che soltanto pochi frammenti rimangono dell'originale affresco, anch'esso di scarso valore artistico.

Tutto ciò è incompatibile col normale procedimento del distacco che comporterebbe il completo lavaggio e distruzione di tutta la superficie ridipinta per ricorrere poi ad una completa reintegrazione pittorica (salvo i pochi frammenti originali).

Pertanto considerato lo scarso pregio artistico e le precarie condizioni di conservazione, sconsiglio (al di fuori dell'interesse personale) il distacco delle pitture sopra esposte".

Il pittore Iginio Cupelloni
(addetto alla conservazione delle Opere d'Arte della Città del Vaticano)

ASDV
Fondo Archivio Vescovile Velletri
Sez. I, Tit. II
1953, 27 giugno

Ministro dei Lavori Pubblici
Direzione Generale SS.SS.

Roma, 27 giugno 1953

A S.E.Rev.ma il Sig. Cardinale Clemente Micara
Vescovo Suburbicario di Velletri
e p.c.
Al Provveditorato alle OO.PP.
Ufficio Genio Civile - Serv. Gen.
Alla Sovrintendenza ai Monumenti per il Lazio

Oggetto: D. B. Velletri - Ricostruzione Cattedrale

"Con voto in data 28 febbraio c.a. n. 14914, il Comitato Tecnico Amministrativo del Provveditorato alle OO.PP. di questa città, ha esaminato e ritenuto meritevole di approvazione la perizia relativa al completamento del sacro edificio in oggetto, nell'importo ridotto di L. 38.353.500.

Questo Ministero terrà presente la suddetta spesa nella formulazione del programma delle opere da eseguire nel prossimo esercizio finanziario".

Il Ministro
?

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II

1954, 10 marzo - Cattedrale di S. Clemente. Velletri

Ministero dei Lavori Pubblici

Direzione Generale SS.SS.

Roma, 10 marzo 1954

A. S.Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Clemente Micara
Vescovo Suburbicario di Velletri

Oggetto: D.B. Ripristino della facciata della Cattedrale e dell'annessa Cappella di S. Gerardo in Velletri.

"Mi è gradito comunicare che con D.M. in data 3 febbraio 1954, n. 6, registrato alla Corte dei Conti il 23 febbraio 1954, reg. 7, foglio 360, è stato approvato a tutti gli

effetti il progetto redatto dall'Ing. Giuseppe Cecconi per il ripristino della facciata della Cattedrale e dell'annessa Cappella di S. Gerardo in Velletri per l'importo di L. 2.940.000, ivi compresa l'aliquota del 5% per spese generali.

Con il decreto medesimo è stata pure concessa all' Em.za Rev.ma l'esecuzione a forfait dei lavori sopracitati.

Si richiama l'attenzione della Em.za V. Rev.ma sulle norme con le quali è regolata la concessione giusta il decreto suddetto che si allega in copia.

L' Em.za V. Rev.ma vorrà compiacersi di tenere informato l'Ufficio del Genio Civile di Roma dell'inizio dei lavori perché l'Ufficio stesso possa esercitare le mansioni di sua competenza.

Alla direzione e sorveglianza dei lavori dovrà essere preposta persona del tutto distinta dall'impresa esecutrice delle opere.

L'Em.za V. Rev.ma è pregato di accusa ricevuta della presente dando assicurazioni sull'adempimento di quanto sopra".

Il Ministro
Marcellino (?)

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II

1954, 10 marzo - Cattedrale di S. Clemente. Velletri

Il Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici

Roma, 3 febbraio 1954

" (...) VISTO il D.M. 16 aprile 1949, n. 1709 ... con il quale è stata concessa a S.E. il Cardinale Clemente Micara l'esecuzione dei lavori di ricostruzione degli edifici annessi alla Cattedrale di Velletri per l'importo a corpo di L. 21.680.000;

VISTO il successivo D.M. 18 giugno 1951, n. 3349 ... con il quale è stata concessa l'esecuzione di ulteriori lavori ai suddetti edifici per l'importo a carico dello Stato di L. 952.051;

RITENUTO che occorre ora provvedere ai lavori di restauro dell'esterno della Cattedrale e dell'annessa Cappella di S. Gerardo anch'essa danneggiata da azioni belliche;

VISTA la domanda 5 gennaio 1952 con la quale S.E. il Cardinale Clemente Micara chiede l'esecuzione in concessione dei lavori sopracitati;

VISTO il progetto all'uopo redatto dall'Ing. Giuseppe Cecconi dell'importo di L. 2.969.000, ivi compresa l'aliquota del 5% per spese generali;

VISTO il voto in data 28.7.1952, n. 2043, con il quale il Consiglio Superiore dei LL.PP., nel ritenere accoglibile la richiesta di concessione con il sistema a corpo, ha espresso parere che il progetto sia meritevole di approvazione nell'importo ridotto di L. 22.940.000, salvo ad integrarlo del capitolato speciale demandando all'Ufficio del Genio Civile di Roma il relativo accertamento;

...

DECRETA

Art. 1: E' approvato, ad ogni effetto, il progetto redatto dall'Ing. Giuseppe Cecconi per il ripristino della facciata della Cattedrale e dell'annessa Cappella di S. Gerardo, in Velletri, per l'importo di L. 2.940.000, ivi compresa l'aliquota del 5% per spese generali;

Art. 2: E' concessa a S.E. il Cardinale Clemente Micara Vescovo Suburbicario di Velletri l'esecuzione dei lavori sopracitati.

... "

Il Ministro

F.to Merlin

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II

1954, 29 marzo - Cattedrale di S. Clemente

Verbale della riunione per l'esame dei bozzetti del quadro centrale del soffitto di

S. Clemente

Diocesi di Velletri

Oggetto: Verbale dell'adunanza tenutasi al Palazzo della Cancelleria il giorno 29 marzo 1954 alle ore 17 per l'esame dei bozzetti in bianco e nero per il quadro centrale del soffitto della Cattedrale di San Clemente a Velletri.

"Il giorno 29 marzo 1954 alle ore 17 nel Palazzo della Cancelleria in casa di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Clemente Micara sotto la presidenza dell'Eminentissimo cardinale si sono riuniti in Commissione i seguenti Signori:

S. Ecc. Rev.ma Mons. GIOVANNI COSTANTINI, Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia;

S. Ecc. Rev.ma Mons. PRIMO GASBARRI, Vescovo Ausiliare di Velletri;

il Prof. Ing. Arch. GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I. e Professore all'Università di Roma;

il Gr. Uff. Dott. CLAUDIO MARCELLINO, Direttore Generale dei Servizi Speciali al Ministero dei LL.PP.;

il Prof. Arch. CARLO CESCHI, Soprintendente ai Monumenti di Roma e del Lazio e Professore all'Università di Genova;

il Comm. Dott. Conte LUIGI PILONI, Capo Divisione della Direzione Generale dei Servizi Speciali del Ministero dei LL.PP.;

Mons. GIOVANNI FALLANI, della Segreteria di Stato di Sua Santità;

Mons. GIUSEPPE DE MARCHI, della Segreteria di Stato di Sua Santità;

Mons. GIULIANO DETTORI ALTEA, Canonico di Velletri, in rappresentanza del Rev.do Capitolo della Cattedrale Veliterna;

l'Architetto GIUSEPPE ZANDER, Direttore dei Lavori di riparazione della Cattedrale di Velletri, in funzione di Segretario della Commissione;

Si è data lettura della lettera in data 19/2/1954 con la quale Sua Eminenza invitava i sette artisti sottoindicati a volerGli presentare uno schizzo in bianco e nero in scala 1:10, un particolare e fotografie di opere eseguite. Alla lettera era allegata una fotografia della distrutta pittura dell'Odazzi e una notizia storica.

Sono stati esaminati e discussi gli elaborati grafici e gli allegati presentati dai sette artisti invitati, e cioè dai pittori:

GIUSEPPE CANALI, ANGELO CANEVARI, IGINO EPICOCO, GIOVANNI HAJNAL, DIEGO PETTINELLI, SERGIO SELVA, ANGELO URBANI DEL FABBRETTO.

Tutti i lavori sono stati molto apprezzati per la nobiltà di ispirazione, per i pregi compositivi, per l'eletto valore dei particolari. Dopo ponderato esame, in considerazione dei concetti esposti nella lettera di invito, ci si è orientati sui bozzetti dei pittori ANGELO CANEVARI e GIUSEPPE CANALI, lasciando a discrezione di Sua Eminenza la scelta tra i due".

Arch.^{to} Giuseppe Zander

ASDV

Fondo Archivio Vescovile Velletri

Sez. I, Tit. II

1954, 14 aprile - Cattedrale di S. Clemente

Temporanea limitazione dell'uso della Cattedrale in conseguenza dello sviluppo dei lavori

Dott. Arch. Giuseppe Zander

Roma, 14 aprile 1954

Al Reverendissimo Mons.

Parroco della Cattedrale di S. Clemente - Velletri

e p.c.

A Sua Ecc. Reverendissima Mon. Primo Gasbarri

Vescovo Ausiliare di Velletri

Al Reverendo Capitolo della Cattedrale di Velletri

Oggetto: Temporanea ulteriore limitazione dell'uso della cattedrale in conseguenza dello sviluppo dei lavori.

"Reverendissimo Monsignore,

mi permetto di richiamare l'attenzione Sua e di quanti hanno giurisdizione sulla Cattedrale di S. Clemente sulla opportunità di limitare nella misura strettamente indispensabile l'accesso e l'afflusso dei fedeli per le sacre funzioni. Potrebbe risultare pericoloso un eccessivo affollamento in occasione delle prossime solenni festività Riuscirebbe invero difficile garantire l'incolumità delle persone, non potendosi evitare che la folla invada anche le navate laterali.

Gli scavi in corso e i vespai non ancora consolidati potrebbero determinare gravi inconvenienti e, se dovesse accadere qualcosa, potrebbero prodursi fenomeni di panico tra la folla, con quelle conseguenze di cui la scrivente Direzione dei Lavori non intende assumere alcune responsabilità.

La prego perciò di voler interporre i Suoi buoni uffici e di fare opera di persuasione presso i Comitati locali per i festeggiamenti e presso i fedeli perché sia bene accetta la celebrazione altrove delle maggiori solennità.

Voglia gradire i più rispettosi e devoti ossequi".

il Direttore dei Lavori
Arch. Giuseppe Zander

ASDV
Fondo Archivio Vescovile Velletri
Sez. I, Tit. II
1954, 24 aprile

Dott. Arch. Giuseppe Zander

Velletri 24 aprile 1954

All'On. Comitato per i festeggiamenti della SS. Madonna delle Grazie - Velletri
e p.c.

Al Comando dei Carabinieri di Velletri

Al Comando degli Agenti di Pubblica Sicurezza di Velletri

Al Rev.mo Mons. Parroco della Cattedrale di S. Clemente - Velletri

A Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Primo Gasbarri
Vescovo Ausiliare di Velletri

Al Reverendo Capitolo della Cattedrale di Velletri

Oggetto: Festività della Santissima Madonna delle Grazie

"Il sottoscritto, Direttore dei Lavori di riparazione della Cattedrale di S. Clemente in Velletri, ha già espresso (...) il suo punto di vista sull'opportunità di celebrare altrove la festività in oggetto.

Tenuto conto però delle vive istanze che gli sono state rivolte da varie parti per iniziativa di codesto on. Comitato, e del premuroso desiderio delle Autorità Ecclesiastiche di accedere alle richieste del popolo, richiama l'attenzione sulla necessità di un comportamento cosciente ed esemplare della folla; assicura che impartirà tutte le disposizioni atte a ridurre al minimo necessario l'ingombro degli impedimenti e la pericolosità del sito; chiede gli vengano date dal Comitato promotore le più ampie e formali garanzie sulla disciplina della moltitudine dei fedeli; raccomanda che sia predisposto un adeguato servizio di ordine pubblico; declina peraltro ogni responsabilità per eventuali incidenti che dovessero lamentarsi.

Rispettosamente saluta".

il Direttore dei Lavori
Arch. Giuseppe Zander

ASDV
Fondo Miscellanea

Breve memoria dei lavori diretti da G. Zander nella Cattedrale di S. Clemente a Velletri nell'anno 1954 per incarico dell'Eminentissimo Cardinale Clemente Micara Vescovo Suburbicario di Velletri.

"PREMESSA

I lavori di riparazione della Cattedrale di Velletri non furono finanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale allora dipendeva la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti e la Soprintendenza ai Monumenti, tra le quali, competente per territorio, quella del Lazio, ma dal Ministero dei Lavori Pubblici, per tramite del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, essendo l'alta sorveglianza affidata all'Ufficio del Genio Civile di Roma. Secondo la legislazione vigente, che forse qui non interessa ricordare, l'Ordinario Diocesano chiese che la progettazione, la direzione ed esecuzione dei lavori gli fossero affidate "in concessione".

Rilievo, disegni di progetto, perizia tecnica furono predisposti da Giuseppe Zander, architetto di fiducia del Cardinale nel 1953.

I documenti tecnico-economici e la contabilità dei lavori, costituiti a norma delle leggi sulla esecuzione, sorveglianza e contabilizzazione delle opere finanziate dallo

Stato furono consegnati all'Ingegnere Collaudatore nominato dal Ministero dei Lavori Pubblici; dopo che egli fece la visita e firmò il verbale di collaudo, l'intero incartamento fu consegnato ai competenti organi statali di controllo.

Il sottoscritto architetto, dopo aver prodotto per le varie esigenze degli uffici molte copie dei preventivi e delle numerose relazioni tecniche necessarie, non ebbe tempo di far eseguire sommari o riassunti, perciò non è in grado oggi di attingere da tutto il *corpus* dei documenti "ufficiali": giova infatti ricordare che in quell'anno non erano ancora in uso apparecchi per eseguire fotocopie a buon mercato.

UMIDITA'

Uno tra i più gravi danni che sembrò necessario eliminare era quello dell'umidità, sia dovuto a perdite delle coperture a tetto, sia dovuto a salita per capillarità dal terreno.

TETTI

Fu perciò in gran parte rifatto, almeno dove era più danneggiato, il manto di copertura a tegole e coppi, o tutto a coppi, con la sottostante piccola orditura e la sostituzione di qualche trave della grossa armatura in legno, dove era necessario

CAPILLARITA'

Demolito poi il volgarissimo pavimento e il sottostante massetto, che appoggiava su terriccio, pietrame e tombe, rimosso o portate in un ossario del cimitero comunale molte ossa, fu creato un ottimo vespaio di tavelloni su muretti, con efficaci cunicoli di aereazione, messi in contatto con l'esterno. Sopra i tavelloni venne fatto un massetto, destinato a sostenere un pavimento nuovo, in marmo bianco e bardiglio, su disegno dell'architetto Zander.

DIFFERENZA TRA PROGETTO ED ESECUZIONE

A questo proposito occorre notare che tra i disegni di progetto e il pavimento eseguito vi è una discrepanza: in quello l'architetto, memore di prestigiosi esempi storici, avrebbe voluto collocare nel mezzo della corsia centrale un grande stemma con iscrizione del Cardinale; in questo, cioè nel pavimento eseguito, si dovette rinunciare all'emblema araldico per economia di spese.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE D'INTERESSE TOPOGRAFICO E
ARCHITETTONICO

Durante i descritti lavori di preparazione del vespaio per il nuovo pavimento furono fatte alcune scoperte archeologiche: fu visto infatti un muro in opus reticolatum con andamento sud est-nord ovest, lungo circa metri 10,50, che si trovava circa a metà della lunghezza della navata centrale. Si videro allora anche basi di colonne e di una colonnina, che furono documentate con fotografie e con segni in ottone incastrati nel pavimento. Quelle di diametro maggiore erano le basi delle colonne della Basilica medievale; la prima in asse alla Cappella del Sacramento, fu lasciata in vista coperta da un cristallo e circondata da una ringhiera in ferro.

INTERNO DELL'ABSIDE

La parete interna semicilindrica dell'abside si presentava nel seguente modo (vedi disegno con misure, nel rapporto 1:50).

Tra le quattro finestre oramai con arco a tutto sesto si intravedevano lacerti di affreschi, che s'erano salvati, perché un tempo erano coperti dagli alti postergali del coro ligneo; in parte distrutto, disfatto o smontato questo, le pitture parietali rimasero allo scoperto; inoltre nelle quattro finestre erano state montate le vetrate che il Cardinale aveva fatto eseguire dal pittore Giovanni Hajnal. I lacerti pittorici superstiti furono contornati e riquadrati con fasce a colori bianco e rosso, concordate d'intesa dall'architetto e dal pittore.

SOFFITTO

Il ricco soffitto ligneo fu riparato nella struttura e nei punti dove il suo consolidamento sembrava necessario.

PITTURA CENTRALE DEL SOFFITTO

Nel mezzo del soffitto i lacunari delineavano la cornice per una grande tela a olio quadrilobata, larga m. 6,50, lunga 12 metri circa.

Dapprima si provvide a fissare agli arcarecci nel sottotetto due falde di una sorta di controtetto interno in cemento armato, lunghe m. 4,50 per parte secondo l'inclinazione dei puntoni, ed estesi in modo da proteggere da eventuali perdite d'acqua la tela; agli estremi le due falde erano".

[La relazione manoscritta si interrompe. Risulta quindi non conclusa. Manca anche la data e la firma dell'autore. Si ipotizza tuttavia che questa *Memoria* sia stata scritta dopo l'aprile 1956, quando furono montate le finestre dell'abside, opera del pittore ungherese

Giovanni Hajnal. Questo in considerazione della descrizione che lo stesso Zander da, in questo breve testo, della zona absidale].

APZ

Cattedrale di S. Clemente

cart. 8

Il progetto di restauro della Cattedrale di San Clemente

"La Cattedrale di Velletri si presenta oggi in pessimo stato in conseguenza dei danni subiti nella recente guerra.

I lavori previsti nel progetto di restauro, redatto per ordine di S. Em. Rev.ma il Signor Cardinale Clemente Micara, riguardano le seguenti opere.

A) L'eliminazione delle cause di stillicidio interno e di infiltrazioni di acqua per capillarità. A questo fine verranno riparati i tetti e le converse, si scaverà un'intercapedine attorno all'abside e si ripristineranno le altre, si farà un vespaio con tavelloni su muretti sotto il pavimento.

B) Un nuovo pavimento in marmi bianchi e grigi a disegno.

C) La ripresa d'intonaci, la riparazione di membrature architettoniche interne, tinteggiatura e patinatura di pareti e volte, anche in alcune parti delle cappelle, ove occorra.

D) La verniciatura del soffitto.

E) Il consolidamento della calotta della cupola della Cappella di S. Gerardo, previa parziale demolizione e ricostruzione.

F) La riparazione degli elementi superstiti dell'antico coro dei canonici, dei beneficiati e dei chierici, pregevole lavoro in noce scolpito e intagliato della seconda metà del secolo XVI; questi elementi dell'antico coro saranno poi collocati diversamente, per lasciare in vista gli affreschi della parete dell'abside venuti in luce. Sarà costruito un nuovo coro con postergali assai più bassi.

G) La riparazione degli armadi della sagrestia.

H) La revisione, riparazione e completamento dell'impianto elettrico sotto traccia in fulaxite, con l'aggiunta di due microfoni e impianto di amplificazione.

I) La grande pittura centrale del soffitto.

L) Il completamento del mosaico absidale, con una fascia decorativa a motivi geometrici al di sopra degli archi delle finestre, e con la continuazione del mosaico stesso nella parete frontale; saranno distaccati gli avanzi di affreschi con le Sibille, e nel nuovo mosaico, a fondo d'oro, verranno raffigurati due Arcangeli, opera dello stesso pittore Giovanni Hajnal, che ha già decorato il catino dell'abside. I bozzetti per questo lavoro sono già pronti".

[Manca la data e la firma dell'architetto Zander].

APP. DOC. B.4

Caltagirone, cattedrale di San Giuliano

Le ricerche archivistiche si sono concentrate prevalentemente presso l'Archivio Privato della famiglia Zander, nel quale è conservata una sufficiente documentazione grafica, descrittiva ed epistolare, utile a comprendere il progetto realizzato in Sicilia.

Nella cartella 69, insieme al fascicolo sulla Cattedrale oggetto di approfondimento, c'è anche quello relativo alla proposta di adeguamento liturgico per la chiesa di San Rocco a Scordia, nella medesima diocesi di Caltagirone, elaborata negli stessi anni, tra il 1967 e il 1969.

Dalle ricerche svolte emerge un'importante attività di progettazione che Giuseppe Zander svolge in Sicilia, sin dagli anni cinquanta del Novecento, sempre legata ad una committenza ecclesiastica. Infatti oltre ai succitati progetti di adeguamento e nuova sistemazione dell'area presbiteriale ve ne sono molti altri relativi alla realizzazione di nuove chiese e interi complessi parrocchiali (non solo a Caltagirone, ma anche ad Agrigento e a Palagonia; si veda Allegato **Indice dei progetti**).

Si rende nota inoltre l'esistenza, presso la Parrocchia Cattedrale San Giuliano in Caltagirone, di un archivio, all'interno del quale è conservato il fondo *Capitolo Cattedrale di Caltagirone*, costituito da 19 unità, tra buste e volumi, che coprono l'arco temporale compreso tra il 1671 e il 1989. Questa documentazione è stata inventariata nel 1995. Da una prima valutazione dei contenuti, si ritiene che questo fondo non sia utile allo scopo specifico della ricerca, poiché sembra non conservi materiale relativo al progetto in esame, ma ci si prefigge ugualmente di verificarne ulteriormente la sua reale consistenza.

Tuttavia la documentazione esaminata presso l'Archivio Privato definisce chiaramente i presupposti del progetto e i suoi sviluppi, mettendo in luce ancora una volta le modalità, sempre assai garbate, di condurre a termine l'incarico.

Emergono però alcune difficoltà di comunicazione e comprensione tra il committente, monsignor Francesco Cannizzi per la Diocesi di Caltagirone, e l'architetto, legate all'impossibilità di quest'ultimo di essere presente sul territorio siciliano, perché contemporaneamente impegnato all'Università e nelle missioni in Oriente, che in quegli anni si avviavano.

Il materiale documentario esaminato è costituito in prevalenza da documenti a firma dell'autore: le due tavole del progetto, la relazione di accompagnamento e alcune note inviate da Zander al monsignor Cannizzo. Da queste ultime si comprende la necessità dell'invio di una seconda proposta per il nuovo altare, poiché il primo progetto "era sembrato troppo povero". Questo è un documento assai utile per comprendere un'apparente incoerenza nella scelta finale del linguaggio artistico dell'arredo liturgico, valutata anche e soprattutto alla luce delle indicazioni della coeva Carta di Venezia in riferimento al tema delle inserzioni.

APZ

Cattedrale di Caltagirone: altare nuovo

cart. 69

Roma, 18 maggio 1967

Al molto Reverendo Monsignor Cannizzo
Direttore Ufficio Amministrativo Diocesano
Curia Vescovile di CALTAGIRONE

"Molto Reverendo Monsignore,

Per ora le mando:

relazione, tavv. 1 e 2 del progetto per l'adeguamento del presbiterio della cattedrale alle nuove norme liturgiche, in 4 copie.

Si tratta della planimetria generale del presbiterio, dei disegni completi in scala 1:10 per l'altare nuovo, di un particolare al vero del medesimo altare. Le restituisco anche le due fotografie del presbiterio e dell'altare ottocentesco, che possono servirle in suoi eventuali colloqui con la Soprintendenza ai Monumenti.

Tra non molti giorni Le manderò anche le seguenti altre tavole meno urgenti: proposta di modifica ai gradini della cattedra vescovile, e due proposte per le due diverse utilizzazioni ad amboni per la balaustra settecentesca; inoltre i caratteri e un dettaglio per iscrizioni nei fianchi degli stipiti dell'altare nuovo. Se Ella stessa immagina epigrafi adatte, per esempio prefigurative o eucaristiche, me le segnali subito, essendo questo un compito non strettamente mio.

Dell'altare avevo studiato numerose altre soluzioni a colonnine, ma le ho tutte scartate perché non mi piacquero. Questa che Le invio, pur nella semplicità delle sue linee, immaginandola realizzata in marmi policromi dovrebbe venire bene.

Mi scusi per tanto ritardo. Disegnerò anche l'altare per Scordia.

Gradisca i più rispettosi ossequi".

Giuseppe Zander

APZ

Cattedrale di Caltagirone: altare nuovo

cart. 69

Roma 18 maggio 1967

CATTEDRALE DI CALTAGIRONE
PROGETTO PER L'ADEGUAMENTO DEL PRESBITERIO ALLE NUOVE
NORME LITURGICHE
RELAZIONE

"L'unito progetto tiene conto della sistemazione provvisoria in legno sperimentata per la durata di oltre un anno (linee a trattini rafforzate in giallo nella planimetria della Tav. 1).

La nuova gradinata che serve a superare il dislivello di m. 0,505 tra la navata e il presbiterio viene di pochissimo più in avanti di quella in legno, ma si estende di più ai lati per dare ampiezza e dignità allo svolgersi dei sacri riti trattandosi appunto di una cattedrale dove si possono celebrare anche ordinazioni sacerdotali.

L'ALTARE NUOVO

La mensa di m. 2,92x1,00x0,10 sarà sostenuta da due pilastrini o stipiti di 0,35x0,70 e nello stesso modo come l'attuale altare provvisorio in legno non impedirà la vista del fondo dell'abside. Gli stipiti sono previsti a nucleo interno in muratura o in calcestruzzo e rivestimento esterno in lastre di marmo dello spessore di cm. 5 intarsiate in marmi di diversi colori con motivi eucaristici nei due prospetti cioè verso il popolo e verso il coro (vedasi particolare al vero Tav. 2). Nei due fianchi sempre ad intarsi di marmi sono previste iscrizioni il cui testo sarà dettato dai molto Reverendi Committenti: solo a scopo di esempio si è indicata nella Tav. 1 una scritta per quanto riguarda i caratteri epigrafici, che successivamente verranno inviati in grandezza al vero. Nelle facce interne dei due pilastrini non vi saranno, ovviamente, iscrizioni, ma soltanto la specchiatura di marmo colorato.

Qualità di marmi. Gradino cioè copertina e sottogrado modanato nonché lastre della predella: tutto con un'unica varietà di marmo, per esempio una breccia o un marmo siciliano arabescato a grandi venature. Stipiti. Rettangolo di riquadratura: un marmo colorato o riccamente venato; decorazione interna con motivi eucaristici a fondo nero oppure grigio molto scuro unito; calice in giallo di Siena oppure in "giallo antico"; uva in giallo di Siena o meglio in onici opportunamente scelti; foglie in cipollino apuano, in

onice afgano o del Perù e altri verdi; spighe in giallo di Siena e onici. Fianchi degli stipiti. Riquadratura in rosso di Francia o in rosso siciliano; fondo o nero o in bardiglio imperiale; croce e lettere o in giallo di Siena o in un rosso. Mensa: in un marmo bianco di ottima qualità, come il bianco P. o lo statuario.

Circa l'esecuzione è bene che i contorni degli elementi figurativi non siano perfettamente regolari: posso mandare precisazioni fotografiche di opere antiche ad incrostazione di marmi policromi.

AMBONI

Si prestano a questo scopo i due tratti della balaustra settecentesca che sono anche adesso utilizzati a questo scopo. Però gioverebbe ridurli ancora per lasciare uno spazio di 2 metri da ogni lato dell'altare.

Tuttavia si suggerisce anche l'idea di spostare gli amboni più in avanti fino a portarli nei punti indicati con C e C' nella Tav. 1. In questo caso poiché i gradini sono progettati con uno smusso obliquo a 45°, gli antichi pezzi di balaustra si possono rimontare in posizione d'angolo: se l'idea è gradita potrò mandare un disegno esecutivo, avendo rilevato in tutte le misure di dettaglio l'antica balaustra.

SEDE

Si prevede a destra addossata in parte al fianco del sarcofago B, come del resto ne era stata fatta già la prova con scanni in legno.

ORGANISTA

L'ingombro della tastiera dell'organo più la sedia o la poltroncina dell'organista è di m. 1,35x1,30: la posizione opportuna sembra essere di fronte alla cattedra vescovile a ridosso della parasta corinzia della spalla destra dell'arco d'ingresso al coro.

CATTEDRA VESCOVILE

Mi è stato fatto notare che ai due lati della cattedra occorre collocare due sgabelli per i ministri, ma lo spazio è piuttosto ristretto specialmente in avanti. Per questa ragione si pensa di ampliare il piano di appoggio eliminando l'ultimo gradino ed abbassando la cattedra stessa, se il fondale in onice a macchia aperta lo permette. Inoltre si pensava di articolare le sponde di contenimento della scala con un restringimento modesto, ma tale da permettere un maggior distacco dalla predella dell'altare: ed è

quanto è stato indicato in rosso e in giallo nella planimetria della Tav. 1. Manderò tuttavia una proposta precisa in scala 1:10, redatta sul disegno di progetto della cattedra fornitomi dalla Ditta Alberghina. Tuttavia in contrasto con questa proposta mi è stato fatto anche notare che se si abbassa di un gradino la cattedra, il suo piano di appoggio viene a trovarsi un poco più in basso di quello degli stalli del coro dei canonici: il che per la preminenza che il Vescovo deve avere non è bene.

UN'OSSERVAZIONE CONCLUSIVA

I colori scuri dei marmi del nuovo altare dovrebbero armonizzarsi abbastanza bene con l'intonazione cromatica generale del presbiterio; l'utilizzazione dei tratti della vecchia balaustra dovrebbe anche contribuire a non rendere troppo stridente l'innovazione neoliturgica necessaria.

Mi si consenta tuttavia di osservare che i due sarcofagi A e B addossati alle paraste frontali degli archi delle cupole (cfr. Tav. 1) sia nell'assetto attuale della chiesa, sia in quello progettato, sono collocati in una maniera veramente abnorme, ingenua ed architettonicamente scorretta: se la Soprintendenza ai Monumenti non fosse aliena dal concederne un'altra loro degna sistemazione, vedrei con molto favore il loro spostamento, purché in luogo idoneo. Tecnicamente lo spostamento se si prendono alcune precauzioni che potrei precisare, non richiede lo smontaggio completo, sempre pericoloso e costoso".

Il progettista
Giuseppe Zander

APZ

***Cattedrale di Caltagirone: altare nuovo
cart. 69***

Roma, 9 settembre 1967

Al molto Reverendo
Monsignor Francesco Cannizzo
Direttore dell'Ufficio Amministrativo
Curia Vescovile di CALTAGIRONE

"Molto Reverendo Monsignore,

certo ho molto gravemente mancato, nel ritardare tanto ad inviarLe un disegno di altare per la Cattedrale!

Avrei dovuto aggiungere altri disegni di particolari.

Il lungo silenzio seguito alla mia del 18 maggio con acclusi relazione e disegni, mi fa capire con certezza che la soluzione proposta oltre ad arrivare tardi non è piaciuta.

Se è gradito un nuovo progetto, e se crede, potrei ad esempio collaborare con lo scultore Nagni, costì ben noto o benemerito, per ideare due angeli in bronzo che sostengano la mensa: sarà cosa più adorna e ricca, e forse più bene accetta.

Oppure desisto del tutto: nulla di male.

... "

Giuseppe Zander

APZ

Cattedrale di Caltagirone: altare nuovo

cart. 69

Roma, 5 gennaio 1968

Al molto Reverendo

Monsignor Francesco Cannizzo

Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano

Curia Vescovile di CALTAGIRONE

"Molto Reverendo Monsignore,

(...) Come ebbi a preannunciarLe, ho il piacere di mandare oggi un'altra proposta per il rinnovamento dell'altare della Cattedrale di Caltagirone. Ho incontrato proprio ieri a un Convegno di Studi Liturgici al Palazzo della Cancelleria un canonico di costì, il quale mi ha riferito che il mio progetto era sembrato troppo povero, e che inoltre si desiderava, specie per la concelebrazione, estendere dai lati il gradino o predella. Mi ha fatto piacere apprendere così quasi per caso qualche notizia; è facilissimo allargare la predella, ma nello stesso tempo penso convenga ridurre a m. 2,50 la larghezza della mensa.

Il disegno di cui Le mando l'originale e due xerocopie è stato eseguito dallo scultore Prof. Raul Vistoli, via Monte Romagnoli, 12 00136, Roma. Tra le varie sue

opere questo artista (...) ha fatto una Madonna che si può vedere a Catania nella Clinica dell'Ulivo, a Roma un altare nuovo nella Basilica di San Clemente, in perfetto accordo con la Soprintendenza ai Monumenti allora diretta dall'oggi Ispettore Centrale Prof. Carlo Ceschi; la statua di San Bartolomeo sul piazzale della Badia Greca di Grottaferrata, nella quale opera ho collaborato come architetto determinandone il basamento.

Abbiamo pensato a due angeli in bronzo inginocchiati, i quali, grazie ai loro cinque punti di appoggio ciascuno, sostengono una mensa di marmo molto semplice, delle misure di m. 2,50x1,00 e dello spessore di 10 cm.

Trattasi qui, naturalmente, di un semplice bozzetto per illustrare l'idea; gli scultori si esprimono di solito modellando e solo di rado disegnano. E' chiaro che la mensa, se si desidera, potrà avere misure anche alquanto diverse, ma, proporrei, non di molto.

Credo che questo sistema con i due angeli potrebbe essere di bellissimo effetto ben accordandosi all'opulenza di stile della Cattedrale. Ha cioè quella ricchezza che si desiderava, ma che mancava nel mio progetto.

Una giustificazione del motivo architettonico, per quanto non stia a me dirlo, può trovarsi in una espressione della Liturgia: *Iube haec perfetti per manus sancti angeli tui ad sublime altare tuum, in tabernacula tua.*

Se l'idea sarà accettata in linea di principio, lo scultore è pronto a modellare in piccolo uno degli angeli per ricevere l'eventuale autorizzazione definitiva.

(...)

Se la cosa Le interessa, sottoponga il bozzetto alla Commissione Diocesana e se l'esito dell'esame sarà positivo prenda direttamente contatto con l'artista, perché io debbo recarmi in Oriente.

La ringrazio e La prego di gradire i più rispettosi ossequi.

Giuseppe Zander

P.S. Inutile dire che leggi e consuetudini sulla proprietà letteraria e artistica impediscono di far realizzare ad altro scultore il bozzetto di questo artista. Mi scusi, ma debbo avvertirla ...". GZ

APZ

Cattedrale di Caltagirone: altare nuovo
cart. 69

Roma, 9 aprile 1968

Al molto Reverendo
Monsignor Francesco Cannizzo
Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano
Curia Vescovile di CALTAGIRONE

"Molto Reverendo Monsignore,

l'ultima sua lettera è del 7 ottobre 1967. (...)

Ebbi poi a intrattenere ulteriore corrispondenza, con esito assolutamente infelice e, spesso senza avere ulteriore risposta, anche quando davo prova di amicizia e di buona volontà inviando un progetto dello scultore Vistoli per due angeli in bronzo a sostegno della mensa di un possibile nuovo altare maggiore per la Cattedrale di Caltagirone.

Meriterei tuttora, credo, una risposta, soprattutto per comunicarla all'artista, la cui opera, qualora fosse da lui stesso realizzata, non esito a giudicare molto ragguardevole.

Certo, il modo di disegnare degli scultori, i quali amano esprimersi per lo più con bozzetti in creta o in cera, può non esser compreso da alcuni membri di commissioni diocesane, non sempre troppo avvezzi a considerare opere d'arte moderna; perciò un'idea anche buona rischia di non avere la maggioranza dei voti favorevoli.

...".

Giuseppe Zander

APP. DOC. B.5

Roma, chiesa di San Pietro in Montorio

La gran parte del materiale documentario esaminato relativamente al progetto di adeguamento liturgico della chiesa di S. Pietro in Montorio a Roma è conservato presso l'Archivio della famiglia Zander. Qui si trovano i disegni originali del rilievo che documentano la situazione *ante operam* del presbiterio dell'edificio sacro e il dettaglio, in scala 1:5, dell'altare esistente, e quelli delle due proposte progettuali: la prima dell'ottobre del 1970 e la seconda del luglio 1971 (cassetto CI). Alcuni appunti, rilievi di particolari architettonici disegnati a matita, schizzi di progetto, a china su carta lucida, sono conservati nella cartellina Roma, *San Pietro in Montorio, dei Frati Minori*, insieme alle relazioni esplicative, a sostegno delle scelte di progetto.

Dallo studio di questo *corpus* di documenti archivistici emerge, ancora una volta, la particolare cura e attenzione che il progettista pone alla conoscenza del monumento sul quale è chiamato ad intervenire. Oltre al rilievo, egli elabora una sintesi critica degli aspetti diversi, mutevoli nel tempo, del presbiterio, al fine di intervenire con le opportune variazioni, necessarie per adeguare liturgicamente la chiesa, nell'ambito di una sistemazione architettonica totale e organica.

Si ritiene utile ricordare che l'allora Soprintendente ai Monumenti del Lazio era il prof. Riccardo Pacini, con il quale Zander stabilisce, sin dalle fasi preliminari dell'intervento, quello scambio epistolare necessario non solo all'ottenimento del parere positivo al progetto da parte della Soprintendenza, ma anche al raggiungimento di un obiettivo culturale, condiviso dall'architetto e dagli organi dello Stato preposti alla conservazione e alla tutela dei beni culturali.

Nell'*incipit* della relazione relativa alla seconda proposta progettuale l'autore specifica che l'elaborazione del nuovo disegno per l'altare deriva dalla sua collaborazione con l'artista Goffredo Verginelli, da lui coinvolto nel progetto, dopo aver ricevuto preventiva autorizzazione da parte del prof. Pacini. Il progetto è sottoposto anche al vaglio della Commissione liturgica Diocesana del Vicariato, sezione Arte Sacra.

Dai documenti fin qui esaminati si intuisce che la seconda ipotesi di progetto deriva da alcune osservazioni e suggerimenti ricevuti dal Soprintendente in riferimento ad una probabile eccessiva semplicità dell'apparato scultoreo del tabernacolo. Nel progetto

approvato « ... il nuovo tabernacolo farà parte di una grande composizione scultorea, ideata dal Prof. Goffredo Verginelli, rappresentante l'Albero della Vita ... »⁵⁸⁰, con motivi figurativi eucaristici.

⁵⁸⁰ ZANDER G., *Relazione, seconda proposta*, 12 luglio 1971, vd. **Appendice B**, Roma, S. Pietro in Montorio.

APZ

Roma, San Pietro in Montorio: adeguamento del presbiterio

cart. s.n.

Proposta preliminare. Conclusioni.

"Su questa proposta preliminare si domanda il parere di massima della Soprintendenza. Se vi sarà un consenso generico, totale o parziale, potrà procedersi ad un regolare progetto particolareggiato da sottoporsi all'ulteriore esame della Soprintendenza stessa e possibile approvazione, nell'ambito, è ovvio, del parere sull'attuale proposta; diversamente è inutile dissipare energie in progetti se si è contrari in linea di principio".

Appunto manoscritto di Giuseppe Zander senza data.

APZ

Roma, San Pietro in Montorio: adeguamento del presbiterio

cart. s.n.

Roma, 28 ottobre 1970

Roma, Chiesa di San Pietro in Montorio dei Frati Minori.

Progetto di adeguamento del presbiterio alla nuova liturgia.

RELAZIONE

"L'unità tav. 1 mostra, in un rilievo di masse, l'assetto attuale del presbiterio. Nella tav. III, in scala 1:5, l'odierno altare maggiore è documentato in dettaglio.

La tav. II contiene l'idea fondamentale del progetto, ma va considerata schematica riguardo al tabernacolo, di cui si dirà più avanti.

Si propone quanto segue:

a) costruire in posizione più avanzata il nuovo altare, col reimpiego del corpo di base della mensa, il quale verrebbe smontato e rimontato identico; si dovrà soltanto provvedere al fronte opposto, cioè verso il celebrante. Lo si farà sullo stesso disegno del fronte anteriore, ma con marmi simili, non identici agli antichi, e con la semplice sbazzatura semplificata o con l'appiattimento delle modanature, secondo l'invalsa prassi

del restauro architettonico nella rara necessità d'integrazioni. Naturalmente il nucleo murario può ridursi alla sola scatola di supporto; sussisterà la *fenestrella confessionis*.

b) spostare gli Angeli dall'attuale posizione P e Q alla nuova collocazione P' e Q' , allo scopo di restituire alla Custodia del SS.^{mo} la dignità e l'eminente glorioso luogo che le spetta.

E' appena da ricordare come detti Angeli si trovassero nei punti P e Q solo da tempi recenti; erano stati infatti scolpiti per affiancare i pilastri della seconda cappella a destra, dove è una venerata immagine della Madonna: Gerolamo Fontana nella tav. LXX del vol. III delle sue "Le migliori chiese di Roma", nel 1855 li raffigura appunto là. Per ciò nello spostarli noi non alteriamo alcun pensiero coerente, ma abbiamo, come è provato, la libertà di farlo.

c) unire con un corpo pieno e rivestito di adeguati e degni marmi i piedistalli di dette statue, per collocarvi nel mezzo il tabernacolo. Al tutto si accede con tre gradini al di sopra della predella dell'altare: sicché il SS.^{mo} possa troneggiare e imporsi in una cornice glorificante, atta ad attrarre con vivacità l'attenzione.

d) aprire la visuale verso il fondo, abolire la separazione troppo netta tra i fedeli e il coro dei frati. Oggi (tav. I) quattro pilastrini sostenenti busti-reliquiari sono l'appoggio di due tende di chiusura. La proposta è di spostare da B in B' e da C in C' i due pilastrini intermedi (si confrontino le tavv. I e II) e di ruotare di 90 gradi i busti. Sicché pilastrini e busti-reliquiari formeranno simmetria lungo le due pareti laterali, accanto a una porta vera e a un'inquadratura cieca. Ottima visibilità coro-popolo e viceversa. Peccato che l'organo abbia, con il suo impianto a linea spezzata trapezia, creato una grave disarmonia con il geometrico calcolatissimo taglio del faccettato fondo dell'abside.

e) le balaustre in noce verranno rimosse dal gradino del presbiterio e collocate altrove, in luogo e modo degni. Tutto il gradino frontale rimarrà libero.

f) circa il Tabernacolo, potrà, sì farsi in marmo pregiatissimo, ad esempio in onice color bistro oscuro, e potrà disegnarsi in grandezza al vero e farsene prima un modello; ma sembrerebbe ottima cosa farlo ideare a uno scultore, e realizzarlo in bronzo con adatte, variate e ineguali dorature, perché prevalga, come deve, per robusto valore d'arte sugli angeli, accademici, aggraziati, ma, in realtà, mediocri.

Perciò nel disegno della tav. II ci si limita a dare un cenno delle misure totali d'ingombro consigliate; indicazione che non deve però vincolare la libertà creativa dell'artista. L'opera di un architetto, in marmi, mi sembra risulterebbe fredda e non degna dell'alto tema.

Come scultore propongo Tommaso Gismondi, considerata la vicinanza delle balaustre della seconda metà del Cinquecento; ma, naturalmente, anche altre idee possono essere vagliate.

La tav. III serve per dare precise disposizioni al marmista: in un quaderno il sottoscritto conserva le misure di dettaglio e le notazioni sui marmi".

Giuseppe Zander

APZ

***Roma, San Pietro in Montorio: adeguamento del presbiterio
cart. s.n.***

Roma, 16 dicembre 1970

Al chiarissimo Signore
Professor Riccardo Pacini
Soprintendente ai Monumenti del Lazio
Roma

OGGETTO: ROMA SAN PIETRO IN MONTORIO. Adeguamento del presbiterio alle nuove norme liturgiche: richiesta di nulla-osta alla scelta di uno scultore per mettere a punto nuovi progetti e bozzetti.

"Gentilissimo Professore,
accingendomi a mettere in atto i Suoi suggerimenti in un nuovo studio di sistemazione architettonica totale e organica, desidererei conoscere se Ella è disposto - in linea di massima e riservandosi ogni giudizio finale - a ritenere accettabile una mia collaborazione con lo scultore Goffredo Verginelli, artista di chiara fama, che non starò a lodarLe.

Prima di dirmi di sì o di no, Le sarei davvero gratissimo se, sul valore della persona e idoneità a trattare il tema, Ella volesse interrogare, anche per telefono se

crede, lo scultore Pericle Fazzini (via Margutta 61, tel. 6791576), da tutti noi stimatissimo, di cui il Verginelli è assistente all'Accademia, collaboratore, amico e, non di rado, per designazione di lui, suo sostituto in alcune opere, quando il Maestro, oberato di lavoro, non è materialmente in grado di eseguirle.

Un Suo cenno di consenso può essermi comunicato, se Ella non ne ha il tempo, dalla Prof.ssa Viola per telefono.

La ringrazio e Le porgo cordiali e rispettosi ossequi".

Giuseppe Zander

APZ

***Roma, San Pietro in Montorio: adeguamento del presbiterio
cart. s.n.***

Roma, 12 luglio 1971

Roma, chiesa di San Pietro in Montorio, dei Frati Minori

Proposta di adeguamento del presbiterio alle nuove norme liturgiche

Seconda presentazione

RELAZIONE

"L'attuale studio è stato redatto in collaborazione dallo scultore Prof. Goffredo Verginelli e dall'architetto Zander.

Esso si compone di un modello in scala 1:10 in polistirolo espanso con due varianti, modellate in cera, per il tabernacolo: opera - tutta - dello scultore; dell'architetto sono allegate due tavole di disegni in scala 1:20, cioè il rilevamento di masse dello stato attuale e la proposta di sistemazione; vi sono inoltre una fotografia del presbiterio oggi e due fotomontaggi di progetto nella stessa scala, geometricamente controllati - nelle misure e proporzioni - dall'architetto.

Tutto ciò era stato preceduto da:

a) una relazione di G. Zander in data 27 marzo 1970, cui erano allegate n. 5 tavole di cm 21x31, tre di fotografie, due riproducenti incisioni dal libro di Giacomo Fontana, del 1855. La relazione è tuttora valida per la premessa critica (pp. 1-6) e nelle note (pp. 9-10); mentre è superata da nuovi pensieri nella proposta delle pp. 7,8,9;

b) una relazione di G. Zander in data 28 ottobre del 1970, con unite tre tavole di disegni; le tavv. I e II - rilevamenti in scala 1:20 e 1:5 - sono tuttora valide; la tav. II invece è superata dall'attuale modello dello scultore e dalla nuova proposta in scala 1:20.

Questo nuovo progetto propone quanto segue.

1- ALTARE. Costruire in posizione più avanzata e *versus populum* il nuovo altare, col reimpiego dei marmi del corpo di base della mensa, il quale verrebbe smontato e rimontato identico, ma la mensa, da rifare, avrà una profondità maggiore per ragioni di proporzionamento. Il fronte opposto, cioè verso il celebrante, lo si farà sullo stesso disegno del fronte anteriore, con marmi simili ma non identici agli antichi, con le modanature sostituite dalla semplice sbazzatura semplificata e appiattita, secondo l'invalsa prassi del restauro architettonico nella rara necessità di integrazioni. Naturalmente il nucleo murario può ridursi alla sola scatola di supporto. Sussisterà, sebbene topograficamente ingiustificata, la *fenestrella confessionis*.

2 - CUSTODIA DEL SS.^{MO}. Alle spalle del Sacerdote celebrante, cioè dietro l'altare, in asse, il tabernacolo sarà posto a un'altezza ad un tempo comoda - vedasi sistemazione dei gradini - e conveniente, perché possa dalla navata sempre vedersi al di sopra della testa del celebrante. Il nuovo tabernacolo farà parte di una grande composizione scultorea, ideata dal Prof. Goffredo Verginelli, rappresentante l'Albero della Vita, irradiato dalla "luce di colui che tutto muove e che per l'Universo penetra e risplende in una parte più e meno altrove". I motivi figurativi sono eminentemente eucaristici e di chiara lettura. Da realizzare in bronzo, che rimane del colore di fusione nella massima parte, ma avrà qua e là patinature e dorature a "oro matto" e dorature lucenti nella stella di raggi della custodia. Il tronco nasce da salde radici che sembrano trarre la loro linfa da una rupe geometrizzata, cioè da un basamento atto a dare la necessaria consistenza, da rivestirsi in marmo di varietà, colore e venature da precisarsi.

Quest'opera scultorea ha il compito di dare al SS.^{mo} la posizione davvero degna ed eminente, più che mai richiesta dal vuoto che sarà lasciato dall'attuale dossale e gradini dei candelieri: fino alla cornice di coronamento del tabernacolo ottocentesco oggi l'altezza è di m. 3,08 dal livello piano del presbiterio. L'opera nuova, ariosa e traforata, raggiungerà l'altezza di m. ... , cioè arriverà al livello toccato ora dal Crocifisso posto sopra il tabernacolo.

Come si vede il tutto assume proporzioni più compatte e snelle nei confronti dell'altare dell'Ottocento; trattandosi di motivo dendridico e aereo, s'innalza, ma è abbastanza trasparente da non coprire del tutto la tela a olio che è sulla parete di fondo del coro e rappresenta il martirio di San Pietro, cioè avrebbe avuto forse il compito di una pala d'altare. Questo quadro potrà essere rialzato di circa 60 cm., quindi la nuova opera scultorea non rappresenterà un impedimento prospettico più di quanto non lo fosse il dossale del vecchio altare.

Lo scultore presenta due varianti:

a) una più raccolta ad andamento verticale, ed è quella verso la quale l'Autore stesso, i Padri e l'architetto propendono;

b) un'altra che con nuvole penetrate dai raggi di luce, trova interessanti accenti di aerea profondità spaziale e compone estendendosi in larghezza.

3 - SEDE. Da lasciarsi di fianco, com'è oggi, risultando funzionalmente idonea.

4 - AMBONE. A sinistra, innanzi; un antico e nobile leggio in legno, con un prezioso broccato, da collocarsi scegliendo la posizione opportuna dopo che saranno stati fatti i principali lavori.

5 - BUSTI RELIQUIARI. E' da notare che i pilastri che li sostengono sono non in marmi colorati ma dipinti a "marmi mischi"; la loro altezza dipende dall'aver voluto fare gli ingressi con tende per separare rigidamente il coro, pensiero oggi superato.

Ne propongo la traslazione altrove, su mensole in travertino, di opportuna sagoma da disegnare, conservando l'ultima loro base; li vedrei volentieri in sagrestia, ma, se si vuole invece conservare dentro la chiesa, mi sembra che l'unico luogo sia la parete interna sopra la balaustra dell'oramai inutile cantoria.

6 - LE DUE STATUE DEGLI ANGELI. Si propone di collocarli più indietro, lungo le pareti, sempre esibiti frontalmente, accanto alle porte: così da comporsi in un'unica sistemazione con il tabernacolo e da coprire un poco, per quanto sia possibile, un certo squilibrio introdotto dalla maldestra forma e posizione dell'organo".

Arch.^{to} Giuseppe Zander

APP. DOC. B.6

Roma, Basilica Lateranense

La prima lettera del 10 febbraio 1971 indirizzata a Zander da Monsignore Terzariol sottolinea la necessità di presentare lo studio alla Commissione in tempi brevi a causa della concomitanza di altri impegni e scadenze, in questo documento emerge come sia già stato approvata la proposta di Zander.

La relazione del 22 febbraio 1971 illustra i lavori da eseguire: la costruzione di un solaio a tavelloni per prolungare lo spazio di fronte all'altare, decorato con marmi, il soffitto rifinito con "stucco romano" a motivi geometrici, la transenna per l'altare ed eventualmente l'aggiunta di lampade votive.

Al 27 maggio 1971 tuttavia il lavoro non è stato ancora iniziato.

In data 19 dicembre 1971 Monsignore Terzariol si congratula per la conclusione dell'opera e sottolinea la piena approvazione di tutto il Capitolo. La risposta di Zander del 20 dicembre 1971 si trova in due versioni. Nella prima ringrazia per il pagamento del compenso. Nella seconda ugualmente ringrazia per il pagamento dell'opera ma sottolinea che trova disarmonica la collocazione di un gruppo di torce in bronzo e ne propone una diversa collocazione.

APZ

Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti

all'altare

cart. 82

Laterano, 10 febbraio 1971

"Egregio Architetto,

mi perdoni se con la presente vengo a interessarLa alle innovazioni riguardanti l'Altare Papale nella Basilica di S. Giovanni in Laterano; ma debbo sottolineare la circostanza che – purtroppo – vi sono delle date di scadenza fissa.

Fra l'altro una solenne cerimonia papale verso la fine di marzo.

Tutto il lavoro, pertanto, a cominciare dall'approvazione del Suo progetto da parte della Commissione presieduta da S. E. Fallani (che credo possa già considerarsi concessa), prende l'avvio da QUANDO Lei presenterà il Suo studio.

È facile concludere, Egregio Architetto, che dobbiamo essere “avari del tempo” a nostra disposizione.

Gradisca il mio distinto ossequio".

Sac. A. Terzariol

segr. del Capitolo

APZ

Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti

all'altare

cart. 82

Patriarcale Arcibasilica Lateranense

Ven. Capitolo Cattedrale

Roma, 22 febbraio 1971

PROGETTO DI AMPLIAMENTO - NEL SENSO DELL'ASSE LONGITUDINALE DELLA BASILICA - DELLA ZONA INNANZI L'ALTARE PAPALE IN OSSEQUIO ALLE NUOVE NORME LITURGICHE POSTCONCILIARI

RELAZIONE

"Nei disegni e nel computo metrico e stima che si presentano non si è fatto altro che tradurre in termini tecnici esecutivi il desiderio espresso in forma sperimentale col tavolato provvisorio e con la balaustra in bronzo che vi è stata appoggiata sopra, come ancor oggi (22.2.1971) si vede; prova soddisfacente in qualsiasi modo la si consideri.

Premesso che la Confessione e l'altare Papale, sotto il ciborio di Urbano V (a. 1367) – o tabernacolo delle reliquie⁵⁸¹ -, progettati da Filippo Martinucci⁵⁸², sono opere del pontificato di Pio IX, consacrate, come l'iscrizione ricorda, nel 1851; ciò che qui si propone non altera in modo grave le linee architettoniche generali, tenuto conto dell'ampio respiro dell'aula sacra, nelle sue dimensioni sterminate. Le transenne in bronzo che circondavano l'altare erano state già tolte e riposte al sicuro per un eventuale, anche se parziale, reimpiego.

Si tratta ora di condurre a compimento un'iniziativa già intrapresa.

Si prevede di eseguire i seguenti lavori.

I –

Taglio e abolizione di un pilastrino e di un cancelletto per parte, precisamente a nord e a sud; gli elementi architettonici asportati dovranno essere riposti e custoditi.

II –

Costruzione di un tratto di solaio a tavelloni su travi di ferro per prolungare di m. 1,26 lo spazio innanzi l'altare, verso oriente: dal gradino inferiore ai piedi dell'altare stesso si otterrà così una profondità totale di m. 2,13; ma, detratto l'ingombro della balaustra o transenna bronzea da collocarvi, la profondità sarà sempre di circa due metri o poco meno, per una lunghezza di m. 5,10; sufficiente, come l'effimera piattaforma in legno dimostra con chiarezza. Le modalità tecniche sono spiegate nel computo metrico.

Il fronte verso il popolo di questo solaio sarà rivestito della stessa lastra di marmo modanata e intarsiata, che era la fascia di coronamento delle semicolonnine dell'anno 1851. Il mandare in ombra la porta di quel santuario, non reputo essere cosa grave: le sue forme eclettiche neogotiche sopportano lo spostamento dell'epistilio,

⁵⁸¹ - Cfr. V. GOLZIO, G. ZANDER, *Le Chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Cappelli Ed., Bologna 1963, pp. 213-214 (Giovanni di Stefano, architetto senese).

⁵⁸² - Cfr. C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Cappelli Ed., Bologna 1963, pp. 92, 109.

purché questo si arresti al piombo esterno del fascione verticale, appunto a m. 1,26 dalla parete di fondo.

III –

Sopra il solaio, il pavimento sarà eseguito in marmi dal disegno adatto alle parti esistenti; sotto, il soffitto sarà rifinito a “stucco romano” a motivi geometrici semplici, come rettangoli e losanghe, per non lasciare quell’estesa superficie tutta liscia, ciò che sarebbe difforme dall’alto decoro che conviene al sacro luogo.

IV –

La balaustra o transenna frontale può farsi in più modi. Per ragioni prospettiche, di buona visibilità, si preferisce e si propone il reimpiego di elementi bronzei (a. 1851), alti m. 0,75 anziché 0,90, da ancorare saldamente, com’è descritto nel computo metrico. Nel disegno sono state, per brevità, indicate soltanto le linee d’ingombro dei tratti di transenne o balaustre da ricomporre. Se qualcuno vorrà obiettare che nel loro giustapporsi e connettersi la divisione non cade a piombo sull’asse delle colonnine mediane, si risponde che altra cosa è la convenzione grafica dell’appiattito prospetto, altra il vivace e mosso risultato prospettico, come può già facilmente giudicarsi dalla prova effimera. E si aggiunge che, se non vi si opponesse l’angustia del tempo concessogli, il sottoscritto sarebbe pronto a introdurre nel disegno ogni dettaglio decorativo, atto ad eliminare il dubbio architettonico.

V –

Se poi vorrà accrescersi il decoro della Confessione, potranno aggiungersi lampade votive pendule, e a tal fine verranno saldati ganci alla trave di ferro anteriore, e verrà predisposto sotto traccia un piccolo impianto di adduzione di energia elettrica, da raccordarsi alla linea di alimentatrice quando sarà possibile.

Il presente progetto si compone di:

questa relazione;

disegni n. 2 tavole;

computo metrico e stima.

L’importo totale dei lavori risulta di lire ... ”.

Redatto dall’architetto

Giuseppe Zander

APZ
Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti
all'altare
cart. 82

Roma, 27 maggio 1971

Al Molto Reverendo
Monsignore Adone Terzariol

"Molto Reverendo Monsignore,

non so se il Ven. Capitolo Cattedrale Lateranense intenda o no porre mano un giorno all'ampliamento della zona dinnanzi all'Altare Papale.

Per il modestissimo disegno che ebbi a farLe (22 febbraio), soprattutto per il tempo che ho dovuto dedicarvi, mantenendomi nei limiti più ristretti in considerazione delle condizioni economiche non floride in cui il Ven. Capitolo sembra versare – come si vede dalle urgenti necessità di restauro della Basilica -, non posso chiederLe meno di L. 50.000, comprensive di quelle tre o quattro future visite sul luogo o dai marmisti che fossero necessarie all'atto esecutivo dei lavori.

Spero che Ella non riterrà esosa la mia richiesta.

La ringrazio in anticipo, e colgo l'occasione per porgerLe mémori, rispettosi ossequi".

Giuseppe Zander

APZ
Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti
all'altare
cart. 82

Laterano, 19 dicembre 1971

"Egregio Architetto,

il Rev.mo Capitolo Lateranense desidera farLe giungere il suo ringraziamento per l'opera da Lei svolta per l'ampliamento dell'altare e per l'assistenza da Lei prestata.

Il lavoro risponde alle esigenze imposte dalle nuove norme liturgiche ed è ben riuscito: l'approvazione è generale.

Al Rev.mo Capitolo è parso doveroso esprimere anche in modo tangibile il ringraziamento e la soddisfazione: ed è per questo che Le rimetto un assegno del B. di Roma (n. 946739003) del valore di Lire 100.000 (centomila).

Mentre Le rinnovo il ringraziamento a nome del Capitolo, permetta che Le esprima auguri sinceri per il S. Natale e per il nuovo anno".

Sac. A. Terzariol
segr. del Capitolo

APZ

***Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti
all'altare
cart. 82***

Roma, 20 dicembre 1971

Al Molto Reverendo Monsignor A. Terzariol
Segretario del Venerabile Capitolo Lateranense
S. R. M.

"Molto Reverendo Monsignore,

La ringrazio dell'assegno dei lire centomila a saldo di ogni spesa e prestazione professionale per i disegni di sistemazione e di ampliamento della zona innanzi l'Altare Papale. La prego anche di porgere i miei ringraziamenti al Ven. Capitolo Lateranense e al Molto Rev.do Mons. Persichetti.

Con viva soddisfazione ho notato che tutto è stato eseguito a perfetta regola d'arte, come del resto è costume delle eccellenti maestranze use a lavorare alla Reverenda Fabbrica.

Oserei forse solo permettermi di suggerire che, personalmente, trovo lievemente disarmonico solo il gruppo centrale di torce in bronzo, al centro sotto la balaustra: proporrei una diversa collocazione, cioè nel mezzo della parete curva di incontro, sotto il pianerottolo donde hanno inizio le due rampe di scale di discesa; fermi restando gli

altri due gruppi bronzei di faci, che stanno benissimo dove sono, specie avendo molto giovato la nuova patina chiara.

Mi perdoni per l'osservazione, ed accolga i più cordiali e rispettosi auguri ed ossequi".

Giuseppe Zander

APZ

***Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti
all'altare
cart. 82***

Roma, 8 agosto 1972

"Egregio Architetto,

io vengo, purtroppo, a disturbare i suoi meritati riposi estivi: ma il caro Mons. Giontonii che offre il danaro per il pavimento della Cappella Massimo, mi scrive ricordandomi che ha compiuto anni 90 – e che, prima di morire (e dice che avverrà fra non molto) vorrebbe vedere il famoso e discusso pavimento! È dal dicembre 1971 che i progetti sono oggetto della polvere sacra vaticana...! La sua relazione (e la faccia forte) sulla infelice riuscita presso l'Amb. Francese, dovrà sbloccare la situazione e rinnovare la gioventù del novantenne benefattore.

Mi perdoni: Le chiedo, con Mons. Persichetti, che geme con me, una chiara e precisa paginetta. Con ossequi ed auguri di ristoratrici vacanze".

Sac. A. Terzariol

APZ

***Roma, Patriarcale Arcibasilica Lateranense: ampliamento della zona davanti
all'altare
cart. 82***

Roma, 13 agosto 1972

Al Molto Reverendo
Monsignore Adone Terzariol

"Molto Reverendo Monsignore,

è purtroppo passato molto tempo da quando, alcuni mesi or sono, Ella ebbe a chiedermi dove potessero ordinarsi quadrati e rettangoli di cotto a mano per rifare con disegno identico all'antico il bel pavimento della Cappella Massimo nella Basilica Lateranense. Si ebbe occasione di parlarne, perché io dovevo curare il rinnovamento, appunto in cotto chiaro e scuro, cioè ocraceo e rosso, del piancito del portico di Villa Bonaparte in via Piave, residenza dell'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

In seguito a numerosi e attenti colloqui con l'architetto Gillet di Parigi, uomo eminente, membro dell'Istituto, *architecte en chef des bâtiments de France et des palais nationaux*, con l'intendant di Palazzo Farnese, col. Prof. Pietrangeli, con artisti dell'Accademie di Villa Medici, venne deciso di ordinare la piccola quantità necessaria di cotto alla R.E.F. dell'Impruneta (Firenze), ciò che fu fatto nel dicembre scorso. Precedenti tentativi con la Ditta Ragazzini Rappresentanze, di Roma, in quanto trattavasi di due colori, non avevano avuto risultati soddisfacenti.

Il cotto rosso dell'Impruneta è ottimo; del chiaro (appena 33 mq.) una prima e una seconda cottura vennero malissimo; il terzo tentativo lasciò perplessi gli stessi tecnici della fornace, e non fu accettato dai colleghi francesi, per le sottili e ripetute cavillature. Si è adottata una soluzione di ripiego, con cotto di un solo colore. Venerdì scorso, 11 agosto, mi recai appunto all'Impruneta insieme con un Segretario di detta Ambasciata, per sciogliere il contratto circa il chiaro. Ci è stato spiegato che si è proceduto col mescolare all'argilla nostrana una forte quantità di caolino inglese.

Il sistema non è certamente quello giusto, quello antico, quando ci si doveva servire di materiali non difficili a reperirsi. Il pavimento vignolesco della cappella di S. Andrea sulla via Flaminia, del tempo di Giulio III, quelli, importantissimi, del palazzo farnesiano di Caprarola, gli altri, quasi totalmente rifatti tra le due guerre, di Palazzo Venezia, dimostrano un'antica disponibilità larghissima di un'adatta produzione, che oggi è divenuta assai rara e problematica per le mutate e pessime condizioni in cui versa l'artigianato. Saranno circa 17 o 18 anni da quando io stesso diedi i disegni e curai il restauro della cappella di S. Andrea sopra ricordata. Allora non vi fu problema, e il cotto chiaro fu trovato. Mi pare che fu eseguito proprio a Roma, ma non saprei da chi, le

forniture e l'esecuzione essendo compito dell'Impresa. Né sono oggi in grado di procurarmi l'indirizzo.

La Soprintendenza ai Monumenti di molte nostre regioni, nel rinnovare il piancito di molte chiese specie medievali si servono abitualmente di cotto rosso; ora di prodotti industriali ottimi, durissimi, ben resistenti all'usura, trafilati e arrotondati; ora di prodotti artigianali, un poco irregolari, meno forti, ma esteticamente preferibili ai primi, anche se molto più costosi, anche se le fornaci domandano un tempo molto più lungo per provvedere alla fornitura. Quando poi gli uni e gli altri sono lucidati a cera, sono di bellissimo effetto.

Per concludere: fallito il mio proposito di aiutarLa, non so proprio cosa consigliarLe. Occorrerà che codesto Venerabile Capitolo chieda istruzioni alla Commissione per i monumenti e opere d'arte della Santa Sede. Forse non sarebbe inutile però chiedere anche qualche consiglio o all'illuminata esperienza del Gr. Uff. Ing. Francesco Vacchini della Rev.da Fabbrica, o agli Ingegneri del Vicariato (Palazzo Lateranense Pontif. Opere per la Preservazione della Fede: Ing. Vichi, Ing. Breccia, Ing. Aloisi). Il mio orizzonte tecnico è infatti singolarmente ristretto, perciò l'esito infelice del mio tentativo non costituisce, di per sé, una indicazione negativa sufficiente.

Voglia scusarmi, Monsignore, ed accolga i più cordiali e rispettosi saluti".

Giuseppe Zander

APP. DOC. B.7

Amatrice, San Cipriano, chiesa di Santa Maria della Torre

Sono stati consultati diversi archivi storici al fine di recuperare il materiale documentario relativo al progetto di restauro della piccola chiesa rustica di S. Cipriano, frazione di Amatrice.

Gli archivi nei quali si è avviata la ricerca sono stati quelli diocesani; due quelli di riferimento: l'Archivio Storico della diocesi di Ascoli Piceno e quello della diocesi di Rieti. Infatti la chiesa di S. Maria della Torre, come tutte le proprietà ecclesiastiche del territorio amatriciano, è stata inclusa, dal primo gennaio 1966, alla Curia di Rieti. La grande parte dei documenti della parrocchia fu quindi trasferita prima all'Economato della cittadina laziale e, dopo alcuni anni, riversata presso l'Archivio Storico diocesano⁵⁸³.

Poco si conserva presso l'Archivio diocesano di Ascoli Piceno, a meno di due visite pastorali che confermano quanto emerge dallo studio dei documenti cronologicamente successivi. In particolare la visita dell'estate del 1959 documenta una grave situazione di degrado diffuso, che compromette in parte l'uso del sacro edificio. Viene descritta una chiesa povera, con battistero e Tabernacolo in buone condizioni, al contrario della sacrestia. Si specifica la presenza del campanile con due campane.

Dalla Visita Pastorale del 1964 apprendiamo che «la chiesa parrocchiale è stata ricostruita quasi ex novo in seguito al crollo del tetto». I lavori di restauro si sono conclusi nell'agosto del 1962, quando la chiesa è stata riconsacrata e benedetta dal vescovo Marcello Morgante. Si specifica che non vi sono altari laterali e non esistono «cappelle ed oratori pubblici o privati nella parrocchia».

A Rieti invece nel faldone relativo alla chiesa di S. Maria della Torre di S. Cipriano vi sono solo testimonianze relative all'amministrazione di carattere squisitamente ecclesiastica.

Tuttavia un ricco *corpus* di documenti, comprensivo delle tavole del rilievo e del progetto, è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, nel fondo relativo alle attività

⁵⁸³ I faldoni relativi alla parrocchia oggetto di studio qui conservati non hanno al loro interno documentazione utile alla comprensione critica di questo specifico intervento. Diversamente presso l'Archivio della parrocchia di Sant'Agostino in Amatrice è stata recuperata una cartella relativa ai lavori oggetto di approfondimento.

della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia. In Archivio Generale, busta 35, fascicolo 22 si trova la copia originale della relazione di accompagnamento al progetto di Giuseppe Zander, presentato in data 11 giugno 1960⁵⁸⁴. Questo è un documento assai utile per comprendere le motivazioni di fondo di un progetto che, in assenza di alcuni necessari chiarimenti, potrebbe essere mal interpretato e risulterebbe forse poco coerente con il profilo dell'architetto, come emerge dallo studio biografico condotto.

Attraverso la relazione è infatti possibile acquisire le poche "deduzioni" relative alle vicende costruttive della fabbrica, la cui storia architettonica, secondo Zander, risulta poco chiara. Una serie importante di modifiche, aggiunte, riprese sono "germogliate" sull'impianto medievale nel secolo XVI; interventi più recenti, riconducibili agli anni venti del Novecento, hanno contribuito a rendere ancora più incerta una cronologia relativa delle fasi storiche dell'organismo architettonico. A questa incertezza storica si somma una grave fatiscenza in cui versa il sacro edificio prima dell'intervento, nel quale oltre al tetto in parte crollato, un diffuso degrado strutturale e materico ne impedisce l'uso. Queste le premesse della relazione di progetto, sulla base delle quali l'architetto propone alcuni interventi di parziale demolizione e ricostruzione, consolidamento di compagini murarie ormai prive di malta e decoese, di restauro delle superfici interne ed esterne e di rifacimento del tetto.

Nella relazione si fa riferimento ad alcune immagini fotografiche che documentano lo stato di avanzato degrado della chiesetta rustica prima del suo restauro. Queste sono conservate presso l'Archivio Pprivato della famiglia Zander. Alcune delle immagini in bianco e nero di piccole dimensioni appartenevano al mons. Ernesto Casini, come indicato su un'etichetta apposta sulla busta che contiene le fotografie; altre invece all'autore. Le immagini riportano la data del 1 aprile 1960, giorno in cui fu svolto un sopralluogo al quale erano presenti, oltre all'architetto Zander incaricato della definizione del progetto, il citato mons. Ernesto Casini, il nipote di mons. Casini e di mons. Fallani e il Sig. Mario Picca, del Cinema Corso a piazza in Lucina a Roma⁵⁸⁵.

⁵⁸⁴ Lo stesso testo, manoscritto, è all'interno della cartellina relativa al progetto nell'Archivio della famiglia Zander. Cfr. APZ, cart. 60, *Villa S. Cipriano, Amatrice, Chiesa di S. Maria della Torre*.

⁵⁸⁵ I nomi dei partecipanti sono appuntati da Zander a margine dell'eidotipo, della pianta e dell'alzato, realizzato dall'architetto in occasione del sopralluogo. In un'altra nota è appuntata un'indicazione di tipo economico: la perizia del danno fatta per il Fondo degli Edifici di Culto aveva stimato un investimento di 5/6 milioni di lire per il restauro della chiesa; la somma depositata era di circa 1 milione; la previsione di

Il regesto delle fonti che qui si presenta, illustra anche uno scambio epistolare tra l'allora vescovo di Ascoli Piceno, il mons. Marcello Morgante, e i diversi enti coinvolti nell'approvazione del progetto di restauro della chiesa: il Comitato locale promotore del restauro, nella persona dell'Ing. Enrico d'Angelo, la Soprintendenza ai Monumenti di Roma e la Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, attraverso il Presidente, il mons. Giovanni Fallani. Argomento di questo intenso confronto⁵⁸⁶ la supplica del vescovo di non realizzare la nuova distribuzione planimetrica prevista nel progetto di Giuseppe Zander, che prevedeva la collocazione del nuovo altare in luogo della Sagrestia, in asse con l'ingresso alla chiesa. Egli scrive: « ... sarebbe l'offesa più grave alla funzionalità e al minimo buon gusto architettonico»⁵⁸⁷.

Come si è potuto verificare in occasione di un sopralluogo effettuato nel giugno 2015, la disposizione interna della chiesa non coincide con quella proposta da Zander nel 1960, probabilmente anche in seguito alla necessità di adeguare lo spazio sacro alle indicazioni post-conciliari sopraggiunte pochi anni dopo.

La chiesa ha purtroppo subito nuovi danni strutturali in seguito agli eventi sismici del 24 agosto 2016. Sono stati quindi stabiliti, dal Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, degli interventi urgenti di messa in sicurezza e prevenzione di ulteriori danni e dissesti. Dai documenti pubblicati sul sito del Segretariato regionale del succitato Ministero si apprende che si è ritenuto necessario smontare in maniera "controllata" il manto di copertura, cingere la parte alta della struttura con due fasce in nylon, controventare il pilastro cilindrico posto al centro delle due navate con giunti tubo, puntellare il campanile, inserire tiranti per contrastare l'espansione laterale della muratura ed infine coprire la chiesa con una copertura provvisoria fissata alla muratura. All'interno della chiesa l'affresco della *Flagellazione*, restaurato nel 1998, si presentava attraversato da una lesione passante che tendeva ad assottigliarsi lungo il suo percorso. Un intervento di messa in sicurezza ha provveduto a fissare i bordi della lesione, consolidarne il supporto e renderlo nuovamente solidale con lo strato murario.

spesa secondo Zander era di 1.500.000/2.000.000. Il disegno, conservato in APZ, è stato pubblicato in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. 1997, p. 131.

⁵⁸⁶ La prima lettera inviata al mons. Morgante dal Comitato per il restauro è del 9 settembre 1960, quando i lavori presumibilmente erano in fase di esecuzione; lo scambio procede a ritmo incessante fino al 26 luglio 1961, con una lettera del suddetto monsignore indirizzata a Giovanni Fallani, Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, nella quale si chiede l'intervento della Commissione per risolvere la vicenda relativa alla realizzazione del nuovo altare.

⁵⁸⁷ Cfr. la nota del 3 dicembre 1960 inviata dal vescovo Morgante all'Ing. Enrico d'Angelo, ASV, Fondo *Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, Archivio Generale, b. 35, fasc. 22.

ADAP

Serie Visite

*I Sacra Visita di S.E.Mons. Marcello Morgante
Amatrice, Appignano, Arcquata, Castel di Croce*

QUESTIONARIO PER LA SACRA VISITA PASTORALE 14/06/1959

"1) Parrocchia di S. Maria della Torre in Villa San Cipriano di Amatrice, Vicariato e Comune di Amatrice - Provincia di Rieti -

...

3) In archivio non esistono documenti per costituire la data di costruzione della Parrocchia.

4) La parrocchia è di libera collocazione.

...

7) Non esistono in archivio decreti concernenti l'ultima S. Visita Pastorale.

...

LUOGHI SACRI

Condizioni murarie della Parrocchia pessime (temo di rimanere sotto le macerie durante la celebrazione della S. Messa). Ignoro la data dell'erezione. E' stata certamente benedetta; esiste il battistero, il tabernacolo (in buone condizioni entrambi: la chiave del S. Ciborio la conservo nel mio ufficio dell'Orfanotrofio e la porto continuamente con me quando mi reco in Parrocchia). Chiesa assolutamente povera. La lampada eucaristica (a ceroni) è pagata da me personalmente, senza chieder soccorso ad alcuno, come pure non ho mai chiesto un millesimo ad alcun mio parrocchiano per qualsiasi servizio da me prestato ... - Oggetti di valore nessuno.

Esiste il campanile con due campane. Sacrestia in cattive condizioni, con armadi vecchi. Le reliquie, vasi e suppellettili sacre sono conservate nella sacrestia della Parrocchia. Decenti.

ARCHIVIO PASTORALE

Lo conservo nel mio ufficio dell'Orfanotrofio Maschile ad Amatrice; ...".

Sac. Vito Paradiso

Parrocchia di S. Maria della Torre - S. Cipriano di Amatrice

Roma, 11 giugno 1960

Villa San Cipriano, presso Amatrice - chiesa di S. Maria della Torre (provincia di Rieti - diocesi di Ascoli Piceno) - Progetto di restauro.

Relazione

"A) DESCRIZIONE

Attraverso vicende costruttive di difficile interpretazione, la piccola chiesa rustica di S. Maria della Torre è giunta fino a noi nelle seguenti condizioni (vedasi la serie di fotografie allegate e i disegni di rilievo, tavole 1,2).

Una falda di tetto su travi sostenute da un pilastro quadrato in muratura, adorno di una base modanata e di un collarino e cimasa di coronamento, ripara la porta d'ingresso; l'interno si presenta diviso in due da un diaframma murario a due archi riposanti sopra un pilastro a pianta circolare con base ed abaco molto appiattito (circa 11 cm); le spalle degli archi sono munite, alla sommità di una semplice cornice di imposta. Tale diaframma, parallelo alla parete dove s'apre la porta di ingresso, sembra dividere l'aula sacra in due navate, la una delle quali - la prima per chi entri - reca nel lato corto a destra, una nicchia con l'affresco (attribuito al Cappello) raffigurante la *Flagellazione*.

Alla parete di fronte all'ingresso si addossano due altari: quello di sinistra non ha alcun valore artistico, quello di destra non è indegno di essere conservato per l'inquadratura ad ordine architettonico e trabeazione profilata con "timpano spezzato" in risalto.

Un arco a sesto acuto dal profilo rozzo e dal tracciamento non accurato si addossa al pilastro cilindrico e lo collega al muro di fondo; fu aggiunto una quarantina di anni orsono, con lo evidente scopo di effettuare un consolidamento statico del sistema ossaturale non molto legato.

Una porticina immette nella sagrestia, non grande e con un lato mistilineo.

Della storia architettonica della chiesa poco può dirsi.

Un'origine tardo medievale - tra la fine del XII e i primi del XIII secolo - sembra evidente: ne sono testimonianza il pilastro cilindrico con il suo abaco e le cornici di imposta degli archi dalla sagoma a taglio obliquo netto. Il perimetro murario asimmetrico, irregolare, con un angolo smussato in curva non consente - oggi - precisazioni rigorose: infatti occorrerebbe esperire larghi tagli all'interno, togliendo qualche tratto di intonaco, mentre l'esterno può fornire scarsi suggerimenti, per le molteplici riprese, suture, fodere, aggiunte di muratura a scarpa; il tutto nella stessa pietra o in pietre di vicina provenienza. Qualche indizio potrebbe essere fornito dalla forma degli squinci e degli smussi agli stipiti di alcune finestre (una oggi murata), ma trattasi di labili segni. Si spera che elementi probativi circa la storia della costruzione possano emergere durante i lavori di restauro dal l'eventuale rimozione, anche parziale, del pavimento, che è di certo moderno, perché sommerge la base del pilastro cilindrico e dai saggi che potranno farsi nei muri. Si noti la grande altezza del pavimento sul livello della strada, ciò che ha richiesto ben nove gradini all'ingresso.

La chiesa era forse a due navate? Oppure è la riduzione di una pianta a tre navate?

Sembra che tutto il tetto - a due falde, di cui è amplissima quella che copre anche l'ingresso - sia stato abbassato. Infatti (vedi fotografie) il campanile a vela si eleva fin troppo isolato e slegato dal muro di facciata. I puntoni spingenti del tetto sono una soluzione quanto mai rozza, specie in rapporto ai piani di imposta adottati (vedi dis. tav. 2), i cui livelli non consentono di mettere né catene, né capriate zoppe.

La scarsa illuminazione dell'interno - data la pur debita parte alle finestre murate - e l'importanza dimensionale degli archi postulano un'originaria maggiore altezza.

Sull'impianto medievale è germogliata una notevole opera rinnovatrice nel secolo XVI. Devesi a un'interpretazione artigiana provinciale tardiva, ma sempre della prima metà del Cinquecento, il portale d'ingresso, dall'arco a ghiera continua modanata in quadrato entro un rettangolo, di lontana ascendenza bramantesca o improntata alla scuola della prima maniera del Sangallo. È sormontato da una nicchia lievemente incavata terminante a semicerchio, già destinata ad ospitare una sacra immagine ad affresco.

L'anno inciso sull'architrave della porta accanto a quella di ingresso, e le iscrizioni trovate nelle scarse tracce di affreschi affioranti sotto lo scialbo sul pilastro dell'arco di destra ripetono con lieve divario larghi interventi anche decorativi nel Cinquecento. Lasciamo agli specialisti lo studio della pittura della Trasfigurazione. Non riteniamo

invece affatto probativo lo stemma Orsini sull'architrave della porta della sagrestia: non è infrequente il caso, al Amatrice, del reimpiego di vecchie finestre e portali in nuovi edifici o restauri.

B) CONDIZIONI STATICHE

Il sacro edificio versa in condizioni di grave fatiscenza.

Insufficiente nelle sezioni dei puntoni la grossa armatura del tetto; inflesso, tarlato, in part marcito il legname; irrazionali i mozziconi di legno, i puntelli e i saettoni messi qua e là a ritardare la rovina del tetto; lesionati i due grandi archi; un poco fuori piombo l'asse del pilastro cilindrico; gravissima l'umidità e lo stillicidio della copertura; disgregata in molti tratti la malta di certe strutture murarie, dove il pietrame è rimasto a secco, scarnita e pulverulenta la malta; disdicevole e meschino il controsoffitto tirato sui due altari a tamponare a metà gli archi (vedi foto interno); brutte le catene; privo di decoro l'altare maggiore; scarsa la capacità della chiesa, perché lo spazio attorno all'altare principale toglie ai fedeli un quarto di tutta la superficie.

Aggiungasi il crollo recente di gran parte del tetto, crollo avvenuto pochi giorni dopo il nostro sopralluogo del 1 aprile scorso, e che ha provocato la definitiva chiusura della chiesa - unica della frazione Villa San CIPRIANO - con notevole disagio per gli abitanti di quel luogo e dei dintorni.

C) PROPOSTE PER UN RESTAURO

Ravvisandosi l'opportunità di conservare quanto più possibile alla piccola chiesa rustica il suo carattere, si propone di ricostruire il tetto su travature in legno in vista. È bene non rifare però il controsoffitto dove era stato collocato e dove lo mostrano le fotografie; e d'altra parte è troppo basso il livello d'imposta dei puntoni verso i muri di gronda: troppo basso nella visione prospettica interna; basso perché l'unica falda continua anteriore - navata a tettoia del portico - è troppo estesa e porta una quantità d'acqua mal governabile; basso infine se ci si propone (anche in un secondo tempo) di aprire un arco e arretrare l'altare (da rifarsi) in uno spazio delimitato, per formare un presbiterio più degno e restituire ai fedeli una trentina di metri quadrati di superficie utile (vedasi tav. 3).

Il vecchio, come lo mostrano le sezioni della tav. 2, era, sia pur di poco, spingente. Lo si può ricostruire nello stesso modo, con i puntoni inclinati di poco e senza catene. Trattasi

però di zona sismica di seconda categoria e non è né prudente né legittimo perpetuare un sistema non buono. (R.D. 3 aprile 1930 n. 682 convertito nella Legge 6 gennaio 1931 n. 92: "Norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località sismiche").

Si ritiene opportuno suggerire l'adozione di incavallature zoppe, costituite da puntone, saettone, catena, sostenenti gli arcarecci e la piccola orditura; queste incavallature dovrebbero riposare sopra un cordolo collegante ed intelaiante i muri.

Ne consegue una sopraelevazione muraria (tav. 4) di circa m. 1,50. Si determina un'altra gronda che migliorerà la ripartizione e lo smaltimento dell'acqua piovana. Elevandosi anche le testate a timpano, il campanile a vela verrà affiancato e consolidato dal risvolto del muro, cui potrà legarsi facilmente.

Gli archi desinenti sul pilastro cilindrico, e la muratura sovrastante conviene siano demoliti. Si ricostruiranno in muratura di mattoni forti e malta di calce e pozzolana oppure in malta bastarda di cemento. Saranno poi intonacati.

Un cordolo di cemento armato collegato a quello dei muri di perimetro irrigidirà - quasi a formare un telaio orizzontale - la struttura. A neutralizzare la componente orizzontale degli archi in rispetto allo spirito della legge, a proposito dell'art. 19 delle "Norme Tecniche", la trave in cemento armato potrà avere tre piedi verticali irrigiditi agli angoli per la flessione in modo da contenere la spinta e cucire dal di sopra gli archi.

Sarà lecito demolire l'arco acuto, resosi ormai inutile.

Si raccomanda di arretrare l'altare di sinistra, ricavando il presbiterio e una piccolissima sagrestia (che è tuttavia sufficiente) nel vano che serviva fino a ieri da sagrestia: dovrà aprirsi un arco demolendo un tratto di muro (cfr. Tav. 3).

Spalle e arco dovranno farsi in mattoni (o in pietra squadrata) con le precauzioni di cui sopra.

Dovranno inoltre essere consolidati quei tratti di muro che, come sopra si è detto, sono fatiscenti. Dovrà, di regola, evitarli con cura la demolizione, essendo da preferire, ai fini del restauro, il rifacimento a "cuci e scuci" oppure le iniezioni di cemento secondo la necessità.

Il disegno di un nuovo altare non disdicevole al carattere della chiesa sarà fornito più innanzi; la balaustra ed inginocchiatoio dell'altar maggiore potrà essere in legno, mobile, così da potersi spostare per ottenere maggior spazio nel presbiterio in determinate occasioni. Le finestre che risultassero sicuramente medievali o

rinascimentali saranno riaperte, mentre verrà chiusa la finestrella della sagrestia, se vi si collocherà l'altare. Non sarà male rifare il pavimento; per il colore e per il carattere è da preferirsi il cotto.

Queste proposte non impediranno in futuro di coprire con un solaio uno spazio tra muri accanto alla chiesa (il suolo è di proprietà ecclesiastica per ricavarvi un ampio locale assai utile per svolgersi qualche opera di ministero pastorale".

Architetto Giuseppe Zander

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

Roma, 9 settembre 1960

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Marcello Morgante
Vescovo di Ascoli Piceno

"Eccellenza Reverendissima,

Sono rimasto molto spiacente di non averLa potuta incontrare, in occasione del sopralluogo effettuato da Vostra Eccellenza, nell'agosto scorso, a S. Cipriano di Amatrice.

Mi è stato riferito che Vostra Eccellenza ha messo in evidenza l'opportunità di prevedere un altare sotto l'affresco della Flagellazione a destra dell'ingresso.

Il Comitato, addetto ai restauri, nell'accogliere il parere illuminato dell'Eccellenza Vostra, chiede il benestare per lo spostamento dell'altare maggiore nella parte già occupata dalla vecchia sagrestia. Il prolungamento della chiesa in tal senso è stato previsto nel mio progetto su consiglio della Soprintendenza ai Monumenti per il Lazio e anche dietro suggerimento del Prof. Arch. Zander, Consultore della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra.

Un benefattore ha sottoscritto l'offerta per l'elezione di detto altare maggiore, che non realizzato importerebbe la perdita di una quota necessaria per affrontare le spese di restauro.

In attesa di un sollecito riscontro, bacio il Sacro Anello ed imploro la Sua pastorale benedizione".

Ing. Enrico d'Angelo

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

13 settembre, 1960

A Ill.mo Sig. Ing. Enrico D'Angelo

Via della Croce 29 - Roma

"Ill.mo Sig. Ingegnere,

soltanto ieri mi è pervenuta la sua (datata 9 sett.; ma con timbro postale del 15.IX) e mi premuro significare che, pur apprezzando le buone intenzioni dell'oblato, non posso permettere venga trasformata la linea architettonica di quel piccolo gioiello che è la chiesa di S. Cipriano ad Amatrice. Erigere un altare ed aprire un arco ove era la vecchia Sagrestia significherebbe, anche per un profano di cose d'arte, apportare un'insostenibile deturpazione.

Veda, Sig. Ingegnere, di convincere coloro che dispongono di mezzi economici, di rimettersi a coloro che, privi di mezzi pecuniari, non difettano di senso artistico e di amore ai tesori d'arte della zona Amatriciana.

Faccio in pari tempo presente che nessun lavoro di restauro e nessuna modificazione può essere apportata ai luoghi ed edifici sacri senza preventiva approvazione dell'Ecc.mo Ordinario diocesano. È questa una legge che prevede, tra l'altro, gravi sanzioni, che purtroppo sarei costretto ad applicare.

Confido nella sua opera di persuasione. Con ogni ossequio".

Marcello Morgante

Vescovo di Ascoli Piceno

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

Roma li, 30 novembre 1960

A Sua Eccellenza Rev.ma

Mons. Marcello Morgante

Vescovo di Ascoli Piceno

"Eccellenza Reverendissima,

Questo Comitato è lieto di rendere noto a Vostra Eccellenza che i lavori di restauro relativi alle mura e al tetto della chiesa di S. Maria della Torre in S. Cipriano di Amatrice sono ultimati.

Alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, che aveva approvato il progetto prevedente l'altare maggiore nell'ala già adibita a sagrestia, abbiamo esposto la variante prospettata da Vostra Eccellenza; la Soprintendenza nega l'approvazione perché il meraviglioso affresco della *Flagellazione* ne rimarrebbe coperto e danneggiato dal fumo dei ceri.

Preghiamo pertanto Vostra Eccellenza di voler concordare con la medesima Soprintendenza la sistemazione del tempio.

Sono state rialzate le mura, ma manca l'altare, la mensa per il sacrificio divino, il sacerdote, il tabernacolo santo, Gesù sacramentato: da circa un anno, le campane sono rimaste mute, è mancata la santa messa domenicale, i bimbi hanno chiesto il pane... e non c'è stato chi loro lo distribuisse. Questo Comitato, promotore dei lavori restauro (quando già era avvenuto il crollo del tetto del sacro edificio) intende unicamente collaborare con Vs. Eccellenza nel ridare ad un popolo la chiesa e fare cosa gradita a Dio ed al Vostro cuore di Vescovo e di pastore delle anime. (...)"

Il Comitato

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Archivio Generale
b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

3 dicembre, 1960

"Ill.mo Signor Ingegnere,

In riferimento alla Sua del 30 u.s. mi premuro significarle che come Ella ricorderà sono perfettamente d'accordo colla Soprintendenza sulla necessità di valorizzare il magnifico affresco di S. Maria in S. Cipriano di Amatrice, ed è per questo che dissi e ripeto che l'altare va eretto non già dove è sito l'affresco, bensì nella seconda navata, e precisamente: x.

Torno a ripetere che non dovrà essere assolutamente commessa la enormità di erigere l'altare di fronte alla porta di ingresso: sarebbe l'offesa più grave alla funzionalità e al minimo buon gusto architettonico.

Nella certezza che Ella mi comprenderà. La ossequio".

Monsignor Morgante
Vescovo

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Archivio Generale
b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

Roma li, 12 dicembre 1960

On.le Soprintendenza ai Monumenti
P.zza S. Ignazio, Roma
e p.c.

Ecc.mo Ordinario Diocesano di Ascoli Piceno

"Questo Comitato si fa premura di rendere noto a codesta On.le Soprintendenza che i lavori di restauro della chiesa di S. Maria della Torre in S. Cipriano di Amatrice, per quanto riguarda le mura, il tetto e la torre campanaria, sono stati condotti a termine.

Non è stato invece eseguito come dal progetto approvato da codesta On.le Soprintendenza, il prolungamento dell'edificio nella parte già occupata della vecchia sagrestia nè alla erezione dell'altare ivi previsto, poiché l'Ecc.mo Ordinario Diocesano di Ascoli Piceno (nella cui giurisdizione ricade la Parrocchia di S. Maria della Torre), con lettera qui unita in copia desidera escludere detto prolungamento ed erigere l'altare nell'ala a fianco all'affresco della *Flagellazione* (come risulta dallo schizzo abbozzato nella missiva allegata).

Questo Comitato prega codesta On.le Soprintendenza di voler, con cortese sollecitudine, concordare il completamento dei lavori con l'Ecc.mo Vescovo di Ascoli Piceno, per non deludere troppo a lungo l'aspettavo a dei benefattori e dei fedeli di S. Cipriano".

il Comitato

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

Roma, 4/1/1961

Soprintendenza ai Monumenti del Lazio

Prot. n. 11652

Risposta a nota del 12/12/1960

All'Ing. Enrico D'Angelo

Via della Croce, 29, Roma

e p.c.

All'Ecc.mo Ordinario Diocesano di Ascoli Piceno

Oggetto: Amatrice (Rieti) - frazione Villa S. Cipriano - Chiesa di S. Maria della Torre - restauro

"In riferimento alla lettera del 12.12.1960 della S.V. riguardante i lavori di restauro della chiesa in oggetto indicata, questa Soprintendenza non può modificare il parere, espresso con nota n. 9659 del 14.X.60 circa il progetto nel quale è previsto

l'ampliamento del sacro edificio nella parte della vecchia sagrestia e la costruzione dell'altare maggiore.

La decisione è stata presa dopo accurato studio, tenendo conto dei vari elementi sia artistici che tradizionali, non ultimo quello relativo alla posizione dell'altare maggiore preesistente, posto a ridosso della parete della vecchia sagrestia.

Inoltre, una copia del progetto approvato da questo Ufficio è stata inviata al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle AA.BB.AA., quale allegato della pratica inerente alla richiesta, fatta dal comitato di cui la S.V. è presidente, di un contributo alla spesa prevista; e pertanto è sulla base di tale progetto è relativa perizia di spesa che saranno adottati gli eventuali provvedimenti finanziari".

il Soprintendente

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

Comitato per i restauri della chiesa di S. Maria della Torre in S. Cipriano di Amatrice

Alla Pontificia Commissione Arte Sacra

Roma, 22 gennaio 1961

"Venerabile Pontificia Commissione,
con rammarico, siamo costretti a ricorrere a codesta Ven. Pontificia Commissione per l'Arte Sacra onde poter risolvere la divergenza sorta tra l'Ecc.mo Vescovo di Ascoli Piceno e la Soprintendenza ai Monumenti per il Lazio, circa il restauro della chiesa di S. Maria della Torre in S. Cipriano di Amatrice.

Detta chiesa di S. Maria della Torre era già da tempo fatiscente in tutte le sue parti, e nella primavera scorsa ne crollò, fortunatamente nella notte, il tetto.

A seguito del crollo, noi sottoscritti - oriundi di S. Cipriano ma tutti residenti a Roma - costituimmo un Comitato, d'accordo con il Rev. Parroco del luogo, per promuovere il ripristino del sacro edificio parrocchiale.

Data una certa importanza artistica della chiesa, si promosse un sopralluogo della Soprintendenza competente, e fu redatto uno studio di restauro in conformità dei suggerimenti avuti. Detto progetto, approvato dalla stessa soprintendenza, passò alla fase esecutiva.

Nel restauro del sacro tempio - come si può osservare dai disegni allegati - è previsto un indietreggiamento dell'altare maggiore nella parte già occupata a sagrestia; tale soluzione non incontra il benestare dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano di Ascoli Piceno, che vorrebbe collocare l'altare non di fronte all'ingresso - dove era preesistente - ma nell'ala destra di chi entra, come è abbozzato nella copia uniforme fatta pervenire a questo Comitato.

La soprintendenza ai Monumenti, a cui è stata sottoposta la lettera del Vescovo di Ascoli, ha risposto con la lettera qui unita.

Non volendo rischiare il pericolo di perdere il contributo in corso presso il ministero della P.I., ultra indispensabile per poter fronteggiare le spese necessarie, si prega vivamente codesta Pontificia Commissione di voler cortesemente interporre i buoni uffici per la soluzione del caso prospettato.

In attesa di un gentile riscontro, si porgono deferenti ossequi".

il Comitato

ASV

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

Archivio Generale

b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

23 gennaio 1961

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Marcello Morgante
Vescovo di Ascoli Piceno

"Eccellenza Reverendissima,
da un Comitato per i restauri della chiesa di S. Maria della Torre in S. Cipriano di Amatrice è pervenuta la lettera, che invio in copia a Vostra Eccellenza.

Mi sembra che il problema meriti una certa attenzione e pertanto prego Vostra Eccellenza di voler dare a questo Ufficio qualche opportuna notizia in merito.

Il progetto non è stato sottoposto all'esame di questa Pontificia Commissione, la quale tuttavia, è sempre disposta a pronunziarsi, su richiesta di Vostra Eccellenza, mettendo a disposizione il consiglio dei Consultori, per risolvere eventuali divergenze sia con la popolazione locale che con la Soprintendenza. (...)"

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo

Fondo Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia
Archivio Generale
b. 35 - Ascoli Piceno; fasc.22

26 luglio, 1961

A Rev.mo
Mons. Giovanni Fallani
Presidente Centrale per l'Arte Sacra

"Il.mo e Rev.mo Monsignore,

In relazione alla Nota di codesta Pontificia Commissione per l'Arte Sacra del 23 c.m. (n. 52542/35) circa i restauri della chiesa di S. Cipriano di Amatrice, mi premo significare che sono ripetutamente intervenuto presso il comitato promotore dei restauri per impedire in un primo tempo che venisse demolita la chiesa e, in un secondo tempo, perché il monumento venisse conservato nella sua linea primitiva.

Il predetto comitato vorrebbe ora alterare la pregevole struttura architettonica della chiesa aprendo una parete per erigere un altare in una piccola abside: la qual cosa significherebbe una clamorosa deturpazione artistica e pregiudicherebbe la funzionalità della chiesa, della quale evidentemente è giudice l'autorità Ecclesiastica.

Quanto sopra lo scrivente ha fatto presente all'Ingegnere incaricato e al Comitato locale ancor prima dell'inizio dei lavori, ma inutilmente.

Qualora codesta Ecc.ma Commissione lo ritenesse opportuno sarei ben lieto volesse effettuare un sopralluogo. Con devoto ossequio".

M. Morgante Vescovo

ADAP

Serie Visite

II Sacra Visita di S.E. Mons. Marcello Morgante

Amatrice, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto

Diocesi di Ascoli Piceno

Parrocchia S. Maria della Torre

A.D. 1964

in Villa San Cipriano di Amatrice (Rieti)

QUESTIONARIO PER LA SANTA VISITA PASTORALE

Il Vicario-Economo

(Sac. Virginio Di Marco dD)

"...

Cap. VII° - Edifici e luoghi sacri

187 e segg. La Chiesa Parrocchiale è stata ricostruita quasi ex novo in seguito al crollo del tetto. Come capacità è più che sufficiente e non ha bisogno di ampliamento. Dopo l'ultima visita pastorale non sono stati eseguiti lavori. La riapertura al culto dopo i restauri è avvenuta il 6/8/62.

...

194 - La chiesa fu riconsacrata e benedetta da S.Ecc. Mons. Marcello Morgante in data 6/8/1962.

196 - Il Battistero è decoroso ma non munito di chiavi e con il sacrario

...

198 - Il Tabernacolo è di marmo e custodito da conopeo sempre.

201 - Non vi sono altari laterali

204 - Nella chiesa vi sono resti di alcuni affreschi. Una Madonnina in maiolica ben conservata, nella chiesa stessa.

...

207 - Il campanile c'è con due campane, a forma piccola, senza ingresso, ma con le funi in un angolo.

208 - Non esistono cappelle ed oratori pubblici o privati nella parrocchia.

APP. DOC. B.8

Sezze, cattedrale di Santa Maria Assunta

La ricerca è stata effettuata presso tutti gli archivi storici nei quali vi fosse la possibilità di reperire materiale utile per l'approfondimento relativo all'intervento di Giuseppe Zander per il restauro della Cattedrale di Sezze.

Non in tutti gli archivi frequentati è stata reperita la documentazione attesa. E' il caso dell'Archivio Storico della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici delle province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo; qui infatti nonostante una specifica nota lasciata da Zander nel saggio *L'influsso cistercense di Fossanova sulle tre cattedrali di Terracina, Sezze e Priverno nella Marittima*, nella quale si dà precisa indicazione della posizione, presso l'Ufficio dell'allora Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, del faldone relativo al progetto, non è stato possibile verificare l'esistenza e la consistenza di quanto, forse, ancora conservato.

Utili gli archivi storici diocesani: in particolare quello delle diocesi di Latina, Terracina, Sezze e Priverno e l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Sezze, dove è stato possibile prendere visione della documentazione grafica di progetto del restauro effettuato nel 2007 all'interno della chiesa madre, che ha in parte cancellato la memoria e la traccia fisica di alcune scelte operate da Zander nel 1972.

La sede archivistica nella quale è stato recuperato il materiale sintetizzato nel regesto che segue è l'Archivio privato della famiglia Zander. Un utile *corpus* di documenti, relazioni, note e scambi epistolari, unitamente agli elaborati di progetto, comprensivi, come di consueto, del rilievo dello stato di fatto, rendono possibile la comprensione critica delle scelte attuate.

Qui si trovano anche alcune fotografie storiche della cattedrale, in bianco e nero, con dettagli architettonici interni. Ulteriore documentazione iconografica è stata rintracciata presso il Gabinetto Fotografico Nazionale dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

Il restauro della Cattedrale fu finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno; Zander fu incaricato della progettazione e dell'esecuzione dei lavori dalla Soprintendenza ai monumenti del Lazio; l'esecuzione di questi fu affidata all'impresa dell'architetto Carlo Pasquali, con il quale l'autore si trovò a collaborare in numerose altre occasioni.

Appunti della tesi di restauro di Nina Prina Ricotti (1944)

Cattedrale di Sezze

"Le notizie sulla cattedrale di Sezze sono pochissime e piuttosto vaghe. Le persone che si sono interessate dell'argomento sono solo tre: il Camillo Enlart e il Serafini più uno scrittore del 600 Pietro Marcellino Corradini in un libro scritto in latino ed in cui si ritrovano la maggior parte delle notizie storiche sulla città e sulla cattedrale di Sezze che poi si leggono negli altri due libri.

In ogni modo esso non è certo un libro di facile consultazione essendo scritto in un latino tutto particolare con abbreviazioni e sigle ogni cinque minuti.

Da esso apprendiamo la storia della città di Sezze, storia movimentata come del resto quella di qualsiasi città in quei periodi. Sezze a quel che dice P.M. Corradini fu fin dai tempi remotissimi una diocesi e fu quindi dotata di cattedrale.

Abbiamo notizie di una cattedrale esistente prima del 1150. Infatti in quest'anno un vescovo Ioannes a Sora scrive una storia di S. Lidano le cui reliquie erano custodite nella cattedrale di Sezze e dei suoi miracoli. Tra questi egli riferisce quale testimone oculare di un incendio che nel 1150 distrusse buona parte di Sezze compresa la cattedrale risparmiando solo l'abside e l'altare maggiore sopra cui vi erano le reliquie di S. Lidano e qui dice bene l'Enlart spiegando il miracolo col fatto che l'abside era l'unica parte voltata dell'edificio. Evidentemente questa prima cattedrale sarà stata una semplice chiesa romanica a tipo basilicale con la copertura a travate.

Dopo di questo non abbiamo più notizie fino al 1360 circa anno in cui sotto Urbano V Pierre le Chartrier ? apostolico visitò la città di Sezze. Il Corradini riporta una sua lettera in cui si fa presente la necessità di ricostruire la chiesa.

In un altro documento è riportata una frase che notificando l'avvenuta ricostruzione della chiesa e la sua consacrazione ci farebbe pensare che dopo l'incendio del 1150 essa fosse stata nuovamente ricostruita e poi fosse di nuovo bruciata.

Così infatti si esprime il documento: «*Quis cum ecclesia Setina incendio consumpta secunda vice, anno 1364 fuit iterum consecrata sul die 18 Augusti*».

Sarebbe stato facilissimo che la chiesa fosse stata distrutta da un incendio in quanto che il Corradini ci da notizie di vere e proprie spedizioni punitive seguite da rovine e da incendi da parte di bande di armati per essersi rifiutati i Setini a sottostare a nuove e gravose imposte.

Questa chiesa ricostruita dopo l'incendio del 1150 era stata fatta secondo lo stile divenuto in quei tempi proprio della provincia e cioè il gotico cistercense di Fossanova alla cui cattedrale la chiesa assomiglia. Così nei capitelli dell'arco trionfale unici rimastici dopo il secondo incendio del 1300. Gli altri capitelli che si trovano nella chiesa sono delle grossolane copie di epoca posteriore.

Questo ci farebbe pensare che nel secondo incendio del 1300 la chiesa essendo coperta a volta a ogiva non fu completamente distrutta e come anche conviene l'Enlart essa non fu propriamente ricostruita ma solo restaurata aggiungendo le parti distrutte dall'incendio coprendole su quelle rimaste.

Così troviamo all'angolo sud ovest della torre un pezzo di cornice all'altezza della metà degli occhi di bue e che evidentemente apparteneva all'altra chiesa mentre la cornice attuale si trova 60 cm più sotto ed è identica con solo la leggerissima differenza che mentre la più antica termina con una lastra l'altra termina con un gocciolatoio.

L'abside potrebbe invece addirittura essere quella che vide l'incendio del 1150 secondo quello che dice l'Enlart, ma come giustamente egli poi aggiunge potrebbe anche essere stata costruita dopo in quanto in Italia si costruì in stile romanico fino al principio del rinascimento.

Poi a complicare ancora di più le cose che erano già abbastanza ingarbugliate intervenne Luca Cardino vescovo di Sezze nel 1594: egli iniziò la trasformazione della chiesa.

Così le vecchie volte a crociera della navata furono sostituite e mutate in un periodo indefinito che va dal 680 in poi.

L'Enlart sostiene basandosi non so su che elemento che la chiesa bruciata nel 1300 era fornita di un abside che è quella rimasta e di due absidiole laterali.

Che ci fossero o non ci fossero non lo si può sapere.

Dopo il 1600 la facciata occidentale fu distrutta e la chiesa fu capovolta. Al posto delle due absidiole secondo l'Enlart furono costruiti due portali e l'abside centrale fu forata dalla porta principale.

Al centro della chiesa del 1300 c'era la classica torre centrale gotica divisa in due parti, in una lanterna con volta ogivale che esiste ancora adesso e in una torre campanaria che fu in parte distrutta nell'incendio del 1300 e fu restaurata come si vede dai due angoli che sono restati intatti e che sono conservati fino ad adesso.

Gli unici due libri moderni esistenti sull'argomento e che per giunta lo sfiorano appena sono *Le gotique en Italie* di Camillo Enlart e *l'Abbazia di Fossanova* del Serafini. Ambedue sono sfortunatamente due nazionalisti e ho l'impressione che entrambi farebbero e forse hanno fatto carte false pur di tirare l'acqua al loro mulino.

Così l'Enlart esprime la teoria che tutti i monumenti gotici del mondo e in Italia, monumenti che sono gli unici possibili derivano dal gotico francese.

Il Serafini per conto suo se non osa dire che il gotico nel mondo è stato creato dall'Italia però esclude che vi sia la minima influenza da parte dei francesi.

L'Enlart sostiene che i cistercensi provenienti dalla Borgogna portarono nel Lazio l'arte borgognona con gli artisti francesi monaci che costruirono l'abbazia di Fossanova.

In questa abbazia si formò una specie di università da cui uscirono perfetti architetti gotici che diffusero il verbo nel Lazio.

Il Serafini smentisce il tutto sostenendo che i cistercensi nascono da una riforma che tra le altre lussurie sopprime anche la cultura tanto che per parecchi anni i novizi si imparavano i salmi a memoria per non aver bisogno di leggere.

Solo più tardi si permise di avere qualche conoscenza ai frati e si sentì il bisogno che essi sapessero anche qualcosa di teologia. Lo *studium artium* che compare nel documento di Valvisciolo secondo il Serafini non è che una scuola di teologia.

Niente architettura quindi.

Quello che è certo che sia per effetto delle regole sia perché in fondo si cucinava sempre come si cucinava in casa del padrone tutti i monumenti cistercensi sparsi per l'Europa hanno una violenta aria di famiglia.

Nelle navate laterali la parte superiore dei pilastri non è costruzione cistercense ma di epoca più recente com'è dimostrato dalla fattura delle cornici e dalla differente disposizione della pietra. Quindi prima vi doveva essere una volta ogivale".

APZ

Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI
SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DEL LAZIO
CASSA PER IL MEZZOGIORNO AFF. N. 566
(progetto 693, perizia di spesa n. 734 e n. 33)

LAVORI DI RESTAURO DELLA CATTEDRALE DI S. MARIA IN SEZZE (Latina)

Impresa: architetto Carlo Pasquali, Latina

Contratto in data 18 aprile 1968 rep. 17 registrato a Roma I° Ufficio Atti Privati il 24 aprile 1968 al n. 4221; Contratto aggiuntivo in data 21 luglio 1969 rep. 55 registrato a Roma I° Ufficio Atti Privati il 26 luglio 1969 al n. 7454.

Domanda di proroga

"La sottoscritta Impresa, visto il verbale di ripresa dei lavori in data 1° settembre 1969 e quanto in esso contenuto, chiede che il termine per l'ultimazione dei lavori fissato al 6 gennaio 1970, venga prorogato di mesi sei, cioè fino al 6 giugno 1970 per gli imprevisti emersi e le variazioni resesi necessarie nel corso delle opere per eliminare l'umidità mediante un vespaio con muretti e tavelloni e un nuovo presbiterio".

APZ

Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta

cart. 75

Roma, dicembre 1969

Alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio
e p.c.

Alla Cassa per il Mezzogiorno - Roma

Oggetto: Lavori di restauro della cattedrale di S. Maria in Sezze - Cassa per il Mezzogiorno, aff. n. 566.

Relazione del Direttore dei lavori in merito alla domanda di proroga presentata dall'Impresa

"In merito alla domanda di proroga presentata il ... dicembre dall'Impresa architetto Carlo Pasquali per i lavori sopra indicati, esprimo parere favorevole, precisamente per sei mesi, giustificando tale lungo tempo come segue.

Demolito il vecchio pavimento, non solo emersero numerose inumazioni e talune testimonianze archeologiche sia della stratigrafia più antica della costruzione medievale sia di un edificio romano, che richiesero maggior lavoro e tempo per rilievi, ma si trovò anche che il terreno nel quale si prevedeva di fondare su limitati spessori i muretti in mattoni di sostegno del vespaio a tavelloni era così incoerente e pulverulento per le secolari sepolture fino in profondità, da suggerire un'estesa massicciata per ripartizione uniforme; inoltre si ritenne opportuno estendere al di sopra e far risvoltare in verticale con larghi gusci l'impermeabilizzazione in asfalto. In quanto poi alla spicconatura e rifacimento d'intonaci delle volte a crociera, si dovette e si deve procedere assai più lentamente di quanto non si prevedesse, sia perché il ponteggio va innalzato e smontato a tratti, per l'ostacolo frapposto dei lavori del pavimento, sia per i rincocchi e fortissime irregolarità rivelatesi, che rallentano l'esatta profilatura degli archi diagonali. Particolarmente scabroso appare poi, da alcuni saggi, il lavoro da intraprendere per eliminare l'umidità nella cappella ultima a sinistra in fondo nonché il restauro delle lastre d'impellicciatura a "marmi mischi" dell'altare settecentesco sulla parete del braccio sinistro del transetto. Per queste considerazioni, la domanda presentata dall'Impresa arch. Pasquali appare motivata con fatti concreti e si ritiene sia da accogliersi".

Il Direttore dei lavori
Arch. Giuseppe Zander

Visto, il Soprintendente ai Monumenti del Lazio
(prof. arch. Riccardo Pacini)

APZ
Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta
cart. 75

Roma, 2 febbraio 1970

Al Chiarissimo Signore
Prof. Pietro Griffo
Soprintendente alle Antichità del Lazio
Roma, I° P.zza delle Finanze, 1
00185 Roma
e p.c.
al Chiarissimo Signore
Prof. Riccardo Pacini
Soprintendente ai Monumenti del Lazio
Piazza Campitelli
00186 Roma
Al Signor Architetto
Dott. Francesco P. Frangipane

Oggetto: Sezze, Cattedrale di S. Maria. Lavori di restauro. Ritrovamenti di lacerti di mosaici pavimentali.

"Incaricato dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio di dirigere i lavori di restauro finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno - aff. n. 566 - segnalo che, nello sgombrare di terra e di sepolture nell'attuale transetto, a scopo di costruzione di un vespaio a muretti e tavelloni per eliminare l'umidità, sono venuti alla luce resti di mosaici pavimentali a disegni geometrici (m. 1,25x0,60 e m. 0,89x0,58 più altri tratti di minore interesse) in bianco, rosso porfirico, nero e sfumature intermedie ocracee.

Mentre provvedo a rilevarne l'esatta posizione riferita alla pianta della chiesa e a precisarne i differenti livelli, utili ai fini della conoscenza topografica dell'antico abitato setino, prego di voler gentilmente disporre per una visita qualificata e per le opportune fotografie.

Faccio presente che, per considerazioni tecniche connesse col programma dei lavori da eseguire, se potessi permettermi di dare un personale suggerimento, proporrei il distacco e la conservazione nell'Antiquarium setino dei mosaici ritrovati. Potrebbero forse considerarsi un deposito temporaneo oppure permanente, perché ignoro se il M.R. Arciprete Parroco della Cattedrale, Don Gildo Basello abbia interesse o meno ad

affermare un qualche diritto di proprietà a nome della Chiesa che egli rappresenta. In ogni caso non vedo alcun ostacolo alla conservazione in museo, mentre la visibilità *in situ* mi sembra ardua e complessa.

Avverto inoltre che, per favorire ulteriori possibili acquisizioni di valore topografico, ho disposto di disfare il pavimento della cappella in fondo al transetto, a sinistra, sulla stessa linea dei lacerti ora trovati.

A disposizione per ogni chiarimento, ringrazio e porgo rispettosissimi ossequi".

Giuseppe Zander
Direttore dei lavori

APZ

Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta

cart. 75

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITA' DEL LAZIO

(PROVINCE DI ROMA, FROSINONE, LATINA E RIETI)

Roma, 7 febbraio 1970

"Carissimo Architetto,

La ringrazio per la Sua sollecitudine nell'inviarci copia della lettera relativa al rinvenimento di mosaici romani sotto il piano pavimentale della Chiesa Madre di Sezze. Spero che la soluzione proposta nell'acclusa lettera firmata dal mio Soprintendente sia attuabile, sia pure con qualche difficoltà e con qualche spesa in più.

Non è il primo caso che si adotta una soluzione del genere per valorizzare un pavimento a due livelli, pur assicurando un'uniformità di livello per il passaggio dei fedeli che sono sovente anziani. Credo anche che la chiesa sarebbe grandemente valorizzata da una soluzione "visivamente sottolineata" come quella da noi proposta.

Mi promette che farà di tutto per rendere possibile tale soluzione? E' chiaro che la soluzione di ripiego sarebbe il distacco, controdistacco e l'esposizione nel neo-Museo di Sezze, ma sarebbe una soluzione senza anima; sarebbe una forzatura.

Mi scusi se non mi faccio vivo presso di Lei, ma scrivo da casa ove sono trattenuto da un lungo periodo di convalescenza, dopo una forte emorragia da ulcera che mi ha colpito il 23 gennaio u.s. Mi telefoni pure a casa se ha bisogno di dirmi qualcosa; sono a

Sua disposizione e sono lieto di trovare occasione per parlare del mio lavoro dal quale dovrò stare ufficialmente lontano per almeno un mese.

Grazie e cordiali saluti".

Baldo Conticello

APZ

Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta

cart. 75

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITA' DEL LAZIO

(PROVINCE DI ROMA, FROSINONE, LATINA E RIETI)

Roma, 9 febbraio 1970

Oggetto: Cattedrale di Sezze: rinvenimenti antichi

Al Dr. Arch. Giuseppe Zander

"Illustre Architetto,

riscontro alla Sua cortese lettera relativa al rinvenimento di mosaici pavimentali romani al di sotto del piano pavimentale moderno della Cattedrale di Sezze e La ringrazio per la Sua viva e ben nota sollecitudine per la salvaguardia del patrimonio archeologico nazionale.

Poiché ritengo che una testimonianza archeologica abbia valore soprattutto se non avulsa dalla sua sede naturale, vorrei pregarLa di studiare la possibilità di conservare in vista il pavimento romano al livello inferiore, pur venendo incontro alle esigenze culturali del moderno tempio.

Forse - stante il notevole dislivello - sarebbe possibile mettere in luce il pavimento romano, inserire tra i due livelli delle lampade fluorescenti, inserire dei pilastrini di plexiglas e su questi posare il nuovo pavimento in cristallo idoneo a sostenere pesi adeguati o in plexiglas delle stesse caratteristiche.

La soluzione, oltre a soddisfare le esigenze della salvaguardia di una testimonianza romana rarissima a Sezze, potrebbe essere di positivo valore per la valorizzazione del moderno tempio. L'effetto di un pavimento illuminato che mette in luce un secondo pavimento a livello inferiore potrebbe essere, infatti, di gradevole e qualificante effetto.

Nel caso in cui non si volesse mantenere sempre in vista il citato pavimento romano o si ritenesse di dover salvaguardare dall'usura del calpestio le lastre di cristallo o di plexiglas, potrebbero essere sovrapposti dei tappeti nei punti occupati dai mosaici, tappeti da rimuovere solo a richiesta degli studiosi interessati allo studio del pavimento romano.

La ringrazio per quanto ha fatto, fa e farà nell'interesse del nostro Ufficio, e La prego di gradire i miei migliori saluti".

Il Soprintendente
Dott. Pietro Griffo

APZ
Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta
cart. 75

Roma, giugno 1971

Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti
Soprintendenza ai Monumenti del Lazio

Opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno

Seconda perizia di variante e suppletiva per i lavori di restauro della torre campanaria, della copertura della sacrestia e risanamento della parete esterna sinistra della Cattedrale di Santa Maria in Sezze (prov. di Latina), da eseguirsi a cottimo fiduciario.

Relazione

Il Direttore dei Lavori
Arch. Giuseppe Zander

Visto, il Soprintendente
(Prof. Riccardo Pacini)

"La cattedrale di Santa Maria in Sezze è un monumento di notevole interesse storico artistico. Nella massima parte il suo organismo architettonico deve alla totale ricostruzione compiuta nel Trecento in forme chiaramente ispirate alla vicina abbazia

cistercense di Fossanova, la quale influì anche su un'altra cattedrale non lontana, cioè su quella di Piperno (oggi Priverno).

Se tuttavia la chiesa trecentesca fu edificata poco dopo il 1360, o più precisamente tra il 1362 e il 1364⁵⁸⁸, ciò che ancora oggi vediamo appartenente a quell'epoca, né fu la prima chiesa⁵⁸⁹, né ci è pervenuto del tutto integro e indenne⁵⁹⁰.

⁵⁸⁸ Pierre Le Charrier, visitatore apostolico inviato dal Papa Urbano V (1362-1370), ispeziona la città di Sezze e in una lettera ordina che la chiesa, la quale aveva già subito un incendio verso il 1150, essendo stata di recente distrutta da un secondo incendio, sia ricostruita. Fra Giovanni da Sora, Vescovo di Terracina, il 18 agosto 1364, riconsacra la riedificata chiesa. Ciò è ricordato dai compilatori del secolo scorso (Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1844 e ss., vol. 65, p. 58, *ad vocem* "Sezze"), i quali si basano sull'opera di un erudito porporato del Settecento, il cardinale setino Pier Marcellino Corradini, che si valse talvolta dello pseudonimo letterario di Contradus Oligenius. Intorno al Lazio e a Sezze egli ebbe a scrivere le seguenti opere: Petri Marcellini Corradini J.C. Setini, in Romana Curia Advocati, "De civitate et ecclesia Setina", Romae 1702; Id. "De primis antiqui Latii populis, regibus, moribus et festis: quibus accedit Setina et Circisensis historia; libri tres, in duos tomos distincti", Romae 1748.

Il documento essenziale, citato dal Corradini, così si esprime: « ... ecclesia Setina incendio consumpta secunda vice anno 1364 fuit iterum consecrata sub die 18 Augusti». E, a p. 170 della citata edizione del 1748, così ribadisce: « ... legitur in libro antiquissimo inventarii bonorum beneficialium existente in archivio ecclesiae Satinae, in indice festorum:

- festum consecrationis ecclesiae die 18 Augusti celebrandum; et in indice indulgentiarum ita legitur:

- F. Joannes de Sora episcopus Terracinensis ... concessit quadraginta dierum perpetuam indulgentiam omnibus ecclesiam istam visitantibus in die consecrationis ipsius, quae est die 18 Augusti.

Et in Martyrologio Romano, quod legitur in choro, ita dicitur:

- Festum consecrationis huius ecclesiae de anno 1364 sub die 18 Augusti.

⁵⁸⁹ La prima distruzione della chiesa era avvenuto nel 1150. Ne fu testimone il Vescovo Giovanni da Sora, autore di una storia di San Lidano, riportata dal Corradini (op. cit., p. 19 e ss.): "Divino iudicio Setinum oppidum communi incendio conflagraverat, ita ut neque ipsis templis parceret iniuria flammaram, quo splendidiore testimonio patefierent prophanorum hominum scelera, unaque sanctorum pro merita; ergo cum Beatae Mariae Virginis aedes, ubi reliquiae beati Lidani in arcula asservabantur, corripierentur ignibus, nihilque praeter parietes non esset devoratum, accessit ignis ad altare, super quo, propter imminentem necessitatem, ossa beati viri posuerant, sed restitit ignis, nec ausus est proprius ire, frenatus imperio illius, qui custodit omnia ossa sanctorum suorum, ut ne ipsa etiam altaris ornamenta ab igne illesa et integra permansere ...».

L'Enlart (Camille Enlart, *Origines francaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894) spiega il fatto che l'incendio del 1150 risparmiò solo l'abside e l'altare maggiore dove erano custodite le reliquie di S. Lidano, con la circostanza che il presbiterio era allora l'unica parte coperta a volta, mentre il corpo longitudinale tripartito in navate avrà avuto una copertura a tetto su capriate in legno.

Circa poi la data, sopra menzionata, del 1364 l' Enlart, non saprei bene su quali basi, suppone che allora vennero terminati lavori di restauro, più che una vera e propria ricostruzione *ab inis*.

Del Duomo di Sezze si è occupata anche Renate Wagner Rieger, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik, II. Teil: Süd-und Mittelitalien*, Graz-Köln 1957, pp. 95-96.

⁵⁹⁰ Alla fine del XVI secolo si pensò di invertire l'orientamento della chiesa e di ampliarla. Nell'abside fu aperta la porta principale; accanto a questa tratti di muri rettilinei vennero eretti in sostituzione di due absidiole (di una abbiamo trovato la fondazione) e vi vennero aperte le due porte minori. Il muro di facciata fu demolito e, da quella parte, che è a Oriente, fu costruito un transetto tripartito, con volta a vela all'incrocio e due tratti di volte a botte trasversali sui bracci laterali. Fu anche costruito un coro,

Lo schizzo qui accanto (fig. 1) riassume, per sommi capi, la storia della costruzione, cui i recenti lavori di restauro hanno aggiunto nuove conoscenze e precisazioni storico-architettoniche.

Durante i lavori, infatti, diverse testimonianze archeologiche e architettoniche sono venute in luce; dopo eseguiti rilievi e fotografie per tracciare un'esauriente storia del monumento, com'è preciso obbligo morale di qualsiasi responsabile di restauri, le più importanti strutture e i lacerti di mosaici romani rinvenuti, sono stati resi visibili *in situ* attraverso asole aperte nel pavimento nuovo.

La struttura più importante, come si è detto dianzi, offre forme cistercensi ben riconoscibili. Queste però, col trascorrere dei secoli e specialmente con i lavori del vescovo Cardino (1582-1594) furono in parte modificate e distrutte, o piuttosto sostituite, specie per quanto riguarda le volte (vedansi figure 2, a e b, e figura 3).

fiancheggiato da due cappelle parallele: l'uno e le altre coperti a botte. E' anche probabile che la demolizione e la ricostruzione, a quota più elevata, delle volte delle navatelle, come pure il rifacimento della volta della navata centrale, a botte a tutto sesto lunettata, datino da allora. Non posso fondare nè su documenti nè su precisazioni tecniche questa ipotesi di datazione delle volte, ma mi sembra che la forma geometrica delle volte del transetto e del presbiterio esigessero per rigorosa coerenza morfologica e di proporzioni una tale soluzione. Propenderei anche per credere che i contrafforti a scarpa aggiunti su un lato, alcuni dei quali furono più tardi inglobati nelle cappelle, debbansi a quella fase edilizia.

Autore dell'ingrandimento suddetto fu il Vescovo Luca Cardino; per notizie su di lui, vedasi D.A. Contatore, *De historia Terracinensi*, Romae 1706, lib. IV, cap. 3, p. 408 e ss., *de serie episcoporum Terracinensium*. Anche da un manoscritto inedito di Terracina, del secolo XVIII, a p. 236, al n. 74 (cioè come settantaquattresimo vescovo) si trova "Luca Cardino da Reggio città di Lombardia. Fu creato vescovo di Terracina da Gregorio decimoterzo l'anno 1582 e visse fino all'anno 1595". Circa i rapporti fra Terracina e Sezze in quell'epoca, dopo l'epidemia detta del castrone, vedasi A. Bianchini, *Storia di Terracina*, Terracina 1952, pp. 245-248: i vescovi si erano trasferiti a Sezze, e ciò spiega anche le maggiori cure prodigate alle chiese di quella città, specie alla cattedrale.

Tuttavia la data di morte del Cardino va corretta da 1595 a 1594. Lo si desume in modo sicuro non soltanto dal Corradini (op. cit. pp. 165-166), ma anche dall'epigrafe, che tuttora si conserva e che può agevolmente essere confrontata col testo che segue: « ... in ipsa ecclesia Setina, ubi sepultus iacet Lucas Cardinus episcopus, marmoreo sepulchro impressa reperitur haec inscriptio: Pertanto l'inversione dell'orientamento e i grandi lavori di trasformazione dello scorcio del Cinquecento sono compresi, salvo ulteriori possibili precisazioni, tra il 1582 - *terminus post quem* - e il 1594 - *terminus ante quem* -.

Anche il Marocco, *Monumenti dello Stato Pontificio*, Roma 1833-36, in più tomi, *ad vocem Sezze*, trascrive la stessa epigrafe; sia lui, sia il Moroni (già cit., 1844 e ss.) spiegano, ovviamente, che il Cardino ampliò la chiesa.

Non si capisce quindi perché la Wagner-Rieger (op. et loc. cit.) dica, postdatando *ad sensum*, «im Barock wurde die Kirche umorientiert; man fügte der Westseite ein Querschiff mit Chorraum an und gestaltete die ehemalige Apsidenfront zur Fassade um.». Non è improbabile che gli altari, l'arredo presbiteriale, le volute aggiunte più tardi in facciata abbiano operato nella Studiosa una sorta di attrazione formale. Si noti inoltre che, secondo la consuetudine germanica, là dove dice "Westseit", l'orientamento non va preso alla lettera, perché è del tutto opposto.

Le testimonianze archeologiche e architettoniche ritrovate sono:

- tratti di pavimento romano a mosaico nel transetto e accanto all'altare di S. Leonzio (lettere A e B della fig. 4);
- altri resti di pavimenti romani e residui di strutture romane isolate da ogni contesto architettonico, nella navata (lettera C nella fig. 4);
- basi e tratti dei pilastri tra la navatella sud e la navata centrale, del XII secolo (lettere m-n in fig. 4);
- basi e tratti di pilastri addossati all'interno della parete sud, del XII secolo (lettere r-s in fig. 4);
- fondazioni e tratto di muratura di un'absidiola all'estremo della navatella sud nella parete ovest (lettera D in fig. 4; invece nella posizione simmetrica non è stato trovato nulla);
- tratti paralleli di strutture murarie differenti nel punto segnato E nella fig. 4.

Una descrizione particolareggiata e interpretazione critica di questi reperti saranno oggetto di uno studio che sarà pubblicato in un periodico qualificato.

Come si è detto sopra, sebbene notevoli per l'aiuto che arrecano agli studi topografici e storico-architettonici, non meritavano tuttavia di essere lasciati fuori terra abbassando l'intero piancito, e saranno resi visibili (non tutti, ma i più significativi) attraverso orifici nel pavimento, opportunamente delimitati e protetti. Ciò non pregiudica controlli e studi futuri⁵⁹¹.

Quando si è posto mano a demolire il pavimento e il suo sottofondo nell'intento di creare, come si era previsto nella prima perizia di variante, un vespaio a muretti e tavelloni, da fondarsi su murature trasversali in pietrame, si è trovato che il vecchio pavimento poggiava direttamente, tramite un massetto di pessimo impasto, su uno strato di ineguale, ma di pur sempre notevole altezza di materiali terrosi misti a ossa umane, frutto di livellamenti di vario tempo, il più importante dei quali fu forse quello della fine del Cinquecento. Su tale spianata incoerente e inconsistente furono posti direttamente sia il vecchio pavimento, sia la gradinata di accesso al transetto, sia i gradini dell'altare maggiore, le predelle e i corpi degli altari laterali delle navate.

⁵⁹¹ A complemento dei ragguagli bibliografici dati nelle precedenti note, potranno utilmente consultarsi: F. Lombardini, *Della Istoria di Sezze*, Velletri 1876; Ciammarucone, *Descrizione della città di Sezza*, Roma 1641.

L'infiltrazione di acqua dal suolo e la sua salita per capillarità, il disperdersi nel suolo stesso delle acque piovane provenienti dal tetto della chiesa, hanno costretto a modificare in parte le prescrizioni della prima perizia di variante, per stabilizzare il profondo strato terroso sotto il pavimento, nell'impossibilità di rimuoverlo tutto, a motivo della stabilità e dell'economia. Il vespaio a muretti e tavelloni non può sostenersi sopra una serie di murature trasversali di fondazione isolate l'una dall'altra, appunto perché, in materie inconsistenti, non trovano contrasto laterale e incerto appoggio alla base; si preferisce pertanto un'unica piastra di muratura ordinaria dello spessore di trenta centimetri, da ricoprirsì intieramente di asfalto, così da garantire un isolamento integrale dall'umidità del suolo.

I gradini e i corpi degli altari, di cui sopra si è detto, richiedono di essere sottofondati, mancano di ogni sostegno.

E' inoltre necessario - ciò è evidente - rigenerare le murature che vengono messe allo scoperto, e rimuovere quelle membrature architettoniche ridotte in frammenti o quei reperti d'archeologia o d'arte che vengono via via in luce. Le une e gli altri saranno ricomposti e conservati secondo le metodologie vigenti in questo campo.

Altro problema è rappresentato dalle numerose pietre tombali rinvenute, con stemmi ed epitaffi; non devono andare disperse, per il loro valore storico; dovranno perciò essere sistemate lungo i muri esterni della chiesa e delle sagrestia, nel cortile accanto. Sono per lo più di grande spessore e di peso ingente.

Circa le modalità di conservazione dei reperti archeologici - pavimenti a mosaico, romani - la Soprintendenza alle Antichità del Lazio, "Roma I^{aa}", ha espresso il suo parere e, in accordo con la Soprintendenza ai Monumenti, si è studiata la forma dei telai metallici, piccole botole e sottostante vetro per rendere ispezionabili i sottostanti reperti, senza creare inciampi ai fedeli.

Per il restauro delle pareti interne, dopo la spicconatura degli intonaci fatiscenti, è necessario consolidare e pulire le murature in pietra da taglio, le paraste del presbiterio e le volte delle navate laterali.

E' necessario anche restaurare il disimpegno della sacrestia, il cui muro divisorio (sostegno di solaio) ha malta pulverulenta e il cui solaio in legno minaccia di crollare.

Questo lavoro comporta anche il rifacimento degli infissi.

Per evitare prossimi danni è pure necessario sistemare il pavimento sopra il solaio di copertura della sacrestia.

Per completare il restauro del monumento sarà opportuno sistemare tutto il cortile, l'ingresso della canonica e la vecchia sede del capitolo, ma ciò esula dal presente compito e potrà formare oggetto di un altro lotto di lavori.

La presente perizia di variante e suppletiva, conglobante i lavori precedenti, prevede una spesa di L. 47.800.000, di cui L. 46.000.000 per lavori a misura, L. 1.380.000 per spese generali, e L. 420.000 per imprevisti.

L'unito elenco dei prezzi riporta solo, com'è ovvio, i prezzi nuovi, che si sono resi necessari; essi, in tutto 14, continuano la numerazione della precedente prima variante, perciò hanno principio col NP. 26 e terminano con NP. 39: tutti sono analizzati nel fascicolo delle analisi. L'avvertenza che precede queste, spiega come siano stati correttamente assunti i prezzi elementari della perizia di origine, redatta dalla Soprintendenza in data 10/11/1966 n. 734 e dalla prima perizia di variante e suppletiva n. 33 del 10/4/1969, approvata.

Giova forse chiarire che:

a) l'impermeabilizzazione con manto di asfalto dello spessore di mm. 10 (sotto il pavimento della chiesa), di cui al n. 33 a pag. 16 del computo metrico e stima (al mq L. 1.200) è stata desunta dall'analoga voce 53 nell'elenco prezzi dell'originario capitolato speciale usato per l'appalto della ditta Ing. Viero, per cui si è ritenuto inutile rianalizzare e portare tra i prezzi nuovi, nuovo non essendo;

b) alla voce n. 27 del computo metrico (pag. 13) manto di copertura a coppi o canali dell'Amm.^{nc} si legge il prezzo al mq. di lire 3.940; si leggerà che nell'atto di sottomissione, elenco prezzi, NP. 24, era scritto L. 3.950: la rettifica 3.940 deve essere fatta che così è nell'originario contratto con l'Impresa Ing. Viero".

Il Direttore dei Lavori
Arch. Giuseppe Zander

APZ

*Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta
cart. 75*

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

AFF. N. 566

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DEL LAZIO, ROMA

Lavori di restauro della Cattedrale di S. Maria in Sezze

RELAZIONE DEL DIRETTORE DEI LAVORI SULLO STATO FINALE

"Progetto redatto dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio; questa ebbe ad operare più volte nell'antico edificio; prima di quest'ultima fase di interventi affidati all'impresa dott. architetto Carlo Pasquali, lavorava nella chiesa cattedrale di S. Maria l'Impresa dott. ing. Giorgio Viero. Molteplici furono le perizie per lotti precedenti. Nei rapporti con l'impresa Pasquali, oggetto della presente relazione, ci si riferì essenzialmente al progetto n. 693 e alla perizia di spesa 734. La perizia n. 734, redatta dalla Soprintendenza, prevedeva l'importo lordo di L. 11.255.275.

Nel corso dei lavori è stato necessario elaborare due successive varianti, di cui ora si dirà.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO E AUTORIZZAZIONE AD ESEGUIRE I LAVORI

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno con deliberazione n. 2483 T.35 del 22 settembre 1967 autorizza la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio a stipulare con l'Impresa dott. arch. Carlo Pasquali un atto di cottimo fiduciario per l'importo di L. 10.861.340 al netto del ribasso d'asta del 3.50%. Lavori da eseguire dall'Impresa Pasquali,

- al netto del ribasso del 3.50%	L. 10.861.340
- imprevisti	L. 1.758.693
- spese generali	L. 909.505
TOTALE	L. 24.350.000

In data 11 gennaio 1968, prot. 10/48254, la Cassa per il Mezzogiorno comunicava alla Soprintendenza il proprio nulla-osta a che la direzione dei lavori fosse affidata all'architetto Giuseppe Zander.

PRIMA PERIZIA DI VARIANTE E SUPPLETIVA E SUA APPROVAZIONE

Durante il corso dei lavori emergeva la necessità di proporre una variante. Questa veniva elaborata dal Direttore dei lavori in pieno accordo con la Soprintendenza ai Monumenti; reca il n. 33 di repertorio di quell'Ufficio e la data 10/IV/1969. Inviata dalla Soprintendenza alla Cassa il 18/4/1969 con nota prot. n. 06157, fu approvata dalla Cassa con deliberazione n. 1686/T.87 del 30 maggio 1969, per l'importo di L. 38.700.000 così ripartito:

- lavori al netto	L. 34.100.000
- fornitura e posa in opera lastre di marmo	L. 800.000
- imprevisti	L. 678.040
- spese generali	L. 400.000
- progettazione	L. 600.000
- direzione lavori e contabilità	L. 1.200.000
TOTALE	L. 37.778.040

SECONDA ED ULTIMA PERIZIA DI VARIANTE E SUPPLETIVA E SUA APPROVAZIONE

Necessità tecniche emerse dalla constatazione di uno stato di fatto imprevedibile, accertato col togliere il vecchio pavimento, resero inevitabile la proposta di una seconda variante. La perizia, n. 21 di repertorio della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, in data 5/VI/1971, redatta dal Direttore dei lavori architetto Giuseppe Zander, fu approvata dalla Cassa con deliberazione n. 3616 del 22 dicembre 1971, notificata con lettera di comunicazione in data 5 gennaio 1972, prot. n. 10/7042.

Il precedente affidamento alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio (Roma), di cui alla lettera Presidenziale del 25/10/1971 (?) n. 10/9992, risulta in conseguenza modificato come segue:

- Cottimo Impresa Viero (collaudato)	L. 10.921.960
- Cottimo Impresa Pasquali al netto del 3,50%	L. 46.025.530
- Fornitura e posa in opera di lastrine di marmo	L. 800.000
- Imprevisti (L. 428.040 - 190.191)	L. 237.850
- Spese generali (in via provvisoria)	L. 1.000.000
- Progettazione (L. 600.000 + 2.378.480)	L. 2.978.480
- Direzione lavori e contabilità (L. 1.200.000 + 1.300.000)	L. 2.500.000

- Contributo Cassa Previdenziale Ingg. e Archh.	L. 36.180
TOTALE	L. 64.500.000

INIZIO DEI LAVORI

Come risulta dall'accluso verbale di consegna dei lavori, questi ebbero principio il 6 luglio 1968, e da questo giorno decorre il tempo utile per darli ultimati.

TEMPO UTILE PER DAR COMPIUTI I LAVORI

Ai termini del contratto di cottimo fiduciario in data 18/IV/1968, art. 4, il tempo utile, stabilito in sei mesi dalla data di consegna, veniva a spirare il 5 gennaio 1969.

SOSPENSIONI E RIPRESE DEI LAVORI: PROTRARSI DEL TERMINE UTILE

La durata delle due sospensioni dei lavori è dipesa dal tempo necessario per la compilazione, l'esame e l'approvazione tecnica e amministrativa delle due perizie di variante.

I lavori rimasero sospesi una prima volta per 245 giorni, dal 30 dicembre 1968 (data del verbale della prima sospensione) al 1° settembre 1969 (data del verbale della prima ripresa); una seconda volta per 752 giorni, dal 3 gennaio del 1970 (data del verbale della seconda sospensione) al 25 gennaio 1972 (data del verbale della seconda ripresa); in totale per 996 giorni, cioè per due anni e 266 giorni.

I lavori si sono svolti in un primo momento per 177 giorni, dal 6 luglio al 29 dicembre 1968; in un secondo momento per 124 giorni, cioè dal 1° settembre 1969 al 2 gennaio 1970; in un terzo momento per 122 giorni dal 25 gennaio al 25 maggio 1972; in totale per 423 giorni, cioè per un anno e 58 giorni.

Il tempo utile per dare ultimati i lavori era stabilito come segue: sei mesi ai sensi dell'art. 4 del contratto n. 17 di rep., in data 18 aprile 1968; altri quattro mesi in virtù dell'art. 4 del contratto aggiuntivo n. 55 di rep., del 21/7/1969; ancora quattro mesi per l'art. 3 dell'ultimo contratto aggiuntivo, n. 19 di rep., in data 24/1/1972, in totale quattordici mesi.

Pertanto la scadenza definitiva veniva ad essere fissata al 27 maggio 1972.

ULTIMAZIONE DEI LAVORI

Come risulta dall'unito certificato, i lavori sono stati portati a termine il 25 maggio del 1972, e quindi, tenuto conto di quanto sopra esposto, in tempo utile (due giorni prima della prorata scadenza).

CONTRATTO ED ATTI AGGIUNTIVI STIPULATI CON L'IMPRESA

Con l'Impresa dell'architetto Carlo Pasquali furono stipulati:

a) atto di cottimo fiduciario, n. 17 di repertorio, registrato a Roma, 1° Ufficio Atti Privati, il 24/IV/1968 al n. 4221 mod. II;

b) atto di sottomissione [n.1], n. 55 di repertorio, del 21/VII/1969, registrato a Roma, 1° Ufficio Atti Privati, il 26/VII/1969 al n. 7454, mod. 71/M, in conformità alla prima perizia di variante e suppletiva, n. 33 di rep., del 10/IV/1969;

c) atto di sottomissione n.2, del 24/I/1972, n. 19 di rep., registrato a Roma, 1° Ufficio Atti Privati, il 1° febbraio del 1972, al n. 1780, mod. 71/M, in conformità alla seconda perizia di variante e suppletiva, n. 21 di rep., del 5/VI/1971.

I documenti sono allegati agli atti.

VARIAZIONI APPORTATE AL PROGETTO E ALLE DUE PERIZIE DI VARIANTE E SUPPLETIVE APPROVATE

Durante il corso dei lavori furono apportate al progetto della Soprintendenza, approvato dalla Cassa, soltanto le modificazioni di cui alle due successive perizie di variante, anch'esse debitamente approvate, come si è detto di sopra.

ANDAMENTO E SVILUPPO DEI LAVORI

I lavori, a prescindere dalle menzionate interruzioni determinate da esigenze tecnico-amministrative, hanno avuto andamento regolare e non si sono verificati danni di forza maggiore. Si è avuto cura di non arrecare troppo grave molestia al normale svolgimento della liturgia, sia ordinaria, sia nelle maggiori solennità dell'anno, e la chiesa ha potuto continuare ad essere officiata durante quasi tutto il corso dei lavori, salvo un'interruzione assai breve ed irrilevante.

ASSICURAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

L'Impresa architetto Carlo Pasquali ha provveduto alle assicurazioni antinfortunistiche degli operai presso l'I.N.A.I.L. di Latina, con polizza n. 25174/3 in

data 1/1/1968 con decorrenza 1/1/1968. Nessun incidente si è verificato durante il corso dei lavori.

ADEMPIMENTI ASSICURATIVI

La Soprintendenza ha scritto (vedasi allegato n. 12) all' I.N.A.I.L., all'I.N.P.S., all'I.N.A.M. di Latina, per chiedere i certificati attestanti che l'Impresa ha adempiuto agli obblighi assicurativi. Le rispettive posizioni assicurative sono le seguenti:

I.N.A.I.L. n. 25174/3 in data e con decorrenza 1/1/1968

I.N.P.S.

I.N.A.M.

AVVISI AD OPPONENDUM

Non è occorsa la pubblicazione degli avvisi *ad opponendum* di cui all'art. 360 della Legge 20 marzo 1865 n. 2248, allegato F, sui lavori pubblici, in quanto i lavori si sono svolti esclusivamente su pertinenze di proprietà ecclesiastica.

CESSIONE DEI CREDITI

Non è avvenuta alcuna cessione di crediti, come risulta da apposita dichiarazione del Soprintendente ai Monumenti del Lazio (allegato n. 6).

STATO FINALE DEI LAVORI A MISURA E A CORPO ESEGUITI DALL'IMPRESA ARCHITETTO CARLO PASQUALI

Redatto in data ... marzo 1974 per l'importo lordo di L. 45.483.186 e per l'importo di L. 43.891.275 e, in cifra tonda, . 43.890.000, al netto del ribasso del 3,50%. Nello stato finale è stata adottata la stessa nomenclatura e indicazione dei prezzi nuovi e vecchi della seconda perizia di variante e suppletiva di cui all'atto di sottomissione n. 2, del 24/I/1972 n. 19 di repertorio, sopra menzionato.

ACCONTI RICEVUTI DALL'IMPRESA ARCHITETTO CARLO PASQUALI

In numero di sette, e tenuto conto delle piccole correzioni apportate d'ufficio, precisamente:

1) certificato 7/IX/1968	L. 1.845.000
2) certificato 12/XI/1968	L. 2.250.000
3) certificato 10/I/1969	L. 3.730.000
4) certificato 16/IX/1969	L. 10.110.000

5) certificato 18/XI/1969	L. 5.610.000
6) certificato 30/XII/1969	L. 4.720.000
7) certificato 11/XI/1972	L. 10.965.000
per l'importo complessivo di	L. 39.230.000

CREDITO RESIDUO DELL'IMPRESA ARCHITETTO CARLO PASQUALI

L. 43.890.000 - L 39.230.000 = L. 4.660.000

ONORARIO DEL DIRETTORE DEI LAVORI

Con lettera 2398 del 14 febbraio del 1970 la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio tratteneva alla Cassa una parcella dell'architetto Zander, direttore dei lavori. La Cassa, con nota del 10 aprile 1970 prot. n. 10/2399 faceva presente essere necessario l'invio della convenzione d'incarico in triplice copia, come chiesto con lettera n. 10/48254 dell'11/1/1968 e sollecitata con lettera n. 10/54335 del 28/3/1968.

La convenzione tra la Soprintendenza e il Direttore dei lavori, in data 30 aprile 1970, registrata a Roma, 1° Ufficio del Registro, Atti Privati, al n. 05126 del Mod. 71/M l'11 maggio 1970, conservata dalla Soprintendenza stessa al n. 43 del repertorio contratti, ottenne in risposta dalla Cassa la lettera in data 6 giugno 1970 prot. n. 10/9045, per annunciare che sarebbe stata accreditata la somma di L. 925.000 da corrispondere all'arch. Zander quale liquidazione della parcella relativa alla direzione dei lavori.

Detto direttore dei lavori non ha conservato memoria degli acconti percepiti, per cui occorre controllare presso la Ragioneria della Cassa per il Mezzogiorno.

Poiché dal 30/IV/1970, data della convenzione, a oggi l'importo dei lavori è variato, aumentando, e, ai sensi dello stato finale redatto nel mese di marzo del 1974, l'importo lordo dei lavori eseguiti ascende a L. 45.483.186, sembra giusto ritenere che anche i compensi professionali dovrebbero subire un incremento; tuttavia per l'eventuale loro precisazione si lascia arbitro il servizio Ragioneria dello Cassa, in mancanza di dati precisi.

SPESE GENERALI DELLA SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI

Nell'affidamento definitivo di cui alla lettera Presidenziale del 25/X/1971 n. 10/9992 erano previste, in via provvisoria, per spese generali L. 650.000 + 350.000 = L. 1.000.000.

CONFRONTO TRA LA SPESA AUTORIZZATA E QUELLA SOSTENUTA

La deliberazione oggi vigente che supera e annulla le precedenti è, come si è detto, quella più volte citata del 22/XII/1971 n. 3616/T. La tabella riassuntiva è stata riportata alla pagina ... della presente relazione.

La tabella che facciamo seguire illustra chiaramente che le spese nette sostenute e ancora da sostenere (nel senso di crediti residui dell'Impresa e del Direttore dei lavori) sono inferiori, sia pure di poco, alle somme autorizzate.

Roma, li

Il Direttore dei lavori
prof. dott. arch. Giuseppe Zander

Visto, il Soprintendente ai Monumenti
(Dott. Ing. Giovanni Di Geso)

APZ

*Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta
cart. 75*

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI
SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI

LAVORI DI RESTAURO DELLA CATTEDRALE DI SANTA MARIA IN SEZZE
(Latina)

IMPRESA: Architetto Carlo Pasquali

"Contratto in data 18 aprile 1968 rep. n. 17 registrato a Roma 1° Ufficio Atti Privati il 24 .IV.1968 al n. 4221 e contratti aggiuntivi in data 21.VII.1969, rep. 55, registrato a Roma 1° Ufficio Atti Privati il 26.VII.1969, al n. 7454 in data 24.I.1972, rep. 19, registrato a Roma, 1° Ufficio Atti Privati, il 1. II.1972 al n. 1780, mat 71/M.

VERBALE DI ULTIMAZIONE DEI LAVORI

L'anno millenovecentosettantadue, il giorno giovedì 25 (venticinque) maggio, il sottoscritto arch. Giuseppe Zander, Direttore dei Lavori,

- visto i contratti di cottimo fiduciario suindicati, redatti tra la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio e l'impresa Architetto Carlo Pasquali, con i quali atti venivano affidati all'Impresa i lavori in oggetto indicati per l'importo complessivo netto di L. 46.025.530, già depurato del ribasso del 3,50%;

- visto il verbale di ripresa dei lavori in data 1/9/1969 e il verbale di sospensione dei lavori in data 30/12/1969;

- visto il verbale di ripresa dei lavori in data 25/1/1972;

- visto che il termine di ultimazione, comprese tutte le proroghe, fu fissato il 27/V/1972;

recatosi sul luogo, con l'ausilio della perizia approvata, fatte le necessarie constatazioni, DICHIARA CHE OGGI I LAVORI SONO STATI ULTIMATI.

Del che si è redatto il presente verbale. Letto e sottoscritto:

L'Impresa Architetto Carlo Pasquali"

Il Direttore dei Lavori
arch. Giuseppe Zander

Visto il Soprintendente
(documento privo di firme e data)

APZ
Sezze, Cattedrale di S. Maria Assunta
cart. 75

Roma, 9 febbraio 1989

Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi

L'influsso cistercense di Fossanova sulle tre Cattedrali di Terracina, Sezze e Priverno nella Marittima.

"Egregio Professore,
sono lieto ed ho fretta di comunicarLe che ho felicemente portato a compimento l'umile mio contributo al volume di saggi in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi, dal titolo sopra indicato.

Il testo si compone di 10 cartelle; continua con altre di note; in tutto sono cartelle.

Le farò recapitare «a mano» e *per cursorem* il mio lavoro, costì, ad Anagni, al Palazzo di Bonifacio VIII, entro questa settimana. Se riuscirò Le farò anche avere le illustrazioni: cercherò di raccoglierle insieme, *quam celerrime*. Se in ciò non riuscissi, seguiranno "a ruota".

Veda, se può, di tranquillizzare il Tipografo e di persuaderlo ad accogliere il mio scrittarello, sebbene oltremodo tardivo ... L'ho scritto tanto volentieri e tutto di getto, nel rispettoso ricordo dello Studioso scomparso e indimenticabile: mi dispiacerebbe se non dovesse entrare nel volume!

Mi sono stati assegnati 837 studenti! Non commento! Grazie.
Cordiali e rispettosi saluti".

Giuseppe Zander

Illustre Signore
Prof. Dott. Giampiero Raspa
Direttore Biblioteca "Giuseppe Marchetti Longhi"
Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale
presso le Suore Cistercensi della Carità
Palazzo di Bonifacio VIII - Anagno (FR)

INDICE DEI PROGETTI

Di seguito i riferimenti di circa 100 progetti tra restauri e nuove realizzazioni, ordinati cronologicamente dal 1943, quando Zander frequentava il terzo anno della Facoltà di Architettura, e sino al 1990.

In evidenza i rilievi, i progetti di restauro, di ricostruzione post bellica, di completamento e le inserzioni, o adeguamenti liturgici, inseriti all'interno di un elenco comprensivo anche dei progetti per il nuovo.

ANNI 1940 1943-1949

1943	GAETA (LT)	Regia Capitaneria di porto
1944	ELENA DI GAETA (LT)	Case popolari
1944	ROMA	Rilievo chiesa di S. Pietro in Vincoli
1945	ROMA	Nuova cappella in S. Prassede
1946	SCAURI DI MINTURNO (LT)	Villino Forte
1946-1947	TERRACINA (LT)	Ospedale nell'ex convento di S. Francesco
1947	PORTONOVO (AN)	Studio per la ricostruzione del portico della chiesa di S.Maria
1947	GAETA (LT)	Case popolari
1947	FORMIA (LT)	Case popolari in via Appia
1947	FORMIA (LT)	Case popolari in via Duca d'Aosta
1947	FORMIA (LT)	Case popolari in via Rubino
1947	ITRI (LT)	Progetto per il campanile e portico della SS. Annunziata
1947-1948	LATINA	Mercato coperto
1947-1950	TERRACINA (LT)	Piano di ricostruzione
1948-1953	CORI (LT)	Collegiata parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo
1948-1953	FORMIA (LT)	Completamento della chiesa di S. Giovanni Battista
1948-1952	FRASSO (LT)	Chiesa di S. Maria
1948-1950	FRASSO (LT)	Scuola materna
1948-1949	FROSINONE	Caserma agenti di pubblica sicurezza e polizia stradale
1948	RIETI	Caserma agenti di pubblica sicurezza e polizia stradale
1948	ROMA	Ampliamento villino Schiavo

1949	SCAURI DI MINTURNO (LT)	Case delle suore orsoline polacche con asilo e refettorio
------	-------------------------	---

ANNI 1950 1950-1959

1950	ROMA	Autostazione sotterranea nel viale Castro Pretorio
1950	TERRACINA (LT)	Autostazione Zeppieri
1950	FRASCATI (RM)	Autostazione Zeppieri
1950	TERRACINA (LT)	Palazzo del Comune
1950-1954	TERRACINA (LT)	Chiesa di S. Domenico - progetto di riparazione danno bellico
1950-1951	ANAGNI (FR)	Palazzo di Bonifacio VIII - progetto di restauro
1950-1952	MONTECOMPATRI (RM)	Autostazione Zeppieri
1950-1955	FONDI (LT)	Chiesa di S. Antonio Abate - studio per il restauro
1950-1955	FONDI (LT)	Chiesa di S. Bartolomeo - progetto di restauro
1950-1955	VELLETRI (RM)	Episcopio per il vescovo ausiliare
1950-1954	VELLETRI (RM)	Santissimo Salvatore - ricostruzione campanile
1951	FORMIA (LT)	Ville Leonetti - progetto di cappella
1951-1952	ROMA	Complesso parrocchiale S. Leone Magno
1951-1954	AUSONIA (LT)	Santuario di S. Maria del Piano - progetto di restauro
1951-1956	TERRACINA (LT)	Cattedrale canonica e locali annessi
1951-1957	BELVEDERE MARITTIMO (CS)	Maria Santissima del Rosario di Pompei
1952-1954	RAVENNA	Ricostruzione del campanile S. Pietro in Vincoli
1952-1957	MAENZA (LT)	S. Maria Annunziata - progetto di ricostruzione
1953	AVEZZANO (AQ)	Nuovo Albergo Italia
1953-1955	NAPOLI	Materdei - chiesa dell'Istituto "De La Salle"
1953-1955	VELLETRI (RM)	Cattedrale di S. Clemente - progetto di restauro
1953-1957	PETRIANO - GALLO (PS)	Complesso parrocchiale
1953-1957	S. PIETRO VERNOTICO (BR)	S. Angeli Custodi - complesso parrocchiale
1953-	LATINA	Immacolata concezione

1957		
1953- 1958 1963- 1964	AVEZZANO (AQ)	Sacro Cuore in S. Rocco - complesso parrocchiale
1953- 1962	CAPISTRELLO (AQ)	S. Giuseppe - complesso parrocchiale
1953- 1962	SEZZE (LT)	Santi Sebastiano e Rocco - rilievo della distrutta chiesa e nuova chiesa parrocchiale
1953- 1963	CASAPROTA	Progetto per il completamento della chiesa
1953- 1973	TERAMO	Cuore Immacolato di Maria - chiesa parrocchiale
1954 c.	ROMA	S. Maria in Trastevere - restauro facciata, casa annessa
1954	AGRIGENTO	Madonna di Fatima - complesso parrocchiale
1954	AGRIGENTO	Raffadali - chiesa parrocchiale
1954- 1955	ROMA	Villa dei Gordiani - complesso parrocchiale
1954- 1959	AGRIGENTO - SAN VITO	Santissimo Crocifisso - complesso parrocchiale
1954- 1970	CARRITO (AQ)	S. Maria della Pietà - progetto di completamento
1954- 1971	CALTAGIRONE	Santuario di Maria Santissima del Ponte
1955	ROMA	Palazzo Caetani-Lovatelli - studio per il restauro
1955	ROMA	Sant'Andrea sulla via Flaminia - progetto di restauro
1955- 1956	ROMA	S. Maria sopra Minerva - tomba del cardinal Clemente Micara
1955- 1959	AGRIGENTO	Cuore Immacolato di Maria - complesso parrocchiale
1955- 1967	COLBORDOLO - MORCIOLA (PS)	Santissima Annunziata - complesso parrocchiale
1956	ACCADIA (FG)	Complesso parrocchiale
1956	GROTTAFERRATA (RM)	Badia grega di S. Nilo - macchina processionale; sistemazione statua di S. Bartolomeo
1956 c.	COSENZA	S. Nicola
1956 c.	COSENZA	Palazzo del Comune
1957	STIGNANO (FG)	S. Maria - studio di restauro
1957	TUSCANIA (VT)	S. Marco - canonica e locali annessi
1957- 1963	ASCOLI PICENO	S. Angeli Custodi - progetto di completamento facciata

		(non realizzato)
1958	AVEZZANO (AQ)	Monumento a Camillo Corradini
1958	PIANA DEGLI ALBANESI (PA)	S. Salvatore alla Skliza - progetto di completamento
1959-1963	MONTEFLAVIO (RM)	S. Maria Assunta - chiesa parrocchiale

ANNI 1960 1960-1969

1960	TERRACINA (LT)	Santissima Annunziata - rilievo
1960	FERMIGNANO (PS)	S. Gregorio - complesso parrocchiale
1960-1969	ROMA	S. Francesca Romana - complesso parrocchiale
1960-1970	AMATRICE - VILLA S. CIPRIANO (RI)	S. Maria della Torre - restauro della chiesa
1960-1970	MOLFETTA (BA)	Sacro Cuore Immacolato di Maria - chiesa parrocchiale
1960-1970	S. SEVERO (FG)	Complesso parrocchiale
1961-1970	BROCCOSTELLA (FG)	S. Maria della Stella
1961-1971	CASTELFORTE (LT)	S. Lorenzo S. Antonio di Padova - complesso parrocchiale
1962	GAETA (LT)	Piano di sistemazione paesistica
1962	GAETA (LT)	Palazzo Docibile - rilievo
1962	GAETA (LT)	Basilica Santissimo Salvatore - progetto di sistemazione
1962-1963	ROMA	Tomba Borgioli
1962-1967	CALTAGIRONE (CT)	Sacra Famiglia - complesso parrocchiale
1962-1968	PALAGONIA (CT)	S. Giuseppe
1963	BOVILLE ERNICA (FR)	S. Maria delle Grazie - progetto di restauro
1963	MINTURNO (LT)	<i>Antiquarium</i>
1963	TORREMAGGIORE (FG)	Madonna della Fontana - canonica e locali annessi
1963-1967	LUCERA (FG)	S. Giovanni Battista - canonica e locali annessi
1964-1966	URBINO - CANAVACCIO (PS)	Complesso parrocchiale
1964-1971	ACCUMULI VILLANOVA (RI)	S. Giovanni Evangelista - chiesa parrocchiale
1966	ASCOLI PICENO	Cattedrale S. Emidio - sistemazione della cappella del Santissimo Sacramento

1966-1967	MINTURNO (LT)	S. Pietro - progetto di restauro
1967	PEGLIO (PS)	San Fortunato canonica
1967-1969	CALTAGIRONE (CT)	Cattedrale - adeguamento liturgico
1967-1969	SCORDIA (CT)	Chiesa di S. Rocco - adeguamento liturgico
1968	FERENTINO (FR)	Cappella delle Suore Francescane - adeguamento liturgico
1968-1971	CHIAVARI (GE)	Cattedrale - adeguamento liturgico
1968-1971	SEZZE (LT)	Cattedrale S. Maria - progetto di restauro

ANNI 1970 1970-1979

1970	ASCOLI PICENO	Ponte romano detto "di Cecco" - prog. di ricostruzione
1970	ROMA	Cappella delle Suore di S. Marta - adeguamento liturgico
1970-1971	ROMA	S. Pietro in Montorio - adeguamento liturgico
1970-1971	ROCCASECCA - CASTELLO (FR)	S. Tommaso d'Aquino - prog. di riparazione danno bellico
1971	PALESTRINA (RM)	Cattedrale - adeguamento liturgico
1971	ROMA	Basilica Lateranense - prog. ampliamento zona altare
1973	MACERATA	Madonna della Misericordia - rilievo del santuario
1973	ROMA	S. Frumenzio - chiesa parrocchiale

ANNI 1980 1980-1990

1981-1990	ROMA	Reverenda Fabbrica di S. Pietro - studi e realizzazioni
	ROMA	Basilica di S. Pietro - restauro della facciata
	ROMA	Studio per la valorizzazione degli Ottagoni di S. Pietro
	ROMA	Progetto per la ricomposizione del monumento sepolcrale di Paolo II

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- TORRIGIO F.M., *Le sacre Grotte Vaticane*, Roma 1618, [1635].
- CIAMMARUCONE G., *Descrittione della città di Sezza, colonia latina di Romani*, Roma 1641.
- THEULI BONAVENTURA, *Teatro storico della città di Velletri*, 1644, cap. VIII, p. 83.
- CONTATORE D.A., *De historia Terracinensi*, Romae 1706, lib. IV, cap. 3, p. 408 e ss.
- DIONYSIO P.L., *Sacrarum Vaticanae Basilicae cryptarum monumenta aereis tabulis incisa a Philippo Laurentio Dionysio, ejusdem Basilicae beneficiario, commentariis illustrata*, Roma 1773.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1844, vol. 65, voce: *Sezze*, p. 58.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1855, vol. 74, voce: *Terracina*, pp. 151-211.
- LOMBARDINI F., *Della Istoria di Sezze*, Velletri 1876.
- ENLART C., *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894, pp. 145-148; pp. 153-154.
- GABRIELLI A., *Illustrazioni storiche artistiche di Velletri*, Velletri 1907.
- GIOVANNONI G., *La curvatura delle linee nel tempio di Ercole a Cori*, in «Aus den Mitteilungen des K. Archäologischen Institut», Roma 1908.
- ROSSI A., *Terracina e la palude pontina*, in «Italia Artistica», 67, 1912, pp. 106-117.
- CROCE B., *Breviario di estetica*, 1913.
- GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti*, in *La tutela delle opere d'arte in Italia*, Atti del I Convegno degli Ispettori Onorari dei Monumenti e Scavi (Roma, 22-25 ottobre 1912), in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», VII, Roma 1913, pp. 501-542.
- GAVINI I.C., *I terremoti d'Abruzzo e i suoi monumenti*, in «Rivista Abruzzese Scienze Lettere Arti», 5, 1915, pp. 235-240.
- MUÑOZ A., *I monumenti della Marsica danneggiati dal terremoto*, in «Nuova Antologia di Lettere, Scienze e Arti», 176, 1915, pp. 420-437.
- GIOVANNONI G., *Per le costruzioni nei paesi del terremoto marsicano. Relazione della Commissione sociale*, Estratto dagli «Annali d'Ingegneria e d'Architettura», 4, XXXII, 1917, pp. 3-13.

- GIOVANNONI G., *Per la ricostruzione di città e borgate distrutte*, in «La nuova Antologia», 1917, pp. 156-165.
- GABRIELLI A., *La Cattedrale di Velletri nella storia dell'arte*, Velletri 1918.
- GIOVANNONI G., *Il tempio di Ercole a Cori*, in *Il Circeo*, 1921.
- GAVINI I.C., *Il restauro della chiesa di S. Maria delle Grazie in Luco de' Marsi*, in «Bollettino d'Arte», n.s., II, 1922-23.
- *La Commissione Pontificia per l'Arte Sacra*, in «Arte Cristiana», XII, 1924, pp. 289-291.
- GABRIELLI A., *Velletri artistica*, Roma 1924.
- SERAFINI A., *L'abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica in Italia*, Roma 1924.
- BERTINI CALOSSO A., *Roma e dintorni*, in *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Italia Centrale*, vol. IV, Milano 1925, pp. 96-113.
- CASCIOLI G., *Guida illustrata alle Sacre Grotte e alle venerande tombe di Pio X e Benedetto XV*, Roma 1925.
- GIOVANNONI G., *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma 1925 [1929].
- NOGARA B., *Il Museo Petriano*, in «L'Osservatore Romano», LXV, 1925, 2-3 Novembre, p. 2.
- ORTOLANI S., *San Giovanni in Laterano*, in «Le chiese di Roma illustrate», 13, Roma [1925].
- LUGLI G., *Forma Italiae*, Reg. I, v. I, Roma 1926.
- SERAFINI A., *Torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma 1927.
- GIOVANNONI G., *La conferenza internazionale di Atene pel restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'Arte», XXV, IX, 1932, pp. 408-409.
- Av. Vv., *La conservation des monuments d'art et d'histoire*, Office International des Misées, Institut de Coopération Intellectuelle, Paris 1933.
- GIOVANNONI G., voce *Restauro (Restauro dei monumenti)*, in «Enciclopedia Italiana», vol. XXIX, Roma, 1936, pp. 127-130.
- MARIANI V., *Il Museo Petriano a Roma*, in «Emporium», 1937, vol. LXXXVI, 515, pp. 575-587.
- ARGAN G.C., *Restauro delle opere d'arte. Progettata istituzione di un Gabinetto centrale del restauro*, in «Le Arti», I, 1938-1939, 2, pp. 133-137.

- GIOVANNONI G., *Mete e metodi nella storia dell'architettura italiana*, in Atti del I Congresso nazionale di Storia dell'Architettura (Firenze, 29-31 ottobre 1936), Firenze 1938, pp. 273-283.
- LEMAIRE C.R., *La restauration des monuments anciens*, MCMXXXVIII, Anvers 1938.
- MUÑOZ A., *Il restauro della Basilica di S. Sabina*, Roma 1938.
- BONELLI R., *La ricerca d'archivio e lo studio dei monumenti*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», vol. XXXVI, 1939.
- BOTTAI G., *Direttive per la tutela dell'arte antica e moderna*, in «Le Arti», I, 1938-1939, pp. 42-52.
- GIOVANNONI G., *Il metodo della storia dell'architettura*, in «Palladio», III, 1939, pp. 77-79.
- CHIERICI G., *Il restauro dei monumenti*, in Atti del III Congresso di Storia dell'architettura (Roma, 9-13 ottobre 1938), Roma 1940.
- GIOVANNONI G., *Trovamenti nelle grotte di S. Pietro in Vaticano*, in «Scienza e tecnica», 1941, pp. 517-521.
- GIOVANNONI G., *Spigolaure nell'Archivio di San Pietro in Vaticano*, Roma 1941.
- Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (a cura di), *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Firenze 1942.
- ARATA U., *Ricostruzioni e restauri*, Milano 1942.
- *La ricostruzione delle città danneggiate*, in «L'Osservatore Romano», 22 agosto 1943, n. 2.
- CROCE B., *La storia come pensiero e come azione*, 4° edizione, Bari 1943.
- PICA A., *Attualità del restauro*, in «Costruzioni Casabella», 1943, 182, pp. 53-71.
- *Condizioni dei monumenti*, in «L'Osservatore Romano», 21 ottobre 1944, p. 2.
- *Costituzione di un comitato per il restauro dei monumenti*, in «Risorgimento liberale», 1 dicembre 1944.
- *Fervore di opere a Velletri*, in «L'Osservatore Romano», 24 agosto 1944, p. 3.
- *Il risanamento dei dintorni di Roma*, in «L'Osservatore Romano», 5 agosto 1944, p. 2.
- *I monumenti e la guerra*, in «L'Osservatore Romano», 18 febbraio 1944, p. 1.
- *Lavori di ricostruzione*, in «L'Osservatore Romano», 6 agosto 1944, p. 2.
- *L'opera di ricostruzione nella provincia*, in «L'Osservatore Romano», anno LXXXIV, 30 agosto 1944, n. 203, p. 2.

- *Per le chiese di domani*, in «L'Osservatore Romano», 27 settembre 1944, p. 1.
- *Un'associazione per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra*, in «Il Corriere di Roma», 1 dicembre 1944.
- BARTOCETTI C., *La strage dei campanili*, in «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 1944, p. 1.
- GIOVANNONI G., *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città d'Italia*, in «Nuova Antologia», LXXIX, 1726, 1 aprile 1944, pp. 218-223; ripubblicato in *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma, 1945, pp. 201-212.
- PANE R., *Il restauro dei monumenti*, in «Aretusa», I, 1, 1944, pp. 68-79.
- PICA A., *Costruire, non ricostruire*, in «Stile», 40, aprile 1944, p.19.
- *Fondi e i monumenti danneggiati dalla guerra*, in «L'Osservatore Romano», 22 febbraio 1945, p. 2.
- *I danni di guerra*, in «L'Osservatore Romano», 14 febbraio 1945, p. 1.
- *Il problema dei danni di guerra*, in «L'Osservatore Romano», 16-17 luglio 1945, p. 2.
- *Il progetto di legge per i danni di guerra*, in «L'Osservatore Romano», 20 ottobre 1945, p. 2.
- *I problemi della ricostruzione*, in «L'Osservatore Romano», 27 luglio 1945, p. 2.
- *La competenza dei lavori pubblici devoluta al Ministero dei LL.PP.*, in «L'Osservatore Romano», 12-13 febbraio 1945, p. 1.
- *La prima riunione generale della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra*, in «L'Osservatore Romano», 24 giugno 1945.
- BONELLI R., *Teoria e metodo nella storia dell'architettura*, in «Bollettino dell'Istituto Storico-Artistico Orvietano», I, 1945, 1, pp. 2-10.
- CESTELLI GUIDI C., *Il ripristino di un ponte danneggiato da operazioni belliche*, in «Giornale del Genio Civile», LXXXIII, 2, marzo-aprile 1945, pp. 119-126.
- CHIERICI G., *I monumenti italiani e la guerra*, Firenze 1945.
- CROCE B., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari 1945.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Un problema del dopoguerra: il restauro dei monumenti*, in «Metron», 2, 1945, pp. 44-46.
- GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti*, Roma, 1945.
- GIOVANNONI G., *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma, 1945.
- ANNONI A., *Scienza e arte del restauro architettonico: idee ed esempi*, Milano, 1946.

- BONELLI R., *Per l'indipendenza delle Facoltà di Architettura*, in «La Nuova Città», I, 1946, 11-12, pp. 15-21.
- BONELLI R., *Per un'inchiesta sulle Facoltà di Architettura*, in «La Nuova Città», I, 1946, 8, pp. 30-36.
- LAVAGNINO E. (a cura di), *Cinquanta monumenti danneggiati dalla guerra*, Roma 1947.
- BIANCHINI A., *Memoriale sul ricostruendo Palazzo Comunale di Terracina*, Terracina 1948.
- BONELLI R., *La storia dell'architettura come critica d'arte*, Roma 1948.
- PANE R., *Architettura e arti figurative*, Venezia 1948.
- RINALDI G., *La tecnica dei consolidamenti per il ripristino dei monumenti danneggiati da eventi bellici*, Bologna 1948.
- CESCHI C., *I monumenti della Liguria e la guerra*, Genova 1949.
- LAVAGNINO E., *Restauro. Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra*, s.v., in «Enciclopedia italiana 1938-1948», Appendice II, vol. II, Roma 1949.
- NICOLOSI G., *Un decennio di lavori nelle grotte Vaticane*, in «Ecclesia», 1949, pp. 310-317.
- Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, (a cura di), *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1950.
- BRANDI C., *Il fondamento teorico del restauro*, in «Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro», I, 1950, 1, pp. 5-12.
- PANE R., *Prefazione* a Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950, pp. 9-12.
- SAPORI F., *Architettura in Roma 1901-1950*, Roma 1950.
- APOLLONJ GHETTI B.M., FERRUA A., JOSI E., KIRSCHBAUM E., *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, 1951.
- GAZZOLA P., *Il Ponte di Castelvecchio a Verona*, Verona 1951.
- BARBACCI A., *La tutela dei monumenti con particolare riguardo al restauro e all'ambiente*, in Atti del II Convegno nazionale degli Ispettori onorari alle antichità, ai monumenti e alle opere d'arte, Roma 1952.
- BIANCHINI A., *Storia di Terracina*, Terracina 1952, pp. 245-248.

- CECHELLI C., *Una testimonianza di pietra*, in «Ecclesia», XI, 1952, 10, pp. 504-507.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in Atti del V Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Perugia, 23 settembre 1948), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1952, pp. 13-28; ripubblicato in *Scritti sul restauro dei monumenti architettonici: concetti, operatività, didattica*, Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1995, pp. 11-26 ["Strumenti", 13].
- RUSCONI D., *S. Leone I il Grande*, Roma 1952, pp. 57-60.
- WEISE G., *Chiese napoletane anteriori al Gesù del Vignola*, in «Palladio», II, 1952, n.s. III-IV, pp. 148-152.
- *La legge per il concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese*, in «Fede e Arte», I, 1953, II, pp. 52-58.
- BONELLI R., *Sull'insegnamento dell'architettura nelle Università italiane*, in «L'Ingegnere», a. XXVII, n. 11, 1953, pp. 1295-1298.
- BORGHI M., *Arte sacra in Roma nel primo cinquantennio del '900*, in «Studi Romani», I, 3, 1953, pp. 292-306.
- BORGHI M., *Notiziario italiano*, in «Fede e Arte», 1, 1953, p. 31.
- COSTANTINI G., *La legge per il concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese*, in «Fede e Arte», 1953, II, p. 52-56.
- MUÑOZ A., *La nuova chiesa di San Leone Magno sulla Via Prenestina*, in «L'Urbe», XVI, 1953, n.s. 1, pp. 30-36.
- PIACENTINI M., *Le chiese inquadrare nell'urbanistica*, in «Fede e Arte», I, 1953, II, pp. 34-41.
- SAPORI F., *Architettura in Roma 1901-1950*, Roma 1953, pp. 92-93, 208.
- DE ANGELIS D., *La chiesa del SS. Salvatore in Velletri*, Velletri 1954.
- MACCHIA B., *Compendio di Storia Patria: Velletri*, Velletri 1954.
- PEROGALLI C., *La valorizzazione dei monumenti*, Milano 1954.
- PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, Milano [1954?].
- AURIGEMMA S., DE SANTIS A., *Gaeta, Formia, Minturno*, in «Itinerari dei musei e monumenti d'Italia», Roma 1955.
- DE TOTH G.B., *Grotte Vaticane*, Londra 1955.

- PEROGALLI C., *La progettazione del restauro dei monumenti*, Milano, 1955.
- BARBACCI A., *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma 1956.
- BARBACCI A., *Nuovi indirizzi nel restauro dei monumenti*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'Architettura (Palermo, 24-30 settembre 1950), Palermo 1956.
- BONELLI R., *Preparazione culturale, capacità critica e metodologia delle Soprintendenze ai monumenti*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura (Palermo, 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 19-22.
- CESCHI C., *L'architettura sacra a Roma nel dopoguerra*, in *Pio XII Vescovo di Roma*, Città del Vaticano 1956, pp. n.n.
- FERRAIRONI A., *Santa Maria del Piano*, Gaeta 1956.
- PANE R., *Relazione generale sui problemi della conservazione e del restauro*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'Architettura (Palermo, 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 3-6.
- BARBACCI A., *Le moderne teorie del restauro e la loro applicazione ai monumenti danneggiati dalla guerra*, in Atti del V Convegno nazionale di Storia dell'Architettura (Perugia, 23 settembre 1948), Firenze 1957, pp. 567-570.
- BONELLI R., *La storia dell'architettura come critica d'arte*, in Atti del V Convegno nazionale di Storia dell'Architettura (Perugia, 23 settembre 1948), Firenze 1957, pp. 49-58.
- BONELLI R., *Danni di guerra, ricostruzioni di monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, Milano 1957.
- COSTANTINI C., *Tradizione e modernità*, in «Fede e Arte», V, 10-11, 1957, pp. 198-201.
- COSTANTINI G., *L'opera della Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra per la ricostruzione delle chiese devastate dalla guerra*, in Atti del V Congresso nazionale di Storia dell'Architettura (Perugia, 23 settembre 1948), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1957, pp. 29-39.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Il restauro dei monumenti: provvidenze legislative, esperienze, suggerimenti*, in «Fede e Arte», V, 1957, 1, pp. 55-63; ripubblicato in FALLANI G. (a cura di), *Orientamenti dell'arte sacra dopo il Vaticano II*, Bergamo 1969, pp. 471-485; ripubblicato in *Scritti sul restauro dei monumenti architettonici: concetti, operatività, didattica*, Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei

monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1995, pp. 35-46 ["Strumenti", 13].

- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in Atti del V Convegno nazionale di Storia dell'Architettura, (Perugia 23 settembre 1948), Firenze 1957, pp. 13-28.

- FALLANI G., *Arte e morale*, in «Fede e Arte», V, 10-11, 1957, pp. 202-204.

- PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro, esempi di restauro eseguiti nel Dopoguerra*, Milano, 1957.

- APOLLONJ GHETTI B.M., *Il problema costruttivo ed estetico della chiesa*, in «Fede e Arte», 1958, 4-5, p. 120.

- BOMBACI A., *Ghaznavidi*, in «Enciclopedia Universale dell'Arte», VI, 1958, coll. 6-15.

- FALLANI G., *Chiese nuove dell'ultimo decennio*, in «Fede e Arte», VI, 1958, 12, pp. 432-435.

- FRACCARO DE LONGHI L., *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano 1958, pp. 296-299.

- TOGNI G., *Chiese ripristinate e nuove nell'opera del Ministero dei LL.PP.*, in «Fede e Arte», VI, 1958, 12, pp. 436-438.

- BONELLI R., *Principi e metodi nel restauro dei monumenti*, in *ID.*, *Architettura e Restauro*, Venezia 1959, pp. 30-40.

- CESCHI C., *Architettura sacra contemporanea in Italia*, in «Fede e Arte», VII, 1959, 2, pp. 182-230.

- CREMA L., *Monumenti e restauro*, Milano 1959.

- GRASSI L., *Storia e cultura dei monumenti*, Milano 1959.

- PANE R., *Città antiche, edilizia nuova*, Napoli 1959.

- TOGNI A.G., *Lo Stato e gli edifici per il culto*, in «Fede e Arte», VII, 1959, 2, pp. 178-181.

- AURIGEMMA S., BIANCHINI A., DE SANTIS A., *Circeo Terracina, Fondi*, in *Itinéraires des musées, galeries et monuments d'Italie*, 1960, pp. 49-50.

- GRASSI L., *Storia e cultura dei monumenti*, Milano, 1960.

- ASSUNTO R., *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Milano 1961.

- PIACENTINI M., PRANDI A., ZAMBETTI B., *Tempio di Cristo Re*, Roma 1961, pp. 46-47.

- CESCHI C., *Restauro dei monumenti nel Lazio (1952-61)*, in «Atti dell'Accademia di San Luca», n.s., VI, 1962, 1, Roma 1962.
- CESCHI C., *Le Chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Bologna 1963, vol. IV, pp. 201-236.
- MONTINI G.B., *Su l'educazione liturgica. Lettera pastorale per la S.ta Quaresima del 1958*, in «Fede e Arte», 1962, 3, pp. 202-205.
- KRAUTHEIMER R., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, I 1937-54, II 1962, III 1971, IV 1970.
- BONELLI R., (*Restauro*). *Restauro Architettonico*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XI, Venezia-Roma 1963, p. 347 ss.
- BRANDI C., voce *Restauro*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XI, Venezia-Roma 1963, col. 323.
- BONELLI R., *La "Carta di Venezia" per il restauro architettonico*, in «Italia Nostra», VIII, 1964, 38, pp. 1-6.
- GALASSI PALUZZI C., *San Pietro in Vaticano le sacre Grotte*, vol. III, Roma 1965.
- FALLANI G., *La nuova aula per le udienze pontificie*, in «Fede e Arte», XIV, 1966, 3, pp. 258-271.
- IANNARONE R., *Tutti i documenti del Concilio Vaticano II*, Napoli 1966.
- FASOLO F., *Il presbiterio nella nuova Liturgia e i rapporti con le Soprintendenze*, in «Fede e Arte», XV, 1967, 2; ripubblicato in FALLANI G. (a cura di), *Orientamenti dell'Arte Sacra dopo il Vaticano II*, Bergamo 1969, pp. 549-560.
- CANTONE A., *Difesa dei monumenti e delle bellezze naturali*, Napoli 1969.
- DI STEFANO R., CUNDARI C., *Restauro dei Monumenti*, Napoli 1969.
- GALDIERI E., ORAZI R., *Progetto di sistemazione del Maytan-i Sah*, Is.M.E.O., Roma 1969.
- CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970.
- GALDIERI E., *Two Building Phases [...] in the Maydan-i Shah of Ispahan*, in «East and West», 1970, vol. 20, pp. 60-69.
- BERUCCI M., *Il monumento vivo*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Padova 1971, pp. 140-146.
- CRESPI L., *Monumenti vivi o morti*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Padova 1971, pp. 136-139.

- FALLANI G., *Scopo del rinnovamento dell'area presbiteriale*, in *L'area liturgica presbiteriale*, Atti del XII Convegno nazionale d'Arte Sacra, (Ascoli Piceno, 23-26 settembre 1970), Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Ascoli Piceno 1971, pp. 65-70.
- GALDIERI E., *Le attività di restauro dell'Is.M.E.O. in Iran*, in *La Persia e il Medio Oriente*, Atti del Convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1971, pp. 389-403.
- LEMAIRE R., *Rapport Général*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Padova 1971, pp. 147-152.
- PANE R., *Conférence introductive*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Padova 1971, pp. 1-13.
- PANE R., *Proposte per una carta internazionale del restauro*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Padova 1971, pp. 14-19.
- AA.VV., *Is.M.E.O.*, Roma 1972, pp. 55-73.
- BIANCHINI A., *Notizie sulla Diocesi di Terracina e descrizione delle chiese della città*, Priverno 1972.
- DI STEFANO R., *La tutela dei beni culturali in Italia. Norme e orientamenti*, in «Restauro», I, 1972, 1.
- MATHESON S.A., *Persia: an archeological guide*, London 1972.
- SANPAOLESI P., *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze 1973.
- FALLANI G. (a cura di), *Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, Roma 1974.
- POMA A., *Norme della Cei per la tutela e la conservazione del patrimonio storico della Chiesa in Italia*, Roma 1974, pp. 107-117.
- WOOLF J. S., *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Bari 1974.
- GALASSI PALUZZI C., *La Basilica di San Pietro*, Roma 1975.
- PANE R., *Il restauro dei monumenti e dell'ambiente nella cultura moderna*, in «Restauro », IV, 1975, 20, pp. 85-93.
- PANE R., *Il restauro come esigenza culturale*, in «Restauro», IV, 1975, 21-22, pp. 5-8.
- CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine*, Roma 1976.

- CONTICELLO B., *Terracina*, Itri 1976.
- FALLANI G., *Artisti per l'Anno Santo 1975*, Città del Vaticano 1976.
- PHILIPPOT P., *Historic Preservation: Philosophy, Criteria, Guidelines*, in *Preservation and Conservation: Principles and Practices*, Proceedings of the North American International Regional Conference, Williamsburg-Philadelphia (10-16 settembre 1972), Washington 1976, pp. 367-382.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Relazione introduttiva*, in *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Atti del Convegno (Napoli-Ravello 28 settembre - 1 ottobre 1977), in «Restauro», VI, 1977, 33-34, pp. 7-16; ripubblicato in *Scritti sul restauro dei monumenti architettonici: concetti, operatività, didattica*, Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1995, pp. 47-58 ["Strumenti", 13].
- DEZZI BARDESCHI M., *Modi e tecniche della conservazione*, in *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Atti del Convegno (Napoli-Ravello 28 settembre - 1 ottobre 1977), in «Restauro», VI, 1977, 33-34, pp. 87-100.
- DI STEFANO R., *Sviluppo del concetto di conservazione*, in *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Atti del Convegno (Napoli-Ravello 28 settembre - 1 ottobre 1977), in «Restauro», VI, 1977, 33-34, pp. 30-36.
- MIARELLI MARIANI G., *Aspetti della conservazione fra restauro e progettazione*, in *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Atti del Convegno (Napoli-Ravello 28 settembre - 1 ottobre 1977), in «Restauro», VI, 1977, 33-34, pp. 61-71.
- PANE R., *Il restauro dei beni ambientali. La Carta di Venezia e l'illusione tecnologica*, in *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Atti del Convegno ICOMOS (Napoli-Ravello 28 settembre - 1 ottobre 1977), in «Restauro», VI, 1977, 33-34, pp. 17-29.
- PAONE R., *La tutela dei beni culturali in Iran. Storia e cronache*, in «Restauro», VI, 1977, 29, pp. 7-62.
- BONELLI R., *L'edilizia delle chiese cistercensi*, in *I Cistercensi e il Lazio*, Roma, 1978, pp. 37-42.
- CARBONARA G., *Questioni di principio e di metodo nel restauro dell'architettura*, in «Restauro», VII, 1978, 36, pp. 5-51.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Restauro: architettura sulle preesistenze diversamente valutate nel tempo*, in «Palladio», III, 1978, XXVII, 2, pp. 51-68; ripubblicato in *Scritti*

sul restauro dei monumenti architettonici: concetti, operatività, didattica, Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1995, pp. 93-116 ["Strumenti", 13].

- PIERDOMINICI M.C., *La chiesa di S. Maria della Pace in Rocca Secca dei Volsci*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale», 10, 1978, pp. 61-68.

- TILIA A.B., *Studies and Restorations at persepolis and other sites of Fars*, Rome 1972, vol. I; Rome 1978, vol. II.

- CARBONARA G., *Una ricerca sul restauro*, in «Restauro», VIII, 1979, 43, pp. 141-144.

- GALDIERI E., *'Ali Qapù*, Roma 1979.

- MIARELLI MARIANI G., *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, Roma 1979.

- AA.VV., *Studi e restauri di architettura Italia-Iran*, Is.M.E.O. (Centro Restauri), Istituto Italiano di cultura di Teheran, Roma 1980.

- BONELLI R., *Critica, storia dell'arte e restauro*, in «Studi e restauri di architettura Italia-Iran», Roma, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1980, pp. 7-11.

- CARBONARA G., *Il cemento nel restauro dei monumenti*, in «L'industria italiana del cemento», nn. 11, 1980, pp. 1097-1122.

- LIBERACE M., *Le chiese di Formia dalle origini ai giorni nostri*, Formia 1981.

- AA.VV., *The Vatican Collections. The Papacy and Art*, Vatican Museums, The Metropolitan Museum of Art (cura di), New York 1982, pp. 27-28.

- APOLLONJ GHETTI F.M., *Terracina cardine del Lazio costiero*, Roma 1982.

- BONELLI R., *Aspetti metodologici e progettuali del consolidamento e restauro architettonico*, in Atti del I Congresso nazionale dell'ASSIRCCO su consolidamento e restauro architettonico (Verona, 30 settembre-3 ottobre 1981), Roma 1982, pp. 11-15.

- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Realtà dell'architettura: apporti alla sua storia/1933-78*, voll. 2, Roma 1982.

- DEL BUFALO A., *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, Roma 1982.

- BONELLI R., *Considerazioni finali*, in CARBONARA G (a cura di), *Restauro e cemento in architettura*, Roma 1984, vol. II, pp. 438-439.

- CARBONARA G., *Il cemento nel restauro dei monumenti*, in CARBONARA G (a cura di), *Restauro e cemento in architettura*, Roma 1984, vol. II, pp. 42-55.
- COPPOLA M.R., *Il Foro Emiliano di Terracina: rilievo, analisi tecnica, vicende storiche del monumento* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 1984, vol. 96, 1, pp. 325-377.
- GALDIERI E., *Esperienze di restauro archeologico con l'impiego del cemento*, in CARBONARA G (a cura di), *Restauro e cemento in architettura*, Roma 1984, vol. II, pp. 92-93.
- MAGNANI CIANNETTI M., *Alfredo d'Andrade: l'uso del cemento nell'attività delle prime Soprintendenze*, in CARBONARA G (a cura di), *Restauro e cemento in architettura*, Roma 1984, vol. II, pp. 60-67.
- SILVAN P.L., *Il fregio del ciborio di Sisto IV già in San Pietro in Vaticano: ipotesi ricostruttiva*, in *L'Arte degli Anni Santi. Roma 1300-1985*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 20 dicembre 1984 - 5 aprile 1985), Milano 1984, pp. 357-363.
- CENTOFANTI M., CIFANI G., DEL BUFALO A. (a cura di), *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni conservati nell'archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Roma 1985.
- BELLANCA C., *Il Bastione della Colonnella, note di storia e conservazione*, in SPAGNESI G. (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso nazionale di Storia dell'Architettura (Roma, 19-21 febbraio 1986), Roma 1986, pp. 383-392.
- BONADONNA RUSSO M.T., *La Cattedrale di S. Clemente a Velletri*, in LEFEVRE R. (a cura di), *Cattedrali del Lazio*, Roma 1986, pp. 141-156.
- CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine*, in PEREGO F. (a cura di), *Anastilosi. L'antico, il restauro, la città*, Roma-Bari 1986, pp. 81-85.
- CARBONARA G., *Si fa bella la facciata di San Pietro*, in «Il Tempo», XLIII, 24 gennaio 1986, 23, p. 9.
- CUNEO P., *Verso una "scuola italiana" di studi e restauri di architetture e città del mondo islamico*, in «Bollettino d'Arte», 39-40, 1986.
- GALDIERI E., *Il mondo orientale di fronte ai problemi di restauro. Considerazioni ed esperienze*, in «Bollettino d'Arte», 39-40, 1986.

- ZACCHEO L., *La cattedrale di Sezze*, in LEFEVRE R. (a cura di), *Cattedrali del Lazio*, Roma 1986, pp. 297-307.
- BASSO M., *I privilegi e le consuetudini della Rev.da Fabbrica di San Pietro in Vaticano (sec. XVI-XX)*, Roma 1987.
- BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P., *Monumenti e istituzioni*, vol. 1-2, Firenze 1987.
- BONELLI R., *Restauro dei monumenti: teorie per un secolo*, in «Anastilosi. L'antico, il restauro, la città», Roma-Bari, 1987, pp. 62-66.
- BONELLI R., *Restauro anni 80, tra restauro critico e conservazione integrale*, in BENEDETTI S., MIARELLI MARIANI G. (a cura di), *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. I, 1983-1987, 1-10, pp. 512-521.
- CUNEO P., *Esperienze italiane di studio e di restauro di architetture del mondo islamico*, in CUNEO P., GALDIERI E., PAONE R., TILIA G. (a cura di), *Medio Oriente: conservazione e restauro*, «Restauro», XVI, 1987, 94, pp. 15-31.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *La didattica del restauro e l'esercizio della critica*, in DE ANGELIS D'OSSAT G., BONELLI R. (a cura di), *Due lezioni di restauro*, Roma 1987, pp. 9-30.
- GALDIERI E., *L'architettura in terra cruda: caratteristiche tecnologiche, potenzialità formali e problemi di conservazione*, in CUNEO P., GALDIERI E., PAONE R., TILIA G. (a cura di), *Medio Oriente: conservazione e restauro*, «Restauro», XVI, 1987, 94, pp. 55-71.
- GIGLI L., *Il complesso gianicolense di S. Pietro in Montorio*, Roma 1987.
- GRAZIANI P., *Patrimonio architettonico. Aspetti di tutela e organizzazione*, Roma 1987.
- MIARELLI MARIANI G., *Lo splendore pienamente ritrovato non cancella la "memoria" dei secoli*, in «L'Osservatore Romano», 14 agosto 1987, p. 3.
- PANE R., *Attualità e dialettica del restauro: educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, antologia a cura di Mauro Civita, Chieti 1987.

- PAONE R., *La conservazione del patrimonio culturale nei paesi in via di sviluppo*, in CUNEO P., GALDIERI E., PAONE R., TILIA G. (a cura di), *Medio Oriente: conservazione e restauro*, «Restauro», XVI, 1987, 94, pp. 5-14.
- SACCHI LADISPOTO G., *Il Museo Petriano della Reverenda Fabbrica di San Pietro*, in «Streanna dei Romanisti», 1987, pp. 561-586.
- TILIA G., *Restauri a Persepolis*, in CUNEO P., GALDIERI E., PAONE R., TILIA G. (a cura di), *Medio Oriente: conservazione e restauro*, «Restauro», XVI, 1987, 94, pp. 33-54.
- ANDALORO M., CORDARO M., GALLAVOTTI CAVALLERO D., RUBIU V. (a cura di), *Per Cesare Brandi. Atti del Seminario 30-31 maggio - 1 giugno 1984*, Roma 1988.
- BONELLI R., *Restauro: l'immagine architettonica fra teoria e prassi*, testo della Relazione svolta al V° Convegno Internazionale del Centro di Studi "A. Palladio" (Vicenza, 27 aprile 1990), in «Storia architettura», a. XI, 1-2, 1988 [1991], pp. 5-14.
- CASSANDRA A., *La Cattedrale di S. Clemente a Velletri*, in «Lazio ieri e oggi», 24, 1988, pp. 196-199.
- ERCOLANI F. (a cura di), *La Cattedrale di San Clemente I P.M. e il Museo Capitolare in Velletri*, in «Itinerari d'arte e di cultura. Basiliche», Roma 1988.
- MIARELLI MARIANI G., *Un aspetto nuovo, un antico splendore. La facciata di San Pietro in Vaticano*, in «Studi Romani», XXXVI, 1988, 1-2, pp. 53-66.
- MIARELLI MARIANI G., *Spunti per un dibattito*, in *Monumenti e siti in Italia: dissipazione di una risorsa*, Atti del Convegno nazionale ICOMOS (Torino, 26-28 aprile 1988), Napoli 1988, pp. 129-141; ripubblicato in «Restauro», 95-96-97, 1988, pp. 129-131.
- SPERANDIO A., ZAPPA G.B., *Lavori di manutenzione straordinaria sulla facciata della Basilica di S. Pietro in Vaticano*, in SPAGNESI G. (a cura di), *Il colore della città*, Roma 1988, pp. 53-64.
- ARGAN G.C., *La creazione dell'Istituto centrale del restauro*, intervista a cura di Mario Serio, Roma, 1989.
- BELLINI A., *La cultura del restauro 1914-1963*, in DECLEVA E. (a cura di), *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Milano-Bari, 1989, vol. II, pp. 663-690.

- RECH C. (a cura di), *Terracina e il Medioevo. Un punto di osservazione sul primo millennio alla fine del secondo millennio*, Catalogo della Mostra «Terracina e il Medioevo», Roma 1989.
- BONELLI R., *Gustavo Giovannoni e la «Storia dell'Architettura»*, in CIMBOLLI SPAGNESI G. (a cura di), *L'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni*, Atti del seminario internazionale (Roma, 19-20 novembre 1987), «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», Roma 1990, 36, pp. 117-124.
- BONELLI R., *Nuovi sviluppi di ricerca sull'edilizia mendicante*, in RASPI SERRA J. (a cura di) *Metodologia e storia delle componenti culturali del territorio. Gli Ordini mendicanti e la città*, Atti dei sei cicli di seminari, Milano 1990, pp. 15-26.
- BONELLI R., *Gustavo Giovannoni e la "Storia dell'architettura"*, in *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e G. Giovannoni*, Atti del seminario internazionale (Roma, 19-20 novembre 1987), in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», fasc. 36, 1990, pp. 117-124.
- CARBONARA G., *Restauro fra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in «Palladio», n.s. III, 1990, 6, pp. 43-76.
- COSTANZO P. (a cura di), *Iacp Latina 1936-1989*, Roma 1990, p. 21.
- FIENGO G., *La conservazione dei beni ambientali e le carte del restauro*, in CASIELLO S. (a cura di), *Restauri, criteri, metodi, esperienze*, Napoli 1990, pp. 26-46.
- GALDIERI E., *Giuseppe Zander: Teramo, 7th May 1920 - Rome, 19th July 1990*, in «East and West», vol. 40, n. 1/4, 1990, pp. 347-350.
- CHENIS C., *Fondamenti teorici dell'arte sacra, magistero post conciliare*, Roma 1991.
- FRANCHETTI PARDO V., *Giuseppe Zander e la sua opera. Considerazioni sulla storia dell'architettura*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», Roma 1991, 114, pp. 215-223.
- SGARBI V., *Dizionario dei monumenti italiani e dei loro autori. Roma. Dal Rinascimento ai giorni nostri*, Milano 1991, pp. 64-66.
- BENEVOLO L., *Roma dal 1870 al 1990*, Roma-Bari 1992.
- CICERCHIA P., *Restauro dei Monumenti. Guida alle norme di tutela e alle procedure di intervento*, Napoli 1992.

- GURRIERI F., *Restauro e conservazione. Carte del Restauro, Norme, Convenzioni e Mozioni sul patrimonio architettonico ed artistico*, Firenze 1992.
- MIARELLI MARIANI G., *Guglielmo De Angelis d'Ossat*, in «Studi Romani», XL, 1992, 3-4, pp. 312-315.
- BELFORTE S. (a cura di), *Segni del passato, regole del presente. Bibliografia ragionata sulla normativa per i Beni ambientali e architettonici*, Firenze 1993.
- BELLANCA C., *La Facoltà d'Architettura ricorda De Angelis d'Ossat*, in «Studi Romani», XLI, 3-4, 1993, pp. 416-417.
- BONELLI R., *Prefazione*, in ZANDER G., *Scritti sul restauro dei monumenti architettonici*, Scuola di Specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1993, pp. 9-11 ["Strumenti", 10].
- CARBONARA G., *Recensione a: ZANDER G., Storia delle scienze e della tecnica edilizia*, Roma 1991, in «Palladio», n.s., VI, 1993, 12, pp. 149-152.
- CONTORNI G., *Erre come restauro, terminologia degli interventi sul patrimonio architettonico*, Firenze 1993.
- T.C.I., *Guida d'Italia. Roma*, Milano 1993 (VIII edizione), p. 743.
- BONELLI R., *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della 'Scuola Romana'*, in COLONNA F., COSTANTINI S. (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della 'Scuola Romana'*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-28 marzo 1992)», Roma 1994, pp. 23-28.
- CARBONARA G., *Guglielmo De Angelis d'Ossat restauratore*, in «Palladio», VII, 1994, 14, pp. 311-318.
- COLONNA F., COSTANTINI S. (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "Scuola Romana"*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-28 marzo 1992), Roma 1994.
- FULLONI S., *La cattedrale di Sezze Romano: Santa Maria. Studio dei cicli di vita e trasformazioni architettoniche durante il Medioevo*, in «Rivista Cistercense», 11, 1994, pp. 55-71.
- LEMAIRE R., *Quelle doctrine de sauvegarde pour demain*, ICOMOS, Paris 1994, pp. 50-55.
- MARIELLI MARIANI G., *La "Scuola Romana" e la storia per il restauro*, in COLONNA F., COSTANTINI S. (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità*

della 'Scuola Romana', Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-28 marzo 1992), Roma 1994.

- PISANI M., *Il Tempio di Cristo Re di M. Piacentini*, in «Palladio», n.s., VII, 1994, 13, pp. 91-98.

- SIMONCINI G., *Gustavo Giovannoni, Vincenzo Fasolo e la concezione integrale della Storia dell'architettura*, in COLONNA F., COSTANTINI S. (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della 'Scuola Romana'*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-28 marzo 1992), Roma 1994, pp. 63-73.

- BENEDETTI S., *Architettura sacra oggi*, Roma-Reggio Calabria 1995.

- BONELLI R., *Scritti sul restauro e sulla critica architettonica*, Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1995 ["Strumenti", 14].

- BONELLI R., Prolusione a COLONNA F. COSTANTINI S. (a cura di), *Principi e metodi della teoria dell'Architettura e l'eredità della "Scuola Romana"*, Atti del Convegno Internazionale promosso dal Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Roma, 26-28 marzo 1992), Roma 1995, pp. 23-38.

- CIPRIANI A., GALLAVOTTI CAVALLERO D., LIVERANI P., Scano G. (a cura di), *Scritti scelti di Carlo Pietrangeli*, Roma 1995.

- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Studio dei monumenti dal punto di vista storico, artistico e tecnico*, Scuola di perfezionamento per lo studio dei monumenti, Facoltà di Architettura dell'Università di Roma, International Centre for the Study of the Preservation of Cultural Property (ICCROM), a.a. 1970-71, pubblicato in DE ANGELIS D'OSSAT G., *Sul restauro dei monumenti architettonici: concetti, operatività, didattica*, Scuola di Specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1995, pp. 59-62 ["Strumenti", 13].

- RACHELI A., *Restauro a Roma 1870-1990. Architettura e città*, Roma 1995.

- BENEDETTI S., *L'esperienza religiosa nell'architettura italiana dell'ultimo cinquantennio*, in AA.VV., *Profezia di Bellezza. Arte sacra tra memoria e progetto*, Roma 1996, pp. 205-216.

- BERTI A., *Terracina 4 settembre 1943 ore 16.30: il primo bombardamento della provincia di Littoria*, Fondi 1996.

- CARBONARA G., *Teorie e metodi del restauro*, in CARBONARA G. (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Torino 1996 [2001], vol. I, pp. 3-101.
- CRESTI F., *Le città del mondo islamico nelle ricerche e negli studi italiani. Una nota bibliografica*, in «Oriente Moderno», n.s., 15, 1996, 1, pp. 35-62.
- CURUNI A.S., *Gustavo Giovannoni, pensieri e principi di restauro architettonico. 1873-1947*, in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro, teorie e fondatori*, Venezia 1996, pp. 267-290.
- DI PASTINA M., *Il vescovo Luca Cardino e la cattedrale di Sezze*, in «Lazio ieri e oggi», 32, 1996, pp. 212-213.
- ESPOSITO D., *Carte, documenti e leggi*, in CARBONARA G. (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Torino 1996 [2001], vol. IV, pp. 405-623.
- MARCHISANO F., *Il ruolo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia per la costruzione delle chiese nei decenni successivi alla guerra*, in AA.VV., *Profezia di Bellezza. Arte sacra tra memoria e progetto*, Roma 1996, pp. 17-20.
- SETTE M.P., *Una lunga stagione: dal restauro filologico al restauro scientifico*, in CARBONARA G. (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Torino 1996 [2001], vol. I, pp. 229-272.
- SETTE M.P., *Dal dopoguerra al dibattito attuale*, in CARBONARA G. (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Torino 1996 [2001], vol. I, pp. 273-290.
- STANLEY-PRICE N., KIRBY TALLEY M., MELUCCO VACCARO A. (a cura di), *Readings in Conservation: Historical and Philosophical Issues in the Conservation of Cultural Heritage*, Los Angeles 1996.
- CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli 1997 [2010].
- CURUNI S.A., *Gustavo Giovannoni architetto della fabbrica di San Pietro*, in SPAGNESI G. (a cura di), *L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 7-10 novembre 1997), in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 25-30, 1997, pp. 409-412.
- LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. (a cura di), *Giuseppe Zander architetto*, Roma 1997.

- MIARELLI MARIANI G., *Una "passeggiata" intorno al mondo architettonico di Giuseppe*, in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. (a cura di), *Giuseppe Zander architetto. Note e disegni dall'archivio privato*, Roma 1997, pp. 5-7.
- SPAGNESI G. (a cura di), *L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 7-10 novembre 1997), in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 25-30, 1995-1997, Roma 1997.
- ZANDER M.O., *Cenni biografici e bibliografia degli scritti di Giuseppe Zander (1920-1990)*, in SPAGNESI G. (a cura di), *L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 7-10 novembre 1997), in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 25-30, 1995-1997, Roma 1997, pp. 11-16.
- ZANDER M.O., *Giuseppe Zander: studioso, insegnante, architetto nel ricordo dei figli*, in LUCIANI R., ZANDER M.O., ZANDER P. (a cura di), *Giuseppe Zander architetto. Note e disegni dall'archivio privato*, Roma 1997, pp. 9-14.
- BENEDETTI S., *Architettura ed evento sacramentale*, in «Ecclesia», 17, 1998, pp. 4-8.
- BENEDETTI S., *Architettura e arti rappresentative: per un necessario colloquio*, in «Chiesa Oggi», 32, 1998, pp. 38-39.
- CHENIC C., *L'arte per il culto nel contesto post-conciliare*, Teramo 1998.
- FORTI M., *La basilica di Cristo Re a Roma*, in «Ecclesia», 1998, 20, pp. 18-23.
- BENEDETTI S., *La Facciata maderniana: principali cadenze e caratteri. Il restauro della facciata maderniana: tra comprensione storico-critica e progetto*, in AA.VV., *Basilica di San Pietro, restauro e conservazione*, Roma 1999, pp. 30-45; 46-61.
- CARBONARA G., *Dalla storia al restauro e viceversa. Un caso significativo - From history to restoration and vice-versa. A significant case*, in AA.VV., *Basilica di San Pietro, restauro e conservazione*, Roma 1999, pp. 62-71.
- MIARELLI MARIANI G., *Ancora splendore a San Pietro*, in AA.VV., *Basilica di San Pietro, restauro e conservazione*, Roma 1999, pp. 72- 81.
- PERGOLI CAMPANELLI A., *S. Pietro: conclusi i lavori di restauro della facciata*, in «A.R. XXXIV», 26, dicembre 1999, pp. 16-25.
- T.C.I., *Guida d'Italia. Roma*, Milano 1999 (IX edizione), p. 788.

- VARAGNOLI C., *Sul restauro della facciata della Basilica di San Pietro in Vaticano: il colore del Maderno. Intervista a Sandro Benedetti*, in «Tema. Tempo, materia e architettura», 4, 1999, pp. 2-17.
- ZANDER P., SPERANDIO A. (a cura di), *La Basilica di San Pietro: il restauro dell'atrio e della Porta Santa*, Roma 1999.
- BENEDETTI S., *La facciata di San Pietro*, in PINELLI A. (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena 2000, vol. II, tomo III, pp. 53-127.
- BENEDETTI S., *L'architettura delle chiese contemporanee: il caso italiano*, Milano 2000.
- CIRANNA S., *Città, restauro e architettura da Oriente a Occidente: scritti in onore di Paolo Cuneo*, Roma 2000.
- PINELLI A. (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena 2000, vol. I, tomi I-II; vol. II, tomi I-II.
- SOHEIL M.A., *Persepolis. Il concetto di monumento nell'Impero Achemide*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, tesi di dottorato, XII ciclo (1996-2000), coordinatore: prof. Gaetano Miarelli Mariani, relatore: prof. Giovanni Carbonara.
- RENDINA C., *Le chiese di Roma*, Milano 2000, p. 171.
- ZANDER M.O., *La Loggia delle benedizioni*, in PINELLI A. (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena 2000, pp. 307-319.
- ZANDER P., *Le Grotte*, in PINELLI A. (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena 2000, pp. 381-389.
- ARGAN G.C., *Restauro delle opere d'arte. Progettata istituzione di un Gabinetto Centrale del restauro*, in CAZZATO V., *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni '30*, in «Quaderni del Ministero per i Beni e le Attività Culturali», Roma 2001, pp. 264-271.
- CARBONARA G., *Le chiese, spazi di celebrazione liturgica: Architettura e Restauro*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi del Pantheon», 2001, pp. 131-143.
- DOCCI MA., *Giuseppe Zander. Nel restauro, oltre il restauro*, in FRANCHETTI PARDO V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001, pp. 203-207.

- ESPOSITO D., *Raccolta di leggi e normative*, in CARBONARA G. (a cura di), *Restauro architettonico e impianti*, Torino 2001, vol. III, tomo II, pp. 403-718.
- FRANCHETTI PARDO V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001.
- SANTI G., *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, Reggio Emilia 2001.
- SIMONCINI G., *Gustavo Giovannoni e la scuola superiore di architettura di Roma (1920-1935)*, in FRANCHETTI PARDO V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001, pp. 45-53.
- TURCO M.G., *Guglielmo De Angelis d'Ossat. Il restauro o l'architettura sulle preesistenze*, in FRANCHETTI PARDO V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001, pp. 209-214.
- VERDON T., *L'arte sacra in Italia*, Milano 2001.
- *L'Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa*, Bologna 2002.
- AA.VV., *San Leone I. Una testimonianza emblematica dell'Arte Sacra a Roma nel secondo dopoguerra*, Roma 2002.
- CATALANO D., COGOTTI M., *La Cattedrale di S. Clemente. Dall'insieme architettonico al particolare decorativo: il recupero dell'immagine ottenuto con scale di intervento differenziate*, in CAPITANI C., REZZI S. (a cura di), *Architettura e Giubileo*, vol. III, tomo 2, Napoli 2002, pp. 244-260.
- SIMONCINI G., BELLANCA C., BONACCORSO G., MANFREDI T., ZANDER M.O. (a cura di), *Catalogo generale dei disegni di Architettura 1890-1947*, Roma 2002.
- LERZA G., *Velletri e Cattedrale di S. Clemente*, in AZZARO B., BEVILACQUA M., COCCIOLI G., ROCA DE AMICI A. (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia, Lazio 1, Provincia di Roma*, Roma 2002, pp. 244-247.
- BELLANCA C., *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2003.
- BENEDETTI SI., *Significative realizzazioni di opere religiose a Roma negli anni tra le due guerre*, in FRANCHETTI PARDO V. (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Milano 2003, pp. 182-189.

- DELLA TORRE S., PRACCHI V., *Le chiese come Beni Culturali, suggerimenti per la Conservazione*, Milano 2003.
- FABBRICA DI SAN PIETRO IN VATICANO (a cura di), *Le Grotte Vaticane. Intervento di restauro 2002-2003*, Roma 2003.
- VARAGNOLI C., *Gustavo Giovannoni: riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo*, in «Paesaggio urbano», 6, 2003, pp. 13-15.
- CASIELLO S., *Roberto Pane e il restauro nel dopoguerra*, in FIENGO G., GUERRIERO L. (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del seminario nazionale, Napoli 2004, pp. 111-118.
- CURUNI S.A., *Giuseppe Zander*, in FIENGO G., GUERRIERO L. (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del seminario nazionale, Napoli 2004, pp. 344-357.
- DALLA NEGRA R., *Guglielmo De Angelis d'Ossat: un maestro negli anni della transizione*, in FIENGO G., GUERRIERO L. (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del seminario nazionale, Napoli 2004, pp. 44-71.
- DI PASTINA M., *Sezze: la cattedrale "capovolta"*, in «Lazio ieri e oggi», 40, 2004, pp. 48-49.
- DOCCI MA. (a cura di), *Il restauro architettonico nel pensiero di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», 41, Roma 2004.
- LUCIANI R., *San Giovanni in Laterano*, Roma 2004.
- PANE A. (a cura di), *Due lezioni inedite di Roberto Pane*, in *Roberto Pane. L'intitolazione della biblioteca e due lezioni inedite*, Napoli 2004, pp. 21-80.
- PETZET M., *Principles of preservation: an introduction to the International Charters for Conservation and Restoration 40 years after the Venice Charter*, in *International Charters for Conservation and Restoration. Monuments & Sites*, ICOMOS, München 2004, I, pp. 7-29.
- SZMYGIN B., *The Venice Charter. Decologue of conservation or historical monument?*, Budapest 2004, p. 173.
- BELLANCA C., *La formazione tra chiesa e università per affrontare le esperienze di conservazione, restauro e adeguamento liturgico*, in LEUZZI L., MILANO G.P. (a cura

di), *Per un nuovo Umanesimo in Europa. Atti del Simposio europeo "Università e Chiesa"*, Città del Vaticano 2005, pp. 348-355.

- BRUSCHI A., *Interventi*, in SETTE M.P. (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della giornata di Studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma, 26 giugno 2003), Roma 2005, pp. 223-227.

- TURCO M.G., «*Studio di restauro e completamento*» della chiesa di S. Maria del Piano in Ausonia, in SETTE M.P. (a cura di), *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma 26 giugno 2003), Roma 2005, pp. 121-132.

- VARAGNOLI C., *Sui restauri di Gustavo Giovannoni*, in SETTE M.P. (a cura di), *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma 26 giugno 2003), Roma 2005, pp. 21-40.

- ZANDER M.O., *Il disegno come strumento di conoscenza. Gli appunti di studio di Gustavo Giovannoni e di Giuseppe Zander*, in SETTE M.P. (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della giornata di Studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma, 26 giugno 2003), Roma 2005, pp. 139-148.

- BON VALSASSINA C., *Restauro made in Italy*, Milano 2006.

- BRECCIA FRATADOCCHI I., *La Diocesi di Roma nella seconda metà del XX secolo*, in MAVILLO S. (a cura di), *Guida all'architettura sacra Roma 1945-2005*, Milano 2006, pp. 23-30.

- CARPANETO G., *Quartiere VII. Prenestino-Labicano*, in AA.VV., *I quartieri di Roma*, Roma 2006.

- CHENIS C., *Chiese dell'Urbe. La lezione "in progress" del Novecento postbellico*, contenuto in MAVILLO S. (a cura di), *Guida all'architettura sacra Roma 1945-2005*, Milano 2006, pp. 37-45.

- COGOTTI M. (a cura di), *La Cattedrale di San Clemente a Velletri*, Roma 2006.

- CURUNI M., *Giuseppe Zander, storico, architetto e restauratore*, tesi di dottorato, Dipartimento di "Storia dell'architettura e restauro", dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 2006.

- FILIPPI A., *Clemente Micara, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Vescovo di Velletri. Vita e Apostolato*, Roma 2006.
- MAVILLO S., *Guida all'architettura sacra Roma 1945-2005*, Milano 2006.
- MURATORE G., *Architetti romani del Novecento nella metamorfosi dello spazio sacro*, in MAVILLO S. (a cura di), *Guida all'architettura sacra Roma 1945-2005*, Milano 2006, pp. 11-21.
- CANTATORE F., *La chiesa dei Re Cattolici a Roma*, Roma 2007.
- ESPOSITO D., *Aggiornamenti legislativi: il quadro nazionale*, in CARBONARA G. (a cura di), *Trattato di restauro architettonico. Primo aggiornamento*, Torino 2007, pp. 639-675.
- LANZANI V., *La Fabbrica di San Pietro. Storia e sviluppo dell'Istituzione*, in *C'ero anche io!*, Roma 2007, pp. 15-27.
- SETTE M.P., *Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992)*, in *Dal restauro alla conservazione*, Terza mostra internazionale del restauro monumentale (Ferrara, 22-25 marzo 2007); ripubblicato in "Terza Mostra internazionale del Restauro monumentale", Guida alla mostra: *Dal Restauro alla Conservazione* (Gubbio, Palazzo Ducale, 14 giugno - 31 luglio 2007), s.l. s.a., pp. 80-86.
- SETTE M.P., *Il contributo della Scuola di Roma*, in «Ananke», *Viaggio nell'Italia dei restauri. Dalla didattica ai cantieri: 1964-2006*, 50-51, 2007, pp. 282-293.
- ZANDER P., *La Necropoli sotto la Basilica di San Pietro in Vaticano*, Roma 2007.
- AMADIO A.A., MORGANTI L., PICCIOLO M. (a cura di), *La cattedrale di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 2008, p. 134.
- BELLANCA C., *Recupero, riciclo, uso del reimpiego fra dottrina e attuazione con particolare riferimento ad alcune forme di «reimpiego devozionale»*, in BERNARD J.F., BERNARDI P., ESPOSITO D. (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Roma 2008, pp. 217-228.
- BELLANCA C., *The Values of Cultural Heritage in the Terminology of Restoration*, in *Values and Criteria in Heritage Conservation*, Proceedings of the International Conference of ICOMOS, ICCROM, Fondazione del Bianco (Florence 2-4 march 2007), Firenze 2008, pp. 249-258.
- CARILLO S., *Le modifiche degli altari e dei luoghi di culto per l'adeguamento liturgico postconciliare. Metodi, esperienze progetti*, in BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di),

Restaurare i restauri. Metodi, compatibilità, cantieri, Atti del XXIV Convegno Internazionale di studi, Scienza e Beni culturali 2008 (Bressanone 24-27 giugno 2008), Venezia 2008, pp. 343-351, tav. 21.

- LANZANI V., *La Fabbrica di San Pietro. Una secolare istituzione per la Basilica Vaticana*, in Pergolizzi A.M. (a cura di), *Magnificenze Vaticane. Tesori inediti della Fabbrica di San Pietro*, catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Incontro, 12 marzo - 25 maggio 2008), Roma 2008, pp. 55-60.

- MARINO A., *Sapere e saper fare nella Fabbrica di San Pietro. Castelli e ponti di Maestro Nicola Zabaglia 1743*, Roma 2008.

- SICUREZZA A.L., *La produzione pittorica di Antonio Sicurezza negli edifici di culto*, Roma 2008.

- TURCO M.G., *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura a Roma. Battaglie, iniziative, proposte*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», 45-52, 2008-2015, pp. 165-197.

- TURRIZIANI S., *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano: Istituzione esemplare del "saper fare" nei secoli XVII-XVIII*, in MARINO A. (a cura di), *Sapere e saper fare nella Fabbrica di San Pietro. Castelli e ponti di maestro Niccola Zabaglia 1743*, Roma 2008, pp. 106-121.

- VARAGNOLI C., *Costruzione e ricostruzione in Abruzzo. Albe vecchia e la chiesa di San Nicola*, in BERNARD J.F., BERNARDI P., ESPOSITO D. (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione e uso*, Roma 2008, pp. 469-485.

- VIRGILIO L., *Le sale ottagonone della Basilica di San Pietro*, in PERGOLIZZI A.M. (a cura di), *Magnificenze Vaticane. Tesori inediti della Fabbrica di San Pietro*, catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Incontro, 12 marzo - 25 maggio 2008), Roma 2008, pp. 199-201.

- BELLANCA C., *Conservation, restoration, restauro: brevi spigolature sulla terminologia architettonica*, in STANLEY-PRICE N., KING J. (a cura di), *Conserving the authentic. Essays in Honour of Jukka Jokilehto*, ICCROM, vol. 10, Roma 2009, pp. 47-54.

- CARILLO S., *La ricostruzione di luoghi liturgici: indirizzi operativi*, in DI LIETO A., MORGANTE M. (a cura di), *Piero Gazzola una strategia per i beni architettonici nel*

secondo Novecento, Atti del Convegno Internazionale (Verona 28-29 novembre 2008), Verona 2009, pp. 330-331.

- CARILLO S., *Una pelle per la liturgia. Il restauro come "pietas" figurale. Appunti per una riflessione sul problema dell'arte sacra e dell'intervento reintegrativo per i luoghi di culto negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale*, in «Arte Cristiana», 850, 2009, pp. 61-72.

- DI LIETO A., MORGANTE M. (a cura di), *Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Verona 2009.

- DOCCI MA., *Piero Gazzola e Guglielmo De Angelis D'Ossat*, in DI LIETO A., MORGANTE M. (a cura di), *Piero Gazzola una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Atti del Convegno Internazionale (Verona 28-29 novembre 2008), Verona 2009, pp. 197-202.

- ZANDER P., *Inaugurazione del Museo Petriano*, in JATTA B. (a cura di), *1929-2009. Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Catalogo della mostra "Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno (11 febbraio - 10 maggio 2009), Città del Vaticano 2009, pp. 390-392.

- BELLANCA C., *Roberto Pane e le vicende della ricostruzione post-bellica nell'Europa centrale*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Venezia 2010, pp. 337-345.

- CARILLO S., *Tra modernità e tradizione. Il restauro come ricerca di modelli interpretativi per la progettazione liturgica novecentesca. Il tema dell'impianto planimetrico e dei materiali negli anni tra le due guerre*, in «Arte Cristiana», XCVIII, 2010, 858, pp. 203-216.

- CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Venezia 2010.

- DI PALMA S., SCRIMIEMI L., *La chiesa di Santa Maria della Stella in Broccostella: dalle origini all'adeguamento liturgico*, Isola del Liri 2010.

- DOCCI MA., TURCO M.G. (a cura di), *L'architettura dell'"altra" modernità*, in Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 2010.

- LANZANI V., *Le grotte Vaticane, memorie storiche, devozioni, tombe dei papi*, FABBRICA DI SAN PIETRO IN VATICANO (a cura di), Roma 2010.

- LONGHI A., TOSCO C., *Architettura, Chiesa e società in Italia (1948-1978)*, Roma 2010, pp. 129-134.
- MORBIDELLI M., *L'abside di S. Giovanni in Laterano. Una vicenda controversa*, Roma 2010.
- ROCCA M., *Velletri, città museo a cielo aperto*, Roma 2010.
- RUSSO V., *Giulio Carlo Argan. Restauro, critica, scienza*, Firenze 2010.
- TOMASZEWSKI A., *From Athens 1931 to Venice 1964. History and actuality in conservation and preservation. Interactions between theory and practice: in memoriam Alois Riegl (1858-1905)*, in Atti della Conferenza Internazionale dell'ICOMOS, Comitato Scientifico Internazionale per la Teoria e la Filosofia della Conservazione e del Restauro (Vienna, 23-27 aprile 2008), Firenze 2010, pp. 107-114.
- BELLANCA C., *Methodical Approach to the Restaration of Historic Architecture*, Firenze 2011, pp. 19-40.
- CASIELLO S. (a cura di), *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 2011.
- CASIELLO S. (a cura di), *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri*, Firenze 2011.
- DE STEFANI L., COCCOLI C. (a cura di), *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Venezia 2011.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, 2011.
- CARILLO S., *Moralità dell'architettura. Memoria e domanda di modernità*, in «Città di vita», 66°, 2011, 1, pp. 51-68.
- BELLANCA C., *Conservation, restoration, adaptation: new use for historic architecture*, in GIOMETTI S., LIPP W., SZMYGIN B., STULC J. (a cura di), *Conservation Turn - Return to Conservation. Tolerance for Change, Limits of Change*, Proceedings of the International Conferences of the ICOMOS International Scientific Committee for the Theory and the Philosophy of Conservation and Restoration (Prague/Ceský Krumlov/Czech Republic 5-9 may 2010 - Florence 3-6 March 2011), Firenze 2012, pp. 278-289.
- CARILLO S., *Architettare per innovare. Innovare per conservare. Ideologia e prassi per l'edilizia sacra di secondo Novecento*, Napoli 2012.

- RUSSO V., *Dentro e accanto all'antico: Argan, Zevi e l'inserimento del nuovo nella città storica, 1945-1959*, in GAMBA C., ZEVİ A., *Progettare per non essere progettati. Giulio Carlo Argan, Bruno Zevi e l'architettura*, Atti del Convegno Internazionale (28 settembre 2010), Roma 2012, pp. 145-192.
- SABENE R., *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano. Dinamiche internazionali e dimensione locale*, Roma 2012.
- TAMPONE G., GURRIERI F., GIORGI L. (a cura di), *Piero Sanpaolesi. Restauro e metodo*, Firenze, 2012.
- RICCARDI M., *Dottrina e operatività "nel restauro" e "oltre il restauro" in Francia*, Roma 2013.
- ZACCAGNINI C., *Giovanni Hajnal. Vetratista nella Cattedrale di Velletri*, Pisa 2013.
- AZZARO B., COCCIOLI G., GALLAVOTTI D., CAVALLERO, CAPERNA M. (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio . Province di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo*, Roma 2014.
- BENEDETTI SI., *L'eco della storia nei progetti di chiese di Gustavo Giovannoni*, in CANTATORE F., FIORE F.P., RICCI M., ROCA DE AMICIS A., ZAMPA P. (a cura di), *Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi* (Roma, 5-7 maggio 2011), «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., fasc. 60-62, vol. II, Roma 2014, pp. 205-224.
- SANTI G., *Arte e artisti al Concilio Vaticano II. Preparazione, dibattito, prima attuazione in Italia*, Milano 2014.
- CAPANNI F., LILLI G., *Le Cattedrali del Lazio. Ecclesia semper reformanda*, Cinisello Balsamo (MI) 2015, pp. 264-271.
- SABATINI G., TURRIZIANI S. (a cura di), *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano come fonte per la storia di Roma*, Roma 2015.
- SABENE R., *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano. Autonomia, finanziamenti, politica del lavoro*, in SABATINI G., TURRIZIANI S. (a cura di), *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano come fonte per la storia di Roma*, Roma 2015, pp. 49-70.
- ZANDER P., *La tormentata storia del Museo Petriano e l'intramontabile pensiero di un Museo di San Pietro in San Pietro*, in SABATINI G., TURRIZIANI S. (a cura di), *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano come fonte per la storia di Roma*, Roma 2015, pp. 155-186.

- SZMYGIN B., *Conservation Officer's Handbook: International Standards in Cultural Heritage Protection: 2015 edition*, Warsaw 2015.
- CIMBOLLI SPAGNESI P., *Disegno e mestiere. La formazione dell'architetto a Roma prima della fondazione della Scuola Superiore di Architettura, 1873-1914*, in BARBIERI C. (a cura di), *The Lost Art of Drawing - L'arte perduta del disegno*, Catalogo della Mostra (Roma, Centro Studi Americani, 21 giugno - 8 luglio 2016), Roma 2016, pp. 27-56.
- MEDURI G., *Quarant'anni di architettura sacra in Italia 1900-1940. Le questioni, il dibattito, le polemiche*, Roma 2016.
- DE ANGELIS C., *La chiesa parrocchiale del SS. Salvatore in Velletri descritta dal lato storico, archeologico ed artistico*, s.d., ms.
- PADRE MASETTI T. O.P., *De monumentis provinciae Romanae O.P.*, Vol. I, s.d., p.187.